

GERALD O'COLLINS
EDWARD G. FARRUGIA

DIZIONARIO
SINTETICO
DI TEOLOGIA

LEV

Titolo originale: *A Concise Dictionary of Theology*

Published by Paulist Press, Mahwah,
New Jersey 07430, USA

Copyright 1991 by Gerald O'Collins
and Edward G. Farrugia

Traduzione di Luigi Melotti

Copyright 1995 Libreria Editrice Vaticana
00120 Città del Vaticano

Tel. (06)698.85003 - Fax (06)698.84716

ISBN 88-209-2049-2

PREFAZIONE

In questi ultimi trent'anni, i programmi riguardanti gli studi di teologia cristiana sono stati, tutto sommato, notevolmente migliorati. Le fonti storiche e bibliche vengono generalmente usate in modo più scientifico e più appropriato. I dibattiti ristretti hanno lasciato il posto al dialogo e ad una disponibilità ad imparare dalle autorità più valide. I docenti e gli studenti dell'Occidente latino hanno scoperto sempre più i ricchi tesori dell'Oriente cristiano. Un rigido attaccamento ad un'unica tradizione filosofica è stato soppiantato da un più sano pluralismo filosofico. In molte parti, i teologi hanno apprezzato e affrontato due problemi importanti: Che cosa viene implicato quando interpretiamo i nostri testi fondamentali? Che metodo (metodi) dovremmo usare nello

sviluppare i nostri sistemi teologici? Il dialogo con l'ebraismo, con l'islamismo e con altre religioni è fiorito in un modo nuovo e sorprendente. In varie parti del mondo, sono emerse esposizioni locali e regionali della fede cristiana.

Nonostante qualche perdita, ci sono stati molti guadagni nella teologia cristiana. Nello stesso tempo, i cambiamenti, le crescite e le nuove diversità hanno creato un problema di linguaggio, specialmente per quanti iniziano gli studi di teologia. Gli studenti possono rimanere confusi circa il significato di certi termini teologici importanti e addirittura basilari.

Per venire incontro a questa situazione, offriamo questo dizionario sintetico. Il nostro intento non è quello di privilegiare un sistema particolare, ma semplicemente di chiarire le parole e le frasi chiavi che sono usate nella teologia d'oggi alle volte in una grande varietà di modi. Vi abbiamo incluso alcuni termini biblici, catechetici, storici, liturgici e filosofici che prima o poi gli studenti di teologia dovranno incontrare. Sebbene questo dizionario sia destinato primariamente agli Occidentali (specialmente ai cattolici), i contatti sempre più frequenti con cristiani Orientali ci hanno suggerito di aggiungere alcuni termini mutuati dall'Oriente.

In breve: l'intento di questo lavoro è quello di chiarire la terminologia teologica e di promuoverne un uso esatto. Ci riterremo pienamente soddisfatti se saremo riusciti a dare un qualche contributo per il raggiungimento di queste finalità. Nel suo complesso, questo dizionario è opera dei due autori, e ce ne assumiamo un'uguale responsabilità per l'intero suo contenuto.

Non ci è sembrato il caso di appesantire un dizionario sintetico di teologia con indicazioni bibliografiche. Abbiamo voluto, però, ricordare le fonti principali: la Bibbia, le cui parti, Antico e Nuovo Testamento, sono rispettivamente abbreviate in AT e NT; i documenti del Concilio Vaticano II (1962-1965); il Codice di Diritto Canonico del 1983 (abbreviato: CIC); e l'ultima edizione di H. Denzinger - A. Schönmetzer, *Enchiridion Symbolorum, Definitionum et Declarationum de Rebus Fidei et Morum* (Friburgo in Breslavia, 1976; abbreviato: DS). Chi avesse difficoltà per il latino può trovare la traduzione dei passi principali di questo Enchiridion in: Justo Collantes, *La fede della Chiesa Cattolica*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1993 (abbreviato FCC).

L'esperienza di vari amici e colleghi ci ha aiutati a chiarire molti termini con maggior successo: Giorgio Barone-Adesi, Jean Beyer, Charles Conroy, Mariasusai Dhavamony, Clarence Gallagher, Edouard Hambye, Eduard Huber, John Long, Antonio Orbe, Ronald Roberson, Tomas _pidlík, Frank Sullivan, Javier Urrutia, Jos Vercruyse, Jared Wicks e Boutros Yousif. In modo speciale desideriamo ringraziare vivamente John Michael McDermott e Robert Taft, che hanno portato molte correzioni e suggerimenti.

Con gratitudine ed affetto, dedichiamo questo dizionario a quei grandi sostenitori della teologia e dei teologi che sono Eugene e Maureen McCarthy.

Gerald O'Collins S.J.

e Edward G. Farrugia, S.J.

Roma, 16 giugno 1990

Avevamo già consegnato il dattiloscritto alle stampe quando Giovanni Paolo II promulgò, il 18 ottobre 1990, il *Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium*, Libreria Editrice Vaticana, 1991. Molti dei suoi 1546 canoni sono importanti per questo dizionario: per esempio, le voci sul *Patriarca* (canoni 55-150; in particolare, 78, 110), l'*Eparchia* (117-310), la *Vita religiosa* (410-572), e tutte le voci attinenti ai sacramenti (667-895). Nelle Chiese orientali, per esempio, la benedizione del presbitero (anziché di un semplice diacono) è essenziale per la celebrazione

ordinaria del matrimonio (canone 828). Il nuovo Codice è uno strumento di lavoro indispensabile per quanto concerne le Chiese d'Oriente.

G. O'C. e E.G.F.

11 febbraio 1991

ABBREVIAZIONI

per i documenti del Concilio Vaticano II

AA	Apostolicam Actuositatem (Decreto sull'apostolato dei Laici)
AG	Ad Gentes Divinitus (Decreto sull'attività missionaria della Chiesa)
CD	Christus Dominus (Decreto sull'ufficio pastorale dei vescovi)
DH	Dignitatis Humanae (Dichiarazione sulla libertà religiosa)
DV	Dei Verbum (Costituzione dogmatica sulla divina Rivelazione)
GE	Gravissimum Educationis (Dichiarazione sull'educazione cristiana)
GS	Gaudium et Spes (Costituzione pastorale: La Chiesa nel mondo contemporaneo)
IM	Inter mirifica (Decreto sui mezzi di comunicazione sociale)
LG	Lumen Gentium (Costituzione dogmatica sulla Chiesa)
NA	Nostra Aetate (Dichiarazione sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane)
OE	Orientalium Ecclesiarum (Decreto sulle Chiese Orientali Cattoliche)
OT	Optatam Totius (Decreto sulla formazione sacerdotale)
PC	Perfectae Caritatis (Decreto sul rinnovamento della vita religiosa)
PO	Presbyterorum Ordinis (Decreto sul ministero e la vita sacerdotale)
SC	Sacrosanctum Concilium (Costituzione sulla Sacra Liturgia)
UR	Unitatis Redintegratio (Decreto sull'Ecumenismo)

Altre abbreviazioni

AT Antico Testamento

Ebr. Ebraico

Gr. Greco

Lat. Latino

NT Nuovo Testamento

A

- [Abbà.](#)
- [Abito.](#)
- [Abito infuso.](#)
- [Accidente.](#)
- [Accolito.](#)
- [Acemeti.](#)
- [Adamo.](#)
- [Adorazione.](#)
- [Adozianismo.](#)
- [Adozione a figli di Dio.](#)
- [Aftartodocetismo.](#)
- [Agàpe.](#)
- [Agiografia.](#)
- [Agnosticismo.](#)
- [Agostinianismo.](#)
- [Akàthistos.](#)
- [Albigesimo.](#)
- [Alessandria.](#)
- [Alleanza.](#)
- [Allegoria.](#)
- [Amartiologia.](#)
- [Ambone.](#)
- [Americanismo.](#)
- [Amore.](#)
- [Anabattisti.](#)
- [Anacoretismo.](#)
- [Anàfora.](#)

- [Anakephalàiosis.](#)
- [Analisi della fede.](#)
- [Analogia.](#)
- [Analogia dell'ente.](#)
- [Analogia della fede.](#)
- [Anatema.](#)
- [Anawim.](#)
- [Angeli.](#)
- [Angeli custodi.](#)
- [Angelologia.](#)
- [Anglicana.](#)
- [Anglo-cattolicesimo.](#)
- [Anima.](#)
- [Animismo.](#)
- [Anipostasia.](#)
- [Annulamento.](#)
- [Annunciazione.](#)
- [Anomei.](#)
- [Anticlericalismo.](#)
- [Antico Testamento.](#)
- [Anticristo.](#)
- [Antidoron.](#)
- [Antimension.](#)
- [Antinomianismo.](#)
- [Antiochia.](#)
- [Atisemitismo.](#)
- [Antropocentrismo.](#)
- [Antropologia.](#)
- [Antropomorfismo.](#)

- [Anziani.](#)
- [Apatia.](#)
- [Apocatastasi.](#)
- [Apocrifi.](#)
- [Apollinarismo.](#)
- [Apologetica.](#)
- [Apologisti.](#)
- [Apophthegmata Patrum.](#)
- [Apostasia.](#)
- [Apostolicità.](#)
- [Apostolo.](#)
- [Apparizioni del Signore risorto.](#)
- [Appropriazioni.](#)
- [Archimandrita.](#)
- [Arcidiacono.](#)
- [Arcivescovo.](#)
- [Argomenti per l'esistenza di Dio.](#)
- [Argomento cosmologico.](#)
- [Argomento ontologico.](#)
- [Argomento teleologico.](#)
- [Arianesimo.](#)
- [Aristotelismo.](#)
- [Armeni.](#)
- [Ars moriendi.](#)
- [Ascensione.](#)
- [Ascesi.](#)
- [Assenso di fede.](#)
- [Assenso nozionale.](#)
- [Assenso reale.](#)

- [Assoluzione.](#)
- [Assunzione della Beata Vergine Maria.](#)
- [Astinenza.](#)
- [Ateismo.](#)
- [Athos.](#)
- [Attributi divini.](#)
- [Attrizione.](#)
- [Augusta.](#)
- [Autocefalo.](#)
- [Autocomunicazione.](#)
- [Autonomia.](#)
- [Autorità.](#)
- [Avventisti del settimo giorno.](#)
- [Avvento.](#)
- [Azzimi.](#)

B

- [Basilea.](#)
- [Battesimo.](#)
- [Battesimo dei bambini.](#)
- [Battesimo per aspersione.](#)
- [Battesimo per immersione.](#)
- [Battesimo per immersione totale.](#)
- [Battesimo per infusione.](#)
- [Battisti.](#)
- [Beati.](#)
- [Beatificazione.](#)
- [Beatitudini.](#)
- [Benedizione.](#)

- [Benedizione.](#)
- [Berakàh.](#)
- [Berith.](#)
- [Bestemmia.](#)
- [Bibbia.](#)
- [Binitarismo.](#)
- [Bizantini.](#)
- [Bogomili.](#)
- [Breviario.](#)
- [Buddismo.](#)

A

Abbà. (*inizio*)

Termine familiare aramaico che vuol dire: padre (più esattamente: papà). Quando si trova nel NT (Mc 14,36; Rm 8,15; Gal 4,6), viene sempre aggiunto il termine greco equivalente. Cf *Adozione a figli di Dio*.

Abito (*Lat. " vestito "*). (*inizio*)

L'abbigliamento distintivo indossato da uomini e donne che appartengono a congregazioni e ordini religiosi. Nella filosofia e nella teologia occidentale, per abito si intende qualche modificazione nel nostro interno che produce modelli regolari di comportamento buono o cattivo. Le virtù, come per esempio il coraggio, sono abiti buoni, mentre i vizi, come la viltà, sono abiti cattivi. La Scolastica occidentale chiamava la grazia santificante un abito creato *soprannaturale*, perché

- trasforma la nostra anima e le sue facoltà puramente naturali, e
- sostiene le tre virtù teologali che superano le nostre capacità naturali.

Cf *Grazia abituale; Vita religiosa; Scolastica; Soprannaturale; Virtù; Virtù teologali*.

Abito infuso. (*inizio*)

Un abito buono elargito direttamente da Dio. Va distinto da un abito *acquisito* che cresce e matura gradualmente.

Accidente. (*inizio*)

Qualità che inerisce in una sostanza e non può esistere senza di essa, mentre non è indispensabile a quella sostanza. La filosofia aristotelica conosce nove classi di accidenti, fra cui la qualità, la quantità, lo spazio e il tempo. Cf *Sostanza e accidenti; Transostanziazione*.

Accolito (Gr. " seguace "). *(inizio)*

Cf *Lettore; Tonsura.*

Acemeti (Gr. " insonni "). *(inizio)*

Monaci che prendevano sul serio il precetto di Paolo: " Pregate incessantemente " (1 Ts 5,17). Vivevano in assoluta povertà e si alternavano a gruppi nella preghiera ventiquattr'ore su ventiquattro. Furono fondati dall'abate sant'Alessandro (circa 356 - circa 430). Difesero il Concilio di Calcedonia (451), ma in seguito furono ingiustamente accusati di essere nestoriani. Col loro centro di Costantinopoli, sopravvissero fino al secolo XIII, dopo aver mitigato la loro povertà e costruito una famosa biblioteca. L'ideale paolino ha ispirato anche contemplativi occidentali, in particolare istituti dediti all'adorazione perpetua. Sia l'Oriente che l'Occidente hanno ampiamente accettato il programma di Origene (circa 185 - circa 254) di unire la preghiera col lavoro necessario, di modo che l'intera vita diventi un " pregare incessante ". Cf *Esicasmo; Liturgia delle Ore; Monachesimo; Preghiera.*

Adamo (Ebr. " uomo "). *(inizio)*

È il termine biblico con cui è indicato il primo uomo, creato con Eva ad immagine di Dio (Gn 1,26-27), e il primario antenato di Gesù (Lc 3,38). Come Secondo o Nuovo Adamo (Rm 5,14; 1 Cor 15,45), il Cristo ha restaurato la stirpe umana nella rettitudine e nella vita perdute dal primo Adamo (cf DS 901). Cf *Eva; Giustificazione; Nuova Eva; Peccato originale; Poligenismo.*

Adorazione. *(inizio)*

Il massimo atto di omaggio che viene rivolto solo a Dio (Es 20,1-4; Gv 4,23), nostro creatore, redentore e santificatore, che solo va " adorato e glorificato " (Simbolo Niceno). I credenti adorano Dio attraverso varie immagini (per es., la croce); adorano anche Cristo presente nell'Eucaristia (cf DS 600-601; FCC 7.336-7.337). Cf *Croce; Icona; Latria; Venerazione dei santi; Culto.*

Adozianismo. *(inizio)*

Eresia spagnola del secolo VIII, secondo cui Cristo, in quanto Dio, era vero Figlio di Dio per natura, ma in quanto uomo, era soltanto figlio adottivo di Dio (Cf DS 595; 610-615; FCC 4.075; 4.079). Gli esponenti principali furono: Elipando (circa 718-802), arcivescovo di Toledo, e Felice (morto nell'818), vescovo di Urgel. La dominazione islamica di Toledo, a quel tempo capitale della Spagna, e la teologia islamica di cui uno dei principi fondamentali è che Dio non può avere figli, furono il terreno propizio. Questa eresia aveva precedenti negli Ebioniti e nel monarchianismo dinamico che vennero associati all'adozianismo negli studi di Adolf von Harnack (1851-1930). Cf *Ebioniti; Islamismo; Monarchianismo; Nestorianesimo.*

Adozione a figli di Dio. *(inizio)*

È un modo col quale Paolo esprime i nuovi rapporti che hanno stretto con Dio coloro che sono stati redenti da Cristo. Non sono più schiavi del peccato, ma figli adottivi che gridano: " Abbà, Padre " (Rm 8,15; Gal 4,5-7). Sono credenti divenuti eredi con Cristo, il Figlio di Dio per natura (Rm 8,17; Gal 4,7). La loro adozione sarà perfetta con la risurrezione corporea (Rm 8,21-25). Cf *Deificazione; Grazia abituale; Redenzione; Rigenerazione; Risurrezione.*

Aftartodocetismo (Gr. " incorruttibilità " e " apparenza "). *(inizio)*

Eresia monofisita del VI secolo, fondata da Giuliano di Alicarnasso (morto dopo il 518). Sosteneva che fin dal primo momento dell'incarnazione, il corpo di Cristo era incorruttibile e

immortale, ma aveva liberamente accettato di soffrire per la nostra salvezza. Cf *Concilio di Calcedonia; Docetismo; Monofisismo*.

Agàpe (Gr. "amore"). *(inizio)*

Termine caratteristico usato nel NT, specialmente nel Vangelo di Giovanni, nelle lettere di Paolo e di Giovanni, per designare l'amore di Dio (o di Cristo) verso di noi e, per derivazione, il nostro amore verso Dio e fra di noi (per es., Gv 15,12-17; 1 Gv 4,16; 1 Cor 13). Questo termine si applica anche al pasto che la cristianità primitiva prendeva in comune in connessione con l'Eucaristia. Cf *Amore; Eucaristia*.

Agiografia (Gr. "santi", "scritti"). *(inizio)*

Opere che narrano la vita dei Santi. Mentre si hanno scritti del genere già nel cristianesimo delle origini, l'agiografia, come iniziativa di studiosi, ha ricevuto un forte impulso da Giovanni van Bolland, S.J. (1596-1665). Il suo lavoro è stato continuato dai Gesuiti "Bollandisti". Cf *Martire; Santo*.

Agnosticismo *(inizio)*

(Gr. "non conoscere"). Dottrina filosofica che afferma l'incapacità di conoscere qualcosa di certo intorno a Dio, all'altro mondo e alla vita dopo morte (cf DS 3475-3477; 3494-3495; GS 57). Nell'uso popolare, il termine abbraccia varie forme di scetticismo religioso. Cf *Ateismo*.

Agostinianismo. *(inizio)*

È il sistema filosofico e teologico di sant'Agostino di Ippona (354-430). Questa sintesi sottolinea:

- a) la libera sovranità di Dio nell'elargire la grazia e
- b) il primato dell'illuminazione di Dio nella conoscenza razionale.

Questo sistema si chiama alle volte Agostinismo per distinguerlo dall'agostinianismo che fu sviluppato da Egidio Romano (= Egidio di Roma, circa 1243-1306), della famiglia dei Colonna e allievo di Tommaso d'Aquino, e che divenne predominante tra gli Eremiti di sant'Agostino. Cf *Grazia; Semi-pelagianesimo*.

Akàthistos (Gr. "stando in piedi"). *(inizio)*

È uno dei più antichi e più belli inni di lode dell'Oriente bizantino alla Madre di Dio. Lo si canta stando generalmente in piedi (di qui il suo nome) durante l'Ufficio della vigilia del Sabato della quinta settimana della Quaresima dei Greci. La prima parte dell'inno è basata sul vangelo dell'infanzia di Luca, con l'aggiunta di alcuni elementi mutuati dai vangeli apocrifi e con la ripetizione di "Ave, Maria". La seconda parte contempla la nascita di Gesù e il suo impatto salvifico sul mondo intero. Cf *Theotòkos*.

Albigesimo. *(inizio)*

Eresia medievale che prese il nome dal suo centro, Albi, nella Francia meridionale. La redenzione veniva intesa come una liberazione dell'anima dalla carne. Ritenevano cattiva la materia e perciò respingevano l'incarnazione di Cristo, i sacramenti e la risurrezione dei corpi. Gli aderenti di questa eresia si dividevano in perfetti, che non si sposavano e conducevano una vita quanto mai austera, e credenti ordinari che vivevano una vita normale fino a quando non erano in pericolo di morte. Nel 1215, l'eresia fu condannata nel Concilio Lateranense IV (cf DS 800-802; FCC 6.060-6.062; 7.025). Cf *Bogomili; Catari; Concilio Lateranense IV; Dualismo;*

Manicheismo.

Alessandria. *(inizio)*

Cf Teologia alessandrina.

Alleanza. *(inizio)*

Patto di amicizia di Dio con l'intera umanità rappresentata da Noè (Gn 9,8-17) e poi con Abramo e coi suoi discendenti (Gn 15,18; 17,1-22). Sul Sinai, Dio stabilì un'alleanza attraverso Mosè (Es 19,5-6; 24,7-8) e nei dieci Comandamenti sintetizzò i doveri con cui Israele avrebbe dovuto corrispondere (Es 20,1-17; Dt 5,1-21; Ger 11,1-8). I Profeti Maggiori annunciarono che la santità interiore sarebbe stata offerta ed effettuata da Dio (per es., Ger 31,31-34). L'Alleanza nuova ed eterna venne sigillata col Sangue di Cristo (Lc 22,20; 1 Cor 11,25; Eb 7,22; 8,8-13). Cf Berith; Decalogo.

Allegoria (Gr. " esprimere un significato diverso da quello letterale "). *(inizio)*

Interpretazione esauriente che non si ferma al detto narrativo che si palesa, ma cerca legami ulteriori e più profondi con la realtà (per es., l'allegoria della vigna in Is 5,1-7; Sal 80,9-17). In certi passi, san Paolo segue l'esegesi ebraica del suo tempo per interpretare allegoricamente l'AT (per es., Gal 4,21-31). A differenza degli scrittori antiocheni, Origene (circa 185 - circa 254) privilegiò il significato allegorico anziché quello letterale degli scritti narrativi dell'AT. Come altri Padri Latini, sant'Agostino (354-430) riconobbe sia il significato letterale sia quello allegorico delle Scritture. Cf Ermeneutica; Esegese; Haggadah; Origenismo; Parabola; Sensi della Scrittura; Teologia alessandrina; Teologia antiochena.

Amartiologia (Gr. " studio del peccato "). *(inizio)*

È quel settore della teologia che studia il peccato e i suoi effetti sugli uomini. Cf Peccato.

Ambone. *(inizio)*

Leggio dal quale si legge o si canta. Per molto tempo, l'ambone era praticamente scomparso come attrezzo liturgico ufficiale, in quanto lo spazio valido era monopolizzato dall'altare, dal pulpito e, nella cattedrale, dal trono del vescovo. Il Concilio Vaticano II ha contribuito al ritorno dell'ambone con l'insegnare che è Cristo che parla quando in chiesa si legge la Scrittura (SC 7).

Americanismo. *(inizio)*

Un movimento della fine del secolo XIX tra i Cattolici degli Stati Uniti aperti agli ideali migliori del puritanesimo americano, dell'illuminismo, dell'ecumenismo incipiente e della cultura contemporanea. Furono influenzati da p. Teodoro Isacco Hecker (1819-1888), fondatore dei Padri Paulisti. Nel 1899, la Santa Sede condannò l'americanismo (DS 3340-3346). Alcune tematiche dell'americanismo, come la libertà religiosa, furono in seguito sostenute dal Vaticano II (cf DH 2-8). Cf Concilio Vaticano II; Ecumenismo; Illuminismo; Libertà religiosa; Puritanismo.

Amore. *(inizio)*

Comportamento libero, auto-trascedente, vivificante ed unificante che ha la sua sorgente e il suo modello nella Beata Trinità. L'AT ripetutamente confessa Dio come il " partner " fedele e tenero dell'Alleanza con il Popolo da lui scelto. Questo è chiamato a rispondere con l'amare Dio (Dt 6,5) ed il prossimo (Lv 19,18). Gesù ha congiunto questi due comandamenti basilari (Mc 12,29-31), e ha insegnato che il nostro amore deve estendersi in particolare ai nemici e a quelli

che si trovano in difficoltà speciali (Mt 5,43-48; 25,31-46; Lc 10,29-37). In quanto comandamento massimo e " nuovo " (Gv 13,13.34; cf 1 Cor 12,31-13,13), l'amore può anche comportare di morire per gli altri, come ha fatto Gesù (Gv 15,13; 1 Gv 3,16). L'iniziativa dell'amore di Dio verso noi peccatori rende possibile la nostra risposta di amore (Lc 15,3-32; Gv 3,16; Rm 5,6-8; 8,31-39; 1 Gv 4,19). Ci è dato lo Spirito dell'amore (Rm 5,5); siamo chiamati nella nuova comunità dell'amore (Ef 5,25-26.29); siamo invitati a partecipare all'amore divino che è la vita intima della Trinità (Gv 17,26). Cf Agàpe; Alleanza; Carità; Virtù teologici.

Anabattisti (Gr. " ribattezzatori "). ([inizio](#))

Movimento del XVI secolo (diffuso specialmente in Germania, Olanda e Svizzera). Riteneva invalido il battesimo dei bambini e sosteneva perciò la necessità di " ribattezzare " gli adulti. Era composto di parecchi gruppi, il più famoso dei quali aveva come capo Thomas Mùnzer (circa 1490-1525) che guidò la " Rivolta dei contadini " (1522-1525). Un'altro gruppo di Anabattisti cercò di instaurare una forma di governo teocratico a Mùnster (1533-1535) con Jan Mattys e Giovanni di Leyden. Eredi degli Anabattisti sono i Mennoniti, discepoli di Menno Simons (1496-1561), diffusi soprattutto nel Nord America. Cf Battesimo dei bambini; Teocrazia.

Anacoretismo (Gr. " ritirarsi in solitudine "). ([inizio](#))

Termine applicato a monaci orientali che vivono in solitudine come fanno gli eremiti nell'Occidente. Come i monaci occidentali, gli anacorèti possono essere collegati a un monastero. Cf Cenobiti; Monachesimo; Monte Athos.

Anàfora (Gr. " offrire "). ([inizio](#))

È la preghiera eucaristica, o " canone " della Messa. Di solito comprende un dialogo introduttorio, il ringraziamento, le parole dell'istituzione dell'ultima Cena, l'anàmnesi, l'epiclesi, e la dossologia. I Siriani Orientali chiamano l'anàfora " quddasha " (Siriaco " santificare "). In Oriente, porta il nome di un apostolo o di qualche altro santo. Cf Dossologia; Epiclesi; Preghiera eucaristica.

Anakephalàiosis (Gr. " ricapitolazione ", o " riunificare "). ([inizio](#))

È un termine che, nella sua forma verbale, si riferisce a Cristo il quale riporta nel mondo ogni cosa all'unità (Ef 1,10). Su questa linea, certi Padri della Chiesa, come sant'Ireneo (circa 130 - circa 200) presentarono Cristo come Capo della Chiesa che porta a compimento il piano di Dio nella creazione e nella storia della redenzione.

Analisi della fede. ([inizio](#))

È lo studio dei motivi che portano alla fede in Dio così come si è rivelato liberamente in Gesù Cristo. L'analisi di questi motivi mostra che l'auctoritas Dei revelantis (Lat. " l'autorità di Dio che rivela ") è il fattore decisivo per credere. Cf Esperienza religiosa; Fede; Mistero; Preamboli della fede.

Analogia (Gr. " proporzione "). ([inizio](#))

È l'uso di un termine comune per designare realtà che sono somiglianti e dissimili sotto lo stesso aspetto (per es., " amore ", predicato di Dio e degli esseri umani). Il termine analogico va distinto:

a) dai termini equivoci: questi si hanno quando si usa una stessa parola per indicare realtà differenti (per es., il cane, animale, e il cane, costellazione);

b) e dai termini univoci, o termini perfettamente sinonimi: si tratta, in questo caso, di termini differenti che indicano una stessa e identica realtà (per es., il " re " e il " sovrano " per indicare il capo supremo di un regno). Cf Equivocità; Univocità.

***Analogia dell'ente.* (inizio)**

In teologia, l'analogia regola il nostro parlare di Dio in termini umani e indica che nessuna informazione che ci venga comunicata in questo modo viola l'assoluto mistero di Dio. Come dice il Concilio Lateranense IV, qualsiasi somiglianza tra il Creatore e le creature è caratterizzata da una dissomiglianza ancora maggiore (cf DS 806; FCC 6.067). Esiste una differenza infinita tra l'affermazione " Dio è " e l'affermazione " le creature sono ". Cf Concilio Lateranense IV; Dio; Mistero; Theologia Crucis; Tomismo.

***Analogia della fede.* (inizio)**

È un'espressione mutuata da Rm 12,6 e viene usata nella teologia cattolica per ricordare che un passo della Scrittura o un dato di fede va interpretato nel contesto dell'unica, intera e indivisibile fede della Chiesa (DS 3016, 3283; FCC 1.081, 2.019). Karl Barth (1886-1968) ha usato questa espressione per indicare la somiglianza e dissomiglianza che esistono contemporaneamente tra la decisione umana di credere e la decisione divina di elargire la grazia. Cf Fede; Grazia; Mistero; Theologia Crucis.

***Anatema (Gr. " maledizione " o " oggetto che è maledetto ").* (inizio)**

Forma solenne di scomunica o esclusione dalla comunità. San Paolo usa questo termine contro chi predicasse un falso vangelo (Gal 1,9), o non volesse amare Cristo (1 Cor 16,22).

***Anawim (Ebr. " gli afflitti ").* (inizio)**

I poveri privi di beni e di posizione sociale. Sebbene la povertà sia stata alle volte considerata frutto della pigrizia (Prv 10,4) e segno di disapprovazione di Dio, i profeti hanno reclamato la giustizia per gli oppressi (Is 10,2). Il termine anawim finì per designare coloro che ripongono la loro fiducia in Dio (Sof 2,3). Il re messianico cavalcherà un asinello come un povero (Zc 9,9; Mt 21,5). Nel canto del Magnificat, Dio abbraccia la causa dei poveri (Lc 1,46-55). Gesù elenca come prima beatitudine quella sui poveri (Mt 5,3; Lc 6,20). Cf Beatitudini; Povertà.

***Angeli (Gr. " messaggeri ").* (inizio)**

Inviati spirituali di Dio, riconosciuti, sia pure in modo differente, dalla confessione ebraica, cristiana e islamica. Nelle tradizioni primitive dell'AT, gli angeli si distinguono difficilmente da Dio (Gn 16,7-13); il loro scopo è quello di essere mediatori tra Dio e gli uomini e di salvaguardare la trascendenza di Dio. L'insegnamento sugli angeli ebbe un grande sviluppo nel tardo giudaismo, dove appaiono i nomi di " Michele ", " Gabriele " e " Raffaele ". Nel NT, gli angeli hanno un ruolo importante (per es., Mt 1,20-24; Lc 2,9-15; Gv 20,12-13). Sono a servizio della salvezza dell'umanità (Eb 1,14). L'insegnamento della Chiesa distingue la realtà spirituale degli angeli da quella degli esseri corporei e afferma la loro esistenza personale (cf DS 3891; FCC 9.109) Sebbene gli angeli siano più agenti che oggetto della rivelazione, la Scrittura e il Magistero della Chiesa ritengono comunque certa la loro esistenza (cf DS 3320). Cf Angeli Custodi; Cori degli angeli.

***Angeli custodi.* (inizio)**

Spiriti intelligenti, non materiali, incaricati da Dio di aver cura degli uomini (cf Mt 18,10; At 12,15). Nell'AT, gli Angeli proteggono i singoli (Tb 5,11-12,21; Sal 91,11-12), piccoli gruppi di persone (Dn 3,24-28), ed anche intere nazioni (Dn 10,13-21). Cf Angeli.

Angelologia. *(inizio)*

È quel trattato della teologia sistematica che studia la funzione, la natura e la gerarchia degli angeli, come anche il culto e l'iconografia che li concerne.

Anglicana. *(inizio)*

Cf Comunione anglicana.

Anglo-cattolicesimo. *(inizio)*

Termine che cominciò ad essere usato nella metà del secolo XIX per designare gli Anglicani della Chiesa Alta che in gran parte condividono le dottrine, le tradizioni e la prassi dei sacramenti dei Cattolici. Cf Ecumenismo; Movimento di Oxford.

Anima. *(inizio)*

È il principio spirituale degli esseri umani che sopravvive dopo la loro morte. Secondo l'AT, il nephesh (Ebr. " respiro di vita ") viene da Dio (Gn 2,7) e scompare con la morte. " Il mio nephesh " può significare: " me stesso ", o " l'anima mia " (Sal 3,2-3; cf Mc 8,34-36). Come i " Settanta ", così anche il NT, usa spesso il termine psyché (Gr. " anima ") per indicare il principio di vita (Rm 16,4; Fil 2,30). Verso la fine dell'AT, la lingua e il pensiero greco hanno introdotto il concetto dell'anima umana distinta dal corpo e dotata di immortalità da parte di Dio (Sap 3,1-9; 9,15; 16,13). Qua e là, il NT riflette un certo dualismo tra il corpo e l'anima (Mt 10,28; Lc 16,22; 23,43; 2 Cor 5,6-10; Fil 1,23; 1 Pt 1,9), ma pensa soprattutto agli esseri umani in quanto destinati alla risurrezione finale. Sotto l'influsso dello stoicismo, Tertulliano (circa 160 - circa 220) sembra aver ritenuto che l'anima fosse materiale, mentre Origene (circa 185 - circa 254), all'estremo opposto, pensava che le anime fossero non solo spirituali, ma anche preesistenti. San Tommaso d'Aquino (circa 1225-1274) intese l'anima come forma del corpo. Questo divenne l'insegnamento ufficiale nel Concilio di Vienne nel 1312 (DS 902; FCC 3.029). Contro il neo-aristotelismo di Pietro Pomponazzi (1464-1525), il Concilio Lateranense V insegnò nel 1513 l'individualità e l'immortalità dell'anima umana (DS 1440; FCC 3.031). Cf Animismo; Antropologia; Aristotelismo; Concilio di Vienne; Materia e Forma; Morte; Preesistenza; Reincarnazione; Risurrezione; Stoicismo; Vestigia Trinitatis; Vita dopo la morte.

Animismo (Lat. " anima ", " spirito "). *(inizio)*

Termine applicato una volta su larga scala per indicare la credenza di popoli primitivi secondo cui certe piante e oggetti materiali avrebbero un'anima o uno spirito proprio.

Anipostasia (Gr. " senza una ipostasi "). *(inizio)*

Termine usato per la natura umana di Cristo, la quale, pur essendo completa, tuttavia non sussiste propriamente come persona umana, o ipostasi, bensì nel Lògos divino. Cf Enipostasia; Ipostasi; Lògos; Neo-Calcedonanesimo; Persona.

Annullamento. *(inizio)*

Dichiarazione ufficiale di una sentenza ecclesiastica secondo cui un sacramento, specialmente un matrimonio o un'ordinazione presbiterale, nonostante tutte le apparenze contrarie, non è mai esistito, a causa di qualche impedimento, di una mancanza di consenso o di qualche difetto nell'osservare la forma o il procedimento specifico circa il matrimonio o l'ordinazione. Se viene riconosciuta la nullità di matrimonio, entrambe le parti sono libere di contrarre nuove nozze, ma soltanto " dopo che la sentenza che dichiarò la nullità del matrimonio in primo grado fu confermata in grado di appello con un decreto o con una seconda sentenza " (CIC can. 1684; cf

cann. 1671-1685; 1708-1712). Cf Diritto Canonico; Matrimonio; Ordine; Validità.

Annunciazione. (*inizio*)

Si chiama così la solennità che celebra l'annuncio di Cristo portato a Maria dall'angelo Gabriele (Lc 1,26-38). Di origine bizantina, pare che questa festa sia stata celebrata a Roma fin dal VII secolo. La data del 25 marzo precede di nove mesi il Natale, data tradizionale, ma non fondata storicamente, della nascita di Gesù. Cf Avvento; Concepimento verginale; Natale.

Anomei (Gr. " dissimili "). (*inizio*)

Si chiamavano così gli Ariani estremisti della seconda generazione, con a capo Aezio (morto nel 370 circa) ed Eunomio (morto nel 394), secondo i quali il Figlio era soltanto la prima creatura ed era diverso quanto ad essenza dal Padre. Inoltre, Eunomio sosteneva che lo Spirito era semplicemente la più eccelsa creatura prodotta dal Figlio. Conseguentemente, i suoi discepoli battezzavano solo " nel nome del Signore ". Cf Arianesimo; Eunomianesimo; Filioque; Padri cappadoci.

Anticlericalismo. (*inizio*)

Atteggiamento che nega alle autorità ecclesiastiche il diritto e il dovere di parlare di problemi politici connessi con la moralità pubblica, come anche un ruolo reale nella vita politica e socioculturale del paese. Cf Chiesa; Clericalismo, Clero; Teologia politica.

Antico Testamento. (*inizio*)

Quei libri sacri accettati dagli Ebrei e dai Cristiani come ispirati e canonici (NA 4). Gli Ebrei hanno una triplice divisione:

- a) la Legge o il Pentateuco (Genesi, Esodo, Levitico, Numeri e Deuteronomio);
- b) i Profeti: la maggior parte dei libri storici e i profeti maggiori e minori (escluso Daniele); e
- c) gli Scritti: comprendono libri come i Salmi, i Proverbi, Giobbe e Daniele.

La Chiesa riconosce alcuni altri libri come la Sapienza di Salomone e Giuditta. Si hanno così 45 libri dell'AT (o 46 se la Lettera di Baruc è contata a parte da Geremia) che sono divisi nel modo seguente: il Pentateuco, i libri storici, la letteratura sapienziale e i profeti. Contro Marcione (morto verso il 160) e altri, la Chiesa ha sempre affermato che i libri dell'AT sono divinamente ispirati e appartengono al canone delle Scritture. Il Vaticano II ha sottolineato il valore permanente degli scritti dell'AT (DV 11, 14-15), i quali ricordano e interpretano la storia della preparazione per la venuta di Cristo e della sua Chiesa (DV 16; LG 2, 6; SC 5). Cf Bibbia; Canone delle Scritture; Ispirazione; Marcionismo; Nuovo Testamento.

Anticristo. (*inizio*)

L'avversario supremo di Cristo, connesso con la fine del mondo (1 Gv 2,18.22; 4,3) e personificato in quanti negano l'incarnazione (2 Gv 7). È stato anche identificato con " l'uomo iniquo " (2 Ts 2,3-10) e con " la bestia " (Ap 11,7; cf DS 916; 118; FCC 7.068). Cf Messia.

Antidoron (Gr. " al posto del dono "). (*inizio*)

Cf Eulogia.

Antimension (Gr. " al posto della mensa "). (*inizio*)

Cf Venerazione dei santi.

Antinomianismo (Gr. " *contro la legge* "). ([inizio](#))

Disattenzione o addirittura disprezzo per la legge. Generalmente, questo comportamento può basarsi su ragioni filosofiche o teologiche; può derivare da un rifiuto psicologico dell'autorità, o essere semplicemente dettato da interessi economici. Già al tempo del NT, varie sette hanno sostenuto che i cristiani non erano più soggetti a nessuna legge, giustificando questo loro atteggiamento con un'interpretazione errata dell'insegnamento di Paolo (cf Rm 3,8.21), o appellandosi ad una guida speciale dello Spirito Santo che li liberava dai comuni obblighi morali. Cf Anabattisti; Gnosticismo; Legge.

Antiochia. ([inizio](#))

Cf Teologia antiochena.

Antisemitismo. ([inizio](#))

Ostilità contro gli Ebrei con sfondi razziali, religiosi e politici. Il Concilio Vaticano II respinse l'accusa fatta agli Ebrei di responsabilità collettiva per la morte di Gesù e deplorò " gli odii, le persecuzioni e tutte le manifestazioni dell'antisemitismo dirette contro gli Ebrei in ogni tempo e da chiunque " (NA 4). Cf Ebrei; Olocausto.

Antropocentrismo. ([inizio](#))

Approccio alle questioni teologiche che prende l'umana esperienza come punto di partenza e guida conseguente. Quando questo approccio degenera fino a fare degli esseri umani il centro e l'unica misura di tutte le cose, l'antropocentrismo rende impossibile una teologia genuina. Cf Mistero; Teocentrismo; Teologia.

Antropologia. ([inizio](#))

Interpretazione dell'esistenza umana (nella sua origine, natura e destino) alla luce della fede cristiana. Cf Creazione; Deificazione; Escatologia; Grazia; Immagine di Dio; Peccato originale; Protologia.

Antropomorfismo. ([inizio](#))

Attribuire a Dio caratteristiche umane, sia fisiche (per es., il volto, la bocca, le mani) che emozionali (per es., il dispiacere, la gioia, l'ira). Cf Teologia Apofatica; Teologia Negativa.

Anziani. ([inizio](#))

Uomini rivestiti di autorità nelle Sinagoghe ebraiche (Lc 7,3), nel Sinedrio di Gerusalemme (Mc 14,43.53; 15,1) e nelle comunità cristiane primitive (At 11,30; 14,23; 15,22). Alle volte, nel NT, " anziani ", o " presbiteri " sembrano essere sinonimi di ispettori o " vescovi " (Fil 1,1; Tt 1,5.7). Giovanni Calvino (1509-1564) distingueva tra " anziani maestri " (ordinati pastori) e " anziani governanti " (laici). Questa distinzione esiste ancora nelle Chiese Riformate e Presbiteriane. Cf Vescovo; Laico; Presbitero.

Apatia (Gr. " *manca di passione o sofferenza* "). ([inizio](#))

Termine stoico usato qualche volta dai Padri della Chiesa per indicare la serenità che proviene dalla libertà da passioni cattive e dalla profonda unione con Dio. Cf Asceti; Deificazione; Esicismo; Impassibilità; Mortificazione; Stoicismo.

Apocatastasi (Gr. " *restaurazione universale* "). ([inizio](#))

Teoria sviluppata da Origene (circa 185 - circa 254) e poi condannata come eretica, secondo cui gli angeli e gli uomini, anche i demoni e i dannati, saranno alla fine tutti salvi (Cf DS 409, 411; FCC 0.008). Cf Inferno.

Apocrifi (Gr. " *nascosti* ", o " *non genuini* "). ([inizio](#))

Libri dell'AT scritti in greco (la maggior parte tra il 200 a.C. e il 70 d.C.), stampati nelle Bibbie cattoliche, ma spesso omessi in quelle protestanti. Comprendono libri come quello di Tobia, di Giuditta, del Siracide, della Sapienza e il 1o e 2o dei Maccabei (cf DS 213, 354). Cf Antico Testamento; Bibbia; Canone delle Scritture; Libri deuterocanonici; Vangeli apocrifi; Volgata.

Apollinarismo. ([inizio](#))

Eresia cristologica sostenuta dal vescovo di Laodicea, Apollinare (circa 310 - circa 390). Preoccupato di difendere la piena divinità di Cristo contro gli Ariani, Apollinare intaccò la sua piena umanità col sostenere che Cristo non aveva spirito, ossia anima razionale, in quanto questa era sostituita dal Lògos divino (cf DS 146, 149, 151; FCC 4.023; 4.034). Il suo interesse principale era così quello di stabilire una stretta unità in Cristo, come appare dalla sua formula: " L'unica natura incarnata del Lògos ". Cf Arianesimo; Cristologia; Monofisismo.

Apologetica. ([inizio](#))

Difesa razionale della fede cristiana circa Dio, Cristo, la Chiesa e la sorte comune degli uomini. Le argomentazioni possono essere rivolte agli aderenti di altre religioni, ai membri della comunità cristiane non cattoliche, ai membri dubbiosi della propria Chiesa, o semplicemente ai credenti che desiderano approfondire la consapevolezza della loro fede (cf 1 Pt 3,15). Cf Dialogo; Teologia fondamentale.

Apologisti. ([inizio](#))

Nome dato a san Giustino Martire (circa 100 - circa 165), a san Teofilo di Antiochia (fine del II secolo), ad Atenagora (il quale verso il 177 rivolse la sua Apologia all'imperatore Marco Aurelio), a Taziano (morto verso il 160), e ad altri scrittori cristiani i quali difesero la fede contro le obiezioni degli Ebrei e dei pagani. Mentre alcuni, come Giustino, divennero i primi autori cristiani a fare un uso serio della filosofia, altri invece, come Taziano, si dimostrarono ostili alla filosofia greca. Gli apologisti offrivano alle persone colte del paganesimo un'esposizione della religione cristiana. Gli apologisti latini vennero un po' più tardi con Tertulliano (circa 160 - circa 220). Cf Filosofia; Padri Apostolici; Padri della Chiesa; Platonismo; Stoicismo.

Apophthegmata Patrum ([inizio](#))

(Gr. Lat. " *sentenze dei Padri* "). Raccolta in greco di aneddoti e detti dei Padri del deserto d'Egitto e altrove che comprendono sant'Antonio Abate (circa 251-356), santa Sincretica (IV secolo) e Poemen (V secolo). A parte alcune stravaganze, l'opera è caratterizzata da saggezza e discrezione. Costituisce una fonte preziosa per le origini del monachesimo e per la vita spirituale cristiana. Cf Anacoretismo; Cenobiti; Monachesimo.

Apostasia (Gr. " *distaccarsi* "). ([inizio](#))

Si trova questa parola nella traduzione greca dei Settanta (Ger 2,19) e in At 21,21 per descrivere la defezione dalla fede e l'allontanamento dalla comunità dei credenti. Nel linguaggio comune, indica l'abbandono completo e deliberato della fede da parte di cristiani battezzati. Si distingue così dalla semplice eresia e dallo scisma. Cf Eresia; Fede; Scisma.

Apostolicità. [*\(inizio\)*](#)

È l'identità di fede e prassi cristiana della Chiesa di oggi con la Chiesa degli Apostoli. Assieme all'unità, santità e cattolicità, il Simbolo Niceno-Costantinopolitano elenca l'apostolicità come una delle quattro " note " della Chiesa. Cf Cattolicità; Note (Segni) della Chiesa; Santità; Simbolo niceno.

Apostolo (Gr. " *uno che è mandato* ", " *ambasciatore* "). [*\(inizio\)*](#)

In senso stretto, si chiamano così i dodici discepoli scelti da Cristo (Mt 10,2; Lc 6,13-16), i quali resero testimonianza al suo ministero, alla sua morte e risurrezione con la potenza dello Spirito Santo (At 1,5.8). In un senso più largo, sono compresi come Apostoli: Paolo (1 Cor 9,1; Gal 1,1.17), Barnaba (At 14,4.14), Giacomo (1 Cor 15,7) ed altri (Rm 16,7) che servirono come guide nella missione originaria del cristianesimo e che furono investiti dell'autorità di Cristo nella fondazione della Chiesa (Ef 2,20). Cf Ministero petrino; Successione apostolica.

Apparizioni del Signore risorto. [*\(inizio\)*](#)

Si tratta di quella serie speciale di incontri col Gesù risorto, che costituiscono il modo primario con cui i primi cristiani conobbero che era risorto dai morti. Apparve a persone singole, come Maria Maddalena (Mt 28,9-10; Gv 20,11-18), Pietro (1 Cor 15,5; Lc 24,34) e Paolo (1 Cor 9,1; Gal 1,12.16; At 9,1-19) e a gruppi, specialmente agli " Undici " (per es., Mc 16,7; Mt 28,16-20; 1 Cor 15,5.). Come indicano la 1 Cor 15,8; Gv 20,29 e altri testi del NT (per es., 1 Pt 1,8), le apparizioni del Cristo risorto furono esperienze riservate ai testimoni originari la cui predicazione e il cui ministero inaugurarono la missione cristiana e la Chiesa. Cf Apostolo; Ascensione; Risurrezione.

Appropriazioni (Lat. " *fare proprio* "). [*\(inizio\)*](#)

Attribuire ad una persona divina un'azione o un attributo che in realtà è comune alle tre Persone divine. Così, la creazione è attribuita per appropriazione al Padre, la redenzione al Figlio e la santificazione allo Spirito Santo. Di fatto, tutte le opere ad extra (Lat. " le azioni esterne ") sono comuni alle tre Persone divine (cf DS 545-546; 1330; FCC 6.072). Cf Attributi divini; Trinità immanente.

Archimandrita (Gr. " *che guida un gregge* "). [*\(inizio\)*](#)

Titolo dell'Oriente bizantino applicato al Superiore di un grande monastero o di un gruppo di monasteri. È usato anche come titolo onorifico per certi presbiteri celibi.

Arcidiacono. [*\(inizio\)*](#)

Originariamente, si chiamava così il capo del collegio dei diaconi, che faceva da vicario al vescovo nell'amministrazione e nella disciplina della diocesi. Il termine venne poi a designare un presbitero incaricato di funzioni importanti nella diocesi. Cf Diacono; Diocesi.

Arcivescovo. [*\(inizio\)*](#)

Titolo usato a partire dal IV o V secolo per vescovi di sedi particolarmente importanti, e in seguito applicato in Occidente per i metropolitani o capi di una regione ecclesiastica. Nella Chiesa Latina, il titolo di " arcivescovo " può essere puramente onorifico. In Oriente, i patriarchi vennero chiamati arcivescovi e in seguito il titolo fu esteso ai metropolitani. Cf Patriarca; Vescovo.

Argomenti per l'esistenza di Dio. [*\(inizio\)*](#)

Sono le vie filosofiche per dimostrare come la fede in Dio abbia un fondamento ragionevole. Una di queste vie, per esempio, è quella che parte dal finalismo cosmico per giungere ad una Mente ordinatrice (cf DS 3004, 3026; FCC 1.061, 1.064). Ben lungi dal sostituire la fede, questi argomenti vengono da una fede e da una esperienza di Dio che li precedono. Cf Argomento teleologico; Cinque Vie (Le); Dio; Esperienza religiosa; Mistero; Teologia naturale

Argomento cosmologico. [\(inizio\)](#)

Cf Argomenti per l'esistenza di Dio; Cinque Vie (Le).

Argomento ontologico. [\(inizio\)](#)

Questo modo di " dimostrare " l'esistenza di Dio è stato sviluppato da sant'Anselmo di Aosta (circa 1033-1109). Siccome ciò che intendiamo per " Dio " è " id quo nihil maius cogitari possit " (Lat. " ciò di cui non si può pensare nulla di più grande "), proprio l'idea di Dio esige l'esistenza obiettiva di Dio. Altrimenti, cadremmo in una contraddizione, in quanto saremmo capaci di immaginare qualcosa più grande di Dio, e precisamente un Dio che esiste. San Tommaso d'Aquino (circa 1225-1274), Immanuel Kant (1724-1804) e altri hanno respinto questo argomento in quanto passa indebitamente, secondo loro, dal livello del pensiero puro a quello dell'esistenza effettiva. Altri filosofi, invece, sia pure in modi differenti, hanno difeso questo argomento: René Descartes (Cartesio: 1596-1650), Baruch Spinoza (1632-1677), Goffredo Guglielmo Leibniz (1646-1716), Giorgio Guglielmo Federico Hegel (1770-1831). Più recentemente, alcuni hanno sostenuto che l'argomento ontologico, anziché essere una " prova ", non fa che spiegare la conoscenza implicita che abbiamo già di Dio. Cf Cinque Vie (Le); Ontologismo.

Argomento teleologico [\(inizio\)](#)

(Gr. " studio dei fini e degli scopi "). È l'argomento che parte dall'ordine che si costata nel mondo per affermare l'esistenza di Dio come Ordinatore e Causa finale di ogni cosa. In maniere differenti, Aristotele (384-322 a.C.), san Tommaso d'Aquino (circa 1225-1274) e molti altri hanno interpretato l'universo come rivelatore di finalità intelligenti e indicatore di Dio come fine ultimo di tutte le cose. Davide Hume (1711-1776) ha messo in discussione la causalità trans-empirica in genere; Immanuel Kant (1724-1804) ha contestato la possibilità di prove, in particolare per l'esistenza di Dio. L'argomento teleologico ha dovuto affrontare ulteriori obiezioni quanto Charles Darwin (1809-1882) spiegò il disegno biologico come la sopravvivenza dei più idonei. Le teorie meccanicistiche dell'ordine del mondo come semplice risultato di operazioni casuali delle forze naturali sono durate a lungo. Però, i recenti progressi in astronomia, biologia, fisica ed in altre scienze hanno mostrato quanto vasto e di grande portata sia l'ordine in un mondo che, a quanto pare, esiste solo da un tempo tutto sommato relativamente breve. Le probabilità contrarie ad un ordine così sbalorditivo che sarebbe emerso per puro caso danno una nuova plausibilità all'argomento che postula un Ordinatore intelligente. Cf Argomenti per l'esistenza di Dio; Causalità; Cinque Vie (Le); Finalità.

Arianesimo. [\(inizio\)](#)

Eresia condannata nel Concilio di Nicea I (325). Il suo fautore fu un prete di Alessandria, Ario (circa 250 - 336), il quale sosteneva che il Figlio di Dio non era sempre esistito e perciò non era di natura divina, ma soltanto la prima creatura (cf DS 125-126, 130; FCC 0.503-0.504). Dopo aver turbato seriamente la pace della Chiesa fino al 381, l'Arianesimo sopravvisse in forma mitigata per parecchi secoli fra le tribù germaniche. Cf Anomèi; Concilio di Nicea I; Filioque; Omèi; Omooùsios; Semi-Arianesimo; Subordinazionismo.

Aristotelismo. [\(inizio\)](#)

Orientamento filosofico che ebbe la sua origine con Aristotele (384-322 a.C.), caratterizzato da un maggiore realismo della precedente e spesso rivale scuola platonica. Dopo essere stato disatteso e combattuto da alcuni Padri della Chiesa, l'aristotelismo con la sua etica, logica, teoria della causalità (con le sue quattro cause: efficiente, finale, formale e materiale) e visuale dell'anima umana come forma del corpo (e non prigioniera del corpo, come insegnava il platonismo), si affermò nel Medioevo col sostegno di filosofi arabi, di Mosè Maimonide (1135-1204) e di san Tommaso d'Aquino (circa 1225-1274). San Tommaso elaborò le sue prove dell'esistenza di Dio su una base aristotelica, ma difese l'immortalità naturale dell'anima, negata, a quanto pare, da Aristotele. Cf Anima; Causalità; Cinque Vie (Le); Neoplatonismo; Platonismo; Tomismo.

Armeni. ([inizio](#))

Cf Cristianità armena.

Ars moriendi (Lat. "l'arte di morire"). ([inizio](#))

Insegnamento del tardo Medioevo sul modo con cui i cristiani devono affrontare la morte. I libri su questo argomento, come per esempio quello di Giovanni Gersonne (1363-1429), godettero di una grande popolarità ed influenzarono l'arte per le descrizioni della morte. Cf Morte.

Ascensione. ([inizio](#))

È la salita al cielo del Cristo risorto per entrare nella gloria piena e definitiva " alla destra del Padre ", dove intercede per noi ed esercita la sua signoria sull'intero universo (cf DS 10-30; 189; FCC 5.004, 0.502, 5.006). L'Ascensione indica la chiusura delle apparizioni avvenute dopo la risurrezione (unica eccezione è il caso di Paolo) ed inaugura una nuova presenza di Cristo mediante lo Spirito Santo. Questa nuova presenza è la Chiesa con la sua missione nel mondo intero. Di qui, i due misteri vennero inizialmente celebrati insieme a Pentecoste, ma verso il 370 la festa dell'Ascensione venne fissata a quaranta giorni dopo la Pasqua (At 1,3). Cf Pentecoste; Risurrezione.

Ascesi (Gr. "esercizio"). ([inizio](#))

Vie e modi adottati dai cristiani sotto l'azione dello Spirito Santo per purificarsi dal peccato e rimuovere gli ostacoli che si oppongono alla libera sequela di Cristo. L'ascesi genuina porta una crescita nella contemplazione e nell'amore di Dio e non è per nulla dannosa alla maturità personale e alla responsabilità sociale. Cf Contemplazione; Imitazione di Cristo; Mortificazione; Penitenza.

Assenso di fede. ([inizio](#))

Confessione dell'autocomunicazione di Dio salvatore in Gesù crocifisso e risorto (per es., Rm 10,9). Questo comporta un impegno personale verso Cristo come Signore (per es., Rm 1,5; 1 Cor 12,3) ed una speranza fiduciosa nella futura risurrezione (Rm 6,8). Questo atto, libero e ragionevole, è reso possibile mediante la potenza dello Spirito Santo che dà ad ognuno la capacità di farsi battezzare e di entrare nella Chiesa. Cf Battesimo; Fede.

Assenso nozionale. ([inizio](#))

Assenso puramente astratto a una verità senza afferrarla in pieno o senza essere afferrati dalla realtà di quella verità. Cf Teologia.

Assenso reale. ([inizio](#))

Assenso pieno alla verità, specialmente a verità concrete più che a verità astratte. Notando come molti accettino solo nozionalmente le realtà mediate dalle verità concrete e dal linguaggio della rivelazione, John Henry Newman (1801-1890) rese popolare la distinzione tra assenso reale e assenso puramente nozionale. Cf Fedè.

Assoluzione. *(inizio)*

Dichiarazione ai peccatori pentiti del perdono dei peccati personali per mezzo di Cristo (cf DS 1673; FCC 9.233). L'assoluzione può avere la forma indicativa (per es.: " Io ti assolvo "), o deprecativa (per es.: " Dio onnipotente abbia misericordia di noi e perdoni i nostri peccati "). Le formule di assoluzione degli Orientali sono generalmente deprecative (per es.: " Dio ti perdoni "). L'assoluzione costituisce una parte essenziale del sacramento della Riconciliazione e richiama il ministero di perdono di Cristo (Mt 18,21-35; Mc 2,1-12.15-17; Lc 5,17-26; 7,36-50; 15,1-32; 19,1-10; Gv 8,3-11) e il potere che ha lasciato alla Chiesa di " legare " e di " sciogliere " (Mt 16,19; 18,18; Gv 20,22-23). Nel Rito Latino, la formula dell'assoluzione suona così: " Dio, Padre di misericordia, che ha riconciliato a sè il mondo nella morte e risurrezione del suo Figlio, e ha effuso lo Spirito Santo per la remissione dei peccati, ti conceda, mediante il ministero della Chiesa, il perdono e la pace. E io ti assolvo dai tuoi peccati nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo ".

Il Concilio di Trento (1545-1563) definì che l'assoluzione non è una semplice dichiarazione, ma è anche un atto giudiziale (DS 1684, 1709; FCC 9.245, 9.265).

L'assoluzione è data dal vescovo che è a capo di una diocesi e dai presbiteri ai quali egli abbia dato l'autorità di ascoltare le confessioni (cf DS 1323; FCC 9.217). Secondo il Codice di Diritto Canonico del 1983, " Coloro che godono della facoltà di ricevere abitualmente le confessioni sia in forza dell'ufficio, sia in forza della concessione dell'Ordinario del luogo di incardinazione o del luogo nel quale hanno il domicilio, possono esercitare la stessa facoltà ovunque, a meno che l'Ordinario del luogo, in un caso particolare, non ne abbia fatto divieto... " (Can.969, & 2; cf 959-960, 966). Si può impartire l'assoluzione in modo generale qualora " vi sia imminente pericolo di morte ed al sacerdote o ai sacerdoti non basti il tempo per ascoltare le confessioni dei singoli penitenti " (CIC 961 & 1, 1o). Però, a coloro che ricevono l'assoluzione in questo modo va detto che dovranno confessarsi individualmente appena sarà loro possibile. L'assoluzione all'inizio della Messa o durante la liturgia delle Ore è un sacramentale, non un sacramento. Cf Confessione; Diocesi; Epiclesi; Giurisdizione; Ordinario; Perdono dei peccati; Sacramento della penitenza; Sacramento; Sacramentale.

Assunzione della Beata Vergine Maria. *(inizio)*

Dogma definito nel 1950 dal Papa Pio XII secondo cui, terminato il corso della vita terrena, Maria fu assunta in cielo in anima e corpo (cf DS 3900-3904; FCC 5.027-5.030). Mentre Cristo " ascese " per virtù propria, Maria fu " assunta " dalla potenza di Dio. A partire dal V secolo, i cristiani d'Oriente celebravano la " kòimesis " (" dormizione ") della Beata Vergine Maria. Il termine " Assunzione " sostituì quello di " dormizione " quando Roma adottò la festa nel VII secolo. Cf Dogma.

Astinenza. *(inizio)*

Rinuncia ad attività di per sé legittime, come, per esempio, il mangiare carne. In Occidente, la Chiesa Cattolica prescrive l'astinenza dalle carni il Mercoledì delle Ceneri e ogni venerdì, specialmente i venerdì di Quaresima. Le Conferenze Episcopali possono, però, adattare questa prassi secondo le necessità del luogo (cf CIC 1249-1253). In Oriente, i giorni di astinenza sono molto più frequenti e sono di solito associati col digiuno. Cf Conferenze Episcopali; Digiuno;

Quaresima.

Ateismo (Gr. " *senza Dio* "). ([inizio](#))

Negazione dell'esistenza di Dio, in teoria o in pratica. Le molteplici forme di ateismo vanno da una indifferenza tollerante ad un rigetto militante, che varia a seconda del concetto particolare del Dio che viene rigettato e dell'ambiente socio-ecclesiale in cui si ingaggia il conflitto. Per un tempo più o meno lungo, è possibile essere atei in buona fede, ma il rifiuto consapevole del problema dell'esistenza di Dio è irresponsabile e degno di biasimo. Cf Agnosticismo; Dio; Mistero; Teologia Negativa.

Athos. ([inizio](#))

Cf Monte Athos.

Attributi divini. ([inizio](#))

Proprietà predicate di Dio sulla base del pensiero filosofico (per es., l'immutabilità) eo della rivelazione biblica (per es., la fedeltà). Essi esprimono, nei limiti dell'analogia, l'essenza ineffabile di Dio, da cui, in ultima analisi, non si distinguono realmente. Cf Analogia; Palamismo.

Attrizione (Lat. " *rimorso* "). ([inizio](#))

Termine coniato nel XII secolo per indicare il dispiacere dei peccati commessi.

a) Questo dispiacere è causato dalla vergogna o dal timore dei castighi più che dall'amore verso Dio.

b) Qualche volta si chiama " dolore imperfetto ".

Il Concilio di Trento (1545-1563) insegnò che l'attrizione è sufficiente per la recezione fruttuosa del sacramento della Penitenza quando sia animata dalla speranza del perdono e dal proponimento di non peccare di nuovo (cf DS 1678). Cf Contrizione; Sacramento della penitenza.

Augusta (Augsburg). ([inizio](#))

Cf Confessione di Augusta.

Autocefalo (Gr. " *che ha la propria testa* "). ([inizio](#))

Termine usato specialmente per le Chiese rette dai propri Sinodi e che fanno parte della comunione delle Chiese Orientali Ortodosse. Tutti i patriarcati sono autocefali, ma non tutte le Chiese autocefale sono patriarcati. Per gli Ortodossi Orientali, il Patriarca di Costantinopoli gode di un primato d'onore, mentre un Concilio generale può legiferare per tutte le Chiese autocefale. Cf Chiese Orientali.

Autocomunicazione. ([inizio](#))

Termine usato da idealisti tedeschi come G. G. F. Hegel (1770-1831) e poi adattato da teologi come Karl Rahner (1904-1984) e dal Concilio Vaticano II (DV 6) per designare l'automanifestazione e autodonazione di Dio nell'opera della rivelazione e della grazia. Cf Deificazione; Grazia; Idealismo; Rivelazione.

Autonomia (Gr. " *auto-governo* "). ([inizio](#))

Termine usato spesso a partire da Immanuel Kant (1724-1804) per indicare il diritto di autodeterminazione nelle sfere della libertà morale e del pensiero religioso. Siccome questa indipendenza è esercitata in un universo creato e conservato nell'essere da Dio, la nostra autonomia può essere soltanto relativa. Cf *Eteronomia; Illuminismo; Teonomia*.

Autorità. (*inizio*)

L'aspettativa giustificata che un comando sarà eseguito o che un'affermazione sarà accettata come vera. Nella Chiesa, ogni autorità viene da Cristo e va esercitata sotto la guida dello Spirito Santo come un servizio, e non come un'affermazione di potere (cf Lc 22,24-27; LG 24). Cf *Analisi della fede; Antinomianismo; Autonomia; Carismi; Eteronomia; Giurisdizione; Magistero; Obbedienza; Teonomia*.

Avventisti del settimo giorno. (*inizio*)

Si tratta di un gruppo che si staccò dai principali Avventisti dopo che William Miller (1782-1849) ebbe annunciato che il 1844 sarebbe stato l'anno della fine del mondo e dell'avvento di Cristo. Ellen G. White (1827-1915) fu un personaggio di primo piano tra gli Avventisti del Settimo Giorno. Essi osservano il sabato anziché la domenica, praticano il battesimo degli adulti per immersione completa, si astengono dall'alcool e dal tabacco, e vivono nell'attesa della *parusia*, senza, però, predire una data precisa per il ritorno di Cristo. Cf *Avvento; Domenica; Parusia; Sabato*.

Avvento. (*inizio*)

Per i cristiani d'Occidente sono le quattro settimane che preparano al Natale e che formano l'inizio dell'anno liturgico. Sono caratterizzate dalla riduzione dei segni festivi: non si dice il Gloria (eccetto per la solennità dell'Immacolata Concezione); il colore liturgico è quello penitenziale, cioè, viola (eccetto la terza domenica di Avvento in cui si può usare il colore rosa). Il termine " Avvento " si riferisce anche alla " seconda venuta " di Cristo alla fine della storia. Cf *Calendario liturgico; Gloria; Immacolata Concezione; Parusia; Preparazione al Natale*.

Azzimi (Gr. " senza lievito "). (*inizio*)

Pane sottile, cotto senza lievito (cf Gn 19,3). Lo si mangiava per una settimana intera nella festa dell'AT che commemorava l'esodo dall'Egitto (Es 23,15; 34,18). A motivo della sua fermentazione, il pane lievitato venne a simboleggiare la corruzione (Mt 16,6; 1 Cor 5,7). Secondo i vangeli sinottici, l'ultima Cena avvenne nel primo giorno della Festa degli Azzimi (Mt 26,17; Mc 14,12; Lc 22,7). Per questo motivo, i Latini usano per la Messa *pane non lievitato*. *La maggior parte, delle Chiese Orientali, invece, segue san Giovanni* che data l'ultima Cena e la crocifissione proprio prima che cominciasse la festa degli Azzimi (Gv 13,1; 18,28; 19,14). Questa differenza fu uno dei pretesti che occasionarono lo scisma del 1054 tra l'Oriente e l'Occidente. L'arcivescovo Leone di Acrida accusò i Latini di essere " azzimiti " o " infermentarii ", mentre gli Orientali vennero a loro volta soprannominati " prozimiti " o " fermentari ". Il Concilio di Firenze (1439) insegnò che si può usare per l'Eucaristia sia il pane non lievitato che quello lievitato (cf DS 1303). Tutti gli Orientali, eccetto gli Armeni e i Maroniti, usano pane lievitato. Cf *Concilio di Firenze (Basilea, Ferrara); Pasqua ebraica*.

B

Basilea. (*inizio*)

Cf Concilio di Basilea.

Battesimo (Gr. "lavare", o "immergere"). ([inizio](#))

Il sacramento fondamentale della "rinascita" che fa membri della Chiesa e perciò capaci di ricevere gli altri sacramenti. Lavati con l'acqua e consacrati dallo Spirito Santo (Gv 3,5; Mt 28,19), con la fede e il pentimento, i battezzati sono purificati dal peccato, diventano partecipi della morte e risurrezione di Cristo e cominciano in lui una nuova vita (Rm 6,3-11). Nei primi secoli, il battesimo era di solito seguito subito dalla confermazione e dalla comunione. Questa prassi è tuttora conservata dagli Ortodossi. Il battesimo è necessario per la salvezza, ma può essere sostituito dal battesimo di sangue (martirio), o dal battesimo di desiderio (il desiderio implicito o esplicito di essere battezzati; DS 1524; FCC 8.057). Cf Catecumeni; Carattere; Iniziazione; Sacramento.

Battesimo dei bambini. ([inizio](#))

Si tratta dei bambini nati da genitori cristiani. Il NT insinua la pratica del battesimo dei bambini quando parla di intere famiglie che abbracciano la fede e che vengono battezzate (cf At 10,1-48; 16,15.33; 18,8; 1 Cor 1,16). Nel secolo III, troviamo san Cipriano (morto nel 258) e Origene (circa 185 - circa 254) che si richiamano esplicitamente al battesimo dei bambini, mentre Tertulliano (circa 160 - circa 225) contesta questa prassi. All'inizio del V secolo, il battesimo dei bambini sembra largamente diffuso per non dire universale. Al tempo della Riforma, prima gli Anabattisti, poi i Battisti e altri gruppi rigettarono il battesimo dei bambini come opposto alla scelta personale e consapevole per Cristo che è richiesta a ogni battezzato. D'altra parte, siccome tutti gli esseri umani sono chiamati alla salvezza eterna, la Chiesa afferma il diritto e il dovere di battezzare i bambini dei genitori cristiani (cf DS 2552-2562; 3296), purché almeno uno dei genitori sia d'accordo e vi sia la speranza che il bambino riceverà un'educazione cristiana (cf CIC 867-868). Il battesimo dei bambini può essere differito se ciò può servire a preparare i genitori ad assumere meglio le loro responsabilità di cristiani. Nella Chiesa d'Oriente, il battesimo dei bambini è seguito immediatamente dalla cresima e dall'Eucaristia. Il nuovo Rito della Chiesa Cattolica per il battesimo degli adulti segue questa prassi. I bambini, invece, ricevono solo il battesimo. La comunione e la cresima (in questo ordine) sono tramandati finché abbiano raggiunto almeno l'uso di ragione. Cf *Anabattisti; Battesimo; Battisti; Pelagianesimo; Sacramento.*

Battesimo per aspersione. ([inizio](#))

In casi urgenti, si asperge (anziché versare) tre volte il battezzando con acqua.

Battesimo per immersione. ([inizio](#))

Questa forma di battesimo era una volta molto diffusa, mentre oggi si trova solo presso i Siriani sia orientali che occidentali. Consiste nel versare tre volte acqua sul battezzando mentre questi è già immerso nell'acqua o sta per immergersi. Cf *Siriani Ortodossi.*

Battesimo per immersione totale. ([inizio](#))

È la forma di battesimo più comune tra gli Ortodossi Orientali e molti Battisti dell'Occidente. Il corpo intero del battezzando, o almeno il capo, è completamente sommerso tre volte nell'acqua. Cf *Chiese Orientali.*

Battesimo per infusione. ([inizio](#))

È la forma di battesimo che consiste nel versare tre volte l'acqua sul capo del battezzando. Introdotto inizialmente per i malati che non potevano essere immersi nella piscina, questa forma è divenuta nel XIII secolo la forma comune di battesimo tra gli Occidentali.

Battisti. (inizio)

Membri di una Chiesa evangelica abbastanza grande che fa risalire le proprie origini all'inizio del secolo XVII, quando si staccò dalla Chiesa Anglicana. John Smyth (circa 1554-1612), chiamato l'"autobattezzatore", perché battezzò se stesso, fondò la prima Chiesa Battista ad Amsterdam nel 1609. I Battisti riservano il battesimo per coloro che consciamente professano il pentimento dei propri peccati e la fede in Cristo. Conservano la relativa autonomia delle Chiese locali. Cf *Anabattisti; Battesimo dei bambini; Evangelici*.

Beati. (inizio)

In senso stretto, tutti coloro che sono stati ufficialmente beatificati. In senso largo, tutti coloro che sono in cielo. Cf *Beatificazione*.

Beatificazione. (inizio)

L'approvazione solenne per la pubblica venerazione dopo la morte di un cristiano che abbia esercitato in vita le virtù in grado eroico. Nel 1747, Benedetto XIV riservò al Papa il diritto di beatificare. Cf *Canonizzazione*.

Beatitudini. (inizio)

Le otto (o nove) benedizioni pronunciate da Cristo nel Discorso della Montagna (Mt 5,3-11), che presentano delle analogie nell'AT (per es., Sal 1,1; Is 32,20) e sintetizzano la perfezione cui devono tendere tutti i cristiani. Nel "Discorso della Pianura", parallelo in Lc 6,20-26, le quattro benedizioni, accoppiate con quattro maledizioni, sono più specifiche nelle loro esigenze. Le beatitudini, che presentano il Regno di Dio nelle sue esigenze e promesse fondamentali, hanno fornito ispirazioni a molti non cristiani. Cf *Imitazione di Cristo; Regno di Dio*.

Benedizione. (inizio)

Nell'uso cristiano, si intende con questo termine una dichiarazione autorevole, un'invocazione o una concessione di grazia e ratifica divina, accompagnata di solito da un segno di croce. Cf *Berakàh; Consacrazione; Sacramentale*.

Benedizione (col Santissimo). (inizio)

Forma di devozione eucaristica che divenne comune in Occidente a partire dal VI secolo. Un'ostia consacrata è esposta sull'altare per l'adorazione. Dopo inni, preghiere e l'uso di incenso, il celebrante benedice l'assemblea tracciando un segno di croce con l'Ostia. Cf *Benedizione*.

Berakàh (Ebr. "benedizione"). (inizio)

Pregghiera ebraica di ringraziamento a Dio (per es., Gn 24,27; Sal 28,6). Il termine cristiano "eucaristia" traduce sostanzialmente il termine ebraico *berakàh*.

Berith (Ebr. "obbligo", o "alleanza"). (inizio)

Concetto ebraico fondamentale che può originariamente aver significato semplicemente un obbligo imposto da Dio o (occasionalmente) una promessa fatta da Dio. In seguito, venne ad indicare un rapporto reciproco di alleanza tra Dio e il popolo eletto. Cf *Alleanza*.

Bestemmia (Gr. "danneggiare il buon nome"). (inizio)

Manifestare disprezzo verso Dio e le realtà religiose con parole, pensieri e azioni (cf Es 22,27; Lv 24,10-23).

Bibbia. *(inizio)*

Scritti sacri ispirati da Dio e che esprimono la fede ebraica e cristiana in un modo che è normativo per tutti i tempi. Cf *Antico Testamento; Apocrifi; Canone delle Scritture; Critica biblica; Critica storica; Ermeneutica; Ispirazione; Libri deuterocanonici; Marcionismo; Nuovo Testamento.*

Binitarismo. *(inizio)*

È un termine moderno con cui si indicano certe formule brevi di professioni di fede (per es., 1 Tm 2,5-6; Rm 4,24; 2 Cor 4,14) che nominano solo il Padre e il Figlio. Queste, naturalmente, si trovano anche accanto a formule trinitarie (per es., Mt 28,19; 2 Cor 13,13). Il binitarismo può anche significare quell'eresia che nega la divinità dello Spirito Santo e che ammette in Dio due sole persone. Cf *Concilio Costantinopolitano I; Professione di fede; Trinità.*

Bizantini. *(inizio)*

Cf Cristiani bizantini.

Bogomili (Slavo " cari a Dio "). *(inizio)*

Sètta dualista e doceta del Medioevo. Fu per un certo tempo appoggiata da Bisanzio. Si ritiene che i fondatori siano stati un prete di nome Geremia (bulgaro della metà del X secolo) e un certo Teofilo che fu molto attivo tra il 927 e il 950 (Bogomilo è la traduzione slava di Teofilo). Il disprezzo per la materia portò i Bogomili a rigettare:

a) l'AT (eccetto i passi profetici che si riferiscono a Cristo e i Salmi) e

b) varie pratiche " materiali " come la venerazione delle immagini (compreso il crocifisso), il battesimo di acqua, qualsiasi forma di battesimo dei bambini, e il matrimonio. L'unica preghiera ammessa era il Padre nostro.

La sètta si diffuse rapidamente nei Balcani, specialmente in Bulgaria, ma, con la venuta dei Turchi, molti suoi aderenti si fecero musulmani. I Bogomili influirono sull'origine degli Albigesi. Cf *Albigesimo; Càtari; Docetismo; Dualismo; Gnosticismo; Manicheismo; Marcionismo; Priscillianismo.*

Breviario. *(inizio)*

Nome che si dà in Occidente al libro o ai libri usati per la preghiera quotidiana dai sacerdoti e da altri. Contiene tutti i salmi, una varietà di inni, di letture della Scrittura, dei Padri e di altri scrittori spirituali (cf SC 83-101; PO 5, 13). Cf *Liturgia delle Ore.*

Buddismo (Sanscrito " illuminato "). *(inizio)*

È una religione del mondo, fondata in India da Siddharta Gautama Buddha (circa 563 - circa 483 a.C.). Esiste in due forme: il Buddismo *Hinayana* (Sanscrito " piccolo veicolo "), o *Theravada* (Pali " vecchia dottrina "): si trova in Birmania, nello Sri Lanka, in Thailandia e altrove. L'altra forma è il Buddismo *Mahayana* (Sanscrito " grande veicolo "): si trova in Cina, in Giappone, Corea, Mongolia, Tibet e altrove. Sotto l'albero Bodhi (l'albero dell'illuminazione), il principe Gautama divenne illuminato intorno alle quattro verità fondamentali:

a) l'esistenza umana è dolore;

b) la causa del dolore è il desiderio;

c) il dolore cessa con la liberazione da ogni forma di desiderio;

d) la cessazione del dolore può essere raggiunta attraverso la ottupla via della liberazione.

Questa ottupla via comprende: la retta conoscenza delle quattro verità enunciate, la retta intenzione, il retto parlare, il retto agire, la retta occupazione, il retto sforzo, il retto controllo delle sensazioni e delle idee, la retta concentrazione.

Questa via promette l'annientamento del dolore (il quale si nutre di desiderio) e porta al *nirvana* (Sanscrito " l'essere estinto "), ossia ad uno stato di pace completo (cf NA 2). Le scritture buddiste esistono in Pali (Sri Lanka) e in Sanscrito (India). Le due dottrine fondamentali del Buddismo sono:

a) quella del *karma* (Sanscrito " azione, fede "): credere che le azioni passate sono ricompensate o punite in questa vita o in vite successive;

b) la dottrina della rinascita o trasmigrazione delle anime.

Il Buddismo *Mahayana*, che sorse verso l'epoca di Cristo, insegna ai singoli non solo come si fa a raggiungere il *nirvana*, ma anche come si può diventare altrettanti Buddha e così salvare altri. Questa forma di Buddismo comprende il culto di vari dèi e diversi elementi sincretisti. Cf *Reincarnazione; Religioni del mondo; Salvezza; Sincretismo; Zen.*

GERALD O'COLLINS
EDWARD G. FARRUGIA

DIZIONARIO SINTETICO DI TEOLOGIA

C

- [Caduta \(La\).](#)
- [Calcedonia.](#)
- [Calendario gregoriano.](#)
- [Calendario liturgico.](#)
- [Calice.](#)
- [Calvinismo.](#)
- [Canone.](#)
- [Canone delle Sacre Scritture.](#)
- [Canonici.](#)
- [Canonizzazione.](#)
- [Cantillazione.](#)
- [Canto gregoriano.](#)
- [Cappadoci.](#)
- [Cappellano.](#)
- [Carattere.](#)
- [Cardiognosi.](#)
- [Carismatico.](#)
- [Carismi.](#)
- [Carità.](#)
- [Casistica.](#)
- [Castità.](#)
- [Catari.](#)
- [Catechesi.](#)
- [Catechismo.](#)
- [Catecumenato.](#)
- [Catecumeni.](#)
- [Cattedra.](#)

- [Cattedrale.](#)
- [Cattolicesimo.](#)
- [Cattolicesimo romano.](#)
- [Cattolicità.](#)
- [Causalità.](#)
- [Celibato.](#)
- [Cena del Signore.](#)
- [Cenobiti.](#)
- [Cesaropapismo.](#)
- [Chierico.](#)
- [Chiesa.](#)
- [Chiesa Apostolica Assiriana d'Oriente.](#)
- [Chiesa e Stato.](#)
- [Chiesa locale.](#)
- [Chiesa ortodossa siriana.](#)
- [Chiesa pellegrina.](#)
- [Chiesa siriana occidentale.](#)
- [Chiese.](#)
- [Chiese calcedonesi.](#)
- [Chiese domestiche.](#)
- [Chiese non calcedonesi.](#)
- [Chiese orientali.](#)
- [Chiliasmo.](#)
- [Ciborio.](#)
- [Cielo.](#)
- [Cinque Vie \(Le\).](#)
- [Circolo ermeneutico.](#)
- [Circoncisione.](#)
- [Circuminsessione.](#)
- [Clericalismo.](#)
- [Clero.](#)
- [Codice dei canoni delle Chiese orientali.](#)
- [Codice di diritto canonico.](#)
- [Codice giustiniano.](#)
- [Collegialità.](#)
- [Colletta.](#)
- [Colpa.](#)
- [Colpa collettiva.](#)
- [Communicatio idiomatum.](#)
- [Communicatio in sacris.](#)
- [Compunzione.](#)
- [Comunione.](#)
- [Comunione anglicana.](#)
- [Comunione dei santi.](#)
- [Comunione spirituale.](#)

- [Comunità.](#)
- [Comunità di base.](#)
- [Concelebrazione.](#)
- [Concepimento verginale di Gesù.](#)
- [Conciliarismo.](#)
- [Conciliarità.](#)
- [Concilio costantinopolitano I \(381\).](#)
- [Concilio costantinopolitano II \(553\).](#)
- [Concilio costantinopolitano III \(680-681\).](#)
- [Concilio costantinopolitano IV \(869-870\).](#)
- [Concilio di Basilea \(1431-1449\).](#)
- [Concilio di Calcedonia.](#)
- [Concilio di Costanza \(1414-1418\).](#)
- [Concilio di Efeso.](#)
- [Concilio di Firenze \(1438-1445\).](#)
- [Concilio di Lione I \(1245\).](#)
- [Concilio di Lione II \(1274\).](#)
- [Concilio di Nicea I \(325\).](#)
- [Concilio di Nicea II \(787\).](#)
- [Concilio di Sardica \(circa nel 343\).](#)
- [Concilio di Trento \(1545-1563\).](#)
- [Concilio di Vienne \(1311-1312\).](#)
- [Concilio ecumenico \(generale\).](#)
- [Concili lateranensi.](#)
- [Concilio lateranense I \(1123\).](#)
- [Concilio lateranense II \(1139\).](#)
- [Concilio lateranense III \(1179\).](#)
- [Concilio lateranense IV \(1215\).](#)
- [Concilio lateranense V \(1512-1517\).](#)
- [Concilio Vaticano I \(1869-1870\).](#)
- [Concilio Vaticano II \(1962-1965\).](#)
- [Concorso divino.](#)
- [Concupiscenza.](#)
- [Conferenza episcopale.](#)
- [Conferenze di Lambeth.](#)
- [Conferenze panortodosse.](#)
- [Confermazione.](#)
- [Confessione.](#)
- [Confessione di Augusta.](#)
- [Confessione di Dositeo.](#)
- [Confessione di Lukaris.](#)
- [Confessione di Pietro Moghila.](#)
- [Confucianesimo.](#)
- [Consacrazione.](#)
- [Consensus fidelium.](#)

- [Consigli evangelici.](#)
- [Consiglio ecumenico delle Chiese.](#)
- [Consostanziale.](#)
- [Consostanziazione.](#)
- [Contemplazione.](#)
- [Contingenza.](#)
- [Contrizione.](#)
- [Controriforma.](#)
- [Controversia teopaschita.](#)
- [Conversione.](#)
- [Copti.](#)
- [Cori degli angeli.](#)
- [Corpo di Cristo.](#)
- [Corpo mistico di Cristo.](#)
- [Corpus Domini](#)
- [Corpus Iuris Canonici.](#)
- [Corredentrice.](#)
- [Corruzione totale.](#)
- [Coscienza.](#)
- [Coscienza classica.](#)
- [Cosmo.](#)
- [Cosmologia.](#)
- [Costantinopoli.](#)
- [Costanza.](#)
- [Creatura.](#)
- [Creazione.](#)
- [Creazionismo.](#)
- [Credo.](#)
- [Cresima.](#)
- [Crisma](#)
- [Cristianesimo.](#)
- [Cristiani.](#)
- [Cristiani anonimi.](#)
- [Cristiani bizantini.](#)
- [Cristiani di san Tommaso.](#)
- [Cristiani malabarici.](#)
- [Cristianità.](#)
- [Cristianità armena.](#)
- [Cristianità copta.](#)
- [Cristianità etiopica.](#)
- [Cristo.](#)
- [Cristocentrismo.](#)
- [Cristo della fede.](#)
- [Cristofania](#)
- [Cristologia.](#)

- [Cristologia dal basso.](#)
- [Cristologia dall'alto.](#)
- [Cristologia del Logos-anthropos](#)
- [Cristologia del Logos-sarx](#)
- [Cristologia discendente.](#)
- [Cristologia funzionale.](#)
- [Critica biblica.](#)
- [Critica storica.](#)
- [Croce.](#)
- [Crociate](#)
- [Culto.](#)
- [Cuore.](#)

C

Caduta (La). [\(inizio\)](#)

È il racconto colorito di come Adamo e Eva disobbedirono deliberatamente a Dio e così perdettero la loro esistenza innocente e ideale (Gn 3,1-24; cf Sap 2,23-24; Rm 5,12-18). La dottrina della caduta insegna che furono i primi esseri umani (non Dio) a portare il male morale nel nostro mondo. Questa situazione di peccato ha intaccato tutte le generazioni susseguenti e siamo stati redenti da Cristo. Cf *Adamo; Eva; Peccato originale; Redenzione.*

Calcedonia. [\(inizio\)](#)

Cf Chiese calcedonesi; Concilio di.

Calendario gregoriano. [\(inizio\)](#)

È la riforma del calendario operata dal papa Gregorio XIII con cui si passò dal 5 al 14 ottobre 1582. Il precedente calendario giuliano, stabilito da Giulio Cesare nel 46 a.C., non aveva tenuto conto che la terra, per fare il suo giro attorno al sole, oltre a 365 giorni, impiega sei ore di più. Al tempo della riforma gregoriana, il calendario risultava indietro di una decina di giorni. Per evitare errori in futuro, fu inserito un anno bisestile di 366 giorni ogni quattro anni e si stabilì che gli anni di ogni fine di secolo fossero anch'essi bisestili se erano divisibili per 400. Mentre la riforma gregoriana ebbe effetti immediati nei paesi cattolici dell'Europa occidentale, l'Inghilterra e le colonie d'America l'accettarono solo nel 1752. I cristiani ortodossi cominciarono ad ammetterla solo nel 1924, ma continuarono a seguire il calendario giuliano per la Pasqua e le feste collegate con essa. Coloro che, come i monaci del Monte Athos, seguono tuttora il calendario giuliano, sono adesso indietro di tredici giorni. Cf *Calendario liturgico; Monte Athos.*

Calendario liturgico. [\(inizio\)](#)

Il calendario usato dalle varie Chiese per regolare le celebrazioni settimanali, le feste mobili e quelle che cadono sempre nella stessa data. Cf *Domenica; Liturgia; Liturgia delle ore; Natale; Pentecoste; Triduo pasquale; Vecchi cattolici.*

Calice (*Lat.* « *coppa* »). *(inizio)*

*Specie di bicchiere usato per contenere il vino che viene consacrato nella celebrazione eucaristica. In Occidente, i calici sono diventati più piccoli da quando l'assemblea ha cessato di ricevere la Comunione sotto le due specie. Questo venne ratificato dal Concilio di Costanza nel 1415 (cf DS 1198-1200; FCC 9.091-9.092). In Oriente, siccome i fedeli continuano a comunicarsi sotto le due specie, i calici sono rimasti più grandi. Cf *Pisside*.*

Calvinismo. *(inizio)*

Ramo del Protestantismo che risale al riformatore svizzero Giovanni Calvino (1509-1564). All'interno delle Chiese protestanti, la sua teologia (caratterizzata dall'unità dell'Antico e del NT, dalla sottolineatura della sovranità di Dio, dalla predestinazione degli eletti al cielo e dei reprobati all'inferno, e dalla Chiesa come unità ben ordinata che vive in solidarietà), esercita tuttora un influsso notevole, anche se la sua teoria sulla duplice predestinazione è stata modificata. Cf *Predestinazione; Presbiterianesimo; Protestante; Puritani; Riforma; Teocrazia; Teologia congregazionalista; Zwinglianesimo*.

Canone. *(inizio)*

Termine tradizionale in Occidente per designare la preghiera eucaristica o anafora della Messa. Cf *Anafora; Preghiera eucaristica*.

Canone delle Sacre Scritture (*Gr.* « *regola, unità di misura* »). *(inizio)*

Elenco dei libri della Bibbia riconosciuti ufficialmente dalla Chiesa come ispirati e normativi per l'insegnamento e la condotta. Tra le varie denominazioni cristiane, l'elenco differisce. Cf *Apocrifi; Antico Testamento; Bibbia; Nuovo Testamento*.

Canonici. *(inizio)*

Si chiamano così quei sacerdoti ai quali « spetta assolvere alle funzioni liturgiche più solenni nella chiesa cattedrale o collegiale », come anche « adempiere i compiti... affidati dal diritto o dal vescovo diocesano » (CIC 503; cf 503-510). Cf *Cattedrale; Giurisdizione; Ordinario; Vescovo*.

Canonizzazione. *(inizio)*

Dichiarazione solenne e definitiva della Chiesa secondo cui un suo membro, defunto e già beatificato, fa parte dei santi del cielo e va perciò pubblicamente invocato e venerato (cf CIC 1186-1190). Questa proclamazione è riservata alla Santa Sede. Cf *Beatificazione; Comunione dei santi; Santità; Santo*.

Cantillazione. *(inizio)*

Cantare o recitare brani di poesia o di prosa (tolti spesso dalla Bibbia) durante le cerimonie liturgiche. È una prassi che è stata ereditata dall'ebraismo. Il Nuovo Testamento riporta inni cristiani (per es., Lc 1,46-55; Fil 2,6-11; 1 Tm 3,16) che sono anteriori agli scritti neotestamentari. Sant'Eufrem Siro (circa 306-373) ha composto inni per varie feste della Chiesa e per altre occasioni liturgiche per cui si è meritato il nome di « arpa dello Spirito Santo ». Attraverso sant'Ilario di Poitiers (circa 310-367), la cantillazione sembra essersi diffusa dall'Oriente all'Occidente. Nei riti d'Oriente, la liturgia è sempre cantata e, in molti luoghi, per non dire tutti, sono ammessi solo gli strumenti a percussione. Cf *Canto gregoriano; Liturgia*.

Canto gregoriano. (*inizio*)

Musica del rito latino attribuita tradizionalmente al papa san Gregorio Magno (circa 540-604), il quale ha forse contribuito al suo sviluppo a Roma. Il canto gregoriano è chiamato anche « canto fermo » in quanto non ha un ritmo complicato. È caratterizzato da una bellezza austera e da una disciplina che crea un'atmosfera di preghiera. Cf *Cantillazione*.

Cappadoci. (*inizio*)

Cf Padri Cappadoci.

Cappellano. (*inizio*)

Si dice di un presbitero che non è addetto ad una parrocchia, ma compie i servizi di chiesa per le Forze Armate, o per istituzioni, come, per esempio, scuole, ospedali, prigioni... (cf CIC 564-572). Cf *Parrocchia*.

Carattere (Gr. « sigillo »). (*inizio*)

Segno spirituale e indelebile (DS 1303; 1609) che contrassegna tutti coloro che diventano membri di Cristo (mediante il battesimo e la confermazione) o suoi ministri (mediante l'ordinazione). Cf *Res et Sacramentum; Sacerdoti; Sacramento; Sphraghìs*.

Cardiognosi (Gr. « conoscenza del cuore »). (*inizio*)

Termine usato dai cristiani orientali per indicare le intuizioni del cuore umano e nel cuore umano nelle sue aspirazioni verso Dio, il quale vede nei cuori e non giudica secondo le apparenze esterne (cf 1 Sam 16,7; Ger 20,12). Gesù stesso conosceva i segreti del cuore umano (Mc 2,6-8; Gv 2,25). Il penetrare nell'« interno dei cuori » (1 Pt 3,4) è compito del direttore spirituale, conosciuto in Russia come *starez* e in Grecia come *gheron*. Cf *Cuore; Discernimento degli spiriti; Staretz*.

Carismatico. (*inizio*)

In senso generale, si dice di ogni cristiano che è chiamato ed è favorito da Dio. In senso più specifico, il termine si riferisce a coloro che ricevono doni speciali dello Spirito Santo, come, per esempio, il celibato (1 Cor 7,7), il dono di compiere miracoli, il discernimento, il dono delle lingue (1 Cor 12,10). Cf *Grazia; Pentecostali*.

Carismi (Gr. « doni »). (*inizio*)

Doni speciali dello Spirito Santo, che vanno oltre a quelli strettamente necessari per la salvezza. Sono dati a individui o a gruppi per il bene della Chiesa e del mondo (cf 1 Cor 12; LG 10-12) e devono sempre essere animati dalla carità (1 Cor 13,1). Cf *Glossolalia*.

Carità. (*inizio*)

È la terza virtù teologale; presuppone le altre due (fede e speranza) e dà vita a tutte le virtù. Il suo oggetto primario è Dio; secondariamente, è diretta a noi e agli altri esseri umani (cf Dt 6,5; Gv 13,34; 1 Gv 4,75,4; 1 Cor 13,1). Cf *Agàpe; Amore; Fede; Speranza; Virtù teologali*.

Casistica. (*inizio*)

Applicazione di principi morali generali nel giudicare casi particolari nelle loro circostanze specifiche come ricerca della volontà di Dio. Cf *Teologia morale; Probabilismo*.

Castità. (*inizio*)

È quella virtù che rende gli esseri umani capaci di integrare la sessualità all'interno della loro personalità completa secondo la loro vocazione nella vita: per il celibato, mediante l'astensione completa; per gli sposati, mediante la fedeltà; per i non sposati, mediante l'autocontrollo. Cf *Matrimonio; Vita religiosa*.

Catari (*Gr. « puri »*). (*inizio*)

Nome dato a diverse sette (specialmente sette del Medioevo in Francia, Germania e Italia) che ammettevano come membri soltanto quelli che fossero moralmente e dottrinalmente puri (cf DS 127; 800-802; FCC 9.041, 6.060-6.062, 7.025). Cf *Albigesimo; Bogomili*.

Catechesi (*Gr. « insegnamento »*). (*inizio*)

Nella Chiesa primitiva, indicava sia l'istruzione impartita a coloro che si preparavano al battesimo, sia i libri usati con questo intento. Oggi, la parola è applicata a qualsiasi istruzione intesa ad approfondire la fede cristiana, anche se viene data a quanti sono già battezzati (CIC 773-780). In ultima analisi, la responsabilità della catechesi spetta all'intera comunità. Cf *Catecumeni; RICA*.

Catechismo. (*inizio*)

Istruzione data ai candidati al battesimo come anche qualsiasi libro usato a questo scopo. Spesso, però, il termine si riferisce a manuali popolari che spiegano le verità fondamentali, gli insegnamenti morali e le preghiere, come il *Catechismo della Chiesa Cattolica* (uscito nel 1992).

Catecumenato. (*inizio*)

Nella Chiesa primitiva, si chiamava così quel periodo di preparazione al battesimo che culminava con gli scrutini o preghiere di unzioni nella terza, quarta e quinta domenica di Quaresima e con l'amministrazione effettiva del battesimo durante la Veglia Pasquale. In senso largo, questa prassi è stata rimessa in vigore per gli adulti (cf SC 64-66) Cf *Neocatecumenato; RICA; Triduo Pasquale*.

Catecumeni. (*inizio*)

Si chiamavano così nella Chiesa primitiva quelli che si preparavano a ricevere i sacramenti dell'iniziazione cristiana. Occupavano un posto particolare durante la Liturgia della Parola. Poi, il diacono li congedava solennemente prima della preghiera dei fedeli. Cf *Iniziazione; Liturgia della Parola; Messa dei catecumeni*.

Cattedra (*Gr. « sede »*). (*inizio*)

Trono del vescovo nella sua cattedrale; è il segno più antico del suo ufficio, prima ancora che esistessero (in Occidente) gli emblemi episcopali come la mitra e l'anello. Con a fianco due sedie più basse per i presbiteri concelebranti, il trono del vescovo era posto dietro l'altare. Di lì, egli predicava e presiedeva l'Eucaristia. L'espressione « *ex cathedra* » si applica ai pronunciamenti solenni fatti dal Papa in forza della sua autorità suprema. La parola « sede » per una diocesi indica che essa possiede una sua « cattedra » episcopale. Cf *Diocesi; Infallibilità; Insediamento; Ordinario; Vescovo*.

Cattedrale. ([inizio](#))

La Chiesa principale di una diocesi dove il vescovo ha il suo trono. Cf *Diocesi; Insediamento; Vescovo*.

Cattolicesimo. ([inizio](#))

L'unità universale nella fede e nella prassi che viene spesso identificata con la Chiesa Cattolica Romana e che è rivendicata anche dagli Anglicani e dagli Ortodossi. Cf *Chiese; Ecumenismo*.

Cattolicesimo romano. ([inizio](#))

Cf Cattolicesimo.

Cattolicità (Gr. « universalità »). ([inizio](#))

Il carattere universale della Chiesa vera e indivisa che riunisce in un unico Popolo di Dio uomini di differenti razze, lingue e culture (cf LG 13). Cf *Inculturazione; Note (segni) della Chiesa; Sobornost*.

Causalità. ([inizio](#))

È l'influsso esercitato da un essere o da una parte di esso su un altro essere. La causa efficiente produce i suoi effetti su un essere che esiste già o porta all'esistenza un altro essere. La causa materiale è la « materia » con cui è fatta una cosa. La causa formale forma e organizza qualcosa, rendendola quello che è. La causa finale è il fine per cui è fatta una cosa. La causa esemplare serve da modello che va imitato nella produzione di un essere. Per indicare che l'attività divina e quella umana sono poste su piani differenti, Dio è chiamato *Causa prima*, nel senso che tutte le altre realtà dipendono da lui nel venire all'esistenza, nel continuare ad essere e nel loro agire. Le creature sono chiamate *cause seconde*, in quanto è solo nella loro radicale dipendenza da Dio che possono influire le une sulle altre. Cf *Analogia; Argomenti per l'esistenza di Dio; Aristotelismo; Creazione; Materia e forma; Ontologismo*.

Celibato. ([inizio](#))

È la rinuncia al matrimonio per motivi religiosi. Le monache, i monaci e altri uomini e donne nella vita religiosa esprimono questo impegno con voto. Nella tradizione Latina, il celibato è richiesto ai candidati al sacerdozio; ai diaconi permanenti non è permesso sposarsi dopo l'ordinazione (CIC 247, 1037). Esiste anche un clero sposato tra i Cattolici Orientali. I sacerdoti e diaconi Ortodossi sono generalmente sposati, ma non possono sposarsi o risposarsi dopo l'ordinazione. In Oriente, i vescovi devono essere celibi. Cf *Diacono; Sacerdoti; Voto*.

Cena del Signore. ([inizio](#))

Nome usato da alcuni Padri della Chiesa e comune fra i Protestanti per designare il pasto eucaristico istituito da Cristo nell'ultima cena. Nell'unica citazione neotestamentaria (1 Cor 11,20), « la cena del Signore » comprende sia il sacrificio eucaristico sia l'*agape* o pasto fraterno che seguiva. Cf *Agape; Eucaristia; Liturgia; Messa; Settimana Santa*.

Cenobiti (Gr. « che vivono in comunità »). ([inizio](#))

Sono i religiosi professi d'Oriente che vivono in comunità e osservano la stessa regola spirituale. Cf *Monachesimo; Monte Athos; Vita religiosa*.

Cesaropapismo. *(inizio)*

È la prassi dello Stato che interferisce continuamente negli affari della Chiesa col pretesto di difendere gli interessi dei fedeli. Gli imperatori romani erano stati i pontefici massimi della religione pagana di stato. Quando si convertirono al cristianesimo, vennero meno tante volte al rispetto per l'autonomia del governo della Chiesa. Quando l'Impero sopravvisse primariamente in Oriente, i principi bizantini dominarono i patriarchi, specialmente nel periodo precedente alla crisi del 1054 tra l'Oriente e l'Occidente. Cf *Chiesa e Stato; Sinfonia*.

Chierico (Gr. « *che è stato scelto* », « *erede* »). *(inizio)*

Uno che ha ricevuto un ministero ecclesiastico con precisi diritti e doveri, superiori a quelli dei laici, ma differenti da quelli dei religiosi (cf CIC 232). Si diventa chierici col ricevere il diaconato. Cf *Laico; Tonsura; Vita religiosa*.

Chiesa (Gr. « *cosa o edificio che appartiene al Signore* »). *(inizio)*

È la Comunità fondata da Gesù Cristo e unta dallo Spirito Santo come il segno decisivo della volontà di Dio di salvare l'intera famiglia umana. La presenza di Dio che dimora tra gli uomini è espressa nella predicazione, nella vita sacramentale, nel ministero pastorale e nell'organizzazione di questa Comunità che consiste in una comunione di Chiese locali su cui presiede la Chiesa di Roma. Cf *Corpo di Cristo; Note (Segni) della Chiesa; Popolo di Dio*.

Chiesa Apostolica Assiriana d'Oriente. *(inizio)*

È quanto rimane oggi della Chiesa persiana o caldea, separatasi dalla grande Chiesa nel secolo V. È presente sia in Oriente che in Occidente. Questa comunità non risentì molto dell'influsso greco, in quanto, fondata nei primissimi tempi del cristianesimo, è con tutta probabilità originaria dalla Palestina e da Edessa. Divenne indipendente al tempo del Concilio di Efeso (431), da essa respinto, dopo aver già proclamato la propria indipendenza dal patriarcato di Antiochia nel 424 e aver stabilito il suo centro in Seleucia-Ctesifone in Persia, fuori dell'Impero bizantino. Questa Chiesa considerò Teodoro di Mopsuestia (circa 350-428) come il suo teologo guida. Il suo orientamento in cristologia fu elaborato da teologi di uno stesso pensiero che vennero espulsi da Edessa nel 489 dall'imperatore Zenone e si portarono in Persia. Questa Chiesa è denominata « Chiesa d'Oriente » per la sua posizione a Est dell'Impero romano. In seguito, per aver respinto Efeso, fu largamente conosciuta come « Chiesa nestoriana ». Oggi, i cattolici eredi di questa Chiesa sono chiamati « Caldei », mentre quelli che non sono in unione con Roma sono chiamati « Assiriani ». Cf *Chiese Orientali; Concilio di Efeso; Cristiani Malabarici; Edessa; Nestorianesimo; Teologia antiochena; Tre Capitoli (I)*.

Chiesa e Stato. *(inizio)*

Con questo binomio, si intende il rapporto tra questi due enti che sono autonomi nel proprio ambito, ma che dovrebbero operare armoniosamente insieme per realizzare il bene integrale della società umana e per conservare una giusta libertà civile e religiosa. Mentre i membri della Chiesa in quanto tali non hanno il diritto di dettare leggi in faccende politiche, lo Stato e i suoi capi non dovrebbero pretendere di essere indipendenti dalla legge morale sostenuta dalla Chiesa (cf DH *passim*). Cf *Chiesa; Fonti del Diritto Canonico Orientale; Libertà religiosa; Sinfonia*.

Chiesa locale. *(inizio)*

La comunità riunita attorno al suo vescovo può essere chiamata « Chiesa » in senso pieno, finché è in comunione con le altre Chiese locali. Il NT applica il termine « Chiesa » sia alle comunità

locali (At 8,1; 11,2; Rm 16,1; 1 Cor 1,2), sia all'intero corpo dei cristiani (Mt 16,18; Ef 1,22). Il Concilio Vaticano II insegna che mediante il vescovo della diocesi che presiede la liturgia, il Popolo di Dio è manifestato più visibilmente (cf SC 41-42; LG 26; AG 19-22). Cf *Cattolicità; Chiesa; Eucaristia; Rito*.

Chiesa ortodossa siriana. (inizio)

Nome dato alla Chiesa che fu aiutata da Severo (morto nel 538), Patriarca di Antiochia e teologo, a organizzarsi e a opporsi al Concilio di Calcedonia (451). Chiamata polemicamente « monofisita » per la sua opposizione alla formula del Concilio riguardante le due nature di Cristo (più che le nature stesse), questa Chiesa prese il nome di « giacobita » dal vescovo Giacobbe Baradaeus (circa 500-578). Ordinato vescovo di Edessa nel 542 dietro insistenza dell'imperatrice Teodora, Giacobbe andò in giro predicando e ordinando vescovi. Si coprì di cenci per evitare di essere catturato; di qui il soprannome di « Baradaeus » (« è rivestito di cenci »). La designazione « giacobiti » si trova per la prima volta nel Concilio di Nicea II (787), ma questa Chiesa ci tiene a denominarsi Ortodossa Siriana. Il suo capo porta il titolo di « Patriarca ortodosso siriano di Antiochia e di tutto l'Oriente » e risiede a Damasco, in Siria. La liturgia di questa Chiesa, che costituisce uno dei sette riti principali dell'Oriente, è conosciuta come « Siriana occidentale » (o « Antiochena »). Il rito siriano occidentale è quanto mai ricco. Ha almeno settanta anàfore eucaristiche e molti testi varianti per altre cerimonie. La principale liturgia eucaristica è quella di san Giacomo, che può risalire ai tempi degli Apostoli. Generalmente, la liturgia è celebrata in lingua volgare: l'arabo è usato nel Medio Oriente, il malayalam in India, e l'inglese negli Stati Uniti. Cf *Anàfora; Chiese Orientali; Edessa; Monofisismo; Settimana Santa*.

Chiesa pellegrina. (inizio)

È la Chiesa visibile, pellegrina, di questa terra. È distinta dalla Chiesa Sofferente (o Aspettante) costituita dalle Anime del Purgatorio, e dalla Chiesa celeste, o dei santi che sono già in Paradiso. Cf *Paradiso; Purgatorio*.

Chiesa siriana occidentale. (inizio)

È quella Chiesa che è chiamata spesso (con una punta polemica) Monofisita o (tenendo conto delle sue origini) Giacobita. Però, essa preferisce chiamarsi Chiesa Siriana Ortodossa Occidentale. Rappresenta una delle quattro correnti principali della tradizione siriana, e tutte e quattro hanno una forte tradizione monastica:

- a) la Chiesa siriana occidentale, col centro ad Antiochia;
- b) la Chiesa siriana orientale, col centro a Edessa;
- c) la Chiesa Melkita, che è unita a Roma e usa il greco nella liturgia;
- d) la Chiesa Maronita, unita a Roma e col suo centro nel Libano.

Liturgicamente, la Chiesa siriana occidentale è estremamente ricca, nel senso che ha almeno settanta anafore eucaristiche e molti testi varianti per altre cerimonie. La principale liturgia eucaristica è quella di san Giacomo, che sembra risalire ai tempi apostolici. Le sue principali caratteristiche sono la cerimonia dell'incenso dopo la liturgia della Parola e una preghiera di congedo all'altare proprio alla fine. Questa liturgia è di solito celebrata nella lingua volgare: l'arabo è usato nel Medio-Oriente; il malayalam in India; l'inglese negli Stati Uniti. Cf *Anàfora; Chiesa Apostolica Assiriana d'Oriente; Maroniti; Melkiti; Monofisismo; Settimana Santa*.

Chiese. (inizio)

Varie comunità cristiane che possono differire in fatto di estensione, di credenze, di liturgia e disciplina, ma hanno una certa unione fra di loro in quanto professano « un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo » (Ef 4,5; cf AG 19-22; LG 26; CIC 368-572; e OE e UR *passim*). Cf *Chiesa; Chiesa locale; Ecumenismo*.

Chiese calcedonesi. (inizio)

Originariamente, si intendevano tutte quelle Chiese che avevano accettato il Concilio di Calcedonia (451). Il termine è usato tuttora per le Chiese ortodosse d'Oriente che non si sono separate da Costantinopoli in seguito a questo Concilio. Cf *Chiese Orientali; Concilio di Calcedonia; Ortodossi Orientali*.

Chiese domestiche. (inizio)

Un movimento sorto dopo la Seconda Guerra Mondiale e che intendeva rivivere l'esperienza dei primi cristiani nella preghiera in comune e nell'Eucaristia celebrata nelle case (cf At 1,12-14; 2,42.46). In alcuni casi, il movimento portò alla formazione di gruppi che si staccarono dalle Chiese istituzionali. Questo è stato assai raro nella Chiesa Cattolica in cui molti gruppi, regolari o spontanei, celebrarono con gioia la Messa nelle case. Cf *Carismatici; Culto; Pentecostali*.

Chiese non calcedonesi. (inizio)

Quelle Chiese che non accettarono il Concilio di Calcedonia (451). Cf *Concilio di Calcedonia; Ortodossi Orientali*.

Chiese orientali. (inizio)

Sono quelle Chiese che hanno subito una evoluzione graduale fino a diventare comunità indipendenti dopo la morte di Teodosio I (395), quando l'Impero romano si divise tra Oriente e Occidente. Ci sono quattro gruppi:

1) La Chiesa Assiriana d'Oriente riconosce i primi due Concili generali, ma non Efeso (431) che condanna Nestorio. Per questo, i suoi aderenti sono chiamati comunemente Nestoriani.

2) Le Chiese Ortodosse Orientali (« non-calcedonesi ») riconoscono i primi tre Concili generali, ma non Calcedonia (451). I loro aderenti sono soliti essere chiamati « Monofisiti ». Questo gruppo comprende cinque Chiese indipendenti: le Chiese armene, copte, etiopiche, siriane ortodosse, come anche gli Ortodossi siriani dell'India, che sono a loro volta suddivisi in Ortodossi siriani autocefali del Malankar e una Chiesa autonoma sotto la direzione del patriarca siriano ortodosso di Damasco.

3) Le Chiese Ortodosse Orientali la cui rottura con Roma risale convenzionalmente al 1054. Sono tutte in comunione fra di loro e riconoscono il Patriarca di Costantinopoli come il primo tra pari. Esse comprendono gli antichi patriarcati di Costantinopoli, Alessandria, Antiochia e Gerusalemme; i nuovi patriarcati di Russia, Serbia, Romania, Bulgaria e Georgia; le Chiese autocefale di Cipro, Grecia, Polonia, Albania e Cecoslovacchia; e la Chiesa Ortodossa d'America, la cui autocefalia è riconosciuta da Mosca, ma non da Costantinopoli; le Chiese autonome del Monastero di santa Caterina (Sinai); e le Chiese Ortodosse di Filandia, Giappone e Cina. (Costantinopoli non riconosce la situazione autocefala concessa da Mosca alla Chiesa Ortodossa in Cecoslovacchia, ma riconosce questa Chiesa come autonoma. C'è un problema del genere che riguarda le Chiese Ortodosse autonome del Giappone e della Cina. Siccome furono fatte autonome da Mosca senza il consenso di Costantinopoli, questo patriarcato non le riconosce come tali).

4) Le Chiese Cattoliche Orientali che sono in comunione con Roma. In parallelismo con la Chiesa Assiriana d'Oriente, ci sono le Chiese cattoliche Caldee e Malabariche. In parallelismo con le Chiese Ortodosse Orientali, ci sono le Chiese armene, copte, etiopiche, siriane e del Malankar. In parallelismo con le Chiese Ortodosse Orientali, abbiamo le Chiese melkite, ucraine, rutene, rumene, greche, bulgare, slovacche e ungariche. Inoltre, ci sono i Cattolici bizantini nella ex-Jugoslavia. Le Chiese maronite e italo-albanesi cattoliche non corrispondono a nessun'altra Chiesa. Cf *Autocefalo*; *Chiesa Ortodossa Siriana Occidentale*; *Chiesa Siriana*; *Cristiani*; *Cristianità Armena*; *Cristianità Copta*; *Cristianità Etiopica*; *Maroniti*; *Monofisismo*; *Nestorianesimo*; *Ortodossi Orientali*; *Patriarca*.

***Chiliasmo* (Gr. « mille »).** *(inizio)*

Movimento all'inizio del cristianesimo ed anche in seguito che interpreta Apocalisse 20,1-5 come una promessa secondo cui, prima della fine del mondo, Cristo stabilirà un regno di mille anni coi santi che saranno già risorti dai morti (cf DS 3839). Cf *Millenarismo*.

***Ciborio* (Gr. « coppa che richiamava la forma della fava egiziana »).** *(inizio)*

Baldacchino o conopeo che sovrasta l'altare in certe chiese antiche, come per esempio, san Clemente a Roma. Cf *Pisside*.

***Cielo*.** *(inizio)*

Secondo la concezione delle religioni primitive, è il luogo nel firmamento o al di là di esso dove abitano gli dèi. La Bibbia rispecchia una cosmologia primitiva quando concepisce la volta celeste che poggia su colonne (Gb 26,11). La Bibbia parla del cielo come del luogo dove Dio siede in trono (Sal 11,4; 115,16) e dal quale scende (Es 19,18-20), ma riconosce che « i cieli e la terra » non possono contenere Dio (cf Gn 1,1; 1 Re 8,27). Alla fine dei tempi, saranno creati cieli nuovi e una terra nuova (Is 65,17; 2 Pt 3,13; Ap 21,1-22,5). Il cielo è il « luogo », o meglio, lo stato dove i Beati abiteranno per sempre con Dio mediante l'umanità glorificata di Cristo (cf 1 Ts 4,17; Gv 14,3; 1 Pt 1,4). Cf *Escatologia*; *Paradiso*; *Risurrezione*; *Visione beatifica*; *Vita dopo morte*.

***Cinque Vie* (Le).** *(inizio)*

Cinque argomenti per l'esistenza di Dio che si trovano nella *Summa Theologiae* di san Tommaso d'Aquino (circa 1225-1274). Dal fatto del cambiamento (moto) nel mondo, la Prima Via deduce l'esistenza di un Primo Motore Immobile. La Seconda Via risale dalla nostra esperienza delle cause che producono effetti fino ad una Causa ultima non causata. La Terza Via osserva la contingenza del nostro universo e ritiene la necessità di una Causa Necessaria. La Quarta Via comincia coi gradi limitati di perfezione che si trovano nell'universo e giunge ad una prima Causa Illimitata. La Quinta Via osserva il disegno ordinato del mondo che si può spiegare unicamente mediante l'attività finalizzata di un divino Ordinatore. Le Cinque Vie sono state fortemente contestate da David Hume (1711-1776), Immanuel Kant (1724-1804) e da altri filosofi, ma offrono tuttora prospettive valide per la nostra conoscenza (limitata) di Dio. Cf *Argomenti per l'esistenza di Dio*; *Argomento teleologico*; *Causalità*; *Finalità*.

***Circolo ermeneutico*.** *(inizio)*

Un concetto sviluppato, alle volte diversamente, da Martin Heidegger (1889-1976), Rudolf Bultmann (1884-1976), Hans-Georg Gadamer (nato nel 1900) ed altri riguardo alla ricerca di significato dell'interprete. In una situazione storica particolare, e con una precomprensione di un dato testo, l'interprete comincia un « dialogo ». Il testo modificherà le questioni che gli sono

poste, sfiderà le aspettative e perfino correggerà radicalmente i nostri presupposti. Nel dialogo con l'interprete, il testo e il suo messaggio conservano la loro priorità. Un documento del 1989 della Commissione Internazionale di Teologia (« L'interpretazione dei dogmi ») propose una « ermeneutica metafisica » come soluzione al pericolo di relativismo implicato nel circolo ermeneutico. Cf *Ermeneutica*.

Circoncisione. (*inizio*)

Recisione del prepuzio dei bambini per simboleggiare la loro ammissione nella comunità religiosa. Gli Ebrei praticavano questo rito per significare la loro alleanza con Dio (Gn 17,10-14; Es 12,48; Lv 12,3). La Chiesa primitiva non volle imporre la circoncisione ai convertiti, in quanto questo rito è stato sostituito dal battesimo (At 15,5.28-29; Gal 5,2-6; 6,15; Col 2,11-15). La Circoncisione di Nostro Signore viene ricordata nel vangelo del 1o gennaio. Cf *Battesimo*; *Ebraismo*.

Circuminsessione (*Lat.* « *sedersi attorno* »). (*inizio*)

Cf Pericòresi.

Clericalismo. (*inizio*)

Tentativo del clero di far sentire la sua influenza sugli affari non ecclesiastici; approccio ai problemi pastorali e teologici che cerca di concentrare tutto nelle mani del clero. Cf *Anticlericalismo*.

Clero (*Gr.* « *parte eletta* »). (*inizio*)

Nome collettivo per indicare i diaconi, sacerdoti e vescovi ordinati (cf CIC 232, 266). Cf *Diacono*; *Sacerdoti*; *Vescovo*.

Codice dei canoni delle Chiese orientali (*Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium*).

(*inizio*)

Questo Codice è stato promulgato dal papa Giovanni Paolo II (nato nel 1920) il 18 ottobre 1990. Come già nel 1927, dieci anni dopo la promulgazione del *Codex Juris Canonici* (= CIC) da parte del papa Benedetto XV (1914-1922), la Congregazione per la Chiesa Orientale (oggi: Chiese Orientali) propose che queste Chiese avessero il loro proprio Codice. La proposta fu accettata dal papa Pio XI (1922-1939) nel 1929. I primi schemi premevano su un eccessivo centralismo di Roma e su modelli di vita della Chiesa Latina. Dopo il Vaticano II, con la chiara consapevolezza di speciali tradizioni, diritti, privilegi e della disciplina sacramentale delle Chiese Orientali (OE 5-23), Paolo VI (1963-1978) istituì la nuova commissione per il Codice di Diritto Canonico delle Chiese Orientali. Nonostante l'ispirazione proveniente dalle fonti orientali e la consultazione dei patriarchi cattolici orientali, la principale fonte per questo Codice Orientale è rimasta il Codice Latino promulgato nel 1983. Gli schemi hanno suscitato discussioni circa il ruolo dei patriarchi e delle Chiese locali. È significativo sottolineare come il primo codice per le Chiese Orientali, il CCEO è stato generalmente recepito con rispetto. L'attuale Patriarca di Costantinopoli, Bartholomaios I, ha studiato diritto canonico al Pontificio Istituto Orientale (Roma), scrivendo la sua tesi dottorale (sul bisogno di riordinare i canoni della Chiesa Bizantina) sotto la direzione di P. Ivan _u_ ek, che fu poi nominato segretario della commissione che ha preparato il CCEO. Cf *Chiesa locale*; *Chiese Orientali*; *Patriarca*.

Codice di diritto canonico (CIC). *(inizio)*

È il codice legislativo più importante per la Chiesa Latina. Una revisione era stata prima annunciata dal papa Giovanni XXIII nel 1959, in vista del prossimo Concilio Ecumenico Vaticano II (1962-1965). Il Codice fu steso dopo un'ampia consultazione collegiale di vescovi e conferenze episcopali (cf LG 9, 48). Il CIC promulgato dal papa Giovanni Paolo II nel 1983 contiene 1752 canoni disposti in sette libri (il primo CIC promulgato da Benedetto XV nel 1917 conteneva 2414 canoni divisi in cinque libri). Il Codice del 1983 ha inteso esprimere in termini giuridici l'insegnamento del Vaticano II e quello post-conciliare. Cf *Conferenza Episcopale; Corpus Juris Canonici; Diritto Canonico*.

Codice giustiniano. *(inizio)*

Cf Fonti del Diritto Canonico Orientale; Nomocanone.

Collegialità. *(inizio)*

La responsabilità per l'intera Chiesa condivisa dai vescovi in comunione tra di loro e con il capo del Collegio episcopale, il papa (LG 22-23; CIC 336-341). Il posto primario per l'esercizio di questa collegialità spetta ad un Concilio ecumenico, ma la collegialità è espressa anche, sia pure in grado minore, dalle conferenze episcopali e dai Sinodi. Cf *Concilio Ecumenico; Conferenza Episcopale; Sinodo; Sobornost*.

Colletta. *(inizio)*

È la prima preghiera variabile della Messa di rito latino, dopo il « Signore, pietà », o, nelle domeniche e feste, dopo il « Gloria ». Esprime quello che l'assemblea ha chiesto nella preghiera in silenzio. « Raccoglie », perciò, le preghiere e dà il tono alla festa particolare o al mistero che viene celebrato. Cf *Gloria; Kyrie*.

Colpa. *(inizio)*

Il fatto e/o la consapevolezza di aver fatto qualcosa di male e quindi di essere colpevole. La colpa legale proviene dall'aver commesso un delitto (a cui sono connesse certe pene); la colpa etica, dall'aver trasgredito certe norme morali; quella religiosa, dall'aver offeso Dio col peccato. Gli scrupolosi possono sentirsi colpevoli anche quando, di fatto, non hanno peccato contro Dio. All'estremo opposto, i lassisti si ritengono innocenti anche quando offendono Dio e recano danni reali al prossimo. Cf *Coscienza; Metànoia; Peccato*.

Colpa collettiva. *(inizio)*

È la colpa attribuita ad una nazione intera, ad una famiglia, o ad un gruppo. Alle volte, si può parlare veramente di peccati in cui è coinvolta la stragrande maggioranza o praticamente un'intera società. Nondimeno solo una decisione personale rende qualcuno partecipe di simili colpe collettive che non possono essere imputate automaticamente agli innocenti (cf Dt 24,16; Ger 31,29-30; Ez 18,2-4). Cf *Peccato originale*.

Communicatio idiomatum *(inizio)*

(Lat. Gr. « intercambiabilità di proprietà »).

Gli attributi del Figlio di Dio incarnato sono intercambiabili a motivo dell'unione della divinità e dell'umanità nell'unica persona divina del Verbo Incarnato. Ciò vuol dire che gli attributi di una delle sue due nature possono essere predicati di lui anche quando lo si nomina in riferimento all'altra natura. Per esempio: « Il Figlio di Dio è morto sulla croce », « Il Figlio di Maria ha

creato l'universo » (cf DS 251). Questo metodo di attribuzione richiede, però, alcune distinzioni per non confondere le due nature. Propriamente parlando, il Figlio di Dio in quanto Dio non è morto sulla croce; il Figlio di Maria in quanto uomo non ha creato l'universo. Cf *Concilio di Calcedonia*; *Concilio Costantinopolitano II*; *Concilio di Efeso*; *Monofisismo*; *Unione Ipostatica*; *Trisagio*.

***Communicatio in sacris.* (inizio)**

Partecipare alla liturgia in una Chiesa diversa dalla propria. Da alcuni è chiamata « ospitalità eucaristica » quando riguarda soltanto la condivisione dell'Eucaristia. L'ecumenismo incoraggia a condividere la Parola di Dio, ma i sacramenti, e specialmente l'Eucaristia, normalmente esprimono (e promuovono) un'unione ecclesiale già presente (cf UR 8). In caso di necessità e in assenza di clero cattolico, i Cattolici possono confessarsi, comunicarsi e ricevere l'Unzione degli infermi da presbiteri Ortodossi (cf OE 26-27). Molte Chiese protestanti desiderano estendere l'ospitalità eucaristica a ogni cristiano battezzato che crede che Gesù Cristo è il Signore e si accosta alla mensa eucaristica con le dovute disposizioni, in linea con la decisione espressa nel 1975 dalle Chiese Luterane Tedesche. Gli Anglicani sono generalmente molto aperti agli Ortodossi e ai Cattolici, poiché questi hanno una visione eucaristica simile alla loro. Gli Ortodossi, tuttavia, ritengono che ricevere l'Eucaristia implichi l'appartenenza alla loro Chiesa e perciò tendono a limitare l'ospitalità eucaristica ai casi di emergenza pastorale (per esempio, pericolo di vita), che deve essere giudicata su base di « economia ». Quando nel 1933, in occasione di un incontro tra Ortodossi e Anglicani, S. Bulgakov (1871-1944) propose l'ospitalità eucaristica occasionale tra quelli che condividevano le medesime vedute eucaristiche, incontrò una forte opposizione. Tra la Chiesa Romana e la Chiesa Ortodossa Siriaca esiste un accordo del 1984, firmato dal papa Giovanni Paolo II e dal patriarca Ignazio Zakka I, che permette ai membri delle rispettive Chiese di valersi dell'ospitalità eucaristica quando sono impossibilitati di comunicarsi nelle loro proprie Chiese. Cf *Chiese Orientali*; *Comunione anglicana*; *Eucaristia*; *Ortodossia*; *Protestante*; *Sacramento*.

***Compunzione.* (inizio)**

Il « rimorso di coscienza » causato dalla consapevolezza dei propri peccati. Dovrebbe portare ad un pentimento salutare e al perdono divino anziché ad una scrupolosità morbosa per le proprie colpe. Cf *Attrizione*; *Contrizione*; *Metànoia*; *Virtù della Penitenza*.

***Comunione.* (inizio)**

Partecipare al Corpo di Cristo col ricevere l'ostia consacrata durante la Messa e con la dovuta preparazione (per es., dopo aver confessato i peccati gravi). Quando si riceve la Comunione in altre circostanze (per es., un malato a casa), non si deve ignorare il nesso con la Messa. La legge ecclesiastica prescrive che la Comunione sia ricevuta almeno una volta all'anno, ma non necessariamente sotto le due specie (cf DS 1198-1200; FCC 9.091-9.092; CIC 912-923). Cf *Eucaristia*; *Koinonia*; *Messa*.

***Comunione anglicana.* (inizio)**

Il nome viene usato almeno dopo la prima Conferenza di Lambeth del 1867 per indicare la comunione delle Chiese governate episcopalmente come province autonome, che sorse dalla riforma della Chiesa d'Inghilterra nel XVI secolo e che riconobbe l'autorità dell'arcivescovo di Canterbury. Essa comprese se stessa come la Chiesa dei Padri e mirò ad essere una via intermedia tra l'autorità papale e la riforma luterana. Dopo la « gloriosa rivoluzione » del 1688, i

non-giurati o membri della Chiesa d'Inghilterra (compresi nove vescovi) che si rifiutarono di giurare fedeltà ai nuovi governanti (Guglielmo e Maria) negoziarono senza successo l'unione con i patriarchi dell'Oriente Ortodosso e con la Chiesa russa (1716-1725). Nel 1973 iniziò un dialogo ufficiale tra gli Anglicani e gli Ortodossi. Dopo una serie di dichiarazioni comuni (che espressero anche la volontà anglicana di togliere il « filioque » dal credo), il dialogo fu sospeso nel 1977 sulla questione dell'ordinazione delle donne. Nel 1980 iniziò una seconda fase di conversazioni bilaterali e nel 1989, con il vescovo Giovanni Zizioulas come nuovo presidente Ortodosso, è partita una terza fase in quella che ora è chiamata Commissione Internazionale per il Dialogo tra Anglicani e Ortodossi. L'enciclica del 1896 di Leone XIII, *Apostolicae curae* (che respinse la validità degli Ordini anglicani), non impedì, tuttavia, che venisse riaperto il dialogo tra Cattolici e Anglicani nelle Conversazioni di Malines (1921-1925) (DS 3315-3319; FCC 9.029; cf DS 2885-2888; FCC 7.032-7.034). Dopo che il Vaticano II riconobbe un « luogo speciale » alla comunione anglicana (UR 13) e, nel 1966, Paolo VI incontrò l'arcivescovo di Canterbury, Michael Ramsey, nel 1967 iniziò i lavori una Commissione Preparatoria Comune alla quale nel 1970 subentrò la Commissione Internazionale Anglicana e Cattolica Romana (ARCIC I). Questa produsse dichiarazioni comuni e chiarificazioni sull'Eucaristia, il ministero e l'ordinazione, e sull'autorità nella Chiesa. Tutti questi documenti furono pubblicati insieme nel « Rapporto Finale » del 1982. Costituita nel 1983, ARCIC II ha prodotto documenti sulla salvezza e la Chiesa e sulla Chiesa come comunione. Dal 1967 esiste a Roma un centro anglicano, il cui direttore rappresenta le province della Comunione Anglicana presso la Santa Sede. Con l'approvazione della Dichiarazione di Meissen nel 1991, il sinodo generale della Chiesa d'Inghilterra ha accettato un accordo di lavoro comune per l'unità visibile con le Chiese luterane d'Europa. Cf *Chiese Orientali; Communicatio in sacris; Conferenza di Lambeth; Episcopaliani; Filioque; Luteranesimo; Metodismo; Padri della Chiesa; Puritani; Riforma (La); Trentanove articoli (I); Validità; Vescovo.*

Comunione dei santi. (inizio)

L'unione spirituale che esiste tra Cristo e i cristiani, sia con quelli che sono già in Paradiso (o in Purgatorio), sia con quelli che vivono in terra (LG 49-50). Cf *Chiesa pellegrina; Cielo; Koinonìa; Purgatorio.*

Comunione spirituale. (inizio)

Ricevere la comunione col desiderio quando la comunione effettiva non è possibile. Coloro che desiderano comunicare spiritualmente al Corpo di Cristo devono prepararsi come se stessero partecipando alla Messa (per es., col chiedere perdono dei loro peccati, col leggere la Bibbia e col formulare un atto perfetto di amor di Dio).

Comunità. (inizio)

È l'insieme dei cristiani riuniti per la preghiera, il ministero e la vita in comune. Cf *Chiesa; Comunità di base; Parrocchia; Vita religiosa.*

Comunità di base. (inizio)

Termine proveniente dall'America Latina per indicare quei numerosi gruppi locali di cristiani che cercano di rinvigorire la loro vita ecclesiale con la preghiera e lo studio delle Scritture in comune, col fare uso dei propri doni personali a servizio degli altri e con l'impegno nella comune azione sociale. Questi movimenti sono stati incoraggiati dalle Assemblee generali dei vescovi latinoamericani tenutesi a Medellín (Colombia) nel 1968 e a Puebla (Messico) nel 1979. I

documenti di Puebla parlano di « Comunità ecclesiali di base », per distinguerle da altri gruppi che possono avere legami più tenui con le autorità ecclesiali. Cf *Chiesa; Opzione per i poveri; Teologia della liberazione*.

Concelebrazione. (inizio)

La celebrazione congiunta di uno stesso atto sacramentale da parte di parecchi ministri presieduti da un celebrante principale. Questa prassi, che si trova nella Chiesa primitiva, continuò in Oriente, mentre nel rito Latino era limitata a pochi casi come per l'ordinazione dei presbiteri. Il Concilio Vaticano II privilegiò la concelebrazione dell'Eucaristia nella Chiesa d'Occidente, ma non per questo abolì le cosiddette messe « private » o messe celebrate senza un'assemblea di fedeli (ma preferibilmente con un serviente). Il Concilio ribadì il carattere sociale dell'Eucaristia e l'unità del sacerdozio ministeriale, in particolare, l'unità del vescovo con i presbiteri della sua diocesi (SC 57-58). Nelle Chiese Orientali, le messe « private » sono sconosciute, e la concelebrazione una volta al giorno allo stesso altare è la norma. Cf *Communicatio in sacris; Unzione degli infermi*.

Concepimento verginale di Gesù. (inizio)

L'atto con cui Maria concepì Gesù con la potenza dello Spirito Santo e senza l'intervento di un padre umano. Sulla base dei Vangeli (Mt 1,18-25; Lc 1,26-38), la tradizione cristiana e l'insegnamento del Magistero ordinario hanno sempre ritenuto che Gesù è stato concepito così. Questo insegnamento è perlomeno affermato implicitamente dal Simbolo apostolico: « Fu concepito di Spirito Santo, nacque da Maria Vergine ». Il fatto che Gesù sia nato da una donna sottolinea la sua umanità. Il fatto che sia stato concepito mediante uno speciale intervento dello Spirito Santo sottolinea la sua divinità. Egli è l'Emmanuele, il Dio con noi » (Mt 1,23). Cf *Cristologia; Incarnazione; Mariologia; Spirito Santo*.

Conciliarismo. (inizio)

Teoria sorta al tempo del Grande Scisma (1378-1417) mentre l'Occidente era diviso quanto a fedeltà tra due papi o addirittura tre. Questa teoria sosteneva che la massima autorità spetta ad un concilio ecumenico indipendentemente dal papa. Il Concilio Vaticano II colloca, invece, il Collegio episcopale con e sotto il papa. Cf *Collegialità; Concilio di Basilea; Concilio di Costanza; Concilio Ecumenico; Concilio Vaticano II; Papa; Pentarchia*.

Conciliarità. (inizio)

Cf Sobornost.

Concilio costantinopolitano I (381). (inizio)

Concilio convocato dall'imperatore Teodosio I per rafforzare l'unità di fede dopo la lunga controversia ariana. Vi parteciparono 186 vescovi, tutti Orientali. Non furono rappresentati né il papa Damaso I né l'Occidente. Quando morì il primo presidente del Concilio, Melezio di Antiochia, san Gregorio Nazianzeno assunse per qualche tempo la presidenza, ma si dimise poco dopo. Il Concilio scelse allora come suo presidente Nettario, vescovo di Costantinopoli. Il Concilio affermò la divinità dello Spirito Santo contro gli Pneumatomachi e la piena umanità di Cristo contro gli Apollinaristi. Riconobbe alla sede di Costantinopoli il posto di onore nel cristianesimo dopo Roma. In seguito, questo Concilio fu riconosciuto come il secondo Concilio Ecumenico, grazie in parte a Calcedonia che promulgò il suo Simbolo (cf DS 150, 300; FCC

0.509). Cf *Apollinarismo; Concilio di Calcedonia; Macedoniani; Pentarchia; Pneumatomachi; Simbolo Niceno; Spirito Santo*.

Concilio costantinopolitano II (553). *(inizio)*

Questo quinto concilio generale fu convocato dall'imperatore Giustiniano I (527-565) per portare pace nella Chiesa d'Oriente. Per sconfiggere i Monofisiti, Giustiniano invitò i 165 vescovi presenti (praticamente tutti Orientali) a condannare Teodoro di Mopsuestia (circa 350-428), Teodoreto di Ciro (circa 393 - 458 circa) e Iba di Edessa (435-457) come nestoriani. Dopo forti pressioni, il papa Vigilio (morto nel 555) abbandonò la sua opposizione a queste decisioni e accettò il Concilio (cf DS 421-438; FCC 4.019-4.034). Cf *Monofisismo; Neo-calcedonanesimo; Nestorianesimo; Sinodo Trullano; Tre Capitoli (I)*.

Concilio costantinopolitano III (680-681). *(inizio)*

L'imperatore Costantino IV convocò questo sesto Concilio generale per risolvere il problema del monotelismo. Il papa Agatone fu rappresentato da tre delegati che, però, non presiedettero. La presidenza fu assunta dall'imperatore. Il Concilio riaffermò la professione di fede di Calcedonia e insegnò, come corollario necessario, che in Cristo ci sono due volontà distinte (quella divina e quella umana) le quali, però, operano insieme in perfetta armonia morale (cf DS 550-559). Cf *Concilio di Calcedonia; Concili Lateranensi; Monotelismo; Sinodo Trullano*.

Concilio costantinopolitano IV (869-870). *(inizio)*

È generalmente considerato dai Cattolici l'ottavo Concilio generale. Esso affermò il primato di giurisdizione di Roma; condannò l'iconoclasmo e cercò di sconfiggere i sostenitori di Fozio (circa 810 - 895 circa). Questi fu poi nuovamente insediato, deposto di nuovo, ma venerato come santo dagli Ortodossi. Nel canone ventunesimo emanato dal Concilio, il papa Adriano II riconobbe per la prima volta la priorità di Costantinopoli su Alessandria (cf DS 650-664; FCC 7.339-7.341). Cf *Iconoclasmo*.

Concilio di Basilea (1431-1449). *(inizio)*

Convocato dal papa Martino V (1417-1431) e poi dal papa Eugenio IV (1431-1447), questo Concilio subì l'influsso del conciliarismo del precedente Concilio di Costanza (1414-1418). In parte per questo motivo e in parte perché la Chiesa greca era d'accordo perché si tenesse un concilio generale a Ferrara, il papa Eugenio IV ordinò che il Concilio venisse trasferito colà nel 1437. Una minoranza a Basilea ubbidì, ma la maggioranza rimase per eleggere un antipapa, Felice V. Questi mise a dura prova la pazienza dei cristiani d'Occidente i quali affermarono la loro fedeltà al papa Eugenio quando Basilea divenne scismatica. Felice V abdicò nel 1449. A parte alcuni punti conciliaristi inaccettabili, Basilea decretò una serie di riforme per la Chiesa (cf DS 1445). Cf *Conciliarismo; Concilio di Costanza; Concilio di Firenze*.

Concilio di Calcedonia. *(inizio)*

È il quarto concilio ecumenico. Si tenne nel 451 in una città chiamata oggi Kadi-Köy (Turchia) sul Bosforo, di fronte a Costantinopoli. Il Concilio fu convocato per trattare dell'eresia monofisita di Eutiche (circa 378-454). La sua forte opposizione a quanti dividevano Cristo in due figli sembra averlo portato all'errore opposto, cioè, a ridurre Cristo ad una sola natura, quella divina, o ad una terza natura originatasi dalle due nature e che sarebbe rimasta l'unica dopo l'incarnazione. Condannato nel 448 in un sinodo locale tenutosi a Costantinopoli, Eutiche era stato riabilitato l'anno seguente in un Sinodo di Efeso convocato dall'imperatore Teodosio II (401-450). Il papa

Leone I (440-461) chiamò questo Sinodo un « latrocinio » per certi atti di violenza in esso compiuti e per la procedura non canonica che gli aveva sottratto il diritto di giudicare. Espresse il suo pensiero nel famoso *Tomo a Flaviano*, Patriarca di Costantinopoli (morto nel 449). Quando Teodosio morì in seguito ad una caduta da cavallo, l'imperatore Marciano, d'accordo col papa, convocò un nuovo Concilio a Calcedonia. Vi si riunirono dai 500 ai 600 vescovi, tutti Orientali, eccetto tre legati papali e due vescovi dell'Africa. I Padri conciliari condannarono Eutiche. Dioscoro, Patriarca di Alessandria (morto nel 454), che era stato il principale sostenitore del Sinodo di Efeso, fu deposto per avere osato scomunicare il papa Leone. Il Concilio affermò l'unica persona di Cristo in due nature, quella divina e quella umana. Confessò « un solo e medesimo Cristo, Figlio, Signore, Unigenito da riconoscersi in due nature senza confusione, senza cambiamento, senza divisione, senza separazione, in nessun modo tolta la differenza delle nature per ragione dell'unione, e anzi salva la proprietà dell'una e dell'altra natura concorrenti in una sola persona e sussistenza; non in due persone scisso e diviso, ma un solo e medesimo Figlio... » (DS 300-302; FCC 4.012). Inoltre, il Concilio emanò 27 canoni di carattere disciplinare. Gerusalemme divenne un patriarcato, il quinto, ma il papa rifiutò di riconoscere il ventottesimo canone che assegnava a Costantinopoli, « la nuova Roma », ampi poteri di giurisdizione e la dichiarava seconda solo a Roma. Cf *Concilio Costantinopolitano I; Concilio Costantinopolitano II; Concilio di Efeso; Eutichianesimo; Gerusalemme; Monofisismo; Tre Capitoli (I); Trisagio*.

Concilio di Costanza (1414-1418). (inizio)

È ritenuto generalmente come il sedicesimo concilio generale da parte dei Cattolici ed è stato convocato per risolvere il Grande Scisma (1378-1417), nella cui ultima fase ben tre papi pretendevano l'ubbidienza dei Cristiani: Giovanni XXIII, che convocò il Concilio dietro le pressioni dell'Imperatore di Germania Sigismondo e che fu deposto dal Concilio; Gregorio XII, che si dimise; e Benedetto XIII, che fu deposto. Al posto di questi tre, fu eletto Martino V. Il Concilio condannò Giovanni Wycliffe (circa 1329-1384) e Giovanni Hus (circa 1369-1415) (DS 1151-1195; 1201-1279; FCC 9.093-9.098, 7.063-7.087). Questo Concilio definì anche che nell'Eucaristia Cristo è interamente presente sia nella specie del pane sia in quella del vino (DS 1198-1200; FCC 9.091-9.092). Cf *Conciliarismo; Hussiti*.

Concilio di Efeso. (inizio)

È il terzo concilio ecumenico e il primo di cui possediamo gli atti conciliari. Fu convocato dall'imperatore d'Oriente Teodosio II (408-450) per dirimere la controversia suscitata da Nestorio, patriarca di Costantinopoli, che contestava il titolo « Theotòkos » (Gr. « Madre di Dio »), titolo popolare dato a Maria. Senza aspettare i legati papali o i vescovi siriani guidati da Giovanni, Patriarca di Antiochia (morto nel 441), san Cirillo di Alessandria (morto nel 444) aprì il Concilio il 22 giugno 431. Nestorio fu scomunicato e il suo insegnamento venne condannato. Efeso non conì una nuova formula dogmatica, ma piuttosto sentenziò che la seconda lettera di san Cirillo a Nestorio era consona con la fede di Nicea (325). Cf DS 250-268; FCC 4.003-4.004). Col dichiarare Maria Madre di Dio, il Concilio riconobbe Gesù Cristo come « un'unica e stessa » persona divina. Questo insegnamento, che fu primariamente cristologico, aprì la via alla formula di Calcedonia (451). L'« ottavo » canone di Efeso riconobbe la Chiesa di Cipro come autocefala. Cf *Apollinarismo; Chiesa Apostolica Assiriana d'Oriente; Concilio di Calcedonia; Concilio Costantinopolitano II; Nestorianesimo; Theotòkos; Tre Capitoli (I)*.

Concilio di Firenze (1438-1445). *(inizio)*

Computato come il diciassettesimo concilio ecumenico dalla Chiesa Cattolica e qualche volta datato dal 1431 in quanto la prima parte del Concilio di Basilea fu una preparazione a quello di Firenze. Fu indetto dal papa Eugenio IV (1431-1447) soprattutto per realizzare l'unione con la Chiesa greca. Si tenne a Ferrara (1438-1439) quando giunsero i prelati greci e fu trasferito prima a Firenze nel 1439 e poi a Roma nel 1443. Il 6 luglio 1439 fu firmata la Bolla di unione coi Greci; il 22 novembre dello stesso anno fu raggiunta l'unione con gli Armeni. Il Concilio ottenne anche la riunione coi Copti, con gli Etiopici (4 febbraio 1442) e con altri cristiani orientali. Firenze ribadì l'insegnamento del « Filioque » (senza, però, imporlo ai Greci per quanto riguarda la recita del *Credo*). Il Concilio insegnò inoltre la visione immediata di Dio subito dopo la morte per quanti fossero senza peccati o fossero già purificati dai peccati commessi dopo il battesimo. Affermò il primato del papa (in termini piuttosto generici) e l'esistenza dei sette sacramenti (DS 1305-1306, 1330-1351; FCC 0.023-0.024, 2.004-2.005, 3.014-3.015, 4.081, 6.072-6.075, 7.029). Motivate in parte dalla paura delle conquiste turche, le unioni raggiunte a Firenze non durarono a lungo. Cf *Chiese Orientali*; *Conciliarismo*; *Concilio di Basilea*; *Filioque*; *Primato*; *Processioni*; *Scisma*.

Concilio di Lione I (1245). *(inizio)*

Fu convocato dal papa Innocenzo IV per trattare di ciò che egli chiamò nel discorso di apertura « le cinque piaghe della Chiesa »: lo stile di vita scandaloso di molti chierici e laici; la presa di Gerusalemme da parte dei Saraceni; la minaccia greca contro l'impero latino di Costantinopoli; l'invasione dell'Ungheria da parte dei Mongoli; il conflitto tra la Chiesa e l'imperatore Federico II. Oltre a ordinare ai Greci di uniformarsi di più al rito latino e dopo avere chiarito alcuni punti circa i sacramenti e il purgatorio (cf DS 830-839), il Concilio depose l'imperatore accusato di eresia e di intromissione nei diritti della Chiesa. I Cattolici considerano questo Concilio come il tredicesimo concilio ecumenico. Cf *Concilio Lateranense IV*; *Crociate*.

Concilio di Lione II (1274). *(inizio)*

Fu convocato dal papa Gregorio X che voleva una Crociata (per liberare la Terra Santa dai Saraceni), un accordo coi Greci e una riforma per la Chiesa. Vi parteciparono grandi teologi, come san Bonaventura e sant'Alberto Magno. San Tommaso era stato invitato, ma morì nel viaggio, dopo aver portato a termine uno studio preliminare « circa gli errori dei Greci ». Nonostante una tassa imposta sulle entrate dei chierici, la Crociata non fu mai attuata. I legati dell'imperatore Michele VIII Paleologo firmarono una formula di unione (cf FCC 7.146). Questa fu celebrata il 6 luglio con il canto del *Filioque* ripetuto tre volte. L'unione, che in parte mirava a sedare la paura che Carlo di Angiò cercasse di restaurare l'impero latino di Costantinopoli, si rivelò effimera. La legislazione per la riforma della Chiesa comportò la soppressione di alcuni Ordini e regole severe da osservarsi quando i cardinali si riunivano per eleggere un nuovo papa. I Cattolici hanno di solito ritenuto il Concilio di Lione II come il quattordicesimo concilio ecumenico, ma nel 1974 Paolo VI ne parlò come di un « concilio generale dell'Occidente ». Cf *Crociate*; *Filioque*.

Concilio di Nicea I (325). *(inizio)*

Il primo concilio ecumenico, convocato dall'Imperatore Costantino il Grande (morto nel 337), e tenutosi a Nicea (oggi, Iznik, in Turchia) per trattare dell'eresia ariana che minacciava di spezzare l'unità della Chiesa e dell'Impero romano. Ario, sacerdote alessandrino, aveva sostenuto che Cristo, ben lungi dall'essere pienamente e veramente divino, era semplicemente la prima creatura

di Dio. Il Concilio rispose insegnando che Cristo è il Figlio « Unigenito » del Padre ed è omooùsios (Gr. « dello stesso essere » o « consostanziale ») col Padre (cf DS 125-130; FCC 0.503-0.504, 9.041-9.042). Il Concilio riconobbe anche i diritti patriarcali di Alessandria, Antiochia e Roma e prescrisse per tutti la soluzione alessandrina circa la data di Pasqua. Una stella nascente del Concilio fu sant'Atanasio, divenuto poi vescovo di Alessandria (morto nel 373), che vi partecipò come arcidiacono e accompagnatore del suo vescovo Alessandro di Alessandria. Cf *Arianesimo; Concilio Ecumenico; Omooùsios; Patriarca; Simbolo niceno*.

Concilio di Nicea II (787). (inizio)

Concilio convocato dall'imperatrice reggente Irene e presieduto da Tarasio, Patriarca di Costantinopoli, con la partecipazione di circa 350 vescovi, fra cui una delegazione dell'Occidente. Trovandosi sotto il dominio islamico, i patriarchi di Alessandria, Antiochia, e Gerusalemme poterono mandare soltanto due monaci ciascuno. Nel condannare l'eresia iconoclasta (gr. « distruzione delle immagini »), il Concilio accolse una lettera mandata dal papa Adriano I e distinse fra *prosk_nesis* (gr. « venerazione ») o devozione manifestata alle immagini in quanto rappresentano Dio e i Santi, e *latría* (gr. « adorazione ») o culto dovuto a Dio solo. Il Concilio condannò anche la simonia e dichiarò nulle e invalide le elezioni di vescovi fatte da autorità civili (cf DS 600-609). Questo Concilio è ritenuto dai Greci Ortodossi come il settimo (ed ultimo) Concilio ecumenico. Esso forma come una sintesi e come l'epilogo dei sei concili precedenti. Cf *Icona; Iconoclasmo; Sette concili ecumenici (I); Venerazione dei santi*.

Concilio di Sardica (circa nel 343). (inizio)

Concilio tenutosi a Sardica (oggi, Sofia, capitale della Bulgaria) e convocato da Costante I, imperatore d'Occidente e da suo fratello Costanzo II, imperatore d'Oriente, per sedare un diverbio tra l'Oriente e l'Occidente causato dall'Arianesimo e dalla questione dell'ortodossia di sant'Atanasio di Alessandria (circa 296-373). Dopo il loro arrivo, la maggior parte dei vescovi orientali affermarono di aver udito che il loro imperatore aveva riportato una vittoria e si ritirarono a celebrarla nella vicina Filippopoli. Gli Occidentali, sotto la presidenza di Osio di Cordova, proclamarono l'ortodossia di Atanasio e anche di Marcello di Ancira (= Ankara; Marcello morì nel 374 circa). Questo concilio è importante anche per i suoi canoni disciplinari, dove, tra l'altro, si ammetteva la possibilità di appello al papa (cf DS 133-136; FCC 7.125-7.126). Cf *Arianesimo; Modalismo; Primato*.

Concilio di Trento (1545-1563). (inizio)

Fu convocato da Paolo III per venire incontro alla grande necessità di una riforma e tenuto nel Nord Italia, nella città di Trento. I cattolici lo classificano come il diciannovesimo concilio ecumenico. Il Concilio di Trento fu il grande concilio della Contro-Riforma; portò precisazioni sulla dottrina cristiana e rinnovò la disciplina. È costituito di tre periodi. Le prime otto sessioni (1545-1547) trattarono temi importanti sollevati dai Riformatori, come il rapporto tra la Scrittura e la Tradizione, il peccato originale, la giustificazione e i sacramenti (cf DS 1500-1630; FCC 2.006-2.010, 3.054-3.060, 8.053-8.116, 9.006-9.019, 9.048-9.061, 9.070-9.072). La tensione fra l'imperatore Carlo V e Paolo III portò a una sospensione del Concilio. Questo venne ripreso sotto il papa Giulio III in un secondo periodo (1551-1552). I lavori dalla sessione nona a quella quattordicesima comprendono i decreti sull'Eucaristia e sui sacramenti della Penitenza e dell'Estrema Unzione (chiamata oggi: « Unzione degli infermi ») (cf DS 1635-1719; FCC 9.132-9.159, 9.227-9.271, 9.274-9.284). A causa della rivolta di vari principi contro l'imperatore, il Concilio dovette ancora una volta essere sospeso, e infine si riunì in un terzo periodo

(1562-1563) sotto il papa Pio IV. Le sessioni da 15 a 25 definirono le dottrine riguardanti l'Eucaristia, i sacramenti dell'Ordine e del Matrimonio e il Purgatorio. Le misure disciplinari riguardavano questioni come la « forma » del matrimonio, le indulgenze, la necessità di un indice dei libri proibiti, e tutta una serie di riforme della Chiesa (cf DS 1725-1861; FCC 9.160-9.191, 9.288-9.303, 9.344-9.359, 9.363, 7.343-7.347). I decreti del Concilio di Trento, approvati da Pio IV nel 1564 (cf DS 1862-1870, FCC 0.518-0.525) diedero una base solida e chiara per il successivo insegnamento della Chiesa, per la teologia, per le riforme istituzionali e per il rinnovamento spirituale. Cf *Anabattisti; Battesimo; Calvinismo; Contro-Riforma; Eucaristia; Forma del matrimonio; Giustificazione; Grazia; Luteranesimo; Protestante; Riforma (La); Sacramento; Sacramento della penitenza; Scrittura e Tradizione; Sola Fede; Sola Grazia; Sola Scrittura; Unzione degli infermi; Zwinglianismo.*

Concilio di Vienne (1311-1312). *(inizio)*

Questo Concilio fu convocato dal papa Clemente V (1264-1314) e tenuto a Vienne, in Francia, nel Delfinato. Francese di nascita, il papa aveva trasferito la sede papale ad Avignone, nel Sud della Francia, nel 1309 e ivi i papi rimasero fino al 1377. Questo periodo fu chiamato la « cattività di Avignone ». Volendo appropriarsi i beni dei Templari, un ordine di soldati religiosi fondati da Ugo di Payens nel 1119, il re Filippo IV (« il Bello ») costrinse il papa e il Concilio a condannarli imbastendo false accuse di eresie e di immoralità. Il Concilio condannò inoltre le Beghine, suore che conducevano una vita comune semi-religiosa, e la loro controparte maschile, i Begardi che sostenevano la possibilità di vedere Dio con gli sforzi naturali (cf DS 891-899; FCC 7.058). Il Concilio impose un tributo per una crociata, ma il denaro finì nelle tasche di Filippo IV. Senza nominare Pietro Olivi (circa 1248-1298), il capo dei Francescani spirituali, il Concilio condannò tutta una serie di proposizioni attribuite a lui; insegnò che Cristo realmente soffrì, perché aveva una natura umana completa; l'anima è la forma del corpo; il battesimo dei bambini è necessario per la salvezza (DS 900-904; FCC 3.029). *Concilio Ecumenico; Crociate; Visione beatifica.*

Concilio ecumenico (generale). *(inizio)*

Assemblea straordinaria di vescovi della Chiesa universale i quali, con e sotto il papa, insegnano e legiferano collegialmente e possono anche pronunciarsi infallibilmente su problemi di fede e di costumi fondati sulla rivelazione. Sulla base di un primo elenco steso da san Roberto Bellarmino (1542-1621), i Cattolici accettano comunemente ventun concili ecumenici dal Niceno I (325) al Vaticano II (1962-1965). Secondo le norme attuali, spetta al papa convocare un Concilio, presiederlo personalmente o attraverso i suoi legati, determinarne il programma, estendere l'invito a persone che strettamente parlando non avrebbero il diritto a parteciparvi, e confermare i decreti del Concilio. Un Concilio ha bisogno di una nuova convocazione se il papa muore mentre il Concilio è ancora aperto (CIC 337-341). Cf *Conciliarismo; Conferenza Episcopale; Recezione; Sette Concili Ecumenici (I); Sinodo dei vescovi.*

Concili lateranensi. *(inizio)*

Una serie di Sinodi e di Concili che si sono tenuti nel palazzo del Laterano, adiacente a san Giovanni in Laterano, cattedrale del vescovo di Roma. Nel primo millennio, tutti i concili ecumenici si sono tenuti in Oriente; però, alcuni Sinodi del Laterano hanno goduto di una certa importanza. Il primo fu convocato da Costantino il Grande contro i Donatisti e fu tenuto nel 313 sotto il papa Milziade. Per combattere il Monotelismo, un altro Sinodo famoso fu tenuto nel 649 sotto il papa Martino I, con l'appoggio di un grande teologo orientale, san Massimo il

Confessore. Nel Medioevo, cinque concili del Laterano vennero ad essere ritenuti ecumenici dalla Chiesa Latina. Cf *Concilio Ecumenico; Donatismo; Monotelismo; Sinodo*.

Concilio lateranense I (1123). *(inizio)*

Fu convocato dal papa Callisto II per ratificare il Concordato di Worms, che pose termine al lungo conflitto delle *investiture* tra la Chiesa e lo Stato. Il punto dibattuto era il diritto degli imperatori e dei principi di consegnare ai vescovi le insegne del loro ufficio e di ricevere da loro un attestato di fedeltà. Il Concilio legiferò contro le investiture da parte delle autorità civili e mediante venti canoni cercò di riformare il clero (cf DS 710-712). È considerato dalla Chiesa Cattolica il nono Concilio Ecumenico.

Concilio lateranense II (1139). *(inizio)*

Fu convocato dal papa Innocenzo II la cui elezione aveva provocato uno scisma. Questo Concilio condannò l'antipapa Anacleto II (morto nel 1138) e i suoi seguaci. Promulgò anche vari canoni contro l'usura e la simonia (cf DS 715-716), e condannò coloro che simulassero i sacramenti o addirittura li rigettassero (cf DS 717-718; FCC 9.035, 9.197). C'era anche una rappresentanza di Orientali. Dai Cattolici è ritenuto il decimo Concilio Ecumenico.

Concilio lateranense III (1179). *(inizio)*

Concilio voluto dal papa Alessandro II per assicurare la libertà nella Chiesa dopo che l'Imperatore Federico I (il Barbarossa) aveva sostenuto tre antipapi. Il decreto più importante richiedeva dai cardinali una maggioranza di due terzi per l'elezione del papa. Questo Concilio emanò anche decreti sul vincolo del matrimonio e sulla forma del battesimo (cf DS 751-758). I Cattolici lo annoverano come l'undicesimo Concilio Ecumenico.

Concilio lateranense IV (1215). *(inizio)*

Il concilio più importante dell'Occidente nel Medioevo. Fu convocato dal papa Innocenzo III giunto al vertice del potere temporale della Chiesa. La sua legislazione mirò ad assicurare una società cristiana universale, un sogno nutrito dalla recente fondazione dell'Impero Latino e del patriarcato di Costantinopoli (1204-1263). Dando per scontato che lo scisma fra Oriente e Occidente fosse finito, il Lateranense IV elencò i patriarcati in questo modo: Costantinopoli, Alessandria, Antiochia e Gerusalemme. Adottando misure contro gli Albigeses, i Catari e i Valdesi, il Concilio condannò anche alcune teorie di Gioacchino da Fiore (morto nel 1202). Si stabilì che i predicatori avessero un permesso speciale o « *missio canonica* » da parte del loro vescovo. La parola « *transostanziazione* » venne usata per descrivere il cambiamento effettuato dalla consacrazione durante la celebrazione eucaristica. Il Concilio vietò l'esistenza di nuovi Ordini religiosi, costringendo i Domenicani ad adottare una regola già vigente. Fu richiesta la confessione annuale per coloro che fossero caduti in qualche peccato mortale (cf DS 800-820; FCC 6.060-6.068, 7.025, 9.198-9.200). Per i Cattolici questo è il dodicesimo Concilio Ecumenico. Cf *Albigesimo; Crociate; Inquisizione; Giurisdizione; Transostanziazione; Valdesi*.

Concilio lateranense V (1512-1517). *(inizio)*

Convocato dal papa Giulio II (1443-1513) per combattere certe forme di conciliarismo ed alcune teorie che sembravano negare l'individualità e l'immortalità dell'anima. Dopo la morte di Giulio II, succedette Leone X (1475-1521). Furono stabilite alcune riforme molto utili, ma fu fatto ben poco per attuarle. La Chiesa si trovò così impreparata per la forte sfida che sorse proprio nell'anno in cui si chiuse questo Concilio: le 95 tesi pubblicate da Martin Lutero proprio nel 1517

(cf DS 1440-1449; FCC 0.035-0.037, 3.031-3.032). Per i Cattolici il Concilio Lateranense V è il diciottesimo Concilio Ecumenico. Cf *Conciliarismo; Luteranesimo; Riforma (La)*.

Concilio Vaticano I (1869-1870). (inizio)

Convocato da Pio IX (papa dal 1846 al 1878) e con lo scopo di trattare molte tematiche fra cui le Chiese d'Oriente. I Patriarchi ortodossi erano stati invitati a partecipare al Concilio, ma declinarono l'invito. I lavori furono interrotti quando le truppe italiane occuparono Roma nel settembre 1870. Fino allora, il Concilio aveva prodotto due Costituzioni: *Dei Filius* (Lat. « Figlio di Dio ») in cui si trattava di Dio Creatore, della rivelazione, della fede e del rapporto tra la fede e la ragione (DS 3001-3045; FCC 3.018-3.025, 1.061-1.090); e *Pastor Aeternus* (Lat. « il Pastore eterno »), sul primato e sull'infallibilità del papa (DS 3050-3075; FCC 7.176-7.199). Contro il fideismo e il tradizionalismo, la *Dei Filius* insegnò che dalle opere della creazione si poteva conoscere Dio con certezza. Nell'AT e nel NT c'è stata una rivelazione « soprannaturale » delle verità divine o misteri (al plurale). La definizione dell'infalibilità pontificia provocò lo scisma dei « Vecchi Cattolici » e fu bistrattata dal « Cancelliere di ferro » della Germania, Otto von Bismarck (1815-1898) nel suo *Kulturkampf* (Tedesco « lotta culturale »), un tentativo di subordinare la Chiesa all'autorità civile (cf DS 3112-3117). Il Vaticano I rafforzò la fede cattolica e l'autorità del papa, ma il suo insegnamento sulla rivelazione e sull'autorità papale dovettero essere completati dall'insegnamento del Vaticano II, rispettivamente sulla risposta personale all'autocomunicazione divina e sulla collegialità dei vescovi. Cf *Fideismo; Infallibilità; Primato; Razionalismo; Rivelazione; Soprannaturale; Tradizionalismo; Ultramontanismo; Vecchi Cattolici*.

Concilio Vaticano II (1962-1965). (inizio)

Fu convocato dal papa Giovanni XXIII (1881-1963; papa dal 1958) ed è ritenuto dai Cattolici il ventunesimo Concilio ecumenico. La prima sessione si tenne sotto il papa Giovanni XXIII e le altre tre sotto il papa Paolo VI (1897-1978; papa dal 1963). Il Concilio intese realizzare un aggiornamento della vita della Chiesa e delle formulazioni dottrinali. Invece di definire nuovi dogmi, volle essere pastorale e promuovere la causa dell'unità dei cristiani e della famiglia umana. Il numero di vescovi non europei che vi parteciparono, fino allora mai così grande, portò Karl Rahner (1904-1984) a dividere la storia del cristianesimo in tre periodi:

- a) la Chiesa delle origini coi Giudei-cristiani;
- b) la Chiesa di una cultura specifica, Ellenica o Latina (Europea), che durò molti secoli;
- c) e la Chiesa di tutte le nazioni, che cominciò con il Vaticano II.

Al Concilio parteciparono oltre duemila vescovi cattolici e osservatori non cattolici delle principali confessioni cristiane. Questo accrebbe il suo valore e fornì una buona piattaforma per il dialogo e un punto di riferimento per tutti. Il 7 dicembre 1965, Paolo VI e il patriarca ortodosso di Costantinopoli Atenagora pubblicarono una dichiarazione congiunta in cui espressero il rincrescimento per nove secoli di divisione e la speranza in una futura riconciliazione. Il primo dei sedici documenti del Concilio fu la *Sacrosanctum Concilium* (Lat. « Il sacro Concilio ») (4 dicembre 1963), Costituzione liturgica che decise la riforma della liturgia mediante

- a) un ritorno alle forme più antiche e più semplici e
- b) l'uso della lingua del posto.

Il decreto *Inter Mirifica* (Lat. « Tra le meravigliose invenzioni ») (4 dicembre 1963) attirò l'attenzione sui mezzi di comunicazione sociale. La seconda sessione produsse la Costituzione dogmatica sulla Chiesa, *Lumen gentium* (Lat. « Luce delle genti »), una delle realizzazioni più importanti del Concilio. Fu approvata lo stesso giorno (21 novembre 1964), del decreto sulle

Chiese Cattoliche Orientali, *Orientalium Ecclesiarum* (Lat. « Delle Chiese Orientali »), e del decreto sull'ecumenismo, *Unitatis redintegratio* (Lat. « Ristabilimento dell'unità »), documenti che affidavano alla Chiesa il lavoro ecumenico che doveva portare frutti nei successivi dialoghi ufficiali e non ufficiali. Nella quarta sessione, il Concilio emanò un decreto sul dovere pastorale dei vescovi, *Christus Dominus* (Lat. « Cristo Signore »), un documento che mirò a rinnovare le strutture sinodali nella Chiesa. Lo stesso giorno (28 ottobre 1965), il Concilio promulgò altri due decreti: *Optatam totius* (Lat. « Auspicato rinnovamento di tutta la Chiesa »), sulla formazione dei presbiteri, e *Perfectae caritatis* (Lat. « Della perfetta carità ») sul rinnovamento della vita religiosa, e due dichiarazioni: *Gravissimum educationis* (Lat. « L'estrema importanza dell'educazione ») sull'educazione cristiana e *Nostra aetate* (Lat. « Nel nostro tempo ») sul rapporto positivo della Chiesa con le religioni non cristiane. Il 18 novembre 1965 il Vaticano II approvò ancora due documenti: *Dei Verbum* (Lat. « La Parola di Dio »), un importante contributo sulla rivelazione divina, che trattò anche della fede, della Scrittura, Tradizione, verità biblica, interpretazione dei Vangeli e ruolo delle Scritture nel rinnovamento della Chiesa intera. L'altro documento fu un decreto sull'apostolato dei Laici, *Apostolicam actuositatem* (Lat. « L'attività apostolica »). Il 7 dicembre 1965, uscirono gli ultimi quattro documenti del Concilio: una dichiarazione sulla libertà religiosa, *Dignitatis humanae* (Lat. « Della dignità umana »); un decreto sull'attività missionaria della Chiesa, *Ad gentes* (Lat. « Alle Genti »); un decreto sul ministero e la vita dei presbiteri, *Presbyterorum Ordinis* (Lat. « Dell'Ordine dei presbiteri ») e il testo più lungo del Vaticano II, *Gaudium et spes* (Lat. « Le gioie e le speranze »), una Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo. L'8 dicembre 1965, il Concilio Vaticano II, il più grande evento nella vita della Chiesa Cattolica di questo secolo, si concludeva con una liturgia solenne. Cf *Concilio ecumenico; Cristiani bizantini; Dogma; Lingua volgare; Sinodo; Sinodo dei vescovi*.

***Concorso divino* (Lat. « cooperazione divina »). [\(inizio\)](#)**

È la cooperazione necessaria e continua di Dio che rende le creature capaci di iniziare, continuare e compiere le loro azioni. Siccome le creature razionali commettono anche peccati, sorge il problema: Come va intesa la collaborazione di Dio in azioni che deliberatamente sono contrarie alla volontà divina? Cf *Grazia; Libertà; Molinismo; Onnipotenza; Pelagianesimo; Sinergismo*.

***Concupiscenza*. [\(inizio\)](#)**

In genere, desiderio o avidità. Più specificamente, si riferisce al desiderio disordinato che proviene dal peccato originale e che rimane anche dopo il battesimo (cf DS 1515; FCC 3.059). Cf *Concilio di Trento; Peccato originale*.

***Conferenza episcopale*. [\(inizio\)](#)**

Assemblea di vescovi cattolici di un determinato paese o di una data regione. Si tiene almeno ogni cinque anni per programmare collettivamente le iniziative pastorali che giovino al bene della Chiesa nell'intero territorio. Quando le decisioni ottengono la maggioranza dei due terzi e vengono confermate dalla Santa Sede, hanno forza di legge per l'intero territorio (cf CD 38; CIC 447-459). Cf *Collegialità; Motu Proprio; Vescovo*.

***Conferenze di Lambeth* [\(inizio\)](#)**

Assemblee di vescovi anglicani che cominciarono nel 1867 e sono ora tenute circa ogni dieci anni. Avvengono generalmente a Londra nella residenza dell'arcivescovo di Canterbury. Le

decisioni di queste conferenze non sono di per sé vincolanti, ma hanno una vasta influenza, specialmente all'interno della comunità anglicana. Cf *Comunione anglicana*.

***Conferenze panortodosse (Gr. « tutto ortodosso »).* (inizio)**

Movimento che mira a promuovere l'unità di azione nelle varie Chiese autocefale che costituiscono la Chiesa Ortodossa e a favorire i rapporti con le altre Chiese. La prima consultazione panortodossa avvenne a Costantinopoli nel 1923. La seconda, che si tenne sul Monte Athos nel 1930, discusse il programma per un futuro pre-concilio panortodosso destinato a sua volta a preparare un Santo e Grande Concilio Panortodosso. La prima Conferenza Panortodossa fu tenuta nel 1961; la seconda, nell'isola di Rodi nel 1963, discusse sull'invio di osservatori al Concilio Vaticano II; la terza avvenne ancora a Rodi nel 1964 ed espresse ufficialmente l'avvio del dialogo con la Chiesa Cattolica Romana. La quarta si riunì nel 1968 a Chambésy, presso Ginevra, e fu deciso di aprirvi un segretariato per preparare il futuro Grande Concilio e rivederne il programma. Temi come gli impedimenti matrimoniali, la riforma del calendario, il digiuno e la posizione delle Chiese Ortodosse fuori dai loro territori tradizionali vi figuravano come temi di primaria importanza. Un incontro preparatorio ebbe luogo nel 1971 ancora a Chambésy. Questo portò a tre conferenze Panortodosse pre-conciliari (nel 1976, 1982 e 1986) tenutesi nello stesso luogo per discutere in profondità su questi temi e anche sui rapporti ecumenici con altre Chiese. Cf *Chiese Orientali; Concilio Vaticano II; Dialogo; Ecumenismo*.

***Confermazione.* (inizio)**

Nome dato in Occidente a uno dei sette sacramenti, e precisamente al secondo dell'iniziazione cristiana. Il ministro impone le mani sui candidati e unge la fronte con il crisma dicendo: « Ricevi il sigillo dello Spirito Santo che ti è dato in dono ». In Oriente, la confermazione, chiamata crismazione, è amministrata dal presbitero subito dopo il battesimo del bambino. In Occidente, la confermazione è amministrata dal vescovo, e per ragioni pastorali viene più tardi (per es., quando si ha l'uso di ragione, o nel periodo dell'adolescenza). I convertiti adulti, comunque, sono confermati immediatamente dopo il battesimo e prima di ricevere la prima comunione. L'Oriente riconosce la presenza del vescovo nel fatto che il crisma è stato benedetto da lui. In Occidente, il semplice presbitero può essere il ministro straordinario della Confermazione (cf CIC 882; 879-896). Cf *Battesimo; Carattere; Carismi; Crisma; Iniziazione; RICA; Sacramento; Spirito Santo*.

***Confessione.* (inizio)**

L'intero sacramento della penitenza, o quella parte di esso in cui i penitenti riconoscono i loro peccati davanti al sacerdote (CIC 959-991; cf 915-916). La confessione si compie di solito individualmente, ma l'assoluzione generale (o assoluzione di un gruppo senza premettervi la confessione) può essere data in certe circostanze (cf CIC 961). La confessione una volta all'anno è obbligatoria a tutti i cattolici che hanno raggiunto l'uso di ragione (CIC 989). La confessione dei peccati veniali è raccomandata, mentre i peccati gravi vanno tutti confessati (CIC 988); questo è un altro canone che dimostra come il Codice del 1983 parla di peccati « gravi » anziché di peccati « mortali ». Cf *Assoluzione; Attrizione; Contrizione; Concilio Lateranense IV; Sacramento della Penitenza; Soddisfazione; Peccato*.

***Confessione di Augusta.* (inizio)**

È la prima esposizione confessionale della Chiesa luterana. Composta principalmente da Filippo Melantone e presentata a Carlo V nella Dieta di Augusta nel 1530, essa consiste in ventuno

articoli che presentano in sintesi la dottrina essenziale di Lutero e sette articoli diretti contro abusi della Chiesa Romana. Nel 450o anniversario di questa Confessione (1980), il papa Giovanni Paolo II si unì ai vescovi di Germania nel riconoscere che la Confessione di Augusta esprime verità fondamentali della nostra comune fede cristiana. Cf *Dialogo; Luteranesimo*.

Confessione di Dositeo. (inizio)

Professione di fede approvata dal Sinodo di Gerusalemme del 1672 e riconosciuta come vincolante dalla Chiesa Ortodossa Orientale. Fu composta principalmente da Dositèo (1641-1707), patriarca Ortodosso di Gerusalemme dal 1669, il quale si oppose all'influsso protestante sulla Chiesa Bizantina, e in particolare alle idee di Cirillo Lukaris. Cf *Chiese Orientali; Ortodossia*.

Confessione di Lukaris. (inizio)

Professione di fede di tendenza calvinista scritta dal patriarca di Costantinopoli Cirillo Lukaris (1572-1638), il teologo più importante della Ortodossia Orientale dopo la caduta di Costantinopoli (1453). Sebbene sia stata ripetutamente condannata nella Chiesa Orientale, la confessione esercitò una notevole influenza sulla teologia ortodossa. Cf *Calvinismo; Chiese Orientali; Teologia Orientale*.

Confessione di Pietro Moghila. (inizio)

Professione di fede composta dal metropolita ortodosso di Kiev, Pietro Moghila (1597-1646), in opposizione alle tendenze calviniste di Cirillo Lukaris. Approvata con alcune modifiche dal Sinodo di Jassy, nell'odierna Romania (1642) e dai principali patriarchi ortodossi nel 1643, questa confessione rimane il documento filo-latino più importante che sia stato accettato dagli Ortodossi.

Confucianesimo. (inizio)

Credenze e pratiche provenienti dagli antichi classici cinesi e trasmessi in modo speciale da Confucio o K'ung Fu-tzu (circa 550-478 a.C.). È probabile che sia l'autore dell'ultimo dei cinque libri classici o « canonici »: il Shu King (documenti storici), il Shih King (poemi), il Li Ki (cerimonie e istituzioni), il Yi King, o libro del cambio, e gli Annali di Lu. Confucio approvò la religione tradizionale del suo tempo, privilegiando i rituali religiosi e credendo fermamente nel T'ien, una potenza cosmica suprema che assegna alle cose e agli esseri umani le rispettive sorti. Su questa base, Confucio sviluppò il suo insegnamento etico. Insistette sulla sincerità, sulla fedeltà ai principi, e sulla formazione alla gentilezza (*jên*) e al buon carattere. Insegnò che la bontà interiore è espressa pienamente in tutte le relazioni umane attraverso il decoro, la correttezza e l'osservanza dei riti (*li*). I segni della vera nobiltà sono la gentilezza, la pietà filiale, la fedeltà, la reciprocità, la correttezza e un armonioso equilibrio tra gli estremi. Dal 200 circa a.C. al 1912 d.C., il Confucianesimo fu la religione ufficiale di stato in Cina. Cf *Buddismo; Taoismo; Zen*.

Consacrazione. (inizio)

L'atto solenne con cui qualcosa o qualcuno è messo da parte per Dio. Le persone sono consacrate per i servizi sacri; gli edifici sono destinati al culto; il pane e il vino sono consacrati nel punto culminante della celebrazione eucaristica.

Consensus fidelium. *(inizio)*

Cf Sensus fidelium.

Consigli evangelici. *(inizio)*

Tre ideali radicali per il discepolato cristiano che comportano la scelta libera di una vita di povertà, celibato e obbedienza per amore del Regno di Dio (cf DS 1087-1094, 1810, 3911; FCC 7.073-7.074, 9.357; CIC 573; LG 43-44). Cf *Celibato; Perfezione; Povertà; Regno di Dio; Ubbidienza; Vita religiosa.*

Consiglio ecumenico delle Chiese. *(inizio)*

Una riunione di Chiese che fu formata dal sorgere del Movimento Fede e Ordine e da quello Vita e Lavoro nella prima assemblea del Consiglio Ecumenico delle Chiese a Amsterdam nel 1948. L'intento principale di questo Consiglio è quello di chiamare tutte le Chiese a raggiungere l'unità visibile in un'unica fede e in un'unica Eucaristia. Nello stesso tempo, il Consiglio Ecumenico considera se stesso come un'espressione provvisoria di quella unità e come il luogo d'incontro e di collaborazione tra le Chiese cristiane. Furono tenute assemblee generali ad Amsterdam (1948), a Evanston USA (1954), a Nuova Delhi (1961), a Uppsala (1968), a Nairobi (1975), a Vancouver (1983) e a Canberra (1991). Il Consiglio Ecumenico delle Chiese con sede a Ginevra comprende 314 Chiese che appartengono a varie tradizioni: Anglicani, Ortodossi e Protestanti. A partire dal 1965, la Chiesa Cattolica, pur non facendone parte, ha contatti regolari con il Consiglio Ecumenico mediante il gruppo di lavoro congiunto. Cf *Dialogo; Ecumenismo; Fede e Ordine.*

Consostanziale. *(inizio)*

Cf Omooùsios.

Consostanziazione *(inizio)*

(Lat. « insieme alla sostanza »).

Teoria condannata dal Concilio di Trento (1545-1563) secondo cui, dopo le parole della consacrazione eucaristica, la sostanza del pane e quella del vino continuerebbero ad esistere insieme al Corpo e al Sangue di Cristo (DS 1652; FCC 9.150). Cf *Transostanziazione.*

Contemplazione. *(inizio)*

Forma di preghiera silenziosa in cui la mente e l'immaginazione sono meno attive, mentre il credente guarda con amore Dio e i divini misteri. Quando la contemplazione proviene da un esercizio diligente, si chiama « acquisita ». Quando è semplicemente concessa come dono speciale di Dio, si chiama « infusa ». Cf *Meditazione; Preghiera.*

Contingenza. *(inizio)*

Caratteristica degli esseri e degli eventi che non esistono o non accadono per necessità, ma unicamente in dipendenza, in ultima analisi, da Dio, l'unico Essere che esiste necessariamente.

Contrizione. *(inizio)*

È il dolore sincero dei peccati commessi accompagnato dal proposito di non peccare di nuovo (cf Sal 51; Lc 15,11-32; 18,9-14; DS 1676-1678; FCC 9.236-9.238). La contrizione è necessaria affinché il sacramento della penitenza sia valido (cf DS 1451-1465; 1704; FCC 7.089-7.091, 8.047-8.049, 9.218-9.226, 9.260). Cf *Attrizione; Metànoia; Sacramento della penitenza.*

Controriforma. (inizio)

Si chiama così la riscossa e la reazione della Chiesa Cattolica (dal 1520 circa alla fine della Guerra dei Trent'Anni nel 1648) alle forze della Riforma. Il termine, però, è problematico, in quanto notevoli sforzi per riformare la Chiesa erano stati intrapresi molto tempo prima che Martin Lutero iniziasse la sua protesta nel 1517. La Spagna era rimasta praticamente immune dal Protestantismo, grazie in parte alle riforme già introdotte dal cardinale Francisco Ximénez de Cisneros (1436-1517) e appoggiate dalla Corte di Spagna. In Italia, Girolamo Savonarola (1452-1498) era morto per la causa della riforma ecclesiastica. Il Concilio Lateranense V (1511-1517) aveva deciso di eliminare gli abusi. Dopo il trauma provocato dalla protesta di Lutero, le forze riformiste all'interno della Chiesa Cattolica guadagnarono comunque terreno. Sorsero nuovi Istituti religiosi come i Teatini, fondati da san Gaetano (1480-1547) e da Giovanni Pietro Caraffa che divenne poi Paolo IV (1476-1559), e i Cappuccini, fondati da Matteo da Bascio (morto nel 1552). Sebbene la maggior parte dei libri di testo dicano che sant'Ignazio di Loyola (1491-1556) abbia fondato l'Ordine dei Gesuiti per combattere il Protestantismo, questo non era comunque l'obiettivo principale quando ricevette l'approvazione pontificia (1540). Egli mirava piuttosto alla riforma della vita cattolica in Europa e all'apostolato nelle terre di missione. Più tardi, specialmente con san Pietro Canisio (1521-1597), i Gesuiti si impegnarono maggiormente nel tenere unite nell'unica Chiesa Cattolica la Germania, l'Austria, la Polonia, l'Inghilterra e altri paesi. In seguito, tra i personaggi importanti della Controriforma, spiccano: san Filippo Neri (1515-1595), san Carlo Borromeo (1538-1584), san Francesco di Sales (1567-1622) e Maria Ward (1585-1645). Il Concilio di Trento ebbe un'importanza enorme nel restaurare e nel riformare un'intera serie di punti dottrinali e di costumi della Chiesa. Una trattazione completa della Controriforma deve anche tener conto dell'influsso esercitato dai Collegi dei Gesuiti, dalla cultura barocca, dalle missioni nelle Americhe, in Asia ed in Africa, e dai regni di Carlo V (1500-1558) e di Filippo II (1527-1598) di Spagna. Cf *Calvinismo; Concilio di Trento; Concilio Lateranense V; Inquisizione; Luteranesimo; Presbiterianesimo; Protestante; Puritani; Riforma (La); Tubinga e le sue scuole.*

Controversia teopaschita (inizio)

(Gr. « sofferenza di Dio »).

È una controversia che durò dal V secolo fino a dopo il Costantinopolitano II (553) e che riguardava le asserzioni sul Figlio di Dio che soffre e muore per noi. Siccome Dio in quanto Dio non può soffrire, l'unione della natura divina e di quella umana nell'unica persona di Gesù Cristo giustifica la confessione di quei monaci Sciti che in una visita a Roma verso il 519 dichiararono: « Uno della Trinità ha sofferto ». Giovanni II tolse ogni ambiguità quando, nel 534, aggiunse « nella carne » come parte fissa della formula (cf DS 401; FCC 5.012). Cf *Communicatio idiomatum; Concilio Costantinopolitano II; Sofferenza di Dio; Trisagio.*

Conversione. (inizio)

Abbandonare l'affetto al peccato per ritornare a Dio in un modo che abbracci sia l'integrità della persona, sia il bene della comunità cristiana. La conversione è richiesta con la venuta del regno di Dio (Mc 1,15; Mt 4,17). Cf *Metànoia.*

Copti. (inizio)

Cf Cristianità copta.

Cori degli angeli. *(inizio)*

Si tratta del modo di classificare gli angeli in nove Cori. Questa classificazione va ben oltre i dati limitati della Bibbia. È diventata popolare per opera dello pseudo-Dionigi, uno scrittore cristiano anonimo del V o VI secolo. I suoi nove Cori di Angeli furono suddivisi in gruppi di tre: i Serafini, i Cherubini e i Troni; le Dominazioni, le Virtù e le Potestà; i Principati, gli Arcangeli e gli Angeli. Cf Angeli; Angeli custodi.

Corpo di Cristo. *(inizio)*

Termine che indica:

- a) il corpo umano di Gesù;
- b) il Cristo risorto presente nell'Eucaristia;
- c) la Chiesa (o Corpo Mistico di Cristo) costituita da quanti sono incorporati a Cristo mediante il battesimo e lo Spirito Santo;
- d) la festa celebrata nel rito romano dopo la domenica della Trinità per onorare il Santissimo Sacramento.¹ Cf *Chiesa*; *Santissimo Sacramento*.

Corpo mistico di Cristo. *(inizio)*

Cf Corpo di Cristo.

Corpus Domini (Lat. « *Corpo del Signore* »). *(inizio)*

Una festa della Chiesa d'Occidente che si celebra il giovedì o la domenica dopo la Solennità della Trinità e in cui si commemora il dono che Cristo fa di sé nell'Eucaristia. L'istituzione di questa festa deve molto alla beata Giuliana di Liegi (morta nel 1258). Cf *Corpo di Cristo*; *Eucaristia*; *Santissimo Sacramento*.

Corpus Iuris Canonici *(inizio)*

(Lat. « *Corpo del Diritto Canonico* »).

È la raccolta principale di leggi della Chiesa Cattolica fino a quando il papa Benedetto XV promulgò il Codice di Diritto Canonico nel 1917. Il *Corpus Iuris Canonici* fu composto in sei tappe:

- a) Graziano, un monaco di Bologna del XII secolo creò la disciplina del diritto canonico col mettere insieme in maniera sistematica leggi emanate da Concili, da papi e da Padri della Chiesa. Fece questo nella sua *Concordia discordantium canonum* (Lat. « *Concordanza di canoni discordanti* »), chiamata comunemente *Decretum Gratiani* (Lat. « *decreto di Graziano* ») (1141).
- b) Il papa Gregorio IX (circa 1148-1241) incaricò il famoso canonista san Raimondo di Peñafort (1185-1275) di completare il *Decreto* di Graziano. Si ebbe come risultato il *Liber decretalium extravagantium* (Lat. « *Libro delle decretali non ancora incluse* »). Quest'opera fu divisa in cinque libri e promulgata per autorità del papa.
- c) Bonifacio VIII (circa 1234-1303) aggiunse un sesto libro nel 1298, il *Liber sextus decretalium*.
- d) In connessione con il Concilio di Vienne (1311-1312), Clemente V (1264-1314) aggiunse altre leggi. Queste decretali furono promulgate nel 1317 e sono note come *Decretali Clementine*.
- e) I decreti del papa Giovanni XXII (1249-1334) furono riuniti e pubblicati come *Extravagantes Johannis XXII*.
- f) Infine, le *Extravagantes communes*, o decretali papali emanate tra il 1261 e il 1471, entrarono nel *Corpus Iuris Canonici* che fu riveduto e promulgato dal papa Gregorio XIII (1502-1585). Cf *Codex Iuris Canonici*.

Corredentrice. *(inizio)*

Questo titolo si applica a Maria per esprimere la sua cooperazione all'opera della salvezza. Pur rimanendo strettamente subordinata a Cristo che è l'unica fonte della grazia, Maria coopera all'Incarnazione (Lc 1,26-38) e si unisce al sacrificio redentore del suo Figlio sulla croce (Gv 19,25-27) (cf DS 3370; FCC 5.032). Cf *Eva; Incarnazione; Nuova Eva; Redenzione; Riscatto*.²

Corruzione totale. *(inizio)*

Con questo termine, i Calvinisti affermano che gli esseri umani sono stati radicalmente corrotti dal peccato originale. Cf *Caduta (La); Calvinismo*.

Coscienza. *(inizio)*

È la capacità di valutare e scegliere il proprio agire in base alla legge che Dio ha scritto nei nostri cuori (Rm 2,12-16). La coscienza non va identificata semplicemente con la legge di Dio, perché può venire meno alla guida dello Spirito Santo per scrupolosità, o lassismo, o insensibilità. Cf *Cuore; Teologia Morale*.

Coscienza classica. *(inizio)*

È un'espressione forgiata da Bernard Lonergan (1904-1984) per descrivere come la cultura condizioni la conoscenza nel suo progredire da una conoscenza ingenua ad una conoscenza filosofica. La coscienza classica è una forma sviluppata di conoscenza che ritiene una cultura come normativa e criterio supremo per giudicare le altre esperienze e espressioni culturali. Dopo aver dominato per parecchi secoli in Occidente, la coscienza classica ha ceduto il posto a una *coscienza pluralistica*, che è più descrittiva che normativa. In teologia, ciò vuol dire che molte risposte classiche, anche se non sono necessariamente invalidate, non possono più essere conservate come interpretazioni esclusive della fede cristiana. Cf *Metodi in teologia; Pluralismo*.

Cosmo *(inizio)*

(Gr. « mondo », « ornamento »).

L'universo nel suo complesso ordinato. Nel NT, la parola « cosmo » può indicare semplicemente le forze che reggono il nostro mondo (Gal 4,3), oppure il mondo in quanto ostile a Cristo (Gv 1,10). Nella teologia orientale, per cosmo si intende la bellezza del creato contrapposta alla bruttezza causata dal caos (cf Gn 1,12,4). Cf *Doxa; Mondo; Teologia della bellezza*.

Cosmologia. *(inizio)*

Interpretazione sistematica dell'universo nella sua origine fondamentale, nella sua natura, nel suo ordine e nel suo fine. Cf *Argomento cosmologico; Creazione; Escatologia; Protologia*.

Costantinopoli. *(inizio)*

Cf Concilio costantinopolitano.

Costanza. *(inizio)*

Cf Concilio di Costanza.

Creatura. *(inizio)*

Tutto ciò che non è Dio e che dipende nell'esistenza da Dio. Mentre tutte le creature partecipano della bontà divina (Gn 1,31), gli esseri umani sono stati creati ad immagine e somiglianza di Dio

(Gn 1,26-27) e si realizzano pienamente con l'amare sinceramente Dio e il prossimo. Cf Immagine di Dio.

Creazione. (inizio)

L'atto con il quale Dio con libertà sovrana e dal nulla ha dato vita e conserva nell'essere tutto ciò che esiste (DS 800; 3002; FCC 6.060, 3.019). La Bibbia è meno interessata al punto iniziale che al prodotto finale della creazione: l'universo creato per la gloria di Dio (per es., Is 43,7; Sal 8; cf DS 3025; FCC 3.025). Cf *Causalità; Contingenza; Deismo; Evoluzionismo; Panteismo*.

Creazionismo. (inizio)

a) È la dottrina secondo cui ogni anima umana è creata direttamente da Dio (cf DS 3896; FCC 3.033) e non è generata dai genitori, come vorrebbe il traducianesimo.

b) Il creazionismo (chiamato in questo caso anche « fissismo ») è la teoria che si oppone all'evoluzionismo. Secondo il creazionismo, o fissismo, i racconti del Genesi vanno intesi in maniera fondamentalista, cioè, alla lettera: il nostro universo è venuto all'esistenza mediante una serie di interventi divini ben separati. Cf *Anima; Evoluzionismo; Fondamentalismo*.

Credo. (inizio)

Cf Simbolo apostolico; Simbolo atanasiano.

Cresima. (inizio)

Cf Confermazione.

Crisma (Gr. « olio per ungere »). (inizio)

Nella Chiesa d'Occidente, indica l'olio che il vescovo consacra (assieme ad altri oli) il Giovedì Santo durante la Messa del Crisma al mattino. È composto comunemente di una mescolanza di olio d'oliva e di balsamo; viene usato nel battesimo e nella cresima, per consacrare presbiteri, vescovi, chiese e altari. Nella Chiesa d'Oriente, questo olio è chiamato myron (Gr. « olio per ungere »). La « crismazione » corrisponde a quello che la Chiesa Latina chiama sacramento della Confermazione. Cf *Unzione*.

Cristianesimo. (inizio)

È la religione di coloro che fanno parte delle Chiese e comunità cristiane. Cf *Farsi cristiano*.

Cristiani. (inizio)

I seguaci di Cristo. Questo termine fu usato per la prima volta ad Antiochia di Siria (At 11,26).

Cristiani anonimi. (inizio)

Termine usato da Karl Rahner (1904-1984) per designare coloro che sono salvati dalla grazia di Cristo, anche se (non per colpa loro) rimangono non battezzati e fuori dalla comunità cristiana (cf LG 16 e GS 22). Il Rahner sviluppò questa espressione e questa tesi alla luce della volontà salvifica universale di Dio (1 Tm 2,4). Cf *Chiesa; Salvezza*.

Cristiani bizantini. (inizio)

nome che si dà comunemente ai cristiani che appartengono alla tradizione liturgica, canonica, spirituale e teologica che si formò quando, nel 330, Costantino il Grande trasportò la sua capitale da Roma a Bisanzio sul Bosforo e cambiò il nome di questa città in quello di Costantinopoli.

a) *Bizantini Greci*. Rivendicando, a partire dal 381 e soprattutto nel 451, una posizione seconda soltanto a Roma, Costantinopoli divenne il centro indiscusso per la maggioranza dei cristiani dell'Oriente. Nel 1054, il suo patriarca e i legati del papa si scomunicarono reciprocamente. Dopo che i turchi espugnarono la città nel 1453, i patriarchi hanno continuato a godere un primato di onore su tutti gli Ortodossi Orientali. Nel 1965, il papa Paolo VI e il patriarca Atenagora tolsero reciprocamente la scomunica che comunque era stata spesso ignorata.

b) *Cristiani Bizantini-Slavoni*. Sono quei cristiani di tradizione bizantina che nella loro liturgia usano lo slavone della Chiesa antica anziché il greco. Ci sono Chiese in comunione con Costantinopoli (per es., i Russi, gli Ucraini, i Serbi, i Bulgari, i Ruteni, ecc.), e controparti che sono in comunione con Roma. La missione dei santi Cirillo e Metodio nell'863 diede inizio alla conversione al cristianesimo dei popoli slavi. Cirillo escogitò un alfabeto per la vecchia Chiesa slavonica, il Glagolitico, sostituito poi dall'alfabeto « cirillico », non creato dal santo, ma che da lui prese il nome, e che è tuttora in uso. Col battesimo del principe Vladimiro di Kiev nel 988, il cristianesimo divenne la religione ufficiale della Rus'di Kiev.

c) *Altri cristiani bizantini*. Oltre ai bizantini di lingua greca e quelli di lingua slava, ci sono parecchi altri gruppi etnici che comprendono i Georgiani, alcuni Arabi e, più consistenti, i Rumeni che oggi costituiscono la seconda grande Chiesa ortodossa. Cf *Chiese Orientali; Concilio di Calcedonia; Concilio Costantinopolitano I; Ruteni*.

Cristiani di san Tommaso. (inizio)

Cf Cristiani Malabarici.

Cristiani malabarici. (inizio)

Sono gruppi di cristiani di rito orientale che risiedono nel Kerala (Sud-Est dell'India). Sono noti come « cristiani di san Tommaso », in quanto ritengono di essere stati convertiti dall'apostolo san Tommaso e venerano la sua tomba nei pressi di Madras. Anticamente, facevano parte di quella che ora è chiamata la Chiesa (Assiriana) dell'Oriente, ma che era spesso nota come Chiesa nestoriana o caldea, o Chiesa Siriana Orientale (= Oriente dell'impero bizantino). Quando i Portoghesi giunsero in India, nel XVI secolo, i cristiani malabarici rinunciarono alla loro unione col patriarcato di Mesopotamia e abiurarono gli errori nestoriani nel Sinodo di Diamper nel 1599. Però, la latinizzazione del loro rito portò molti a separarsi da Roma. Sorsero così tre comunità principali:

a) un gruppo si staccò da Roma nel 1653 e si unì alla Chiesa Siriana Ortodossa. È tuttora conosciuto da molti come la Chiesa Giacobita e usa la liturgia siriana-occidentale;

b) un gruppo si staccò da Roma nel 1652, ma ritornò nel 1662. Con leggere modifiche, fu loro permesso di usare la *Liturgia nestoriana di Addai e Mari*, caratterizzata dalle parole piene dell'epiclesi e dall'assenza delle parole dell'istituzione;

c) un gruppo di Giacobiti si unirono a Roma nel 1930 e formarono la *Chiesa (dell'Unione) Malancarese*. Malankar è un altro nome che indica il Kerala. Hanno conservato la loro antica liturgia siriana e l'hanno tradotta in Malayalam.

Cf *Chiesa Apostolica assiriana d'Oriente; Epiclesi; Liturgia; Monofisismo; Rito*.

Cristianità. (inizio)

Nome collettivo dato ai cristiani, ai paesi cristiani e all'influsso culturale e religioso del cristianesimo.

Cristianità armena. (inizio)

È uno Stato diviso oggi tra la Turchia, l'ex Unione Sovietica e l'Iran. L'Armenia fa risalire la sua evangelizzazione agli apostoli Taddeo, Bartolomeo, Simone e Giuda. Sebbene il cristianesimo sia arrivato alla fine del I secolo, tuttavia la fondazione certa di questa cristianità va attribuita a san Gregorio l'Illuminatore (circa 260 - circa 328). Egli convertì il re che proclamò il cristianesimo religione di Stato nel 301. Era la prima volta che succedeva una cosa del genere. La guerra impedì all'Armenia di mandare delegati al Concilio di Calcedonia (451). Rimase unita a Costantinopoli fino al 518 quando questo patriarcato finì per accettare Calcedonia. Dopo questa data, l'Armenia rimase non calcedonese. Durante le Crociate (1198) e nel Concilio di Firenze (1439), fu raggiunta un'unione temporanea con Roma (cf DS 1006-1020; 1310-1328; 1344-1345; FCC 9.002-9.005, 9.044-9.047, 9.084-9.086, 9.128-9.131). Nel 1743, una parte della Chiesa Armena riconobbe il papa (cf DS 1534; FCC 8.067). Il suo primate, o *Catholicos*, risiede nel Libano. Cf *Chiese Orientali; Concilio di Calcedonia; Concilio di Firenze; Monofisismo*.

Cristianità copta (inizio)

(Arabo: « qubti », dal Gr. per « egiziano »).

È quella Chiesa che fa risalire le sue origini all'evangelista Marco il quale avrebbe subito il martirio ad Alessandria nel 68 d.C. Verso la fine del II secolo, questa Chiesa assunse una sua identità propria e dopo il Concilio di Calcedonia (451) proseguì per la sua via col conservare una forma verbale di monofisismo. Da quando l'arabo è diventato la lingua del luogo, il copto, una forma tardo-antica della lingua egiziana, è ora usato soltanto nella liturgia. Grazie agli sforzi per una comunione più ampia, una Chiesa copta che riconosce Roma è sorta verso la fine del XVIII secolo (cf DS 1330-1353; FCC 6.072-6.075; 2.004-2.005; 7.027). Il compito che hanno da affrontare tutti i Copti è quello di mostrare come la loro forma di cristianesimo, ricco di monachesimo e di letteratura, può contribuire a contrastare il predominio dell'Islamismo in Egitto. Cf *Chiese Orientali; Melkiti; Monofisismo; Ortodossi Orientali*.

Cristianità etiopica. (inizio)

Fondata da due Siriani, san Frumenzio e Edesio, la Chiesa etiopica finì sotto il patriarca di Alessandria quando Frumenzio fu consacrato vescovo da sant'Atanasio di Alessandria. Il cristianesimo divenne presto religione di stato, con la capitale religiosa ad Axum e un metropolita o « abuna » (« padre nostro »). Mediante il collegamento egiziano e i « Nove Santi » probabilmente monaci siriani che erano venuti in Etiopia perché erano contrari al Concilio di Calcedonia (451), la Chiesa etiopica divenne non calcedonese in modo pacifico. L'unione raggiunta con Roma nel Concilio di Firenze (1442) fu di breve durata (cf DS 1330-1353; FCC 6.072-6.075; 2.004-2.005; 7.027). La conversione dell'imperatore al cattolicesimo nel 1621 finì con la sua abdicazione nel 1632. Nel secolo XX, l'imperatore Hailè Selassie riformò la Chiesa e promosse l'instaurazione di un patriarcato etiopico indipendente nel 1959. Il patriarcato Orientale Ortodosso di Alessandria ritiene di avere un primato d'onore sulla Chiesa etiopica. La cristianità etiopica orientale è caratterizzata da certi elementi giudaici, come la pratica della circoncisione e l'osservanza del sabato. La lingua usata per la liturgia è il classico Ge'ez. Un piccolo gruppo di cristiani etiopici in comunione con Roma forma la Chiesa Cattolica Etiopica, usa il rito etiopico, e, a partire dal 1961, ha la sua sede metropolita in Addis Abeba. Cf *Autocefalo; Chiese Orientali; Concilio di Calcedonia; Cristianità copta; Monofisismo; Ortodossi Orientali*.

Cristo. (inizio)

Cf Messia.

Cristocentrismo. *(inizio)*

È la focalizzazione sistematica di tutta la teologia e della vita devozionale sulla persona e l'opera di Gesù Cristo.

Cristo della fede. *(inizio)*

Espressione che vuole indicare il divario che esiste tra i risultati provenienti da uno studio puramente storico di Gesù e la posizione della fede che accetta Gesù come Figlio di Dio e Salvatore del mondo. Cf *Gesù Storico*.

Cristofania *(inizio)*

(Gr. « manifestazione dell'Unto »).

La rivelazione di Gesù come l'Unto di Dio, o Messia. Ciò accadde non solo nel battesimo di Gesù nel Giordano (Mt 4,16-17; Mc 1,9-11; Lc 3,21-22) e nella sua Trasfigurazione sul Monte Tabor (Mt 17,1-13; Mc 9,2-8; Lc 9,28-36), ma soprattutto nelle apparizioni pasquali. Cf *Apparizioni del Signore risorto; Messia; Trasfigurazione; Unzione*.

Cristologia. *(inizio)*

È l'interpretazione teologica di Gesù Cristo che approfondisce chi e che cosa è Gesù in sé per coloro che credono in lui. In modo meno sistematico, il NT contiene già vari approcci cristologici a Gesù. Cf *Cristologia funzionale; Soteriologia; Unione ipostatica*.

Cristologia dal basso. *(inizio)*

Tipo di cristologia che si sviluppa da un approfondimento della storia umana di Cristo, specialmente come viene presentata dai « Vangeli sinottici ». Cf *Teologia antiochena; Cristologia del Logòs; Anthropos*.

Cristologia dall'alto. *(inizio)*

Tipo di cristologia che viene sviluppato dal tema del Verbo o Figlio di Dio, preesistente, che scese nel nostro mondo (Gv 1,14). Cf *Cristologia del Lògos-Sarx; Teologia Alessandrina*.

Cristologia del Logos-anthropos *(inizio)*

(Gr. « Parola-uomo »).

Si chiama così una cristologia dal basso, caratteristica di Teodoro di Mopsuestia (circa 350-428) e della Scuola di Antiochia, interessata a difendere la piena umanità di Gesù Cristo. Siccome gli Antiocheni partivano dalla dualità delle nature (la piena natura umana di Cristo e la sua natura divina), dovevano affrontare la questione: Come la divinità e l'umanità di Cristo sono unite nell'unico soggetto agente? La loro cristologia poteva deviare abbandonando la reale unità di Cristo e finendo con l'ammettere due soggetti: il Verbo assumente e l'uomo Gesù che è assunto. Cf *Concilio di Calcedonia; Cristologia dal basso; Nestorianesimo; Teologia alessandrina; Teologia antiochena*.

Cristologia del Logos-sarx (Gr. « Parola-carne »). *(inizio)*

Una cristologia « dall'alto », caratteristica di Origene (circa 185 - circa 254) e di san Cirillo di Alessandria (morto nel 444), centrata sul Lògos che, preesistente da tutta l'eternità, scese nel mondo. La scuola alessandrina riuscì generalmente a conservare la divinità genuina e la vera unità di Cristo come unico soggetto agente. Per alcuni Alessandrini, il punto più serio stava nel mostrare la sua umanità reale e affrontare la questione: Come ha potuto la Parola eterna di Dio

assumere un modo di agire genuino e pienamente umano? Riguardo alla cristologia del *Lògos-sarx* nel suo rapporto con la cristologia del *Lògos-ànthropos*, Alois Grillmeier (nato nel 1910) ha messo in evidenza che non è possibile identificarle rispettivamente con la cristologia alessandrina e quella antiochena, in quanto ci sono casi discordanti di non lieve importanza. Cf *Concilio di Efeso; Neo-Caledonesimo*.

***Cristologia discendente.* (inizio)**

Si distingue dalla « cristologia ascendente ». La cristologia « discendente sottolinea la divinità di Cristo. Questa distinzione non va confusa con un'altra distinzione: cristologia implicita e cristologia esplicita. Cf *Cristologia dall'alto; Cristologia dal basso*.

***Cristologia funzionale.* (inizio)**

Una cristologia che si concentra sull'attività salvifica di Cristo e in questo modo coincide largamente con la Soteriologia. Tuttavia, implica necessariamente una cristologia ontologica che consideri chi e che cosa Cristo è in se stesso. Cf *Cristologia; Soteriologia*.

***Critica biblica.* (inizio)**

Si chiama così la ricerca moderna di una comprensione più ricca della Bibbia seguendo, da parte degli studiosi, vari approcci. La critica testuale cerca di stabilire, fin dove è possibile, le parole originali della Scrittura. La critica storica si propone di chiarire la data, il primo contesto e l'intento di ogni libro biblico, servendosi dell'apporto di altre scritture e fonti esterne, come possono essere i reperti archeologici e la letteratura extra-biblica. La critica delle forme analizza e classifica i generi del linguaggio e dello scritto biblico (per es., le parabole e i racconti di miracoli). La critica delle tradizioni indaga sul modo con cui sono entrate nei libri della Bibbia le tradizioni orali e scritte così come le possediamo ora. La critica delle redazioni studia:

- a) le motivazioni e i propositi degli autori biblici nel pubblicare le tradizioni ereditate e
- b) il significato e il messaggio che desideravano trasmettere ai loro specifici destinatari.

La critica letteraria tratta del valore e dell'impatto dei testi biblici in quanto opere di letteratura (cf DS 3829-3831; FCC 2.069). Cf *Ermeneutica; Parabola; Quelle; Redaktiongeschichte; Sensi della Scrittura; Vangeli sinottici*.

***Critica storica.* (inizio)**

Cf Critica biblica.

***Croce.* (inizio)**

Segno cristiano caratteristico, che esprime la morte di Cristo per la nostra salvezza ed è usato da Paolo per sintetizzare il suo messaggio (1 Cor 1,17-18). La festa dell'Esaltazione della Santa Croce il 14 settembre, la venerazione della Croce il Venerdì Santo, il segno di croce e, nella tradizione latina, le Stazioni della « Via Crucis », sono alcuni dei tanti modi per ricordare la morte di Cristo in croce. Inoltre, la croce è sempre ricordata e ri-presentata mediante i sacramenti della Chiesa. Cf *Icona; Theologia Crucis*.

***Crociate (Lat. « croce »).* (inizio)**

Spedizioni militari intraprese dai cristiani d'Occidente per liberare dalla dominazione islamica la terra dove Gesù visse e morì. Tra il 1096, quando Pietro l'Eremita predicò la prima Crociata, e il 1270, quando quella che è comunemente considerata l'ultima Crociata terminò con la morte di san Luigi IX, ci furono cinque Crociate principali. Le spedizioni dei cristiani contro i Turchi

continuarono nei secoli successivi. Le Crociate hanno acceso la fantasia di scrittori e pittori, ma i loro effetti negativi hanno prodotto una frattura profonda tra l'Oriente e l'Occidente. Nel 1204, quando i Crociati saccheggiarono Costantinopoli e fondarono l'Impero e il Patriarcato Latino, fu messo praticamente il sigillo allo scisma tra Roma e Costantinopoli. D'altra parte, è un fatto che le Crociate favorirono i contatti culturali. Cf *Aristotelismo*; *Cristiani bizantini*; *Scisma*.

Culto. *(inizio)*

Adorazione di Dio che si esprime nella lode, nel ringraziamento, nell'offerta di sé, nel pentimento e nell'impetrazione di grazie. Il culto personale di Dio può avvenire dovunque e in ogni tempo (Gv 4,21-24). Il culto cristiano pubblico è la liturgia che è centrata su Cristo, il quale come Sommo Sacerdote ha offerto per la nostra salvezza il sacrificio della Nuova Alleanza (Eb 4,14-10,25). Il nostro culto consiste nel partecipare all'atto sacerdotale di Cristo per la nostra salvezza (SC 7) e questo comporta il sacrificio vivente della nostra esistenza quotidiana (Rm 12,1). Cf *Adorazione*; *Alleanza*; *Iperdulia*; *Liturgia*; *Liturgia delle Ore*; *Pasto culturale*; *Preghiera impetratoria*; *Sacerdoti*; *Sacrificio*; *Virtù della penitenza*.

Cuore. *(inizio)*

Per la Bibbia, è il centro interiore della conoscenza, dei sentimenti e delle decisioni dell'uomo (Is 65,14; Ger 24,7; Lc 2,19). Il cuore è la sede dei pensieri buoni e cattivi (Mc 7,21; Lc 6,45), e può essere la sede della sapienza (1 Re 3,12) e lo strumento della fede (Rm 10,10). Lo Spirito Santo abita nel cuore dei giustificati (Rm 5,5). Questo tema è sviluppato dai Padri ed è tuttora un concetto fondamentale per l'antropologia orientale. La Scolastica occidentale, pure apprezzando il valore biblico del termine, lo ritenne tuttavia troppo generico e preferì esprimersi in termini di facoltà dell'anima (intelletto, volontà, passioni). Cf *Antropologia*; *Cardiognosi*; *Esicasmo*; *Preghiera del cuore*; *Preghiera di Gesù*; *Sacro Cuore*; *Scolastica*.

GERALD O'COLLINS
EDWARD G. FARRUGIA

DIZIONARIO SINTETICO DI TEOLOGIA

D

- [Dannazione.](#)
- [Decalogo.](#)
- [Decime.](#)
- [Dedicazione della chiesa.](#)
- [De fide.](#)
- [Definizione ex cathedra.](#)
- [Deificazione.](#)
- [Deismo.](#)
- [Demitizzazione.](#)
- [Demiurgo.](#)
- [Demoni.](#)
- [Demonologia.](#)
- [Denzinger.](#)
- [Deposito della fede.](#)
- [Determinismo.](#)
- [Deuterocanonici.](#)
- [Devozione.](#)
- [Devozioni.](#)
- [Diaconessa.](#)
- [Diaconia.](#)
- [Diacono.](#)
- [Dialogo.](#)
- [Diàspora.](#)
- [Diavolo.](#)
- [Didachè.](#)
- [Digiuno.](#)
- [Dio.](#)
- [Diocesi.](#)
- [Dio tappabuchi.](#)

- [Diritti umani.](#)
- [Diritto canonico.](#)
- [Discesa agli inferi.](#)
- [Discernimento degli spiriti.](#)
- [Disciplina dell'arcano.](#)
- [Dittici.](#)
- [Divinizzazione.](#)
- [Docetismo.](#)
- [Dogma.](#)
- [Domenica.](#)
- [Donatismo.](#)
- [Doni dello Spirito Santo.](#)
- [Doni preternaturali.](#)
- [Dossologia.](#)
- [Dottore della chiesa.](#)
- [Dottrina.](#)
- [Dottrina sociale.](#)
- [Doxa.](#)
- [Dualismo.](#)
- [Dubbio.](#)
- [Duotelismo.](#)

E

- [Ebioniti.](#)
- [Ebrei.](#)
- [Ecclesiologia.](#)
- [Ecologia umana.](#)
- [Economia.](#)
- [Ecumenismo.](#)
- [Edessa.](#)
- [Efeso.](#)
- [Elevazione.](#)
- [Elezione.](#)
- [Emanazione.](#)
- [Emmanuele.](#)
- [Enciclica.](#)
- [Enkratiti.](#)
- [Enipostasi.](#)
- [Enoteismo.](#)
- [Ente.](#)
- [Entelechia.](#)
- [Entusiasmo.](#)
- [Eparchia.](#)
- [Epiclesi.](#)

- [Epifania.](#)
- [Episcopale.](#)
- [Episcopaliani.](#)
- [Episcopato.](#)
- [Epistemologia.](#)
- [Epistola.](#)
- [Equivocità.](#)
- [Eremita.](#)
- [Eresia.](#)
- [Ermeneutica.](#)
- [Eros.](#)
- [Errore.](#)
- [Esarca.](#)
- [Escatologia.](#)
- [Eschatà.](#)
- [Eschaton.](#)
- [Esegesi.](#)
- [Esemplarismo.](#)
- [Esicasmo.](#)
- [Esistenziale soprannaturale.](#)
- [Esistenzialismo.](#)
- [Esorcismo.](#)
- [Esperienza religiosa.](#)
- [Espiazione.](#)
- [Esseni.](#)
- [Essenza ed energie.](#)
- [Essenza ed esistenza.](#)
- [Estetica.](#)
- [Estrema unzione.](#)
- [Eternità.](#)
- [Eterodosso.](#)
- [Eteronomia.](#)
- [Etica.](#)
- [Etiopi.](#)
- [Eucaristia.](#)
- [Eulogia.](#)
- [Eunomianesimo.](#)
- [Eutichianesimo.](#)
- [Eva.](#)
- [Evangelici.](#)
- [Evangelizzazione.](#)
- [Evento Cristo.](#)
- [Evoluzionismo.](#)
- [Ex cathedra.](#)
- [Ex opere operantis.](#)

- [Ex opere operato.](#)
- [Extra Ecclesiam nulla salus.](#)
- [Eziologia.](#)

F

- [Farisei \(Ebr. « separati »\).](#)
- [Farsi cristiano.](#)
- [Febronianesimo.](#)
- [Fede.](#)
- [Fede e opere.](#)
- [Fede e ordine.](#)
- [Fede fiduciale.](#)
- [Fenomenologia.](#)
- [Ferendae sententiae.](#)
- [Festa.](#)
- [Fideismo.](#)
- [Fides quaerens intellectum.](#)
- [Filioque.](#)
- [Filocalia.](#)
- [Filosofia.](#)
- [Filosofia della religione.](#)
- [Filosofia perenne.](#)
- [Filosofia trascendentale.](#)
- [Finalità.](#)
- [Firenze.](#)
- [Fondamentalismo.](#)
- [Fondatore.](#)
- [Fonti del diritto canonico orientale.](#)
- [Forma del matrimonio.](#)
- [Foro esterno.](#)
- [Foro interno.](#)
- [Frammento muratoriano.](#)
- [Francoforte.](#)
- [Funerali.](#)

D

Dannazione. *(inizio)*

(Lat. « condanna »).

La sorte di coloro che muoiono in peccato mortale senza pentirsi. Avendo radicalmente respinto Dio e i loro fratelli (Mt 25,31-46), soffriranno per sempre le pene dell'inferno. Cf *Giudizio; Inferno; Riprovazione.*

Decalogo (Gr. « *dieci parole* »). *(inizio)*

I dieci comandamenti che sintetizzano le nostre responsabilità religiose e morali. Si trovano in due versioni: Es 20,1-17 e Dt 5,6-21. Gesù non ha abolito i dieci comandamenti, ma, fondandosi su Dt 6,4-5 e Lv 19,18, li riassunse in termini di amore verso Dio, verso il prossimo e verso noi stessi (Mc 12,29-31). Gesù ha anche affermato che l'osservanza del Decalogo può condurre al distacco perfetto e al discepolato (Mc 10,17-21). Cf *Amore; Imitazione di Cristo; Perfezione; Teologia morale*.

Decime. *(inizio)*

Si tratta della decima (o altra) parte del prodotto della terra dato per il mantenimento del clero e per sostenere la missione della Chiesa mediante scuole, ospedali, aiuti ai bisognosi e opere di evangelizzazione. L'aiuto ai sacerdoti dell'AT e ai luoghi di culto (cf Gn 14,16-20; Dt 12,6.11.17) era prescritto per legge (cf Nm 18,25-32; Dt 14,22-29). Il NT si limita a ritenere giusto che le comunità cristiane sostengano coloro che proclamano la Buona Novella (cf Mt 10,10; Lc 10,7; 1 Cor 9,7-14; 1 Tm 5,18). Dopo la conversione dell'Europa al cristianesimo, le decime finirono per diventare tasse da pagare. Dove gli Stati non riconoscono più e non sostengono le Chiese in questo modo, la missione va sostenuta con contributi volontari. Cf *Chiesa e Stato; Giustizia; Koinonìa*.

Dedicazione della chiesa. *(inizio)*

Rito solenne, riservato al vescovo, o al suo delegato, con cui un edificio viene adibito ad uso esclusivo del culto cristiano e indica così una presenza speciale di Dio e della Chiesa nel mondo. In Occidente, il rito consiste generalmente nella celebrazione dell'Eucaristia e in una cerimonia nella quale l'edificio viene benedetto e sono fissate nell'altare le reliquie dei santi. In Oriente, prima che venga celebrata la prima liturgia, l'altare è asperso di acqua santa e unto come nei riti dell'iniziazione. Cf *Benedizione; Consacrazione; Iniziazione; Sacramentale*.

De fide (Lat. « *attinente alla fede* »). *(inizio)*

Asserti teologici che hanno il massimo grado di certezza in quanto sono fondati sulla rivelazione divina e sono proclamati come tali dal Magistero autorevole della Chiesa. Cf *Dogma; Magistero; Qualifica teologica*.

Definizione ex cathedra (Lat. « *dal trono* »). *(inizio)*

Definizione solenne e vincolante fatta dal papa con la sua piena autorità apostolica come pastore e maestro di tutti i cattolici (DS 3074-3075; FCC 7.198-7199) in materie rivelate che riguardano la fede e i costumi. Cf *Cattedra; Infallibilità; Insediamento; Magistero; Papa*.

Deificazione. *(inizio)*

Il fine dell'Incarnazione, secondo sant'Ireneo (circa 130 - circa 200), sant'Atanasio (circa 296-373) e altri Padri greci. Già creati a immagine e somiglianza di Dio (Gn 1,26), gli esseri umani sono chiamati per grazia a condividere la vita divina (2 Pt 1,3-4). Cf *Grazia; Incarnazione*.

Deismo. *(inizio)*

Termine generico per indicare le teorie di molti scrittori inglesi, europei e americani dei secoli XVII e XVIII i quali in vari modi sottolineavano il ruolo della ragione in fatto di religione e negavano la rivelazione, i miracoli e qualsiasi azione provvidenziale nella natura e nella storia degli uomini. Cf *Illuminismo; Miracoli; Provvidenza*.

Demitizzazione. [*\(inizio\)*](#)

Si chiama così il tentativo di Rudolf Bultmann (1884-1976) di tradurre nel linguaggio d'oggi ciò che egli chiamava mitologia biblica. Sebbene il termine comporti una eliminazione, l'intento di Bultmann era positivo: interpretare esistenzialmente i miti. Cf *Ermeneutica; Esistenzialismo; Mito*.

Demiurgo. [*\(inizio\)*](#)

(Gr. « artefice, artigiano »).

Nome usato da Platone (427-347 a.C.) per indicare il divino architetto che plasmò il mondo secondo le idee eterne. Gli Gnostici riducevano il demiurgo a una divinità inferiore, responsabile della creazione dell'universo materiale che essi disprezzavano. Cf *Creazione; Gnosticismo*.

Demoni. [*\(inizio\)*](#)

Esseri spirituali che, nella tradizione giudaico-cristiana, corrispondono ai diavoli, che sono angeli ribelli a Dio e intenti a danneggiare gli esseri umani. Cf *Diavolo*.

Demonologia. [*\(inizio\)*](#)

Lo studio dei demoni, della loro natura come angeli decaduti e della loro azione nel tentare e nel fare del male agli esseri umani. Cf *Angeli; Angelologia; Esorcismo*.

Denzinger. [*\(inizio\)*](#)

Raccolta di brani del Magistero della Chiesa, pubblicati per la prima volta da Heinrich Joseph Denzinger nel 1854. La sua trentacinquesima edizione, rivista da Adolf Schönmetzer, uscì nel 1973.

Tra gli altri suoi lavori va ricordata una raccolta ancora utile di testi di liturgia orientale, *Ritus Orientalium, Coptorum, Syrorum et Armenorum* (Würzburg, 1863-1864).

Deposito della fede. [*\(inizio\)*](#)

Tutto ciò che Dio ha definitivamente rivelato mediante Cristo per la nostra salvezza, considerato come un tesoro affidato alla Chiesa affinché lo custodisca, lo interpreti e lo proclami fedelmente a tutti fino alla fine dei tempi (1 Tm 6,20; 2 Tm 1,12.14; cf DV 10; GS 62). Cf *Magistero; Rivelazione; Tradizione*.

Determinismo. [*\(inizio\)*](#)

Interpretazione dell'universo secondo cui tutto succede inevitabilmente e senza alcun esercizio della libertà. La nostra esperienza di potere scegliere tra varie alternative contraddice questa visione di realtà così rigidamente predeterminata. Cf *Libertà; Predestinazione; Prescienza*.

Deuterocanonici. [*\(inizio\)*](#)

Cf Libri deuterocanonici.

Devozione. [*\(inizio\)*](#)

Dedizione orante e affettiva che rende i credenti profondamente disponibili alla volontà di Dio. Cf Religione.

Devozioni. [*\(inizio\)*](#)

Preghiere e pratiche non liturgiche, come la *Via Crucis* e il *Rosario*, che sviluppano la vita spirituale del credente e approfondiscono le sue convinzioni religiose. Cf *Liturgia; Preghiera; Rosario; Sacramentale*.

Diaconessa. (*inizio*)

Donna che nella Chiesa primitiva esercitava un ministero simile a quello del diacono. Oltre ad avere cura dei malati e dei poveri, le diaconesse assistevano il ministro nei battesimi delle donne. L'ufficio di diaconessa scomparve nel Medioevo, ma ritornò in vigore nel secolo XIX presso gli Anglicani e i Protestanti. Cf. *Comunione Anglicana; Protestante.*

Diaconia (*Gr. « servizio »*). (*inizio*)

Termine del NT per indicare che il ministero e la missione nella Chiesa sono per il servizio della comunità (At 1,17.25; 21,9; Rm 11,13; 1 Tm 1,12). Il Concilio Vaticano II descrive in questo modo l'ufficio dei vescovi (LG 24). Cf *Ministero.*

Diacono (*Gr. « servo »*). (*inizio*)

Ispirandosi in parte ai sette uomini scelti per attendere alle necessità materiali della comunità di Gerusalemme (At 6,1-6), il ministero dei diaconi è stato fiorente nei primi secoli della Chiesa. Poi, la loro importanza andò sempre più diminuendo, finché il diaconato si ridusse semplicemente ad essere uno stato intermedio prima del presbiterato. Il Concilio Vaticano II affermò la possibilità di ripristinare il diaconato permanente per uomini maturi e sposati (LG 29). Questa decisione cominciò ad attuarsi nel 1967. Oltre a compiti amministrativi e pastorali, i diaconi possono, quando siano autorizzati, battezzare, predicare, distribuire l'Eucaristia, assistere e benedire il matrimonio, dirigere il rito funebre della sepoltura. Cf *Chierico; Clero; Ministero; Ordinazione.*

Dialogo (*Gr. « conversazione »*). (*inizio*)

Discussione garbata tra individui che professano fedi differenti con l'intento di raggiungere o almeno di avvicinarsi ad un consenso. Il Concilio Vaticano II (1962-1965) incoraggiò i cattolici al dialogo col mondo in genere (GS 85), coi membri delle religioni non cristiane (AG 16), con gli altri cristiani, sia con quelli delle Chiese Orientali (UR 14-18) che con quelli delle Chiese d'Occidente che si sono staccate da Roma al tempo della Riforma (UR 19-23). Il dialogo tra le religioni non cristiane è chiamato « interreligioso », mentre il dialogo tra Roma e le altre Chiese cristiane è chiamato « ecumenico » o « interconfessionale. Di quando in quando, vengono emanate delle direttive dai vari dicasteri del Vaticano. Riguardo alle Chiese Orientali, si distingue:

a) il « dialogo della carità » che consiste in segni e gesti che esprimono la fede comune di entrambe le parti condivisa da tutti i membri del dialogo e il loro desiderio di rimuovere gli ostacoli che impediscono la piena comunione;

b) il dialogo teologico ufficiale, chiamato alle volte « il dialogo della verità », in cui, attraverso discussioni dei rappresentanti delle varie Chiese, si cerca di raggiungere la piena comunione sui punti di fede e di vita sacramentale.

Cf *Concilio Vaticano II; Ecumenismo; Fede e Ordine, Religioni del mondo.*

Diàspora (*Gr. « dispersione »*). (*inizio*)

Applicato inizialmente agli Ebrei deportati sotto gli Assiri (722 a.C.) ed i Babilonesi (597 a.C.), il termine finì per designare tutti gli Ebrei viventi fuori della Palestina (Gv 7,35), di cui un milione circa vivevano in Alessandria al tempo di Gesù. La traduzione dell'AT cosiddetta dei « Settanta » è opera di Ebrei di lingua greca della Chiesa di Alessandria. L'annuncio cristiano fuori della Terra Santa avvenne in un primo tempo in sinagoghe ebraiche (At 9,19-20; 11,19; 13,5.14-44; 17,12, ecc.). Con la distruzione del Tempio e il progresso del Cristianesimo, gli Ebrei della diàspora divennero più isolati e la loro religione si sviluppò nell'ebraismo talmudico del Medioevo e dei tempi moderni. Il NT usa invece il termine diàspora per i cristiani dispersi nel mondo e viventi in ambienti stranieri e alle volte ostili (Gc 1,1; 1 Pt 1,1). Le

persecuzioni e emigrazioni dei tempi moderni hanno portato in larga scala una diàspora di Cristiani orientali. In Germania, la parola « diàspora » si riferisce a minoranze confessionali, sia di Cattolici che di Protestanti. Cf *Chiesa; Missione; Settanta; Talmud*.

Diavolo. (inizio)

(Gr. « accusatore » « tentatore »). Nome usato per indicare Lucifero o Satana, capo degli angeli ribelli. Le allusioni a Satana e ai suoi seguaci sono frequenti nella Bibbia (per es., Sap 2,24; Mt 25,41; Lc 10,18; Gd 6,9; Ap 12,9-12; 16,14). Cf *Angeli; Demòni*.

Didachè (Gr. « insegnamento »). (inizio)

Opera della fine del I secolo, compilata da un autore giudeo-cristiano della Siria occidentale o dell'Asia Minore orientale. Presenta le vie che conducono alla vita o alla morte, come anche materiale riguardante il battesimo, il digiuno, la preghiera, i profeti e l'Eucaristia. Dopo gli scritti del NT, la *Didachè* e la *Prima Lettera di Clemente* sono i documenti più antichi che abbiamo sull'ordinamento della Chiesa. Cf *Padri apostolici*.

Digiuno. (inizio)

Astenersi dal cibo per motivi religiosi, come pentimento (Gl 1,14; Gn 3,7) o come preparazione ad una missione speciale (Mt 4,12; At 13,2-3), accompagnato di solito dalla preghiera (At 14,23). Il digiuno può essere quantitativo (quando la quantità di cibo da consumare è limitata), o qualitativo (quando certi tipi di cibo, come la carne, non vengono presi (= astinenza). Dopo aver digiunato nel deserto (Lc 4,2), Gesù fu criticato durante il suo ministero perché non digiunava come i Farisei (Mt 11, 18-19), e egli, a sua volta, criticò coloro che praticavano il digiuno con ipocrisia (Mt 6,16-18; Lc 18,12). Nella tradizione latina, i Cattolici osservano il digiuno il Mercoledì delle ceneri e il Venerdì Santo come giorni obbligatori, mentre i cristiani orientali si preparano specialmente per la Pasqua, ma anche per il Natale, con un digiuno di quaranta giorni. Inoltre, essi digiunano, per es., dalla domenica dopo Pentecoste alla vigilia dei santi Pietro e Paolo come anche nei quattordici giorni che precedono il 15 agosto, la kòimesis (dormizione) di Maria. Cf *Astinenza; Preparazione al Natale; Quaresima; Quattro Tempora; Settimana Santa*.

Dio. (inizio)

È l'Essere supremo

- a) che va adorato e servito (Dt 6,4-5),
- b) il quale, nella tradizione monoteista, è riconosciuto come personale, eterno, immutabile, onnisciente e creatore onnipotente.

Secondo l'AT, il Dio unico e santo di Israele trascende il nostro mondo materiale e non si può rappresentare con immagini (Es 20,4; Lv 19,4; Dt 4,12.15-24). Nello stesso tempo, Dio è sempre vicino al popolo eletto, lo ama con amore di alleanza e con la fedeltà misericordiosa di un padre (Gs 24; Is 46,1-13; Os 2,14-13). Con l'Incarnazione, l'auto-comunicazione di Dio nella storia raggiunge il suo vertice nella rivelazione della Trinità. Nel Figlio e mediante lo Spirito che abita in essi, gli uomini sono adottati da Dio come figli (Gal 4,4-6) e possono andare al Padre (Gv 14,6-7). Sebbene l'AT avesse già accennato all'interesse di Dio per tutti i popoli (per es. Giona), Dio, nel NT, è rivelato come il Dio d'amore (1 Gv 4,7-10.16) per tutti i popoli (Mt 28,19-20; Rm 3,29-30; 9,11.36). Cf *Alleanza; Attributi divini; Creazione; Incarnazione; Monoteismo; Politeismo; Teologi; Trascendenza*.

Diocesi. (inizio)

(Gr. « sistemazione della casa », « amministrazione »)

a) Divisione amministrativa dell'Impero Romano in seguito alla riorganizzazione dell'imperatore Diocleziano (circa 245-316; imperatore dal 284 al 305). All'inizio del V secolo, c'erano quindici diocesi nell'Impero romano, diviso da allora in Oriente e Occidente.

b) Quando il termine entrò nel vocabolario della Chiesa, il suo significato variò grandemente: da quella che oggi chiameremmo una parrocchia, ad una esarchia o distretto ecclesiastico comprendente varie provincie.

c) Nell'uso corrente, « diocesi », o « archidiocesi » si riferisce ad un territorio che sta sotto l'immediata giurisdizione di un vescovo o di un arcivescovo, che governa a nome proprio e non come vicario di qualche altro. Per questo, è chiamato « vescovo diocesano », o « ordinario ». Una diocesi corrisponde nelle Chiese d'Oriente ad una eparchia. Il CIC dà questa definizione: « La diocesi è la porzione del popolo di Dio che viene affidata alla cura pastorale di un vescovo con la cooperazione del presbiterio, in modo che, aderendo al suo pastore e da lui riunita nello Spirito Santo mediante il Vangelo e l'Eucaristia, costituisca una Chiesa particolare... » (CIC 369). Cf *Arcivescovo*; *Eparchia*; *Esarchia*; *Ordinario*; *Patriarca*; *Santa Sede*; *Vescovo*.

***Dio tappabuchi.* (inizio)**

È un'espressione che si usa per denunciare l'errore di coloro i quali

- a) cercano Dio nei fenomeni di cui la scienza non riesce a dare spiegazione, e
- b) dimenticano che Dio è attivamente presente all'interno di tutti i processi del mondo creato.

***Diritti umani.* (inizio)**

Si tratta di tutto ciò che spetta a rigore di giustizia agli esseri umani in quanto creati ad immagine e somiglianza di Dio e chiamati con lui alla vita eterna. Vanno annoverati tra questi: la libertà di coscienza, il diritto alla vita, al lavoro, al matrimonio, all'educazione e alla proprietà. Il terzo comandamento del Decalogo (Es 20,2-17; Dt 5,6-21) assicurò il riposo periodico per i lavoratori poveri e per gli schiavi. Molte leggi dell'AT e denunce dei profeti contro l'ingiustizia (2 Sam 11,112,14; Is 5,23) riguardano diritti umani fondamentali. L'AT chiede ripetutamente protezione per gli orfani, le vedove e gli stranieri (Dt 24,17-22; 27,19). Nonostante l'uguaglianza fondamentale di tutte le persone in Cristo (Gal 3,28), il volto della vita cristiana è stato continuamente deturpato dalla schiavitù, dall'oppressione della donna, dall'antisemitismo e da altre offese contrarie ai diritti umani. D'altra parte, per molti secoli, i monaci e altri gruppi ecclesiali sono stati spesso gli unici a provvedere all'educazione, alla cura dei malati, degli emarginati e dei moribondi. La *Magna Carta* (1215), la Dichiarazione Americana dell'Indipendenza (1776) e la Dichiarazione dei diritti umani delle Nazioni Unite (1948) figurano tra le affermazioni più importanti che hanno espresso e incoraggiato una maggiore consapevolezza dei diritti umani. Tra i molti cristiani che hanno lottato per i diritti umani, bisogna ricordare: Bartolomé de las Casas (1484-1566), William Wilberforce (1759-1833), Daniel O'Connell (1775-1847), il vescovo Guglielmo Emmanuele Ketteler (1811-1877), il cardinale Enrico Edoardo Manning (1808-1892), Martin Luther King, junior (1929-1968), e i papi a partire da Leone XIII (1810-1903). Il Concilio Vaticano II ricordò un lungo elenco di diritti umani (GS 27, 29, 66). In particolare, un intero documento (*Dignitatis humanae*) fu dedicato ai diritti delle persone e delle comunità in questioni religiose attinenti con la libertà civile e sociale. Questo sviluppo nell'insegnamento della Chiesa fu preparato e incoraggiato da un teologo americano John Courtney Murray (1904-1967). Cf *Antropologia*; *Decalogo*; *Immagine di Dio*; *Libertà religiosa*; *Teologia femminista*; *Teologia nera*.

***Diritto canonico.* (inizio)**

Insieme di leggi codificate che vanno osservate dai Cattolici, sia individualmente, sia dai vari gruppi costituiti nella Chiesa. In particolare, si tratta del Codice promulgato da Giovanni Paolo II nel 1983, che ha

sostituito quello del 1917, e del Codice dei Canoni delle Chiese Orientali, promulgato il 18 ottobre 1990. Cf *Codice di Diritto Canonico*; *Codice dei Canoni delle Chiese Orientali*; *Corpus Iuris Canonici*; *Fonti del diritto canonico orientale*; *Nomocanone*.

***Discesa agli inferi.* (inizio)**

Termine tradizionale con cui si indica:

- a) il soggiorno di Cristo tra i morti dopo la sua morte sulla Croce;
- b) la sua vittoria sulla morte, che l'iconografia bizantina esprime spesso col raffigurare Adamo ed Eva liberati da Cristo. Praticamente, questa rappresentazione è l'icona caratteristica della Pasqua e è chiamata anche anàstasis (Gr. « risurrezione »). Cf *Icona*; *Triduo pasquale*.

***Discernimento degli spiriti.* (inizio)**

Dono speciale che consiste nel rendere capaci di distinguere i carismi divini da influssi puramente naturali o diabolici (1 Cor 12,10). Per valutare se certi casi particolari provengono dallo Spirito di Dio o dallo spirito del male e dell'errore (1 Gv 4,1-6), molti Padri della Chiesa e autori posteriori hanno suggerito certe norme, come quelle elaborate da sant'Ignazio di Loyola (1491-1556), per coloro che fanno gli Esercizi Spirituali. Cf *Carismi*; *Esperienza Religiosa*; *Prudenza*.

***Disciplina dell'arcano* (Lat. « *disciplina del segreto* »). (inizio)**

Prassi della Chiesa primitiva che conservava il segreto sui riti e sugli insegnamenti più sacri, per accertarsi che i catecumeni e i pagani non li trattassero irriverentemente. Cf *Catecumenato*.

***Dittici.* (inizio)**

(Gr. « doppio, congiunto, doppia tavoletta scritta »).

I nomi di persone, vive e defunte, da leggersi durante l'Eucaristia, erano scritti originariamente su due tavolette di legno, unite con una cerniera. Di qui il nome di « dittici ». Il nominare persone di riguardo significava la comunione con loro, mentre il cancellarne i nomi dall'elenco significava la scomunica. L'uso dei dittici dei vivi esiste ancora nelle occasioni più solenni nei pontificali della liturgia bizantina. Cf *Pregchiere eucaristiche*.

***Divinizzazione.* (inizio)**

Cf Deificazione.

***Docetismo.* (inizio)**

(Gr. « apparenza »).

Una delle prime eresie secondo cui il Figlio di Dio aveva solo un'apparenza umana. La realtà corporale di Cristo andava considerata celeste, o comunque un corpo solo apparente, mentre un altro, per esempio, Simone di Cirene avrebbe sofferto al suo posto. Contro le teorie docetiste, già respinte nel NT (1 Gv 4,1-3; 2 Gv 7), la Chiesa insegnò che Cristo aveva preso da Maria un corpo autentico come il nostro e che aveva sofferto in modo umano reale (DS 76, 292, 1338, 1340-1341; FCC 0.514, 4.008). Cf *Cristologia*; *Teologia giovannea*.

***Dogma* (Gr. « *opinione* », o « *decreto* »). (inizio)**

Verità divinamente rivelata, proclamata come tale dal Magistero autorevole e infallibile della Chiesa, e perciò con forza vincolante da allora e per sempre per tutti i fedeli (DS 3011; 3073-3075; FCC 1.070, 7.198, 7.199; LG 25). Nonostante la loro grande importanza, i dogmi non sono la norma suprema. « Insieme con la Sacra Tradizione, la Chiesa ha sempre considerato e considera le divine Scritture come la

regola suprema della propria fede » (DV 21), e questa regola suprema viene celebrata nel culto della Chiesa. Nella Chiesa Ortodossa, si intende per dogma un insegnamento conciliare (specialmente quello dei primi sette concili ecumenici), accettato da tutte le Chiese particolari in comunione fra di loro e destinato ad alimentare i fedeli nella liturgia e nella vita. Cf *Concilio Ecumenico; Deposito della fede; Gerarchia delle verità; Magistero; Rivelazione; Sette Concili ecumenici*.

Domenica (Lat. « del Signore »; *inizio*)

« Sunday », in inglese, significa: « il giorno del sole »; così pure « Sonntag » in tedesco). È il « Giorno del Signore » (Ap 1,10), giorno in cui i cristiani riposano dal lavoro per ricordare con gioia la risurrezione di Cristo (Mc 16,1-2), la creazione del mondo da parte di Dio e la discesa dello Spirito Santo. Le Chiese d'Oriente chiamano la domenica « l'ottavo giorno » per ricordare come la risurrezione di Cristo ha rigenerato l'universo. Il NT ci dice che i cristiani si incontravano la domenica per celebrare l'Eucaristia (At 20,7; cf 1 Cor 16,2). All'inizio del II secolo, sia Ignazio di Antiochia che un governatore romano, Plinio il Giovane, ricordano che i cristiani si riuniscono in quel giorno per il culto. Il Concilio di Elvira, in Spagna (circa 306), stabilì con legge l'osservanza della domenica, e nel 321 Costantino il Grande prescrisse l'astensione dal lavoro in quel giorno. Il Diritto Canonico ribadisce l'obbligo di partecipare alla Messa e di astenersi « da quei lavori e da quegli affari che impediscono di rendere culto a Dio e turbano la letizia propria del giorno del Signore o il dovuto riposo della mente e del corpo » (CIC 1246-1247). Cf *Avventisti del Settimo Giorno; Sabato*.

Donatismo. (*inizio*)

Scisma sorto nel 311 circa in seguito all'ordinazione episcopale di Ceciliano di Cartagine per le mani di un vescovo (Felice d'Aptunga) che era accusato di essere stato un traditore durante la persecuzione dell'imperatore Diocleziano. I vescovi dissidenti scelsero invece Maggiorino, a cui succedette poi Donato; di qui, il nome di donatismo. Sembra che i donatisti abbiano negato la validità dei sacramenti amministrati da ministri indegni e abbiano affermato la necessità di un nuovo battesimo per i cristiani ricaduti in peccato (cf DS 123,705 e 913; FCC 9.040). Sant'Agostino di Ippona (354-430) si oppose fermamente ai donatisti. Una « Conferenza » (Collatio) tenutasi a Cartagine nel 411 fiaccò questo movimento che finì per scomparire quando i Saraceni distrussero la Chiesa nord-africana. Cf *Novazianismo; Scisma; Validità*.

Doni dello Spirito Santo. (*inizio*)

Sono i modi con cui lo Spirito di Dio si manifesta tra gli uomini. All'elenco del testo ebraico di Isaia 11,2-3 (sapienza, intelligenza, consiglio, forza, conoscenza, timore del Signore), la Settanta e la Volgata aggiunsero la « pietà », raggiungendo così il dono settiforme. In origine, i sette doni erano visti come una descrizione poetica delle abbondanti benedizioni di Dio sul re messianico; in seguito vennero interpretati come grazie date ai cristiani mediante lo Spirito Santo che abita in loro. Cf *Carismi; Glossolalia; Grazia; Messia; Settanta; Volgata*.

Doni preternaturali. (*inizio*)

Doti speciali elargite alla natura umana di Adamo ed Eva oltre al dono fondamentale e soprannaturale della grazia. L'insegnamento ufficiale della Chiesa parlava di integrità (ossia assenza di concupiscenza) e di immortalità (DS 222, 370-396, 1515-1516, 1926, 1955, 1978, 2616-2617, 3514; FCC 2.050, 3.049, 3.052-3.053, 3.059-3.060, 3.064-3.066, 8.031-8.038), mentre la riflessione teologica suggeriva anche altri privilegi. Cf *Concupiscenza; Giustizia originale; Paradiso; Peccato originale; Poligenismo; Soprannaturale*.

Dossologia. *(inizio)*

Rendere gloria a Dio. I Salmi glorificano Dio frequentemente (Sal 8; 66; 150). Così fa pure il NT (Rm 16,27; 1 Tm 6,16; 1 Pt 4,11; Ap 4,11; 5,12).

a) La Chiesa primitiva sviluppò quella che venne conosciuta come dossologia « gerarchica »: « Sia gloria al Padre per mezzo del Figlio nello Spirito Santo ». Quando gli Ariani ne abusarono per sostenere che il Figlio era inferiore al Padre e lo Spirito era inferiore al Figlio, san Basilio Magno (circa 330-379) contribuì ad introdurre la formula « paritaria »: « Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo ». Quest'ultima dossologia divenne dominante ed è chiamata la « dossologia breve ». La dossologia « lunga », o « grande »: « Gloria a Dio nell'alto dei cieli... », è recitata o cantata nella Messa Latina (cf Lc 2,14).

b) Un inizio dossologico di teologia, formata dal culto e dalla regola di preghiera, è stato sviluppato in Occidente da G. Wainwright (nato nel 1939) e da altri.

Cf *Gloria; Teologia Orientale*.

Dottore della chiesa. *(inizio)*

Titolo dato a certi santi per il loro insegnamento ortodosso e eminente. A partire dal secolo VIII, l'Occidente riconobbe quattro Dottori eminenti: il papa Gregorio Magno (circa 540-604), Ambrogio di Milano (circa 339-397), Agostino di Ippona (354-430) e Girolamo (circa 342-420). Un secolo dopo, in Oriente, Basilio Magno (circa 330-379), Gregorio Nazianzeno (328-389) e Giovanni Crisostomo (circa 347-407) furono riconosciuti come « i Tre Maestri Gerarchi e Ecumenici ». L'Occidente aggiunse Atanasio di Alessandria (circa 296-373), in modo che l'Oriente avesse quattro dottori corrispondenti ai quattro dottori occidentali. Il papa Benedetto XIV (1675-1758) elaborò le norme da seguire per dare ad uno il titolo di Dottore della Chiesa. Il papa Paolo VI aggiunse due donne sante all'elenco dei Dottori della Chiesa: santa Caterina da Siena (circa 1347-1380) e santa Teresa d'Avila (1515-1582). Cf *Padri cappadoci; Tre Teologi*.

Dottrina. *(inizio)*

È l'insegnamento del Magistero della Chiesa nelle sue molteplici forme. Esso intende comunicare non solo l'ortodossia della fede, ma anche nutrire la vita e la pietà cristiana. Cf *Magistero; Ortodossia*.

Dottrina sociale. *(inizio)*

L'insegnamento della Chiesa circa i diritti e i doveri dei vari membri della società nei loro rapporti col bene comune, sia nazionale che internazionale. Il messaggio di conversione di Gesù invitava i benestanti ad avere cura dei poveri, storpi, zoppi e ciechi (Lc 14,12-14). Il giudizio finale dovrebbe esortarci ora a venire incontro alle necessità materiali degli affamati, degli stranieri, dei nudi, malati e prigionieri (Mt 25,31-46). Generalmente, il NT dimostra lo stesso interesse pratico per i bisognosi (At 4,32-35; Rm 12,8; 1 Cor 13,3; Eb 13,16; 1 Gv 3,17; Gc 1,27; 2,14-17). Sant'Ambrogio (circa 339-397), san Giovanni Crisostomo (circa 347-407) e altri Padri della Chiesa hanno predicato lo stesso messaggio. Per secoli, le istituzioni della Chiesa sono state quasi sole a prendersi cura degli emarginati sociali, come le vedove, gli orfani, i malati e i prigionieri, e ad occuparsi dell'istruzione attraverso gli ordini monastici come i Benedettini. San Vincenzo de' Paoli (circa 1580-1660), le Figlie della Carità, le Sorelle della Misericordia, Antonio Federico Ozanam (1813-1853), Giuseppe de Veuster (1840-1889), conosciuto come Padre Damiano, Adolfo Kolping (1813-1865) e molti altri spesero la loro vita a venire incontro alle necessità dei poveri e dei sofferenti. La prima grande enciclica sociale fu quella di Leone XIII nel 1891 *Rerum Novarum* (Lat. « Delle cose nuove ») che trattò di problemi come quello del giusto salario e della proprietà privata. Quarant'anni dopo, nel 1931, Pio XI riprese questi temi e altri connessi nell'enciclica *Quadragesimo Anno* (Lat. « Nel quarantesimo anniversario »). L'enciclica di Giovanni XXIII *Mater et Magistra* (« Madre e Maestra ») aggiornò l'insegnamento sociale della Chiesa con un'occhiata

all'intervento dello Stato a favore dei bisognosi, mentre nella *Pacem in terris* (« Pace sulla terra ») del 1963, auspicava un ordine sociale internazionale basato sul pieno rispetto dei diritti umani. Il Concilio Vaticano II parlò della libertà religiosa nella Dichiarazione *Dignitatis humanae* (1965). Lo stesso Concilio auspicò a tutti i livelli un ordine sociale più specifico e più giusto (GS 9, 63-93), invitando tutti i membri della Chiesa a partecipare attivamente nelle cause sociali (AA 7,8,13). Sebbene la missione che Cristo ha dato alla Chiesa non riguardi primariamente il campo politico, economico e sociale, la fede religiosa accresce i nostri obblighi verso il prossimo bisognoso (GS 42). Nell'enciclica *Populorum Progressio* (« progresso dei popoli ») del 1967, Paolo VI affermò che il nome nuovo della pace doveva essere uno sviluppo economico attento alla persona umana nella sua integralità. La giustizia sociale, la solidarietà internazionale e i diritti umani sono temi costanti nell'insegnamento di Giovanni Paolo II. Li ha espressi soprattutto nell'enciclica sociale del 1981, *Laborem exercens* (« Esercitando il lavoro »), in quella del 1987, *Sollicitudo rei socialis* (« Interesse per il problema sociale ») e in quella del 10 maggio 1991, *Centesimus annus* (« Centesimo anno ») dall'enciclica *Rerum Novarum*). Cf *Enciclica; Giustizia; Opzione per i poveri; Diritti umani; Sussidiarietà; Teologia della liberazione; Teologia morale*.

Doxa (Gr. « gloria »). *(inizio)*

La maestà sublime e lo splendore radioso di Dio rivelati nella storia d'Israele (specialmente nell'Esodo: Es 14,4.17-18; 15,1-21), attraverso la natura (Es 24,15-17; Sal 104,31-32) e nell'esperienza della santità divina (Is 6,1-7). Luca collega la gloria di Dio con la nascita di Gesù (Lc 2,9), con la trasfigurazione (Lc 9,31-32), con l'ingresso trionfale in Gerusalemme (Lc 19,38), con la risurrezione dai morti (Lc 24,26) e con l'Ascensione (At 1,9.11; 7-55). Il Vangelo di Giovanni comincia con la contemplazione della gloria divina (Gv 1,14) che si rivela già nella vita di Cristo e specialmente nei suoi segni miracolosi (Gv 2,11). In Gesù Cristo rifulge la gloria divina (2 Cor 4,4-6) e sarà pienamente manifesta alla fine (Tt 2,11-13). La parola *doxa* è un'idea chiave per la teologia orientale ed esercita un influsso sempre crescente in Occidente. Cf *Dio; Metodi in teologia; Rivelazione; Teologia della bellezza; Theologia Gloriarum; Trasfigurazione*.

Dualismo. *(inizio)*

Qualsiasi interpretazione della realtà che spieghi ogni cosa mediante due principi primordiali assolutamente indipendenti l'uno dall'altro. Un esempio di dualismo nella filosofia si trova, per esempio, in René Descartes (1596-1650). Egli interpreta l'universo in termini di due principi irriducibili, spirito e materia, anche se, in ultima analisi, ritiene che Dio abbia creato entrambi. Il dualismo teologico radicale propone due divinità antagonistiche, una buona ed una cattiva, come sostenevano i Manichei e alcuni Gnostici nella Chiesa primitiva, e, nel Medioevo, gli Albigesi e i Catari in Occidente, e i Bogomili in Oriente. Il Cristianesimo riconosce una dualità distinta tra l'anima e il corpo, e soprattutto tra Dio e l'universo creato, ma proclama che in Cristo tutto è stato riconciliato con Dio (2 Cor 5,18-20). Cf *Albigesimo; Bogomili; Catari; Gnosticismo; Manicheismo*.

Dubbio. *(inizio)*

Incertezza o sospensione di assenso intorno a qualche verità di fede o anche sulla fede nel suo complesso. L'affrontare onestamente questioni serie o punti difficili non costituisce un dubbio peccaminoso. Cf *Assenso di fede; Fede*.

Duotelismo. (Gr. « due volontà »). *(inizio)*

Il Magistero della Chiesa riconosce in Cristo due volontà, appartenenti alle due nature di Cristo. Quantunque separate, la volontà divina e la volontà umana di Cristo operano insieme in una perfetta unità morale (cf DS 2531). Cf *Concilio Costantinopolitano III; Monofisismo; Monotelismo*.

E

***Ebioniti* (Ebr. « uomini poveri »). (inizio)**

Un gruppo ascetico di giudeo-cristiani del I e II secolo. Essi ritenevano Gesù essere il figlio naturale di Maria e di Giuseppe, un semplice uomo sul quale lo Spirito Santo era sceso nel battesimo. Insistevano sull'adesione alla legge di Mosè e perciò respingevano san Paolo. Cf *Cristologia; Encratiti*.

***Ebrei* (etimologia incerta). (inizio)**

Il popolo che guidato da Mosè entrò nella Terra Promessa ad Abramo. Preferirono chiamarsi Israeliti, ossia figli di Israele, il nome che Dio diede a Giacobbe (Gn 32,28; 35,10). Furono chiamati Ebrei soprattutto dagli altri, e alle volte con disprezzo (cf Gn 43,32). Il termine « ebreo », arcaico (Gn 14,13), venne ad indicare le qualità fondamentali di un giudeo autentico (cf 2 Cor 11,22; Fil 3,5). « Ebreo » (ebraico) è anche la lingua classica, antica, in cui furono scritti quasi tutti i libri dell'AT. Questa lingua fu soppiantata dall'aramaico dopo l'esilio babilonese, e cessò di essere parlata come lingua comune verso il IV secolo a.C. È stata rivitalizzata come lingua ufficiale dello stato moderno d'Israele. Cf *Antico Testamento; Giudaismo; Israele*.

***Ecclesiologia* (Gr. « studio sulla Chiesa »). (inizio)**

È quel settore della teologia che riflette sistematicamente sull'origine, sulla natura, sulle caratteristiche e sulla missione della Chiesa. Quantunque non sia possibile trovare un'ecclesiologia articolata nella Bibbia, il NT offre, però, varie immagini della Chiesa: Sposa di Cristo (Ef 5,25-32; Ap 21,2; 22,17), Corpo di Cristo (Rm 12,4-5; 1 Cor 12,12-27; Ef 1,22-23; Col 1,18.24), Popolo di Dio (1 Pt 2,10; Rm 9,25), Tempio dello Spirito Santo (1 Cor 3,16; 6,19), Famiglia e Dimora di Dio (Ef 2,19-22) (cf LG 6-8). Sant'Ireneo di Lione (circa 130 - circa 200) nella sua lotta contro gli Gnostici, che sostenevano rivelazioni accessibili solo ad una élite, diede inizio ad una apologetica di criteri (note) della Chiesa riconoscibili da chiunque. San Cipriano di Cartagine (morto nel 258) scrisse il primo trattato sull'unità della Chiesa. Quasi tutte le rotture riguardanti l'unità della Chiesa vanno riferite, direttamente o indirettamente, alle differenti interpretazioni della sua visibilità. La *Summa de Ecclesia* di Giovanni da Torquemada (1388-1468), zio del Grande Inquisitore, segnò lo sviluppo dell'ecclesiologia come una disciplina distinta, che poi accrebbe importanza a causa delle controversie della Riforma. La scissione fra Oriente e Occidente portò gli Ortodossi a sviluppare una ecclesiologia più pneumatologica per spiegare l'unione delle Chiese locali nella stessa fede. Notevoli influssi sulla crescita dell'ecclesiologia cattolica avvennero per opera di san Roberto Bellarmino (1542-1621) e con l'insegnamento del Concilio Vaticano I (1869-1870). In questo secolo, il movimento ecumenico, il Vaticano II e l'opera di teologi come Yves Congar (nato nel 1904), Avery Dulles (nato nel 1918), Karl Rahner (1904-1984) e Jean-Marie-Roger Tillard (nato nel 1927) hanno contribuito al progresso di questa disciplina. Teologi Ortodossi come Nikolai Afanasiev (1893-1966) e Giovanni Zizioulas (nato nel 1931) hanno sviluppato un'ecclesiologia centrata sull'Eucaristia. I temi più importanti dell'ecclesiologia comprendono: le origini della Chiesa nell'AT; il ministero di Gesù, la sua risurrezione dai morti, e l'effusione dello Spirito Santo; il rapporto tra Chiesa e Regno di Dio; la varietà di modelli di Chiesa; la sua missione nel mondo e per il mondo; la sua natura pneumatologica, carismatica, istituzionale, gerarchica e escatologica. Cf *Carisma; Chiesa; Comunione dei santi; Conciliarismo; Concilio Vaticano I; Concilio Vaticano II; Confessione di Augusta; Consiglio Ecumenico delle Chiese; Corpo di Cristo; Escatologia; Extra Ecclesiam nulla salus; Febronianesimo; Gallicanesimo; Gerarchia; Gnosticismo; Magistero; Missioni (Le) nella Chiesa; Note della Chiesa; Popolo di Dio; Primato; Riforma; Sinodo; Sobornost; Spirito Santo; Teologia della missione; Ultramontanesimo*.

Ecologia umana (Gr. « *studio della casa* »). *(inizio)*

È lo studio degli esseri umani nella loro interazione con il loro ambiente. Come rappresentanti di Dio, gli esseri umani furono preposti come amministratori responsabili del creato (Gn 1,26-31; cf Gb 28,1-2.9-11). L'era messianica doveva restaurare ciò che la natura aveva perduto col peccato (Is 11,6-8; cf Ez 47,1-12). Il cristianesimo spera che l'intero creato avrà parte alla gloria della risurrezione (Rm 8,19-33), quando ci saranno « nuovi cieli e una terra nuova » (2 Pt 3,13-14). Questa speranza suscita qui e ora un interesse consapevole e il rispetto del proprio ambiente. Questo tema è sviluppato nell'insegnamento di Giovanni Paolo II (nato nel 1920) e nella teologia della creazione di Jürgen Moltmann (nato nel 1926) e di altri. Cf *Creazione; Messia; Natura*.

Economia (Gr. « *amministrazione della casa* »). *(inizio)*

È il piano di salvezza di Dio per l'umanità. Questo piano è stato rivelato attraverso il creato e soprattutto attraverso la redenzione effettuata in Gesù Cristo (Ef 1,10; 3,9). Nella teologia orientale, il termine « economia » indica anche certe concessioni fatte dalla Chiesa, la quale, tenendo conto della debolezza umana, dispensa in alcuni casi dalle sue prescrizioni canoniche. Cf *Fonti del diritto canonico orientale; Salvezza; Trinità Immanente*.

Ecumenismo (Gr. « *mondo abitato* »). *(inizio)*

Movimento mondiale tra i cristiani che accettano Gesù come Signore e Salvatore e, ispirati dallo Spirito Santo, cercano, attraverso la preghiera, il dialogo e altre iniziative, di eliminare le barriere che li dividono e di andare verso l'unità che Cristo ha voluto per la sua Chiesa (Gv 17,21; cf Ef 4,4-5; UR 1-4). Le comunità cristiane si separarono alcune in seguito al Concilio di Efeso (431), altre dopo quello di Calcedonia (451); lo scisma fra Oriente e Occidente è datato convenzionalmente al 1054; la Riforma avvenne nel XVI secolo; altre separazioni avvennero anche più tardi. Il Concilio Vaticano II insegnò che la vera Chiesa « sussiste nella Chiesa Cattolica » (LG 8), ma non si identifica in tutto e per tutto con essa. La fede in Cristo e il battesimo stabiliscono un'unione reale, anche se imperfetta, tra tutti i cristiani (LG 15). In particolare, gli Ortodossi hanno in comune coi Cattolici molti elementi autentici di fede e di vita sacramentale, tra cui l'Eucaristia e la successione apostolica (cf OE 27-30). Cf *Communicatio in sacris; Concilio Vaticano II; Consiglio Ecumenico delle Chiese; Dialogo; Fede e Ordine; Gerarchia di verità; Oikumène; Scisma; Successione apostolica*.

Edessa (oggi: *Urfa, in Turchia*). *(inizio)*

Il centro più importante della cristianità siriana, che, nonostante l'invasione musulmana del 639, rimase attivo fino al XII secolo. Secondo una leggenda, Gesù mandò una lettera e un suo ritratto al re di Edessa, Abgar V Ukkama (4 a.C. - 50 d.C.). Il cristianesimo era certamente noto là fin dal II secolo. Il suo scrittore più famoso fu Efrem Siro (circa 306-373). Questi diede inizio alla « Scuola dei Persiani » in Edessa dopo che la sua città natale Nisibi fu abbandonata dai Romani nel 363. L'imperatore Zenone chiuse la Scuola nel 489 a motivo di aspri conflitti tra i Nestoriani e i Monofisiti. Edessa servì da quartier generale della Chiesa Siriana Ortodossa. Cf *Chiesa Apostolica Assiriana d'Oriente; Chiesa Ortodossa Siriana; Chiese Orientali; Monofisismo; Nestorianesimo; Scuola Antiochena*.

Efeso. *(inizio)*

Cf Concilio di Efeso.

Elevazione. *(inizio)*

L'ostensione dell'ostia consacrata e del calice nella Messa per invitare all'adorazione di Cristo che si rende presente eucaristicamente e per esprimere la propria offerta a Dio. Nel rito ambrosiano, in quello latino e

in quello mozarabico, il Canone, o preghiera eucaristica, termina con una seconda elevazione, chiamata minore, quando il celebrante alza insieme l'ostia e il calice. Cf *Adorazione; Canone; Presenza reale*.

***Elezione.* (inizio)**

È la libera scelta da parte di Dio di individui e di gruppi. Nell'AT, Israele era consapevole di essere « il popolo eletto » di Dio (Dt 4,32-40; Is 41,8-16). Una nuova comunità di credenti si riunì attraverso la libera scelta di Cristo (Gv 15,1-17). In teologia spirituale, l'« elezione » si riferisce alla scelta di uno stato di vita o al progresso di uno stile di vita, specialmente secondo le norme che si trovano negli Esercizi di sant'Ignazio di Loyola (1491-1556). Il Codice di Diritto Canonico parla di « elezione » per indicare la scelta fatta dai votanti autorizzati per designare ad un incarico nella Chiesa: per es., l'elezione del Romano Pontefice per opera dei Cardinali riuniti in conclave (cf CIC 349). Cf *Predestinazione*.

***Emanazione.* (inizio)**

Una realtà che proviene da una fonte (Dio), come la luce proviene dal sole. Questa espressione, che risale al neoplatonismo di Plotino (205-270) e che fu usata da san Tommaso d'Aquino (circa 1225-1274), è stata avversata da molti cristiani perché sembrava affermare il mondo come necessario e perfino identificarlo con Dio, anziché riconoscerlo come libera creazione di Dio (cf DS 3024; FCC 3.024). Cf *Gnosticismo; Neoplatonismo; Panteismo*.

***Emmanuele* (Ebr. « Dio con noi »). (inizio)**

Con questo nome simbolico, Isaia annuncia al re Acaz la nascita di un bambino (Is 7,14). Matteo interpreta questo segno come una profezia della nascita di Gesù (Mt 1,23) e conclude il suo Vangelo con la promessa collegata a questo nome: « Io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo » (Mt 28,20). Cf *Concepimento verginale di Gesù; Cristologia*.

***Enciclica* (Gr. « lettera circolare »). (inizio)**

Lettera di un vescovo destinata a una larga diffusione. A partire dal secolo XVIII secolo, i Cattolici d'Occidente hanno usato questo termine per le lettere rivolte dal papa alla Chiesa intera o a una parte di essa. Come tali, le encicliche papali non sono pronunciamenti infallibili, ma sono piuttosto affermazioni autorevoli del Magistero ordinario (cf DS 3884-3885; FCC 7.201-7.202). I Cristiani d'Oriente danno ancora il nome di « encicliche » a lettere autorevoli dei loro patriarchi. Questo termine è usato anche dagli Anglicani fin dalla prima Conferenza di Lambeth (1867) per il messaggio emanato al termine di queste Conferenze. Cf *Conferenze di Lambeth; Magistero*.

***Encratiti* (Gr. « astinenti »). (inizio)**

Nome usato per vari estremisti cristiani dei primi secoli che comunemente si astenevano dalla carne, dal vino e anche dal matrimonio. Da frange di questi gruppi furono scritti i vangeli apocrifi. Cf *Ascesi; Docetismo; Ebioniti; Gnosticismo; Vangeli apocrifici*.

***Enipostasi* (Gr. « nella persona »). (inizio)**

Dottrina della piena umanità di Cristo, personalizzata per il fatto di essere assunta dalla *ipostasi* o persona del Lògos. Per chiarire l'insegnamento di Calcedonia (451) sulle due nature di Cristo in una persona, Leonzio di Bisanzio e Leonzio di Gerusalemme (VI secolo) svilupparono questa dottrina che fu poi suffragata da san Giovanni Damasceno (circa 650 - circa 750). Cf *Anipostasi; Concilio di Calcedonia; Ipostasi; Lògos*.

Enoteismo. (*inizio*)

Cf Monoteismo.

Ente. (*inizio*)

Tutto ciò che è o che esiste. In quanto applicabile ad ogni cosa, « ente » ha un contenuto concettuale minimo. Esodo 3,4 (« Io sono colui che sono »), interpretato alla luce della filosofia greca, portò i cristiani a parlare di Dio come l'Ente Supremo o « Ens a se » (a sé stante).

Entelechia. (*inizio*)

(Gr. « che contiene la propria perfezione »). La realizzazione di ciò che è potenziale, l'attualizzazione del fine per cui qualcosa esiste. Cf *Aristotelismo*; *Causalità*.

Entusiasmo (Gr. « *possesso da parte di Dio* »). (*inizio*)

Atteggiamento estatico od emozionale, attribuito a un influsso speciale dello Spirito di Dio. San Paolo raccomanda di non spegnere lo Spirito che opera col dono della profezia e altri doni insoliti (1 Ts 5,19-22), ma riconosce l'amore come il dono più importante (1 Cor 12,13). Nella storia del Cristianesimo, l'entusiasmo religioso, quando è stato diretto con discernimento, ha prodotto spesso frutti duraturi. Il richiamarsi indebitamente all'influsso speciale dello Spirito Santo può causare notevoli danni (cf DS 803-808; FCC 6.064-6.068). Cf *Carisma*; *Discernimento degli spiriti*; *Esperienza religiosa*; *Profezia*.

Eparchia (Gr « *provincia* »). (*inizio*)

Parola che ricorre di frequente nei canoni dei concili generali dell'Oriente per designare una provincia ecclesiastica retta da un metropolita. Oggi, significa diocesi. Cf *Diocesi*.

Epiclesi (Gr. « *invocazione* »). (*inizio*)

In genere, significa qualsiasi invocazione a Dio perché benedica e santifichi il creato materiale (cf 1 Tm 4,1-5). Nell'anàfora, o Canone della Messa, l'epiclesi è la preghiera che chiede al Padre di mandare lo Spirito affinché scenda sui doni e li trasformi nel corpo e sangue di Cristo per il vantaggio spirituale di quanti li riceveranno. Nel Medioevo, ci fu una controversia: ci si chiese se la consacrazione fosse completa con le parole dell'istituzione, come sostenevano i Latini, o se lo fosse soltanto con la susseguente preghiera dell'epiclesi, come avviene nella maggior parte delle anàfore greche e orientali (cf DS 1017, 2718 e 3556). La riforma liturgica del Concilio Vaticano II ha inserito nei nuovi canoni un'epiclesi prima della consacrazione (si prega che venga mandato lo Spirito Santo a cambiare i doni) e una dopo la consacrazione (si prega perché i partecipanti vengano trasformati). Si discute ancora se, nell'antico canone Romano (= preghiera eucaristica prima), la preghiera « *quam oblationem* » (« Santifica, o Dio, questa offerta ») prima della consacrazione, e « *Supra quae* » (« Volgi sulla nostra offerta ») « *Supplices te* » (« Ti supplichiamo »), dopo la consacrazione, siano preghiere di epiclesi. Cf *Anàfora*; *Canone*; *Consacrazione*; *Preghiera eucaristica*; *Spirito Santo*.

Epifania. (Gr. « *manifestazione* »). (*inizio*)

In genere, qualsiasi manifestazione del divino nello spazio e nel tempo (Es 3,12; 19,18; At 2,3-4). La letteratura giovannea vede l'incarnazione e l'intera vita di Cristo come un'epifania (Gv 1,14; 1 Gv 1,1-3). Come festa importante, era celebrata il 6 gennaio in Oriente fin dalla fine del IV secolo ed era dedicata all'intero ciclo dell'apparizione di Cristo nella sua nascita, nell'adorazione da parte dei Magi, nel suo battesimo e nel suo primo miracolo a Cana (Gv 2,1-12). Gradualmente, il Natale fu fissato dovunque il 25 dicembre, sebbene nella tradizione armena venga ancora celebrato il 6 gennaio. In Oriente, dove il battesimo è anche chiamato *photismós* (Gr. « illuminazione »), l'Epifania è celebrata con luci, e l'acqua di

fiume, ecc. (che rappresenta il Giordano) è benedetta con l'immergervi una croce. In Occidente, la festa dell'Epifania celebra la venuta dei Magi e la rivelazione di Cristo ai pagani. La domenica seguente è invariabilmente dedicata al battesimo del Signore, mentre, nel ciclo C, la domenica successiva al battesimo del Signore (seconda domenica del Tempo Ordinario), si ricordano le nozze di Cana. Così pure, l'antifona del *Magnificat* dei secondi Vespri dell'Epifania conserva il carattere originale e inclusivo della festa: « Tre prodigi celebriamo in questo giorno santo: oggi la stella ha guidato i magi al presepio, oggi l'acqua è cambiata in vino alle nozze, oggi Cristo è battezzato da Giovanni nel Giordano per la nostra salvezza. Alleluia ». Cf *Doxa; Natale; Teofania; Teologia giovannea*.

Episcopale. (*inizio*)

Cf Conferenza episcopale.

Episcopaliani. (*inizio*)

Si chiamano così i membri di una Chiesa retta da vescovi. In particolare, si tratta di cristiani degli Stati Uniti che sono in comunione con l'arcivescovo di Canterbury. Cf *Comunione anglicana*.

Episcopato (*dal gr. « vescovo », « ispettore »*). (*inizio*)

Il governo della Chiesa da parte dei vescovi, i quali, insieme, come successori del sistema collegiale degli Apostoli come si trova nel NT, formano l'attuale collegio di vescovi responsabili di questo governo. Cf *Collegialità; Conferenza episcopale; Diocesi; Ordinario; Successione apostolica; Vescovo*.

Epistemologia (*Gr. « teoria della conoscenza »*). (*inizio*)

Settore della filosofia che indaga sulla conoscenza umana, la sua natura, le sue fonti, i suoi criteri, le sue possibilità e i suoi limiti. Cf *Filosofia*.

Epistola (*Gr. « lettera »*). (*inizio*)

Termine usato tradizionalmente per le 21 lettere del NT e per la lettura domenicale che precede il Vangelo.

Equivocità (*Lat. « usare la stessa parola »*). (*inizio*)

Uso di parole con doppio significato (per es. « stella » per un corpo celeste e per un divo dell'arte). Questo può produrre argomenti fallaci in quanto il punto di vista è valido solo per uno dei due significati. Cf *Analogia; Univocità*.

Eremita (*Gr. « deserto »*). (*inizio*)

Persona che si ritira dalla società per condurre una vita solitaria dedicata alla preghiera e alla penitenza. Il luogo dove vivono questi reclusi si chiama eremo. Sebbene il numero di eremiti sia diminuito dopo la riforma, gran parte della loro tradizione è passata in ordini monastici come i Certosini, i Camaldolesi e i Carmelitani. La Chiesa Latina riconosce questo genere di vita, se l'eremita, « con voto, o con altro vincolo sacro, professa pubblicamente i tre consigli evangelici nelle mani del Vescovo diocesano o sotto la sua guida osserva la norma di vita che gli è propria » (CIC 603). Nella Chiesa d'Oriente, la vita eremitica è fiorente; i suoi seguaci sono conosciuti come anacoreti. Cf *Anacoreti; Monachesimo; Monte Athos; Vita religiosa*.

Eresia (*Gr. « scelta »*). (*inizio*)

Nel NT indica un gruppo settario (At 5,17) o una fazione e opinione disgreganti (1 Cor 11,19; Gal 5,20; 2 Pt 2,1). Il termine venne a significare il dissenso deliberato e persistente di un battezzato dalla dottrina ortodossa di fede (cf CIC 751, 1364). Alle volte, la sfida provocata dall'eresia ha dato occasione ad una

solenne definizione del Magistero della Chiesa. Cf *Apostasia; Fede; Ortodossia; Ortoprassi; Rivelazione; Scisma*.

Ermeneutica (Gr. « *interpretazione* »); **(inizio)**

da Hermes, il messaggero degli dèi). È la teoria e la prassi per capire e interpretare i testi, biblici o altri. L'ermeneutica, mentre cerca

- a) di stabilire il significato originale di un testo nel suo contesto storico, e
- b) di esprimere il significato che ha oggi, riconosce che un testo può contenere e suggerire un significato che va oltre l'intenzione esplicita dell'autore.

Oltre a ricevere aiuto da discipline come la filologia, la storia, la critica letteraria e la sociologia, gli interpreti hanno anche bisogno di riflettere filosoficamente sulla condizione umana e sul suo ruolo nel creare e nel leggere i testi. Nonostante la differenza che esiste tra la mentalità dei singoli e le varie culture, la nostra umanità comune varca il fossato in modo da riuscire a capire e ad interpretare i testi. Cf *Allegoria; Analogia della fede; Circolo ermeneutico; Critica biblica; Dogma; Egesi; Haggadah; Magistero; Scrittura e Tradizione; Sensi della Scrittura*.

Eros (Gr. « *amore di desiderio* »). **(inizio)**

Amore che cerca una propria realizzazione. Si distingue sia da *agàpe*, che indica l'amore oblativo di Dio in Cristo che chiede una risposta da parte dell'uomo (1 Gv 4,7-12), sia da *philia* che significa l'amore tra parenti e amici. Cf *Agàpe; Amore*

Errore. **(inizio)**

Opinione falsa o comportamento sbagliato. Quanti si trovano nell'errore devono, comunque, essere trattati con bontà e amore, e la loro libertà religiosa va rispettata (GS 28; DH 14). Cf *Eresia*.

Esarca (Gr. « *governante* »). **(inizio)**

Era in origine un titolo civile usato per chi era a capo di una provincia nell'Impero Bizantino. Cf *Chiese Orientali*.

Escatologia (Gr. « *conoscenza delle ultime realtà* »). **(inizio)**

Quel settore della teologia sistematica che studia il regno finale di Dio com'è espresso dalla preparazione dell'AT (per es., le speranze messianiche), dalla predicazione di Gesù e dall'insegnamento della Chiesa del NT. Secondo Albert Schweitzer (1875-1965), Gesù avrebbe erroneamente ritenuto imminente la venuta del Regno. Secondo la tesi opposta della escatologia realizzata, rappresentata da Charles Harold Dodd (1884-1973), Gesù avrebbe annunziato che con il suo ministero sarebbero già venuti gli elementi essenziali del regno. Le posizioni intermedie ritengono che il Regno è già stato inaugurato con il ministero, la morte e la risurrezione di Gesù (cf Lc 11,20; 1 Cor 10,11), ma deve ancora realizzarsi in pienezza (cf Mc 13; Lc 11,2; 1 Cor 15,20-28) quando Cristo verrà nella gloria a giudicare i vivi e i morti (cf Mt 25,31-46; Ap 22,12-13). Cf *Letteratura apocalittica; Messia; Millenarismo; Parusia; Speranza; Regno di Dio; Risurrezione; Teologia giovannea*.

Eschatà (Gr. « *le cose ultime* »). **(inizio)**

È il termine corrispondente a quello che si era soliti usare: « *novissima* » (Lat. « le cose ultimissime »): morte, giudizio (sia quello particolare, del singolo, sia quello universale, di tutta l'umanità), inferno e paradiso. Questi elementi della nostra sorte finale, necessariamente avvolti nel mistero in questa vita, trovano il loro punto focale in Cristo stesso che è l'Alfa e l'Omega, il principio e la fine (Ap 22,13). Senza prendere una posizione esplicita sui dibattiti contemporanei circa la purificazione nell'istante della morte e

la possibilità di tutti gli esseri umani di essere finalmente salvati per l'infinita misericordia di Dio, una lettera della Congregazione della fede nel 1979 attirò l'attenzione sull'insegnamento della Chiesa circa la risurrezione dell'intera persona, circa la purificazione del purgatorio e circa le due possibilità finali (paradiso o inferno). Cf *Apocatàstasi; Giudizio universale; Inferno; Mistero; Morte; Paradiso; Purgatorio; Visione beatifica*.

***Eschaton.* (inizio)**

Cf Parusia.

***Esegesi* (Gr. « tirar fuori il senso »). (inizio)**

Interpretare il significato dei testi sacri, di solito i testi biblici (DV 12, 23; OT 16). Oltre a cercare di stabilire che cosa gli autori della Bibbia intendevano dire nei loro contesti originali (= che cosa significava il testo), gli esegeti interpretano anche il messaggio del testo per oggi (= che cosa significa). Cf *Critica biblica; Ermeneutica; Sensi della Scrittura; Teologia alessandrina; Teologia antiochena*.

***Esemplarismo.* (inizio)**

Qualsiasi teoria che ricorra alla causalità esemplare per spiegare la realtà. Così, il valore dell'azione salvifica di Cristo verso di noi è stato fatto consistere ampiamente o addirittura unicamente nell'esempio che ci ha dato di un amore capace di autosacrificarsi. Questa teoria risale a Pietro Abelardo (1079-1142; cf DS 721-739). Cf *Causalità; Redenzione; Riscatto*.

***Esicasmo* (Gr. « tranquillo »). (inizio)**

Uno stile di preghiera incessante e di vita ascetica che caratterizza il cristianesimo d'Oriente e che rende chi lo pratica capace di stare tranquillamente raccolto in Dio. Nella sua ispirazione e nel suo approccio generale, l'esicasmo coincide con le origini dello stesso monachesimo. Si ritiene come fondatore Arsenio il Grande (morto nel 449 circa), il quale abbandonò una carriera brillante come precettore imperiale per vivere nel deserto. Con san Simeone il Nuovo Teologo (949-1002), l'approccio mistico di questa spiritualità venne approfondito. San Gregorio del Sinai e san Niceforo l'Esicasta (XIII-XIV secolo) diedero entrambi un notevole contributo alla sua diffusione; il secondo vi aggiunse un'intricata tecnica psicosomatica che comportava la ripetizione della « preghiera di Gesù ». Con san Gregorio Palamas (circa 1296-1359), l'esicasmo raggiunse uno statuto dogmatico pienamente sviluppato. Però, la pretesa di poter vedere la luce increata della divinità come gli Apostoli sul Tabor diede luogo a controversie. Questa luce, pur essendo ritenuta veramente divina, fu però vista come una delle energie di Dio più che la stessa essenza divina. Quando san Nicodemo del Monte Athos (circa 1749-1809) pubblicò un'antologia di scritti spirituali patristici e esicasti, conosciuta come *Philocalia*, il movimento sperimentò una nuova popolarità. L'esicasmo mira all'integrazione umana attraverso il ricordo costante di Dio, che si può raggiungere col « custodire » il cuore. Perciò l'esicasmo può esprimersi in sintesi come la « preghiera del cuore ». Cf *Essenza e energie; Palamismo; Philocalia; Preghiera di Gesù*.

***Esistenziale soprannaturale.* (inizio)**

La situazione che fu creata per la libertà umana come risultato dell'opera redentrice di Cristo. Il termine « esistenziale » fu coniato da Martin Heidegger (1889-1976) per descrivere una situazione che come dato di fatto pre-condiziona il modo con cui è esercitata la libertà umana. Karl Rahner (1904-1984) adattò questo termine alla teologia. Il « peccato originale » è un « esistenziale » perché crea ostacoli ancora prima che gli esseri umani siano in grado di esercitare la loro libertà. L'esistenziale soprannaturale è esattamente l'opposto del peccato originale, perché l'esistenziale soprannaturale significa che, anche prima che accettino la grazia, gli esseri umani sono positivamente determinati da esso, e non semplicemente messi a

confronto con un'offerta esterna di salvezza. Cf *Cristiani anonimi; Giustificazione; Grazia; Peccato originale; Redenzione; Salvezza; Soprannaturale*.

Esistenzialismo. (*inizio*)

Tendenza filosofica, religiosa e letteraria che è esemplificata da scrittori come Søren Kierkegaard (1813-1855), Fiodor Dostoyevsky (1821-1881), Miguel de Unamuno (1864-1936), Karl Jaspers (1883-1969) e Martin Heidegger (1889-1976). L'esistenzialismo ha esercitato un notevole influsso nella teologia cattolica e protestante. In genere, gli esistenzialisti esaltano i singoli nella loro libertà e nella loro ricerca di esistenza autentica. Essi variano da atei dichiarati come Jean-Paul Sartre (1905-1980) a cristiani credenti come Rudolf Bultmann (1884-1976) e Gabriel Marcel (1889-1973). Cf *Teologia dialettica*.

Esorcismo (*Gr. « scongiurare sotto giuramento »*). (*inizio*)

Scacciare spiriti maligni (o anche lo stesso demone) da persone possedute da loro o perlomeno sotto il loro potere. Una forma di esorcismo si trova nelle preghiere che precedono il battesimo. Nel caso di una persona posseduta dal demone, un esorcista agisce col permesso del vescovo e compie un rito che consiste in preghiere, aspersioni con acqua benedetta e imposizione delle mani. La pratica degli esorcismi imita ciò che Cristo e i suoi discepoli hanno fatto in casi del genere (Mt 10,1; Mc 1,21-28; Lc 4,31-37; 11,14-23; At 19,11-12). Cf *Demòni; Diavolo; Ossessione diabolica; Sacramentale*.

Esperienza religiosa. (*inizio*)

Contatto immediato e personale con Dio e con le cose di Dio (Eb 6,4-6; DS 3033, 3484; FCC 1.076; DV 8, 14). Nella seconda « Annotazione » degli Esercizi Spirituali, sant'Ignazio di Loyola (circa 1491 - 1556) segue una tradizione che risale a Origene (circa 185 - circa 254) che a sua volta si richiama a san Giovanni (Gv 1,39; 13,23; 1 Gv 1,1-3; cf Sal 34,9) nel ritenere che la preghiera ci porterà a « sentire e gustare le cose (di Dio) internamente ». Le esperienze religiose, sia quelle intense che quelle ordinarie, devono essere esaminate e interpretate nella Chiesa e sotto la guida dello Spirito Santo (1 Ts 5,21), specialmente quelle drammatiche e quelle mistiche. Cf *Contemplazione; Discernimento degli spiriti; Mistica; Modernismo; Preghiera; Spirito Santo*.

Espiazione (*Lat. « riparare » « purificare »*). (*inizio*)

Fare ammenda per il peccato e riparare il danno causato nell'ordine morale e nel proprio rapporto con Dio. La necessità di espiazione fu istituzionalizzata dagli Ebrei nel giorno dell'espiazione, *Yom Kippùr*. Il NT, in particolare la Lettera agli Ebrei, presenta Cristo come il sacerdote e la vittima che rappresentativamente ha espia i nostri peccati e ha purificato il nostro mondo contaminato (Eb 2,17-18; 9,6-10,18; cf Rm 3,24-25; Tt 2,13-14). Cf *Peccato; Redenzione; Riscatto; Sacerdoti; Sacramento della penitenza; Sacrificio; Sacro Cuore; Salvezza; Soddisfazione; Yom Kippùr*.

Esseni. (*inizio*)

Un gruppo ascetico e ben organizzato di Ebrei, ricordato da Filone (circa 20 a.C. - circa 50 d.C.), da Plinio il Vecchio (circa 23-79) e da Giuseppe Flavio (circa 37 - circa 100). Sembra che abbiano avuto origine nel II secolo avanti Cristo, e vanno probabilmente identificati con la comunità di Qumran. Cf *Manoscritti di Qumran*.

Essenza ed energie. (*inizio*)

Distinzione fondamentale nella teologia di Gregorio Palamas (circa 1296-1359), secondo cui la divina essenza rimane inconoscibile, ma non l'auto-svelamento di Dio e le « energie » o attività donatrici di vita.

Questa differenziazione in Dio è intesa a salvaguardare sia la nostra deificazione sia l'inaccessibile alterità di Dio. Cf *Deificazione*; *Eunomianesimo*; *Esicasmo*; *Palamismo*; *Teologia apofatica*.

Essenza ed esistenza. [\(inizio\)](#)

Nella filosofia di san Tommaso d'Aquino (circa 1225-1274), è una distinzione fondamentale e reale tra i due principi dell'essere che entrano nella composizione definitiva di tutto ciò che esiste nel mondo creato. L'atto dell'esistenza attualizza la potenzialità dell'essenza e gode così di un primato sull'essenza. Cf *Ente*; *Tomismo*.

Estetica. [\(inizio\)](#)

I principi per giudicare la bellezza degli oggetti. La teologia ha bisogno di criteri estetici mutuati dall'esperienza artistica, culturale e contemplativa, in modo da apprezzare le immagini materiali che manifestano e comunicano le realtà spirituali e divine (cf IM 6; GS 57). Cf *Teologia della bellezza*.

Estrema unzione. [\(inizio\)](#)

Cf Unzione degli infermi.

Eternità (*Lat.* « *durata senza fine* »). [\(inizio\)](#)

Non ha né inizio né fine, ma è immutabilmente pienezza di vita. L'eternità è un attributo divino, ma per grazia Dio ci rende partecipi della « vita eterna » (Gv 11,25-26). Cf *Attributi divini*; *Cielo*; *Grazia*; *Inferno*; *Risurrezione*.

Eterodosso (*Gr.* « *di credenze differenti* »). [\(inizio\)](#)

Opinioni che si scostano dall'insegnamento normativo della Chiesa. Cf *Ortodossia*.

Eteronomia (*Gr.* « *legge estranea* »). [\(inizio\)](#)

Termine usato da Immanuel Kant (1724-1804) per descrivere la situazione di coloro che non sono autonomi, ossia, autodeterminanti, ma vivono sottoposti ad una legge esterna. Siccome l'autorità suprema di Dio è mediata attraverso la nostra coscienza e la nostra libertà creata, la *teonomia* (*Gr.* « *legge divina* »), quando è rettamente intesa, ci libera da una reale alternativa: o una autonomia assoluta, o una eteronomia schiavizzante. Cf *Autonomia*; *Etica*; *Libertà*; *Teonomia*.

Etica (*Gr.* « *costume, usanza* »). [\(inizio\)](#)

Quel settore della filosofia che studia i principi morali per precisare ciò che è giusto e ciò che è sbagliato, ossia ciò che gli esseri umani possono fare e ciò che devono evitare. L'*etica deontologica*, rappresentata da Immanuel Kant (1724-1804), ritiene il comportamento umano moralmente buono quando, guidato dal senso del dovere, uno adempie i suoi obblighi indipendentemente dalle sue conseguenze. L'*etica utilitaria*, sostenuta da Geremia Bentham (1748-1832), prende le conseguenze come norma definitiva della moralità e cerca di effettuare « la massima felicità del maggior numero ». Cf *Libertà*; *Teologia morale*.

Etiopi. [\(inizio\)](#)

Cf Cristianità etiope.

Eucaristia (*Gr.* « *ringraziamanto* »). [\(inizio\)](#)

Parola usata per l'intera celebrazione della Messa, e in particolare per la seconda parte, che viene dopo la celebrazione della Parola di Dio, raggiunge il suo apice con la consacrazione del pane e del vino che vengono trasformati nel Corpo e Sangue di Cristo, e si conclude con la comunione. Il termine « Eucaristia

» si riferisce inoltre alla presenza reale di Cristo sotto le specie del pane e del vino (DS 1640, 1651; FCC 9.139, 9.149). L'Eucaristia, il più grande dei sacramenti e il centro della vita della Chiesa, fu istituita da Cristo nell'ultima Cena (DS 1637, 1727; FCC 9.136, 9.162). Sacrificio di lode e di ringraziamento, in cui Cristo è presente come sacerdote e come vittima, l'Eucaristia

a) rende presente la Nuova Alleanza (1 Cor 11,25; Lc 22,20) realizzatasi con la sua morte e risurrezione che ci hanno riconciliati con Dio (DS 1740, 1742; FCC 9.172, 9.176), e

b) anticipa il compimento del Regno divino.

Come banchetto, l'Eucaristia (At 2,46; DS 847) ci fa partecipare allo stesso banchetto di Dio e esprime la nostra profonda unità nella Chiesa.

Come sacrificio e banchetto, l'Eucaristia simboleggia efficacemente la donazione e il servizio agli altri a cui sono chiamati i cristiani. Cf *Agàpe; Alleanza; Anàfora; Cena del Signore; Chiesa; Comunione; Liturgia; Messa; Preghiera eucaristica; Sacramento; Sacrificio; Santissimo Sacramento; Transostanziazione.*

***Eulogia* (Gr. « benedizione » e « oggetto benedetto »). (inizio)**

Nel secondo significato, è il pane benedetto, ma non consacrato, che viene distribuito ai fedeli al termine dell'Eucaristia. L'uso del *pain bénit* (pane benedetto) è rimasto in certe zone di lingua francese. Nelle liturgie orientali, si ha come corrispondente l'*antidoron* (Gr. « al posto del dono ») distribuito praticamente a quanti hanno partecipato alla celebrazione. Cf *Benedizione.*

***Eunomianesimo*. (inizio)**

Eresia propagata da un vescovo di Cizico, Eunomio (morto nel 395), che apparteneva all'ala estremista degli Ariani. Egli asseriva che Dio è un ingenerato, estremamente semplice e assolutamente conoscibile quanto a sostanza. Il Figlio è la prima creatura del Padre; lo Spirito Santo è poi creato dal Figlio. Contro un simile razionalismo sia nel metodo che nel contenuto, san Basilio Magno (circa 330-379) e san Gregorio Nisseno (circa 335 circa 395) riaffermarono l'insegnamento ortodosso della Chiesa e il senso genuino del mistero che caratterizza la teologia autentica. Cf *Anomei; Concilio Niceno I; Essenza ed energie; Padri cappadoci; Pneumatomachi; Razionalismo; Teologia apofatica.*

***Eutichianesimo*. (inizio)**

Eresia che fa capo a Eutiche, igumeno (superiore) di un grande monastero di Costantinopoli (circa 378-454). Egli fu accusato di ammettere soltanto una natura o *physis* in Cristo dopo l'incarnazione: la natura divina. Questa visuale *mono-fisita* negava che Cristo avesse anche una natura umana come la nostra. Condannato nel 448 in un sinodo locale a Costantinopoli, fu riabilitato l'anno seguente grazie all'influenza dell'imperatore e del patriarca di Alessandria in un sinodo tenutosi a Efeso. Questo sinodo fu chiamato dal papa san Leone Magno un « latrocinio », o « brigantaggio ». Comunque, nel Concilio di Calcedonia (451), Eutiche fu condannato e ripudiato da tutti (cf DS 290-300; FCC 4.007-4.010). Cf *Concilio di Calcedonia; Monofisismo.*

***Eva* (Ebr. « vivente »). (inizio)**

Nel racconto della creazione si chiama così la prima donna, la « madre di tutti i viventi » e moglie di Adamo (Gn 3,20; 4,1; Tb 8,6), il quale la seguì nel peccato (Gn 3,1-7; 2 Cor 11,3; 1 Tm 2,13-14). Cf *Adamo; Nuova Eva.*

Evangelici (dal gr. « *Vangelo* »). *(inizio)*

In genere, si chiamano così i Protestanti cristiani che insistono sulla giustificazione mediante la fede e sulla suprema autorità della Bibbia. Il termine « evangelico » è dato anche alla Chiesa protestante di Germania e a quegli Anglicani che

a) mettono in risalto la conversione personale, l'autorità delle Scritture, l'espiazione mediante la morte di Cristo e

b) non condividono pienamente le visuali della Chiesa Alta (« High Church ») circa la grazia, l'Eucaristia e gli altri sacramenti.

Cf *Comunione Anglicana; Episcopaliani; Giustificazione.*

Evangelizzazione. *(inizio)*

La proclamazione a tutte le genti (Mt 28,19-20; Rm 10,12-18) e a tutte le culture della Buona Novella circa Gesù Cristo (Mc 1, 1). Mediante la forza dello Spirito Santo (At 1,8), il messaggio del vangelo si diffonde sia tra i cristiani separati dalla Chiesa (evangelismo), sia ai non cristiani (missioni). Cf *Inculturazione; Missioni nella Chiesa; Vangelo.*

Evento Cristo. *(inizio)*

Termine usato per designare la venuta di Cristo come fatto decisivo della storia della salvezza. Cf *Storia della salvezza.*

Evoluzionismo. *(inizio)*

Teoria elaborata da Charles Darwin (1809-1882) secondo cui, per selezione naturale, i viventi attuali si sono evoluti gradualmente da forme meno complesse. Alcuni fondamentalisti sostengono erroneamente che la teoria dell'evoluzionismo biologico è in contrasto con i dati biblici, anziché ammirare le immagini meravigliose che la Bibbia ci offre di Dio che opera con sapienza e potenza « dall'interno » per portare a forme superiori di vita fino all'apparire degli esseri umani. Cf *Creazionismo; Fondamentalismo; Poligenismo.*

Ex cathedra. *(inizio)*

Cf Definizione ex cathedra.

Ex opere operantis (Lat. « *in base al proprio agire* »). *(inizio)*

Le disposizioni soggettive richieste per ricevere un sacramento. La loro funzione non è causa, ma piuttosto condizione per la piena efficacia della grazia di Dio (cf DS 781, 1451, 1601-1613; FCC 7.089, 8.047, 9.007-9.019, 9.038). Cf *Sacramento.*

Ex opere operato (Lat. « *in base all'atto compiuto* »). *(inizio)*

L'efficacia oggettiva e fruttuosa dei sacramenti che non dipende primariamente dagli atteggiamenti o dai meriti di coloro che ricevono o che amministrano i sacramenti. Cf *Donatismo.*

Extra Ecclesiam nulla salus (Lat. « *fuori della Chiesa, non c'è salvezza* »). *(inizio)*

È un assioma che risale a san Cipriano di Cartagine (morto nel 258) e che insiste sulla necessità di appartenere alla Chiesa di Cristo per salvarsi (Mc 16,16; LG 14). Questo, però, non significa negare la salvezza a coloro che in buona fede non appartengono alla Chiesa e seguono la loro coscienza cercando di vivere la verità come la conoscono (LG 16). Cf *Chiesa; Cristiani anonimi; Salvezza; Soprannaturale.*

Eziologia (Gr. « studio delle cause »). *(inizio)*

Un racconto che spiega come qualcosa venne all'esistenza a motivo di un evento particolare ritenuto responsabile di averlo originato. Così, un atto della moglie di Lot è fornito come spiegazione di una strana formazione geologica (Gn 19,26). Le spiegazioni eziologiche vengono date per nomi di persone, come Abramo (Gn 17,5) e Mosè (Es 2,10), « Israele », il nome nuovo dato a Giacobbe (Gn 32,28), e certe località, come Bersabea (Gn 21,31). Hermann Gunkel (1862-1932) fece un lavoro importante di analisi e di classificazione di eziologie bibliche. Seguendo Karl Rahner (1904-1984), alcuni chiamano i primi 11 capitoli del Genesi una « eziologia storica ». Gli autori dell'AT hanno, da una parte, sperimentato la bontà di Dio come creatore e salvatore, e, d'altra parte, la realtà del peccato e delle sue conseguenze. Hanno spiegato la tensione esistente tra la grazia e il peccato nella realtà del loro tempo retro-proiettandola alle origini del genere umano. Ciò non vuol dire che i capitoli introduttivi della Bibbia ci offrano un resoconto storico, ma vuol dire che gli eventi reali e primordiali spiegano l'attuale condizione umana. Cf *Creazione; Critico biblico; Peccato originale; Protologia*.

F

Farisei (Ebr. « separati »). *(inizio)*

Un gruppo di pii Giudei, formatosi nel II secolo a.C. Essi accettavano sia la legge scritta che orale e osservavano fino allo scrupolo molte pratiche (ispirate dalle 366 norme positive e 250 negative). Criticavano Gesù perché rimetteva i peccati, trasgrediva il Sabato e frequentava i peccatori. A sua volta, Gesù rinfacciava loro il legalismo esteriorista e la presunzione di essere giusti (Mc 7,1-23; Lc 18,9-14). Tuttavia, i Vangeli ricordano anche come Gesù sia stato difeso e accolto da certi Farisei (Lc 7,36; 13,31; Gv 7,50-51; 19,39). Il maestro di Paolo, il fariseo Gamaliele, prese nel Sinedrio le difese degli apostoli (At 5,34-40). Non solo Paolo, ma anche altri Farisei si fecero cristiani (At 15,5). Dopo la rivolta di Bar Kocheba (135 d.C.) le tradizioni dei Farisei furono conservate dai Rabbini e dalla Mishnah. Cf *Mishnah; Sadducèi; Talmud*.

Farsi cristiano. *(inizio)*

Ricevere un nome cristiano ed essere accolto nella Chiesa. In Occidente, questo avviene col battesimo. In Oriente, vengono allora amministrati anche la cresima e la comunione. Cf *Battesimo; Iniziazione*.

Febronianesimo. *(inizio)*

È una teoria tedesca sulle relazioni tra Chiesa e Stato. Essa respingeva certi poteri del papa come residui medievali. Il movimento prese nome da Johann Nikolaus von Hontheim (1701-1790), vescovo coadiutore di Treviri. Questi, nel 1763, sotto lo pseudonimo di « Giustino Febronio », pubblicò un libro dal titolo: « Sullo Stato della Chiesa e sulla legittima autorità del Romano Pontefice ». Il libro riconosceva il papa come capo della Chiesa, ma negava la sua giurisdizione sulla maggior parte dei problemi fuori di Roma (cf DS 2592-2597). Cf *Chiesa e Stato; Gallicanesimo; Papa*.

Fede. *(inizio)*

Si intende la verità oggettiva e rivelata che è creduta (*fides quae*), o l'affidamento soggettivo e personale a Dio (*fides qua*). Resa possibile con l'aiuto dello Spirito Santo (At 16,14; 2 Cor 3,16-18), la fede è una risposta libera, ragionevole e totale (DV 4) mediante cui confessiamo la verità circa la divina autorivelazione compiutasi definitivamente in Cristo (Gv 20,31; Rm 10,9), ci abbandoniamo a Dio nell'obbedienza (Rm 1,5; 16,26) e affidiamo a Dio il nostro futuro (Rm 6,8; Eb 11,1). Cf *Analisi della*

fede; Analogia della fede; Deposito della fede; Fideismo; Giustificazione; Razionalismo; Rivelazione; Semipelagianesimo; Sola fede; Verità.

***Fede e opere.* (inizio)**

Un problema già sollevato nel NT (per es., Gc 2,14-26), e dibattuto strenuamente al tempo della Riforma. San Paolo insiste sul fatto che la giustificazione avviene per grazia mediante la fede, e non per le opere della legge (Rm 3,20-26; Gal 2,16; 3,2.5.10). Tuttavia, Dio opera nei credenti (Fil 2,12-13) perché producano i frutti (Gal 5,22-23) di una fede « che opera per mezzo della carità » (Gal 5,6). Cf *Decalogo; Fede; Giustificazione; Grazia; Imputazione; Legge; Luteranesimo; Merito; Riforma (La); Sola fede; Toràh.*

***Fede e ordine.* (inizio)**

Commissione ecumenica fondata per studiare i problemi teologici che fomentano le divisioni tra i cristiani. Questa Commissione organizzò le Conferenze mondiali di Losanna (1927), Edinburgo (1937), Lund (1952), Montréal (1963) e Santiago de Compostela (1993). Attualmente è una sezione all'interno del Consiglio Ecumenico delle Chiese. Cf *Consiglio Ecumenico delle Chiese; Ecumenismo.*

***Fede fiduciale (Lat. « fede come fiducia »).* (inizio)**

È l'elemento più importante della fede secondo Martin Lutero (1483-1546). Mentre conservano la priorità di questo elemento fiduciale (*fiducia*) nella salvezza effettuata da Cristo, i teologi luterani successivi hanno incluso il ruolo della conoscenza e dell'assenso nella loro spiegazione di fede. Cf *Fede; Luteranesimo.*

***Fenomenologia (Gr. « studio di ciò che appare »).* (inizio)**

È lo studio dei fenomeni in quanto contrapposti ai *nooumeni* (Gr. « le cose che sono percepite »), o cose come sono in sé e non semplicemente come appaiono. Dopo che Immanuel Kant (1724-1804) ebbe stabilito una distinzione netta tra il mondo nooumenico e quello fenomenico, Giorgio Guglielmo Federico Hegel (1770-1831), nella sua *Fenomenologia dello Spirito* (1807) pensò di tracciare le varie fasi attraverso cui passa la mente: dalla semplice consapevolezza alla certezza sensibile dei fenomeni, alla conoscenza assoluta dello Spirito. Studiando i contenuti della coscienza umana, la fenomenologia di Edmondo Husserl (1859-1938) mirò a descrivere il modo con cui le cose si manifestano effettivamente nella loro realtà. L'opera di Max Scheler (1874-1928) sui sentimenti e sui valori portò la fenomenologia in una direzione in un certo senso agostiniana, cosa che fece l'assistente di Husserl, la beata Edith Stein (1891-1942). La fenomenologia può anche essere esistenzialista, come quella di Maurice Merleau-Ponty (1908-1961), che si adoperò a descrivere « il mio mondo », più che il mondo com'è in sé. Con Martin Heidegger (1889-1976), la fenomenologia divenne una filosofia dell'esistenza, basata sulla storicità e sul tempo. Cf *Esistenzialismo; Esperienza religiosa; Filosofia.*

***Ferendae sententiae (Lat. « sentenza da pronunciare »).* (inizio)**

È la pena « che non costringe il reo se non dopo essere stata inflitta » (CIC 1314; cf 1318). A motivo della complessità dei casi singoli e della sottigliezza della legge, la maggior parte delle pene ecclesiastiche sono di questo tipo. Cf *Latae sententiae.*

***Festa.* (inizio)**

Giorno di celebrazione speciale nel calendario liturgico della Chiesa. La domenica festeggia la risurrezione di Cristo dai morti, e in Oriente è chiamata spesso il « giorno ottavo », o il primo giorno della nuova creazione portata da Cristo. Sono feste mobili, per es., Pasqua e Pentecoste, in quanto le loro date variano

da un anno all'altro. Le feste fisse (per es., Natale e le feste dei santi) sono sempre celebrate lo stesso giorno. Cf *Calendario liturgico; Domenica; Risurrezione; Sabato*.

***Fideismo.* (inizio)**

Tendenza

- a) a sottovalutare il ruolo della ragione nello studio delle tematiche religiose, e
- b) a sopravvalutare la libera decisione di fede.

Nel migliore dei casi, il fideismo sfida giustamente i tentativi di dimostrare scientificamente la verità del cristianesimo. Nel caso peggiore, rappresenta la fede come un salto cieco nel buio. Cf *Analisi della fede; Modernismo; Preamboli della fede; Razionalismo; Teologia naturale; Tradizionalismo*.

***Fides quaerens intellectum* (Lat. « fede che cerca di capire »). (inizio)**

È il titolo che sant'Anselmo di Aosta (circa 1033-1109) diede originariamente ad un suo lavoro (che più tardi venne chiamato « *Proslogion* »). Il titolo non è altro che una variante del detto agostiniano: « *Credo ut intelligam* » (Lat. « credo per capire ») e vuol dire che, in teologia, la fede ispira e guida la comprensione intellettuale più che l'inverso. Cf *Agostinianismo; Argomento ontologico*.

***Filioque* (Lat. « e dal Figlio »). (inizio)**

Parola che fu aggiunta al Simbolo Niceno-Costantinopolitano nel quarto Sinodo di Braga, in Portogallo (675). La sua aggiunta nel terzo Sinodo di Toledo (589) sembra essere una interpolazione (cf DS 470; FCC 6.024). Questa parola intende affermare:

- a) che lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio;
- b) che le tre Persone della Trinità sono perfettamente uguali.

Nel 1013 l'imperatore Enrico II ordinò alla Chiesa latina di aggiungere il *Filioque* nella professione di fede. La Chiesa ortodossa greca avversò fortemente questa inserzione nel Simbolo. A partire dal Patriarca Fozio di Costantinopoli (circa 810-895), il *Filioque* è stato spesso considerato il punto più grave di divergenza tra l'Oriente e l'Occidente. Il Concilio di Firenze (1439) non pretese che i Greci accettassero l'aggiunta del *Filioque*, ma si accontentò che riconoscessero la verità che vi è soggiacente (DS 1301-1303; FCC 6.070-6.071), cosa che essi fecero. Cf *Arianesimo; Concilio di Firenze; Concilio di Lione II; Processioni; Simbolo niceno; Spirito Santo*.

***Filocalia* (Gr. « amore di ciò che è bello »). (inizio)**

a) Si tratta di un'antologia tratta dagli scritti di Origene (circa 185 - circa 253) per opera di san Basilio Magno (circa 330-379) e di san Gregorio Nazianzeno (329-389).

b) Lo stesso titolo fu scelto per un'antologia sull'ascetica, la solitudine e la preghiera del cuore chiamata *esicasmo*, tratta da trentotto Padri della Chiesa e pubblicata nel 1782 da san Macario Notaras, vescovo di Corinto (1731-1805) e da san Nicodemo Agiorita del Monte Athos (circa 1749-1809). Ispirandosi a questa antologia, Paisy Velichovsky (1722-1794) tradusse in slavonico brani scelti dai Padri greci e li pubblicò nel 1793 come *Dobrotoliubie* (slavonico: « amore di ciò che è buono »). Il vescovo Teofano Zatvornik (russo: « il Recluso ») (1815-1894) fece una traduzione libera in russo dall'antologia del 1872, ampliandola notevolmente e dandole il titolo della raccolta di Paisy. Entrambe le edizioni della *Dobrotoliubie* hanno influenzato fortemente la spiritualità russa e raggiunto un vasto pubblico, come appare dall'opera anonima: *La via di un pellegrino* (ed. Kazan', 1870). In questi ultimi decenni, la riscoperta della *Filocalia* ha contribuito grandemente a fare conoscere in Occidente la spiritualità ortodossa (e la spiritualità dei Padri in genere). Cf *Esicasmo; Misticismo; Padri cappadoci; Padri della Chiesa; Preghiera di Gesù*.

Filosofia (Gr. « amore della sapienza » (inizio))

o studio dei principi più generali delle cose e della conoscenza che ne abbiamo. Dopo Socrate (circa 469-399 a.C.) e Platone (circa 428 - circa 348 a.C.), la filosofia greca raggiunse il suo vertice con Aristotele (384-322 a.C.). Egli organizzò la filosofia in un sistema unificato di apprendimento che per secoli ebbe un influsso enorme sia in Oriente che in Occidente. Uno studio introduttivo della *logica* o scienza del raziocinio doveva servire da *organon* (Gr. « strumento ») per la scienza ulteriore. Poi, seguiva

a) la *theoria* (Gr. « contemplazione ») che era divisa in prima filosofia (= metafisica), matematica e fisica;

b) la *praxis* (Gr. « azione », « condotta ») che comprendeva l'etica e la politica;

c) la *pòiesis* (Gr. « fare », « produrre ») suddivisa in retorica, poesia ed economia.

Dopo René Descartes (Cartesio: 1596-1650) ed Immanuel Kant (1724-1804), il problema della natura, delle condizioni e dei limiti della conoscenza umana ha occupato spesso il posto principale in filosofia. Nel secolo XX, varie forme di esistenzialismo, analisi linguistica, varie forme di marxismo, la filosofia del processo, varie correnti tomiste e altre filosofie hanno creato una situazione di pluralismo, almeno nel mondo occidentale. La teologia ha bisogno dell'aiuto di una buona base filosofica che serva a chiarire criticamente i suoi concetti, problemi e metodi. Cf *Aristotelismo; Epistemologia; Ermeneutica; Esistenzialismo; Etica; Fenomenologia; Filosofia perenne; Idealismo; Materialismo; Metafisica; Neoplatonismo; Nominalismo; Personalismo; Platonismo; Pragmatismo; Scolastica; Strutturalismo; Teologia; Teologia del processo.*

Filosofia della religione. (inizio)

Lo studio filosofico del linguaggio, delle credenze, delle esperienze e delle prassi religiose. Questa disciplina, focalizzata in modo piuttosto vagamente, fu creata da David Hume (1711-1776), da Immanuel Kant (1724-1804), da Giorgio Guglielmo Federico Hegel (1770-1831) e da altri personaggi dell'Illuminismo che spesso sottovalutarono il significato della rivelazione e cercarono di sviluppare una religione entro i limiti della sola ragione. Oggi, alcuni usano questa disciplina per elaborare i fondamenti per la credenza religiosa od anche per studiare i rapporti tra la ragione filosofica e la fede religiosa. Nel ragionare *sulla* religione, questa disciplina prescinde logicamente dal punto di vista della fede personale e riflette su tutte le religioni del mondo senza privilegiare la preminenza o l'unicità di una religione. Perciò la filosofia della religione si suole distinguere dalla teologia filosofica che non prescinde dalla fede cristiana e coincide in buona parte con la teologia fondamentale. Cf *Filosofia; Religione; Rivelazione; Teologia fondamentale; Teologia naturale.*

Filosofia perenne. (inizio)

Un tema che è stato reso popolare dalla Neo-Scolastica e che risale ad un libro scritto da Agostino Steuchus (1496-1548), vescovo di Kissamos nell'isola di Creta. Questi, nel suo *De perenni philosophia* (1540) affermava un'armonia essenziale tra

a) il pensiero di platonici cristiani come Marsilio Ficino (1433-1499) e Giovanni Pico della Mirandola (1463-1494) e

b) la filosofia dell'antichità classica.

In seguito, altri scrittori, come Goffredo Guglielmo Leibniz (1646-1716), svilupparono questa tesi e sostennero un'unità fondamentale nell'intera storia del pensiero occidentale. Aldous Huxley (1894-1963) e altri hanno usato il termine *filosofia perenne* in un senso più ampio, affermando che tutte le grandi tradizioni religiose condividono la stessa sapienza antica. Cf *Neo-Aristotelismo; Nea-Scolastica; Neo-Tomismo; Platonismo; Scolastica; Tomismo.*

Filosofia trascendentale. *(inizio)*

Una forma di tomismo sviluppata dal Gesuita belga Joseph Maréchal (1878-1944) in risposta alla filosofia critica di Immanuel Kant (1724-1804). Dopo René Descartes (Cartesio: 1596-1650), non si poteva ignorare la questione circa il soggetto che chiede e cerca di conoscere, ma che è anche fin troppo consapevole della possibilità di rimanere deluso. Poi, David Hume (1711-1776) rigettò ogni conoscenza che non è né analitica (tautologica) né esperienziale. Kant pone la metafisica in discussione, nel senso che chiunque faccia affermazioni riguardanti l'esistenza di Dio, l'immortalità dell'anima e la sua libertà deve prima chiedersi se un'impresa del genere sia possibile. Ciò che noi chiamiamo realtà « esterna » può essere visto (almeno in parte) come il prodotto della nostra mente. In risposta a Kant, Maréchal difese il realismo teistico di san Tommaso d'Aquino (circa 1225-1274), col sostenere che gli esseri umani e le loro questioni (metafisiche) rivelano un itinerario che conduce, al di là dei dati immediati della percezione dei sensi, verso un Assoluto. Il metodo trascendentale di Maréchal è stato seguito da pensatori come Bernard Lonergan (1904-1984), Emerich Coreth (nato nel 1919) e Johann Baptist Lotz (1903-1922). Cf *Epistemologia; Filosofia; Metafisica.*

Finalità. *(inizio)*

Un principio della filosofia scolastica secondo cui gli esseri agiscono sempre per un fine. Questo principio si applica, però, in modo diverso agli agenti intelligenti e a quelli che non lo sono. Cf *Scolastica.*

Firenze. *(inizio)*

Cf Concilio di Firenze.

Fondamentalismo. *(inizio)*

Movimento protestante nel XX secolo, specialmente negli U.S.A., che difende generalmente verità fondamentali come la divinità di Cristo e la sua risurrezione corporea, ma nell'interpretare la Bibbia dà una scarsa attenzione alla sua formazione storica, ai suoi vari generi letterari e al suo significato originale. Questa trascuratezza di una buona esegesi ha portato a falsi problemi circa i racconti dell'AT, come quello della creazione, del diluvio e dell'avventura di Giona. Cf *Critica biblica; Evangelici; Evoluzionismo; Inerranza.*

Fondatore. *(inizio)*

Colui che crea un movimento o una istituzione e gli dà una forma col tracciare almeno alcuni principi o linee normative. Così, Cristo è il fondatore del cristianesimo; san Domenico (1170-1221) è il fondatore dell'Ordine dei Predicatori, conosciuti dal popolo come Domenicani, ecc. Cf *Cristianesimo; Ordini religiosi.*

Fonti del diritto canonico orientale. *(inizio)*

Sono le prescrizioni riguardanti il comportamento dei membri e dei ministri della Chiesa, che provengono di solito dai concili e sinodi ecumenici. Una volta che la Chiesa fu riconosciuta ufficialmente dallo Stato, i precetti della Chiesa divennero automaticamente leggi dell'Impero; entrarono nel Codice Teodosiano, e più ancora nel Codice Giustiniano. Sotto l'Imperatore Teodosio II (401-450), tutte le leggi generali emanate a partire da Costantino il Grande (morto nel 337) furono codificate in una raccolta entrata ufficialmente in vigore a partire dal 439. Nel 529, l'Imperatore Giustiniano I (483-565) pubblicò un nuovo Codice, riveduto nel 534. Il Codice Giustiniano intese procurare una *sinfonia* (gr. « armonia ») ed una *synalleleia* (Gr. « cooperazione autonoma ») tra la Corte imperiale e le autorità ecclesiastiche, facendo dell'imperatore l'esecutore della legislazione canonica. Il Codice Giustiniano aiutò il codice canonico a spuntare in Occidente nel tardo Medioevo, ma una codificazione del diritto canonico orientale richiese molto tempo.

San Nicodemo del Monte Athos (1749-1809) tentò una compilazione e vi aggiunse un commento, chiamato *Pedalion* (gr. « timone »), che fu rapidamente riconosciuta nella prassi del patriarca di Costantinopoli. Questo timone intendeva guidare la nave della Chiesa universale con i dogmi e le tradizioni che fungevano da travi e da impiantito; Gesù era il pilota; gli apostoli ed il clero erano gli ufficiali e l'equipaggio. Questa immagine richiama il nome dato al codice principale di diritto canonico russo: *Korm_aja Kniga* (Russo: « carta del navigante »). È una raccolta di canoni stampati per la prima volta nel 1653. Il lavoro di san Nicodemo riflette i legami stretti che intercorrono tra legge e spiritualità e l'interpenetrazione della legge e del dogma. Due termini sintetizzano lo spirito del diritto canonico orientale: *akriveia* (Gr. « rigore ») e *oikonomia* (gr. « direzione della casa »). Cf *Chiesa e Stato*; *Corpus Juris Canonici*; *Economia*; *Nomocanone*; *Filocalis*; *Sinodo Trullano*; *Sinfonia*.

Forma del matrimonio. [\(inizio\)](#)

Il modo per attuare la cerimonia del matrimonio è stabilito dal Concilio di Trento nel 1563 e prescritto nel Diritto Canonico (CIC 1108-1123). Perché un matrimonio sia valido, occorre che venga celebrato dinanzi al vescovo del luogo, o del parroco, o di un presbitero o diacono legittimamente delegato per la celebrazione. Dove non ci siano presbiteri o diaconi disponibili, possono essere delegati dei laici, se questo è consentito dalla Conferenza episcopale. Devono essere presenti altri due testimoni. Per giuste ragioni, il vescovo del luogo può dispensare dalla forma prescritta dalla legge. Cf *Validità*.

Foro esterno. [\(inizio\)](#)

Cf Foro interno.

Foro interno (Lat. « fòrum »: piazza). [\(inizio\)](#)

L'area della coscienza personale, a cui Dio solo ha un accesso adeguato. I tribunali ecclesiastici trattano del fòro esterno (Lat. « forum externum »), ossia di quanto si può osservare pubblicamente. « L'atto amministrativo, che riguarda il foro esterno, si deve consegnare per iscritto... » (CIC 37; cf anche CIC 74, 130, 144, 1074, 1081-1082, 1123, 1126, 1145, 1319, 1340, 1361 e 1732). Quello che dicono i penitenti nel sacramento della riconciliazione appartiene al foro interno ed è strettamente protetto dal sigillo della confessione (cf CIC 64, 74, 130, 142, 144, 508, 596, 1079, 1082, 1355 e 1357). Cf *Beatificazione*; *Canonizzazione*.

Frammento muratoriano. [\(inizio\)](#)

L'elenco più antico dei libri del NT, chiamato così da Lodovico Antonio Muratori (1672-1750), sacerdote, bibliotecario ed archivista, che lo scoprì nella Biblioteca Ambrosiana di Milano e lo pubblicò nel 1740. Mutilato all'inizio e alla fine, questo manoscritto latino di 85 righe viene datato generalmente alla fine del II secolo d. C. Quattro libri riconosciuti dopo questa data come facenti parte del NT (Lettera agli Ebrei, Giacomo, prima e seconda lettera di Pietro) non figurano nell'elenco di questo frammento. Cf *Canone delle Scritture*; *Marcionismo*.

Francoforte. [\(inizio\)](#)

Cf Scuola di Francoforte.

Funerali. [\(inizio\)](#)

Cf Rito funebre.

GERALD O'COLLINS
EDWARD G. FARRUGIA

DIZIONARIO
SINTETICO
DI TEOLOGIA

G

- [Gallicanesimo.](#)
- [Generazione.](#)
- [Genere letterario.](#)
- [Geova.](#)
- [Gerarchia.](#)
- [Gerarchia delle verità.](#)
- [Gerusalemme.](#)
- [Gesù Cristo.](#)
- [Gesù storico.](#)
- [Giacobiti.](#)
- [Giansenismo.](#)
- [Giovanni.](#)
- [Giudaismo.](#)
- [Giudeo, giudaico.](#)
- [Giudizio universale.](#)
- [Giurisdizione.](#)
- [Giuseppinismo.](#)
- [Giustificazione.](#)
- [Giustizia.](#)
- [Giustizia originale.](#)
- [Gloria.](#)
- [Gloria di Dio.](#)
- [Glossolalia.](#)
- [Gnosi.](#)
- [Gnosticismo.](#)
- [Grazia.](#)
- [Grazia abituale.](#)
- [Grazia efficace.](#)

- [Gregoriano.](#)
- [Guerra giusta.](#)

H

- [Haggadah.](#)
- [Hagios.](#)
- [Hallel.](#)
- [Hanukkah.](#)
- [Heilsgeschichte.](#)
- [Hesed.](#)
- [Hussiti.](#)

I

- [Iahvè.](#)
- [Icona.](#)
- [Iconoclasm.](#)
- [Iconostasi.](#)
- [Idealismo.](#)
- [Idolatria.](#)
- [Ignoranza invincibile.](#)
- [Ilemorfismo.](#)
- [Illuminismo.](#)
- ["Imitazione di Cristo."](#)
- [Imitazione di Cristo.](#)
- [Immacolata Concezione.](#)
- [Immaginazione.](#)
- [Immagine di Dio.](#)
- [Immanenza divina.](#)
- [Immensità di Dio.](#)
- [Immolazione.](#)
- [Immortalità.](#)
- [Immutabilità.](#)
- [Impassibilità.](#)
- [Impedimenti del matrimonio.](#)
- [Imperativo Categorico.](#)
- [Imposizione della mani.](#)
- [Imputazione.](#)
- [Incarnazione.](#)
- [Incomprensibilità.](#)
- [Inculturazione.](#)
- [Indefettibilità.](#)
- [Indifferenza.](#)
- [Induismo.](#)
- [Indulgenze.](#)

- [Indurimento del cuore.](#)
- [Ineffabilità.](#)
- [Inerranza.](#)
- [Infallibilità.](#)
- [Inferno.](#)
- [Infinità.](#)
- [Infuso.](#)
- [Iniziazione.](#)
- [Inquisizione.](#)
- [Insediamento.](#)
- [Integrità.](#)
- [Intenzione.](#)
- [Intercessione.](#)
- [Intercomunione.](#)
- [Interconfessionale e interreligioso.](#)
- [Interdetto.](#)
- [Interpretazione.](#)
- [Intinzione.](#)
- [Introito.](#)
- [Intuizione.](#)
- [Io e tu.](#)
- [Ipapante.](#)
- [Iperdulia.](#)
- [Ipostasi.](#)
- [Ira di Dio.](#)
- [Irenismo.](#)
- [Islamismo.](#)
- [Ispirazione biblica.](#)
- [Israele.](#)

K

- [Kairós.](#)
- [Kènosi.](#)
- [Kèrigma.](#)
- [Kiddish.](#)
- [Kiddush.](#)
- [Koinonia.](#)
- [Kondàkion.](#)
- [Kyrie eleison.](#)
- [Kyrios.](#)

L

- [Laico.](#)
- [Lambeth.](#)

- [Lassismo.](#)
- [Latae sententiae.](#)
- [Lateranense.](#)
- [Latria.](#)
- [Legge.](#)
- [Legge e vangelo.](#)
- [Legge naturale.](#)
- [Leggi della Chiesa.](#)
- [Lettera.](#)
- [Letteratura apocalittica.](#)
- [Letteratura sapienziale.](#)
- [Lettore.](#)
- [Lettura.](#)
- [Lex orandi - lex credendi.](#)
- [Lezionario.](#)
- [Liberalismo.](#)
- [Liberazione.](#)
- [Libertà.](#)
- [Libertà religiosa.](#)
- [Libri deuterocanonici.](#)
- [Limbo.](#)
- [Lingua volgare.](#)
- [Lione.](#)
- [Litania.](#)
- [Liturgia](#)
- [Liturgia della parola.](#)
- [Liturgia delle ore.](#)
- [Liturgia di san Giovanni Crisostomo.](#)
- [Liturgia eucaristica.](#)
- [Locus theologicus.](#)
- [Lodi.](#)
- [Logos.](#)
- [Luce di gloria.](#)
- [Lumen gloriae.](#)
- [Luteranesimo.](#)

G

Gallicanesimo. (inizio)

Si tratta di un movimento che durò a lungo in Francia, ma che riscontrò tendenze analoghe in altri paesi. Esso rivendicava una forte indipendenza dal papato. La forma classica in cui venne espresso si trova nei Quattro Articoli Gallicani:

a) essi furono redatti dal vescovo di Meaux, Jacques-Bénigne Bossuet (1627-1704) ed approvati da un'assemblea del clero di Parigi nel 1682;

b) fra le altre cose, si affermava che i concili generali avevano un'autorità superiore a quella del papa (DS 2281-2285).

Sebbene questi articoli siano stati revocati dal re Luigi XIV e dal clero nel 1693, la loro influenza continuò nel XIX secolo finché un papato energico e l'insegnamento del Concilio Vaticano I posero fine al Gallicanesimo. Cf *Conciliarismo; Concilio di Costanza; Concilio Vaticano I; Febronianesimo*.

Generazione. *(inizio)*

Si tratta dell'insegnamento del Concilio di Nicea (325) (« generato, non creato ») circa il modo con cui il Figlio ha origine da tutta l'eternità dal Padre senza essere da lui creato (cf DS 125; FCC 0.503) Cf *Arianesimo; Concilio di Nicea I; Omoousios*.

Genere letterario. *(inizio)*

È uno stile o una forma particolare di scrivere. Può essere più breve (come un salmo di lamentazione o una parabola dei Vangeli), o più lungo (come un Vangelo o una omelia di un Padre della Chiesa). Un genere letterario va interpretato secondo quelle norme comuni che reggono questa forma di scritto e ne fanno un genere che si distingue dagli altri. Cf *Esegesi; Ermeneutica*.

Geova. *(inizio)*

Un nome ibrido per indicare Dio. Fu forgiato al tempo del Rinascimento col fondere due parole ebraiche per designare Dio: le consonanti provenienti dal nome sacro JHVH o YHWH, e le vocali di *Adonài* (« Signore ») con l'iniziale «a» cambiata per ragioni eufoniche in una « e ». Cf *Iahvè*.

Gerarchia (Gr. « *origine sacra* », « *ordine* »). *(inizio)*

Principio di ordine che regge l'universo, gli angeli, la società umana e la Chiesa. Lo Pseudo-Dionigi (V o VI secolo) ha reso popolare il concetto di una gerarchia tra gli angeli. Mediante l'Ordine sacro (*gerarchia di ordine*), la Chiesa comprende i gradi di vescovi, presbiteri e diaconi (cf CIC 330-572). Nella *gerarchia di giurisdizione*, l'autorità spetta al papa e ai vescovi; le altre forme di governo della Chiesa derivano da essi (cf CIC 1008-1054). L'unione gerarchica tra il papa e i vescovi e tra un vescovo e i suoi presbiteri viene espressa attraverso la collegialità (cf DS 1767-1770; FCC 9.291-9.295; LG 18-29). Il concetto di gerarchia con le tre classi di vescovi, presbiteri e diaconi, la cui autorità non proviene dalla base, distingue la Chiesa Cattolica e quelle Ortodosse dai Protestanti (cf anche DS 2595). Nel linguaggio popolare, per « gerarchia » si intendono solo il papa e i vescovi. Cf *Collegialità; Cori degli angeli; Episcopato; Ordine; Ordinazione; Vescovo*.

Gerarchia delle verità. *(inizio)*

È un principio per interpretare (non per selezionare) le verità di fede in base alla loro vicinanza al mistero centrale della fede: la rivelazione della Trinità portata da Cristo e mediante cui siamo salvati nello Spirito. Enunciato chiaramente dal Concilio Vaticano II (UR 11), questo principio ha dei precedenti biblici, in particolare quando il NT stabilisce sinteticamente i punti essenziali della fede (per es., Rm 1,3-4; 1 Cor 15,3-5). Tutte le verità vanno credute, è ovvio, ma il fatto di classificare e di interpretare queste verità secondo la loro relativa importanza può eliminare false sottolineature e facilitare il dialogo ecumenico (cf DS 3016; FCC 1.081) Cf *Analogia della fede; Dialogo; Dogma; Ecumenismo; Fede; Professione di fede; Rivelazione*.

Gerusalemme (Ebr. « città » di pace »). (inizio)

La città del re e sacerdote Melchisedech il quale benedisse Abramo (Gn 14,18-20). Situata in una posizione strategica sul Monte Sion e sulle colline circostanti, Gerusalemme fu una roccaforte della resistenza dei Gebusèi contro l'invasione degli Israeliti. Verso il 1000 a.C., Davide espugnò la città e ne fece la capitale del Regno di Giuda (2 Sam 5,6-7). Salomone vi costruì un « tempio grandioso » (1 Re 6,1-38), e Gerusalemme fu esaltata come la Città di Dio (Sal 48; 87). È, però, probabile che Salomone non abbia fatto altro che trasformare un santuario già esistente dei Gebusèi in una specie di cappella regale. Dopo la caduta nel 586 a.C. (2 Re 24-25), Gerusalemme divenne la patria verso cui sospiravano gli esiliati (Sal 137). Quando ritornarono, ricostruirono il Tempio (Cf Esd 3,1-13; 4,246,22). Dopo la presa della città per opera dei Romani nel 64 a.C., Erode il Grande (che regnò dal 37 al 4 a.C.) costruì un Tempio ancora più maestoso. Gesù fanciullo visitò Gerusalemme e il suo Tempio (Lc 2, 22-38.41-50). Pianse sopra Gerusalemme (Lc 19, 41-44) e ivi morì crocifisso. I Romani distrussero la città nel 70 d.C. Al tempo della rivolta di Bar Kocheba (132-135 d.C.), ricostruirono Gerusalemme chiamandola Aelia Capitolina e proibirono agli Ebrei di ritornarvi sotto pena di morte. Gerusalemme è la Chiesa Madre e il luogo più importante di pellegrinaggio per tutti i cristiani. Fu riconosciuta come Patriarcato dal Concilio di Calcedonia (451). In Gerusalemme, la chiesa del Santo Sepolcro che abbraccia sia la tomba di Cristo sia il luogo del Calvario, manifesta le divisioni attuali dei cristiani e ha sei gruppi separati di cristiani che l'occupano: i Cattolici latini, i Greci Ortodossi, gli Armeni, i Siri, i Copti e gli Etiopici. Ci sono oggi tre patriarchi a Gerusalemme: quello Greco Ortodosso, quello Apostolico Armeno (= Ortodosso Orientale) e quello Latino. La « nuova » e « santa » città di Gerusalemme sarà la patria finale di tutti i beati (Gal 4,25-26; Ap 3,12; 21,2.10). Cf *Concilio di Calcedonia; Chiese Orientali; Pentarchia; Tempio (II)*.

Gesù Cristo (Ebr. « Dio salva » e Gr. « l'Unto »). (inizio)

Nato circa nel 7/6 a.C. e crocifisso circa nel 30 d.C., fondatore del cristianesimo e confessato come una Persona divina (il Figlio di Dio) in due nature (essendo veramente e pienamente divino e umano). Una sintesi storica di Gesù comprende almeno questi dati: fu un Ebreo della Galilea, discendente di Davide, figlio di una donna chiamata Maria che era sposata a Giuseppe che faceva il carpentiere. Dopo essere stato battezzato da Giovanni, Gesù predicò il Regno di Dio, frequentò in particolare i peccatori pubblici e altri emarginati, chiamò alcuni discepoli alla sua sequela, scelse un gruppo di dodici, compì miracoli e narrò alcune parabole famose. La sua critica a certe forme di pietà (Mt 6,1-18), il suo desiderio di correggere certe tradizioni (Mc 7,1-23), la sua trasgressione di certe osservanze sabbatiche (Mc 2,23-27), il suo atteggiamento nei riguardi del Tempio di Gerusalemme (Mc 14,58; 15,29), il suo appellarsi all'autorità divina nel cambiare la legge (Mc 10,2-12; Mt 5,21-48) e nel rimettere i peccati (Mc 2,17; Lc 7,48) e il suo comportamento di intima familiarità con Dio suscitò la reazione di alcuni capi e maestri Giudei. A Gerusalemme (dove istituì una nuova alleanza con Dio nel contesto della celebrazione pasquale), fu tradito, arrestato, interrogato dai membri del Sinedrio, condannato da Ponzio Pilato, messo a morte su una croce (che portava la motivazione scritta della sua condanna: un sedicente messia) e fu sepolto lo stesso giorno. Pochi giorni dopo, egli apparve gloriosamente vivo a molti individui e a gruppi. Maria Maddalena (Gv 20,1-2), probabilmente accompagnata da altre donne (Mc 16,1-8), trovò la tomba aperta e vuota. Con la forza dello Spirito, una comunità di discepoli si raccolse attorno a Pietro e ai Dodici per riconoscere e proclamare il risorto e glorificato Gesù come Cristo (o Messia), Salvatore, Signore divino e Figlio di Dio. Cf *Abbà; Communicatio idiomatum; Concilio di Calcedonia; Cristologia; Enipostasi; Kyrios; Lògos; Messia; Pasqua ebraica; Preghiera di Gesù; Soteriologia; Unione ipostatica; Teologia Trinitaria*.

Gesù storico. (inizio)

Il Gesù terrestre come è conosciuto attraverso una ricerca « puramente » storica senza ricorrere alla fede. Spesso il « Gesù storico » è stato contrapposto al « Cristo del kèrigma », o « Cristo della fede » (= il Cristo in cui si crede e che viene predicato dalla Chiesa). Oggi, si è generalmente d'accordo nel ritenere impossibile scrivere una « vita » genuina di Gesù. Però, un consenso con basi serie difende molte conclusioni storiche intorno a Gesù: il fatto che era Ebreo, che annunciò il Regno, che compì miracoli, che narrò parabole e che fu crocifisso a Gerusalemme sotto Ponzio Pilato. La sfida reale al problema del Gesù storico viene, comunque, da questa domanda: È realmente possibile costruire uno studio puramente critico su Gesù che consideri unicamente i fatti e rifiuti di valutarli teologicamente? Cf *Cristo della fede; Cristologia*.

Giacobiti. (inizio)

Cf Chiesa Ortodossa Siriana.

Giansenismo. (inizio)

Movimento teologico e spirituale, caratterizzato dal rigorismo morale e dal pessimismo sulla condizione umana. Il suo nome gli viene da Cornelio Otto Jansen (Giansenio) (1585-1638). Questi fu ordinato vescovo di Ypres, in Belgio, nel 1636. Con il suo amico Jean Duvergier di Hauranne, abate di san Cirano (1581-1643), Giansenio volle incoraggiare una riforma autentica della dottrina e della morale cattolica. Siccome il Protestantesimo si richiamava spesso a sant'Agostino di Ippona (354-430), Giansenio studiò a fondo i suoi scritti, specialmente quelli diretti contro Pelagio. Nella sua opera postuma *Augustinus* (1640), tra gli altri punti Giansenio sostenne che la grazia di Dio determina irresistibilmente le nostre libere scelte, e senza una grazia speciale è impossibile osservare i comandamenti. Cinque proposizioni tolte dall'*Augustinus* di Giansenio furono condannate nel 1653 (DS 2001-2005; FCC 8.136-8.140), nel 1656 (DS 2010-2013; FCC 8.143-8.145) e nel 1690 (DS 2301-2332). Nonostante l'insistenza sulla forza della grazia di Dio, i Giansenisti predicavano e praticavano una moralità rigorosa ed un approccio scrupoloso alla recezione dei sacramenti. Cf *Agostinianismo; Determinismo; Grazia; Libertà; Pelagianesimo; Riforma (La)*.

Giovanni. (inizio)

Cf Teologia giovannea.

Giudaismo. (inizio)

Religione dei Giudei, popolo che discende da Abramo, e che fu liberato dall'Egitto e scelto unicamente da Dio (Rm 9-11). Divenne strettamente e chiaramente monoteista al tempo dell'esilio di Babilonia (587-538 a.C.). Dopo aver subito per vari secoli la dominazione straniera e la distruzione di Gerusalemme nel 70 d.C., i Giudei perdettero la loro terra con la rivolta di Bar Kocheba (132-135) e la riebbero solo nel 1948 con la fondazione dello Stato d'Israele. L'identità religiosa e culturale del giudaismo fu conservata attraverso la Bibbia giudaica, il Sabato, la circoncisione e la fedele osservanza della legge mosaica e della dottrina tradizionale. Il Concilio Vaticano II sottolineò la comune storia religiosa che lega insieme Giudei e cristiani e che viene ricordata nell'AT (cf NA 4; LG 9). Cf Antico Testamento; Diàspora; Ebrei; Haggadah; Monoteismo; Olocausto; Sabato; Shemà; Sinagoga.

Giudeo, giudaico. (inizio)

Uno che discende dagli Ebrei e la cui religione è il giudaismo. Secondo una legge decretata nel 1962 dallo Stato d'Israele, giudeo è colui che è nato da una madre giudea o che si è convertito al giudaismo. Cf *Ebrei; Giudaismo*.

Giudizio universale. (inizio)

Si crede che Cristo verrà di nuovo alla fine dei tempi a giudicare i vivi e i morti (cf DS 10, 13-14, 76, 150; FCC 0.509, 0.514, 5.004). I profeti dell'AT annunciano la venuta del « Giorno del Signore »; sarà allora manifestata la volontà di Dio, le nazioni saranno giudicate e saranno elargite benedizioni in abbondanza (Is 2,6-22; Ger 17,16-18; Gl 2,283-21; Am 5,18-20). Sviluppando spesso le immagini dell'AT, i Vangeli sinottici parlano del grano che alla fine sarà separato dalla pula (Lc 3,17), della zizzania che sarà bruciata mentre il grano sarà riposto nel granaio (Mt 13,24-30.36-43), dei pesci buoni che saranno raccolti mentre saranno buttati via quelli cattivi (Mt 13,47-50). Pure affermando un giudizio futuro (Gv 5,28-29), il Vangelo di Giovanni sottolinea anche come il giudizio avviene già nel presente quando qui ed ora si crede o si rifiuta di credere nel Cristo (Gv 3,18-19). Il Concilio di Firenze ha insegnato che, oltre ad un giudizio universale alla fine dei tempi, c'è anche un giudizio particolare per i singoli immediatamente dopo la morte (cf DS 1304-1306; FCC 0.022-0.024). Tuttavia, data la natura sociale degli esseri umani e la loro redenzione, il giudizio universale alla fine dei tempi rimane fondamentale. Cf *Avvento; Eschata; Parusia; Teologia giovannea*.

Giurisdizione (Lat. « Giudizio che riguarda ciò che è legale »). (inizio)

L'autorità legale di giudicare ciò che è retto e ciò che non lo è e di agire conseguentemente. Nella legge canonica, « giurisdizione » significa il diritto e il dovere di governare all'interno della Chiesa. L'autorità va intesa come propriamente pastorale e va esercitata con umiltà e amore (Gv 2,15-17; 1 Pt 5,1-4). Pure essendo ordinati, i « chierici » hanno, però, bisogno generalmente di ricevere la facoltà prima di esercitare il loro ministero: per es., prima di udire le confessioni (cf CIC 966, 967). I parroci hanno un'autorità ordinaria delegata dal loro vescovo e possono delegare il diritto di battezzare e di benedire i matrimoni ad altri presbiteri e diaconi. Quelli che sono stati ordinati possono ricevere una giurisdizione; i laici possono collaborare nell'esercizio della stessa giurisdizione: per es., come giudici in tribunale (CIC 274, 129). Cf *Clero; Ordine*.

Giuseppinismo. (inizio)

Un tentativo dello Stato di diventare sovrano nelle cose ecclesiastiche, ispirato dall'Illuminismo e adottato da Giuseppe II d'Austria (Imperatore del Sacro Romano Impero dal 1765 al 1790). Questi, per le sue interferenze in materie ecclesiastiche, fu soprannominato « l'Imperatore Sacrestano ». Col suo Editto di Tolleranza del 1781, furono soppressi gli Ordini religiosi contemplativi, ridotti i pellegrinaggi, e la giurisdizione sui benefici e sulle proprietà della Chiesa fu trasferita dal papa allo Stato. Sebbene in punto di morte Giuseppe II abbia ufficialmente revocato una parte di questa legislazione, il Giuseppinismo fu ufficialmente abolito soltanto nel 1850. Cf *Chiesa e Stato; Illuminismo; Febronianismo; Gallicanesimo; Illuminismo*.

Giustificazione. (inizio)

Il dono salvifico di integrità che rende gli esseri umani accetti a Dio. La rettitudine proviene dalla fede in Cristo (Rm 1,17; 9,30-31) e non dalle opere della legge (Rm 3,28; Gal 2,16). I Luterani hanno enfatizzato il giudizio giustificante di Dio su coloro che hanno peccato (Rm 3,9-12.23), mentre i Cattolici (e gli Ortodossi) hanno illustrato la grazia ricevuta che effettivamente

trasforma i peccatori per opera dello Spirito Santo (Rm 5,5; 6,4; 2 Cor 5,17; DS 1580-1581; FCC 8.113-8.114). I due approcci, sebbene siano stati visti spesso come escludentisi reciprocamente, possono essere intesi come complementari e non come contraddicenti l'uno all'altro. Cf *Deificazione; Fede e Opere; Grazia; Imputazione; Luteranesimo; Opere buone; Santificazione*.

Giustizia. (inizio)

La caratteristica di rettitudine e di imparzialità di un buon giudice. Nell'AT, la giustizia di Dio è spesso sinonimo di fedeltà divina e di amore saldo (Mi 7,8-20), ed è strettamente collegata con la misericordia (Sir 35,11-24). Il re messianico manifesterà giustizia e sapienza (Is 11,3-5; At 7,52). La giustizia di Dio si rivela nella salvezza elargita a coloro che credono in Gesù Cristo (Rm 3,1-26) e che conducono una vita irreprensibile (Mt 5,6). La tradizione cristiana chiama la giustizia, insieme alla prudenza, alla temperanza e alla forza, una delle quattro *virtù cardinali* (Lat. « cardine »), perché un comportamento umano retto pratica queste virtù. Il papa Giovanni Paolo II, nella sua Enciclica *Sollicitudo rei socialis* (1987) ha evidenziato il male collettivo e le strutture di peccato che ostacolano la realizzazione della giustizia sociale, sia nazionale che internazionale. Cf *Dottrina sociale; Opzione per i poveri; Teologia della liberazione; Virtù cardinali*.

Giustizia originale. (inizio)

La situazione privilegiata dei primi esseri umani prima che cadessero nel peccato. Intesa per secoli come un periodo storico di tempo, questa giustizia originale va meglio intesa come un modo di parlare della nostra bontà in quanto creata e santificata da Dio (Gn 1,26-31). Fino a tempi recenti, i teologi hanno elaborato un intero elenco di doni « preternaturali » o speciali che si ritenevano essere stati elargiti ad Adamo ed Eva. Cf *Adamo; Caduta (La); Concupiscenza; Doni preternaturali; Eva; Grazia; Peccato originale*.

Gloria (Lat. « gloria »). (inizio)

Inno molto antico ispirato dal canto degli angeli quando nacque Cristo (Lc 2,14). Nella Messa latina, viene recitato o cantato nelle solennità, domeniche (eccetto in Avvento e in Quaresima) e feste. In Oriente, fa parte delle preghiere del mattino. Cf *Avvento; Domenica; Festa; Quaresima*.

Gloria di Dio. (inizio)

Nell'AT, si chiama così la manifestazione radiante e maestosa della presenza di Dio (Es 33,8-23). Con l'Incarnazione, la gloria del Figlio di Dio è già stata rivelata in questa vita (Gv 1,14), una gloria che ha raggiunto la sua pienezza nella sua morte e risurrezione (Gv 17,1.4-5). Come gli angeli (Lc 2,14), anche gli uomini sono chiamati a dare gloria e lode a Dio (Lc 17,18; At 12,23). Cf *Dossologia; Doxa; Epifania; Grazia*.

Glossolalia (Gr. « parlare in lingue »). (inizio)

Suoni spezzati e incomprensibili di coloro che hanno questo carisma dello Spirito Santo nel lodare e nel pregare Dio (1 Cor 12,10.28.30; 13,1.8; 14,1-27; cf Rm 8, 26). L'ispirazione profetica, un carisma più profondo e più utile, può interpretare per gli altri questi suoni. Nell'interpretare il fenomeno delle lingue come un miracolo che permetteva di parlare lingue straniere (At 2,4; cf Mc 16,7), san Luca si riferisce anch'egli alla glossolalia in un modo che assomiglia a quanto sappiamo da san Paolo nella prima lettera ai Corinzi (At 10,46; 19,6). Cf *Carismi; Pentecoste; Pentecostali; Profeta; Spirito Santo*.

Gnosi (Gr. « conoscenza »). *(inizio)*

È un modo di descrivere la vita eterna (Gv 17,3). Questa conoscenza vitale del Padre e del Figlio non è una pura percezione intellettuale delle cose, ma sorge da una relazione personale profonda (Gv 10,14-15; 14,9). Per san Paolo, la conoscenza è imperfetta e addirittura inutile se non è animata dall'amore (1 Cor 13,2.9.12).

Gnosticismo. *(inizio)*

Movimento religioso dualistico, il quale

- a) attingeva dall'ebraismo, dal cristianesimo e dal paganesimo;
- b) emerse con chiarezza nel II secolo;
- c) presentava la salvezza come un complesso di elementi spirituali liberi dalla materia ambientale malvagia.

Gli gnostici cristiani negavano l'incarnazione reale di Cristo e la *salus carnis* (Lat. « salvezza della carne ») da lui realizzata. Rifiutavano (o modificavano) la tradizione e le scritture sulle linee portanti del cristianesimo, vantavano una conoscenza privilegiata (di Dio e della nostra sorte umana) come frutto di tradizioni segrete e di rivelazioni. Gli scrittori ortodossi cristiani, specialmente sant'Ireneo (circa 130 - circa 200) ci forniscono molte informazioni sullo gnosticismo. Una conoscenza diretta più profonda di questo movimento fu possibile dopo il 1945, quando cinquantadue scritti che trattavano dello Gnosticismo, in lingua copta e del IV secolo dopo Cristo, furono trovati a Nag Hammadi (Egitto). Cf *Albigesimo; Bogomili; Demiurgo; Dualismo; Manicheismo; Regola di fede; Valentiniani*.

Grazia (Lat. « favore »). *(inizio)*

Qualsiasi dono non dovuto o aiuto concesso da Dio liberamente e per amore, ma soprattutto il dono massimo e fondamentale di essere salvati in Cristo mediante la fede (Rm 3,21-26; 4,13-16.25; Ef 2,5-8). Dio desidera elargire questa grazia a tutti gli uomini (1 Tm 2,4-6). La pienezza di grazia di Cristo (Gv 1,16-17) ci reca una nuova nascita (Gv 1,13; 3,3; 1 Pt 1,3-5), e il dono dello Spirito Santo (Rm 5,5), ci rende figli adottivi di Dio (Rm 8,14-16) e membra del Corpo di Cristo (1 Cor 12,27). L'autocomunicazione di Dio (chiamata spesso *grazia increata*) significa la deificazione della vita umana e innalza ad un livello nuovo e non dovuto il rapporto della creatura verso il Creatore, trasformando così la natura umana (= *grazia creata*) e anticipando la vita futura del paradiso. Fin dalle origini, i cristiani hanno riconosciuto il ruolo speciale dei sacramenti nella vita di grazia. Per esempio, è mediante la grazia del battesimo che i nostri peccati sono perdonati e che noi veniamo giustificati e santificati (1 Cor 6,9-11). Cf *Adozione a figli di Dio; Cielo; Deificazione; Doni dello Spirito Santo; Esistenziale, soprannaturale; Fede; Giustificazione; Pelagianesimo; Sacramento; Santificazione; Sistemi della grazia; Visione beatifica*.

Grazia abituale. *(inizio)*

Termine che indica la vita nuova in Cristo recata dalla grazia (increata). È chiamata spesso *grazia santificante* perché è lo stato di chi è fundamentalmente santificato ossia reso santo dallo Spirito Santo. Distinta dalla grazia abituale, si ha la *grazia attuale*: questa è l'effetto dello Spirito Santo che viene incontro ad una necessità particolare o sostiene un'azione specifica. Cf *Abito; Santità; Spirito Santo*.

Grazia efficace. (*inizio*)

Qualsiasi grazia offerta da Dio e che venga liberamente accettata. Quando gli uomini rifiutano questa grazia che viene loro offerta, la grazia si chiama (puramente) *sufficiente*.

Gregoriano. (*inizio*)

Cf Canto gregoriano.

Guerra giusta. (*inizio*)

È una guerra che può essere considerata moralmente legittima. Sebbene il concetto fondamentale si trovi già in Cicerone (106-43 a.C.), sant'Agostino di Ippona (354-430) è ritenuto l'autore della teoria della guerra giusta. Egli riteneva la guerra un male minore quando la metteva a confronto con la selvaggia crudeltà di certe orde di barbari da cui era legittimo difendersi. Nel secolo XX, le condizioni che possono giustificare una guerra furono fissate in questo modo:

- a) la guerra deve essere una difesa ed una risposta ad un'aggressione ingiusta;
- b) ci deve essere una reale possibilità di successo per giustificare tutti i sacrifici del tempo di guerra;
- c) ci deve essere una proporzione tra il costo morale e fisico delle ostilità e la pace con il migliore ordine sociale che ne conseguirà;
- d) solo gli obiettivi militari, non i civili inermi, possono essere bersaglio delle azioni militari;
- e) la forza non deve mai essere usata come mezzo a sé stante o per infierire brutalmente contro l'ordine sociale e il personale militare.

Siccome alcune di queste condizioni possono difficilmente riscontrarsi in una guerra nucleare, questo tipo di guerra non è ritenuto legittimo dalla maggioranza dei moralisti. Però, il problema di un deterrente nucleare è tuttora dibattuto (GS 79-82). Cf Pace.

H

Haggadah (*Ebr. « narrazione »*). (*inizio*)

Interpretazione ebraica delle Scritture col narrare leggende, atti folcloristici, parabole e altro materiale non giuridico. Insieme all'Halachah, forma il Talmud. Cf *Talmud*.

Hagios (*Gr. « santo »*). (*inizio*)

Acclamazione greca che esalta Dio tre volte intendendo così esprimere la pienezza della santità divina (cf Is 6,3). È conosciuta più comunemente col nome di *Trisagio* (*Gr. « tre volte santo »*):

- « Hågios o Theòs. Sanctus Deus (Dio santo) ».
- « Hågios ischyròs. Sanctus fortis (Santo forte) ».
- « Hågios athànatos, elèison himàs. Sanctus immortalis, miserère nobis (Santo immortale, abbi pietà di noi) ».

Mentre nella liturgia latina questo ritornello è usato soltanto il Venerdì Santo, le liturgie orientali lo cantano abitualmente. Cf *Santità; Trisagio; Venerdì Santo*.

Hallel (*Ebr. « lode »*). (*inizio*)

Nome dato dagli Ebrei ai Salmi 113-118, che erano cantati in certe festività, come la Pasqua (cf Mt 26,30), Pentecoste e la Festa dei Tabernacoli (cf Gv 7,2). « Hallelujah » (*Ebr. « lode al Signore »*): è una parola che ricorre spesso, nei Salmi, ed è usata dalle liturgie cristiane, specialmente nel tempo pasquale. Cf *Liturgia; Pasqua ebraica; Pentecoste*.

Hanukkah. *(inizio)*

Cf Tempio (II).

Heilsgeschichte. *(inizio)*

Cf Storia della salvezza.

Hesed (*ebr. « gentilezza amorosa »*). *(inizio)*

Parola che indica una caratteristica di Dio e che ricorre duecentoquarantacinque volte nell'AT, fra cui centoventisette volte nei Salmi. Dio è anche invocato come « mia *hesèd* » (Sal 144,2). *Hesèd* indica la fedeltà misericordiosa di Dio nel mantenere le promesse dell'Alleanza, nonostante l'infedeltà dei « partners » umani. Cf *Alleanza; Berith*.

Hussiti. *(inizio)*

Si chiamano così i seguaci di Giovanni Hus (circa 1369-1415), un sacerdote boemo che insegnava filosofia e teologia all'Università di Praga. Venne a conoscenza delle idee della riforma di Giovanni Wycliffe (circa 1330-1384) e le diffuse. Fu giudicato e bruciato sul rogo nel Concilio di Costanza (cf DS 1201-1230; 1247-1279; FCC 7.075-7.086, 9.096-9.098), divenendo così un eroe nazionale Ceco. Gli Hussiti adottarono le sue posizioni, tra cui la predestinazione e la Scrittura come unica norma di fede. La loro eredità continua in varie Chiese della Moravia sparse nel mondo. Nel 1920, la Chiesa cecoslovacca hussita, che affermava di esserne la rappresentante, si staccò dalla Chiesa Cattolica, dopo aver chiesto una liturgia in lingua volgare, il celibato libero per il clero e la partecipazione dei laici nel governo della Chiesa. Queste richieste non vennero accolte. Hus rigettò erroneamente la validità dei sacramenti amministrati da preti simoniaci. La priorità che egli diede alla Scrittura come unica norma di fede fece di lui un precursore dei Riformatori (cf DS 1480; FCC 7.098). Egli sostenne che i laici potevano comunicarsi sotto le sue specie. Questo fu ammesso nel Concilio Vaticano II (cf DS 1725; FCC 9.160; SC 55). Cf *Concllio di Costanza; Donatismo; Lingua volgare; Predestinazione; Riforma (La); Simonia; Sola Scrittura*.

I

Iahvè (*origine incerta*). *(inizio)*

È il nome proprio che gli Ebrei danno a Dio, che è anche chiamato frequentemente Elohim (= il nome semitico che indica comunemente Dio). Il nome « Iahvè » si trova nei racconti della creazione e dei patriarchi (cf Gn 2,4; 4,26; 12,8; 26,25). Potrebbe, però, essere un anacronismo, essere, cioè, un nome dato a Dio in una data posteriore, quando le tradizioni e i testi originali furono poi composti da un redattore chiamato iahvista. Secondo un altro redattore (chiamato elohista, perché fino allora aveva usato il nome « Elohim » per designare Dio), Iahvè come nome di Dio fu rivelato per la prima volta a Mosè e fu spiegato come « Io sono colui che sono », o « Io sarò quello che sarò » (Es 3,13-15). Comunque, invece di aver ricevuto il nome « Iahvè » da una rivelazione speciale, gli Israeliti potrebbero averlo mutuato da altri. Se lo si intende in senso causativo, cioè come « colui che fa essere », il nome indica Dio come creatore e signore della storia. Verso la fine dell'esilio di Babilonia (587-538 a.C.), gli Ebrei cessarono di pronunciare questo nome e lo scrissero col tetragramma (Gr. « parola di quattro lettere ») YHWH. Ogni volta che lo incontravano, invece di nominarlo, dicevano: « Adonài » (Ebr. « Signore »). Un rispetto

del genere per il nome di Dio è manifestato nelle versioni che traducono « Iahvè » con « Signore ». Cf *Israele; Pentateuco; Geova*.

Icona (Gr. « *immagine* »). (*inizio*)

Immagine sacra, dipinta sul legno o formata da un mosaico. Le icone sono normalmente dipinti piatti, anche se alle volte i contorni degli abiti possono essere dipinti su uno scudo protettivo. Più che rappresentare realisticamente persone o scene, le icone le presentano simbolicamente ed hanno una funzione integrativa per il culto sia privato che pubblico nelle Chiese orientali. I produttori delle icone rimangono spesso anonimi perché è centrale la fedeltà alla tradizione più che l'originalità. Gli artisti creano queste opere come un'attività religiosa e vi si preparano con la preghiera e il digiuno. La venerazione per le icone non si riferisce alle immagini in sé, ma alle persone sacre che rappresentano; il Dio vivente, la Vergine Maria, gli angeli o i Santi. Cf *Adorazione; Culto; Teologia orientale; Venerazione dei santi*.

Iconoclasmo (Gr. « *distruzione delle immagini* »). (*inizio*)

Un movimento ostile all'uso delle immagini nel culto cristiano che turbò l'impero bizantino dal 725 circa all'843. In una prima fase, le icone furono distrutte in quanto ritenute inconciliabili con la fede cristiana e oggetto di scandalo per gli Ebrei e per i Musulmani. Dal monastero di San Saba, vicino a Gerusalemme, san Giovanni Damasceno (circa 675 - circa 749) sostenne che l'uso delle immagini per rappresentare Cristo ed altre persone sacre era una conseguenza necessaria dell'incarnazione. Dopo che l'iconoclasmo fu accettato dal sinodo eretico di Ieria (753), il concilio ecumenico di Nicea II (787) riabilitò le immagini e la loro venerazione (DS 600-603; 2532; FCC 7.336-7.338). In una seconda fase della crisi (814-843), le icone, mentre furono tollerate per intenti didattici, non furono ritenute convenienti per il culto pubblico e perciò vennero rimosse dalle chiese. Fin dall'inizio, i monaci furono perseguitati e talvolta uccisi dagli iconoclasti. Una difesa importante delle immagini si ebbe anche con san Teodoro Studita (759-826). Per segnare la fine della controversia, fu stabilita la Festa dell'Ortodossia ed è tuttora celebrata la prima domenica di Quaresima nelle Chiese Orientali. Cf *Concilio di Nicea II; Immagine di Dio; Islamismo; Ortodossia*.

Iconostasi (Gr. « *collocamento di immagine* »). (*inizio*)

Nelle chiese d'Oriente, si tratta di uno schermo o muro con icone che separa la navata dal presbiterio. Il presbiterio simboleggia il cielo; la navata, la terra. Però, entrambi si trovano sotto lo stesso tetto, per indicare che nella liturgia noi della terra siamo uniti col cielo. L'iconostasi ha tre porte: la porta regale, al centro, riservata al celebrante principale, vescovo o presbitero, porta direttamente all'altare; la porta di destra conduce al *diakonikon*, una specie di sacrestia per i diaconi che assistono il celebrante; la porta di sinistra conduce alla *prothesis*, o stanza riservata per la preparazione dei doni.

Idealismo. (*inizio*)

Qualsiasi interpretazione comprensiva della realtà e della storia in cui predominano le idee e gli ideali sull'esperienza concreta e sugli oggetti percepiti esternamente. Più specificamente, l'idealismo si riferisce a qualsiasi sistema filosofico che abbracci tutto sotto la coscienza, il pensiero e la ragione. In questo senso, l'idealismo si oppone al realismo di senso comune, come anche al naturalismo e al materialismo, che interpretano il reale come costituito, rispettivamente, di natura e di materia. L'idealismo ha subito molte variazioni, da Platone (427-347 a.C.) che riteneva inaffidabile l'esperienza del mondo sensibile e trovava la vera conoscenza nel regno più

elevato delle idee eterne, a Giorgio Guglielmo Federico Hegel (1770-1831) per il quale tutta la storia è la manifestazione evolutiva dell'Assoluto. Tra questi due, ci sono delle varianti, come in René Descartes (1596-1650), che proclamava la certezza nell'atto individuale di conoscere, ed in Immanuel Kant (1724-1804), che mostrava fino a che punto la mente umana costruisce quella che chiamiamo realtà esterna. L'insegnamento della Chiesa ha condannato l'idealismo in quelle forme estreme (DS 3878, 3882; FCC 1.096) che escludono l'assoluta libertà di Dio e la nostra libertà limitata. Ha respinto, in particolare, il tentativo razionalistico di Anton Günther (1783-1863) di adattare la teologia all'hegelianismo (DS 2828-2831, 2914, 3025; FCC 1.024, 3.025). Cf *Filosofia; Razionalismo*.

Idolatria (Gr. « adorazione di immagini »). *(inizio)*

È il culto di divinità false, non esistenti. L'AT condanna severamente l'adorazione di idoli o immagini di falsi dei (Es 20,3-4; Dt 5,7-9; Sal 115,4-8). Il NT non solo denuncia l'idolatria (1 Cor 5,10; Ap 21,8; 22,15), ma anche, sviluppando l'estensione del concetto (cf Is 2,6-11), respinge l'attaccamento al denaro come idolatria (Ef 5,5; Col 3,5). Cf *Adorazione; Culto; Giudaismo; Icona; Iconoclasmo*.

Ignoranza invincibile. *(inizio)*

Mancanza di conoscenza che rimane anche dopo seri sforzi per informarsi adeguatamente. Essa scusa da ogni colpa di fronte a Dio. Così, nonostante l'interessamento coscienzioso e senza che vi sia colpa loro propria, ci possono essere di quelli che sono incapaci di accettare la Chiesa e il suo insegnamento. Ciò può provenire dall'educazione ricevuta, da pregiudizi sociali, o da semplice mancanza di contatto col messaggio cristiano (cf DS 2865-2867; FCC 7.030-7.031; LG 16; GS 16). L'ignoranza invincibile può essere fisica, come nel caso di bambini e di malati mentali; negli altri casi, è morale. Cf *Errore; Tolleranza*.

Ilemorfismo. *(inizio)*

Cf Materia e forma.

Illuminismo. *(inizio)*

Movimento cominciato nel XVII secolo in Europa (e diffusosi nel Nord America). Questo movimento, contrario all'autorità e alla tradizione, difendeva la libertà e i diritti umani, incoraggiava i metodi empirici nella ricerca scientifica, e pretendeva di risolvere i problemi con il solo uso della ragione. In campo religioso, molti seguaci di questo movimento sostenevano la critica biblica, negavano la rivelazione divina e i miracoli, e si opponevano tenacemente alle linee portanti del cristianesimo. Le figure più importanti dell'Illuminismo furono: Denis Diderot (1713-1784), Benjamin Franklin (1706-1790), David Hume (1711-1776), Immanuel Kant (1724-1804), Gotthold Ephraim Lessing (1729-1781), Giovanni Locke (1632-1704), Mosè Mendelssohn (1729-1786), Jean-Jacques Rousseau (1712-1778) e François-Marie Arouet (= Voltaire) (1694-1778). Sebbene l'Illuminismo abbia predicato false speranze per il progresso sociale ed abbia incoraggiato un razionalismo antidottrinale, ha tuttavia sostenuto un sano rispetto per la ragione umana e per la libertà religiosa. Cf *Autonomia; Autorità; Deismo; Libertà religiosa; Miracolo; Razionalismo; Rivelazione*.

« Imitazione di Cristo ». *(inizio)*

Un testo molto influente per la ricerca della perfezione spirituale attraverso la sequela di Cristo come modello. Attribuito comunemente a Tommaso da Kempis (circa 1380-1471), il libro

esprime in maniera classica la *devotio moderna* (Lat. « devozione moderna »), una forma di preghiera profonda e di pietà personale che, alla fine del XIV secolo, si diffuse dall'Olanda nel resto dell'Europa. Cf *Devozione*.

Imitazione di Cristo. *(inizio)*

L'ideale e la pratica di seguire Gesù Cristo che si trova nel primissimo documento cristiano (1 Ts 1,6) e nelle lettere di Paolo è anche collegato con l'imitazione dello stesso apostolo (1 Cor 4,16; 11,1; 2 Ts 3,7). Per Paolo l'imitazione di Cristo significa la liberazione dal peccato e la rinuncia di sé che conforma i credenti al modello della crocifissione e risurrezione (Rm 6,11), la disponibilità a lasciarsi plasmare dallo Spirito Santo che abita in noi (cf Rm 8,4.11), e il servizio oblativo di amore verso gli altri (1 Cor 13; Gal 5,13). Il Vangelo parla in modo caratteristico di un discepolato personale che è pronto a servire il prossimo che si trova nel bisogno (Lc 10,29-37) e a seguire il Figlio dell'Uomo sulla strada che dalla sofferenza porta alla gloria (Mc 8,31-38). Invece di « imitazione » di Cristo, l'Oriente cristiano preferisce parlare di « vita in Cristo » (cf Gv 15,1-17; 1 Gv 2,1-6): è un tema che si trova in molte opere di scrittori orientali circa la vita spirituale. Cf *La vita in Cristo*, di Nicola Cabasila (nato nel 1332 circa) e *La mia vita in Cristo*, di Giovanni di Kronstadt (1829-1908).

Immacolata Concezione. *(inizio)*

Festa dell'Occidente celebrata l'8 dicembre riguardante il fatto che, per un privilegio unico e in considerazione dei meriti del Figlio suo, Maria di Nazaret è stata immune da ogni peccato, anche da quello originale, fin dal primo istante della sua concezione (cf DS 2800-2804; FCC 5.023-5.026). Molti passi della Scrittura sono stati costantemente intesi come un orientamento in quel senso (Gn 3,15; Lc 1,28). Sebbene il dogma in quanto tale sia stato definito da Pio IX solo nel 1854, la festa risale almeno al VII secolo. In parte a motivo di differenze sulla nozione di peccato originale, gli Ortodossi non onorano la Madre di Dio come « concepita immacolata », ma come *achrantos* (Gr. « immacolata ») e *Panaghia* (« Tutta-Santa »). Cf *Peccato originale; Theotòkos*.

Immaginazione. *(inizio)*

La capacità creativa di andare oltre ai dati immediati, così da formare, richiamare e riferire idee e oggetti presentati qui e ora dai sensi. Sebbene alcuni filosofi e teologi di valore abbiano respinto l'immaginazione per il suo influsso pericoloso e fuorviante, sono sempre più numerosi oggi quelli che vedono il ruolo positivo dell'immaginazione nella vita religiosa, nel pensiero e nel culto. È essenziale per la comunicazione della fede. L'esercizio disciplinato dell'immaginazione porta a conoscere e ci aiuta a percepire, interpretare e integrare la verità. Cf *Estetica; Icona; Teologia della bellezza*.

Immagine di Dio. *(inizio)*

La dottrina secondo cui gli esseri umani, uomini e donne, furono creati a immagine e somiglianza di Dio (Gn 1,26-27). Alcuni Padri della Chiesa e più tardi vari teologi distinsero fra

a) l'« immagine » di Dio che spetta agli esseri umani, creature dotate di ragione e di libera volontà. Questa immagine può soltanto essere oscurata dal peccato;

b) e la « somiglianza » con Dio. Questa, se viene perduta col peccato, può essere restaurata con la grazia mediante il battesimo e la vita di fede.

Il NT riconosce Cristo come la vera immagine di Dio (Col 1,15). Egli è il modello a cui devono conformarsi tutti gli esseri umani (Rm 8,29). Cf *Caduta (La)*; *Corruzione totale*; *Creazione*; *Deificazione*; *Grazia*; *Peccato originale*.

Immanenza divina (Lat. « rimane dentro »). (inizio)

La presenza di Dio dovunque e in ogni cosa (cf Sal 139). Se non è completata dal senso della trascendenza divina, che significa che Dio esiste anche come totalmente diverso e superiore all'intero universo, la nozione di immanenza può sfociare nel panteismo. Cf *Onnipresenza*; *Panenteismo*; *Panteísmo*; *Trascendenza*; *Trinità immanente*.

Immensità di Dio. (inizio)

L'attributo divino dell'Essere immensurato e immensurabile. Essendo al di là di ogni misura, Dio è la misura di ogni cosa e di ognuno. Questa tematica è sviluppata in un modo particolarmente drammatico in Giobbe 38-42 (cf DS 800; 3001; FCC 3.018, 6.060). Cf *Attributi divini*; *Dio*.

Immolazione. (Lat. « offrire una vittima in un pasto sacrificale »). (inizio)

Sacrificio che comprende una vittima, un sacerdote e il popolo in una offerta fatta a Dio. Nell'Eucaristia, il sacrificio di Cristo, che è stato espresso ritualmente nell'Ultima Cena ed è stato consumato sul Calvario, viene ri-presentato (non ripetuto) e i suoi effetti sono validi oggi (cf 1 Cor 11,23-26; DS 1740-1741; FCC 9.172-9.173). Cf *Eucaristia*; *Sacrificio*.

Immortalità. (inizio)

Cf *Anima*; *Morte*; *Risurrezione*; *Vita dopo morte*.

Immutabilità. (inizio)

Immune da cambiamenti e dalla possibilità di cambiamenti. Strettamente parlando, solo Dio perfettissimo è completamente immutabile (cf Mal 3,6; Sal 102,27; DS 285; 294; 800; 3001; FCC 4.010; 6.060, 3.018). Come uomo, Cristo era soggetto al cambiamento e alla morte. Cf *Incarnazione*.

Impassibilità (Lat. traduce la parola greca apatheia). (inizio)

Immunità dalla possibilità di soffrire e dal subire cambiamenti per opera di una causa esterna. Solo Dio perfettissimo e immutabile è impassibile (cf DS 16, 166, 293 300, 358-359; FCC 4.009). Questo però non vuol dire che Dio sia indifferente e disinteressato. L'amore divino lo ha portato all'incarnazione (Gv 3,16), mediante cui il Figlio di Dio venne a soffrire e a morire a motivo della sua natura umana. Cf *Apatia*; *Controversia teopaschita*; *Immutabilità*; *Passione*.

Impedimenti del matrimonio. (inizio)

Ci sono casi o circostanze personali che impediscono di contrarre matrimonio. Si chiamano *impedimenti dirimenti* e rendono invalido il matrimonio. Gli *impedimenti dirimenti* comprendono l'insufficienza di età, gli ordini sacri, l'impotenza, un matrimonio già esistente, il voto pubblico perpetuo di castità, una stretta consanguineità (cf CIC 1073-1094). Cf *Rato e consumato*; *Validità*.

Imperativo Categorico. *(inizio)*

Secondo Immanuel Kant (1724-1804), è un principio morale incondizionato che obbliga in modo assoluto, mentre *l'imperativo ipotetico* obbliga solo in forza di una meta che uno si è scelto. Cf *Etica*.

Imposizione della mani. *(inizio)*

Una forma di benedizione che si trova nell'AT (Gn 48), adottata da Gesù nel compiere miracoli (per es., Mc 1,41; 5,41) e usata dai suoi discepoli (At 13,3; 1 Tm 4,14; 5,22), in particolare per comunicare lo Spirito Santo (At 8,17s; 19,6). L'imposizione delle mani divenne il rito principale nel conferire gli Ordini sacri (cf DS 3858-3860; FCC 9.314-9316). Senza insistere sull'accettazione da parte dei Greci del rito latino e delle sue cerimonie circa l'ordinazione (DS 1326; FCC 9.287), il Concilio di Firenze (1439) approvò il modo con cui i Greci venivano ordinati, e cioè con l'imposizione delle mani. I riti del battesimo e della cresima comprendono pure un'imposizione delle mani. Questa è raccomandata anche nel nuovo rito della penitenza. Cf *Concilio di Firenze; Ordine*.

Imputazione. *(inizio)*

Attribuire legalmente a qualcuno la colpa o la giustizia di un altro. Questa nozione è fondamentale nella visuale protestante della giustificazione. La giustizia di Cristo viene a noi peccatori attribuita (più che impartita). Però, il dialogo di oggi tende a mitigare le distinzioni troppo rigide che esistono tra la visuale protestante (Dio dichiara semplicemente giusti i peccatori) e quella cattolica (Dio rende veramente giusti i peccatori). Cf *Deificazione; Giustificazione; Luteranesimo; Protestante*.

Incarnazione *(Lat. « prendere carne »).* *(inizio)*

È verità di fede che la salvezza del mondo fu operata dal Figlio di Dio, il quale, pur rimanendo pienamente divino, divenne veramente e pienamente uomo (Gv 1,14; Gal 4,4-5). In un luogo specifico e in un tempo preciso della storia, egli nacque da Maria Vergine, morì su una croce sotto Ponzio Pilato e risuscitò dai morti con un corpo glorificato (Rm 1,3-4). Dal Concilio Niceno I (325) al Costantinopolitano III (680), i Concili della Chiesa hanno respinto vari tentativi di attenuare o di negare la piena umanità e la piena divinità di Gesù Cristo. Cf *Concilio di Calcedonia; Concilio Costantinopolitano III; Concilio di Nicea I; Docetismo*.

Incomprensibilità. *(inizio)*

Ritenere che Dio è il mistero assoluto che oltrepassa la comprensione umana. Quello che conosciamo della rivelazione ci rende capaci di riconoscere ancora più profondamente che non conosciamo realmente Dio (cf DS 800, 3001; FCC 3.018, 6.060). Cf *Mistero; Teologia apofatica; Teologia negativa*.

Inculturazione. *(inizio)*

Termine nuovo per indicare l'obbligo che è sempre esistito di contestualizzare e portare nelle diverse culture e nei diversi popoli il messaggio e lo stile di vita cristiani. San Paolo e gli altri primi missionari hanno dovuto affrontare il compito di adattare alle masse di credenti non Ebrei (cf At 15,1-29; 17,16-34; Gal 2,1-10) l'annuncio del vangelo. Dopo che il cristianesimo ebbe messo salde radici in Europa, esso divenne troppo strettamente identificato con la cultura europea. Il Concilio Vaticano II (1962-1965) insegnò che il vangelo non prende nessuna cultura

come normativa, ma che esso va incarnato in ogni cultura per la salvezza di tutti (cf LG 13; 17; 23; GS 39, 55, 58; AG 9-11, 21-22). Cf *Cattolicità; Evangelizzazione; Teologia della missione*.

Indefettibilità « Lat. « *immune dall'essere soggetto al venir meno, a decadere e a morire* ».

(inizio)

Cristo ha promesso alla sua Chiesa che durerà sino alla fine del mondo (cf Mt 16,18; 28,18-20; Gv 14,16-17). Con la presenza del Signore risorto e sotto la guida dello Spirito Santo, la Chiesa, presa nella sua globalità, non può venir meno alle sue qualità fondamentali e ad essere testimone della verità rivelata (cf DS 3050-3052; FCC 7.176-7177; LG 12). L'infalibilità è un aspetto di questa guida generale operata dallo Spirito Santo. Cf *Infalibilità; Note (segni) della Chiesa*.

Indifferenza. *(inizio)*

Mancanza di interesse nelle questioni religiose. Ciò proviene dal secolarismo, dall'assenza di una formazione religiosa conveniente, o da una defezione personale alla pratica della fede in Dio (cf DS 2915-2918; FCC 7.035-7.038). « *Indifferenza* » può anche significare un distacco da tutte le creature ed esperienze, permettendo così alla volontà divina di guidare le nostre scelte. In questo senso, l'« *indifferenza* » caratterizza la spiritualità di sant'Ignazio di Loyola (1491-1556). Cf *Apatia; Esicasmo; Secolarismo*.

Induismo. *(inizio)*

Una delle religioni principali del mondo e la religione principale del subcontinente indiano. L'Induismo non è stato fondato da una persona singola in un punto preciso della storia; non ha un sistema preciso di verità; accetta molte divinità, in particolare *Brahma* che ha creato l'universo, *Visnù* che lo protegge e *Siva* che lo distrugge. Eppure, queste divinità sono intese soltanto come manifestazioni differenti di un Unico Dio Supremo (*Siva* per il Saivismo, o *Visnù* per il Vaishnavismo), nella corrente teista, o di un Assoluto divino, impersonale (*Brahman*) nella corrente non dualista. I primi scritti sacri dell'Induismo sono i *Vedas*; poi si ebbero trattati più mistici chiamati *Upanishads*; l'opera religiosa più popolare è la *Bhagavad-gita*. L'Induismo è stato trasmesso mediante la tradizione di maestri spirituali e di insegnanti nelle differenti caste e nei vari contesti socio-culturali. Le sue pratiche ascetiche e la meditazione (« *dhyana* ») mediante lo yoga mirano a liberare dalla passione e dall'ansia per unirsi a Dio nell'amore e nell'abbandono (corrente teista) o a venire assorbiti nel definitivo Assoluto divino (corrente non dualista). Si ritiene che la libertà avvenga di solito dopo una serie di re-incarnazioni (cf NA 2). Cf *Religione; Religioni del mondo*.

Indulgenze. *(inizio)*

Si tratta della remissione della pena temporale dovuta a causa dei peccati per i quali è già stato espresso il pentimento e di cui si è già ricevuto il perdono. Questa remissione della pena proviene dal tesoro dei meriti infiniti di Cristo e della partecipazione dei Santi alla sua passione e gloria. Nella Chiesa dei primi secoli, l'intercessione di coloro che affrontavano il martirio poteva ridurre la penitenza severa imposta ai peccatori penitenti. Nel secolo XVI, l'abuso scandaloso delle indulgenze favorì l'esplosione della Riforma. Il diritto di concedere indulgenze è riservato in linea di principio alla Santa Sede. A differenza delle indulgenze parziali, quelle plenarie rimettono l'intero debito della pena purché siano adempiute tutte le condizioni richieste per il loro acquisto. Sia le indulgenze parziali che quelle plenarie possono essere applicate ai defunti che si trovano in Purgatorio. Nella Costituzione Apostolica *Indulgentiarum Doctrina* (1967), Paolo VI

ridusse il numero di indulgenze plenarie e sottolineò la necessità della conversione personale del cuore (cf DS 1467; CIC 929-997). Cf *Merito; Purgatorio; Peccato; Sacramento della penitenza*.

Indurimento del cuore. *(inizio)*

Il rifiuto peccaminoso di vedere la mano di Dio all'opera (Es 11,10), o di aiutare i poveri (Dt 15,7). Il NT usa un linguaggio simile per coloro che rifiutano di aprirsi alla fede in Cristo e al suo messaggio (Mt 13,13-15; Mc 16,14). Cf *Corruzione totale*.

Ineffabilità (Lat. « essere inesprimibile, indescrivibile »). *(inizio)*

L'essere di Dio è tremendamente misterioso, e, nonostante i nomi divini, è in definitiva innominabile (Es 3,34; Gv 1,13; 1 Tm 1,17; Rm 11,33-36). Dio si può conoscere, ma rimane indescrivibile, o al più si può descrivere solo negativamente (cf DS 800, 3001; FCC 3.018-6.060). Nelle Sinagoghe, quando si deve leggere il nome di Dio, non lo si pronuncia, ma lo si sostituisce con *Adonài* (Ebr. « Signore »). Cf *Iahvè; Incomprensibilità*.

Inerranza. *(inizio)*

Termine che si riferisce innanzitutto ad una conseguenza importante dell'ispirazione biblica: la verità salvifica della Scrittura (DV 11). Questa verità emerge progressivamente dal ricordo ispirato, è centrata su Cristo e va cercata nella Bibbia presa nella sua globalità. Per valutare la verità contenuta nei libri particolari della Bibbia, occorre esaminare gli intenti, i presupposti, il contesto, i modi di espressione degli autori e le tradizioni soggiacenti (DV 12). L'inerranza caratterizza anche la sensibilità che l'intero popolo di Dio manifesta per la verità. Guidata dallo Spirito, la Chiesa non può errare in materie di fede (cf 1 Gv 2,20.27; LG 12). Cf *Bibbia; Egesi; Ispirazione; Sensi della Scrittura; Sensus fidelium; Verità*.

Infallibilità. *(inizio)*

L'immunità dalla possibilità di sbagliare in materia di fede rivelata e di costumi. Questa prerogativa è stata elargita da Cristo alla Chiesa tutta intera attraverso lo Spirito Santo (Gv 10,12-15; LG 12), e in particolare all'intero collegio dei vescovi in unione col papa, successore di Pietro (cf At 15,1-29; 1 Cor 15,3-11; LG 25). Le definizioni infallibili sono venute di solito da concili ecumenici (cf DS 265, 363-364; FCC 7.141), raramente dal papa. Il Concilio Vaticano I ha insegnato che il papa è infallibile quando, come pastore di tutti i cattolici e successore di Pietro (cf Mt 16,18-19; Lc 22,31-32), insegna solennemente *ex cathedra* come rivelato un punto che riguarda la fede o i costumi (DS 3065-3075; FCC 7.190-7.199). Nel suo magistero ordinario, l'intero collegio dei vescovi in unione col papa insegna infallibilmente quando tutti « convengono su una sentenza da ritenersi come definitiva » (LG 25). Nell'interpretare gli asserti infallibili, bisogna distinguere il punto della definizione dalla sua formulazione che è condizionata dalle circostanze storiche del tempo. Cf *Collegialità; Concilio ecumenico; Concilio Vaticano I; Definizione ex cathedra; Magistero; Verità*.

Inferno. *(inizio)*

Il « luogo » o lo stato dove i demoni e i peccatori morti senza pentirsi soffrono per sempre (DS 1002; FCC 0.019). Questo castigo eterno, che varia a seconda della gravità dei peccati commessi (cf DS 1306; FCC 0.024), consiste nell'esclusione dalla presenza di Dio (*poena damni* = dannazione vera e propria), e nel soffrire un « fuoco » inestinguibile, ma non specificato (*poena sensus*; cf DS 443, 780; FCC 9.036) L'insegnamento della Chiesa si basa sul NT (Mt 13,36-43; 25,31-46) nell'insistere sulla possibilità dell'inferno per coloro che con deliberata cattiveria

rifiutano di amare Dio e il loro prossimo. Non si pronuncia, invece, sul numero dei dannati. L'amore salvifico di Dio verso tutti rimane una forza fondamentale ed efficace (1 Cor 15,28; 1 Tm 2,3-6). Cf *Apocatastasi; Escatologia; Indurimento del cuore*.

Infinità (Lat. « senza limiti »). **(inizio)**

È la qualità dell'Essere illimitato e senza fine. Strettamente parlando, solo Dio è pienamente illimitato e perfettamente infinito, in quanto è illimitato nello spazio e nel tempo e immensurabilmente superiore a tutte le creature. Nella filosofia aristotelica, la materia prima, o potenza pura, « precedente » a qualsiasi determinazione, è indefinita nel senso che manca ogni specificazione o qualità che la renda concreta e limitata. Cf *Aristotelismo; Eternità; Immensità*.

Infuso. **(inizio)**

Cf Abito infuso.

Iniziazione. **(inizio)**

Introduzione graduale ai misteri della religione. Quando ebbe inizio il cristianesimo, esso dovette affrontare la rivalità delle religioni del Medio Oriente caratterizzate da dottrine e culti esoterici a cui venivano iniziati gradualmente i neofiti. Come queste religioni, anche l'iniziazione cristiana praticava una disciplina dell'arcano. Prima della recezione del battesimo, il simbolo di fede era spiegato solo in sintesi; l'istruzione dettagliata della fede seguiva di solito il battesimo. Cf *Battesimo; Catecumenato; Disciplina dell'arcano; RICA*.

Inquisizione (Lat. « indagine »). **(inizio)**

Tribunale speciale ecclesiastico per scoprire, esaminare e punire gli eretici. Questo procedimento si diffuse a partire dal papa Innocenzo III (1160-1216), e si basava sulla convinzione che l'eresia, in quanto minaccia per l'ordine sociale, andava soppressa. Nel 1479, con l'approvazione del papa Sisto IV, Ferdinando V e Isabella introdussero l'Inquisizione spagnola contro i « relapsi » convertiti dal Giudaismo e dall'Islamismo, conosciuti rispettivamente come Marrani e Moreschi. Quelli che erano riconosciuti colpevoli dagli inquisitori venivano di solito consegnati allo Stato per la punizione. Nel 1542, il papa Paolo III fondò il Santo Ufficio come tribunale supremo di appello nelle questioni di eresie. Nel 1967, Paolo VI non solo cambiò il suo nome chiamandolo Congregazione per la Dottrina della Fede, ma gli diede anche il compito più positivo di incoraggiare e di salvaguardare la solida dottrina dalla fede e della morale. Cf *Eresia*.

Insediamiento. **(inizio)**

Dopo l'ordinazione episcopale, il nuovo vescovo si diede sulla *cattedra* della propria cattedrale, come simbolo dell'inizio del suo insegnamento e del governo pastorale nella sua diocesi. Cf *Cattedra; Cattedrale; Diocesi*.

Integrità. **(inizio)**

Cf Giustificazione.

Intenzione. **(inizio)**

Il proposito per cui uno agisce. La « rettitudine » d'intenzione proviene dall'agire per motivi pienamente validi. L'amministrazione valida dei sacramenti richiede che il ministro abbia almeno l'intenzione di fare quello che fa la Chiesa (DS 1611; FCC 9.017). Oltre ad esprimere il proposito

deliberato, l'*intenzione* (e l'intenzionalità) si riferisce anche in vari modi ai concetti umani, alla conoscenza e alla coscienza. Cf *Epistemologia; Etica; Teologia morale*.

***Intercessione* (Lat. « *passare tra* »). (inizio)**

Preghiera di petizione per altri. L'intercessione si riferisce primariamente alla continua mediazione del Cristo risorto per la nostra salvezza (cf 1 Tm 2,5; Eb 7,25; 9,24; DS 1523; FCC 8.056). Anche la Madre sua, Maria, intercede per noi (DS 1400; 3274-3275; 3370; 3916); anche gli angeli e i santi (DS 3320-3321). L'intercessione è parte integrante del culto cristiano. Cf *Liturgia; Mediazione; Preghiera; Preghiera impetratoria*.

***Intercomunione*. (inizio)**

Cf *Communicatio in sacris*.

***Interconfessionale e interreligioso*. (inizio)**

Cf *Dialogo; Religioni del mondo*.

***Interdetto* (Lat. « *proibizione per decreto* »). (inizio)**

È un castigo ecclesiastico usato raramente e chiamato scomunica « minor » nel CCEO che, per un determinato tempo, priva quanti ne sono colpiti di certi diritti e funzioni, senza, però, escluderli dalla Chiesa. Generalmente, l'interdetto sospende il diritto di celebrare i sacramenti (in questo caso, riguarda il clero) e di riceverli (nel caso di laici). Questa proibizione cessa automaticamente in pericolo di morte. Un interdetto può colpire una persona singola o alcune persone che formano un luogo (come una chiesa, un cimitero o un convento), una città ed anche un'intera nazione (cf CIC 915, 1109, 1331-1332, 1370, 1373, 1374). Cf *Scomunica*.

***Interpretazione*. (inizio)**

Cf *Ermeneutica*.

***Intinzione* (Lat. « *immergere dentro* »). (inizio)**

L'atto di intingere il pane consacrato nel vino consacrato per la distribuzione della Comunione. È uno dei modi principali con cui viene distribuita la Comunione sotto le due specie. Questa prassi è comune nelle Chiese orientali. Cf *Comunione*.

***Introito* (Lat. « *ingresso* »). (inizio)**

Conosciuto anche come « antifona d'ingresso », è il versetto che viene cantato o recitato quando il celebrante fa l'ingresso per la Messa. È tolto molto spesso da un salmo ed è destinato a dare il tono alla celebrazione. Le parole d'inizio danno alle volte il nome alla festa: « *Gaudete* »: si chiama così la terza domenica d'Avvento. « *Laetare* » è la quarta domenica di Quaresima. Cf *Cantillazione*.

***Intuizione* (Lat. « *guardare attentamente* »). (inizio)**

È un afferrare immediato della realtà con la mente o coi sensi. L'apprensione intellettuale immediata è attribuita di solito agli angeli: in quanto puri spiriti, non hanno bisogno di ragionamento deduttivo. In un senso inferiore, la capacità d'intuizione appartiene anche agli esseri umani. Nella teologia, il tomismo nega che possiamo godere su questa terra di una intuizione immediata di noi stessi o di Dio senza una mediazione dei sensi. L'agostinianismo ne ammette, invece, la possibilità. Quest'ultima teoria corre il rischio di conclamare una specie di

illuminismo o diretto accesso a Dio libero dalla mediazione delle creature e della stessa Chiesa. La nostra visione intuitiva di Dio in cielo è stata comunque insegnata ufficialmente (cf DS 990-991, 1000; FCC 0.016). Cf *Agostinianismo; Tomismo; Visione*.

Io e tu. (inizio)

È il titolo di un breve lavoro di un pensatore di religione ebraica, Martin Buber (1878-1965). Pubblicato la prima volta in Germania nel 1923, esercitò un grande influsso sulla successiva filosofia e teologia.³ Buber insiste sulla differenza qualitativa tra il riferirsi a e il servirsi di una cosa (Io - Esso) e il riferirsi ad una persona. Nel trattare con persone che si rivolgono a me e che ottengono risposta, sono possibili le autentiche inter-relazioni Io - Tu. L'inter-reazione Io - Tu è la via per diventare pienamente se stessi. In ultima analisi, la propria identità è resa possibile attraverso il rapporto integrante con Dio. Cf *Mistica*.

Ipapante (Gr. « incontro »). (inizio)

È il nome greco dato alla festa della Presentazione del Signore al Tempio e dell'incontro avvenuto con Simeone e Anna (Lc 2,22-38). In Occidente, nel Medioevo, la festa era nota come *occursus Domini* (Lat. « incontro del Signore »). Celebrata in Gerusalemme almeno dal IV secolo, questa festa divenne universale nel secolo VII.

Iperdulia (Gr. « super-venerazione »). (inizio)

La devozione particolare che si dà a Maria in quanto Madre di Dio. È più della semplice *dulia* (Gr. « venerazione ») o onore dato agli altri santi, ma è inferiore alla *latrìa* (Gr. « adorazione ») o adorazione dovuta a Dio solo. Cf *Adorazione; Theotòkos; Venerazione dei Santi*.

Ipostasi (Gr. « sostanza », « che sta o è situato sotto »). (inizio)

La natura sostanziale o la realtà che sottostà a qualcosa (cf Eb 1,3). Il termine creò problemi nelle controversie cristologiche e trinitarie dei secoli IV e V, quando venne a significare una « realtà concreta e singola », o una « esistenza distinta personale ». Alla fine, l'insegnamento ufficiale della Chiesa parlò di Dio come di tre « ipostasi » che condividono l'unica sostanza o natura, e di Cristo come di due nature in una « ipostasi » o persona (cf DS 125-126; 300-303; 421; FCC 0.503-0.504, 4.012-4.013). Cf *Concilio di Calcedonia; Concilio di Nicea I; Monofisismo; Neo-calcedonismo*.

Ira di Dio. (inizio)

Questo sentimento è attribuito a Dio in vari passi biblici (Es 4,14; Dt 11,17; 2 Sam 24,1; Rm 1,18; 2,5-8). Oltre ad essere un antropomorfismo, un simile modo di parlare (come riguardo alla creazione, all'incarnazione, e ad altri misteri), suscita il problema dell'immutabilità divina, come quando Dio minaccia di distruggere Ninive peccatrice e poi si « pente » (Gio 3,1-10). L'ira di Dio va interpretata in senso analogico in quanto vuole indicare l'assoluta incompatibilità della santità divina con il peccato dell'uomo. Hans Urs von Balthasar (1905-1988) ha dato un grande spazio all'ira di Dio nel dramma della salvezza per ricordare che questa abbraccia sia la libertà divina che quella umana. Cf *Analogia; Antropomorfismo; Immutabilità*.

Irenismo (dal Gr. « pace »). (inizio)

Un approccio pacifico o conciliante sui problemi riguardanti l'unità della Chiesa, col rischio di sottovalutare le differenze reali esistenti tra i cristiani, o di promuovere una comprensione a scapito della verità. Questo comportamento è stato giustamente condannato (cf DS 3880; UR

11). Però, questo termine può anche significare la serenità con cui vengono analizzati i problemi controversi, con la speranza di finire per raggiungere l'unità. In questo caso, non si distingue praticamente dal vero ecumenismo. Cf *Dialogo; Ecumenismo*.

Islamismo (Arabo « sottomissione », in particolare alla volontà di Dio). (inizio)

È quella religione del mondo che riconosce Maometto (circa 570-632) come l'ultimo profeta nella linea che cominciò con Abramo e che continuò attraverso Gesù. Maometto criticò gli Ebrei per non aver voluto accettare Gesù e i cristiani per essere ricaduti nel politeismo con il loro insegnamento sulla Trinità. Il monoteismo assoluto islamico nega che Dio o *Allah* possa avere un Figlio. Gesù è onorato come profeta. La sua morte in croce è negata e ritenuta solo apparente. È assolutamente proibito rappresentare Dio con immagini. L'arte islamica in genere non ritrae nemmeno gli esseri umani, in quanto sono creati ad immagine di Dio. Si ritiene che Maometto abbia ricevuto la rivelazione che più tardi fu scritta nel *Corano* (Arabo: « recital »), il quale riporta alcune tradizioni dell'Antico e del NT ed è diviso in 114 sezioni, o *sure*, tutte accettate come divinamente ispirate parola per parola.

L'Islamismo comprende cinque obblighi principali:

- 1) la confessione dell'unità di Dio e di Maometto come l'ultimo messaggero o profeta di Dio;
- 2) la preghiera rituale cinque volte al giorno; il venerdì è il giorno speciale per la preghiera comune di mezzogiorno nelle moschee;
- 3) l'elemosina per aiutare i poveri;
- 4) il digiuno durante l'intero mese del *ramadàn* che comporta l'astensione completa dai cibi, dalle bevande e dai rapporti sessuali dal sorgere del sole fino al tramonto;
- 5) il pellegrinaggio alla Mecca almeno una volta nella vita.

Oltre alla *sharia* (Arabo « sentiero della legge »), l'Islam ha sviluppato una tradizione mistica, il *sufismo* (Arabo « indumento di lana ascetico »), che cerca l'unione con Dio attraverso l'auto-rinuncia. Pur professando la stessa fede, i Musulmani si sono divisi in vari gruppi, soprattutto i *Sunniti* (gli ortodossi) e gli *Sciiti*. I primi seguono la *Sunna*, ossia le tradizioni autorevoli che furono stabilite da Maometto e dai suoi primi quattro successori, o califfi, ma che non sono state scritte nel Corano. Gli Sciiti, che si trovano specialmente in Iran, ritengono che Maometto abbia nominato soltanto suo cugino Ali per successore e non accettano gli altri tre califfi. Mentre affermano la libertà religiosa ai «popoli della Scrittura» (= Ebrei e cristiani), l'Islam aspira a conquistare il mondo intero al suo messaggio. I Musulmani si ritengono gli eredi della fede di Abramo (cf Gn 16,1-16; 21,1-21). Il Concilio Vaticano II sottolineò che la fede di Abramo e l'attesa del giudizio sono elementi che i cristiani hanno in comune coi Musulmani (cf LG 16; NA 3). Cf *Docetismo; Monoteismo; Politeismo; Profeta; Religione; Religioni del mondo; Teologia; Trinitari*.

Ispirazione biblica. (inizio)

È l'impulso speciale e la guida dello Spirito Santo mediante cui furono composti i libri della Sacra Scrittura che così possono essere chiamati Parola di Dio (cf Gv 20,31; 2 Tm 3,16; 2 Pt 1,19-21; 3,15-16; e anche Ger 18,18; Nee 8,1). Quello che Dio voleva dire si trova in quello che è stato detto dagli scrittori umani che furono autori genuini e non semplici stenografi che scrissero sotto dettatura di Dio (cf DV 11; DS 3006, 3629; FCC 2.015). L'ispirazione dei 72 libri dell'Antico e del NT fa parte dell'azione di Dio che portò la Chiesa ad un'esistenza piena. Perciò la Bibbia può anche essere chiamata il Libro della Chiesa. Cf *Bibbia; Critica biblica; Eremeneutica; Inerranza; Sensi della Scrittura*.

Israele (Ebr. « Dio regna »). (inizio)

Si chiama così la nazione ebraica, o giudaica, che discende da Giacobbe, il quale ricevette questo nome che significa: « colui che ha combattuto con Dio » (Gn 32,28-29). Dopo la morte di Salomone (circa 933 a.C.), le dodici tribù di Israele si divisero in Regno del Sud (Giuda) con Gerusalemme per capitale e Regno del Nord (Israele) con capitale Samaria. Quest'ultimo fu conosciuto come Israele per le sue strette relazioni con l'eredità di Giacobbe (per es., il pozzo di Giacobbe a Sichem). Dopo la caduta di questo Regno nel 722 a.C., il Regno del Sud venne alle volte chiamato Israele (per es., Is 1,3-4; 30,11-12; Ez 2,3; 6,2-3). Il NT applica questo nome ai discendenti di Giacobbe (Mt 10,6; 15,24; Lc 1,16) e alla nazione ebraica (Mc 12,29; Lc 1,54). La Chiesa comprende se stessa come il nuovo e vero Israele (Gal 6,16). Verso la fine del XVIII secolo, le speranze per l'emancipazione portarono molti Ebrei a parlare di « Israele » più che di « Giudaismo ». Cf *Ebrei; Giudaismo; Giudeo*.

K

Kairós (Gr. « tempo giusto »). (inizio)

Questo termine non è soltanto sinonimo di *krònos* (Gr. « tempo ») con cui si indica il susseguirsi storico degli eventi (2 Tm 4,3), ma sottolinea anche gli interventi speciali di Dio nelle svolte decisive della storia della salvezza (Mc 1,15). In particolare, *kairós* (al singolare e al plurale) denota le azioni decisive di Dio verso gli esseri umani mediante Cristo nella pienezza dei tempi (Ef 1,10; 1 Ts 5,1-2; Ap 1,3; 22,10). Cf *Escatologia; Parusia; Storia della salvezza; Tempo*.

Kènosi (Gr. « svuotamento »). (inizio)

L'auto-abbassamento a cui si sottopose la seconda Persona della Trinità nell'Incarnazione (Fil 2,5-11, cf 2 Cor 8,9). Ciò non significa (e non poteva significare) l'abbandono della natura o sostanza divina. Comportò piuttosto l'accettare i limiti dell'esistenza umana che di fatto raggiunsero il culmine con l'umiliazione suprema della morte di croce. Cf *Croce; Gloria; Incarnazione; Pre-esistenza; Sofferenza di Dio*.

Kèrigma (Gr. « l'atto di proclamare » o « il messaggio proclamato »). (inizio)

Il messaggio centrale che annuncia l'azione e l'offerta decisiva di Dio di salvare con la morte e risurrezione di Gesù (Rm 16,25; 1 Cor 1,21; 15,3-5), e che precede l'istruzione dettagliata intorno a Gesù e al Cristianesimo. Nei « Settanta », la parola « *kèrigma* » può essere un annuncio ufficiale da parte di un presbitero (cf Es 32,5), o la parola ispirata di un profeta (cf Is 61,1). I Vangeli sono eminentemente kerigmatici, in quanto sviluppano l'annuncio della buona novella (per es., Mc 1,1.14). Cf *Omelia; Predicazione; Settanta; Teologia kerigmatica*.

Kiddish (Ebr. « santo »). (inizio)

Una dossologia ebraica usata per la preghiera quotidiana nella Sinagoga. Glorifica il nome di Dio per la sua grandezza e santità e riecheggia Ez 38,23: « Io mostrerò la mia potenza e la mia santità e mi rivelerò davanti a genti numerose e sapranno che io sono il Signore ». Cf *Dossologia; Doxa; Sinagoga*.

Kiddush. (inizio)

Il nome dato al modo antichissimo con cui gli Ebrei osservano il Sabato e altre feste di precetto. Nella cena della vigilia della festa (per es., per il Sabato, il venerdì sera), il capofamiglia offre una coppa di vino a tutti i presenti e pronuncia una benedizione.

Koinonia (Gr. « **comunione** », « **sequela** »). (inizio)

Termine usato nel NT per indicare la partecipazione alle sofferenze di Cristo (Fil 3,10), l'aiuto a coloro che si trovano nel bisogno (Rm 15,26), la partecipazione all'Eucaristia (1 Cor 10,16), la comunione con (o realizzata da) lo Spirito Santo (2 Cor 13,13). Usato come aggettivo, significa la partecipazione dei credenti alla vita genuina di Dio (2 Pt 1,3-4). Oggi, *koinonia* indica spesso l'unione che esiste e che dovrebbe esistere tra le Chiese, unite dall'amore di Gesù Cristo presente mediante il suo Spirito. Cf *Conciliarità; Deificazione; Sobornost*.

Kondàkion (dal Gr. « **breve** »). (inizio)

Una delle forme più antiche e più importanti degli inni liturgici nella Chiesa Orientale, che risale al V o VI secolo. Probabilmente si chiama così a motivo del breve bastoncino di legno attorno a cui era avvolto il testo. Però, il nome potrebbe anche venire dal fatto che la composizione stabilisce succintamente il tono per la celebrazione liturgica che segue. Un *kondàkion* può contenere da 18 a 30 (o anche più) strofe. La composizione ha un titolo, seguito da un incisivo « *proiomion* », o introduzione che sintetizza lo spirito della festa e l'apogeo nell'« *ephymnion* » o ritornello. Segue poi una serie di « *oikòì* » (case) o stanze, la prima delle quali è chiamata « *hirmos* », e ognuna termina con il ritornello. Gli « *oikòì* » sono spesso collegati acroscopicamente, in quanto ogni strofa comincia con una lettera differente dell'alfabeto. San Romano il Melode, nato a Oms, vicino a Edessa, verso la fine del V secolo e che servì come diacono a Costantinopoli, è il compositore più famoso di kondakia. Il *kondàkion* più celebre è l'inno *Akathistos*. Cf *Akathistos; Cantillazione*.

Kyrie eleison (Gr. « **Signore, pietà** »). (inizio)

Tripla invocazione per chiedere misericordia, rivolta in origine a Cristo Signore (quantunque in seguito sia stata intesa come rivolta alle tre Persone della Trinità), intonata dal celebrante (o dal coro) e ripetuta dall'assemblea. Nella Messa latina, viene dopo l'antifona d'ingresso e il rito penitenziale (se non è inserita in quest'ultimo) e prima del *Gloria* e della *Colletta*. Nelle liturgie orientali, è il responso più comune usato nelle litanie. Il *Kyrie* si trova nella liturgia di Antiochia-Gerusalemme almeno prima del 350. Cf *Colletta; Gloria; Preghiera di Gesù*.

Kyrios (Gr. « **Signore** »). (inizio)

- a) È uno che ha diritti sovrani e pieni poteri su qualcuno o qualcosa.
- b) È una formula cortese che si rivolge a qualcuno. Nell'AT, Dio è chiamato « Signore » e (specialmente nei libri profetici) « Signore degli eserciti ». Quando Gesù riceve il titolo di « Signore » (Mc 12,36; Lc 19,31; Gv 20,18; 1 Cor 12,3; Fil 2,11; 2 Pt 2,20; Ap 22,20-21), è chiaramente riconosciuto come uno che non è un semplice uomo. Che questo titolo cristologico abbia un'origine veterotestamentaria e ebraica o un'origine ellenistica-pagana (dove si chiamava così l'imperatore ritenuto divino), è ancora oggetto di dibattito. Cf *Cristologia; Geova*.

L

Laico (Gr. « popolo »). (inizio)

Il fedele che è stato pienamente incorporato nella Chiesa attraverso il battesimo, la cresima e l'Eucaristia (1 Pt 2,9-10), ma non ha ricevuto gli Ordini sacri e non è divenuto chierico. Per designare Israele come popolo scelto di Dio, l'ebraico dell'AT usa il termine « 'am », tradotto dai Settanta con « laòs » (cf Es 19,3-7; Dt 7,6; 14,2). Questa parola, sia quella ebraica che quella greca, può riferirsi anche al popolo in quanto distinto dai suoi capi: sacerdoti, profeti e principi (cf Is 24,2; Ger 26,11). Il NT riconosce vari uffici, ministeri e doni dello Spirito che vengono distribuiti in una collaborazione armoniosa per il bene dell'intera Chiesa (cf 1 Cor 12,4-31; Rm 12,3-8). Una ulteriore distinzione tra clero e laicato ha comportato alle volte una sottolineatura del clero, come se i chierici soli fossero la Chiesa reale (cf DS 3050-3075; FCC 7.176-7.199). Questa visione unilaterale fu controbilanciata dal Concilio Vaticano II il quale insistette non solo sul fatto che « la Chiesa » consiste nell'intero Popolo di Dio e non nella sola gerarchia (cf LG 9), ma anche ricordò che i laici sono chiamati alla santità e ad un'ampia responsabilità nella vita della Chiesa e del mondo (LG 30-38; 39-42; AG 41; anche CIC 224-231). Cf *Chierico; Clero; Comunità di base; Gerarchia; Ministero; Ordine; Riduzione allo stato laicale; Sacerdoti*.

Lambeth. (inizio)

Cf Conferenza di Lambeth.

Lassismo (Lat. « rilassatezza »). (inizio)

Si chiama così una tendenza della teologia morale del secolo XVII che dispensava facilmente i cristiani dai loro doveri per motivi fragili e insufficienti. Nelle sue Lettere provinciali (1657), Blaise Pascal attaccò la casistica dei Gesuiti, interpretata erroneamente come una forma di lassismo. Il lassismo fu condannato da Alessandro VII nel 1655 (DS 2021-2065) e da Innocenzo XI nel 1679 (DS 2101-2165). Cf *Casistica; Probabilismo*.

Latae sententiae (Lat. « sentenza imposta »). (inizio)

Sanzione ecclesiastica in cui si incorre automaticamente « per il fatto stesso d'aver commesso il delitto, sempre che la legge o il precetto espressamente lo stabilisca » (CIC 1314; cf 1318). Il Codice del 1983 ha ridotto il numero di simili sanzioni. Esempi che rimangono sono le scomuniche in cui incorrono automaticamente coloro che profanano il Santissimo Sacramento (CIC 1367) o che collaborano all'aborto (CIC 1398). Nel CCEO non ci sono sanzioni « *latae sententiae*. Cf *Ferendae sententiae*.

Lateranense. (inizio)

Cf Concili lateranensi.

Latria. (inizio)

Omaggio religioso dovuto a Dio in quanto Creatore, Redentore e Santificatore. Questo omaggio insiste sulla lode e sul ringraziamento più che sulla petizione. Cf *Adorazione; Culto*.

Legge. (inizio)

Un modello comune che traccia la via secondo cui gli esseri umani devono agire (come si può vedere, per es., nelle leggi della storia e nelle leggi fisiche). In un senso normativo, la legge

ricosce e regola i diritti e i doveri dei cittadini o dei credenti in modo da rendere possibile e promuovere il bene comune nell'umana società e nella Chiesa. « La Legge » può anche designare la religione ebraica (At 23,29), così come « il santo precetto » fu un modo di riferirsi al cristianesimo (2 Pt 2,21). La legge dell'amore (Mt 22,36.38) deriva dall'AT, ma ha ricevuto una nuova forza in quanto fu personificata in Cristo (Gv 13,34; 15,12-13). Cf *Antinomanismo; Autonomia; Decalogo; Diritto Canonico; Eteronomia; Legge naturale; Legge e Vangelo; Torah.*

Legge e vangelo. (inizio)

Il contrasto enfatizzato da Martin Lutero (1483-1546) tra

- a) gli sforzi vani di essere redenti mediante il proprio operato religioso e
- b) la giustificazione che proviene solo dalla fede, in quanto il vangelo « è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede » (Rm 1,16).

Secondo questo schema, la legge, anche quella data da Dio a Mosè, accresce la nostra consapevolezza di essere radicalmente legati al peccato. La Parola di Dio annuncia che siamo resi liberi mediante i meriti di Gesù Cristo i quali ci vengono graziosamente imputati e così diveniamo partecipi, mediante la fede, della giustizia di Cristo. Sebbene lo si intenda come principio per interpretare l'intera Scrittura e la vita stessa, il concetto di « Legge e Vangelo » ha portato alle volte ad un contrasto esagerato tra AT e NT. Cf *Concilio di Trento; Fede e Opere; Giustificazione; Imputazione; Legge; Luteranesimo; Riforma; Torah.*

Legge naturale. (inizio)

La legge morale universale data da Dio nello stesso atto di creare gli esseri umani e conoscibile alla luce della ragione (cf GS 79; DH 2). La letteratura pagana, come nel passo famoso dell'Antigone di Sofocle (circa 497-406 a.C.), la tradizione giuridica occidentale, la Bibbia (per es., Rm 2, 14-15) ed altri ancora rendono testimonianza alla legge naturale che indica la retta via per agire liberamente e responsabilmente come esseri umani. Il peccato rende più difficile il discernere e l'obbedire alla legge naturale (cf Mt 19,1-9). I principi più importanti della legge naturale sono elencati nel Decalogo. Alla luce della sola legge naturale, è spesso difficile raggiungere la certezza morale su problemi specifici di aree come quelle rapporti internazionali, la giustizia sociale e il comportamento sessuale. Cf *Decalogo; Legge; Libertà; Peccato; Teologia morale.*

Leggi della Chiesa. (inizio)

Precetti particolari che obbligano tutti i membri della Chiesa Cattolica. Comprendono l'obbligo della Messa nella domenica e nelle feste di precetto (CIC 1246), l'obbligo di confessare i peccati gravi e di comunicarsi almeno una volta all'anno (CIC 920, 989), di osservare i precetti dell'astinenza e del digiuno e di contribuire al sostentamento della Chiesa e al soccorso dei poveri (CIC 222). Cf *Diritto Canonico; Matrimonio.*

Lettera. (inizio)

Cf Epistola.

Letteratura apocalittica (Gr. « scoprire », « rivelare »). (inizio)

È un genere letterario che va dal 200 a.C. al 100 d.C. e che intende rivelare misteri divini, soprattutto i segni che precederanno la fine (già stabilita) di tutta la storia, la risurrezione dei morti e giudizio finale che porterà alla trasformazione finale del mondo. Gli scritti apocalittici

comprendono sia opere non canoniche (per es., Enoc), sia opere canoniche (per es., Daniele, Apocalisse e Marco 13). Cf *Escatologia; Parusia; Risurrezione dei morti; Rivelazione*.

Letteratura sapienziale. (inizio)

Un genere di letteratura che si è sviluppato nell'antico Medio Oriente (ed altrove) e a cui appartengono cinque libri dell'AT: Giobbe, Proverbi, Qohèlet (o Ecclesiaste), Siracide (o Ecclesiastico) e Sapienza. (Qualche volta, il Cantico dei Cantici e i Salmi sono aggiunti a questo elenco). La parola ebraica che sta per sapienza è *hokmàh*, e può riferirsi all'abilità di un artigiano (Es 31,6), alla capacità amministrativa (Gn 41,39) e alla guida politica (Dt 34,9). Pur non evitando problemi etici e religiosi, l'antica sapienza ha illustrato spesso massime e proverbi per progredire. La sapienza d'Israele è andata più a fondo e ha perfino affrontato problemi come quello della sofferenza inspiegabile di persone che, come Giobbe, sono irreprensibili dinanzi a Dio. Il re Salomone (morto nel 931 circa) fu considerato il saggio *per eccellenza* (cf il suo famoso giudizio in 1 Re 3,16-28). La vera sapienza viene da Dio e aiuta gli esseri umani a discernere il bene dal male (1 Re 3,5-9). È una delle qualità spirituali del Messia (Is 11,2). Come la Parola di Dio, la sapienza tende ad essere personificata nell'AT e prepara la rivelazione del NT del Figlio di Dio eternamente preesistente (Prv 8,22-31; Sap 7,228,1 Sir 24,1-22). Le parabole di Cristo riflettono la sapienza dell'AT; per esempio, la parabola del fattore infedele (Lc 16,1-8) e quella delle vergini stolte e delle vergini prudenti (Mt 25,1-12). Eppure, la sapienza di Dio è stoltezza per i sapienti (Mt 11,25; 1 Cor 1,18-2,5). Cf *Sophìa; Stolti per amore di Cristo*.

Lettores. (inizio)

Colui che legge la Scrittura durante i servizi liturgici. Le Chiese orientali hanno conservato questo ufficio antico come uno degli Ordini minori. La riforma del 1972 nella Chiesa Cattolica ha conservato due degli Ordini minori come ministeri: l'ufficio di lettore e quello di accolito. Durante la Messa, anche i laici possono leggere la Scrittura, eccetto il Vangelo che è riservato ai diaconi e ai presbiteri. Cf *Chierico; Liturgia; Ordine*.

Lettura. (inizio)

Brani scelti (primariamente dalla Bibbia) da leggersi durante gli uffici liturgici. Questa prassi risale alla Sinagoga in cui si leggevano la legge e i profeti. Nella celebrazione eucaristica, un brano dell'AT precede l'epistola e il vangelo. Per l'Ufficio divino, o Liturgia delle Ore, le letture sono tolte non solo dalla Bibbia ma anche dai Padri, da Santi e da altri autori spirituali. Cf *Epistola; Vangelo*.

Lex orandi - lex credendi (Lat. « La legge della preghiera è la legge della fede »). (inizio)

La forma completa di questo assioma è: « Legem credendi lex statuat supplicandi » (« La legge della preghiera stabilisce la legge della fede ») e risale a san Prospero di Aquitania (circa 390 - circa 463). Segretario del papa Celestino I, egli compose l'*Indiculus*, un volumetto sulla grazia tratto da sant'Agostino di Ippona (354-430) (DS 246; FCC 8.017). Dalla necessità di pregare per tutti (1 Tm 2,1-4), Prospero dedusse la necessità universale della grazia. La preghiera, specialmente la preghiera eucaristica, ha un ruolo essenziale nell'interpretazione della fede cristiana come ha riconosciuto da sempre la teologia orientale. La teologia occidentale, invece, ha dato tante volte una scarsa importanza a questo principio, e alle volte nessuna. Nel suo classico lavoro sulle fonti e argomenti teologici, Melchior Cano (1509-1560) non elenca la

liturgia come *locus theologicus* (Lat. « luogo teologico »), e molti lo hanno seguito in questa omissione. Cf *Liturgia; Metodi in teologia; Sviluppo della dottrina*.

Lezionario. [\(inizio\)](#)

Libro liturgico che contiene le letture ufficiali per le varie feste e periodi dell'anno. Cf *Calendario liturgico; Festa*.

Liberalismo. [\(inizio\)](#)

Una tendenza spinta in politica e in religione che ha seguito l'Illuminismo nel sostenere la libertà e il progresso e nell'accogliere le nuove idee provenienti dalla scienza e dalla cultura del giorno. Nel suo aspetto migliore, il liberalismo ha promosso la giustizia sociale e un'educazione aperta. Nel suo aspetto peggiore, è divenuto una forma di umanesimo secolare che respinge l'autorità religiosa, giudica il cristianesimo dallo spirito del tempo, ed è incompatibile con la fede ortodossa. Cf *Illuminismo; Modernismo; Protestantismo liberale; Umanesimo*.

Liberazione. [\(inizio\)](#)

Cf Teologia della liberazione.

Libertà. [\(inizio\)](#)

Il potere di auto-determinazione, cioè, di scegliere deliberatamente e di seguire lo svolgersi di un'azione. Creati ad immagine di Dio, gli esseri umani hanno questa capacità che è stata intaccata, ma non distrutta dal peccato (DS 1965-1967; FCC 8.124, 8.132). Mediante la redenzione, Cristo ci ha resi liberi (Gal 5,13; 1 Pt 2,16) e questa libertà è la caparra della nostra libertà futura nella gloria (Rm 8,18-25). Cf *Antropologia; Concupiscenza; Immagine di Dio; Libertà religiosa; Peccato; Toràh*.

Libertà religiosa. [\(inizio\)](#)

Il diritto di ogni persona umana e di ogni gruppo di praticare la propria religione senza alcuna interferenza da parte di altri gruppi. Dopo secoli di persecuzioni, la Chiesa ha ottenuto la libertà con il cosiddetto Editto di Milano del 313, godendo tolleranza e sostegno da parte di Costantino il Grande (morto nel 337), il quale è onorato come santo dagli Ortodossi. In un tempo in cui il cristianesimo dominava nella vita d'Europa, san Tommaso d'Aquino (circa 1225-1274) affermò che, siccome la loro defezione costituiva una minaccia per l'edificio sociale, i cristiani apostati dovevano essere riconquistati anche con la forza sostenendo d'altra parte che un'interferenza del genere sui non cristiani sarebbe stato un peccato contro la giustizia naturale. Secoli di guerre di religione, di persecuzioni e discriminazioni in nome delle religioni stabilite hanno ripetutamente messo in evidenza il male di una simile intolleranza. Purché i seguaci di una data religione non infrangano i diritti degli altri, la loro libertà va rispettata e protetta. Il Concilio Vaticano II ha affermato il diritto di libertà nella pratica della propria religione, in particolare per i gruppi minoritari (cf DH 2-8; 15; NA 4-5). Il mondo ricorda con riconoscenza difensori contemporanei della libertà religiosa, come Roger Williams (circa 1604-1684), Thomas Jefferson (1743-1826), Mohandas Gandhi (1869-1948) e John Courtney Murray (1904-1967). Cf *Chiesa e Stato; Diritti umani; Libertà; Tolleranza*.

Libri deuterocanonici. [\(inizio\)](#)

Termine cattolico con cui si indicano quei libri che si trovano nella versione greca dell'AT (« la versione dei *Settanta* »), ma non nella versione ebraica. Cf *Apocrifi; Settanta*.

Limbo (Lat. « frangia del vestito »).(inizio)

Il « luogo » dove si suppone che vadano i bambini non battezzati che muoiono col peccato originale, ma con nessuna colpa personale (*limbus puerorum*, limbo dei bambini). Quanto alle anime delle persone rette che sono morte prima della venuta di Cristo, si pensa che abbiano atteso la sua venuta nel limbo dei Padri, *limbus Patrum*. I teologi hanno pensato comunemente che il limbo non comportasse nessun castigo, ma una felicità naturale che, però, è priva della felicità piena proveniente dalla visione beatifica.⁴ Cf *Discesa agli inferi; Peccato originale; Visione beatifica; Vita dopo morte*.

Lingua volgare.(inizio)

È la lingua del luogo che viene usata nella liturgia. Le liturgie sono cominciate di solito con la lingua del luogo, eccetto quando un'altra lingua fu introdotta dai missionari o imposta da un popolo conquistatore. La storia della liturgia illustra, però, costantemente un fenomeno religioso più profondo: la tensione tra la necessità che ha il popolo di capire i testi e il desiderio di riconoscere la misteriosa alterità di Dio con l'uso di un linguaggio classico, numinoso. In Occidente, il greco era usato nella liturgia nei primi secoli fino a quando il latino prese gradualmente il sopravvento. Roma incoraggiò i santi Cirillo (circa 826-868) e Metodio (circa 815-885) a usare lo slavone tra gli Slavi dell'Europa centrale. I promotori della Riforma, mentre continuarono ad usare il latino in teologia, introdussero la lingua volgare per il culto pubblico. Nel 1963, il Concilio Vaticano II approvò ufficialmente la lingua volgare per i cattolici (cf SC 36, 54, 63, 101) nel rito romano. In Oriente, le varie Chiese nazionali usavano la lingua del popolo: l'arabo, l'armeno, il copto, il Ge'ez, il greco, il siriano e così via. Però, col passare dei secoli, i testi liturgici erano diventati arcaici e di difficile comprensione. Molti cristiani orientali negli USA, in Canada e in Australia, per esempio, sono passati semplicemente all'inglese. Il problema dell'uso di una lingua arcaica o invece volgare non sarà mai pienamente e definitivamente risolto. Cf *Evangelizzazione; Liturgia; Liturgia delle Ore; Riforma (La)*.

Lione.(inizio)

Cf Concilio di Lione.

Litania (Gr. « petizione », « processione religiosa »).(inizio)

Pregheiera dialogata in cui un sacerdote, o un diacono o un cantore recita una serie di domande, o, in Occidente, invoca i titoli di Gesù o i nomi dei santi, e l'assemblea risponde con un responso fisso. La radice si trova nelle acclamazioni ripetute che sono frequenti in vari salmi (per es., Sal 118; 136). Le litanie dei cristiani, dapprima associate con processioni, sembrano aver avuto origine verso la fine del secolo IV ad Antiochia. La Chiesa bizantina fa uso frequente di litanie come le ectenie e le sinapte. Il responso più frequente è *Kyrie eleison* (Gr. « Signore, pietà »). In Occidente, le litanie hanno un posto importante nella Veglia pasquale, nelle canonizzazioni dei santi, e nell'ordinazione dei vescovi, presbiteri e diaconi. Le litanie mariane, che hanno un vincolo speciale col santuario di Loreto, in Italia, sono state modellate sull'*Akàthistos*. Cf *Akàthistos; Kyrie eleison*.

Liturgia (Gr. « servizio pubblico »).(inizio)

Nel NT indica l'attività culturale dei sacerdoti (Lc 1,23; Eb 8,6), o atti più ampi di servizio cristiano (Fil 2,17.30). Presso i Bizantini, a partire dal secolo IX, la parola « liturgia » si riferisce al culto comunitario, soprattutto indica la liturgia eucaristica o Messa. Originariamente, la Chiesa Latina parlava di *divina officia*, uffici divini, ma a partire dal secolo XVI adottò la terminologia

bizantina. Il primo documento promulgato dal Concilio Vaticano II fu dedicato alla liturgia (cf SC 5-13). Cf *Culto; Eucaristia; Lex orandi - Lex credendi; Movimento liturgico; Sacramento*.

Liturgia della parola. (inizio)

Si chiama così la prima parte della celebrazione eucaristica. È così composta: preghiere d'introduzione dell'assemblea radunata per il culto e letture della Bibbia. L'ultima lettura è sempre il Vangelo. L'ideale è che questo sia seguito dall'omelia. In alcuni giorni, c'è anche il Credo e la preghiera dei fedeli. Cf *Colletta; Epistola; Eucaristia; Messa dei catecumeni; Omelia; Parola di Dio; Professione di fede; Vangelo*.

Liturgia delle ore. (inizio)

La preghiera ufficiale della comunità, che si riunisce in differenti ore del giorno o della notte per ascoltare passi della Scrittura (e altri) e recitare o cantare insieme salmi e altre preghiere. I partecipanti danno lode a Dio, compiono l'ufficio sacerdotale di Cristo, e intercedono per la salvezza del mondo intero (CIC 1173). Gli Ebrei ricordavano le benedizioni divine nel sacrificio del mattino e della sera nel Tempio (cf Es 29,38-42; Nm 28,3-8), mentre quelli che erano in esilio osservavano tempi fissi di preghiera (Dn 6,10). Le comunità cristiane, sia quelle di secolari che quelle monastiche, hanno sviluppato un programma quotidiano di preghiera comune. Quando i chierici non potevano essere presenti ai servizi comunitari, l'Occidente sviluppò il *breviario* (Lat. « abbreviato ») o versione breve delle ore canoniche per la recita privata. In Occidente, le ore canoniche dell'Ufficio divino sono diventate così: il Mattutino (o preghiera della notte), le Lodi, la Prima (o prima preghiera), la Terza (o preghiera delle ore nove), la Sesta (o preghiera del mezzogiorno), la Nona (o preghiera delle ore quindici), i Vespri e la Compieta (o preghiera finale di notte). Cf *Breviario; Lodi; Monachesimo; Secolarismo; Vespri*.

Liturgia di san Giovanni Crisostomo. (inizio)

Una liturgia attribuita al patriarca di Costantinopoli, san Giovanni Crisostomo (circa 347-407). È questa la liturgia più comune nel rito bizantino. Quella di san Basilio entra in vigore il 1º gennaio, le domeniche di Quaresima (eccetto la Domenica delle Palme), il Giovedì Santo, il Sabato Santo, la vigilia di Natale e dell'Epifania (eccetto che cadano di sabato o di domenica), e nelle due stesse feste se cadono di domenica o di lunedì. Le liturgie di san Giovanni Crisostomo e di san Basilio hanno entrambe la seguente struttura: la *pròthesis*, o preparazione privata del pane e del vino; l'*enarxis*, o il servizio introduttivo di tre antifone; la *sinassi*, o letture della Scrittura (= liturgia della Parola); e la liturgia eucaristica (= pre-anafora, anafora, comunione, ringraziamento e congedo). Cf *Chiese Orientali; Eucaristia; Messa; Rito*.

Liturgia eucaristica. (inizio)

Termine usato per la seconda parte della Messa; viene dopo la liturgia della Parola. Consiste nell'offerta del pane e del vino che vengono cambiati nel corpo e sangue di Cristo. Questa celebrazione ri-presenta la morte sacrificale e la risurrezione di Cristo, e termina con la partecipazione al banchetto sacrificale della Comunione. Cf *Comunione; Eucaristia; Liturgia della Parola; Messa; Sacrificio; Transostanziazione*.

Locus theologicus (Lat. « luogo teologico »). (inizio)

I temi principali della fede cristiana (= luoghi comuni), o anche i principi fondamentali e le fonti per la teologia medievale, barocca e neoscolastica (e umanesimo del Rinascimento) nel presentare la dottrina in modo sistematico. In un'opera postuma, *De locis theologicis* (1563),

Melchior Cano ha sviluppato l'impatto del nuovo umanesimo. Ha elencato sette *loci* che dipendono, direttamente o indirettamente, dall'autorità divina e dalla rivelazione:

- a) la Parola di Dio nella Scrittura;
- b) la tradizione degli Apostoli;
- c) la Chiesa universale;
- d) i Concili;
- e) l'insegnamento del Papa;
- f) i Padri della Chiesa;
- g) i teologi e i canonisti. Come aiuti aggiunti, Cano ricordava:
- h) la ragione naturale;
- i) i filosofi e i giuristi;
- j) la storia e la tradizione.

Il metodo di Cano esercitò un grande influsso. Deve, però, lasciare più posto al mistero e inserire i temi della storia della salvezza e della liturgia. Cf *Deposito della fede; Dogma; Dossologia; Lex orandi - Lex credendi; Liturgia; Metodi in teologia; Neoscolastica; Rivelazione; Tradizione.*

Lodi. *(inizio)*

Preghiera del mattino antica e ufficiale nella Chiesa d'Occidente. Si chiama « lodi mattutina » o « lodi dell'alba ». La preghiera del « Mattutino » si riferiva alla prima preghiera del mattino nei monasteri, mentre negli uffici delle cattedrali si chiamava « lodi ». Queste due preghiere si sono fuse nella preghiera del mattino che, dopo la riforma del Concilio Vaticano II, presenta questa struttura: l'invitatorio, un inno, tre salmi (uno dei quali può essere un cantico), una lettura tolta dalla Scrittura, un breve responsorio, il *Benedictus*, le intercessioni, il *Padre nostro*, la Colletta del giorno e la benedizione finale. Il « Mattutino » ha preso il nome di « Ufficio delle letture » ed è la preghiera della notte o della meditazione. Nel rito bizantino, l'*Orthros* (Gr. « alba »), o preghiera del mattino, è più lungo. Cf *Colletta; Liturgia delle Ore.*

Logos (Gr. « parola », « messaggio », « discorso », « ragione »). *(inizio)*

Nella filosofia greca, è il motivo che permea e regge il cosmo. I libri sapienziali dell'AT parlavano del Lògos come della sapienza personificata che Dio manifestava nel creare l'universo (Prv 8,31-36; Sap 7,22-30; 9,1-2). Il filosofo ebreo Filone (circa 20 a.C. - circa 50 d.C.) collegò la filosofia greca con la letteratura sapienziale dell'AT per presentare il Lògos come modello divino e attività finale nel creato. Nel pensiero di Giovanni, il Lògos è la Parola divina preesistente mediante cui « tutto è stato fatto » e che « si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi » (Gv 1,1-14; 1 Gv 1,1-2; Ap 19,11-16). Il carattere « verbale » di questo titolo cristologico vuole insinuare che la divina auto-rivelazione ha raggiunto il suo vertice con l'incarnazione storica del Lògos. Dopo Nicea, i termini « Lògos » e « Figlio di Dio » furono usati indifferentemente per designare la seconda persona della Trinità. Cf *Apollinarismo; Appropriazione; Arianesimo; Concilio di Nicea I; Cristologia del Logos-anthropos; Cristologia del Logos-sarx; Parola di Dio; Titoli cristologici; Teologia giovannea.*

Luce di gloria. *(inizio)*

Quella luce di cui hanno bisogno quanti sono in cielo per vedere Dio nella visione beatifica. Il Salmo 36,10 dice: « Alla tua luce vediamo la luce ». L'Apocalisse parla della luce divina che sostituisce la luce normale nella nuova Gerusalemme (Ap 21,23; 22,5). Contro gli errori attribuiti ai Begardi e alle Beghine, l'insegnamento ufficiale del Magistero definì che l'intelletto umano

non può vedere Dio senza la speciale luce di gloria (cf DS 895). L'Occidente tende ad interpretare questa luce come qualcosa di creato, un abito soprannaturale che trasforma il nostro intelletto. L'Oriente identifica questa luce con Dio, mentre ammette una distinzione tra l'essenza divina inaccessibile e l'energia di Dio che è trasformante. Cf *Abito*; *Esicasmo*; *Essenza ed energie*; *Palamismo*; *Visione beatifica*.

Lumen gloriae. (inizio)

Cf Luce di gloria.

Luteranesimo. (inizio)

Quella forma di cristianesimo che si ispira a Martin Lutero (1483-1546), iniziatore della Riforma in Germania. Dopo essere entrato negli Eremiti Agostiniani nel 1505, finì per diventare professore di Sacra Scrittura a Wittenberg, dove nel 1517 affisse le famose 95 tesi per protestare contro lo scandaloso commercio delle indulgenze. Fu scomunicato dal papa Leone X nel 1521. Il luteranesimo si diffuse in gran parte della Germania, come anche nei paesi della Scandinavia e della Finlandia. Assieme a comunità degli Stati Uniti e altrove, quasi tutte queste Chiese formano ora la Federazione Mondiale Luterana. Le dottrine tipiche del luteranesimo si possono trovare negli scritti di confessione luterana, specialmente la *Confessione di Augusta* (1530), l'*Apologia della Confessione di Augusta* (1531), gli *Articoli di Smalcalda* (1536) e i catechismi di Lutero. Possono essere sunteggiate in questo modo: la *sola fede*, o la giustificazione mediante la fede sola (non mediante le buone opere); la *sola grazia*, ossia la giustificazione unicamente mediante la grazia di Dio; la *sola Scrittura*, cioè la Bibbia (non le tradizioni umane) come unica norma autorevole della fede. Il Luteranesimo enfatizza la Croce di Cristo e l'asservimento umano al dominio del peccato. Accetta solo il battesimo e l'Eucaristia come sacramenti veramente istituiti dal Signore. Cf *Concilio di Trento*; *Confessione di Augusta*; *Fede e Opere*; *Imputazione*; *Indulgenze*; *Legge e vangelo*; *Protestante*; *Riforma*; *Sola fede*; *Sola grazia*; *Sola Scrittura*; *Tradizione*.

GERALD O'COLLINS
EDWARD G. FARRUGIA

DIZIONARIO
SINTETICO
DI TEOLOGIA

M

- [Macedoniani.](#)
- [Magistero.](#)
- [Malabarici.](#)
- [Male.](#)
- [Mandato.](#)
- [Manicheismo.](#)
- [Manna.](#)
- [Manoscritti di Qumran.](#)
- [Maranatha.](#)
- [Marcionismo.](#)
- [Maria, madre di Dio.](#)
- [Mariologia.](#)
- [Mar Morto.](#)
- [Maroniti.](#)
- [Martire.](#)
- [Materia e forma.](#)
- [Materialismo.](#)
- [Marxismo.](#)
- [Matrimonio.](#)
- [Mediatrice.](#)
- [Meditazione.](#)
- [Merito.](#)
- [Messa.](#)
- [Messa dei catecumeni.](#)
- [Messa dei fedeli.](#)
- [Messaliani.](#)
- [Messia.](#)
- [Metafisica.](#)
- [Metanoia.](#)

- [Metempsicosi.](#)
- [Metodi in teologia.](#)
- [Metodismo.](#)
- [Metodo teologico.](#)
- [Midrash.](#)
- [Migne.](#)
- [Millenarismo.](#)
- [Ministero.](#)
- [Ministero petrino.](#)
- [Ministro.](#)
- [Miracolo.](#)
- [Misericordia.](#)
- [Mishnah.](#)
- [Missione Canonica](#)
- [Missioni divine.](#)
- [Missioni \(le\) nella Chiesa.](#)
- [Mistagogia.](#)
- [Mistero.](#)
- [Mistero del male.](#)
- [Mistero pasquale.](#)
- [Mistica.](#)
- [Mistico.](#)
- [Mito.](#)
- [Modalismo.](#)
- [Modernismo.](#)
- [Molinismo.](#)
- [Monachesimo.](#)
- [Monarchianismo.](#)
- [Mondo.](#)
- [Monismo.](#)
- [Monoenergismo.](#)
- [Monofisismo.](#)
- [Monogamia.](#)
- [Moneteismo.](#)
- [Monotelismo.](#)
- [Montanismo.](#)
- [Monte Athos.](#)
- [Morale.](#)
- [Mormonismo.](#)
- [Morte.](#)
- [Mortificazione.](#)
- [Motu proprio.](#)
- [Movimento di Oxford.](#)
- [Movimento liturgico.](#)
- [Muratoriano.](#)

- [Musulmano.](#)

N

- [Natale.](#)
- [Natura.](#)
- [Neo-calcedonesimo.](#)
- [Neo-catecumenato.](#)
- [Neo-ortodossia.](#)
- [Neo-palamismo.](#)
- [Neo-platonismo.](#)
- [Neo-scolastica.](#)
- [Neo-tomismo.](#)
- [Nestorianesimo.](#)
- [Nicea.](#)
- [Nichilismo.](#)
- [Nominalismo.](#)
- [Nomocanone.](#)
- [Non-violenza.](#)
- [Note \(segni\) della Chiesa.](#)
- [Notte oscura.](#)
- [Noús.](#)
- [Novazianismo.](#)
- [Novizio.](#)
- [Numinoso.](#)
- [Nuova Eva.](#)
- [Nuovo Testamento.](#)

O

- [Obbedienza.](#)
- [Occasionalismo.](#)
- [Oikoumene](#)
- [Olocausto](#)
- [Omega.](#)
- [Omei](#)
- [Omelia](#)
- [Omiletica](#)
- [Omooùsios](#)
- [Onnipotenza](#)
- [Onnipresenza](#)
- [Ontologia](#)
- [Ontologico.](#)
- [Ontologismo](#)
- [Opere buone](#)
- [Opzione fondamentale](#)

- [Opzione per i poveri](#)
 - [Ordinario](#)
 - [Ordinazione](#)
 - [Ordine](#)
 - [Orientali](#)
 - [Origenismo](#)
 - [Originale](#)
 - [Ortodossia](#)
 - [Ortodossi orientali](#)
 - [Ortoprassi](#)
 - [Ossessione diabolica](#)
 - [Ottoeco](#)
 - [Ousia](#)
 - [Oxford](#)
-

M

Macedoniani. (inizio)

Una setta che prese il nome da Macedonio, vescovo di Costantinopoli dal 342 fino a quando fu deposto dal Concilio ariano di Costantinopoli nel 360. Egli stesso aveva tendenze semi-ariane (cf DS 156, 2527). Nel Concilio Costantinopolitano I (381), fu condannato assieme a coloro che negavano la divinità dello Spirito Santo (cf DS 151), ma è dubbio se abbia realmente aderito a questa eresia. Cf Arianesimo; Concilio Costantinopolitano I; Pneumatomachi; Semi-Arianesimo; Spirito Santo.

Magistero (Lat. « ufficio di insegnamento »). (inizio)

Si chiama così l'ufficio di insegnare autorevolmente il vangelo in nome di Gesù Cristo. Tutti i battezzati sono unti e guidati dallo Spirito (Gv 14,26; 16,13; Rm 8,14; 1 Gv 2,27) e hanno, fino ad un certo punto, la responsabilità profetica di annunciare la Buona Novella di Cristo. Coloro che hanno l'autorità di proclamare e di insegnare ufficialmente il Vangelo partecipano del Magistero della Chiesa. I Cattolici credono che questa autorità magisteriale appartiene all'intero Collegio dei vescovi (in quanto succedono al Collegio dei testimoni apostolici) e ai vescovi singoli uniti con il vescovo di Roma (LG 20-25; DV 10). I vescovi compiono generalmente questo magistero in vari modi (vari tipi di magistero « ordinario »). Quando, riuniti in un concilio ecumenico o rappresentati dal Papa, insegnano una verità rivelata, questa va tenuta in modo assoluto e definitivo (Magistero « straordinario »). Come servizio specifico a nome dell'intera comunità, il Magistero ricorda la verità salvifica di Cristo per chiarirla ed applicarla di fronte alle nuove sfide delle varie epoche e situazioni. L'ufficio del Magistero viene da Cristo stesso, è guidato dallo Spirito Santo (è chiaro che non sostituisce lo Spirito Santo) ed è esercitato all'interno dell'intera comunità dei fedeli i quali furono e rimangono i recettori primari dell'autorivelazione di Dio. La natura intersoggettiva della verità rende credibile l'esistenza di un simile magistero. La verità, compresa la verità rivelata, è sperimentata e conservata dagli esseri

umani in comunità. Questo rende più plausibile che la Chiesa sia attrezzata di una istituzione (il Magistero) con funzioni atte ad aiutare l'esperienza del popolo e a rimanere fedele nella verità della rivelazione. Nel Medioevo, i teologi e le facoltà di teologia delle grandi università erano anche accreditati ad esercitare un certo magistero. Questa autorità derivava dalla qualità delle loro doti personali, così come, a quanto sembra, c'era un « carisma » del genere per il ruolo dei « maestri » nella Chiesa del NT (1 Cor 12,28; At 13,1). Cf Autorità; Collegialità; Concilio Ecumenico; Definizione ex cathedra; Deposito della fede; Gerarchia; Infallibilità; Papa; Successione apostolica; Vescovo.

Malabarici. (inizio)

Cf Cristiani malabarici.

Male. (inizio)

Cf Mistero del male.

Mandato. (inizio)

Attestato della competente autorità ecclesiastica la quale riconosce che uno che insegna una disciplina teologica in un'università cattolica o in qualunque istituto di studi superiori è in buoni rapporti con la Chiesa ed insegna la dottrina cattolica in comunione con i vescovi (CIC 812; cf 810, 818). In questo contesto, il « mandato » sostituisce il termine che si usava prima: « missione canonica ». Cf Magistero; Missione canonica; Teologia.

Manicheismo. (inizio)

La dottrina di Mani, nato in Persia verso il 215 d.C. e scorticato vivo per ordine dell'Imperatore di Persia nel 275. Prendendo elementi dal Zoroastrismo, dal Buddismo, dallo Gnosticismo e dal Cristianesimo, Mani si considerò alla stregua dei Profeti dell'AT, di Zaratustra, di Buddha e di Gesù per accendere una scintilla di luce fra gli esseri umani e così liberarli dalla materia e dall'oscurità. Uno stretto ascetismo ed una potente attività missionaria diffusero il suo insegnamento in India, in Cina, in Italia, nel Nord Africa ed in altre parti dell'Impero Romano. Prima della sua conversione, sant'Agostino di Ippona (354-430) seguì per nove anni il Manicheismo. Il termine « Manicheo » fu spesso usato come sinonimo di « eretico », specialmente nel contesto di movimenti dualistici (cf DS 435, 444-445, 457, 461-464, 718, 1336, 1340, 3246; FCC 2.005, 3.005-3.008, 4.032, 9.035) Cf Albigeismo; Catari; Dualismo; Gnosticismo; Priscillianesimo.

Manna (Gr. « piccolo grano »). (inizio)

Cibo che Dio, con la sua provvidenza speciale (Sal 78,24-25) fornì agli Ebrei che ne mangiarono per quarant'anni dalla loro uscita dall'Egitto prima di entrare nella Terra Promessa (Es 16,12-36). L'etimologia popolare di Es 16,15, secondo cui la parola deriva dall'ebraico: « Che cos'è? » intende sottolineare l'intervento di Dio. Pare che la manna fosse una sostanza resinosa, bianca, prodotta da certi alberi del deserto e da cespugli e che cade sul terreno come la rugiada. Il sapore di pasta della manna (Nm 11,4-9) sembra essere stato uno dei motivi per cui il popolo si lamentò nel deserto suscitando il dispiacere di Dio (Nm 11,1-35). Il Vangelo di Giovanni presenta Gesù

come il pane della vita eterna, di gran lunga superiore alla manna mangiata nel deserto (Gv 6,25-58; cf Ap 2,17). Cf Eucaristia; Israele; Tipologia.

Manoscritti di Qumran (inizio)

Rotoli scritti in ebraico aramaico tra il 125 a.C. e il 70 d.C. e scoperti nel 1947 e negli anni successivi nelle grotte di Qumran, otto miglia a sud di Gerico e vicino al Mar Morto. Per questo, i manoscritti sono anche conosciuti come « manoscritti del Mar Morto ». Questi rotoli, che sembrano essere stati di una comunità giudaica, comprendono frammenti, alcuni dei quali abbastanza estesi, di quasi tutti i libri dell'AT e di altri scritti religiosi. Questa scoperta è stata molto importante per gli studi biblici, in particolare, per l'approfondimento dell'AT e per conoscere l'ambiente in cui nacque il cristianesimo. Cf Antico Testamento; Bibbia; Esseni.

Maranatha. (inizio)

Parola aramaica usata nella 1 Cor 16, 22. Maranatha significa: « Vieni, o Signore ». Invece, maran-atha significa: « Il Signore è venuto ». Con molta probabilità, va inteso il primo significato (cf Ap 22,20). Cf Avvento; Escatologia; Kyrios; Parusia; Signore.

Marcionismo. (inizio)

Movimento dualistico ascetico fondato da Marcione, nativo del Ponto, nell'Asia Minore. Marcione venne a Roma verso il 140 e fu scomunicato nel 144. Nelle sue Antitesi, egli sosteneva che il creatore (o demiurgo) e la legge dell'AT erano assolutamente incompatibili con il Dio d'amore e di grazia predicato da Gesù. Perciò egli rigettava completamente le Scritture ebraiche, riteneva solo le lettere paoline e una versione mutilata del Vangelo di Luca. Interpretava la persona e l'opera di Cristo in una visuale docetista. Per qualche tempo, Marcione ebbe molti seguaci. Grandi teologi, come sant'Ireneo di Lione (circa 130 - circa 200) e Tertulliano (circa 160 - circa 220) si sentirono in dovere di confutarlo. La formazione del canone venne in parte a rispondere alle teorie errate di Marcione. Alla fine del III secolo, i suoi seguaci erano divenuti su larga scala Manichei. Però, il rifiuto marcionita o perlomeno la sua sottovalutazione dell'AT rimane una tentazione perenne per i cristiani. Cf Canone delle Scritture; Demiurgo; Docetismo; Dualismo; Manicheismo.

Maria, madre di Dio. (inizio)

Cf Mariologia; Theotòkos.

Mariologia. (inizio)

È lo studio sistematico della persona di Maria e del suo ruolo nella storia della salvezza. Il racconto dell'infanzia di Luca (Lc 1-2) la presenta come modello di credente, figura della Chiesa e Madre del Salvatore da lei concepito verginalmente. Nel Vangelo di Giovanni, ella sta ai piedi della croce (Gv 19,25-27). Gli Atti degli Apostoli ricordano che Maria era presente con la comunità prima della Pentecoste (At 1,14). Da secoli, la riflessione teologica, pastorale e popolare, fondandosi su questi ed altri testi scritturistici, associa giustamente Maria con Cristo, con lo Spirito Santo, con la Chiesa e con la redenzione dell'umanità. Quando, per esempio, il

Concilio di Efeso (431) dichiarò che Maria è la Madre di Dio, lo fece per difendere l'unità della persona di Cristo e per respingere la dottrina sbagliata secondo cui ci sarebbero in lui due persone differenti, una divina, e l'altra, puramente umana, nata da Maria. In Occidente, la devozione ha presentato certe volte Maria separata dal giusto contesto cristologico, pneumatologico, ecclesiologico e antropologico. È caduta alle volte in esagerazioni espresse nel detto: « De Maria, numquam satis » (Lat. « Di Maria, non si dirà mai troppo »). Il Concilio Vaticano II, mentre ha messo in guardia contro gli abusi e ha evitato di proposito il titolo « Corredentrice », è stato il primo Concilio ecumenico che abbia offerto una trattazione sistematica del ruolo e dell'importanza di Maria (LG 52-69). Cf Assunzione della Beata Vergine Maria; Concilio di Efeso; Corredentrice; Immacolata Concezione; Nestorianesimo; Nuova Eva; Theotòkos.

Mar Morto. (*inizio*)

Cf Manoscritti di Qumran.

Maroniti. (*inizio*)

Membri di una Chiesa Cattolica d'Oriente le cui origini risalgono a san Marone, amico di san Giovanni Crisostomo (circa 347-407). La Chiesa Maronita, che rimase fedele al Concilio di Calcedonia, probabilmente portò a termine la sua indipendenza organizzativa nel secolo VII, al tempo della controversia monotelita. Che i Maroniti abbiano accettato questa dottrina, almeno verbalmente, è controverso. Nel secolo VIII, in un periodo in cui la sede patriarcale di Antiochia era vacante, il titolo di patriarca fu dato al superiore del monastero maronita di Oronte in Siria. Con l'arrivo dei Crociati, la comunione con la Chiesa Cattolica, che non era mai stata negata, fu ripresa senza formalità e da allora ci sono stati sempre Maroniti soltanto cattolici. Il maronita Geremia II partecipò al Concilio Lateranense IV e fu riconosciuto come Patriarca di Antiochia un anno dopo (1216). Nel 1584, il papa Gregorio XIII fondò a Roma un Collegio maronita, dove nel secolo XVIII furono pubblicati importanti testi liturgici e altri. Il rito maronita, uno dei sette riti più importanti, considerato una volta una semplice variante latinizzata del rito siriano occidentale, è oggi riconosciuto come una tradizione indipendente che si richiama sia al rito siriano occidentale che a quello siriano orientale. Subì una latinizzazione superficiale nei secoli XVII e XVIII, che è stata in gran parte eliminata con le recenti riforme. I Maroniti si trovano nel Libano, in Siria, in Israele, in Cipro, negli Stati Uniti e altrove. Cf Chiese Orientali; Crociate; Rito.

Martire (Gr. « testimone »). (*inizio*)

È colui che, a motivo della sua fede e amore verso Cristo, sopporta sofferenze e morte (LG 50; AG 24). Nel Vangelo di san Giovanni, il termine è usato per indicare la testimonianza del Padre a favore del Figlio suo (Gv 5,37) e la testimonianza data da Gesù (Gv 3,1-12) o da Giovanni il Battista (Gv 1,6-8.15.19-36; 3,22-30; 5,33). Gli Apostoli ed altri cristiani hanno reso testimonianza alla verità (Lc 24,48; At 1,8,22). Successivamente, il termine venne a designare coloro che soffrirono e morirono per dare testimonianza (At 22,20; Ap 12,11). La morte di Gesù è considerata il primo esempio di martirio (cf At 1,5; 3,14). Episodi isolati di persecuzione si verificarono su larga scala e furono sistematici sotto gli imperatori Settimio Severo (202-203), Decio (249-250) e Valeriano (257-258). La persecuzioni romane raggiunsero il vertice sotto

Diocleziano e Galerio dal 303 in poi, e terminarono con la vittoria di Costantino il Grande nel 312. I primi cristiani che vennero venerati come santi furono i martiri. Una cappella costruita sulle loro tombe era nota come martyrion, ed era visitata in modo particolare nel dies natalis (Lat. « compleanno », « anniversario ») ossia nel giorno della loro nascita al cielo mediante il martirio. Fin dagli inizi, la Chiesa ha considerato il martirio come un « battesimo di sangue », che può supplire il battesimo sacramento. Il Martirologio è un libro liturgico che contiene i nomi dei martiri e di altri santi, elencati secondo il giorno della loro morte. Nell'epoca moderna, ci sono stati numerosi martiri in Europa e fuori dell'Europa, in Africa, nelle Americhe, in Asia ed in Oceania. Nel nostro secolo, molti cristiani hanno sofferto e subito il martirio a causa del loro impegno e della loro solidarietà con coloro che soffrono (cf Gv 15,13). Cf Battesimo; Santità; Venerazione dei santi.

Materia e forma. (inizio)

L'analisi aristotelica di tutta la realtà materiale in due principi complementari: la soggiacente stoffa o pura potenzialità che è attualizzata dalla forma la quale determina la natura delle cose. Questa teoria dell'ilemorfismo (Gr. « materia », « forma ») ha goduto una grande popolarità fra i filosofi e i teologi scolastici. Cf Aristotelismo; Causalità; Scolastica.

Materialismo. (inizio)

Qualsiasi teoria che neghi le entità spirituali, come Dio e l'anima umana, ed ammetta soltanto l'esistenza di ciò che è percettibile, la realtà estesa. Una forma classica di materialismo fu articolata dal filosofo greco Epicuro (341-270 a.C.), ed espressa in versi dal poeta romano Lucrezio (circa 99-55 a.C.). Le versioni moderne del materialismo sono derivate da Ludwig Feuerbach (1804-1872), da Karl Marx (1818-1883) e da Friedrich Engels (1820-1895). Cf Ateismo; Marxismo; Panteismo.

Marxismo. (inizio)

Dottrina sociale, economica, politica e filosofica sviluppata da Karl Marx (1818-1883) e dal suo collaboratore Friedrich Engels (1820-1895). È stata attualizzata nella maniera più vigorosa da Vladimir Ilyich Lenin (1870-1924) e da Mao Tse-Tung (1893-1976). Sconcertati dalle gravi ingiustizie sociali, essi dedussero che la proprietà privata aveva alienato gli esseri umani da se stessi, dal loro lavoro, dai loro prodotti e fra di loro. La lotta di classe, condotta dal proletariato industriale, doveva porre fine a questa alienazione radicale, superare il capitalismo e portare una società senza classi di persone auto-emancipate. In questa società futura, la questione di Dio sarebbe semplicemente scomparsa. Il materialismo ateo del marxismo ufficiale si è opposto a tutte le religioni in quanto queste non sono altro che ideologie destinate a favorire i ricchi e i potenti e ad esortare i poveri a sopportare con pazienza e ad attendere la ricompensa dopo morte. Mentre ha condannato il marxismo ateo, il Magistero della Chiesa ha criticato anche il materialismo capitalistico (DS 2786, 3773, 3865, 3930, 3939; Giovanni Paolo II, Sollicitudo Rei Socialis, 20-21). La linea dura marxista non ha portato a termine né la vera emancipazione dell'umanità né la prosperità economica per tutti. In un modo drammatico, quasi tutti i governi dei paesi comunisti hanno concesso ed anche iniziato riforme che vengono a relegare il vecchio marxismo ufficiale come una cosa del passato. Cf Ateismo; Dottrina sociale; Materialismo; Scuola di Francoforte; Teologia politica.

Matrimonio. (inizio)

Una comunione di vita concordata fra un uomo e una donna mediante cui essi diventano marito e moglie, si danno e si ricevono mutuamente, promuovono il pieno benessere l'uno dell'altro e nell'amore procreano ed educano i figli (GS 47-52). L'AT parla dell'uomo e della donna come di esseri creati ad immagine di Dio per dominare la terra, procreare figli e realizzarsi reciprocamente (Gn 1,27-28; 2,18-25). Gesù sottolineò la dignità della vita matrimoniale in vari modi: per es., paragonando il Regno dei cieli ad un banchetto nuziale (Mt 22,1-14; 25,1-13). Il suo amore per la Chiesa è paragonato al vincolo matrimoniale (Ef 5,22-23). Il matrimonio è un sacramento per i cristiani battezzati (LG 11,35). I due « partners » sono, nel rito latino, essi stessi i ministri di questo sacramento, mentre il presbitero (o diacono) non è altro che il testimone ufficiale. Il vincolo matrimoniale è indissolubile finché i due coniugi rimangono in vita. Cf Forma del matrimonio; Impedimenti del matrimonio; Sacramento.

Mediatrice. (inizio)

Un titolo dato a Maria. Ha avuto origine in Oriente e il primo documento certo viene da sant'Andrea di Creta (morto nel 740). Essendo intimamente unita al Figlio suo, Maria può intercedere per gli altri suoi figli (Gv 19,26). Questa sua intercessione si fonda sui meriti infiniti del Figlio suo. Gli angeli, i santi e gli esseri umani tuttora viventi possono anche intercedere per gli altri (1 Tm 2,1), e, a modo loro, fare da mediatori per le benedizioni di Dio. Questi mediatori subordinati sono alle volte chiamati « mediatori in un senso relativo », in relazione, cioè, ai meriti di Gesù Cristo (cf DS 3320ss; 3370; 3916). Cf Angeli custodi; Intercessione; Mariologia; Venerazione dei santi.

Mediazione (Lat. « mettersi tra »). L'intervento di un terzo per riconciliare tra di loro due parti in conflitto e così, promuovere, mediante una nuova comprensione, un bene o una mèta comune. Nell'AT, Abramo (Gn 18,16-33), Mosè (Es 32,7-14) e vari profeti, sacerdoti, giudici e re hanno fatto da mediatori tra il popolo e Dio. Essendo divino e umano, Gesù Cristo è pienamente e definitivamente il Mediatore, cioè, l'unico e definitivo Mediatore tra Dio e l'umanità peccatrice (1 Tm 2,5; Eb 8,6; 9,15; 12,24). Questa verità fondamentale è stata trattata da Pio XII in encicliche, come *Mystici Corporis* (1943) e *Mediator Dei* (1947) (cf DS 1526; 3370; 3820; FCC 5.032, 8.059). Cf Redentore; Redenzione; Salvezza.

Meditazione (Lat. « riflessione »). (inizio)

Preghiera mentale che tende all'unione con Dio e a penetrare nella divina volontà col riflettere su temi biblici e su altri temi di spiritualità. Come forma di preghiera per i principianti, l'esercitazione della meditazione graduale dovrebbe portare al livello più alto e più semplice della contemplazione. Cf Contemplazione.

Melkiti (oggi, si scrive più comunemente così), o Melchiti (Siriano « seguaci del re »). Sono quei cristiani dell'impero bizantino, specialmente in Egitto e in Siria, che hanno sostenuto l'imperatore e la fede ortodossa contro Monofisiti, ossia contro quelli che erano contrari al Concilio di Calcedonia (451). Quando Costantinopoli si staccò da Roma nel 1054, i Melkiti si schierarono con Costantinopoli, ma dopo il 1724 cominciò a prendere forma una Chiesa Melkita unita a Roma. Oggi, il termine « Melkita » si applica il più delle volte ai cattolici di rito bizantino

che appartengono ai patriarcati di Alessandria, Antiochia e Gerusalemme. Cf Chiese Orientali; Concilio di Calcedonia; Monofisismo; Rito; Scisma.

Merito (Lat. « premio, ricompensa »). (*inizio*)

La bontà di un'azione che dà diritto a una ricompensa. Dopo che Tertulliano (circa 160 - circa 220) ebbe introdotto il termine, i teologi medievali distinsero fra merito *de condigno*, ossia il merito basato su uno stretto diritto di giustizia, e la nostra situazione di fronte a Dio, merito *de congruo*, dove è conveniente che siano ricompensate le azioni dei giustificati (o di quelli non ancora giustificati). Dietro a questo insegnamento, stanno molti passi scritturistici i quali affermano che Dio premia le azioni buone e punisce quelle cattive (Es 23,20-22; Mt 5,3-12; 6,4; 19,21; 25,31-46; 1 Cor 3,8; Ap 22,12). D'altra parte, sant'Agostino di Ippona (354-430) ha fatto notare che ogni « aspirazione » di fronte a Dio è basata unicamente su ciò che Dio ha dato prima liberamente: « Dio non corona i tuoi meriti come meriti tuoi, ma coronando i tuoi meriti, corona i suoi stessi doni » (cf DS 248, 388; FCC 8.020). Il Concilio di Trento, richiamandosi a Rm 11,6, insegnò che non possiamo meritare la grazia iniziale della giustificazione e la ricompensa eterna che ne consegue (DS 1532; FCC 8.065). Nondimeno, la giustificazione mediante i meriti infiniti di Cristo produce un cambiamento intrinseco mediante cui il giustificato può produrre i frutti dello Spirito (Gal 5, 22-23). La controversia della Riforma sul merito ha appena sfiorato le Chiese Orientali. Le loro liturgie non solo pregano gli angeli e i santi, ma pregano anche per loro, volendo significare che la grandezza di ogni creatura è sempre dovuta alla misericordia di Dio. Cf Concilio di Trento; Deificazione; Giustificazione; Grazia; Imputazione; Opere buone; Santificazione.

Messa (Lat. forse « congedo »). (*inizio*)

Parola comunemente usata nella Chiesa Cattolica, dove la forma più comune di congedo al termine della Liturgia è: « Ite, Missa est » (Lat. « Andate, la Messa è finita »). Cf Eucaristia; Liturgia.

Messa dei catecumeni. (*inizio*)

Termine comune, ora non più usato e fuorviante per indicare la Liturgia della Parola. Tutti i presenti, e non solo i catecumeni, sono tenuti seriamente ad ascoltare la Parola di Dio. Cf Liturgia eucaristica; Liturgia della Parola; Messa dei fedeli.

Messa dei fedeli. (*inizio*)

Termine ormai superato che veniva usato per indicare la seconda parte della Messa, quella che viene dopo la Liturgia della Parola. Il termine si riferiva al tempo in cui molti catecumeni (adulti che si preparavano al battesimo) erano invitati ad andarsene quando cominciava la seconda parte della Messa. L'espressione esatta che si usa oggi per la seconda parte della Messa è: Liturgia eucaristica. Cf Liturgia della Parola; Messa dei Catecumeni.

Messa dei presantificati. La liturgia in cui non c'è la consacrazione del pane e del vino, ma vengono distribuite le ostie consacrate nella Messa precedente. Di qui, il nome di Messa dei « presantificati ». Nel rito bizantino, una Messa dei presantificati è celebrata i mercoledì e venerdì di Quaresima, mentre l'Eucaristia normale è limitata ai sabati, alle domeniche e alla festa

dell'Annunciazione (= i giorni festivi liberi dall'astinenza e dal digiuno). Nel rito latino, la Messa dei presantificati è celebrata solo il Venerdì Santo. Cf Astinenza; Digiuno; Quaresima; Rito; Trisagio.

Messaliani (Siriano « gente che prega »). (inizio)

Una setta che si trovava nel Medio Oriente, in Grecia e in Egitto e che fu condannata nel Concilio di Efeso (431). Essa sosteneva che, mediante il peccato di Adamo, un demonio si era unito ad ogni anima e poteva esserne cacciato soltanto con la preghiera costante e con pratiche ascetiche. Una simile preghiera ed asceti dovevano anche portare automaticamente ad una visione della Trinità. Nel mondo antico, la loro accentuazione della preghiera li portò a farsi chiamare Euchiti (Gr. « gente che prega »). Lo studioso gesuita Ireneo Hausherr (1891-1978) definì il Messalianismo come il « pelagianesimo dell'Oriente », in quanto affermava che lo sforzo umano costante era l'unica cosa necessaria per raggiungere i doni spirituali più elevati. Gran parte della letteratura di questa setta fu, a quanto sembra, attribuita a san Macario di Egitto (circa 300 - circa 390). Cf Asceti; Pelagianesimo; Preghiera.

Messia (Ebr. « unto »). (inizio)

Il liberatore promesso da Dio per un popolo sofferente. L'aggettivo ebraico maschiach (« unto ») era usato per l'unzione regale (1 Sam 10,1; 24,7; 2 Sam 2,4) e per l'unzione sacerdotale (Lv 4,3.5). In entrambi i casi, indicava una persona investita da Dio con poteri e funzioni speciali. Attraverso la promessa di Natan a Davide (2 Sam 7,12-16) e altri influssi (Is 9,5-7; Ez 34,23-24; 37,24-25; e i Salmi messianici: Sal 2, 17, 22, 45, 49, 72, 89, 110), il termine Messia (o in greco: Cristo) finì per indicare il re promesso della discendenza di Davide che avrebbe finalmente liberato il popolo. Il NT riconosce Gesù come il Messia re che ora regna in cielo (At 2,36; 5,31) e che verrà con potenza e gloria (At 3,20-21). Però, fu già investito di simili funzioni durante il suo ministero (Lc 4,17-21; Mc 8,29) e perfino nella sua infanzia (Lc 1,32-33; 2,11; Mt 1,23; 2,6). Come designazione per Gesù che comprende i suoi poteri e la sua identità, Messia o Cristo (Gv 1,41; 4,25) era così frequente che al tempo della prima lettera di Paolo era già divenuto un (secondo) nome proprio (1 Ts 1,1), come avviene anche oggi quando si parla di « Gesù Cristo ». Cf Titoli cristologici; Unto.

Metafisica (Gr. « dopo la fisica »). (inizio)

Si chiama così lo studio delle cause ultime che costituiscono la realtà. Nell'ordine secondo cui furono pubblicate le opere di Aristotele, la Metafisica venne dopo la Fisica (che studiava i fenomeni naturali soggetti a cambiamenti, contrapposti perciò agli elementi permanenti e dovunque presenti della realtà come vengono esaminati dalla metafisica). Con René Descartes (1596-1650) e Immanuel Kant (1724-1804), la tradizione della metafisica aristotelica è stata modificata dalla presa di coscienza dell'estensione su cui la realtà « oggettiva » è costruita dal soggetto conoscente. Joseph Maréchal (1878-1944), Karl Rahner (1904-1984) e Bernard Lonergan (1904-1984) hanno sviluppato un realismo moderato che consente un ruolo alla soggettività. La metafisica classica è stata contestata da quanti respingono come priva di significato ogni affermazione che non sia empiricamente verificabile. Comunque, siccome questo stesso principio non è empiricamente verificabile, la sua sfida alla metafisica classica va

sostanzialmente modificata. Cf Agostinianismo; Analogia; Aristotelismo; Causalità; Filosofia; Positivismo; Tomismo.

Metanoia (Gr. « cambiare mente »). (inizio)

Termine biblico per indicare il pentimento o cambiamento completo di cuore per cui uno si allontana dal peccato per servire il Dio vivente. I profeti dell'AT chiamavano alla conversione che allontanasse il popolo dall'idolatria e da una pratica religiosa puramente superficiale per vivere fedelmente la legge di Dio e le loro responsabilità sociali (Is 1,10-20; Ez 18,1-32). Giovanni Battista e poi Gesù predicarono un cambiamento radicale del cuore in quanto richiesto dalla venuta del Regno di Dio (Mt 3,1-12; Mc 1,15). Il battesimo di Giovanni era un battesimo per il pentimento (Mc 1,4; At 13,24; 19,4). Nel nome di Gesù, gli Apostoli invitavano la gente a convertirsi e a farsi battezzare e così cominciare una nuova vita nello Spirito (At 2,38). Il dono dell'autentica metanoia (cf Sal 50,14) è così speciale che chiunque la espone a rischio con peccati successivi può perderla per sempre (cf Eb 6,4-6). Cf Conversione; Fede; Virtù della penitenza.

Metempsychosi. (inizio)

Cf Re-incarnazione.

Metodi in teologia. (inizio)

Modi coerenti di fare teologia che variano a seconda dei loro problemi caratteristici, del loro intento fondamentale, dei destinatari, del contesto, dell'uso delle fonti e dei criteri.

a) I teologi nord-atlantici sollevano tipicamente questioni circa il significato, la ricerca della verità, preferiscono la teologia in un sistema universitario, dialogano coi colleghi, privilegiano testi scritti ed usano criteri suggeriti dalla ragione.

b) La teologia latino-americana della liberazione rappresenta un altro metodo teologico che indaga sulla giustizia, fa teologia in un contesto pubblico, privilegia le voci dei poveri e dei sofferenti, e rispetta i criteri della prassi.

c) Un metodo liturgico e monastico di fare teologia cerca la bellezza divina, trova il suo ambiente nel campo della preghiera, si associa coi fedeli, e prende i suoi testi e criteri dalla Chiesa.

Ognuno di questi tre metodi può essere suddiviso in sottogruppi:

Il metodo (a), per esempio, può essere segnato dal tipo di filosofia che adotta (per es., il neo-tomismo, varie forme di esistenzialismo, la filosofia del linguaggio comune o la filosofia del processo).

Il metodo (b) cambierà a seconda che sarà a contatto coi cristiani poveri dell'America Latina o con gli Indù poveri dell'India.

Il metodo (c) varierà a seconda che sarà praticato dai Trappisti contemplativi, dai cristiani ortodossi di Russia, o dai monaci buddisti in Giappone.

Idealmente, la teologia cristiana può solo essere arricchita da un conveniente pluralismo in cui i tre metodi principali servono a completarsi fra di loro. Cf Dòxa; Filosofia; Giustizia; Locus theologicus; Opzione per i poveri; Pluralismo; Prassi; Scuole di teologia; Teologia della bellezza; Verità.

Metodismo (Gr. « che segue un metodo »). (inizio)

È una forma di pratica cristiana che cominciò come movimento revivalista in Gran Bretagna sotto la guida di John Wesley (1703-1793) e suo fratello Carlo (1707-1788). Esso portò all'istituzione nel 1784 di associazioni libere (più tardi Chiese), indipendenti dalla struttura episcopale della Chiesa d'Inghilterra, ma in comunione fra di loro. Oggi, fanno parte della Federazione Mondiale delle Chiese Metodiste. Il Metodismo ha imitato il pietismo tedesco e ha privilegiato l'esperienza di conversione dei fratelli Wesley nel favorire una teologia del cuore a preferenza di una ortodossia rigida e razionalista. I Metodisti sottolineano l'evangelismo, il sacerdozio dei fedeli e la condotta sociale. La loro teologia ha avuto la tendenza ad essere largamente « arminiana »: cioè, favorisce l'insegnamento anticalvinista del teologo riformato olandese Jacob Arminius (1560-1609), il quale insegnava che Cristo morì non solo per pochi predestinati, ma per tutti, e che la libertà sovrana di Dio non esclude la vera libertà degli esseri umani. Cf Calvinismo; Evangelismo; Protestante.

Metodo teologico (Gr. « sulla via verso »; « inseguimento di »). (inizio)

È il modo di esaminare, classificare ed insegnare coerentemente le dottrine cristiane. La teologia trova il suo campo nella divina rivelazione narrata e comunicata dalla Scrittura e dalla Tradizione (DV 24; OT 16). Il metodo abbraccia:

- a) i presupposti propri;
- b) l'uso dei dati biblici e storici;
- c) gli approcci alle questioni del significato e della verità;
- d) la riflessione sul contesto sociale e culturale in cui uno opera come teologo;
- e) un intento particolare e determinati destinatari;
- f) il grado di generalizzazione sistematica che uno desidera.

In Oriente, il dovuto riconoscimento del mistero divino è garantito dal metodo della teologia apofatica. La centralità della liturgia sottolinea il carattere dossologico della teologia orientale. Cf Analogia; Analogia della fede; Deposito della fede; Dossologia; Ermeneutica; Egesesi; Locus theologicus; Metodi in teologia; Mistero; Ortoprassi; Teologia apofatica; Teologia dogmatica; Teologia fondamentale; Teologia kerigmatica; Teologia della liberazione; Teologia negativa; Tradizione.

Midrash (Ebr. « investigazione, ricerca »). (inizio)

È un metodo dell'esegesi ebraica che si è sviluppato dopo il ritorno dalla schiavitù babilonese. Il suo intento era quello di edificare col ricavare da un testo scritturistico associazioni ed applicazioni che andavano oltre al suo significato letterale. Gli Ebrei distinguevano due tipi di midrash: il midrash halachah (Ebr. « guida ») che s'interessava della legge orale, e il midrash haggadah (Ebr. « narrazione ») che tendeva a chiarire le sezioni non giuridiche della Bibbia. Cf Egesesi; Haggadah.

Migne. (inizio)

Con questo titolo sommario, si indicano le pubblicazioni di Jacques-Paul Migne (1800-1875), il quale, dopo aver fatto il parroco di campagna per nove anni, si recò a Parigi e pubblicò un numero immenso di testi teologici. La sua opera principale fu il *Patrologiae Cursus Completus*. I 217 volumi della sua *Patrologia Latina* (PL) comprendono tutti gli autori ecclesiastici fino al

Papa Innocenzo III (1160-1216). I 161 volumi della Patrologia greca (PG) comprendono gli scrittori greci (con una traduzione latina) fino al 1439. Dove non sono disponibili edizioni recenti e più critiche, la Patrologia del Migne è sempre valida e rimane un'opera base a cui fare riferimento. Cf Patrologia.

Millenarismo (Lat. « mille »). **(inizio)**

La credenza, influenzata da scritti apocalittici e basata su un'interpretazione critica dell'Apocalisse 20,1-7, che Cristo regnerà su questa terra per mille anni coi suoi santi fino alla sconfitta definitiva di Satana e l'ingresso definitivo nella gloria. Nei primi secoli, anche presso cristiani influenti come san Giustino Martire (circa 100 - circa 165) e sant'Ireneo di Lione (circa 130 circa 200), vigeva questa credenza. Dopo sant'Agostino di Ippona (354-430), solo alcune sette (per es., verso l'anno 1000) hanno alle volte ridato vita al Millenarismo. Cf Chiliasmo; Escatologia; Fondamentalismo; Testimoni di Geova.

Ministero. **(inizio)**

Partecipazione ai compiti di Cristo come profeta, sacerdote e re. Tutti i fedeli partecipano a queste funzioni in forza del battesimo e della confermazione. I chierici vi partecipano in un modo particolare mediante il sacramento dell'Ordine (cf DS 1326; FCC 9.287; PO 1; AA 10). Doni particolari e speciali vanno esercitati attraverso ministeri che giovano alla Chiesa intera (Rm 12,6-8; 1 Cor 12,1-31; 1 Pt 4,10-11). Cf Carismi; Ordinazione; Ordine.

Ministero petrino. **(inizio)**

Il servizio speciale per la fede cristiana, per la sua vita ed unità esercitato da san Pietro e passato al suo successore, il vescovo di Roma, la città dove morirono martiri i santi Pietro e Paolo. L'ufficio petrino comporta la testimonianza da rendere alla risurrezione di Cristo (Lc 22,31-32; 24,34; At 2,22-36) e l'esercizio dell'autorità pastorale con amore (Mt 16,17-19; Gv 21,15-19; 1 Pt 5,1-4). Sant'Ignazio di Antiochia (circa 35 - circa 107) chiamò la Chiesa di Roma: « Quella che presiede nella carità ». Questa espressione fu ripetuta dal patriarca Demetrio quando Giovanni Paolo II visitò Costantinopoli nel 1979. Sant'Ireneo di Lione (circa 130 circa 200) si appellò alla successione apostolica in genere e a quella del vescovo di Roma in particolare come un criterio per riconoscere la verità cristiana. Quando il Tomo (lettera inviata al Patriarca di Costantinopoli, san Flaviano) di san Leone Magno (papa dal 440 al 461) fu letto al Concilio di Calcedonia (451), i membri del Concilio esclamarono: « Pietro ha parlato per bocca di Leone ». Il Concilio Vaticano I (1869-1870) espresse l'ufficio petrino in termini di giurisdizione universale e di infallibilità (DS 3050-3075; FCC 7.176-7.199). Il Concilio Vaticano II evidenziò il carattere collegiale di questo ufficio, esercitato insieme a tutti i vescovi i quali insieme e sotto al successore di Pietro condividono la responsabilità dell'intera Chiesa (LG 22). I recenti dialoghi ecumenici con Anglicani, Ortodossi e Protestanti hanno manifestato una crescente sensibilità per la necessità di un ufficio centrale nella Chiesa come segno visibile e agente dell'unità cristiana nella fede. Non c'è, però, ancora un accordo sull'esercizio concreto del ministero petrino. Cf Apostolo; Cattolicesimo; Collegialità; Conciliarismo; Febronianismo; Gallicanesimo; Giurisdizione; Infallibilità; Papa; Protestante; Riforma (La); Pentarchia; Successione apostolica.

Ministro (Lat. « che serve »). **(inizio)**

Persona abilitata a compiere funzioni spirituali nella Chiesa. Questo termine, che designa il clero in comunità non episcopali, è usato sempre più nella Chiesa Cattolica. Sacri ministri sono i chierici ordinati per amministrare i sacramenti (CIC 276). Ministri della Parola (cf At 6,4; Col 1,23) sono quelli che predicano il vangelo. Questo compito non è solo del papa e dei vescovi (CIC 756), ma anche dei presbiteri, dei diaconi e di altri che ricevono l'incarico di predicare e di insegnare (CIC 756-761). Ministri ordinari della santa Comunione sono i vescovi, i presbiteri e i diaconi; ministri straordinari della Comunione sono quei laici che hanno ricevuto la facoltà di farlo (CIC 910). In casi di necessità, i laici possono essere autorizzati ad amministrare il battesimo, a distribuire la Comunione, a predicare e a presiedere la liturgia della Parola (CIC 290). Cf Chierico; Clero; Diacono; Laico; Presbitero; Vescovo.

Miracolo. (inizio)

Un evento che è causato da un intervento divino speciale, che non segue le leggi comuni della natura e che porta un messaggio religioso per il popolo ora e in seguito. Ben lungi dall'essere prodigi puramente strabilianti, i miracoli sono segni salvifici e rivelatori di Dio (Gv 2,11,18.23; 12,18.37). I Vangeli sinottici (Mt 4,23; 8,5-17; 11,5.21; Mc 8,22-26; Lc 13,32) e gli Atti degli Apostoli (per es. At 2,22-23) attestano miracoli di Gesù legati alla proclamazione efficace dell'avvento del Regno di Dio. Gli Atti riportano vari miracoli operati da Pietro e da Paolo. Senza entrare nei particolari, Paolo rende testimonianza a questo dono fatto da Dio (Rm 15,19; 2 Cor 12,12). I miracoli sono comunemente richiesti per la beatificazione e la canonizzazione dei Servi di Dio (cf CIC 1403). Cf Determinismo; Doxa; Natura; Regno di Dio; Teologia giovannea.

Misericordia. (inizio)

La cura amorosa di Dio per tutte le sue creature, specialmente gli esseri umani. Essa ci invita a nostra volta a solidarizzare e ad alleviare le miserie altrui. L'AT fa uso di tre parole per esprimere la misericordia. *Hesed* (Ebr. « bontà »), o delicatezza fedele; è fondata su un vincolo o su un'alleanza come il matrimonio (Gn 20,13) o su un rapporto stretto (1 Sam 20,8.14-15). *Rahamin* (Ebr. grembo); è la simpatia viscerale o compassione, come quella di una madre per il suo bambino (Is 49,15). *Hen* (Ebr. « grazia »); esprime il modo con cui il favore di Dio è elargito gratuitamente e indipendentemente dai meriti del ricevente (Es 33,12-17). Gli esseri umani possono invocare la misericordia e Dio è quanto mai desideroso di donarla (cf Sal 51; 113; 117). Il NT esalta la misericordia di Dio (Lc 1,50.54.72.78) rivelata ed espressa soprattutto mediante le parole e i fatti di Gesù (Mt 9,10-13; 18,21-35; Lc 10,29-37). Il cieco invoca Gesù perché abbia pietà di lui (Mc 10,47-48). Questa preghiera è entrata a far parte della preghiera dei cristiani, soprattutto in Oriente. Si deve tendere ad imitare il Padre celeste nella sua misericordia, e, a sua volta, Dio sarà misericordioso con coloro che eserciteranno la misericordia (cf Mt 6,12; 25,31-46; Lc 11,4). Cf Amore; Grazia; *Hesed*; Preghiera di Gesù.

Mishnah (Ebr. « ripetizione »). (inizio)

Raccolta ebraica di trattati che interpretano e insegnano la Scrittura e la Legge. Quest'opera fu probabilmente compilata dal rabbino Giuda ha-Nasi (circa 135 - circa 220) e servi di base alle versioni palestinese e babilonese del Talmud. La Mishnah determina ancora come un pio Ebreo deve comportarsi in molte circostanze. Cf Giudaismo; Talmud.

Missione canonica. (inizio)

È l'autorizzazione ufficiale di partecipare in un determinato modo al ministero di insegnamento, di santificazione e di governo della Chiesa nel mondo. Cf Chierico; Concilio Lateranense IV; Diacono, Mandato; Predicazione.

Missioni divine. (inizio)

L'invio (o « processione ») della seconda e della terza Persona della Trinità da parte del Padre nell'eternità e nel tempo (cf Gv 14,26; 20,21; Gal 4,4-6). Cf Appropriazione; Filioque; Processioni; Teologia trinitaria.

Missioni (le) nella Chiesa. (inizio)

Si tratta della risposta della Chiesa al compito ricevuto da Cristo di continuare la sua opera nel mondo intero. I libri profetici dell'AT indicano come Gerusalemme, il popolo eletto e i suoi rappresentanti abbiano un ruolo missionario per la salvezza delle nazioni (cf Is 2,1-5; 42,6-7; 49,6.22-23; 56,1-8; 60,1-22; Giona). Con valore universale (Lc 2,29-32), la buona Novella di Cristo va annunciata dovunque e a chiunque (Mt 28,18-20; Mc 16,15-20; Lc 24,47; Gv 20,21; At 1,8). Guidata da Pietro, da Paolo e da altri (Gal 2,7-8; Rm 1,5; 16,3), la Chiesa apostolica diffuse la fede cristiana attraverso l'Impero romano. Nei primi secoli, il cristianesimo raggiunse l'Abissinia, l'India e (attraverso la Chiesa nestoriana dell'Oriente) perfino la Cina. Grandi missionari e loro discepoli, appoggiati alle volte da governanti potenti, hanno convertito praticamente tutta l'Europa al cristianesimo entro anno 1000. San Patrizio (circa 390 - circa 460) contribuì all'evangelizzazione dell'Irlanda. Sant'Agostino di Canterbury (morto nel 604), fu un apostolo dell'Inghilterra; san Bonifacio (680-754) evangelizzò la Germania; sant'Ansgravo (Oscar) (801-865), i paesi scandinavi; e i santi Cirillo (826-869) e Metodio (805-885), i paesi slavi. Con la scoperta dell'America nel 1492 e l'apertura di nuove strade verso l'Asia, un'attività missionaria veramente eroica cominciò nelle Americhe, in Cina, in India, in Giappone e altrove. La fondazione della Congregazione per la Propagazione della Fede per opera del Papa Gregorio XV nel 1622 incoraggiò e aiutò l'organizzazione di questo sviluppo. All'inizio del secolo XIX, società missionarie anglicane e protestanti, guidate e ispirate da personaggi come David Livingstone (1813-1873), divennero veramente attive fuori d'Europa. Alla fine del secolo XX, la necessità che l'Europa stessa venga ri-evangelizzata è divenuta sempre più evidente. Cf. Apostolo; Evangelizzazione; Teologia della missione.

Mistagogia (Gr. « che guida ai segreti »). (inizio)

Intrusione sui riti segreti e sui misteri di una religione. Nelle sue Catechesi mistagogiche date nel tempo quaresimale e pasquale san Cirillo di Gerusalemme (circa 315-386) preparava i catecumeni al battesimo il Sabato Santo e li istruiva ulteriormente dopo. San Massimo il Confessore (circa 580-662) chiamava « mistagogia » la sua interpretazione mistica della liturgia. Comunemente, alcuni usano il termine per indicare una catechesi e una teologia ricavate dall'esperienza di Dio e destinate ad approfondire questa stessa esperienza. Cf Catechesi; Catecumenato; Disciplina dell'Arcano; Esperienza religiosa; Mistero; RICA.

Mistero (Gr. « segreto »). (inizio)

Non è qualcosa di semplicemente oscuro o inspiegabile (come, per es. un'uccisione « misteriosa »), ma è il piano amoroso di Dio per la salvezza dell'umanità che ora è stato svelato per mezzo di

Cristo (Rm 16,25; Ef 1,9; 3,9; Col 1,26-27; 2,2; 4,3). Mentre è stata rivelata definitivamente in Cristo, la realtà misteriosa di Dio trascende la ragione e la comprensione umana. La mente umana non può afferrare Dio; è la maestà divina che afferra noi. La teologia protestante ha seguito il tema luterano del *Deus revelatus sed absconditus* (Lat. « Dio rivelato, ma tuttora nascosto »). Gli Ortodossi hanno coltivato la teologia apofatica che sottolinea l'inaccessibilità di Dio. Nel secolo XIX, il Concilio Vaticano I (DS 3015-3020; FCC 1.080-1.085), Matthias Scheeben (1835-1888) e altri hanno parlato dei misteri rivelati o verità intorno a Dio (misteri al plurale). La teologia recente e l'insegnamento ufficiale hanno accentuato l'unità dell'auto-rivelazione di Dio. Karl Rahner (1904-1984), il Concilio Vaticano II e le encicliche di Giovanni Paolo II favoriscono il linguaggio del « Mistero », anziché quello dei divini « misteri ». Cf Mistagogia; Mistero pasquale; Religioni misteriche; Storia della Salvezza; Teologia apofatica.

Mistero del male. *(inizio)*

È il mistero di un Dio infinitamente buono e onnipotente che permette tanti peccati, dolori e sofferenze varie nel nostro mondo. Le soluzioni soddisfano solo parzialmente: esse si appellano

- a) al rispetto di Dio per la nostra libertà creaturale;
- b) a Cristo che ha sopportato il mistero del male con la sua passione e morte;
- c) alla trasformazione gloriosa cui è destinato il nostro mondo (Rm 8,18-23), quando le forze del male saranno definitivamente sconfitte (1 Cor 15,24-28).

Cf Mistero; Teodicea; Teologia apofatica.

Mistero pasquale. *(inizio)*

La redenzione effettuata da Cristo soprattutto con la sua morte, risurrezione e ascensione (SC 5; GS 22) a cui i cristiani partecipano mediante il battesimo, l'Eucaristia, gli altri sacramenti e con tutta la loro vita (SC 6-10; cf Rm 6,3-4; 12,1; 1 Cor 11,23-26). Cf Pasqua; Redenzione; Risurrezione.

Mistica. *(inizio)*

Un'esperienza speciale e profonda di conoscenza e di unione con la realtà divina, liberamente concessa da Dio. Le esperienze mistiche, che possono essere accompagnate da estasi, visioni e altri fenomeni del genere, sono di solito precedute da una pratica seria di contemplazione e di ascesi. La mistica si riscontra in tutte le grandi religioni del mondo, ma nell'esperienza cristiana ha una qualità altamente personale e accentua anziché sopprimere il senso di distinzione tra il mistico e Dio. La mistica genuina produce sempre un amore più generoso verso gli altri, e sembra trovarsi frequentemente tra i cristiani che si dedicano alla preghiera e che sono sensibili alla presenza di Dio nella loro vita. Cf Contemplazione; Mistero; Visioni.

Mistico. *(inizio)*

Cf Corpo mistico.

Mito (Gr. « favola, storia »). *(inizio)*

Una storia simbolica circa le realtà ultime. Il termine « mito » è stato spesso inteso come una storia di persone, cose ed eventi puramente fittizi. Mentre il *lògos* fornisce un resoconto razionale e vero della realtà e delle sue cause, un mito immaginario (per es., le attività scandalose di dèi)

può essere piacevole, ma è essenzialmente falso. Il NT riflette ancora questa visuale negativa del termine « mito » (1 Tm 1,4; 4,7; Tt 1,14; 2 Pt 1,16). La mente umana, però, non opera unicamente sulla base di concetti astratti: ha bisogno del linguaggio simbolico-immaginario per trovare ed esprimere la verità sulla nostra esistenza. Nei suoi dialoghi, Platone (427-347 a.C.) fa alle volte un uso intelligente di miti per guidare i suoi lettori verso la verità. Cf Analogia; Demitizzazione; Simbolo; Teologia narrativa.

Modalismo (Lat. « aspetto, sfaccettatura »). (inizio)

Questa eresia accentuava talmente l'unità divina da negare la distinzione personale del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Essi non sarebbero altro che tre manifestazioni o modi con cui l'unico Dio si rivela e agisce nella creazione e nella redenzione. Cominciato in Asia Minore con Noeto (circa 200), il modalismo si propagò in Occidente con Prassea (circa 200), Sabellio (all'inizio del III secolo), Fotino (IV secolo) e, fino ad un certo punto, con Marcello di Ancira (= Ankara) (morto nel 374 circa) (cf DS 151, 284; FCC 6.023). Cf Patripassianismo; Teologia trinitaria.

Modernismo. (inizio)

È un termine generico che designa un movimento teologico abbastanza diffuso alla fine del secolo XIX e all'inizio del XX in Inghilterra, Francia, Italia e, fino ad un certo punto, in Germania. Tra i suoi esponenti principali ci furono Alfred Loisy (1857-1940), Giorgio Tyrrell (1861-1909) e forse il Barone Federico von Hügel (1852-1925). I modernisti adottavano la critica biblica contemporanea, ammettevano gli sviluppi storici del cristianesimo, si opponevano energicamente alla Neo-Scolastica e manifestavano una grande apertura ai progressi della scienza e della filosofia. Andarono soggetti alle volte a deviazioni, come, per esempio, nell'accentuare l'esperienza religiosa e nel minimizzare il valore delle affermazioni comuni di fede. Nel 1907, col decreto Lamentabili e con l'Enciclica Pascendi, la Santa Sede condannò il modernismo in un modo che non tenne conto delle dovute distinzioni. Seguì una campagna contro quanti erano sospettati di tendenze moderniste. Pio XII (riguardo alla critica biblica), il Concilio Vaticano II e gli sviluppi successivi nell'insegnamento della Chiesa e della teologia hanno rivendicato alcuni, ma non tutti, dei temi e delle intuizioni dei modernisti. Cf Critica biblica; Esperienza religiosa; Immanenza Divina; Neo-Scolastica; Sviluppo della dottrina.

Molinismo. (inizio)

È la teoria sviluppata dal gesuita spagnolo Luigi de Molina (1535-1600) circa il rapporto tra la volontà libera e la grazia. Dio concede la grazia, adatta le circostanze per giungere a buon esito e prevede le nostre azioni future. Però, siccome questa previsione « dipende » dalle nostre libere decisioni, Molina chiamò scientia conditionata, o scientia media la conoscenza rispetto alle decisioni e azioni future degli uomini. Questo sistema era opposto a quello dei Domenicani, specialmente di Domenico Bañez (1528-1604). Nell'accentuare la libertà sovrana di Dio, Bañez parlava del concorso divino nell'azione umana come di una premozione fisica. Questo concetto non sembrava rispettare pienamente la libertà umana. Tra il 1598 e il 1607, una commissione, chiamata « De Auxiliis, » si riunì a Roma, ma non riuscì a risolvere il problema. Si concluse con la proibizione ai Gesuiti di dare ai Domenicani l'etichetta di « Calvinisti » e ai Domenicani, di chiamare i Gesuiti « Pelagiani » (cf DS 1997, 2008). Questo dibattito indica come le questioni

teologiche più profonde non possono in ultima analisi ricevere una risposta adeguata. Il mistero divino ha la prima e l'ultima parola. Cf Calvinismo; Libertà; Grazia; Mistero; Pelagianesimo; Prescienza; Semi-Pelagianesimo.

Monachesimo (Gr « vita in solitudine »). (inizio)

Un movimento tra i credenti battezzati che rispondono alla chiamata di Cristo per la perfezione (Mt 5,48; 19,16-26) col dedicarsi attraverso la povertà, il celibato e l'obbedienza ad una vita di preghiera, al culto e al servizio comunitario. Verso il termine delle persecuzioni romane, una forma di esistenza ascetica nei deserti dell'Egitto, della Palestina e della Siria cominciò ad offrire un'alternativa eroica al martirio reale. In Egitto, sant'Antonio Abate (circa 251-356) e san Pacomio (circa 290-346) contribuirono ad organizzare i loro discepoli attorno ad una regola di vita e a guide spirituali, aprendo così la strada alle due forme tipiche del monachesimo: l'anacoretismo, o vita degli eremiti, e il cenobitismo, o vita in comune. Fortemente influenzato da san Basilio Magno (circa 370-379), il monachesimo orientale favorì il monachesimo occidentale attraverso scritti come la Vita di sant'Antonio scritta da sant'Atanasio di Alessandria (circa 296-373) e le Conferenze di Giovanni Cassiano (circa 360-435). Dopo san Martino di Tours (morto nel 397) e sant'Agostino di Ippona (354-430), san Benedetto di Norcia (circa 480 - circa 550) con la sua Regola diede la forma essenziale al monachesimo d'Occidente. I Domenicani, i Francescani e altri Ordini religiosi di vita attiva hanno offerto un'alternativa alla vita monastica strettamente contemplativa (cf UR 15; PC 9). In Oriente, però, tutti i religiosi sono ancora monaci. Cf Acemeti; Anacoretismo; Cenobiti; Esicasmo; Liturgia delle Ore; Monte Athos; Vita religiosa.

Monarchianismo (Gr. « un solo principio »). (inizio)

Termine coniato da Tertulliano (circa 160 - circa 220) per designare la teoria eretica che accentuava talmente l'unità di Dio da negare un Figlio veramente divino con un'esistenza personale distinta. Alcuni Monarchiani sostenevano che Gesù era divino unicamente nel senso di una dynamis (Gr. « potenza ») di Dio che era venuta su di lui e lo aveva adottato. I Monarchiani modalisti riducevano la Trinità a modi diversi nei quali Dio si manifesta e agisce. Cf Adozionismo; Modalismo; Patripassianismo; Trinità immanente.

Mondo. (inizio)

È l'universo creato da Dio (Mt 25,34; Gv 17,5.24). La parola « mondo » può anche indicare il luogo dove va proclamato il vangelo (Mc 16, 15), ma anche coloro che non accettano Cristo (Gv 1,9-11) e che sono ostili a lui e ai suoi discepoli (Gv 8,23; 15,18-20; 17,14). Satana è il principe di questo mondo (Gv 12,31; 14,30; 16,11), ma, nel suo grande amore, Dio ha mandato il Figlio suo nel mondo (tra gli uomini) per salvarlo (Gv 3,16-17). Il testo più lungo del Concilio Vaticano II è stato la Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, chiamata Gaudium et spes. Coerente con la forte opposizione cristiana alle forme gnostiche di dualismo, questo documento afferma la bontà essenziale del mondo creato. Lungi dall'essere uno schermo tra Dio e gli esseri umani, il mondo deve costituire un punto di mediazione, come viene illustrato, per esempio, dall'uso della materia nei sacramenti (cf DS 800; 3025; FCC 3.025, 6.060). Cf Cosmo; Dualismo; Gnosticismo; Manicheismo; Oikumène; Sacramento; Teologia della liberazione; Teologia politica.

Monismo (Gr. « unico »). (inizio)

Termine coniato da Christian Wolff (1679-1754) per indicare tutti i tentativi di interpretare la realtà eliminando ogni diversità e distinzione (per es., tra il corpo e anima, o tra il mondo creato visibile e Dio invisibile) e riducendo tutto ad un unico principio. Questo solipsismo ammette l'esistenza di uno solo e nega le idee, le esperienze e l'esistenza di altri soggetti. Oppure, è negata la differenza tra lo spirito e la materia con l'asserire che tutto si riduce ad una modalità dello spirito (idealismo) o della materia (materialismo). Il panteismo rigetta ogni distinzione reale tra Dio e il mondo creato. I filosofi greci anteriori a Socrate tendevano a interpretare tutta la realtà mediante un unico principio primordiale: per es., Talete di Mileto considerava l'acqua come l'elemento primordiale dell'universo. Altri monisti sono Plotino (circa 205-270), Benedetto Spinoza (1632-1677) e filosofi idealisti come Johann Gottlieb Fichte (1762-1814) che riducevano tutto all'Io. Sia l'AT (cf Gn 1-3; Gb 38,140,5) che il NT (cf Gv 1,18 Rm 11,33-35) affermano la differenza radicale tra Dio e le creature. La dottrina cattolica ha insistito su questo « dualismo » fondamentale (cf DS 3022-3023; FCC 3.022-3.023) come fa anche il tema protestante del Dio totalmente altro e l'apofatismo (Gr. « teologia negativa ») degli Ortodossi. Cf Dualismo; Idealismo; Materialismo; Panteismo; Teologia apofatica.

Monoenergismo (Gr. « attività unica »). (inizio)

Un tentativo del secolo VII di conciliare i cosiddetti « monofisiti » con l'insegnamento recepito dal Concilio di Calcedonia (451) e sviluppato dal Costantinopolitano II (553). Secondo il monoenergismo, formula di compromesso proposta dal patriarca Ciro di Alessandria nel 633 e appoggiata dal patriarca Sergio di Costantinopoli, ci sarebbe una sola forma di attività in Gesù Cristo, e precisamente l'energia divina. Grazie all'opposizione del monaco san Sofronio, che divenne patriarca di Gerusalemme nel 634, il monoenergismo fu abbandonato. Cf Concilio di Calcedonia; Concilio Costantinopolitano II; Essenza e Energie; Monofisismo; Monotelismo.

Monofisismo (Gr. « una sola natura »). (inizio)

Eresia attribuita a coloro che rifiutavano l'insegnamento del Concilio di Calcedonia (451) secondo il quale ci sono « due nature in una sola persona » (DS 300-303; FCC 4.012-4.013) e si staccarono dal Patriarcato di Costantinopoli. Nessuna delle parti, però, sosteneva chiaramente una versione integrale del monofisismo: e cioè, che l'incarnazione significasse la fusione della divinità e umanità di Cristo in una terza « natura », o che comportasse l'assorbimento della natura umana in quella divina come una goccia nell'oceano. La differenza con Calcedonia pare sia stata, almeno in parte, terminologica. Tra i dissidenti, Timoteo Erulo (morto nel 477) divenne il patriarca « monofisita » di Alessandria, e Pietro il Fullone (morto nel 488) patriarca di Antiochia. Le Chiese « monofisite » finirono per essere organizzate da Severo di Antiochia (circa 465-538), deposto da patriarca di Antiochia nel 518. Le Chiese « monofisite » sono ora chiamate genericamente Chiese non-calcedonesi. Cf Concilio di Calcedonia; Concilio Costantinopolitano II; Eustachianismo; Ortodossi Orientali; Unione Ipostatica.

Monogamia (Gr. « matrimonio unico »). (inizio)

L'ideale di essere sposato con una sola persona (cf Mt 5,31-32; 19,1-9 Mc 10,2-12; Lc 16,18). Molte società hanno ammesso la poligamia (Gr. « molti matrimoni »), ossia la prassi di avere più di una moglie, sia contemporaneamente sia successivamente. Alcune società hanno ammesso la poliandria (Gr. « molti mariti »), ossia la prassi che una donna possa avere più di un marito. I patriarchi dell'AT erano inizialmente poligami, mentre la legge di Mosè permetteva il divorzio e nuove nozze. Cristo attribuì questa usanza alla « durezza » del cuore umano e mirò a riportare il matrimonio monogamico al piano iniziale di Dio. Nella Chiesa Cattolica, un matrimonio contratto validamente rende nullo un secondo matrimonio mentre l'altro coniuge è ancora vivo (cf DS 777-779, 1798, 1802, 3706-3709; FCC 9.345, 9.349, 9.383). Cf Impedimenti del matrimonio; Matrimonio; Poligamia.

Monoteismo (Gr. « un solo Dio »). (inizio)

È la fede in uno (e unico) Dio personale, onnipotente, onnisciente e tutto amore, Creatore e Signore di tutto e di tutti e che pure esiste distinto da tutto l'universo e al di sopra di esso. Inizialmente, Israele ha adorato un solo Dio, senza necessariamente negare l'esistenza di divinità pagane (inferiori). Col VI secolo a. C., però, il monoteismo d'Israele ha chiaramente e nettamente negato la realtà di qualsiasi altra divinità (Is 41,21-24; 43,10-13; 44,8). La rivelazione neotestamentaria secondo cui nell'unico Dio ci sono tre persone non si oppone al monoteismo genuino. L'Ebraismo e l'Islamismo, però, rigettano la fede nella Trinità in quanto la ritengono incompatibile con la loro fede monoteistica. Nel campo delle religioni comparate, alcuni hanno sostenuto che il monoteismo si è evoluto da un precedente politeismo (fede in molti dei), oppure che un monoteismo primitivo e puro è spesso caduto in un successivo politeismo. Comunque, lo sviluppo effettivo delle varie religioni non sembra corrispondere facilmente e chiaramente a nessuna di queste due teorie dominanti. Cf Ebraismo; Dio; Islamismo; Mistero; Panteismo; Politeismo; Rivelazione; Teologia trinitaria; Trascendenza.

Monotelismo (Gr. « una sola volontà »). (inizio)

Eresia la quale sosteneva che Cristo, pure avendo una natura umana, mancava di una volontà umana e possedeva una sola volontà, quella divina. Dopo che il Concilio di Calcedonia (451) ebbe insegnato l'unità di persona ma la dualità di nature in Cristo, furono fatti vari tentativi per conciliare i dissidenti « monofisiti » che accentuavano l'unità di Cristo. Dopo che fu escogitata e trovata buona una nozione di compromesso delle due nature ma di una sola « energia » (monoenergismo), il patriarca Sergio di Costantinopoli incoraggiò Onorio I (papa, 625-638) a proporre l'infelice formula di « due nature ma una sola volontà » in Cristo, formula per cui in seguito Onorio venne censurato (DS 487-488; 496-498; 550-552; 561; 563; FCC 4.035-4.039; 4.068-4.069). L'Ectesi (Gr. « esposizione della fede ») promulgata dall'imperatore Eraclio nel 638 era basata sulla formula di sola volontà (quella divina). Nel 638 e nel 639, vennero tenuti sinodi a Costantinopoli per confermare la formula, ma il Sinodo Lateranense del 649 sotto il papa Martino I, assistito da san Massimo il Confessore, la condannarono come contraria alla piena umanità di Cristo. Il sesto Concilio ecumenico, il Costantinopolitano III (680-681) definì solennemente che in Cristo ci sono non soltanto due nature, ma anche due volontà, le quali, però, operano in armonia nella sua persona unica (cf DS 550-564). Cf Concilio di Calcedonia; Concilio Costantinopolitano III; Duotelismo; Monoenergismo; Monofisismo.

Montanismo. (inizio)

Movimento revivalista entusiastico che iniziò con Montano, un sacerdote pagano convertitosi al cristianesimo nel II secolo nella Frigia (odierna Turchia). Ebbe molti seguaci, tra cui Tertulliano (circa 160 - circa 220). Montano annunciava prossima la fine del mondo e vedeva le attività delle profetesse (come le sue discepole Priscilla e Massimilla) e dei profeti estatici come segni della fine imminente. Il movimento praticava un'ascesi rigorosa, vietava nuove nozze dopo la morte di uno dei due coniugi e imponeva regole di digiuno molto severe. Montano giunse a considerarsi come l'incarnazione dello Spirito Santo. Il disprezzo che il montanismo nutriva verso le strutture istituzionali si esprimeva tra l'altro nel modo indipendente con cui amministrava i sacramenti. Finì per essere condannato dalla Chiesa (cf DS 211, 478). Cf Parusia.

Monte Athos. (inizio)

Famoso monte santo, all'estremità sud-orientale della penisola calcidica nella Grecia settentrionale. Su questo promontorio ci sono venti monasteri principali, il primo dei quali fu fondato da sant'Atanasio l'Athonita nel 962. Sul Monte Athos, si trovano tutti i tipi di monaci ortodossi:

- a) gli anacoreti, o eremiti;
- b) i semi-eremiti o anacoreti che vivono in un gruppo di eremiti sotto la guida spirituale di un monaco esperto;
- c) i cenobiti, o monaci che vivono in comunità. Il cenobitismo finì per predominare in tutto l'Oriente, specialmente dopo che san Basilio Magno (circa 330-379) scrisse le sue due Regole. La Regola che sant'Atanasio l'Athonita adottò seguiva molto da vicino quelle di san Basilio e di san Teodoro Studita (759-826), grande riformatore del monachesimo orientale.
- d) C'è un quarto tipo di monaco, l'« idioritmico » (Gr. « stile proprio »). È un monaco che gode in una certa misura di una indipendenza economica. Fu introdotto sul Monte Athos nel secolo XIV.

I monaci del Monte Athos godono generalmente di una notevole autonomia amministrativa. Giuridicamente, dipendono dal patriarca di Costantinopoli. Nessuna donna può mettere piede nella penisola. Cf Anacoretismo; Cenobita; Eremita; Esicasmo; Filocalia; Monachesimo; Palamismo; Teocrazia.

Morale. (inizio)

Cf Teologia morale.

Mormonismo. (inizio)

È l'insegnamento della « Chiesa di Gesù Cristo dei santi dell'ultimo giorno » fondata nello Stato di New York nel 1830 da Joseph Smith (1805-1844). Il Libro di Mormone che egli sosteneva di avere scoperto in seguito ad una rivelazione, parla di un profeta di nome Mormone e di profughi ebrei in una storia che va dalla Torre di Babele fino all'instaurarsi del Mormonismo negli Stati Uniti. Una rivelazione del 1843 portò lo Smith a legittimare la poligamia. Quando fu ucciso, Brigham Young (1801-1877) stabilì la setta nel deserto dove fu fondata Salt Lake City, nell'Utah. I Mormoni aspettano che Cristo ritorni e stabilisca su questa terra un regno per i suoi santi. Cf Millenarismo; Poligamia.

Morte. (inizio)

Il termine definitivo della nostra esistenza biologica mentre la storia della nostra vita assume dinanzi a Dio la sua forma completa e irreversibile. La Bibbia vede la morte come qualcosa di naturale (Sal 49,11-12; Is 40,6-7) e come conseguenza del peccato (Gn 3,19; Rm 5,12). La morte sarà l'ultima nemica ad essere vinta quando parteciperemo alla risurrezione di Cristo (1 Cor 15,26). Cf Anima; Immortalità; Risurrezione.

Mortificazione (Lat. « mettere a morte »). (inizio)

La disciplina e l'abnegazione richieste per crescere nella nuova vita che ci è data mediante la fede e il battesimo (Rm 8,13; Gal 5,24). Gesù ha evidenziato il prezzo del discepolato (Mt 10,34-39). Paolo descrive con vivezza la lotta col peccato e con le forze di morte che devono affrontare coloro che vivono con Dio in Cristo (Rm 6,1-19). Cf Asceti; Croce; Digiuno.

Motu proprio (Lat. « di propria iniziativa »). (inizio)

Una lettera personale scritta dal papa all'intera Chiesa, o ad una Chiesa locale, o ad un gruppo particolare. Quando il papa Giovanni XXIII istituì una Commissione per preparare il Concilio Vaticano II, emanò un motu proprio (Acta Apostolicae Sedis, 521962, pp. 433-437). Se una Conferenza episcopale desidera emettere una legge per il proprio territorio, deve richiedere alla Santa Sede un mandato speciale, eccetto che il papa lo conceda motu proprio (CIC 415). Cf Santa Sede.

Movimento di Oxford. (inizio)

Si chiama così un movimento anglicano (1833-1845) che ebbe il suo centro nell'Università di Oxford e fu guidato da John Keble (1792-1866), John Henry (poi Cardinale) Newman (1801-1890) e Edward Bouverie Pusey (1800-1882). Questo movimento venne a formare il primo periodo dell'Anglo-Cattolicesimo. Ispirato dalla tradizione della Chiesa Alta (più che dalla Chiesa Bassa o Evangelica), il movimento mirava a riformare l'Anglicanesimo, sottolineava il carattere apostolico e sacramentale della Chiesa nonché il suo sacerdozio, si opponeva alle ingerenze del Liberalismo, promuoveva una tradizione cattolica del culto, lavorava per i poveri, e incoraggiava la formazione di comunità religiose maschili e femminili. Per promuovere la sua causa, il Movimento di Oxford pubblicò Tracts for the Times (volantini di attualità) (1833-1841). Il Tract 90 di Newman (1841) sollevò un grande dibattito per la sua tendenza filocattolica. A partire dal 1836, Keble, Newman e Pusey cominciarono a pubblicare la Library of the Fathers (Biblioteca dei Padri), una collana che rivelava da dove traevano ispirazione: dal ritorno ai Padri della Chiesa. Il sermone di Keble sulla « Apostasia nazionale » (1833) diede il via al movimento. Questo ebbe fine, secondo l'estimazione comune, con l'ingresso di Newman nella Chiesa Cattolica (1845). Cf Anglo-Cattolicesimo; Comunione anglicana; Evangelici; Liberalismo; Padri della Chiesa; Vita religiosa.

Movimento liturgico. (inizio)

Un movimento contemporaneo che cominciò tra i Cattolici, ma si diffuse presto tra altre confessioni. Consiste nell'incoraggiare tutti i membri della Chiesa a partecipare attivamente alle celebrazioni liturgiche e a far sì che l'Eucaristia diventi il centro reale della loro comunità. Il

movimento fu iniziato dall'abate Prospero Guéranger (1805-1875), e dall'Abbazia benedettina di Solèsmes. L'incoraggianento ufficiale venne nel 1903 quando Pio X emanò alcune norme destinate a promuovere la comunione frequente e ad effettuare la riforma della musica della Chiesa. In Europa, Benedettini come Lambert Beauduin (1873-1960), Odo Casel (1896-1948) e altri, come Pius Parsch (1884-1954), Romano Guardini (1885-1968) e Joseph Jungmann (1889-1975) promossero non solo l'approfondimento di studi sulla liturgia, ma anche il suo sviluppo pastorale. L'Enciclica Mediator Dei di Pio XII nel 1947 portò alcune riforme che culminarono con la restaurazione delle cerimonie della Settimana Santa e con l'opera del Concilio Vaticano II. Quest'ultimo introdusse l'uso pieno delle lingue volgari e riformò i riti. Per gli Ortodossi, la liturgia è sempre stata fondamentale. Alcune riforme secondarie, come l'adozione del Calendario gregoriano, hanno a volte provocato proteste e persino scismi. Il Protestantesimo è sorto come movimento di riforma che comprendeva tra l'altro l'uso della lingua volgare e privilegiava la liturgia della Parola a scapito dell'Eucaristia. Nel secolo scorso, molti Anglicani e alcune Chiese protestanti hanno cominciato a riformare e ad incoraggiare il culto sacramentale. Negli ultimi decenni, il movimento ecumenico ha contribuito a promuovere la riforma della liturgia in molte confessioni cristiane. Cf Culto; Lingua volgare; Movimento di Oxford; Rito; Settimana Santa; Vecchi credenti.

Muratoriano. (*inizio*)

Cf Frammento muratoriano.

Musulmano. (*inizio*)

Seguace dell'Islamismo. Cf Islamismo.

N

Natale. (*inizio*)

Celebrazione della nascita di Gesù il 25 dicembre. Questa festa di origine occidentale sostituì la festa pagana del Sole Invincibile e finì per diventare comune a tutte le Chiese cristiane eccetto gli Armeni. La liturgia romana permette che la Messa venga celebrata di notte (di solito a mezzanotte), all'alba e di giorno: intende così celebrare la triplice « nascita » del Figlio: nel seno del Padre, dal grembo di Maria e nel cuore dei fedeli. Cf Cristianità Armena; Epifania; Preparazione al Natale.

Natura (Lat. « quello che è nato »). (*inizio*)

L'intero cosmo che è buono perché è stato creato da Dio (Gn 1-2), o qualcosa che si sviluppa e agisce secondo le proprie caratteristiche essenziali. In questo secondo senso, la dottrina cristiana parla di un'unica natura di Dio e di due nature (divina e umana) in Cristo. La teologia cattolica ha distinto la grazia (= ciò che viene a noi mediante l'attività redentrice di Dio in Cristo) dalla natura (= ciò che appartiene agli esseri umani in quanto esseri umani). Un assioma classico afferma che la grazia non distrugge la natura, ma la presuppone e la perfeziona. Qui, è importante ricordare che un ordine puramente naturale è un'astrazione. L'ordine della grazia è esistito sin dall'inizio, in quanto Dio ha chiamato liberamente tutti gli esseri umani alla sorte soprannaturale della vita

eterna. I Calvinisti e altri Protestanti hanno pessimisticamente affermato che il peccato avrebbe interamente corrotto la natura umana (cf DS 1521, 1555; FCC 8.054, 8.088; GS 13). Cf. Concupiscenza; Cosmo; Creatura; Creazione; Ecologia; Entelechia; Grazia; Legge naturale; Peccato originale; Potenza obbedienziale; Soprannaturale; Teologia naturale.

Neo-calcedonesimo. (*inizio*)

Un tentativo di mediazione tra il Concilio di Calcedonia (451) che insegnò che ci sono due nature nell'unica persona di Gesù Cristo, e i cosiddetti « Monofisiti ». Essi conservarono la formula pre-calcedonese di san Cirillo di Alessandria (morto nel 444): « l'unica natura incarnata di Gesù Cristo ». La controversia si fissò sulla parola *physis* (Gr. « natura ») che era ancora usata per significare sia un individuo sussistente concreto (= persona), sia la natura di quel singolo. Quei teologi cirilliani che ritennero Calcedonia come una resa ai teologi nestoriani (colpevoli, secondo loro, di aver diviso il Cristo in due individui), cercarono di re-interpretare Calcedonia in termini di condanna del nestorianesimo da parte di Cirillo. Nella sua « terza lettera a Nestorio » (DS 252-263), Cirillo sottolineava l'unica persona divina di Cristo, anatematizzando chiunque non avesse affermato che Dio, in Cristo, aveva sofferto sulla croce. A Calcedonia, questa lettera era stata letta, ricordata, ma non fatta propria. Il Neo-Calcedonesimo, o interpretazione di Calcedonia nei termini della teologia di Cirillo circa la sofferenza di Dio, fu ufficialmente confermato nel Concilio Costantinopolitano II nel 553 (DS 421-438; FCC 2.012, 4.019-4.034). Cf Concilio di Calcedonia; Concilio di Efeso; Concilio Costantinopolitano II; Controversia Teopaschita; Monofisismo; Sofferenza di Dio.

Neo-catecumenato. (*inizio*)

Un itinerario di iniziazione cristiana sorto dopo il Concilio Vaticano II. È cominciato con Kiko Arguello (nato nel 1939) e Carmen Hernandez, con l'intento di aiutare i cristiani battezzati a scoprire o a riscoprire che cosa comportano realmente la fede e il battesimo. Questo « modo » di formazione per i battezzati, che segue le strutture del catecumenato nella Chiesa primitiva, riprende a iniziare i credenti alla loro vita cristiana, e mira a rievangelizzare paesi tradizionalmente cristiani o aiutare a radicare il vangelo più profondamente in aree evangelizzate da poco tempo. Laici, sacerdoti e famiglie, formati attraverso il neo-catecumenato, vanno come missionari itineranti in tutte le parti del mondo. Nel 1987, un ampio seminario diocesano (« Redemptoris Mater ») è stato aperto a Roma per i membri della « via » neocatecumenale che hanno la vocazione al sacerdozio. Cf. Battesimo; Catecumenato; RICA.

Neo-ortodossia. (*inizio*)

Un movimento sorto dopo la prima Guerra Mondiale, ispirato da Karl Barth (1886-1968) e sviluppato in vari modi da altri teologi, come Emil Brunner (1889-1966), Reinhold Niebuhr (1892-1971) ed Helmut Richard Niebuhr (1894-1962). Insoddisfatti dell'umanesimo ottimista del Protestantismo Liberale, essi cercarono di riscoprire le intuizioni essenziali della Riforma e sottolinearono la parola di rivelazione e di giudizio di Dio. In modo profetico, insistettero sulla trascendenza sovrana di Dio su un mondo peccatore. Il termine « Neo-ortodossia » è stato applicato anche all'opera di altri, come Karl Rahner (1904-1984). Però, in senso stretto, esso si applica solo al movimento iniziato e portato avanti da Barth. Cf Protestantismo liberale; Teologia dialettica.

Neo-palamismo. (inizio)

È un tentativo che è stato varato nella Prima Conferenza Panortodossa (Atene, 1936) per sviluppare una sintesi teologica ortodossa capace di ricuperare il pensiero di san Gregorio Palamas (circa 1296-1359). La teologia palamita illustra sia

- a) la trasformazione umana nell'immagine divina, sia
- b) la distinzione reale tra l'essenza e le energie in Dio che rimane sempre trascendente e radicalmente differente dalle creature.

Alcuni dei teologi ortodossi più famosi del nostro secolo possono essere classificati come neopalamiti: Dumitru Staniloae (1903-1993), George Florovsky (1893-1979), Vladimir Lossky (1903-1958), Paul Evdokimov (1900-1971) e John Meyendorff (1925-92). Cf Palamismo; Tomismo.

Neo-platonismo. (inizio)

È un'interpretazione rinnovata e religiosa della filosofia di Platone (427-347 a.C.) che fiorì dal III al VI secolo d.C. Plotino (205-270) fu il rappresentante più importante di questo movimento. Altri esponenti furono Porfirio (circa 232 - circa 303), Giamblico (circa 250-330) e Proclo (410-485). Plotino parlava dell'anima, o psyché, della mente o nous, e dell'Uno o hèn dal quale è venuto il mondo della materia attraverso un sistema di emanazioni. Dietro e al di là di ogni esperienza, c'è l'Uno dal quale veniamo e al quale ritorneremo attraverso la purificazione, la conoscenza e l'amore. Profondamente mistico, il neo-platonismo è stato spesso interpretato come panteistico. Ha esercitato un influsso notevole su sant'Agostino di Ippona (354-430) e su altri Padri della Chiesa. Cf Padri della Chiesa; Panteismo; Platonismo.

Neo-scolastica. (inizio)

Un rinnovamento della filosofia cristiana e della teologia medievale, considerata spesso come sinonimo di neo-tomismo, ma di fatto alquanto più ampio nei suoi contenuti e nei suoi metodi. Nel Collegio Romano (che fu poi l'Università Gregoriana), Gesuiti come Luigi D'Azeglio Taparelli (1793-1862), Matteo Liberatore (1810-1892) e Joseph Kleutgen (1811-1893) cominciarono a restaurare la Scolastica. Un antico studente del Taparelli, Gioacchino Pecci (1810-1893), divenuto vescovo di Perugia e poi papa, Leone XIII, appoggiò con decisione questo movimento. La sua enciclica Aeterni Patris (1879) prescrisse l'insegnamento del Tomismo nelle facoltà cattoliche di teologia (cf DS 3135-3140). Fino al Vaticano II (1962-1965), la neo-scolastica contribuì a dare struttura e chiarezza al pensiero teologico cattolico. Però, il progresso negli studi biblici, storici, patristici e liturgici mostrò che questa chiarezza era alle volte puramente formale, verbale e priva di sostanza. Dal lato filosofico, nuove correnti come l'esistenzialismo, l'analisi linguistica, il personalismo, lo strutturalismo, ecc. hanno creato una situazione di pluralismo. Cf Neo-Tomismo; Scolastica; Tomismo.

Neo-tomismo. (inizio)

È un recupero moderno del pensiero di san Tommaso d'Aquino (circa 1225-1274), considerato comunemente come il più grande filosofo e teologo del Medioevo. Tra i più importanti neo-tomisti, c'è da ricordare: Louis Billot (1846-1931); il cardinale Désiré Mercier (1851-1926);

Ambroise Gardeil (1859-1931); Antonin Gilbert Sertillanges (1863-1948); Maurice de Wulf (1867-1947); Maurice de la Taille (1872-1933); Réginald Garrigou-Lagrange (1877-1964); Jacques Maritain (1882-1973); Étienne Gilson (1884-1978); Marie-Dominique Chenu (1895-1990) e Yves Congar (nato nel 1904). Cf Neo-Scolastica; Scolastica; Tomismo.

Nestorianesimo. *(inizio)*

Eresia (condannata nel 431 nel Concilio di Efeso) secondo cui in Cristo ci sarebbero due persone differenti, una umana e l'altra divina. Questa eresia fu attribuita a Nestorio (morto nel 451 circa), un monaco di Antiochia che divenne patriarca di Costantinopoli (428-431). Sembra, però, che egli non abbia sostenuto proprio così una visuale del genere. Sembra meglio distinguere il nestorianesimo come eresia, giustamente condannato ad Efeso (431) e la visuale di Nestorio la cui ortodossia continua ad essere dibattuta anche oggi, ma la cui intenzione sembra essere stata ortodossa. Nestorio era contrario al titolo mariano popolare Theotókos (Gr. « Madre di Dio »), probabilmente perché temeva che esso minacciasse la piena e distinta divinità e la umanità di Cristo, mentre era disposto ad accettare il titolo purché fosse inteso rettamente. Cf Apollinarismo; Arianesimo; Assiriana; Chiesa apostolica assiriana; Concilio di Calcedonia; Concilio di Efeso; Eutichianesimo; Monofisismo; Teologia antiochena; Theotókos.

Nicea. Cf **Concilio di Nicea; Simbolo niceno.** *(inizio)*

Nichilismo (Lat. « non accettare nulla »). *(inizio)*

Termine generico per designare quelle filosofie le quali affermano che la realtà in sé è priva in ultima analisi di significato. Un atteggiamento del genere essenzialmente ateo può reggere la vita e imporre un significato con l'esercitare la propria volontà, come fu il caso di Friedrich Nietzsche (1844-1900). Col professare l'assurdità dell'universo, la filosofia di Albert Camus (1913-1960) e di altri esistenzialisti può contenere elementi di nichilismo. Cf Ateismo; Esistenzialismo.

Nominalismo. *(inizio)*

Una filosofia che si è sviluppata nel Medioevo e sostiene che i nomi (Lat. nomina) dati alle cose, mentre sono utili allo scopo di classificazione, non descrivono validamente la realtà. Ogni sostanza è irriducibilmente singola; non ci sono nature comuni; i concetti universali esistono solo nella mente. Guglielmo di Occam (circa 1285-1347) fu il nominalista più famoso. Questa filosofia intaccava la teologia, specialmente le dottrine riguardanti Dio, la giustificazione e i sacramenti. Mediante Gabriel Biel (circa 1420-1495), maestro di Martin Lutero (1483-1546), il nominalismo esercitò un grande influsso sulla Riforma. Elementi di nominalismo si trovano in certe forme del linguaggio della filosofia e dell'esistenzialismo. Cf Esistenzialismo; Filosofia; Platonismo; Riforma; Universali.

Nomocanone (Gr. « legge » e « regola »). *(inizio)*

Termine usato dai cristiani d'Oriente per indicare raccolte di canoni ecclesiastici e di leggi civili che hanno qualche rapporto con la Chiesa. L'esempio più antico è attribuito a Giovanni III,

Patriarca di Costantinopoli (morto nel 577), chiamato « Scolastico » (Gr. « avvocato »), perché era pratico di legge fin da giovane ad Antiochia. Cf Fonti del diritto canonico orientale; Sinfonia.

Non-violenza. (inizio)

La teoria e la prassi di coloro che, come Mahatma Gandhi (1869-1948) e Martin Luther King (1929-1968), si adoperarono per eliminare l'ingiustizia politica e religiosa senza ricorrere alla forza fisica e alla guerra. Questi movimenti non violenti del nostro secolo hanno attinto dal pensiero Indù, dalla pratica della disobbedienza civile verso le leggi ingiuste come fece David Thoreau (1817-1862) e soprattutto dall'esempio e dall'insegnamento di Cristo in particolare dalle beatitudini evangeliche e dal discorso della montagna (Mt 5,17,29; cf GS 78). Cf Beatitudini; Guerra; Legge; Pace.

Note (segni) della Chiesa. (inizio)

Sono le qualità essenziali della Chiesa di Cristo: unità, santità, cattolicità, apostolicità (Simbolo Niceno-Costantinopolitano). Dopo che Giovanni Wycliffe (circa 1330-1384) e Giovanni Hus (circa 1372-1415) ebbero accentuato il lato « spirituale » della Chiesa, il cardinale domenicano Giovanni da Torquemada (zio del futuro grande inquisitore) scrisse nel 1431 un trattato sulla Chiesa basato sulle sue quattro note visibili. Durante la Riforma, certi apologisti, come il cardinale Stanislao Osio (1504-1579) e san Roberto Bellarmino (1542-1621) accentuarono queste note per reagire a quelli che, come Martin Lutero (1483-1546), sostenevano che l'insegnamento genuino del vangelo era l'unica nota caratteristica della vera Chiesa di Gesù Cristo. Ai giorni nostri, la denuncia profetica dell'ingiustizia e l'azione contro di essa hanno assunto un grande ruolo come segno visibile della santità della Chiesa nel mondo; vedi Giovanni Paolo II, enciclica Sollicitudo rei socialis (1987). Cf Apostolicità; Cattolicità; Chiesa; Hussiti; Riforma (La); Santità; Santità della Chiesa.

Notte oscura. (inizio)

Di notte, il mondo visibile scompare, cedendo il posto al mondo invisibile. Per i mistici, la « notte » diviene il luogo privilegiato per incontrare Dio. « Oscura » indica che questa esperienza privilegiata avviene attraverso prove che purificano l'anima dagli attaccamenti terreni. Con san Giovanni della Croce (1542-1591), si può distinguere la notte oscura dei sensi, che indebolisce l'attaccamento ai beni sensibili, e quella dello spirito, che distacca l'anima dalle consolazioni spirituali. Cf Mistica; Spiritualità.

Noús (Gr. « mente »). (inizio)

L'intelligenza, ossia la facoltà umana di intendere. Il binomio Noús - Lògos (Gr. « mente - parola ») si trova nella cristologia di Evagrio Pontico (346-399) secondo il quale l'anima di Cristo sarebbe preesistente e la mente sarebbe il punto di unione tra il Lògos eterno e l'umanità di Cristo. Cf Cristologia; Origenismo.

Novazianismo. (inizio)

Uno scisma che sorse riguardo al trattamento usato verso coloro che erano venuti meno alla fede cristiana durante la persecuzione (249-250) dell'imperatore Decio. Novaziano, sacerdote romano e autore di un'opera pienamente ortodossa sulla Trinità, si allineò in un primo tempo con la prassi di riconciliare gli apostati, ma in seguito invocò un trattamento più severo. Il motivo di questo voltafaccia pare sia stato dovuto alla delusione che provò quando nel 250 fu eletto papa Cornelio. Novaziano si fece consacrare vescovo e si pose come rivale di Cornelio. Morì poi martire nella persecuzione (257-258) sotto l'imperatore Valeriano. La sua comunità continuò fino al V secolo (cf DS 109; FCC 7.119). Nel Concilio Niceno I (325) subirono una condanna mite per la loro pretesa di essere catharò (Gr. « puri ») e di formare una chiesa di santi che escludeva i peccatori (DS 127; FCC 9.041). Più tardi, furono criticati perché ribattezzavano gli eretici (DS 183, 211-212, 214; cf anche 705, 1670; FCC 9.043, 9.229). Cf Donatismo; Riformismo; Sacramento della Penitenza; Scisma.

Novizio (Lat. « nuovo »). (inizio)

Un membro in prova di un istituto religioso. I novizi vivono insieme in una residenza speciale chiamata noviziato, possono indossare l'abito religioso del proprio istituto e devono seguire un corso di formazione della durata di almeno un anno intero (cf CIC 641-653; 1196) prima di essere ammessi ai primi voti. Cf Monachesimo; Vita religiosa; Voti.

Numinoso (Lat. « che appartiene alla divinità »). (inizio)

Il timore sacro ispirato dalla presenza divina. Rudolf Otto (1869-1937) nella sua opera famosa « Il Sacro » (originale tedesco, 1917) affermò che la religione ha origine dall'esperienza numinosa del « mysterium tremendum et fascinans » (Lat. « il mistero che ad un tempo sgomenta e affascina »). Cf Esperienza religiosa; Santità.

Nuova Eva. (inizio)

È un titolo che si dà a Maria, madre fisica di Cristo e madre spirituale degli uomini. Il parallelismo e il contrasto tra la prima Eva, « la madre di tutti i viventi (Gn 3,20), e Maria come Nuova Eva risale a san Giustino Martire (morto nel 165). Il contrasto si fonda non solo sul fatto che si parla di Gesù come del « secondo » o « nuovo » Adamo (Rm 5,14; 1 Cor 15,22.45-49; cf DS 901), ma anche sulla fede dimostrata da Maria. Come hanno fatto notare i Padri della Chiesa, dove la disobbedienza di Eva portò la morte, l'amore obbediente di Maria portò la vita a tutta l'umanità grazie all'attività redentrice del Figlio suo (cf LG 56, 63). Cf Adamo; Corredentrice; Eva; Mariologia.

Nuovo Testamento. (inizio)

I 27 libri della Bibbia che vengono dopo i 45 la maggioranza dei quali si hanno in comune con gli Ebrei (Antico Testamento). I cristiani riconoscono questi libri (i quattro Vangeli, gli Atti degli Apostoli, 21 lettere e l'Apocalisse) come scritti sotto l'ispirazione speciale dello Spirito Santo, normativi per la fede e facenti parte del « Canone delle Scritture ». « In modo eminente », la Chiesa trova nel NT, e in particolare nei Vangeli, una « testimonianza perenne e divina » alla

realtà di Gesù Cristo (DV 17-20). Cf Alleanza; Antico Testamento; Bibbia; Canone delle Scritture; Ispirazione biblica; Marcionismo; Vangeli dell'infanzia.

O

Obbedienza. (*inizio*)

Consiste nella volontà di osservare le leggi e i comandi o nell'accettare come vere le asserzioni che vengono dall'autorità. Solo Dio ha l'autorità suprema e assoluta. Gli esseri umani (per es., i genitori verso i loro figli, lo Stato verso i cittadini, i pastori della Chiesa verso i fedeli) partecipano dell'autorità divina in grado vario e limitato. Per compiere la volontà del Padre, Cristo si fece « obbediente fino alla morte » (Fil 2,8; cf Eb 5,8), lasciandoci l'esempio perfetto di obbedienza amorosa (Gv 15,10). Radicalmente opposta alla disobbedienza che è peccato, la fede significa obbedienza a Dio e ai comandamenti divini (Mt 7,21; Rm 1,5; 16,26). All'interno della Chiesa, tutti professano un'obbedienza rispettosa al papa e ai vescovi, in quanto la natura della sottomissione è in rapporto col grado dell'autorità esercitata (LG 25, 27). Coloro che sono legati dal voto di obbedienza nella vita religiosa devono un'obbedienza particolare ai loro superiori e alla regola del loro istituto religioso (PC 14; CIC 573, 590, 598, 601, 618). I presbiteri diocesani praticano un'obbedienza speciale ai loro vescovi (PO 15; CIC 273). Cf Autorità; Magistero; Vita religiosa.

Occasionalismo. (*inizio*)

Una filosofia che nega l'attività causale di tutte le cose create. Dio è l'unica causa di tutto ciò che succede; non esistono vere cause seconde. Anticipato in un certo senso da alcuni Musulmani e altri pensatori medievali, l'occasionalismo classico sorse come risposta al problema sollevato dal dualismo di René Descartes (Cartesio: 1596-1650): Come può la mente esercitare un influsso causale sulla materia? L'occasionalismo di Arnold Geulincx (1624-1669) e specialmente quello di Nicola Malebranche (1638-1715) negarono semplicemente qualsiasi causalità. Le cose create, compresa la mente umana, non agiscono: forniscono soltanto l'« occasione » per gli innumerevoli interventi di Dio. In teologia, le tendenze occasionaliste hanno alle volte negato la genuina causalità sacramentale, riducendo i sacramenti a puri « pretesti » per l'elargizione della grazia di Dio. Cf Causalità; Creazione.

Oikoumene (Gr. « la terra abitata »). (*inizio*)

Il mondo abitato, o l'Impero romano che si diceva (esagerando) corrispondesse al mondo intero (cf Lc 2,1). Coloro che parlavano del Mediterraneo (Lat. « in mezzo alla terra ») come del centro del mondo consideravano i paesi di cultura greca come l'oikoumène, ossia come l'intero mondo civilizzato. Così, l'aggettivo « ecumenico » venne a significare « universale » in espressioni come « Concilio ecumenico ». A partire dal VI secolo, il patriarca di Costantinopoli venne chiamato « Patriarca Ecumenico » nel senso che gode di un primato sui cristiani bizantini. Cf Autocefalo; Concili ecumenici; Ecumenismo.

Olocausto (Gr. « qualcosa che viene interamente bruciato »). (inizio)

Sacrificio dell'AT in cui la vittima veniva interamente consumata dal fuoco. Si riteneva che Dio si manifestava nel fuoco (Es 3,2; 19,18; 1 Re 18,36-39). Dal lato dell'uomo, col fuoco si veniva a simboleggiare che gli offerenti non tenevano nulla per sé. I Profeti e altri hanno insistito nel dire che simili sacrifici erano superficiali o addirittura vani se non erano accompagnati da una giusta relazione con Dio e col prossimo (Is 1,11; Ger 7,21-26; Sal 51,18-19; Mc 12,33). Secondo il NT, l'obbedienza sacrificale di Cristo ha portato a compimento e ha superato tutti gli olocausti (Eb 10,1-10). Dopo la Seconda Guerra Mondiale, la parola « Olocausto » è stata applicata ai sei milioni di Ebrei massacrati dai Nazisti nell'intento di sterminare l'intera razza ebraica. Cf Giudaismo; Sacrificio.

Omega. Cf Punto omega. (inizio)**Omei (Gr. « simile »). (inizio)**

Un gruppo di Ariani con a capo il vescovo Acacio di Cesarea (morto nel 366 circa), i quali cercavano di fare da mediatori tra i Semi-Ariani e coloro che accettavano il Concilio Niceno I. Con l'appoggio dell'imperatore Costanzo, la loro formula (« il Figlio simile in tutto al Padre secondo le Scritture ») fu avallata nel Concilio di Sirmio (359). In seguito, la formula ridotta « simile al Padre » cadde non appena morì l'imperatore. Cf Arianesimo; Concilio di Nicea I; Omoousios; Semi-Arianesimo.

Omelia (Gr. « compagnia », « conversazione »). (inizio)

Originariamente, era una riflessione sulla Sacra Scrittura durante il culto cristiano. Questa usanza proveniva da una pratica del genere nelle sinagoghe ebraiche (cf Lc 4,16-22; At 13,15). Il termine venne poi a indicare i sermoni rivolti dai vescovi al loro gregge. Omeliario si chiama un libro che raccoglie le omelie dei Padri da leggersi durante la Liturgia delle Ore. Nell'uso corrente, si intende per omelia il sermone tenuto nell'Eucaristia dopo il vangelo e che vuol favorire lo sviluppo della fede e della vita cristiana spiegando i testi scritturistici che sono stati appena letti. Nelle domeniche e nelle feste importanti, non si dovrebbe mai omettere l'omelia; è raccomandata anche nelle messe in settimana, specialmente in Avvento e Quaresima (SC 24, 52; CIC 767). Nella Messa, l'omelia è tenuta di solito dal vescovo, dal presbitero o dal diacono. Siccome Cristo è presente non solo nei sacramenti, ma anche nella Parola di Dio (DV 24; SC 7), il Vaticano II raccomanda le omelie. Esse richiedono una familiarità profonda con la Scrittura e sono di stimolo all'ascolto della Parola di Dio. Cf Bibbia; Predicazione; Teologia pastorale.

Omiletica. (inizio)

Il settore della teologia pastorale dedicato all'arte e alla scienza di una predicazione efficace. Cf Teologia pastorale.

Omoousios (Gr. « della stessa sostanza », « consostanziale »). (inizio)

Termine che si riferisce a Cristo e che fu inserito nel Simbolo dal Concilio di Nicea per combattere l'Arianesimo. Sebbene prima fosse stato usato in un senso sospetto o addirittura eretico dagli Gnostici e da altri, questo termine a Nicea esprime l'identità di natura del Padre e

del Figlio, implicando una corrispondente uguaglianza in dignità. Seguirono cinquanta anni di dispute. Sant'Atanasio (circa 296-373) in Oriente, sant'Ilario di Poitiers (circa 315-367) in Occidente, furono i campioni dell'omoousios, mentre oppositori come Basilio di Ancira (oggi: Ankara) e Giorgio di Laodicea vi aggiunsero una « i » e sostennero che Cristo era omoioùsios, cioè, simile nella sostanza al Padre. Cf Arianesimo; Concilio Costantinopolitano I; Concilio di Nicea I.

Onnipotenza (Lat. « che può tutto »). (inizio)

Attributo secondo cui Dio è potenza infinita (2 Cor 6,18; Ap 1,8; 4,8). Nelle professioni di fede, l'onnipotenza è di solito « appropriata », ossia attribuita a Dio Padre, pure essendo onnipotenti anche le altre due Persone divine (cf DS 29, 75, 164, 169, 173, 441 e 449; FCC 0.510, 6.009, 6.012, 6.016). Il mistero del male è stato spesso addotto come obiezione contro l'esistenza di un Dio che è onnipotente, bontà infinita e onnisciente. L'onnipotenza non significa che Dio può fare ciò che è logicamente impossibile (per es., fare un cerchio quadrato) o fare ciò che è opposto agli altri attributi divini. Cf Albigeismo; Appropriazione; Attributi divini; Dualismo; Mistero del male; Pantocrator; Teodicea.

Onnipresenza (Lat. « presenza dovunque »). (inizio)

Attributo secondo cui Dio è presente dovunque (Sal 139,7-12; At 17,24-28). Mentre è presente dovunque come fonte creatrice di tutte le cose, Dio è presente anche in vari altri modi; per es., attraverso le persone umane, la Bibbia, il culto comunitario e i sacramenti (SC 7). Cf Creazione; Panteismo; Transostanziazione.

Ontologia (Gr. « studio dell'essere »). (inizio)

Lo studio delle verità necessarie degli esseri in quanto esseri esistenti. Introdotto nell'uso comune da Christian Wolff (1679-1754), il termine « ontologia » è spesso sinonimo di « metafisica ». Cf Causalità; Filosofia; Metafisica.

Ontologico. (inizio)

Cf Argomento ontologico.

Ontologismo. (inizio)

È una epistemologia del XIX secolo sostenuta da molti pensatori cattolici in Belgio, Francia e Italia. Essi affermavano che noi abbiamo una conoscenza di Dio immediata e innata. Il termine fu usato per la prima volta da Vincenzo Gioberti (1801-1852) nella sua opera: Introduzione allo studio della filosofia (1840). Gli ontologisti ritenevano, e in parte era vero, di essere nella linea di Platone (427-347 a.C.), di sant'Agostino di Ippona (354-430), di sant'Anselmo di Aosta (circa 1033-1109) e di san Bonaventura (1221-1274). Però, parlavano inadeguatamente del ruolo della percezione dei sensi e della natura limitata della nostra conoscenza di Dio in questa vita (cf Gv 1,38; 1 Gv 3,2). Nel 1861, il Vaticano condannò come ambigue parecchie proposizioni dell'ontologismo (cf DS 2841-2847; FCC 1.034-1.037). Nell'affermare che una qualche presenza previa di Dio nella nostra conoscenza è la condizione logica per qualsiasi conoscenza ulteriore, i

tomisti trascendentali come Bernard Lonergan (1904-1984) e Karl Rahner (1904-1984) hanno difeso, in una forma modificata, una intuizione fondamentale dell'ontologismo. Cf Agostinianismo; Argomento ontologico; Epistemologia; Visione beatifica.

Opere buone. *(inizio)*

Azioni che sono ispirate dalla fede e dallo Spirito Santo. Tra di esse, vi sono: la preghiera, il digiuno, l'elemosina, la protezione dei deboli, la visita ai malati, l'edificazione del prossimo, l'insegnamento e la pratica dell'ospitalità (Mt 8,12; Rm 12,115,13; Gc 1,262,17). Cf Fede e opere.

Opzione fondamentale (Lat. « scelta di fondo »). *(inizio)*

Orientamento generale di vita, o decisione particolare e molto seria che determina per il bene o per il male l'essenziale della nostra situazione morale e religiosa. Le riflessioni sull'opzione fondamentale si sono sviluppate come reazione ad un legalismo che considerava gli atti morali isolatamente dall'intero contesto della vita e della crescita di uno. Cf Conversione; Libertà; Persona; Peccato; Teologia morale.

Opzione per i poveri. *(inizio)*

Questo comportamento di vita ecclesiale è stato reso popolare dai teologi della liberazione. L'opzione per i poveri stimola i cristiani a lavorare in modo speciale per effettuare la giustizia sociale a favore di quei tanti milioni di esseri umani che non hanno cibo sufficiente, sono privi di casa, di assistenza medica, di educazione, di lavoro e di altri diritti umani fondamentali. Questo tema fu trattato dai vescovi dell'America Latina fin dal loro secondo Sinodo generale tenutosi a Medellín (Colombia) nel 1968. Nella Enciclica Sollicitudo rei socialis del 1987, Giovanni Paolo II ha esortato tutti alla solidarietà e all'amore preferenziale per i poveri mediante attività concrete a livello locale (42, 43, 47). Questo interesse speciale a favore degli sfruttati, degli indifesi e degli emarginati trae la sua ispirazione dai profeti dell'AT (per es., Is 1,10-20) e dal messaggio e dalla condotta di Gesù (Lc 6,20; 16,19-31; 17,11-19). Sia nell'AT che nel NT, Dio manifesta un amore preferenziale, anche se non esclusivo, per i poveri. In un modo speciale, la presenza e l'attività di Dio si rivelano nei poveri. Il Concilio Vaticano II ha invitato tutti i cristiani, specialmente quelli dei paesi ricchi, a esercitare maggiore giustizia e amore nel promuovere la causa dei poveri (GS 69, 88). Cf Anawim; Beatitudini; Dottrina sociale; Povertà; Teologia della liberazione.

Ordinario. *(inizio)*

Con questo nome, si intendono: il vescovo di una diocesi (« l'ordinario del luogo »), il suo vicario generale e i vicari episcopali designati dal vescovo, tutti coloro che esercitano una giurisdizione normale nella diocesi e che hanno qualche responsabilità importante in questa chiesa particolare (CIC 134, 368). Nel caso di istituti religiosi clericali, i superiori maggiori (per es., il provinciale o capo di una provincia) esercita la giurisdizione « ordinaria » sui suoi sudditi. Cf Chierico; Chiesa locale; Clero; Diocesi; Giurisdizione; Vescovo.

Ordinazione. (inizio)

È la cerimonia liturgica con cui i candidati diventano diaconi, presbiteri (sacerdoti) o vescovi. Al termine della liturgia della Parola e prima che cominci quella eucaristica, il sacramento dell'Ordine viene conferito con l'imposizione delle mani e la recita della formula prescritta. L'ordinazione prosegue col conferimento della stola al diacono e della pianeta al presbitero. Ad entrambi è presentato il libro dei Vangeli, mentre il sacerdote riceve anche il calice e la patena. Dopo l'ordinazione, il vescovo riceve l'anello, la mitra e il pastorale e siede sul trono come segno della sua autorità di magistero. Cf Diacono; Insediamento; Ordine; Presbitero; Sacerdoti; Vescovo.

Ordine. (inizio)

È il sacramento che conferisce un « carattere » speciale e rende chi lo riceve partecipe del sacerdozio ministeriale di Cristo nell'insegnamento, nel governo della Chiesa e nella celebrazione del culto. Comprende tre gradi: i vescovi, i presbiteri e i diaconi. In ognuno di questi casi, il rito dell'ordinazione mette in evidenza che il candidato è stato chiamato e scelto; viene invocato lo Spirito Santo per gli esercizi effettivi del nuovo ministero; e, oltre a varie preghiere, avviene un'imposizione delle mani da parte del vescovo ordinante. Gli Anglicani, i Cattolici e gli Ortodossi ritengono l'Ordine di istituzione divina, per cui gli ordinati rappresentano Cristo in certi ministeri che non possono compiere i non ordinati. Cf Carattere; Clero; Diacono; Ministero; Ordinazione; Presbitero; Sacramenti; Unzione; Vescovo.

Orientali. (inizio)

Cf Chiese orientali; Ortodossi orientali; Teologia orientale.

Origenismo. (inizio)

Le teorie e la scuola il cui pensiero si ispira a Origene di Alessandria (circa 185 - circa 254). Egli sviluppò un'ermeneutica biblica in termini di sensi della Scrittura letterale, morale e allegorico. Come primo grande teologo sistematico del cristianesimo, Origene fece uso di immagini (partendo dalla realtà sensibile per simboleggiare il mondo spirituale invisibile) e sottolineò la nostra deificazione mediante la grazia. Il suo amore per l'allegoria, e, ancora di più, le sue tesi circa la salvezza finale di tutti (= apocatàstasi), la preesistenza delle anime umane (compresa quella di Cristo) e un'apparente subordinazione del Figlio al Padre incontrarono una continua critica e opposizione. Alla fine l'imperatore Giustiniano I fece condannare l'origenismo in un sinodo nel 543 e poi nel Concilio Costantinopolitano II nel 553 (cf DS 298, 353, 403-411, 433, 519; FCC 0.008, 3.002, 3.027, 4.030). Tuttavia non è ancora chiaro fino a che punto abbia sbagliato, sino a che punto stesse semplicemente indagando su una varietà di teorie e sino a che punto certe false visuali siano state ascritte a lui dopo la sua morte. È difficile pronunciarsi, in quanto le sue opere sono state in gran parte distrutte. Un giudizio sereno su Origene deve tener conto che vari Padri della Chiesa sono stati grandi suoi ammiratori, come sant'Atanasio di Alessandria (circa 296-373), san Basilio Magno (circa 330-379) e san Gregorio Nazianzeno (329-389). Cf Allegoria; Apocatàstasi; Ermeneutica; Egesi; Platonismo; Sensi della Scrittura; Teologia alessandrina.

Originale. (inizio)

Cf Giustizia originale; Peccato originale

Ortodossia (Gr. « retta credenza »). *(inizio)*

Credenza e insegnamento riconosciuti dalla Chiesa come veramente basati sull'autorivelazione divina in Gesù Cristo. L'AT usava vari criteri per distinguere i veri dai falsi profeti (Dt 13,1-7; 18,21-22; Ger 23,9-40; 28,9.15-17; cf Mt 7,15-20). San Paolo, nelle sue Lettere, si mostra grandemente intento a conservare la rivelazione genuina e la dottrina che egli e altri hanno trasmesso (Rm 16,17; 1 Cor 11,2; 15,1-11; Gal 1,6-9). Altri libri successivi del NT riflettono un impegno simile per un insegnamento consono e fedele alla rivelazione originale (1 Tm 1,3-11; 6,2-5; 2 Tm 1,13-14; 4,3; Tt 1,9; 2,1; Gd 3). Il termine « ortodossia » entrò a far parte del vocabolario della Chiesa durante le grandi controversie trinitarie e cristologiche dei secoli III, IV e V. In Oriente, questo termine venne usato per designare le Chiese unite a Costantinopoli e a Roma, in quanto distinte dalla Chiesa nestoriana e da quella monofisita. Quando la crisi iconoclasta ebbe fine nell'842, fu stabilita in Oriente una Festa della Ortodossia nella prima domenica di Quaresima. Nel Synodikon, o sommario di sinodi che viene letto in quel giorno, una litania di maestri e santi ortodossi è letta in contrapposizione ad una lista di eretici anatematizzati. L'etimologia popolare che collega « ortodossia » con « retto culto » indica come la liturgia garantisca la verità e la vitalità dell'insegnamento nelle Chiese d'Oriente. Cf Deposito della fede; Dogma; Chiese Orientali; Eresia; Eterodosso; Iconoclasmo; Monofisismo; Nestorianesimo; Ortodossi Orientali; Professione di fede; Tradizione.

Ortodossi orientali. *(inizio)*

Un termine moderno per designare quelle Chiese Orientali che hanno rifiutato il Concilio di Calcedonia (451) ritenendolo non conforme a san Cirillo di Alessandria (morto nel 444) e una resa al duofisismo (Gr. « due nature ») nestoriano. Queste Chiese accettano i primi tre concili ecumenici, a differenza degli altri Ortodossi che accettano i primi sette. Le Chiese ortodosse sono autocefale, ma riconoscono il patriarca di Costantinopoli come simbolo di unità. Gli Ortodossi Orientali sono anch'essi autocefali, ma non hanno questo punto di unità. Cf Autocefalo; Chiese Orientali; Concilio di Calcedonia; Concilio Costantinopolitano I; Concilio di Efeso; Concilio di Nicea I; Monofisismo; Nestorianesimo; Sette Concili ecumenici (I).

Ortoprassi (Gr. « retto comportamento »). *(inizio)*

Attività autocritica che mira a « fare la verità » (Gv 3,21; cf Gal 5,6), a praticare il discepolato cristiano e a trasformare la società umana. A partire dagli anni '60, questo termine fu reso popolare da Johann Baptist Metz (nato nel 1928), da Nikos Nissiotis (morto nel 1986), dal Consiglio Ecumenico delle Chiese e dalla teologia della liberazione. L'ortoprassi trae la sua ispirazione dalla predicazione di Gesù sul Regno di Dio e dalla sua condotta che lo condusse fino alla morte. L'ortoprassi porta alla preghiera e al culto pubblico ed è alimentata da essi. L'autentica ortoprassi rende credibile l'ortodossia, e la vera ortodossia, a sua volta, è manifestata nell'ortoprassi. Da una parte, un'ortodossia puramente formale non è migliore di una conformità verbale a un sistema di affermazioni dottrinali. D'altra parte, un'enfasi unilaterale sull'ortoprassi può deteriorarsi in un puro attivismo staccato dalla fede e dal culto cristiano. Cf Comunità di base; Pluralismo; Prassi; Ortodossia; Scuola di Francoforte; Teologia femminista; Teologia della liberazione; Teologia nera; Teologia politica.

Ossessione diabolica. *(inizio)*

Il comportamento frenetico, violento od osceno di persone che sono sotto il controllo di forze demoniache. Il NT, ma non il Vangelo di Giovanni, parla di ossessi liberati dalla forza salvifica di Cristo (Mc 1,23-28; 5,1-20; Lc 11,14-20; At 19,13-16). La tradizione cristiana ha ammesso la reale possibilità di ossessione diabolica. Nello stesso tempo, però, molti casi si possono spiegare come disturbi psichici più che schiavitù letterale del demonio. Un caso famoso fu quello del gesuita Jean-Joseph Surin (1600-1665), il quale volle esorcizzare un convento di Orsoline e cadde in uno stato patologico che fu interpretato da molti come ossessione diabolica. Cf Demoni; Diavolo; Esorcismo.

Ottoeco (Gr. « Oktòikos »: otto toni). *(inizio)*

È un libro liturgico della Chiesa greca per gli uffici propri del ciclo mobile dalla prima domenica dopo Pentecoste (che nella Chiesa greca è il Giorno di tutti i Santi) alla prima domenica del periodo pre-quaresimale. Abbraccia ciò che la liturgia latina chiama « Tempo Ordinario » dell'anno liturgico, ed è usato col Triòdion fino a quando viene sostituito interamente da quest'ultimo per la Domenica delle Palme e la Settimana Santa. Il nome Ottoeco si riferisce alla scala dei suoi otto toni: nella prima settimana dopo Pentecoste, è usato il primo tono; il secondo nella seconda settimana, e così via. Mediante questa ripetizione, un ciclo di otto settimane con cinquantasei propri, uno per ogni giorno della settimana in ognuno degli otto toni, regola una buona parte dell'anno liturgico. Usato originariamente solo nelle domeniche (Piccolo Ottoeco), esso venne poi esteso a comprendere i giorni della settimana in quello che fu chiamato il Grande Ottoeco, o Paraklitiki. Cf Pentikostàrion; Triòdion.

Ousia (Gr. « sostanza », « essenza »). *(inizio)*

Termine usato nel I Concilio di Nicea (325) per indicare l'unica natura divina posseduta dal Padre e dal Figlio (DS 125-126; FCC 0.503-0.504). Il Concilio Costantinopolitano I (381) affermò la divinità dello Spirito Santo (DS 150-151; FCC 4.019). Che le tre Persone divine possiedano la stessa « ousia » fu esplicitato dal Concilio Costantinopolitano III (553) (DS 421; FCC 0.509). In Latino, ousia viene tradotto non solo con « essentia » (« essenza »), ma anche con « substantia » (« sostanza »), termine che è troppo facilmente associato con una parola greca che indica « persona » (hypòstasis). Cf Concilio Costantinopolitano I; Concilio Costantinopolitano II; Concilio Costantinopolitano III; Concilio di Nicea I; Ipostasi; Omooùsios; Persona.

Oxford. Cf Movimento di Oxford. *(inizio)*

GERALD O'COLLINS
EDWARD G. FARRUGIA

DIZIONARIO
SINTETICO
DI TEOLOGIA

P

- [Pace.](#)
- [Padri apostolici.](#)
- [Padri cappadoci.](#)
- [Padri della Chiesa.](#)
- [Padrino.](#)
- [Pagani](#)
- [Palamismo.](#)
- [Pallio](#)
- [Panenteismo.](#)
- [Panteismo.](#)
- [Pantocrator.](#)
- [Paolo.](#)
- [Papa.](#)
- [Papismo.](#)
- [Parabola.](#)
- [Paraclesi.](#)
- [Paraclito](#)
- [Paradiso.](#)
- [Parenesi](#)
- [Parlare in lingue.](#)
- [Parola di Dio.](#)
- [Parola e sacramento.](#)

- [Parresia.](#)
- [Parrocchia.](#)
- [Partenogenesi.](#)
- [Parusia.](#)
- [Pasqua.](#)
- [Pasqua ebraica.](#)
- [Passione.](#)
- [Pasto culturale.](#)
- [Pastorale.](#)
- [Pastore.](#)
- [Patriarca.](#)
- [Patriarca ecumenico.](#)
- [Patripassianismo.](#)
- [Patristica.](#)
- [Patrologia.](#)
- [Peccato.](#)
- [Peccato mortale e peccato veniale.](#)
- [Peccato originale.](#)
- [Pelagianesimo.](#)
- [Pellegrinaggio.](#)
- [Penitenza.](#)
- [Pentarchia.](#)
- [Pentateuco.](#)
- [Pentecostali.](#)
- [Pentecoste.](#)
- [Pentikostàrion.](#)
- [Pentimento.](#)
- [Perfezione.](#)
- [Pericoresi cristologica.](#)
- [Pericoresi Trinitaria](#)
- [Persona.](#)
- [Personalismo.](#)
- [Persone della Trinità.](#)
- [Pessimismo.](#)
- [Pietismo.](#)
- [Pietro.](#)
- [Pisside.](#)
- [Platonismo.](#)
- [Pleroma.](#)
- [Pluralismo.](#)

- [Pneumatologia.](#)
- [Pneumatomachi.](#)
- [Poligamia](#)
- [Poligenismo.](#)
- [Politeismo.](#)
- [Politica.](#)
- [Popolo di Dio.](#)
- [Positivismo.](#)
- [Potenza obbedienziale.](#)
- [Potere di giurisdizione.](#)
- [Potere di ordine.](#)
- [Povertà.](#)
- [Pragmatismo](#)
- [Prassi.](#)
- [Preamboli della fede.](#)
- [Predestinazione.](#)
- [Predicazione.](#)
- [Preesistenza.](#)
- [Prefazio](#)
- [Preghiera.](#)
- [Preghiera del cuore.](#)
- [Preghiera del mattino.](#)
- [Preghiera di Gesù.](#)
- [Preghiera eucaristica.](#)
- [Preghiera impetratoria](#)
- [Preparazione al Natale.](#)
- [Presbiterianesimo.](#)
- [Presbitero.](#)
- [Prescienza.](#)
- [Presenza reale.](#)
- [Preziosissimo sangue.](#)
- [Primato.](#)
- [Priscillianismo.](#)
- [Privilegio paolino.](#)
- [Probabilismo.](#)
- [Processioni.](#)
- [Proclamazione.](#)
- [Professione di fede.](#)
- [Profeta.](#)

- [Profezia.](#)
- [Prolessi.](#)
- [Propiziazione.](#)
- [Proseliti.](#)
- [Proselitismo.](#)
- [Pròsofon.](#)
- [Protestante](#)
- [Protestantesimo liberale.](#)
- [Protocanonico](#)
- [Protologia.](#)
- [Protovangelo.](#)
- [Provvidenza.](#)
- [Prudenza.](#)
- [Pseudepigrifi.](#)
- [Punto omega.](#)
- [Purgatorio.](#)
- [Puritani.](#)

Q

- [Quaccheri.](#)
- [Qualifica teologica.](#)
- [Quaresima.](#)
- [Quattro tempora.](#)
- [Quelle o Q.](#)
- [Quietismo.](#)
- [Quinisesto.](#)
- [Qumran.](#)

P

Pace. (inizio)

È così definita da sant'Agostino di Ippona (354-430): « la tranquillità dell'ordine ». Sia per l'Antico che per il NT, la pace è molto più che la semplice assenza di guerra (cf Is 2,4; Mic 4,3; Mc 9,50; Lc 14,34). *Shalom* (Ebr. « salute », « pace ») è il benessere complessivo dato mediante l'unione con Dio, in particolare la pace salvifica associata con l'era messianica (Is 9,1-7; 11,1-9; 32,15-20). Gesù ha proclamato beati gli operatori di pace (Mt 5,9). Risorto dai morti, egli ha portato quella pace che « il mondo non può dare » (Gv 14,27; 20,19.21; Col 3,15) e che comporta una solidarietà nuova (Gal 3,28; Ef 2,13-18) effettuata mediante la sua morte e risurrezione (Col 1,20). I suoi discepoli devono proclamare la pace, il messaggio della salvezza escatologica (At 10,36; Rm 10,15; cf Mt 10,12-13). Nell'Enciclica *Pacem in terris* (« Pace sulla

terra ») del 1963, il papa Giovanni XXIII ha posto le sue speranze per una pace internazionale in un ordine sociale basato sulla libertà, la giustizia, l'amore e la verità. A sua volta, il papa Paolo VI nell'Enciclica *Populorum progressio* (« Il progresso dei popoli ») del 1967 ha chiamato lo sviluppo « il nome nuovo della pace » (14). Il Concilio Vaticano II ha insistito perché si facciano maggiori sforzi per la promozione della pace e della comunità dei popoli (GS 77-90). Per il tramite della Commissione « Giustizia e Pace » e anche in tanti altri modi, la Santa Sede ha costantemente cercato di promuovere la pace internazionale. Negli Stati Uniti, la Conferenza Episcopale ha parlato profeticamente nel suo documento: *La sfida della pace: la promessa di Dio e la nostra risposta* (1983). Purtroppo, in questo nostro mondo, « la pace viene giù lentamente » (William Butler Yeats; 1865-1939). Cf *Giustizia; Guerra giusta; Messia; Non-violenza; Regno di Dio; Salvezza; Tolleranza*.

Padri apostolici. (inizio)

Questa denominazione risale a Jean-Baptiste Cotelier che nel 1672 pubblicò quegli scritti ortodossi più antichi, non biblici ma fioriti al tempo degli Apostoli o poco dopo, cioè: la cosiddetta Lettera di Barnaba (primo secolo), san Clemente Romano (morto circa nel 96), sant'Ignazio di Antiochia (circa 35 - circa 107), il Pastore di Erma (II secolo), san Policarpo di Smirne (circa 69 - circa 155), come anche il racconto del suo *Martirio*, il più antico di questo genere letterario. Nel 1765, Andrea Gallandi vi aggiunse la *Lettera a Diogneto*, una difesa del cristianesimo, e Papia di Gerapoli (circa 60-130). Nel 1883, Filoteo Bryennios pubblicò la *Didaché* (Gr. « insegnamento »), di autore anonimo. Questo lavoro fu ritenuto lo scritto più antico dell'intero gruppo. Questi scritti gettano una luce preziosa sul passaggio dalla Chiesa del Nuovo Testamento alla cristianità postapostolica. Alcuni studiosi moderni desiderano escludere quegli autori che probabilmente non sono collegati direttamente con gli Apostoli, o la cui mentalità non è così vicina al NT. Questo vorrebbe dire elencare tra i Padri Apostolici soltanto san Clemente, sant'Ignazio di Antiochia, san Policarpo e Papia, come anche san Quadrato (II secolo) che verso il 124 rivolse all'imperatore Adriano la più antica apologia sulla fede cristiana. Cf *Apologisti; Didaché; Padri della Chiesa*.

Padri cappadoci (inizio)

Titolo usato principalmente per tre santi Cappadoci: Basilio Magno (circa 330-379), vescovo di Cesarea nella Cappadocia e organizzatore della vita monastica in Oriente; suo fratello Gregorio (circa 335 - circa 395), vescovo di Nissa e teologo di profonda mistica; e Gregorio di Nazianzo (328-389), prima vescovo di Sasima e poi per un certo tempo vescovo di Costantinopoli durante il Concilio Costantinopolitano I. Un cugino di Gregorio Nazianzeno è qualche volta catalogato tra i Cappadoci: sant'Anfilochio (circa 340 - circa 394), vescovo di Iconio. Cf *Concilio Costantinopolitano I; Essenza e Energie; Eunomianesimo; Padri della Chiesa; Tre Teologi (I)*.

Padri della Chiesa. (inizio)

Titolo popolare dato a certi cristiani dei primi secoli che scrissero in Greco, Latino, Siriaco e Armeno e la cui dottrina e santità personale ottennero l'approvazione generale nella Chiesa. « I Padri... sono - anche se ognuno in maniera e misure molto diverse - come i classici della cultura cristiana (Congregazione per l'Educazione Cattolica, *Istruzione sullo studio dei Padri della Chiesa nella formazione sacerdotale*, [1989]; n. 42). Nelle controversie teologiche, divenne

tradizionale appellarsi ai Padri Greci e Latini e il loro consenso unanime è ritenuto argomento decisivo (cf DS 271, 510-520, 2856, 3541; FCC 1.051, 2.013, 4.051-4.057). In Occidente, si ritiene come ultimo Padre della Chiesa sant'Isidoro di Siviglia (circa 560-636), mentre per l'Oriente l'ultimo è san Giovanni Damasceno (circa 675 - circa 749). Cf *Padri cappadoci; Patristica; Patrologia*.

Padrino. (inizio)

Colui che tiene a battesimo o a cresima un candidato. Il Diritto Canonico stabilisce che almeno uno, ma possibilmente due, uno di ogni sesso, siano presenti alla cerimonia o almeno adempiano il loro compito per procura. I padrini devono essere scelti o dal candidato (se è adulto), o dai genitori o tutori del candidato, o dal parroco. Il padrino deve essere cattolico, avere già ricevuto il battesimo, la cresima e l'eucaristia, deve aver di solito almeno sedici anni di età e non essere il padre o la madre del battezzando. I nomi dei padrini sono registrati nel registro dei battesimi. Oltre a dare buon esempio e ad essere di sprone nella vita cristiana, i padrini si assumono la responsabilità dell'educazione cristiana nei riguardi dei loro figliocci qualora i genitori o chi ne fa le veci mancassero a questo loro dovere (cf CIC 774, 851, 872-874). Nella cresima, è auspicabile che i padrini siano gli stessi del battesimo, in quanto i doveri che si assumono assomigliano a quelli che si sono assunti i padrini nel battesimo (CIC 892-893, 895). Cf *Battesimo; Confermazione; Impedimenti del matrimonio*.

Pagani (Lat. « abitanti dei villaggi »). (inizio)

Termine usato inizialmente per coloro che al tempo dell'Impero romano vivevano in campagna e che, evangelizzati dopo le popolazioni delle città, divennero poi cristiani. Nell'AT, i *goyim* (Ebr. « nazioni ») o Gentili erano quelli che non conoscevano l'unico vero Dio (Dt 7,1; Sal 147,20). Mentre denunciava la loro idolatria, l'AT affermava anche l'interesse salvifico di Dio per i pagani (Is 2,1-4; 49,6; 60,1-3; Am 9,7; Giona). Abramo fu chiamato a mediare le benedizioni divine per l'intero genere umano (Gn 12,1-3). L'AT presenta alcuni « santi pagani », come Melchisedech, la Regina di Saba, Giobbe e Rut. San Paolo proclama la volontà di Dio di giustificare sia gli Ebrei che i Gentili (Rm 3,29; 9,24; 15,8-12; cf Lc 2,29-32). I seguaci di alcune religioni non cristiane sono stati chiamati (in senso offensivo), « pagani » o « idolatri ». Certe superstizioni che si sono trovate ancora tra coloro che si sono convertiti al cristianesimo sono state etichettate come « pagane ». Il Concilio Vaticano II ha evitato sia il termine « pagano » che il termine « paganesimo », e ha preferito parlare delle « nazioni » (*gentes*) da evangelizzare. Cf *Animismo; Cristiani anonimi; Evangelizzazione; Idolatria; Politeismo*.

Palamismo. (inizio)

La sintesi teologica di Gregorio Palamas (circa 1296-1359), monaco del Monte Athos e sostenitore di un metodo di preghiera chiamato esicasmo, praticato sul santo monte. Palamas è un santo della Chiesa greca ortodossa ed è considerato il più grande teologo bizantino del Medioevo. Per poter sostenere che gli esseri umani diventano genuinamente come Dio attraverso la deificazione senza intaccare la trascendenza di Dio, Palamas distingueva tra l'essenza divina inaccessibile e le divine energie mediante cui Dio si fa conoscere a noi e ci rende partecipi della vita divina. Dopo una controversia con Barlaam (circa 1290-1348), monaco della Calabria e esperto sullo Pseudo-Dionigi (V secolo), fu tenuto un sinodo a Costantinopoli (giugno 1341) che

diede torto a Barlaam, mentre un altro sinodo (agosto 1341) impose il silenzio ad entrambi. Nel 1344, Palamas fu addirittura scomunicato come eretico. Nel 1347, però, un sinodo di Costantinopoli riconobbe la sua ortodossia ed egli fu consacrato arcivescovo di Tessalonica. Dovette, però, affrontare le critiche del monaco Gregorio Akindynos (=Acindino; circa 1300-1349) che da amico gli era diventato nemico. Un terzo attacco gli venne dal filosofo umanista Niceforo Gregoras (circa 1294 - circa 1359). Un sinodo di Costantinopoli nel 1351 condannò Gregorio Acindino, defunto da due anni e impose il silenzio a Niceforo Gregoras, riconoscendo così la piena ortodossia di Palamas. Nel 1368, nove anni dopo la sua morte, Palamas fu canonizzato. La sua festa è celebrata sia nella seconda domenica di Quaresima sia il 14 novembre. Cf *Deificazione; Esicasmò; Essenza e energie; Monte Athos; Neo-Palamismo*.

Pallio (Lat. « mantello »). (inizio)

Una striscia circolare di lana bianca adornata di sei croci di colore viola con due strisce. Come simbolo della sua autorità apostolica, è indossato dal papa il quale sin dai tempi antichi lo ha conferito agli arcivescovi come segno di comunione e a certi vescovi come segno di onorificenza. Oggi, entro tre mesi dalla sua nomina, il metropolita (= arcivescovo) deve chiedere il pallio o richiedere un nuovo pallio se da una diocesi metropolita viene trasferito ad un'altra. Lo indossa all'interno della sua provincia ecclesiastica e poi solo in circostanze prescritte dalla liturgia. Nelle cerimonie della Chiesa orientale, i vescovi indossano un *omophorion*, una fascia ricamata che corrisponde al pallio. Cf *Arcivescovo; Papa*.

Panteismo (Gr. « ogni cosa in Dio »). Si chiama così un sistema che è stato sviluppato in vari modi da filosofi come Christian Krane (1781-1832), Friedrich Heinrich Jacobi (1743-1819) e Charles Hartshorne (nato nel 1897) secondo cui Dio penetra talmente l'universo che ogni cosa è in Dio. A differenza dal panteismo, il quale sostiene che l'universo e Dio sono talmente identici che ogni cosa è Dio, il panteismo afferma invece che, mentre abbraccia l'universo, l'essere di Dio lo trascende. Cf *Panteismo; Teismo; Teologia del processo*.

Panteismo (Gr. « tutto è Dio »). (inizio)

Dottrina che identifica Dio con l'universo. Sebbene il termine appaia per la prima volta nel 1709, i sistemi di pensiero panteista sono antichi almeno quanto l'Induismo. Alcuni interpretano il divino in termini naturali (*panteismo naturalistico*), come fa Benedetto Spinoza (1632-1677); altri interpretano la natura in termini divini (*panteismo emanazionistico*), una tentazione dei pensatori mistici e neo-platonici. Lo Pseudo Dionigi Areopagita (circa 500), Giovanni Scoto Eriugena (circa 810 - circa 877), il cardinale Nicolò Cusano (1401-1464), Maestro Eckart (circa 1260-1327), Giordano Bruno (1548-1600) e Jacob Boehme (1575-1624) sono stati accusati, a ragione o a torto, di includere elementi panteisti nel loro pensiero. Una forma moderna di panteismo interpreta Dio come il grande « IO »: una visuale perlomeno molto vicina a idealisti come Georg Wilhelm Friedrich Hegel (1770-1831), Friedrich Wilhelm Joseph von Schelling (1775-1854) e Francis Herbert Bradley (1846-1924). Mentre lo si descrive spesso come una forma di ateismo, il panteismo può anche essere visto come una forma di teismo imprigionato. Il Concilio Vaticano I condannò il panteismo (DS 3023; cf anche 285, 722, 976-977, 1043, 2843, 2901, 3201-3216; FCC 1.036, 1.038-1.039, 3.013-3.030). Cf *Ateismo; Emanazione; Idealismo; Immanenza; Induismo; Monismo; Natura; Neo-platonismo; Panenteismo; Teismo; Trascendenza*.

Pantocrator (Gr. « che governa tutto »). (inizio)

Una rappresentazione maestosa di Cristo come legislatore sovrano dell'universo, di solito con le mani alzate per benedire. Due esempi celebri si hanno nella Chiesa degli apostoli a Costantinopoli e in Santa Sofia a Kiev. Cf *Icona; Onnipotenza; Regno di Dio; Teocrazia*.

Paolo. (inizio)

Cf *Privilegio paolino; Teologia paolina*.

Papa (Gr. « padre »). (inizio)

Titolo che in origine era riservato in Oriente al vescovo di Alessandria, ma oggi è dato anche ai presbiteri (più esattamente: pope) a motivo della loro paternità spirituale. In Occidente, il titolo era dato una volta ai vescovi più importanti, ma, a partire dal secolo XI, finì per essere riservato al solo vescovo di Roma. Il capo della Chiesa Cattolica, il papa di Roma, è anche chiamato Vicario di Gesù Cristo e Patriarca dell'Occidente. Cf *Collegialità; Giurisdizione; Infallibilità; Ministero Petrino; Presbitero; Primato; Vescovo*.

Papismo. (inizio)

Atteggiamento verso il Magistero e la vita della Chiesa che consiste nell'enfatizzare il ministero petrino del papa mentre si ignora il ruolo degli altri vescovi e quello che si può imparare dall'intero Popolo di Dio. Cf *Collegialità; Ministero petrino; Papa; Sensus fidelium; Ultramontanismo*.

Parabola (Gr. « paragone »). (inizio)

Un paragone tratto dalla natura (per es., il grano di senape in Mc 4,30-32) o dalla vita umana (per es., il banchetto nuziale in Mt 22,1-14) e narrato come una storia per rivestire e richiamare un insegnamento morale o religioso. Mentre si trovano già nell'AT (2 Sam 12,1-14; e forse Is 5,1-7), le parabole caratterizzano in un modo speciale la predicazione e l'insegnamento di Gesù. I Vangeli sinottici riportano molte parabole usate da Gesù per esortare i suoi uditori a riconoscere il dominio finale di Dio e a prendere le debite decisioni. Strettamente parlando, il Vangelo di Giovanni non contiene parabole, anche se il linguaggio circa il buon pastore (Gv 10,1-19) e sulla vite e i tralci (Gv 15,1-8) presenta elementi evidenti di parabole. Adolph Jülicher (1857-1938), Charles Harold Dodd (1884-1973) e Joachim Jeremias (1900-1979) hanno arricchito la nostra comprensione circa le parabole di Gesù. Esse non sono, per esempio, allegorie in cui ogni particolare comporti un significato preciso. Le parabole si concentrano su un punto, anche se le parabole lunghe (per es., quella del Figliol prodigo, che si dovrebbe chiamare più esattamente: la parabola del Padre misericordioso, in Lc 15,11-32) possono anche dare un significato mediante i loro elementi subordinati. Cf *Allegoria; Critica biblica; Ermeneutica; Egesesi; Sensi della Scrittura*.

Paraclesi (Gr. « supplica »). (inizio)

Il piccolo ufficio della Beata Vergine Maria usato nella Chiesa bizantina per i quindici giorni che precedono immediatamente la festa della *kòimesis* o dormizione della Madre di Dio (celebrata il 15 agosto). Cf *Assunzione della Beata Vergine Maria; Liturgia delle Ore*

Paraclito (Gr. « aiutante » o « assistente »). (inizio)

Termine applicato a Gesù stesso che intercede presso il Padre per la salvezza dei peccatori (1 Gv 2,1-2). Nel Vangelo di san Giovanni, il termine è riferito allo Spirito Santo come aiutante (14,16; 14,26; 15,26; 16,7), come Spirito di verità che sarà mandato a dimorare nei discepoli e a guidarli per rendere testimonianza a Gesù e al suo insegnamento. Cf *Spirito Santo*.

Paradiso (Persiano « giardino recintato »). (inizio)

Un parco cintato da un muro che contiene piante, frutti e animali esotici e connesso con un palazzo. Nei Settanta (LXX), questo è il « giardino dell'Eden », dove Adamo ed Eva vissero una volta e da dove furono cacciati dopo la loro caduta nel peccato (Gn 2,8-10.15; 3,23-24; Ez 28,13; 31,8; 36,35). Il termine « Paradiso » venne a designare il posto dei beati dopo la morte (Lc 23,43), il « terzo cielo » sopra la terra dove una volta san Paolo fu rapito in estasi (2 Cor 12,2-4). Il libro dell'Apocalisse promette la vita nel « paradiso » di Dio, dove i beati avranno da mangiare « dell'albero della vita » (Ap 2,7; 22,12.14). Cf *Cielo; Escatologia; Settanta*.

Parenesi (Gr. « esortazione, consiglio »). (inizio)

Predicazione intenta a far crescere la comunità con raccomandazioni o avvisi pratici. San Paolo « ammonisce » il personale di una nave sbattuta dalla tempesta mentre sta navigando verso Malta (At 27,9.22). Lo stesso Paolo, Pietro e Barnaba « esortano » uditori vari (At 2,40; 11,23; 14,22). Si trovano passi parenetici nelle lettere paoline (cf Rm 6,1-4; 1 Cor 5,7ss; Col 3,1-4), alle volte come elenchi di azioni virtuose (per es., Rm 12,1-21), o di vizi (Rm 13,13). La parenesi può essere piuttosto generica (come avviene verso il termine delle lettere paoline), o può fermarsi su problemi particolari (1 Cor 11,17-22.27-34). Cf *Teologia morale*.

Parlare in lingue. Cf Glossolalia. (inizio)**Parola di Dio. (inizio)**

« Auto-rivelazione di Dio nella storia (DV 1-5, 26), in quanto (a) espressa; (b) scritta e (c) incarnata.

a) La parola di Dio è creatrice (Gn 1,12,4) e efficace (Is 55,10-11). Dio ha parlato per mezzo dei profeti dell'AT (Eb 1,1; 2 Pt 1,21). Gesù ha proclamato la parola di Dio (Lc 5,1), come hanno fatto gli Apostoli (At 13,5; 17,13; 1 Ts 2,13) e i loro successori nel predicare con verità il « vangelo di Dio » (1 Ts 2,9), una realtà che è ad un tempo rivelatrice e salvifica (Rm 1,15-17; 1 Cor 1,18; 2 Cor 2,14-16).

b) Scritte sotto la speciale ispirazione dello Spirito Santo (Rm 15,4; 2 Tm 3,16; 2 Pt 1,20-21; cf DV 11), le Scritture sono la parola di Dio che illumina e nutre la liturgia, l'insegnamento e la vita della Chiesa.

c) Il Figlio di Dio preesistente è la Parola che « si è fatta carne » (Gv 1,14), la personale auto-comunicazione di Dio.

Cf *Ispirazione; Lògos; Parola e Sacramento; Preesistenza; Profeta; Rivelazione.*

Parola e sacramento. (inizio)

La parola di Dio e il suo segno correlativo, simbolo eo evento. Nel Vangelo di Giovanni, le parole (3,34; 5,24; 8,31; 15,3) e i segni (Gv 2,11.18.23; 3,2; 4,54) di Cristo sono ordinati a comunicare la « verità » (rivelazione) e la « vita » (salvezza). Origene (circa 185 - circa 254) associò la parola e il simbolo nella sua teologia della Parola preesistente e incarnata che ci manifesta il Padre. Riguardo alla parola e al simbolo nella vita cristiana, sant'Agostino di Ippona ha parlato del sacramento come di una parola visibile. La Riforma, specialmente nella tradizione calvinista, ha sottolineato unilateralmente la parola a spese del segno e del sacramento. Il Concilio Vaticano II ha inteso l'autocomunicazione di Dio come una venuta, non della sola parola, né del solo evento significante, ma come interazione di eventi e di parole (cf DV 2, 4, 14, 17). Cf *Rivelazione; Sacramento; Simbolo.*

Parresia (Gr. « audacia nel parlare »). (inizio)

La franchezza priva di paura con cui gli Apostoli proclamavano pubblicamente il messaggio di Cristo crocifisso e risorto nonostante l'incarcerazione e le minacce di punizioni e di morte (cf At 2,29; 4,13.29.31; 28,31). Paolo mostra questa franchezza nel parlare alle sue comunità (2 Cor 7,4). I Cristiani devono manifestare un coraggio del genere nei loro rapporti con Dio (cf 1 Gv 3,21; 5,14) e nell'aspettare il giorno del giudizio (1 Gv 2,28; 4,17). La *parresia* cristiana trova il suo modello nel modo con cui Gesù proclamò il suo messaggio ad un mondo ostile (Gv 7,26; 18,20). Cf *Virtù cardinali.*

Parrocchia (Gr. « vicinanza »). (inizio)

Suddivisione di una diocesi che ha un suo presbitero e gode di una certa autonomia sotto la giurisdizione del vescovo del luogo (cf CIC 374, 515). Siccome un vescovo non può presiedere dovunque nella sua diocesi, designa dei sacerdoti come parroci e organizza le parrocchie (SC 42; CD 32). In esse, le persone vengono incorporate nella Chiesa attraverso il battesimo (CIC 858), i giovani ricevono l'istruzione religiosa, viene esercitato il lavoro missionario (AA 10; AG 37), ci si prende cura dei malati, dei bisognosi e degli anziani. Il centro della vita parrocchiale è la celebrazione dell'Eucaristia e la proclamazione della Parola di Dio (cf CD 30). Cf *Vescovo; Cappellano; Diocesi; Ordinario; Pastore.*

Partenogenesi (Gr. « parto verginale »). (inizio)

La generazione di un bambino senza l'intervento del padre umano. Si è alle volte sostenuto che il racconto della concezione di Gesù derivasse da leggende pagane circa donne che hanno partorito bambini famosi mediante l'intervento di divinità maschili. Simili leggende sono radicalmente differenti dal racconto della concezione verginale come si trova nei racconti dell'infanzia di Matteo e di Luca. Cf *Concepimento verginale di Gesù.*

Parusia (Gr. « presenza », « arrivo »). (inizio)

La visita ufficiale di un sovrano. Nei primi documenti cristiani (1 Ts 4,15; 1 Cor 15,23), il termine *parusia* indica il ritorno di Cristo nella gloria al termine della storia per giudicare il mondo (Mt 24,29-31; 25,31-46). Sarà questo « il giorno del Signore » (1 Cor 1,8) quando Cristo « apparirà una seconda volta » (Eb 9,28). I cristiani devono aspettare questa venuta con pazienza (Gc 5,7-8; 2 Pt 1,16; 3,4.12; 1 Gv 2,28). I Sinottici connettono l'attesa della fine con l'ammonimento alla vigilanza (Mt 24,36.25,13; Mc 13,1-37; Lc 21,5-36). Il Vangelo di Giovanni parla della risurrezione che avverrà nell'« ultimo giorno » (Gv 6,39.40.44.54; 11,24). La futura venuta di Cristo nella gloria per giudicare i vivi e i morti è professata in vari simboli di fede (cf DS 6, 10, 13-17, 19, 76 e 150; FCC 0.509, 0.514, 5.004). Gli Orientali sottolineano la dimensione collettiva di quel compimento futuro più di quanto non lo facciano gli Occidentali. Alcuni teologi contemporanei preferiscono non parlare di « seconda » venuta, in quanto la *parusia* non è altro che la conseguenza finale della prima venuta di Cristo nell'incarnazione. Con Karl Rahner (1904-1984), possiamo dire che sarà il mondo che verrà a Dio nella *parusia* più che il Cristo al mondo. Cf *Cielo; Escatologia; Giudizio universale; Inferno; Risurrezione*.

Pasqua. (inizio)

È la festa più antica e più importante dell'anno cristiano in cui si celebra la risurrezione di Gesù Cristo dai morti. Inizialmente, a quanto pare, veniva celebrata ogni domenica, mentre i Giudeo-cristiani continuavano ad osservare la Pasqua ebraica. Questo era destinato a creare un contrasto, in quanto il messaggio cristiano proclamava che la liberazione d'Israele dall'Egitto era ormai superata e sostituita dalla risurrezione di Cristo (1 Cor 5,7). La prassi di stabilire un giorno speciale per celebrare annualmente la risurrezione di Cristo portò ad una controversia tra i cristiani dell'Asia Minore che celebravano la festa nel giorno stesso in cui cadeva la Pasqua ebraica (14 di Nisan, detti perciò « quartodecimani ») e gli altri cristiani che la celebravano la domenica seguente. Queste controversie esistono tuttora. Gli Ortodossi, anche dopo aver accettato la riforma gregoriana del calendario, continuano però a seguire il calendario giuliano per la festa di Pasqua. Il recente sviluppo ecumenico ha tuttavia prodotto un accordo tra i Cattolici d'Oriente e gli Ortodossi sulla data della Pasqua ogni quattro anni. Nel calendario gregoriano, la data di Pasqua varia tra il 21 marzo e il 25 aprile. Cf *Calendario gregoriano; Mistero pasquale; Pasqua ebraica; Risurrezione*.

Pasqua ebraica. (inizio)

Festa ebraica celebrata in famiglia in primavera al tempo della luna piena di marzo e che ricorda l'esodo dall'Egitto (Es 12,1-28; Dt 16,1-8). Nel pomeriggio del 14 di Nisan, venivano sacrificati gli agnelli pasquali; la stessa sera, nella cena pasquale, si mangiava pane non lievitato con agnello arrostito. Che sia stata una cena pasquale (secondo i Sinottici), oppure no (secondo Giovanni), l'Ultima Cena, seguita il giorno dopo dalla crocifissione di Gesù e poi dalla sua risurrezione, coincise comunque con la Pasqua ebraica e con la festa ad essa collegata dei pani azzimi che durava una settimana (Mc 14,1-2.12-16). Di qui i cristiani compresero molto presto che la morte e la risurrezione di Gesù avevano portato a compimento l'esodo originale e la memoria che ne faceva la Pasqua ebraica. Gesù fu visto come l'Agnello pasquale il cui sacrificio liberatore tolse il peccato del mondo (Gv 1,29; 1 Cor 5,7). Cf *Pasqua; Risurrezione; Settimana Santa*.

Passione (Lat. « soffrire »). (inizio)

Nella filosofia aristotelica, in quanto applicato all'essere contingente e in contrasto con l'agire, il termine « passione » significa l'essere cambiato. Nella terminologia cristiana, per « Passione » si intendono le sofferenze e la crocifissione che Gesù subì per la nostra salvezza (cf 1 Pt 2,21-25). I quattro Vangeli terminano tutti con un racconto dettagliato della sua passione (Mt 26-27; Mc 14-15; Lc 22-23; Gv 18-19). La domenica delle Palme si legge il racconto della Passione di uno dei Sinottici, e il Venerdì Santo dal Vangelo di Giovanni. Cf *Redenzione; Riscatto; Salvezza; Settimana Santa*.

Pasto culturale. (inizio)

Pasto mediante il quale gli adoratori riconoscono e entrano in comunione con la loro divinità nel modo più eminente. Nel cristianesimo, l'atto supremo di adorazione è l'Eucaristia, banchetto sacrificale e spirituale datoci da Gesù Cristo nella sua morte e risurrezione. Così, anticipando la sua venuta finale, possiamo ringraziare e unirci con Dio. Cf *Eucaristia; Messa; Sacrificio della Messa*.

Pastorale. Cf Teologia pastorale; Ufficio pastorale. (inizio)**Pastore.** (inizio)

Termine applicato ai capi dell'AT (Ger 2,8; 3,15) e a Dio come buon pastore (Ez 34,1-31; Sal 23,1-4). Cristo fu mandato per le pecore smarrite d'Israele (Mt 10,6; 15,24; cf Lc 15,3-7). Come buon pastore, Gesù dà la sua vita per le pecore (Gv 10,11-16; cf Eb 13,20; 1 Pt 2,25). Egli chiama altri a fare da pastori nella Chiesa, ma i fedeli rimangono sempre il suo gregge (Gv 21,15-17; 1 Pt 5,1-4). Tra i Protestanti, il ministro ordinato che presta servizio in una chiesa locale è spesso chiamato « pastore », come anche presso i cattolici in certe parti della Germania (cf CIC 519). Cf *Ministri; Parroco; Popolo di Dio; Presbitero; Vescovo*.

Patriarca (Gr. « padre che governa »). (inizio)

Nome dato ad Abramo, Isacco, Giacobbe, ai dodici figli di Giacobbe e a Davide (Gn 12,50; At 2,29; 7,8-9; Eb 7,4). A partire dal VI secolo, il titolo venne dato ai vescovi di Roma, Costantinopoli, Alessandria, Antiochia e Gerusalemme. Questi patriarchi esercitarono una grande autorità, come quella di designare i vescovi per le diocesi più importanti e di giudicare gli appelli alla loro giurisdizione. Il Concilio Niceno I (325) riconobbe questo ruolo di Roma e affermò la priorità di Alessandria su Antiochia. Il Concilio Costantinopolitano I (381) conferì a Costantinopoli un primato di onore dopo Roma, in quanto Costantinopoli è « una seconda Roma » (can. 3), cosa che il Concilio di Calcedonia (451) nel ventottesimo canone (che il papa Leone I non approvò mai) estese fino ad affermare che Costantinopoli era seconda solo a Roma in giurisdizione. Il Concilio Costantinopolitano IV (869-870), riconosciuto di solito dai cattolici come l'ottavo concilio ecumenico, sancì il primato di Roma e elencò i patriarchati in questo ordine di dignità: Roma, Costantinopoli, Alessandria, Antiochia e Gerusalemme (riconosciuta come patriarchato dal Concilio di Calcedonia; cf DS 661). Il Concilio Lateranense IV (1215) e il Concilio di Firenze (1438-1445) ripeterono lo stesso elenco di patriarchati e nello stesso ordine (DS 811; 1307-1308; FCC 7.159-7.160). Riguardo alle Chiese d'Oriente unite a Roma, il

Concilio Vaticano II riconobbe le loro tradizioni, i loro diritti, i loro privilegi e la loro giurisdizione (OE 7-10). Stabili inoltre che, « dove sia necessario, si erigano nuovi patriarcati, la cui fondazione è riservata al Concilio Ecumenico o al Romano Pontefice » (OE 11). Questo fu suggerito da molti teologi in vista di future unioni tra le Chiese sorelle e Roma. Il Vaticano II propose anche direttive generali per una riunione con le Chiese d'Oriente separate da Roma (UR 13-18), « tra le quali tengono il primo posto le Chiese patriarcali » (UR 14). Cf *Autocefalo*; *Chiese Orientali*; *Ortodossia*; *Ortodossi Orientali*; *Pentarchia*; *Primato*.

Patriarca ecumenico (Gr. « patriarca universale »). (inizio)

Titolo usato dai patriarchi di Costantinopoli a partire dal VI secolo. Cf *Oikoumène*; *Primato*.

Patripassianismo (Lat. « sofferenza del Padre »). (inizio)

Termine coniato da Tertulliano (circa 160 - circa 220) per quella forma di Monarchianismo o Modalismo sostenuto da Prassea (vissuto verso il 200). Tertulliano lo mise in derisione dicendo che costui aveva cacciato lo Spirito e crocifisso il Padre. Un altro modalista, Noeto (vissuto anch'egli verso il 200) asseriva che era stato il Padre a nascere e poi a morire sulla croce. Cf *Modalismo*; *Monarchianismo*; *Sofferenza di Dio*.

Patristica (Lat. « studio dei Padri »). (inizio)

Lo studio della teologia dei Padri della Chiesa. Il termine è stato spesso usato superficialmente come sinonimo di patrologia. Cf *Padri della Chiesa*; *Patrologia*.

Patrologia (Gr. « studio dei Padri »). (inizio)

Termine forgiato nel XVII secolo per indicare lo studio dei Padri della Chiesa. Un'istruzione del 1989 sullo studio dei Padri (emanata dalla Congregazione per l'educazione cattolica) distingue la « patrologia » come studio storico e letterale dei Padri, dalla « patristica » come studio del loro pensiero teologico. Cf *Padri della Chiesa*; *Patristica*.

Peccato. (inizio)

Qualsiasi pensiero, parola o fatto che trasgredisca deliberatamente la volontà di Dio e che in qualche modo respinga la bontà e l'amore di Dio. A cominciare dal peccato di Adamo e Eva (Gn 3,1-24), l'AT narra la storia del peccato umano e della sua schiavitù (cf GS 37). Con la denuncia ripetuta dell'idolatria e dell'ingiustizia, i profeti affermano la responsabilità personale per le mancanze peccaminose (Ger 31,29-30; Ez 18,1-4). L'AT chiama il peccato *hatta* (Ebr. « sbagliare il segno »), *pasha* (Ebr. « trasgredire gli ordini », « rivoltarsi contro i superiori ») e *awon* (Ebr. « colpa che nasce dall'iniquità ») (cf Sal 51,3-5). Come l'AT (Gn 6,5; 8,21; Ger 17,9), Gesù vede che il peccato viene dal cuore (Mc 7,20-23). Il Vangelo di san Giovanni vede il peccato come incredulità nei riguardi di Cristo, un preferire le tenebre alla Luce del mondo (Gv 3,16-21; 9,1-41; 11,9-10). Sin dall'inizio, i Cristiani hanno confessato che Cristo è morto « per i nostri peccati » (1 Cor 15,3; cf Rm 4,25; Eb 2,11-14). La tradizione protestante è stata impressionata dalle riflessioni di san Paolo sulla forza del peccato che corrompe e rende schiavi gli esseri umani (Rm 1,183,23; 5,12-21; 6,15-23). La Tradizione ortodossa vede il peccato come

distruzione della *koinonìa* (Gr. « comunione ») con Dio, con gli altri e col creato. La tradizione cattolica, come il cristianesimo occidentale in genere, ha avuto la tendenza a considerare le conseguenze individuali del peccato più che le ferite che vengono inferte alla comunità. Però, l'enciclica di Giovanni Paolo II, *Sollicitudo rei socialis*, del 1987 (cf 36-37) manifesta un senso rinnovato della dimensione sociale del peccato (cf GS 25). Cf *Caduta (La)*; *Cuore*; *Espiazione*; *Grazia*; *Koinonìa*; *Metànoia*; *Peccato originale*; *Riparazione*; *Riscatto*; *Sacramento della Penitenza*; *Salvezza*; *Sette peccati capitali*.

Peccato mortale e peccato veniale. (inizio)

Distinzione tra quei peccati che « escludono dal regno di Dio » (1 Cor 6,9-10; Gal 5,19-21; Ef 5,5) e quelli che non escludono (Gc 3,2; 1 Gv 1,8; 5,16-17). Un peccato mortale comporta un allontanamento deliberato e radicale da Dio fatto con chiara conoscenza e pieno consenso in una materia veramente grave (cf DS 1537, 1544, 1680-1682; FCC 8.070, 8.077; 9.240, 9242). Porta come conseguenza la perdita della grazia santificante e il rischio della dannazione eterna. Il peccato veniale (Lat. « scusabile ») offende, sì, il rapporto con Dio e con gli altri, ma non comporta un'opzione fondamentale contro Dio. Il Codice del 1983 parla di peccati veniali (CIC 988) e di peccati « gravi » anziché di peccati mortali. Cf *Grazia abituale*; *Inferno*; *Opzione fondamentale*; *Sacramento della penitenza*.

Peccato originale. (inizio)

Inteso tradizionalmente come la perdita della grazia e ferita della natura subita dai nostri progenitori, questo intaccò tutte le generazioni successive. Questo concetto è stato sviluppato sulla base della Scrittura (soprattutto: Gn 3,1-24; Sal 51,7 e Rm 5,12-21) e la prassi antica di battezzare anche i bambini perché venissero liberati dal peccato originale. Sant'Agostino di Ippona (354-430) sostenne contro Pelagio che, siccome i bambini non sono capaci di commettere peccati personali, il « peccato » da cui vengono liberati non può essere altro che una peccaminosità ereditata. La dottrina del peccato originale (DS 496, 621, 1510-1516; FCC 3.054, 3.060, 4.037, 8.043) esprime non solo la condizione di peccato in cui nascono tutti gli esseri umani, ma anche il fatto che la nuova vita di grazia che viene attraverso il battesimo non è un diritto « naturale », ma un libero dono di Dio. Così, il peccato originale si riferisce alla nostra solidarietà umana nel peccato e alla nostra comune chiamata alla vita soprannaturale in Cristo. I cristiani orientali, mentre praticano il battesimo dei bambini, non hanno sviluppato una teologia sul peccato originale. I Protestanti hanno spesso accentuato esageratamente il peccato originale e i suoi effetti dannosi. Cf *Battesimo dei bambini*; *Caduta (La)*; *Concupiscenza*; *Corruzione totale*; *Immacolata Concezione*; *Luteranesimo*; *Pelagianesimo*; *Soprannaturale*; *Teologia naturale*.

Pelagianesimo. (inizio)

Eresia riguardante la grazia, iniziata con Pelagio (vissuto verso il 400), monaco bretone o irlandese il quale, prima a Roma e poi nel Nord Africa, insegnò che gli esseri umani possono raggiungere la salvezza coi loro soli sforzi. Il peccato originale non sarebbe altro che un cattivo esempio dato da Adamo ma che non recò nessun danno spirituale ai suoi discendenti e, in particolare, lasciò intatto l'uso naturale della libera volontà. Riducendo la grazia al buon esempio dato da Cristo, Pelagio esortava ad una vita ascetica intensa e patrocinava una Chiesa elitaria.

Sant'Agostino di Ippona (354-430) gli si oppose strenuamente. Il Pelagianesimo fu condannato in vari concili del Nord Africa (DS 222-230; FCC 3.049-3.050, 8.001-8.007), da due papi e dal Concilio di Efeso nel 431 (DS 267-268). Cf *Agostinianismo*; *Messaliani*; *Peccato originale*; *Semi-pelagianesimo*.

Pellegrinaggio. (inizio)

Viaggio di devozione presso luoghi sacri. Questa pratica è comune al cristianesimo e ad altre religioni del mondo. Dopo la conversione dell'imperatore Costantino nel 312, i pellegrinaggi in Terra Santa e presso le tombe dei martiri a Roma aumentarono. Altre mete tradizionali e moderne di pellegrinaggi cristiani sono san Giacomo di Compostella (Spagna), i santuari mariani di Lourdes (Francia), di Fatima (Portogallo), e dell'isola di Tinos (Grecia) dove gli Ortodossi venerano in modo speciale la dormizione di Maria. Cf *Assunzione della Beata Vergine Maria*; *Martiri*.

Penitenza. Cf Sacramento della penitenza; Virtù della penitenza. (inizio)

Pentarchia (Gr. « governo di cinque »). (inizio)

Una teoria, popolare specialmente nel primo millennio, secondo cui la Chiesa cristiana una e indivisa doveva essere governata dai patriarchi di Roma, Costantinopoli, Alessandria, Antiochia e Gerusalemme. Con lo scisma fra l'Oriente e l'Occidente (definitivo solo col rifiuto del Concilio di Firenze), le Chiese greche ortodosse parlarono di tetrarchia (Gr. « governo di quattro »). Però, l'idea di una pentarchia non è mai stata interamente abbandonata e suggerisce alcune possibilità ecumeniche. Cf *Codice dei Canonici delle Chiese Orientali*; *Concilio di Firenze*; *Patriarca*; *Primato*; *Scisma*.

Pentateuco (Gr. « cinque libri »). (inizio)

Nome comune tra i Cattolici e gli Ortodossi per designare i primi cinque libri della Bibbia (= Genesi, Esodo, Levitico, Numeri e Deuteronomio), chiamati dagli Ebrei « la *Toràh* » e da alcuni Protestanti « *i primi cinque libri di Mosè* ». La tradizione che ritiene Mosè per autore va intesa nel senso che gran parte della storia e della legislazione riportate in questi libri si ispira a Mosè. Seguendo alcune intuizioni di Jean Astruc (1684-1766), Johann Gottfried Eichhorn (1752-1827) ritiene come fonti del Pentateuco il documento Jahvista (J) e quello Elohistia (E). Julius Wellhausen (1844-1918) scoprì un'altra fonte, il Codice Sacerdotale (P), a cui in seguito fu aggiunta la fonte Deuteronomista (D), e si hanno così le cosiddette quattro Fonti. Oggi, una maggiore attenzione alle tradizioni orali e ad altri fattori ha modificato qualsiasi teoria netta e precisa circa i quattro documenti preesistenti (J, E, P e D) da cui semplicemente sarebbero stati scritti i libri del Pentateuco. Cf *Antico Testamento*; *Bibbia*; *Toràh*.

Pentecostali. (inizio)

Certe comunità cristiane che accentuano il battesimo nello Spirito e i doni speciali, come la guarigione, la profezia e il parlare in lingue (1 Cor 14,1-40). Queste assemblee ebbero origine nel Kansas e in California all'inizio del XX secolo. A partire dagli anni '60, molti gruppi carismatici di preghiera sono sorti nella Chiesa Cattolica e nelle altre principali Chiese cristiane. Sono aperti al rinnovamento nello Spirito e si servono dei loro carismi (1 Cor 12,4-11) per il bene dell'intero

Popolo di Dio. A differenza dei Pentecostali, questo rinnovamento non organizza assemblee distinte, ma mira ad aiutare tutti i battezzati a fare esperienza della loro vita nuova nello Spirito. Cf *Carismi; Glossolalia; Miracolo; Profezia; Spirito Santo*.

Pentecoste (Gr. « il cinquantesimo giorno »). (inizio)

Oltre alla festa di Pasqua (cinquanta giorni prima) e la Festa dei Tabernacoli in autunno, la terza festa più importante degli Ebrei era quella che in origine celebrava il raccolto del grano e in seguito la Legge data a Mosè sul Monte Sinai. Come festa cristiana, la Pentecoste ricorda il giorno in cui lo Spirito Santo scese sui discepoli, Pietro predicò al popolo e ai pellegrini che si trovavano a Gerusalemme e circa tre mila persone accolsero il suo messaggio e si fecero battezzare (At 2,1-42). Dalle *Costituzioni Apostoliche* e dalla pellegrina Eteria, sappiamo che nei Luoghi Santi i cristiani celebravano già questa festa nel IV secolo. Il dodicesimo canone del Concilio di Nicea I (325) parla della « Pentecosté » come del periodo che va dal giorno di Pasqua alla prima domenica dopo Pentecoste, periodo in cui era vietato il digiuno e le preghiere, che comprendevano molti *Alleluia*, si dicevano in piedi. La Festa di Pentecoste è anche chiamata nei paesi di lingua inglese *Whitsunday*, inglese antico per *White Sunday* (= domenica bianca) probabilmente perché era un giorno (l'ultimo giorno?) in cui i neofiti (battezzati di recente) indossavano i loro abiti bianchi. Nella liturgia bizantina, la celebrazione di Pentecoste occupa due giorni consecutivi: nella domenica, si celebra la pienezza della rivelazione della Trinità (mentre nel rito latino, la Trinità viene festeggiata la domenica successiva che si chiama appunto « domenica della Santissima Trinità »); il lunedì, poi, si ricorda la discesa dello Spirito Santo sugli Apostoli. Cf *Pasqua ebraica; Pentikostàrion; Spirito Santo*.

Pentikostàrion. (inizio)

È il libro dei propri liturgici stagionali usato nella liturgia bizantina per gli uffici divini dalla domenica di Pasqua fino alla domenica di Pentecoste compresa. Cf *Ottoeco; Pasqua; Pentecoste*.

Pentimento. Cf *Metànoia.* (inizio)

Perfezione. (inizio)

La condizione di coloro che sono maturi, completi e senza biasimo (Gb 1,1). Il discorso della Montagna indica Dio come l'ideale della nostra perfezione (Mt 5,48), un intento che è strettamente connesso con l'impegno totale nella legge dell'amore (Mc 12,28-34; Col 3,14), e che costituisce la ricerca di tutta la vita (Fil 3,12). Tutti i battezzati sono chiamati alla perfezione, e alcuni alla pratica dei « tre consigli di perfezione »: povertà volontaria (Mt 19,21), astensione completa da rapporti sessuali (cf Mt 19,10-12) e obbedienza ad un superiore religioso. Cf *Amore; Santità; Vita religiosa*.

Pericoresi cristologica (Gr. « che va attorno »). (inizio)

L'interpenetrazione della natura divina e di quella umana di Cristo. Mentre entrambe rimangono intatte e non confuse, combaciano senza separazione o divisione (cf DS 112, 113, 115, 1301, 1331; FCC 6.001-6.003, 6.070, 6.075). Cf *Concilio di Calcedonia; Incarnazione; Unione ipostatica*.

Pericorese trinitaria. (inizio)

La presenza, inerenza e interpretazione reciproche delle tre persone divine. San Gregorio Nazianzeno (329-389) introdusse questo termine che acquistò il suo pieno significato tecnico con san Giovanni Damasceno (circa 675 - circa - 749). Cf *Relazioni divine; Trinità immanente*.

Persona (Lat. « maschera di un attore »). (inizio)

Termine usato originariamente per indicare il ruolo compiuto da uno sul palco o nella vita. Boezio (circa 480 circa 524) definì classicamente la *persona* come « *rationalis naturae individua substantia* » (Lat. « una sostanza singola di natura razionale »). Lungo i secoli, furono esplicitati o aggiunti vari aspetti di ciò che è una persona: relazione, incomunicabilità, autocoscienza, libertà, doveri, diritti e dignità inalienabili. Per Immanuel Kant (1724-1804), la persona umana è un assoluto che non può mai essere usato come mezzo, ma deve sempre essere rispettata come fine morale in sé. Oggi, si sottolinea molto il fatto che le persone sono sempre persone-in-relazione, che si costituiscono attraverso le relazioni con gli altri e con l'ambiente. Cf *Ipostasi; Io e Tu; Personalismo; Persone della Trinità; Trinità immanente*.

Personalismo. (inizio)

Una filosofia centrata sull'unico valore delle persone umane. Da una parte, si oppone alle ideologie totalitarie (che subordinano il bene dei singoli a quello della collettività), al « behaviorismo » e a qualsiasi psicologia che consideri gli esseri umani come casi da studiare e da interpretare semplicemente in termini delle loro funzioni e reazioni. D'altra parte, il vero personalismo esclude qualsiasi individualismo egoistico intento unicamente ai propri « interessi » a danno degli altri. Molti (pure diversi) pensatori possono essere chiamati personalisti: per esempio, Nicola Berdiaev (1874-1948), E. S. Brightman (1884-1953), Martin Buber (1878-1965), Ferdinando Ebner (1882-1931), Emmanuel Mounier (1905-1950) e Michael Polanyi (1891-1976). Cf *Persona*.

Persone della Trinità. (inizio)

Sono il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo che possiedono l'unica natura divina e sussistono in relazione fra di loro. Nel parlare delle Persone divine, i Padri Greci preferivano la parola *ipostasi* (Gr. « individuo sussistente ») alla parola *pròsopon* (Gr. « volto ») che avrebbe potuto insinuare un puro modalismo (« tre volti di Dio »). Avevano difficoltà ad accettare la parola latina *persona*, anche se Tertulliano (circa 160 - circa 225) aveva introdotto questo termine proprio per combattere il modalismo di Prassea. Per parte loro, i teologi occidentali temevano e combattevano le tendenze triteistiche (« tre dèi ») nel parlare della Trinità. Cf *Ipostasi; Modalismo; Ousia; Patripassianismo; Persona; Relazioni divine*.

Pessimismo (Lat. « tendenza ad aspettarsi il peggio »). (inizio)

È una visuale del mondo che sottolinea la presenza del male e pensa che prima o poi esso finirà per vincere. Contro l'ottimismo di Goffredo Guglielmo Leibniz (1646-1716) e la sua affermazione secondo cui « questo è il migliore dei mondi », Voltaire (1694-1778), scosso dal tremendo terremoto di Lisbona, scrisse il suo lavoro *Candido* (1759). Pur riconoscendo che il peccato ed altri mali turbano e danneggiano la nostra condizione umana, i cristiani attingono

speranza nella loro vita di grazia ed aspettano la vittoria definitiva della risurrezione universale (Rm 8,18-25; Ap 21,1-4). Cf *Escatologia; Grazia; Mistero del male; Peccato originale*.

Pietismo. (inizio)

Un movimento revivalista del Protestantismo che ricevette forma da Filippo Giacobbe Spener (1635-1705) e che (per reagire all'ortodossia formalista prevalente della Chiesa ufficiale), enfatizzò la preghiera, la lettura della Bibbia, l'esperienza religiosa ed impegnò la vita cristiana in piccole comunità. Altri nomi importanti di questo movimento sono: lo scrittore di inni Paul Gerhardt (circa 1607-1676), Nicola Lodovico Graf von Zinzendorf (1700-1760) ed il mistico Gerhard Tersteegen (1697-1769). Il pietismo favorì la nascita del Metodismo ed influenzò teologi come Federico Daniele Ernesto Schleiermacher (1768-1834). Cf *Luteranesimo; Metodismo; Protestante; Protestantismo liberale*.

Pietro. (inizio)

Cf *Ministero petrino*.

Pisside (Gr. « bossolo »). (inizio)

Vaso più grande di un calice, che contiene le particole che vengono consacrate per la comunione o per essere conservate nel tabernacolo. Cf *Calice*.

Platonismo. (inizio)

La filosofia ispirata da Platone (427-347 a.C.) la cui Accademia rimase un centro di pensiero, anche se non necessariamente di platonismo, fino a quando fu chiusa dall'imperatore Giustiniano I (483-565) nel 529 d.C. I famosi *Dialoghi* in cui Platone presenta Socrate che discute coi Sofisti ed altri, convergono su un tema centrale: le asserzioni circa la giustizia, la verità, la bontà, la bellezza ed altre realtà nel nostro mondo mutevole e visibile sono valide se possono essere « universalizzate », e questo orienta verso un mondo più ampio di Idee eterne, immutabili ed universali. Le nostre anime preesistevano in quel mondo e godono di una conoscenza innata che deriva dalla loro precedente visione delle Idee. Clemente di Alessandria (circa 150 - circa 215) e Origene (circa 185 - circa 254) attinsero molto da Platone. Origene accettò perfino la preesistenza dell'anima umana (cf DS 403-404; FCC 3.027). Inizialmente, fu il platonismo « medio » con la sua accentuazione dell'assoluta trascendenza di Dio ad influenzare i Padri. In un certo senso, la crisi dell'Arianesimo fu una crisi di questa forma di platonismo. Il neo-platonismo ebbe il suo impatto su sant'Agostino di Ippona (354-430), sui suoi discepoli e sui platonici del Rinascimento come Marsilio Ficino (1433-1499). Diversamente dall'Occidente, dove l'aristotelismo finì più o meno per prevalere, in Oriente il platonismo dominò con umanisti come Michael Psellus (circa 1019 - circa 1078) e con teologi che illustrarono la deificazione col concetto platonico di partecipazione. Matthew Arnold (1822-1888) era del parere che ognuno nasce o platonico o aristotelico. Comunque, Alfred North Whitehead (1861-1947) diede la precedenza al maestro di Aristotele asserendo che tutta la filosofia non è altro che una serie di note in calce a Platone. Cf *Agostinianismo; Arianesimo; Aristotelismo; Deificazione; Idealismo; Neo-platonismo; Origenismo; Padri della Chiesa; Teologia alessandrina; Universali*.

Pleroma (Gr. « pienezza »). (inizio)

Nelle lettere paoline, il termine si riferisce alla pienezza di Dio (Ef 3,19), alla piena misura della divinità di Cristo (Col 1,19; 2,9), alla Chiesa in quanto pienezza di Cristo che penetra l'universo (Ef 1,23) e alla pienezza del tempo quando fu mandato il Figlio di Dio a farsi uomo (Gal 4, 4). Gli Gnostici applicavano il termine *plèroma* agli attributi del Figlio, i quali attraverso una serie di emanazioni preparano il passaggio al *kènoma* (Gr. « vuotezza », « vuoto »). Cf *Emanazione; Gnosticismo; Kenosi*.

Pluralismo. (inizio)

Concezione filosofica che non cerca di ridurre ogni cosa a un solo principio ultimo. A seconda di come si accetta una varietà di culture, di partiti politici o di confessioni religiose, il pluralismo assume una forma culturale, politica o religiosa. In reazione ad un rigido uniformismo, il Concilio Vaticano II accolse una diversità conveniente nelle tradizioni e nel culto cristiano (SC 37; UR 14-17). Pochi mesi dopo aver annunciato il 25 gennaio 1959 la sua intenzione di convocare il Concilio Vaticano II, Giovanni XXIII ricordò la massima tradizionale: « *In essentialibus unitas, in dubiis libertas, in omnibus caritas* » (Lat. « unità nelle cose essenziali, libertà in quelle discutibili, carità in tutte »). Alcuni distinguono un « pluralismo » che spezza la vera unità della fede e della teologia da una legittima « pluriformità » mediante cui la fede cristiana si esprime in modi vari. Cf *Chiesa e Stato; Chiese Orientali; Coscienza classica; Dualismo; Libertà religiosa; Monismo; Rito*.

Pneumatologia (Gr. « studio dello Spirito Santo ») (inizio)

Si chiama così quel settore della teologia che studia lo Spirito Santo. Le lettere di san Paolo attestano il ruolo dello Spirito nella rivelazione di Dio, nel condurre alla fede, nell'ispirare la preghiera, nel dimorare nella Chiesa, nel benedire la comunità con vari carismi e nel portare al compimento finale tutto e tutti in Cristo (Rm 8,1-27; 1 Cor 2,10-16; 12,1-11; Gal 4,6). Spesso, lo Spirito Santo non è stato studiato in un trattato specifico, ma nel contesto di altri temi importanti come la teologia trinitaria, l'ecclesiologia, l'antropologia soprannaturale e la teologia sacramentaria. La « trascuratezza » di questo tema corrisponde a ciò che san Basilio Magno (circa 330-379) chiamava il carattere *kenotico* (Gr. « vuoto ») dello Spirito che viene nell'anonimato a confermare in noi l'immagine del Figlio. Per mutuare un'immagine di Gustave Flaubert (1821-1880), si può dire che lo Spirito Santo agisce in un certo modo come un autore nelle sue opere: è dovunque e in nessuna parte in particolare. In un certo senso, lo studio dello Spirito appartiene a tutti i settori della teologia anziché essere limitato ad uno particolare. Il Concilio Vaticano II, per esempio, nel suo insegnamento sulla Chiesa (LG 3-4, 9-17), fa vedere come le riflessioni cristologiche e quelle pneumatologiche si postulano e si completano reciprocamente. Cf *Cristologia; Grazia; Spirito Santo; Trinità*.

Pneumatomachi (Gr. « che combattono lo Spirito »). (inizio)

Una setta della fine del IV secolo che negava la piena divinità dello Spirito Santo. Sono chiamati anche Macedoniani, probabilmente perché dopo la morte del vescovo Macedonio di Costantinopoli (morto verso il 362) si fusero con i suoi seguaci. Furono condannati nel Concilio

Costantinopolitano I (381) che definì la divinità dello Spirito Santo, ma senza chiamare lo Spirito consostanziale col Figlio (cf DS 150-151; FCC 0.509). Cf *Concilio Costantinopolitano I; Concilio di Nicea I; Macedoniani; Spirito Santo*.

Poligamia (Gr. « molti matrimoni ») (inizio)

L'averne più di una moglie (o più di un marito) contemporaneamente. Al tempo dei patriarchi dell'AT e anche dopo (Dt 21,15-17), la poligamia era ammessa. Appellandosi al piano originario di Dio (Gn 2,24), Gesù difese la monogamia (Gr. « un solo matrimonio ») e respinse il divorzio e il matrimonio dopo il divorzio che equivale ad una poligamia susseguente (Mc 10,2-12). Il Concilio Vaticano II condannò la poligamia in quanto contraria alla vera dignità del matrimonio (GS 47). Cf *Matrimonio*.

Poligenismo (Gr. « molte origini »). (inizio)

La teoria secondo cui la stirpe umana non proviene da una coppia originaria di antenati, come afferma il *monogenismo*, ma da parecchie. L'enciclica *Humani Generis* (1950) di Pio XII mise in guardia contro il poligenismo in quanto non sembra chiaramente conciliabile con la dottrina del peccato originale e con la sua trasmissione a tutti i discendenti di Adamo ed Eva (DS 3897; FCC 3.072). Dopo il 1950, teologi di fama e di sicura ortodossia, appoggiandosi su una esegesi seria e su una interpretazione più accurata di Rm 5,12-19, hanno proposto vari modi per conciliare la fede nel peccato originale col poligenismo. Nello stesso tempo, però, alcuni biologi odierni sostengono che la nostra stirpe deriva non da molte famiglie, ma da una sola. Cf *Creazione; Evoluzionismo; Peccato originale*.

Politeismo (Gr. « credere in molti dèi »). (inizio)

È la credenza che ci siano molte divinità, spesso raggruppate attorno ad una divinità suprema in un *pàntheon* (Gr. « tutti gli dèi »). Esisterebbe fra di loro una certa gerarchia e personificherebbero le varie esperienze e funzioni della vita. Le religioni politeiste furono praticate nelle culture antiche dell'Africa, dell'Asia, della Grecia, di Roma e si possono trovare anche in certe culture moderne. Alcuni studiosi hanno sostenuto che nella storia delle religioni del mondo il politeismo sarebbe giunto ad un certo momento al livello più alto di monoteismo, mentre, secondo altri, sarebbe stato il monoteismo a cadere nel politeismo. I dati storici e antropologici sembrano troppo complessi perché si possano accettare simili teorie sempliciste. Cf *Monoteismo; Teismo*.

Politica. (inizio)

Cf *Teologia politica*.

Popolo di Dio. (inizio)

Israele in quanto popolo eletto di Dio, messo da parte dalle altre nazioni e prediletto da Dio con una alleanza speciale (Es 5,1; 19,3-6; Dt 4,20; 7,6-8; Is 43,20-21; Ger 31,33; Sal 100,3). Per il NT, coloro che credono nel Cristo formano il nuovo popolo di Dio (Rm 9,25-26; 1 Pt 2,9-10; Ap 21,3). Il Concilio Vaticano II usò il termine « Popolo di Dio » come una designazione

fondamentale della Chiesa (LG 9-17) e il tema è stato poi sviluppato da alcuni esponenti della teologia della liberazione. Cf *Alleanza; Berith; Chiesa; Ecclesiologia; Teologia della liberazione*.

Positivismo. (inizio)

La filosofia resa popolare da Augusto Comte (1798-1857) secondo cui conosciamo solo ciò che percepiamo attraverso i sensi. Si respingono perciò gli intenti teologici e metafisici, e si aspira a riorganizzare la società su linee scientifiche. Tra le due guerre mondiali, i positivisti logici, come Alfred Ayer (1910-1989), hanno sostenuto che solo le asserzioni che sono o tautologiche o che possono essere attestate dall'osservazione empirica sono dotate di significato. Questo principio non è né tautologico né aperto alla verifica di queste osservazioni. Cf *Materialismo; Metafisica; Scienza e religione*.

Potenza obbedienziale (Lat. « potenza sotto obbedienza »). (inizio)

È la natura umana in quanto aperta alla grazia divina. Il termine risale a san Tommaso d'Aquino (circa 1225-1274) e al beato Pietro di Tarantasia (circa 1224-1276), conosciuto anche come papa Innocenzo V. Nella teologia post-tridentina, questa apertura umana a Dio fu spesso interpretata in forma statica. Henri de Lubac (1896-1991) e altri hanno usato il termine per indicare come gli esseri umani sono dinamicamente aperti alle iniziative di Dio. Cf *Grazia*.

Potere di giurisdizione. (inizio)

Cf *Gerarchia; Giurisdizione; Ordinazione*.

Potere di ordine. (inizio)

Cf *Gerarchia; Giurisdizione; Ordinazione*.

Povertà. (inizio)

a) La condizione di coloro che sono privi dei beni e servizi essenziali come vitto, vestito, alloggio e, per analogia, la situazione di coloro che in vari modi sono poveri spiritualmente. L'Enciclica di Giovanni Paolo II del 1987 *Sollicitudo rei socialis* (cf nn. 14-19), come anche molti pastori della Chiesa ed altri cristiani, hanno denunciato profeticamente le condizioni di vita sub-umane a cui sono costretti milioni di persone a causa di guerre, armamenti militari, avidità delle nazioni ricche ed altri fattori.

b) Come consiglio evangelico, la povertà significa la rinuncia volontaria alla proprietà privata per seguire Cristo più da vicino (cf Mc 10,17-22; 2 Cor 8,9), servire gli altri più liberamente e testimoniare più visibilmente il valore assoluto del Regno di Dio (PC 13). Il CIC sintetizza ciò che è essenzialmente implicato nella pratica del consiglio evangelico della povertà negli istituti di vita religiosa e consacrata.

Cf *Anawim; Beatitudini; Consigli evangelici; Diritti umani; Dottrina sociale; Giustizia; Opzione per i poveri; Teologia della liberazione; Vita religiosa; Voto*.

Pragmatismo (Gr. « credere nelle cose »). (inizio)

Un movimento filosofico americano iniziato da Charles Sanders Peirce (1839-1914) e sviluppato da William James (1842-1910) e John Dewey (1859-1952). Nell'illustrare la realtà dell'esperienza, questa scuola attestava la verità delle asserzioni con i risultati pratici. Dewey, in particolare, ebbe una profonda influenza sul pensiero e sull'educazione americana. Il pragmatismo influenzò anche George Tyrrell (1861-1909) ed altri modernisti. Cf *Filosofia; Modernismo*.

Prassi (Gr. « fare, compiere »). (inizio)

Attività auto-critica che non si accontenta di un'asserzione puramente teorica della verità, ma mira a verificare la verità col trasformare la società. Il discepolato cristiano richiede una prassi centrata su Gesù, e lungi dal disprezzare il culto pubblico della Chiesa, porta ad esso ed è un suo frutto. Cf *Ortodossia; Ortoprassi; Scuola di Francoforte; Teologia politica*.

Preamboli della fede. (inizio)

I presupposti della fede cristiana che possono essere esplicitati per mostrare come l'atto di fede è anche un atto umano razionale. Da una parte, l'esperienza umana, specialmente nei suoi aspetti più profondi, può aiutare ad ascoltare e ad accogliere con fede la parola rivelata. D'altra parte, l'accettazione della auto-comunicazione di Dio in Cristo presuppone una qualche conoscenza di Dio, della sorte umana (cf Rm 1,19-20; 2,15; Eb 11,6) e della storia del Gesù terrestre. Cf *Analisi della fede; Fede*.

Predestinazione (« ordinare prima »). (inizio)

Essere eletti alla salvezza mediante l'eterna prescienza e volontà di Dio (cf Mt 20,23; Gv 10,29; Rm 8,28-30; Ef 1,3-14). La controversia pelagiana portò sant'Agostino di Ippona (354-430) a formulare alcune asserzioni estremiste sulla elezione da parte di Dio: dalla « massa di peccato » che è la stirpe umana, Dio elegge alcuni per la salvezza eterna. Negando la volontà salvifica universale di Dio, Giovanni Calvino (1509-1564) sosteneva una duplice predestinazione: alcuni sono eletti da Dio per la salvezza eterna e gli altri per la dannazione eterna. Questa teoria è stata sostenuta dal monaco Gottescalco (circa 804 - circa 869) condannata in sinodi a Magonza e a Quiercy (cf DS 621, 685, 1567; FCC 8.043, 8.100). Mentre rivendica giustamente il primato della grazia divina da cui dipendiamo in grado sommo, la predestinazione non va, però, spinta fino al punto di negare o la volontà salvifica universale di Dio (1 Tm 2,3-6), o la libertà umana. Cf *Apocatàstasi; Calvinismo; Grazia; Libertà; Merito; Molinismo; Pelagianesimo; Prescienza; Provvidenza; Salvezza*.

Predicazione. (inizio)

L'atto di proclamare la Parola di Dio nel culto cristiano, o di invitare alla conversione e al culto. Preceduto da Giovanni Battista (Mc 1,1-8), Gesù ha proclamato la Buona Novella di Dio (Mc 1,14-15) ed ha mandato i Dodici a predicare (Mc 6,7-13). Pietro (Gal 2,7-8), Paolo e altri missionari cristiani hanno proclamato il vangelo di Gesù crocifisso e risorto dai morti come Cristo, Signore e Figlio di Dio (Rm 1,1-6.15-16; 10,14-18; Gal 1,15-16). Tra i grandi predicatori cristiani vanno ricordati: san Giovanni Crisostomo (circa 347-407), sant'Agostino di Ippona

(354-430), il vescovo Giacomo Benigno Bossuet (1627-1704), Luigi Bourdaloue (1632-1704), John Wesley (1703-1791), John Henry Newman (1801-1890). L'Ordine dei Predicatori » è il nome dato all'Ordine religioso fondato da san Domenico di Guzman (1170-1221). Di fronte alla rivoluzione moderna dei mezzi di comunicazione sociale, lo stile di predicazione è cambiato notevolmente per servire meglio le sfide dell'evangelizzazione. Cf *Catechesi; Culto; Evangelizzazione; Kèrigma; Omiletica; Parola di Dio; Proclamazione*.

Preesistenza. (inizio)

La fede secondo cui Gesù di Nazaret eraè personalmente identico col Figlio di Dio il quale è esistito da tutta l'eternità ed è entrato in questo mondo per manifestarsi nella storia umana (Gv 1,14; 1 Cor 8,6; 2 Cor 8,9; Fil 2,5-11; Col 1,15-17; Eb 1,2-3). Quantunque il pensiero ebraico pre-cristiano ammettesse intermediari tra Dio e il mondo, non ci sono precedenti che si possano dimostrare per il concetto della piena preesistenza personale di Cristo come Figlio di Dio e *Lògos* che « scende » su questa terra. Nell'ebraismo pre-cristiano, la Sapienza e il *Lògos* sono soltanto metafore vivaci che indicano attributi e attività di Dio. Platone (427-347 a.C.) parlava delle idee preesistenti che servivano da modelli al demiurgo per fare il mondo. La sua filosofia incoraggiò Origene (circa 185 - circa 254) a sostenere che Dio aveva creato spiriti il cui uso o abuso della libera volontà li avrebbe resi angeli o demoni, o anche trasformati in anime abitate da corpi umani. Cf *Cristologia dall'alto; Demiurgo; Eternità; Incarnazione; Lògos; Sapienza*.

Prefazio (Lat. « detto prima »). (inizio)

Originariamente, nel rito latino, indicava qualsiasi preghiera « detta davanti » al popolo. Adesso, si riferisce unicamente a quella preghiera che introduce il « Canto none » nella Messa latina e che elenca i motivi per cui si deve lodare Dio. I Prefazi variano coi periodi dell'anno (per es., Avvento, Quaresima, Pasqua e Pentecoste) come anche a seconda delle varie feste (per es., quelle della Beata Vergine Maria, degli Apostoli, dei Martiri). Cf *Eucaristia; Liturgia; Preghiera eucaristica*.

Preghiera. (inizio)

È definita tradizionalmente con Evagrio Pontico (346-399): « il dialogo della mente con Dio », o, con san Giovanni Damasceno (circa 675 circa 749): « elevazione della mente a Dio ». La parola « mente » non va qui intesa come un modo puramente intellettuale: la preghiera coinvolge anche la nostra libertà e i nostri sentimenti. Dio è presente in un modo che va ben oltre la presenza di due « partners » umani dialoganti. Pregare vuol dire: invocare, adorare, lodare, ringraziare, esprimere pentimento, chiedere grazie al nostro Creatore e Signore personale. La preghiera può essere espressa ad alta voce o silenziosamente nel cuore, può essere fatta da soli o con altri, all'interno della liturgia ufficiale o fuori di essa. Gesù ha pregato in pubblico ed in privato (per es., Mc 1,35; 6,46; 14,12-26.32-42), ha insegnato ai suoi discepoli a pregare (Mt 6,9-13; 7,7-11; Lc 11,1-4), con loro ha ereditato la preghiera tradizionale dell'AT rappresentata classicamente dai Salmi. La ricchissima raccolta di preghiere del NT è condensata nei primi capitoli del Vangelo di Luca (Lc 1,46-55.68-79; 2,14.29-32). I cristiani sanno che lo Spirito Santo rende possibile la loro vita di preghiera (Rm 8,15.26-27; Gal 4,6). Cf *Acemeti; Asceti; Contemplazione; Culto; Esicasmo; Filocalia; Intercessione; Liturgia; Liturgia delle ore;*

Meditazione; Mistica; Preghiera impetratoria; Preghiera di Gesù; Teologia apofatica; Teologia catafatica.

Preghiera del cuore. Cf Esicasmo; Preghiera di Gesù. (inizio)

Preghiera del mattino. Cf Lodi. (inizio)

Preghiera di Gesù. (inizio)

Una preghiera popolare degli Orientali che consiste nel ripetere il nome di Gesù in una breve formula: « Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio, abbi pietà di me ». Ci sono molte varianti, fra cui l'aggiunta russa alla fine: « peccatore ». La preghiera di Gesù, che echeggia invocazioni (Mc 10,47-48; Lc 23,42) e acclamazioni (1 Cor 12,30) già presenti nel NT, proviene da una spiritualità monastica desiderosa di pregare sempre (cf Lc 18,1; Ef 6,18; 1 Ts 5,17). A partire dal XIII secolo, è stata spesso accompagnata da una tecnica di respiro. Cf *Esicasmo; Filocalia*.

Preghiera eucaristica. (inizio)

La preghiera che è al centro dell'Eucaristia e che nella liturgia romana è chiamata « canone ». Alcune forme successive sembrano essere varianti della prima preghiera eucaristica sviluppata pienamente e che si trova nella *Tradizione Apostolica* (circa 215), spesso attribuita a sant'Ippolito di Roma. Con alcune varianti nell'ordine, una preghiera eucaristica contiene i seguenti elementi: un dialogo introduttorio tra il celebrante e l'assemblea, una preghiera di lode e di ringraziamento, il racconto dell'istituzione dell'Eucaristia, l'*anàmnese* che ricorda le azioni salvifiche di Dio, l'*epiclesi* che invoca la discesa dello Spirito, le commemorazioni o intercessioni, e la dossologia finale. Cf *Anàmnese; Anàfora; Canone; Dossologia; Epiclesi; Intercessione*.

Preghiera impetratoria (Lat. « ottenere col chiedere »). (inizio)

Pregare Dio per le proprie necessità e per quelle altrui. Questa preghiera è legittima nella misura in cui preghiamo Dio di esaudirci secondo la sua volontà e per il nostro vero bene (Gn 18,22-33; Mt 6,9-13; 7,7-11; Lc 11,1-13; cf DS 957-959). Cf *Intercessione; Preghiera*.

Preparazione al Natale. (inizio)

In Occidente, si chiama Avvento. I Siriani Orientali chiamano la loro preparazione che abbraccia le quattro domeniche prima di Natale, *subàra* (in Siriaco: « Annunciazione »). I Siriani Occidentali fanno altrettanto nelle sei domeniche che precedono il Natale. Entrambi celebrano in questa stagione l'annunciazione a Maria e la nascita di san Giovanni Battista. Nella tradizione bizantina, questo periodo che precede il Natale comincia il 15 novembre e comprende un digiuno di quaranta giorni, chiamato alle volte « digiuno di Filippo », perché comincia il giorno dopo la festa dell'Apostolo san Filippo. Cf *Annunciazione; Avvento; Calendario liturgico; Digiuno; Liturgia*.

Presbiterianesimo. (inizio)

Una forma di governo di Chiesa che si distingue, da una parte, dall'episcopalismo o governo dei vescovi, e, dall'altra, dal congregazionalismo o governo della comunità. Il governo comprende una serie di commissioni fino all'Assemblea Generale coi ministri rappresentanti e gli anziani che vi partecipano dopo che sono stati eletti. I Presbiteriani sono nella tradizione di Giovanni Calvino (1509-1564) e del riformatore scozzese John Knox (circa 1505-1572). La Chiesa di Scozia è l'unica Chiesa presbiteriana ad essere anche una Chiesa di Stato. Cf *Anziani; Calvinismo; Episcopaliani; Teologia congregazionalista*.

Presbitero (Gr. « anziano »). (inizio)

Termine usato per i capi di una sinagoga, per i membri del Sinedrio giudaico o del supremo concilio di Gerusalemme, e per coloro che erano a capo delle prime comunità cristiane (cf At 11,30; 14,23). In origine, pare che « presbiteri » fosse sinonimo di *episkopoi* (Gr. « ispettori ») (cf Fil 1,1; Tt 1,5.7). Nella Chiesa di Gerusalemme, i « presbiteri » erano collaboratori degli Apostoli (At 15,2.4.6.22-23; 16,4). Al tempo di sant'Ignazio di Antiochia (circa 35 - circa 107), i presbiteri (o sacerdoti) erano una categoria che veniva dopo gli ispettori (o vescovi) e prima dei diaconi. Il decreto del Concilio Vaticano II sui sacerdoti è intitolato *Presbyterorum Ordinis* (1965). Cf *Anziani; Diacono; Sacerdoti; Vescovo*.

Prescienza. (inizio)

La conoscenza di Dio di tutti gli eventi futuri. Siccome alcuni eventi futuri dipendono in parte dalla scelta umana, sorge il problema di come conciliare la prescienza divina con la libertà umana. Cf *Libertà; Predestinazione; Profeta; Sistemi della grazia*.

Presenza reale. (inizio)

Tra le varie presenze del Cristo risorto nel nostro mondo, la presenza per *eccellenza* (SC 7) è quella eucaristica. Dopo la consacrazione nella Messa, Cristo è presente col suo corpo, sangue, anima e divinità sotto le specie del pane e del vino (cf DS 1637; 1640-1641, 1651-1653; FCC 9.136, 9.139, 9.149.9.151). Cf *Consacrazione; Eucaristia; Transostanziazione*.

Preziosissimo sangue. (inizio)

Cf *Sangue di Cristo*.

Primato (Lat. « prima sede »). (inizio)

L'ufficio del vescovo capo, ossia *primate* in una Chiesa e il rispetto dovuto al suo rango. *Primato di onore* significa la presidenza nei sinodi e nelle assemblee, ma non comporta un'autorità speciale oltre la propria diocesi, come è il caso dell'arcivescovo di Canterbury nella Comunione Anglicana. Il *primato di giurisdizione* del papa comporta invece una reale autorità nel governo pastorale dell'intera Chiesa (cf DS 875, 3059-3060, 3063-3064 e 3074; FCC 7.150, 7.184-7.185, 7.188-7.189, 7.198). Molti Ortodossi riconoscono al Papa un primato di onore, ma non una reale giurisdizione. Comunque, quando Giovanni Paolo II visitò Costantinopoli nel 1979, il Patriarca Demetrio I lo salutò con le parole di sant'Ignazio di Antiochia (circa 35 - circa 107) che

descriveva la Sede Romana come quella che « presiede nella carità », titolo prestigioso che indica un servizio pastorale per l'intera Chiesa. Nella Chiesa Armena come anche in quella Siriana, il primate è chiamato *catholicos* (Gr. « capo generale »). Cf *Autorità; Chiesa Apostolica Assiriana d'Oriente; Cristianità Armena; Diocesi; Giurisdizione; Papa; Sinodo; Vescovo*.

Priscillianismo. (inizio)

Un'eresia del IV secolo capeggiata dallo spagnolo Priscilliano, predicatore e già vescovo di Avila. Questa eresia dualistica mutuava elementi dallo Gnosticismo e dal Manicheismo e seguiva le tendenze sabelliane nell'interpretare « Padre », « Figlio » e « Spirito Santo » come tre puri modi o aspetti, cioè, tre maniere di considerare lo stesso Dio. La reazione a questa eresia accelerò gli sviluppi della dottrina trinitaria e la Spagna fu la prima nazione cattolica a fare uso del « Filioque » nella sua professione di fede. Nel 386, nonostante le proteste di san Martino di Tours (morto nel 397), Priscilliano fu messo a morte dalle autorità civili di Treviri (cf DS 188-208, 283-286, e 451-464; FCC 3.001, 3.003, 3008, 5.006, 6.019-6.023). Cf *Dualismo; Gnosticismo; Manicheismo; Modalismo; Patripassianismo*.

Privilegio paolino. (inizio)

Il diritto di risposarsi che hanno quelle persone che si sono convertite al cristianesimo e trovano che il loro consorte non cristiano vuole separarsi o non permette loro di praticare pacificamente la religione cristiana (CIC 1143). San Paolo per primo affermò questo privilegio (1 Cor 7,12-15). Cf *Impedimenti del matrimonio; Matrimoni*.

Probabilismo. (inizio)

Un sistema di teologia morale caratterizzato dal principio secondo cui se, dopo aver cercato di arrivare alla certezza, rimane un dubbio oggettivo circa l'esistenza di una legge o sulla sua applicazione, è lecito agire in base ad un'opinione puramente probabile, anche se l'opinione opposta, favorevole a un'interpretazione più stretta, può apparire più probabile. Questo sistema, sostenuto dai Gesuiti e da altri, fu contrastato dal *probabiliorismo*, un sistema adottato dai Domenicani nel 1656 il quale permetteva di seguire soltanto quelle opinioni che avevano una maggiore evidenza a loro favore. Sant'Alfonso de' Liguori (1696-1787), fondatore dei Redentoristi, con la sua posizione mediana, fornì un appoggio al probabilismo, il sistema oggi comunemente accettato (cf DS 2725-2727). Cf *Giansenismo; Lassismo; Rigorismo; Teologia morale*.

Processioni. (inizio)

Termine teologico per indicare il modo con cui la seconda e la terza persona della Trinità hanno origine dal Padre. L'origine del Figlio dal Padre è chiamata anche « generazione », o « filiazione », mentre quella dello Spirito dal Padre e dal Figlio è chiamata anche « spirazione » (cf DS 150, 804; FCC 0.509, 6.064). Sant'Agostino di Ippona (354-430), seguito dagli scolastici medievali, interpretò la generazione del Figlio come atto di auto-conoscenza da parte del Padre, mentre lo Spirito « procede » dal reciproco amore del Padre e del Figlio. Cf *Filioque; Scolastica; Teologia trinitaria; Trinità immanente*.

Proclamazione. (inizio)

Annunciare Cristo (Col 1,28) e il vangelo (1 Cor 9,14) con lode e ringraziamento. Questo può avvenire mediante l'evangelizzazione a « quelli di fuori », o anche all'interno della liturgia, come nell'Exsultet, o proclamazione della veglia pasquale, e nell'Eucaristia che proclama « la morte del Signore finché egli venga » (1 Cor 11,26). Cf *Anàmnese; Dossologia; Evangelizzazione; Kèrigma; Omelia; Predicazione; Profeta.*

Professione di fede (o Simbolo). (inizio)

Versione sintetica dei punti principali della fede cristiana. In risposta alle domande circa il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, le professioni di fede (o simboli) si sono sviluppate in collegamento con il battesimo. Le controversie e le eresie hanno costretto la Chiesa a chiarire ulteriormente le dottrine espresse nelle professioni di fede (o simboli).

Profeta. (inizio)

Si chiama così colui che è ispirato dallo Spirito di Dio per parlare e per agire in un certo modo. Interpretando gli eventi passati e presenti ed annunciando quelli futuri, i profeti dell'AT hanno parlato in base a una profonda conoscenza di Dio, hanno predicato la fedeltà all'Alleanza e si sono opposti all'osservanza puramente esteriore della Legge. Chiamati da Dio (Is 6,1-13; Ger 1,4-19; Ez 1,13,27), i profeti hanno annunciato la Parola di Dio al popolo. I conflitti tra i profeti hanno evidenziato i criteri per identificare quelli veri che parlavano a nome di Dio (1 Re 22; Ger 27-28). Il NT incontrò problemi del genere nell'attestare e nel discernere la profezia (1 Cor 14,37-40; 1 Ts 5,19-21). Riconosciuto come profeta (Mc 6,15; 8,28), o come *il* profeta (Gv 6,14; 7,40; cf Dt 18,15.18), Gesù parlò e agì da profeta (Mc 11,15-18; 13,1-2; Lc 11,29). Mentre si inserì nella linea dei profeti (Mt 13,57; Lc 13,34), Gesù affermò anche di essere « più » dei profeti, dei re, delle persone e dei luoghi sacri dell'AT (per es., Mt 12,15-21.41-42). Il NT fa notare ripetutamente come le attese profetiche si siano compiute in Gesù. Il carisma profetico è continuato nelle comunità del NT (Rm 12,6; 1 Cor 12,28-30; 14,29.32) e nella Chiesa successiva. Il Concilio Vaticano II ha sottolineato la partecipazione dei battezzati all'ufficio profetico di Cristo (LG 12,35). Cf *Antico Testamento; Carisma; Gesù Cristo; Islamismo; Sacerdoti.*

Profezia. Cf Profeta. (inizio)**Prolessi (Gr. « anticipazione »). (inizio)**

Il principio dell'anticipazione reale che proviene dal modo con cui la risurrezione di Cristo rappresenta in anticipo quello che succederà al termine della storia (1 Cor 15,20. 28) e illumina la natura della grazia e dei sacramenti come l'inizio reale della nostra vita di gloria (Gv 6,54; Rm 6,3-8; 1 Cor 11,26). Il teologo di Monaco di Baviera Wolfhart Pannenberg (nato nel 1928) si appella al principio della prolessi per affrontare una vasta gamma di problemi teologici e filosofici. Cf *Escatologia; Storia.*

Propiziazione. (inizio)

È una spiegazione della redenzione che descrive l'ira di Dio placata con la morte sacrificale di Cristo. Questa spiegazione poggia su una interpretazione errata di alcuni passi del NT (per es., Rm 3,25; 8,3; 2 Cor 5,21; Gal 3,13). I termini appropriati per il riscatto (per es., espiiazione e sacrificio) vanno accuratamente distinti dal linguaggio di propiziazione che molti autori cattolici e protestanti hanno purtroppo usato fino al secolo XX. Cf *Espiiazione; Redenzione; Riscatto; Sacrificio; Soddisfazione*.

Proseliti (Gr. « Coloro che hanno seguito »). (inizio)

Pagani convertiti all'ebraismo (cf Mt 23,15; At 2,11), o anche « timorati di Dio » che osservavano solo una parte della legge ebraica (cf At 10,2; 13,43).

Proselitismo. (inizio)

Nel passato, proselitismo era spesso sinonimo di evangelizzazione. Di fatto, il Concilio Vaticano II ribadì il diritto della Chiesa di evangelizzare e di operare conversioni (AG 7; DH 13-15). Però, oggi il termine proselitismo ha quasi sempre il significato negativo di costringere o comunque di fare pressioni su qualcuno perché accetti una data fede. Le società civili e religiose hanno spesso condannato questo tipo di proselitismo, che è deplorato anche dal Vaticano II (AG 13; DH 4). Nel dialogo ecumenico con le Chiese ortodosse d'Oriente, il proselitismo è uno dei problemi dibattuti oggi. Cf *Conversione; Evangelizzazione; Libertà religiosa; Uniati*.

Pròsopon (Gr. « faccia », « maschera », « ruolo »). (inizio)

Inizialmente, significava una maschera portata sul palco. In seguito, indicò la persona. Alcuni Padri della Chiesa parlano di tre *pròsopa* della Trinità e di un *pròsopon* in Gesù Cristo (cf DS 250, 302; FCC 4.003, 4.012). Però, *ipòstasi* divenne il termine più comune per indicare la persona. Cf *Ipòstasi; Persona*.

Protestante. (inizio)

Persona, chiesa, teologia o istituzione che in qualche modo è in rapporto con la riforma « protestante » del XVI secolo. l'inizio del protestantesimo è datato simbolicamente al 31 Ottobre 1517, quando Martin Lutero pubblicò le sue novantacinque tesi sulle indulgenze, in cui attaccava vari abusi riguardanti la dottrina, la predicazione e la pratica della penitenza. Il termine « protestante » proviene dalla minoranza non cattolica presente alla dieta imperiale di Spira nel 1529. Essa presentò una « protesta » contro le decisioni dell'Imperatore cattolico Carlo V in fatto di religione. Il termine « protestante », identificato spesso con « evangelico », esprime alle volte un antagonismo con il cattolicesimo. I principi teologici comuni del protestantesimo sono: la dottrina della giustificazione mediante la sola fede e non dalle opere, la sola autorità della Sacra Scrittura, il sacerdozio comune dei fedeli. Cf *Battisti; Calvinismo; Corruzione totale; Evangelici; Fede e Opere; Hussiti; Imputazione; Legge e Vangelo; Luteranesimo; Metodismo; Neo-ortodossia; Presbiterianesimo; Protestantesimo; Puritani; Riforma (La); Sacramento della penitenza; Sola fede; Sola grazia; Sola Scrittura; Theologia Crucis; Zwinglianesimo*.

Protestantesimo liberale. (inizio)

Si chiama così quel movimento teologico protestante dei secoli XIX e XX, fortemente influenzato dalla filosofia dell'Illuminismo, spesso opposto ai dogmi della Chiesa e intento a sviluppare un approccio scientifico della Bibbia. Friedrich Schleiermacher (1768-1834) è considerato generalmente il fondatore di questo movimento. Secondo lui, l'esperienza religiosa e la consapevolezza interiore di Dio sono normative in campo di fede. I vari suoi successori cercarono di togliere dalla Scrittura quanto vi fosse di leggendario o di mitico per scoprirne la storia originale. Un forte interesse etico (che sottovalutò l'escatologia) illustrò la religione del Gesù storico espressa attraverso il Discorso della Montagna e sintetizzata come solidarietà umana sottomessa a Dio. Qualcuno, come Ernst Troeltsch (1865-1923) diede scarsa importanza al fatto unico della rivelazione di Gesù e vide nel cristianesimo poco più di un fenomeno di una certa influenza nella storia delle religioni. La fede nella scienza moderna, nella filosofia e nel progresso incoraggiarono i teologi ad allearsi strettamente con la cultura borghese europea e coi suoi capi politici. Un esempio evidente ci è dato da Adolf von Harnack (1851-1930). La prima guerra mondiale e la nascita della teologia dialettica tennero a bada per un certo tempo il protestantesimo liberale. Esso tornò ad avere un certo successo negli anni '60. Cf *Escatologia; Gesù storico; Illuminismo; Modernismo; Protestante; Teologia Dialettica.*

Protocanonico (Gr. « elencati nel canone fin dall'inizio »). (inizio)

Termine applicato alla maggior parte dei libri dell'AT accettati come ispirati e canonici da tutti. Cf *Apocrifi; Canone; Libri deuterocanonici.*

Protologia (Gr. « studio delle prime cose »). (inizio)

Dottrina circa l'origine del mondo e degli esseri umani. La protologia è correlata con l'escatologia, in quanto il progetto di Dio all'inizio è illuminato nel senso migliore dal suo pieno compimento alla fine. Cf *Adamo; Caduta (La); Creazione; Eva; Giustizia originale; Peccato originale.*

Protovangelo (Gr. « primo vangelo »). (inizio)

La storia dell'infanzia di Gesù nel vangelo apocrifo di Giacomo. Il termine si applica anche all'interpretazione tradizionale della donna che schiaccia il capo al serpente (Gn 3,15) come prima promessa della salvezza e del ruolo che Maria avrà in essa. Cf *Escatologia; Sensi della Scrittura; Vangeli apocrifi; Vangeli dell'infanzia.*

Provvidenza (Lat. « sollecitudine »). (inizio)

La cura sapiente, amorosa e onnicomprensiva di Dio nei riguardi della natura, della storia e delle singole vite umane (cf Mt 6,25-34; 10,29-31). La dottrina cristiana della provvidenza è conciliabile con la libertà umana e con le vie misteriose di Dio il quale può « scrivere diritto su righe storte ». Cf *Deismo; Libertà; Predestinazione; Prescienza; Teismo.*

Prudenza (Lat. « preveggenza »). (inizio)

È la prima delle quattro virtù cardinali. Comporta la capacità di tradurre in pratica le norme e gli ideali generici. La prudenza cristiana è più che una pura accortezza che prevede le difficoltà e

scansa le conseguenze sgradite. La prudenza comporta l'esercizio di una immaginazione pratica che rende coerente l'intera vita morale di una persona. Cf *Virtù cardinali*.

Pseudepigrifi (Gr. « titoli falsi »). (inizio)

Libri attribuiti ad un autore diverso da quello vero, probabilmente per dare loro maggiore autorità. Si hanno esempi nei libri non canonici di Enoc e dell'Assunzione di Mosè. I cattolici usano il termine « apocrifi » in riferimento a libri ebraici pseudonimi. Cf *Apocrifi*.

Punto omega (Gr. l'ultima lettera dell'alfabeto). (inizio)

La méta finale (cf Ap 1,8; 21,6; 22,13) dell'evolversi e del convergere dell'universo secondo il pensiero di Pierre Teilhard de Chardin, gesuita francese, paleontologo (1881-1955). Sintetizzando la fede cristiana coi dati della scienza nelle sue opere tra cui *Il fenomeno umano*, *Ambiente divino* e altre opere (postume), Teilhard descrisse un mondo di una complessità crescente, progressivamente umanizzato e « cristificato », ossia che si evolve verso il suo vertice nel Cristo cosmico (cf 1 Cor 15,28; Ef 1,3-10; Col 1,15-20). Cf *Cristocentrismo*; *Entelechia*; *Escatologia*; *Parusia*.

Purgatorio (Lat. « purificazione »). (inizio)

È lo stato di coloro che muoiono in comunione con Dio, ma hanno ancora bisogno che i loro peccati personali siano espiati (mediante i meriti di Cristo) e devono crescere spiritualmente prima di poter godere la visione beatifica. I passi scritturistici che sono stati adottati (2 Mac 12,38-46; Mt 5,25-26; 12,31-32 e 1 Cor 3,11-15) non sono tali da poter stabilire da soli l'esistenza del Purgatorio. Esso può essere confermato alla luce della giustizia divina e dal fatto delle preghiere dei cristiani (attestate almeno fin dal II secolo) e dalla celebrazione dell'Eucaristia (attestata almeno fin dal III secolo) per i defunti. In linea con questa prassi, autori Greci come san Clemente di Alessandria (circa 150 - circa 215), Origene (circa 185 - circa 254) e san Giovanni Crisostomo (circa 347-407) e scrittori latini come Tertulliano (circa 160 - circa 225), san Cipriano (morto nel 258) e sant'Agostino di Ippona (354-430) scrissero in vari modi sulla purificazione dopo la morte e sulla nostra comunione mediante la preghiera per i nostri cari defunti. La preghiera per i defunti è rimasta un elemento tipico delle liturgie orientali e occidentali. Il Concilio di Lione II (1274) e quello di Firenze (1438-1445) hanno parlato della sofferenza purificatrice sopportata dopo la morte (di coloro che non sono ancora degni della visione beatifica) e del valore delle preghiere e buone opere in loro suffragio (DS 856-857; 859; 1304-1305; FCC 0.012-0.013, 0.015, 0.022-0.023). Hanno evitato, però, di parlare di « fuoco » a cui sono contrari gli Ortodossi. Martin Lutero (1483-1546) respinse prima il valore delle indulgenze per i defunti e poi anche l'esistenza del Purgatorio. Il Concilio di Trento (1545-1563) ribadì la dottrina del Purgatorio, non disse nulla circa la sua natura e durata, riaffermò il valore delle preghiere e dell'Eucaristia per quelli che si trovano in Purgatorio (DS 1580, 1820; FCC 0.029, 8.113). Il Concilio Vaticano II ricordò la nostra comunione con coloro che si purificano dopo morte e fece suo l'insegnamento di Firenze e di Trento (LG 49, 51). Lo stato del Purgatorio può essere inteso come un processo finale di maturazione amorosa, ma dolorosa, prima di poter vedere Dio a faccia a faccia. Con il giudizio universale, il Purgatorio cesserà di essere (DS 1067; FCC 0.021). Cf *Comunione dei Santi*; *Eschata*; *Indulgenze*; *Morte*; *Visione beatifica*.

Puritani. (inizio)

Termine generico per indicare quei gruppi influenti nella Chiesa d'Inghilterra che opposero il loro sistema religioso a quello della Regina Elisabetta I (1533-1603) e, seguendo una teologia calvinista, mirarono a purificare la Chiesa dagli elementi non biblici. Insistettero su una stretta osservanza della Domenica e su un codice morale molto austero. Molti Puritani hanno finito per non accettare il governo episcopale della Chiesa. Fra i principali Puritani inglesi, vanno ricordati: Thomas Cartwright (1535-1603), il Lord Protettore Oliver Cromwell (1599-1658), e il poeta John Milton (1599-1658). All'inizio del XVII secolo, i profughi Puritani costituirono una colonia nel Massachusetts. Il teologo più famoso che emerse tra i Puritani della Nuova Inghilterra fu Jonathan Edwards (1703-1758). Nelle Isole britanniche, gli Anglicani della « Chiesa Bassa », i Battisti, i Congregazionalisti, i Presbiteriani e i Quaccheri (o Società degli Amici) hanno tutti ereditato elementi di origine puritana. Cf *Battisti; Calvinismo; Comunione anglicana; Episcopato; Presbiterianesimo; Protestante; Riforma (La); Società degli amici; Teologia; Teologia congregazionalista.*

Q

Quaccheri. (inizio)

Cf *Società degli amici.*

Qualifica teologica. (inizio)

Si chiama così la valutazione di una proposizione teologica nel suo rapporto con la verità rivelata e con la dottrina della Chiesa. Se questa proposizione risulta fondata nella rivelazione, può essere qualificata come *de fide divina*. Se è stata definita solennemente dal Magistero straordinario, diviene *de fide definita*. Altre qualifiche teologiche sono *de fide ecclesiastica* (fede della Chiesa), *fide proxima* (vicina ad una definizione), *theologicæ certa* (teologicamente certa) (cf DS 2269, 2374). Una volta, la qualifica teologica delle varie asserzioni era un dato costante, ma oggi è largamente caduta in disuso. Un documento della Commissione Teologica Internazionale del 1989 (« L'interpretazione del dogma ») ne ha richiamato il valore. Cf *Concilio Ecumenico; Eresia; Infallibilità; Magistero; Teologia.*

Quaresima. (inizio)

Si chiama così il periodo di quaranta giorni che precede la Pasqua. Sono giorni di preghiera, di digiuno, di elemosine e di conversione. I cristiani si preparano così alla più grande festa dell'anno. Ovviamente, si vengono ad imitare i quaranta giorni di digiuno di Mosè (Es 24,18), di Elia (1 Re 19,8) e soprattutto di Gesù medesimo (Mc 1,13). La durata attuale della Quaresima è stata fissata nel VII secolo, quando a Roma il digiuno cominciò il Mercoledì delle Ceneri anziché dopo la prima domenica di Quaresima. Nel rito ambrosiano di Milano, questi giorni supplementari non sono mai stati aggiunti. Per quanto riguarda gli Orientali, il periodo della Quaresima dura sette settimane, ma siccome non si digiuna né il sabato, né la domenica, il numero totale dei giorni di digiuno è di trentasei. In origine, il digiuno quaresimale era molto

rigoroso: consisteva in un solo pasto verso sera, in cui erano proibiti la carne, il pesce e generalmente anche i latticini. I cristiani orientali hanno conservato qualcosa di questa severa disciplina. La Quaresima è il tempo speciale per la preparazione dei catecumeni al battesimo. È proibito celebrare solennemente il matrimonio durante questo periodo. A Roma, vengono celebrate messe speciali ogni giorno in una chiesa particolare, o « stazione ». Nella tradizione bizantina, la prima domenica di Quaresima è la Festa dell'Ortodossia, che ricorda la vittoria sugli iconoclasti e su altri eretici; la seconda domenica è la festa di san Gregorio Palamas (circa 1296-1359); nella terza domenica è venerata la croce; e nel venerdì della quinta settimana si canta l'*Akàthistos*. Cf *Akàthistos*; *Astinenza*; *Catecumenato*; *Digiuno*; *Palamismo*; *Settimana Santa*.

Quattro tempora. (inizio)

Quattro periodi di digiuno e di astinenza che in origine erano probabilmente collegati con feste del raccolto e in seguito costituirono una preparazione per le ordinazioni. Le Quattro Tempora sono il mercoledì, venerdì e sabato dopo il Mercoledì delle Ceneri, dopo la domenica di Pentecoste, dopo l'Esaltazione di Santa Croce (14 settembre) e dopo santa Lucia (13 dicembre). Cf *Astinenza*; *Digiuno*.

Quelle o Q (Tedesco « fonte »). (inizio)

Un documento ipotetico perduto che sarebbe stato composto ampiamente di detti o *lòghia* di Gesù e usato come fonte principale da Matteo e da Luca. Molti studiosi accettano questa ipotesi che spiega le numerose affinità che esistono tra Matteo e Luca. Cf *Teoria delle due fonti*; *Vangeli Sinottici*.

Quietismo. (inizio)

Scuola di spiritualità sviluppata da Miguel de Molinos (circa 1640-1697) il quale predicava un abbandono totale in Dio che riduceva la responsabilità umana e riteneva superflui gli atti di religione. Nel 1687, fu condannato da colui che era prima suo amico, il papa Innocenzo XI (cf DS 2201-2269) L'accusa di quietismo fu portata anche contro Madame Guyon (1648-1717) e François de Salignac Fénelon, arcivescovo di Cambrai (1651-1715). Quest'ultimo fu condannato da Innocenzo XII nel 1699 (DS 2340-2374). Cf *Spiritualità*.

Quinisesto. (inizio)

Cf *Sinodo trullano*.

Qumran. (inizio)

Cf *Manoscritto di Qumran*.

GERALD O'COLLINS
EDWARD G. FARRUGIA

DIZIONARIO
SINTETICO
DI TEOLOGIA

R

- [Rato e consumato.](#)
- [Razionalismo.](#)
- [Recezione.](#)
- [Redaktionsgeschichte.](#)
- [Redentore.](#)
- [Redenzione.](#)
- [Regno di Dio.](#)
- [Regola.](#)
- [Regola di fede.](#)
- [Reincarnazione.](#)
- [Relativismo.](#)
- [Relazioni divine.](#)
- [Religione.](#)
- [Religione civile.](#)
- [Religioni.](#)
- [Religioni comparate.](#)
- [Religioni del mondo.](#)
- [Religioni misteriche.](#)
- [Religiosi.](#)
- [Reliquie.](#)

- [Remissione dei peccati](#)
- [Res et sacramentum.](#)
- [Revivalismo.](#)
- [RICA.](#)
- [Ricapitolazione.](#)
- [Riconciliazione.](#)
- [Riduzione allo stato laicale.](#)
- [Riduzionismo.](#)
- [Riforma \(La\).](#)
- [Rigenerazione](#)
- [Rinnovamento carismatico.](#)
- [Riparazione.](#)
- [Riscatto.](#)
- [Riserva eucaristica.](#)
- [Risurrezione](#)
- [Risurrezione dei morti.](#)
- [Rito.](#)
- [Rito funebre.](#)
- [Rituale.](#)
- [Rivelazione](#)
- [Rosario.](#)
- [Rubrica.](#)
- [Ruteno.](#)

R

Rato e consumato. [\(inizio\)](#)

Termine del Diritto Canonico per designare un matrimonio che è stato contratto validamente e consumato sessualmente in un modo conveniente alla dignità umana e aperto alla procreazione dei figli (cf CIC 1061). Un matrimonio rato e consumato è indissolubile; se è soltanto *rato*, può essere sciolto per ragioni serie. Cf *Matrimonio; Validità.*

Razionalismo. [\(inizio\)](#)

Qualsiasi sistema che privilegi la ragione nella ricerca della verità, compresa la verità religiosa. Una tendenza fortemente razionalista caratterizza l'Illuminismo. Alcuni suoi esponenti si sono serviti della ragione per respingere la rivelazione; altri sono giunti a rifiutare qualsiasi credenza religiosa. Mentre riconosce (contro i fideisti) la capacità della ragione umana per conoscere Dio partendo dal mondo creato, il Concilio Vaticano I (1869-1870) ha affermato, contro i razionalisti, la rivelazione divina « soprannaturale » con cui diamo l'assenso di fede (DS 3004-3005, 3008; FCC 1.061-1063, 1.067). Oggi, il razionalismo non è più usato molto come sinonimo di ateismo o di agnosticismo. Cf *Concilio Vaticano I; Fideismo; Illuminismo; Liberalismo; Rivelazione*.

Recezione. [\(inizio\)](#)

Il modo con cui gli insegnamenti e decisioni sono accettati, assimilati e interpretati dall'intera Chiesa. Ci vuole spesso del tempo perché i pronunciamenti di un concilio ecumenico siano conosciuti, compresi e ricevuti dalle Chiese particolari e dai loro pastori. In un senso più largo, il termine « recezione » si riferisce all'intero procedimento con cui ogni generazione accetta la rivelazione trasmessa attraverso la Scrittura e la Tradizione (DV 8-9). Cf *Concilio Ecumenico; Deposito della fede; Magistero; Sensus fidelium; Sobornost*.

Redaktionsgeschichte (Tedesco « storia della redazione »). [\(inizio\)](#)

È il nome dato da Willi Marxsen (nato nel 1919) all'opera dei redattori o scrittori definitivi dei nostri testi biblici, soprattutto a quella degli autori dei Vangeli sinottici. La critica della redazione, come la si chiama spesso, studia i motivi che hanno portato questi autori a pubblicare il loro primo materiale, i cambiamenti che vi hanno introdotto e il messaggio che hanno inteso comunicare ai loro uditori particolari (Cf DV 19). Cf *Critica biblica; Egesi; Vangeli sinottici*.

Redentore (Lat. « colui che paga per liberare qualcuno »). [\(inizio\)](#)

È il titolo dato a Gesù per averci liberati dal peccato e dal male mediante la sua incarnazione, vita, morte, risurrezione e con l'invio dello Spirito Santo. Pur avendo un'origine differente, questo titolo, nel suo

Redenzione (Lat. « ricomprare »). [\(inizio\)](#)

Si chiama così l'azione di Dio che ci libera dalla schiavitù del peccato e del male. La liberazione dall'oppressione d'Egitto era il caso paradigmatico nell'AT che indicava l'azione divina redentrice (Es 15,1-21; Dt 7,8; 13,5; 24,18). La liberazione dall'esilio babilonese rivelò anch'essa la fedeltà amorosa di Dio come redentore (Is 41,14; 43,14; 44,24; 54,8). Mediante la sua morte e risurrezione (Mc 10,45; Rm 4,25; Ef 1,7; 1 Pt 1,18-21), Cristo ci ha liberati dal potere del peccato e del male (Col 1,13-14) con una redenzione che ci viene applicata mediante la fede (Rm 3,24-30) e che avrà la sua pienezza nella risurrezione futura (Rm 8,23; Ef 4,30). A partire dal NT, la redenzione è stata intesa non solo come una liberazione dall'oppressione (1 Cor 15,20-28.54.56-57), ma anche come una purificazione dalla colpa (1 Cor 6,11; Ef 5,25-26; Eb 2,17-18) e come un amore che trasforma uso effettivo, è sinonimo di « Salvatore ». Cf *Salvezza*.

il cuore umano (Mc 7,21-23; Rm 5,5; 1 Gv 4,9-10) e che porta una nuova alleanza di amicizia con Dio (Mc 14,24; 1 Cor 11,25). Cf *Alleanza; Croce; Espiazione; Giustificazione; Riconciliazione; Riscatto; Salvezza; Soddisfazione*.

Regno di Dio. [\(inizio\)](#)

Il messaggio centrale di Gesù sul Regno di Dio ormai vicino (Mc 1,15), secondo cui l'atto di salvezza che sta venendo non è frutto di meriti umani, ma è puro dono della bontà di Dio. Gesù ha invitato i suoi uditori

a « entrare » in questo Regno e a riceverlo come un bambino riceve un regalo. Gesù si è donato totalmente al servizio del comando divino presente (Mt 12,28; Lc 11,20; 17,21) e futuro (Mt 8,11). Questo decisivo intervento salvifico di Dio era già all'opera mediante la predicazione di Gesù, il suo insegnamento e i suoi miracoli (Mt 4,23; 9,35). Le sue parabole, in particolare, indicavano come il Regno di Dio è una realtà escatologica che comincia a prendere forma nel presente. Per Gesù, proclamare: « Il Regno di Dio è vicino » equivaleva a dire: « Dio e la salvezza divina sono alle porte ». Mentre il NT non identificava il Regno di Dio con la Chiesa, dai tempi di sant'Agostino di Ippona (354-430) è stata fatta spesso questa identificazione. Cf *Chiesa; Cielo; Escatologia; Parusia; Salvezza*.

Regola. [\(inizio\)](#)

Norma di vita scritta e approvata per uomini o donne consacrati con voti e che appartengono ad un determinato istituto religioso. Il Concilio Vaticano II ha esortato gli Istituti religiosi ad aggiornare le loro regole (PC 3-4; cf CIC 578, 587). I laici aggregati ad un ordine religioso seguono alle volte una forma semplificata della regola di quell'ordine. Cf *Vita religiosa*.

Regola di fede. [\(inizio\)](#)

Norma di fede come criterio pubblico e ecclesiale per discernere la vera rivelazione comunicata da Cristo alla Chiesa. Sant'Ireneo di Lione (circa 130 - circa 200) sviluppò questo concetto contro gli Gnostici che pretendevano rivelazioni speciali accessibili solo ad una « élite ». Cf *Gnosticismo; Professione di fede; Rivelazione*.

Reincarnazione. [\(inizio\)](#)

Questa teoria è chiamata anche *metempsicosi* (Gr. « trasmigrazione delle anime »). Consiste nel ritenere che le anime abitano una serie di corpi e possono vivere più volte su questa terra prima di essere completamente purificate e perciò libere di trasmigrare in altri corpi. Secondo questa credenza, l'anima preesiste alla sua incarnazione e dopo la morte esiste in uno stato disincarnato prima di animare di nuovo un corpo della stessa specie o di un'altra. In varie forme, la reincarnazione è ammessa dai Buddisti, Induisti, neoplatonici e altri. La fede nella risurrezione e il rifiuto ufficiale della preesistenza delle anime (cf DS 403, 854, 1440; FCC 3.027, 3.031) sono inconciliabili con la reincarnazione. Col sostenere una serie indefinita di nuove possibilità, la teoria della reincarnazione riduce la serietà della grazia di Dio e della libertà umana esercitata in una sola vita che termina per tutti e una volta per sempre con la morte (1 Cor 15,20-28; 2 Cor 5,10; Eb 9,27). Cf *Anima; Morte; Risurrezione*.

Relativismo. [\(inizio\)](#)

La teoria secondo cui non ci sono verità o valori assoluti, ma sono tutti *determinati* da periodi, società e persone particolari. Il relativismo puro. (« Tutte le asserzioni e tutte le verità sono relative ») contraddice se stesso. Forme più miti di relativismo sottolineano il fatto che i presupposti storici, culturali e religiosi condizionano il significato e la verità che uno può cogliere. L'approccio relativistico di Ernst Troeltsch (1865-1923) portò la teologia contemporanea al grosso problema di illustrare l'assolutezza di Cristo in modo da mostrare come egli, in modo definitivo e insuperabile, sia la pienezza della rivelazione per tutti gli uomini di tutti i tempi. Nell'area delle definizioni dogmatiche, le formulazioni condizionate storicamente vanno distinte dalle verità perenni che sono insegnate. Cf *Coscienza classica; Critica biblica; Cristologia; Dogma; Idealismo; Modernismo; Pluralismo*.

Relazioni divine. [\(inizio\)](#)

Il rapporto delle Persone divine tra di loro in un modo che le costituisce tre Persone in un solo Dio. Ci sono quattro relazioni: paternità, filiazione, spirazione attiva e spirazione passiva. La paternità costituisce il Padre; la filiazione, il Figlio e la spirazione passiva lo Spirito Santo. La spirazione attiva è comune al Padre e al Figlio e non costituisce un'altra persona. Cf *Filioque; Teologia trinitaria; Trinità Immanente*.

Religione (Lat. « essere legato »). [\(inizio\)](#)

L'atteggiamento fondamentale che gli esseri umani devono assumere verso Dio, loro Creatore e Redentore. La virtù morale della religione si esprime nell'adorare, servire e amare Dio con tutto il cuore. Karl Barth (1886-1968) oppose la fede (fondata sulla Parola di Dio e sommamente dipendente dalla grazia divina) alla « religione » da lui respinta come prodotto senza valore di aspirazioni puramente umane. Cf *Adorazione; Amore; Creazione; Culto; Redenzione*.

Religione civile. [\(inizio\)](#)

L'uso di tradizioni religiose per favorire attività pubbliche in un paese dove non vi è una religione ufficiale. Negli Stati Uniti d'America, una religione civile proveniente dall'eredità ebraico-cristiana si esprime in vari modi: quando, per esempio, i « leaders » politici si appellano al « destino manifesto » della nazione; quando giurano sulla Bibbia nell'inaugurazione del loro mandato; nell'espressione che echeggia una credenza fondamentale: « Confidiamo in Dio ». Cf *Chiesa e Stato; Religione*.

Religioni. [\(inizio\)](#)

Sono sistemi di credenze nel divino e di risposte ad esso. Comprendono libri sacri, riti cultici e pratiche etiche dei loro aderenti. I cristiani in genere e i cattolici in particolare sono chiamati a vivere la tensione tra l'evangelizzazione e il dialogo come sono espressi, rispettivamente, nel Decreto sull'attività missionaria (*Ad gentes*) e nella Dichiarazione sul rapporto della Chiesa con le religioni non cristiane (*Nostra aetate*) del Concilio Vaticano II. Cf *Animismo; Buddismo; Cristianesimo; Cristiani anonimi; Dialogo; Evangelizzazione; Giudaismo; Induismo; Islamismo; Teologia della missione*.

Religioni comparate. [\(inizio\)](#)

Quella scienza sviluppatasi alla fine del XIX secolo che studia i punti convergenti e divergenti tra le credenze e pratiche delle varie religioni. Lo studio delle religioni comparate in quanto tale non si pronuncia sui rispettivi meriti e sulla verità definitiva delle religioni. Cf *Religione; Religioni del mondo*.

Religioni del mondo. [\(inizio\)](#)

Quelle religioni che si impongono all'attenzione mondiale per la loro antichità, i loro molti aderenti e il loro insegnamento elaborato. Si può discutere su qualsiasi elenco completo, ma almeno il cristianesimo, l'ebraismo, l'islamismo, il buddismo, l'induismo e il taoismo appartengono a simili religioni. Cf *Buddismo; Cristianesimo; Cristiani anonimi; Dialogo; Giudaismo; Induismo; Islamismo; Taoismo*.

Religioni misteriche. [\(inizio\)](#)

Religioni di origine greca (come l'Orfismo) o orientale (come la religione di Mitra), in cui i riti erano spesso segreti e riservati agli iniziati. Diversamente dall'ebraismo e dal cristianesimo che sono basati sull'intervento di Dio nella storia, queste religioni si basavano su un'interpretazione mitica dei fenomeni naturali, come le stagioni, la vegetazione e specialmente la fertilità. Ruoli chiave erano assegnati a divinità femminili e maschili le cui gesta eroiche erano celebrate in atti di culto, come bagni di purificazione o pasti sacrificali, atti che solo superficialmente assomigliano ai sacramenti cristiani. Le religioni misteriche furono molto in voga dal I secolo avanti Cristo al IV secolo dopo Cristo. Cf *Mistero; Mito; Religione; Scuola della storia delle religioni.*

Religiosi. [\(inizio\)](#)

Cf *Vita religiosa.*

Reliquie (Lat. « resti »). [\(inizio\)](#)

I resti dei corpi dei santi o di altri oggetti strettamente collegati con loro (come vestiti e lettere). Fin dai primi secoli, furono venerate le tombe e le reliquie dei martiri e di altri santi. Le Crociate incrementarono il trasporto di reliquie in Europa, di cui parecchie spurie. Col Concilio di Trento (DS 1821-1823; FCC 7.343-7.345), il Magistero ufficiale della Chiesa ha cercato di correggere gli abusi connessi con le reliquie (cf CIC 1190) e, in genere, di riferire la venerazione dei santi, delle loro immagini e reliquie al culto fondamentale di Dio (SC 111, LG 51). In Occidente, le reliquie di martiri e di altri santi sono fissate di solito sotto altari immobili (CIC 1237; cf Ap 6,9). Cf Concilio di Nicea II; Concilio di Trento; Crociate; Icona; Iconoclasmo; Santo; Venerazione dei santi.

Remissione dei peccati. [\(inizio\)](#)

Verità fondamentale per gli Ebrei e i cristiani riguardante il comportamento misericordioso di Dio verso di noi (Ez 18,21-28; Mc 1,4; Lc 15). Gesù ha rimesso i peccati (Mc 2,1-12; Lc 7,36-50) e ha dato alla sua Chiesa lo stesso potere (Lc 24,47; Gv 20,22-23). La remissione dei peccati mediante il battesimo (At 2,38) e in altri modi richiede il pentimento da parte nostra e la volontà di perdonare a nostra volta a coloro che ci hanno offeso (Mt 5,23-24; 6,12. 14-15; 18,21-35). Cf *Battesimo; Sacramento della penitenza.*

Res et sacramentum (Lat. « la cosa significata e il suo segno »). [\(inizio\)](#)

Si distingue:

- a) da *sacramentum tantum* (Lat. « solo un segno »), come il pane e il vino destinati per l'Eucaristia, e
- b) da *res sacramenti (tantum)* (Lat. « la cosa significata, presa in sé »), ossia la grazia significata e prodotta da un sacramento.

Res et sacramentum va oltre la grazia immediata effettuata da un sacramento, e si riferisce alle realtà che permangono come la presenza reale di Cristo nell'Eucaristia (e non semplicemente la grazia della santa comunione), e il carattere indelebile impresso col battesimo, la confermazione e l'Ordine. Cf *Carattere; Comunione; Grazia; Sacramento; Simbolo; Sphraghìs.*

Revivalismo. [\(inizio\)](#)

Tentativi sistematici di suscitare una vita nuova tra credenti tiepidi o solo di nome con una predicazione entusiasta e una preghiera spontanea intesa a destare una risposta religiosa di massa. A partire dal secolo XVIII, ci sono stati movimenti revivalisti che si sono succeduti negli Stati Uniti, nelle Isole britanniche e

altrove. Uno stile revivalista di culto caratterizza l'Esercito della Salvezza fondato da William Booth (1829-1912) nel 1865. Cf *Battisti; Carismatico; Metodismo; Pentecostali; Pietismo*.

RICA (*Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti*). [\(inizio\)](#)

Un itinerario introdotto abbastanza recentemente (1972) per preparare gli adulti che intendono farsi battezzare e entrare nella Chiesa. Una volta arruolati come catecumeni, i candidati vengono istruiti nella fede e negli obblighi dei cristiani. Questo avviene di solito durante la Quaresima. Nella Veglia Pasquale ricevono i sacramenti del battesimo, della cresima e della Comunione. Si segue così per gli adulti la prassi che gli Orientali seguono per l'iniziazione cristiana dei bambini i quali, in un'unica cerimonia, sono battezzati, cresimati e comunicati. Cf *Catecumenato; Settimana Santa; Triduo pasquale*.

Ricapitolazione. [\(inizio\)](#)

Cf Anakephalàiosis.

Riconciliazione. [\(inizio\)](#)

Ristabilire l'amicizia dopo la creazione di una situazione di conflitto e di alienazione.

a) Il termine « riconciliazione », di significato « secolare » (cf 1 Cor 7,11), è applicato da san Paolo all'iniziativa amorosa di Dio che ci redime e alla necessità che abbiamo di accettare questa nuova situazione di essere riconciliati mediante Cristo (Rm 5,8-11; 2 Cor 5,18-20). In un senso più ampio, il termine « riconciliazione » è applicato all'effetto di redenzione sul mondo intero (Col 1,19-20).

b) In quanto ci porta la riconciliazione con Dio e con la Chiesa, il sacramento della Penitenza è oggi chiamato spesso « sacramento della riconciliazione » (cf LG 11; PO 5). Cf *Redenzione; Sacramento della penitenza; Salvezza*.

Riduzione allo stato laicale. [\(inizio\)](#)

È il processo legale con cui un chierico è sciolto dai suoi obblighi e ritorna allo stato laicale. Questo cambiamento di stato è relativo, in quanto gli Ordini Sacri, una volta che siano stati amministrati validamente, non possono più essere cancellati. Il processo di riduzione allo stato laicale è riservato alla Santa Sede la cui sentenza è senza appello. La riduzione allo stato laicale può essere concessa ai diaconi per motivi gravi e ai presbiteri solo quando ci siano ragioni molto serie. (CIC 290-293). Eccetto quando si riesca a provare che l'ordinazione di un chierico è stata invalida, la semplice riduzione allo stato laicale, di per sé, non dispensa dal celibato. Un chierico ritornato allo stato laicale non può esercitare il suo ministero se non quando ci sia un pericolo di morte (cf CIC 976). Cf *Annulamento; Chierico; Clero; Laico; Validità*.

Riduzionismo. [\(inizio\)](#)

Qualsiasi tentativo di spiegare o rendere ragione dei dati complessi di una realtà prendendo in considerazione soltanto un aspetto. Così, un filosofo può identificare la realtà in genere coi dati percepibili che sono immediatamente a sua portata. Il rifiuto della fede in Dio è di solito una forma di riduzionismo. Nella sua *Essenza del cristianesimo* (originale tedesco, 1841), Ludwig Feuerbach (1804-1872) sostenne che la fede in Dio non è « altro che » la proiezione delle aspirazioni e dei desideri umani. L'interesse a

parlare della cultura del loro tempo ha portato spesso deisti, protestanti liberali e razionalisti a semplificare e a diluire la piena rivelazione cristiana. Cf *Deismo*; *Protestantesimo liberale*; *Razionalismo*.

Riforma (La). [\(inizio\)](#)

Almeno a partire dal Concilio di Vienne (1311-1312), si era sentito nella Chiesa il grido: « Riforma nel capo e nei membri ». A tutti i livelli, infatti, la vita della Chiesa era intaccata da abusi molto gravi. Questi peggiorarono con la « Cattività babilonese » del papato ad Avignone (1305-1374), col Grande Scisma d'Occidente quando ci furono contemporaneamente due e anche tre papi (1378-1417), col Movimento conciliarista e con gli scandali collegati coi papi del Rinascimento. Vari tentativi di riforma all'interno della Chiesa Cattolica presero forza e finirono per penetrare al tempo del Concilio di Trento (1545-1563). La riforma protestante, chiamata spesso impropriamente « La Riforma », va vista nella stessa prospettiva. Al centro del suo movimento sta Martin Lutero (1483-1546) e, per la seconda generazione, Giovanni Calvino (1509-1564). Altri personaggi eminenti furono: Ulrich Zwinglio (1484-1531), riformatore di Zurigo, e Filippo Melantone (1497-1560), collaboratore di Lutero a Wittenberg. La riforma inglese cominciò coi problemi matrimoniali di Enrico VIII (1491-1547) e il fallimento del cardinale Thomas Wolsey (circa 1474-1530) di ottenergli il divorzio. Fu respinta l'autorità del papa e i monasteri furono soppressi. Tra i capi della Riforma in Inghilterra, c'è da ricordare: l'arcivescovo Thomas Cranmer (1489-1556), il vescovo Hugh Latimer (circa 1485-1555) e il vescovo Nicola Ridley (circa 1500-1555). Indubbiamente il nazionalismo e gli interessi economici aiutarono la causa della Riforma, ma fu anche un movimento dettato da un profondo senso religioso bramoso di purificare la fede e di basare la vita cristiana sulle Scritture (UR 21). Il Concilio Vaticano II riconobbe che « la Chiesa peregrinante è chiamata da Cristo a questa continua riforma » (UR 6). Cf *Anabattisti*; *Battisti*; *Calvinismo*; *Comunione anglicana*; *Conciliarismo*; *Concilio di Trento*; *Concilio di Vienne*; *Confessione di Augusta*; *Contro-Riforma*; *Hussiti*; *Lingua volgare*; *Luteranesimo*; *Nominalismo*; *Presbiterianesimo*; *Protestante*; *Puritani*; *Valdesi*; *Zwinglianismo*.

Rigenerazione (Lat. « nuova nascita »). [\(inizio\)](#)

La rinascita spirituale operata dal battesimo (Gv 3,5; Tt 3,5; 1 Pt 1,3). San Paolo parla in maniera equivalente del battesimo come morte all'uomo vecchio del peccato e vita nuova nel Cristo risorto (Rm 6,1-11). Cf *Battesimo*.

Rigorismo. Un sistema morale che nei casi dubbi insiste sulla priorità della legge rispetto alla libertà, anche quando il caso a favore della libertà avesse un alto grado di probabilità. Un simile modo di pensare soffoca la libertà per amore di certezza. Fu condannato nel 1690 (cf DS 2303). Cf *Lassismo*; *Probabilismo*; *Teologia morale*.

Rinnovamento carismatico. [\(inizio\)](#)

Cf *Pentecostali*.

Riparazione. [\(inizio\)](#)

Fare ammenda per le offese commesse o per i danni recati ad altri. La riparazione può riferirsi alla compensazione che va fatta quando, per esempio, i beni o il buon nome di uno sono stati ingiustamente danneggiati. Nel campo della devozione al Sacro Cuore, per riparazione si intendono le preghiere e le buone opere che sono compiute come emendazione dei peccati commessi contro l'amore di Gesù manifestato nel dono del Santissimo Sacramento e nelle sofferenze che ha sopportato per salvarci. Cf *Espiazione*; *Riscatto*; *Sacro Cuore*; *Sacramento della penitenza*; *Soddisfazione*; *Santissimo Sacramento*.

Riscatto. (inizio)

È un termine usato spesso come sinonimo di redenzione. Il riscatto si riferisce all'effetto finale del processo di redenzione: la comunione con Dio (da cui eravamo prima alienati) e quindi la partecipazione alla vita divina. Nel concetto di riscatto, si intendono anche i mezzi per rimuovere la colpa e riconciliare i peccatori con Dio: in particolare, le varie cerimonie dell'AT (per es., quelle prescritte per lo Yòm Kippùr, o giorno annuo del riscatto) e, per il NT, la morte e risurrezione di Cristo. Cf *Deificazione; Giustificazione; Redenzione; Salvezza; Yòm Kippùr*.

Riserva eucaristica. (inizio)

La prassi di conservare in un tabernacolo le ostie consacrate che servono per la comunione dei malati e per l'adorazione dei fedeli (CIC 934-944). Una lampada accesa accanto al tabernacolo indica la presenza del Santissimo Sacramento. Cf *Adorazione; Santissimo Sacramento*.

Risurrezione (Lat. « alzarsi », « essere rialzato »). (inizio)

Non è un semplice ritorno alla vita terrena come è stato il caso della figlia di Giairo (Mc 5,22-24.35-43), ma il passaggio di Gesù attraverso la morte alla sua vita definitiva e trasformata (Rm 1,3-4; 1 Cor 15,42-50) che ha inaugurato la risurrezione finale degli esseri umani e del loro mondo (1 Cor 15,20-28). Questa verità fondamentale della fede costituì l'annuncio iniziale dei cristiani (At 2,22-24.32-33.36; 1 Cor 15,1-11) che praticamente definirono Dio (il Padre) come Colui che ha risuscitato Gesù dai morti (Rm 10,9; 1 Cor 6,14; Gal 1,1; 1 Ts 1,10; cf 1 Cor 15,15). Le tradizioni successive del NT come anche l'insegnamento del Magistero della Chiesa e i simboli di fede (Gv 10,17-18; DS 359, 539) hanno parlato di Cristo che (in quanto divino) è risorto per virtù propria. Mediante le sue apparizioni (1 Cor 15,5-8; Mc 16,7; Mt 28,9-10.16-20, ecc.), i primi discepoli giunsero a sapere che Cristo era risorto dai morti. La scoperta della tomba vuota da parte di Maria di Magdala (probabilmente con una o più donne che l'accompagnavano) servì come segno secondario e negativo per confermare l'evento della risurrezione (Mc 16,1-8; Gv 20,1-2). Come vertice della rivelazione divina (DV 4, 17), la risurrezione di Gesù crocifisso insieme all'invio dello Spirito Santo contiene implicitamente tutte le verità fondamentali del cristianesimo. Perciò il mistero pasquale va approfondito non solo nella sua fatticità, ma anche come mistero della rivelazione, della redenzione, della fede, della speranza e dell'amore. Cf *Apparizioni del Signore risorto; Ascensione; Discesa agli inferi; Escatologia; Mistero pasquale; Pasqua; Pasqua ebraica*.

Risurrezione dei morti. (inizio)

È la vita definitiva che sarà effettuata dalla potenza di Dio per l'essere umano tutto intero (= « corpo e anima »). Sebbene in quanto tale sia sorta tardi nell'AT, la speranza in una risurrezione generale ebbe origine dall'antica fede ebraica in Dio in quanto fedele, giusto, onnipotente e Signore della vita. Le interpretazioni sulla natura della risurrezione sono state varie: dalle immagini di una rianimazione fisica (2 Mac 7,1-42; 12,44-45; 14,46) alla speranza in una esistenza trasformata e gloriosa (Dn 12,1-4) che si avvicina, anche se non è identica, alle attese di san Paolo circa un corpo « spirituale » (1 Cor 15,35-54). La predicazione di Gesù sul Regno finale presupponeva una risurrezione generale (Mt 8,11; Mc 9,43-48; Lc 11,31-32). La risposta di Gesù ai Sadducei mostra che egli intendeva la risurrezione dei morti come una forma nuova di esistenza umana (Mc 12,18-27; cf Rm 14,9; 1 Cor 15,22-23; Col 1,18; Ap 1,15) in un mondo rinnovato e trasformato (cf LG 48-49; 51; GS 14, 22). Cf *Anima; Cielo; Comunione dei Santi; Escatologia; Eternità; Letteratura apocalittica; Parusia*.

Rito. [\(inizio\)](#)

È il modo di celebrare una cerimonia religiosa o un sacramento. Il termine può riferirsi anche al complesso di cerimonie che vengono osservate in una data Chiesa. In Occidente, certi riti, come quello Ambrosiano di Milano, differiscono dal comune rito latino soltanto in certi particolari di secondaria importanza. Tra i Cattolici d'Oriente, però, la parola « rito » significa non solo notevoli differenze nella liturgia, ma anche l'intero stile di vita per una Chiesa particolare con una specifica spiritualità e disciplina. Rito, in questo senso, è sinonimo di tradizione ecclesiale. In Oriente, sono rimasti oggi sette riti principali: quello armeno, bizantino, copto, siriano-orientale (chiamato anche assiro-caldeo), etiopico, maronita (siro-maronita), e siriano-occidentale (chiamato anche antiocheno). Questi sette riti esistono sia nella tradizione ortodossa che in quella cattolica, eccetto il rito maronita che è cattolico. Cf *Conferenza episcopale*.

Rito funebre. [\(inizio\)](#)

Il complesso di cerimonie liturgiche per accomiarsi dei cristiani deceduti dal momento della morte fino alla sepoltura o alla cremazione del corpo (cf CIC 1176-1185). Il rispetto per il corpo, le preghiere per il defunto e la speranza nella risurrezione caratterizzano le varie cerimonie: in casa del defunto, in chiesa, al cimitero. La messa da « *requiem* » (Lat. « riposo »), come anche l'omelia, è dominata dal tema della risurrezione; il cimitero (Gr. « dormitorio ») è un posto sacro (CIC 1205). Nella Chiesa bizantina, il rito è molto differente, a seconda che si tratti di un bambino sotto i sette anni, di un laico, o di un presbitero; i vescovi sono sepolti con il rito per i presbiteri, mentre i diaconi sono sepolti con il rito dei laici. Cf *Morte*.

Rituale. [\(inizio\)](#)

Libro ufficiale che contiene le preghiere e azioni prescritte per la celebrazione dei sacramenti, funerali, pronuncia pubblica dei voti, consacrazione delle chiese e altre cerimonie religiose.

Rivelazione (Lat. « togliere il velo »). [\(inizio\)](#)

La manifestazione da parte di Dio di ciò che prima era sconosciuto. L'AT riferisce la rivelazione divina comunicata primariamente con parole (Ger 23,18.22) e eventi della storia (Es 15,1-21) e secondariamente mediante il mondo creato (Sal 19,2; Sap 13,1-9). Come mediatori principali della rivelazione di Dio, i profeti classici parlarono anche della rivelazione futura della salvezza (Is 40,1-11; Ger 31,31-34). Nella sua incarnazione, vita, morte, risurrezione e con l'invio dello Spirito Santo (DV 4, 17), Cristo fu la pienezza dell'autorivelazione divina (Gv 1,14.18; Eb 1,1-2), essendo ad un tempo il Rivelatore (= agente), la rivelazione (= il processo attivo della manifestazione) ed il contenuto della rivelazione. Per quanto concerne la dottrina della rivelazione, il Vangelo di Giovanni (con il suo linguaggio di gloria, luce, segni, verità, testimone, le affermazioni « IO SONO » e, soprattutto, l'incarnazione della PAROLA), è il libro più ricco del NT. Con Cristo e con l'era apostolica, la rivelazione fondante è compiuta e aspettiamo solo la rivelazione finale e gloriosa della parusia (Tt 2,13; 1 Gv 3,2; DV 4). A partire dal Medioevo e specialmente a partire dall'Illuminismo, le verità della rivelazione sono sembrate in contrasto con quelle di ragione: queste sono accessibili senza che sia strettamente necessaria una comunicazione speciale di Dio. L'approccio di rivelazione « proposizionale » ha caratterizzato l'insegnamento del Concilio Vaticano I (DS 3004-3007, 3026-3029; FCC 1.061-1.066, 2.015-2.017). Il Concilio Vaticano II ha inteso la rivelazione primariamente come automanifestazione personale di Dio che chiede la nostra risposta personale di fede (DV 2, 6) e secondariamente come comunicazione di verità divine (DV 7, 9, 10, 11, 26). Il Vaticano II riconobbe la natura essenzialmente salvifica e sacramentale dell'autorivelazione di Dio mediata da eventi

(azioni) e parole (DV 2, 4, 14, 17). La storia della salvezza e la storia della rivelazione sono inseparabili, pur costituendo due aspetti della stessa realtà. A partire dal Concilio Vaticano II, alcuni studiosi hanno fatto progredire la teologia della rivelazione col riflettere sull'autocomunicazione *simbolica* di Dio che gli esseri umani *sperimentano* nella fede. Sia la teologia cattolica che l'insegnamento ufficiale della Chiesa sono sempre più consapevoli che lo Spirito Santo media la rivelazione e la salvezza anche al di là del cristianesimo istituzionale. Cf *Deposito della fede; Dogma; Esperienza religiosa; Grazia; Illuminismo; Logos; Mistero; Parola di Dio; Parusia; Professione di fede; Scrittura e Tradizione; Simbolo; Storia della salvezza; Teologia giovannea; Teologia naturale*.

Rosario (Lat. « giardino di rose »). [\(inizio\)](#)

Preghiera popolare in onore di Maria Santissima. Consiste in quindici decadi, ognuna della quali commemora un mistero che riguarda Cristo o Maria; ognuna comincia col *Padre nostro* seguito da dieci *Ave, Maria* e si conclude col *Gloria al Padre*... I cinque misteri gaudiosi sono concentrati sulla nascita e infanzia di Cristo. I cinque misteri dolorosi cominciano con l'agonia di Cristo nel Getsemani e terminano con la sua crocifissione e morte. I cinque misteri gloriosi iniziano con la risurrezione di Cristo e si concludono con la partecipazione di Maria alla vittoria del Figlio suo. Il Rosario non fu probabilmente introdotto da san Domenico (1170-1221), anche se ciò è affermato dalla tradizione popolare. I predicatori domenicani lo hanno comunque divulgato, e un papa domenicano, san Pio V, lo ha approvato ufficialmente nel 1569. A motivo delle sue ripetizioni, il Rosario è stato chiamato « la preghiera di Gesù » del cattolicesimo occidentale. Cf *Devozioni; Preghiera di Gesù*.

Rubrica (Lat. « rosso »). [\(inizio\)](#)

Norme stampate in rosso nel testo principale (in nero) che viene letto o cantato nelle assemblee liturgiche. Le rubriche indicano come va eseguita una cerimonia. Cf *Liturgia*.

Ruteno (Lat. « russo »). [\(inizio\)](#)

Un cattolico che appartiene ad una delle Chiese che in origine dipendevano dal vescovo di Kiev. Il metropolita Isidoro di Kiev accettò l'unione con Roma subito dopo il Concilio di Firenze (1438-1445). Questo finì per riportare molti Slavi a ritornare al cattolicesimo con l'Unione di Brest-Litovsk (1596). Le Chiese rutene firmarono questa unione e sono descritte di solito come cattolici di lingua slava e di rito bizantino in Polonia, Ungheria e Boemia. Oggi, per « Ruteni » si intendono generalmente Bielorussi, Slovacchi e Ucraini. Questi cattolici non furono mai raggruppati insieme sotto un'unica giurisdizione. Il termine è usato anche per riferirsi specificamente ai cattolici bizantini che hanno avuto origine in un'area conosciuta come Carpato-ucraina, Transcarpazia e così via. Cf *Chiese Orientali*.

GERALD O'COLLINS
EDWARD G. FARRUGIA

DIZIONARIO SINTETICO DI TEOLOGIA

S

- [Sabato](#)
- [Sabellianesimo.](#)
- [Sacerdoti.](#)
- [Sacramentale.](#)
- [Sacramento](#)
- [Sacramento della penitenza.](#)
- [Sacrificio](#)
- [Sacrificio della Messa.](#)
- [Sacrilegio](#)
- [Sacro Cuore.](#)
- [Sadducei.](#)
- [Salmi](#)
- [Salvezza](#)
- [Sangue di Cristo.](#)
- [Santa Sede.](#)
- [Santificazione.](#)
- [Santissimo Sacramento.](#)
- [Santità.](#)
- [Santità della Chiesa.](#)
- [Santo.](#)
- [Sapienziale.](#)
- [Sardica.](#)
- [Sarx](#)
- [Satana](#)
- [Scandalo](#)
- [Scetticismo.](#)

- [Scienza e religione.](#)
- [Scienza infusa.](#)
- [Scienza media.](#)
- [Scisma.](#)
- [Scolastica.](#)
- [Scomunica.](#)
- [Scotismo.](#)
- [Scribi.](#)
- [Scrittura.](#)
- [Scrittura e tradizione.](#)
- [Scuola della storia delle religioni.](#)
- [Scuola di Francoforte.](#)
- [Scuole teologiche.](#)
- [Secolarismo](#)
- [Seconda venuta.](#)
- [Segni della Chiesa.](#)
- [Semi-arianesimo.](#)
- [Semi-pelagianesimo.](#)
- [Semplicità.](#)
- [Sensi della Scrittura.](#)
- [Senso della fede.](#)
- [Sensus fidelium.](#)
- [Sensus plenior .](#)
- [Settanta.](#)
- [Sette concili ecumenici.](#)
- [Sette peccati capitali.](#)
- [Settimana Santa.](#)
- [Settimo giorno.](#)
- [Shekinàh](#)
- [Shema.](#)
- [Sheol.](#)
- [Simbolica.](#)
- [Simbolo.](#)
- [Simbolo apostolico.](#)
- [Simbolo atanasiano.](#)
- [Simbolo niceno.](#)
- [Simonia.](#)
- [Simul peccator et justus.](#)
- [Sinagoga.](#)

- [Sinassario.](#)
- [Sinassi.](#)
- [Sincretismo](#)
- [Sinergismo](#)
- [Sinfonia](#)
- [Sinodo](#)
- [Sinodo dei vescovi.](#)
- [Sinodo diocesano.](#)
- [Sinodo trullano.](#)
- [Sinottici.](#)
- [Sistemi della grazia.](#)
- [Sitz im Leben](#)
- [Sobornost](#)
- [Sociale.](#)
- [Società degli amici.](#)
- [Socinanesimo.](#)
- [Soddisfazione](#)
- [Sofferenza di Dio.](#)
- [Sola fede.](#)
- [Sola grazia.](#)
- [Sola Scrittura.](#)
- [soma](#)
- [Sophia](#)
- [Soprannaturale](#)
- [Sostanza e accidenti.](#)
- [Soteriologia](#)
- [Speranza.](#)
- [Sphraghís](#)
- [Spirazione](#)
- [Spiritismo.](#)
- [Spirito.](#)
- [Spirito Santo.](#)
- [Spiritualità.](#)
- [Staretz](#)
- [Staurologia.](#)
- [Stoicismo](#)
- [Stolti per amore di Cristo](#)
- [Storia](#)
- [Storia della salvezza.](#)

- [Storia della teologia.](#)
- [Strutturalismo.](#)
- [Subordinazionismo.](#)
- [Successione apostolica.](#)
- [Suddiacono.](#)
- [Sufficienza della Scrittura.](#)
- [Summa](#)
- [Sussidiarietà](#)
- [Sviluppo del dogma.](#)
- [Sviluppo della fede.](#)
- [Sviluppo morale.](#)

S

Sabato (*Ebr.* « riposo »). [\(inizio\)](#)

Il Sabato, o ultimo giorno della settimana ebraica, è ritenuto sacro per il culto di Dio e l'astensione dal lavoro (Es 20,10; 31,13-17). Quel giorno ricorda come Dio « si riposò » dal lavoro della creazione (Gn 2,2-3; Es 20,11; 31,17) e come il popolo fu liberato dall'Egitto (Dt 5,15). Contestando un'osservanza del Sabato che era divenuta strettamente legalistica (Mt 12,9-14; Mc 2,23-28; 13,10-17), Gesù incontrò una forte opposizione quando affermò che « il Figlio dell'uomo è signore anche del sabato » (Mc 2,28; cf Gv 5,2-18). Gli Avventisti del settimo giorno osservano il sabato come il loro giorno sacro, come fa anche la Chiesa etiopica (non calcedonese). Cf *Avventisti del settimo giorno; Cristianità etiopica; Domenica.*

Sabellianesimo. [\(inizio\)](#)

Cf Modalismo; Monarchianismo; Patripassianismo

Sacerdoti. [\(inizio\)](#)

Membri della comunità che sono messi « da parte » per offrire il sacrificio e praticare la mediazione tra Dio e gli esseri umani, in maniera cultica, come il sacerdozio levitico dell'AT (Es 28,1; 32,25-29; Lv 8,19,24), come sacerdoti-re come Melchisedech (Gn 14,18-20) o in modo profetico come Ezechiele. Unico Mediatore supremo tra Dio e gli uomini (1 Tm 2,5), Gesù è chiamato nella Lettera agli Ebrei « grande sommo sacerdote » (Eb 4,14,10). Questa Lettera illustra la natura del sacrificio di Cristo, la mediazione della Nuova Alleanza e il sacerdozio di Cristo come superiore a quello levitico (Eb 6,20,10,18).

a) Mediante il battesimo, tutti i credenti partecipano all'unico sacerdozio regale di Cristo (1 Pt 2,4-10; SC 14; AA 3). Questo sacerdozio è chiamato « sacerdozio dei fedeli ».

b) Mediante il sacramento dell'Ordine, i sacerdoti sono consacrati dallo Spirito Santo e per il bene dell'intera Chiesa ad un ministero speciale della parola, dei sacramenti e della guida pastorale (PO 2,4-6). Questo sacerdozio è chiamato spesso « sacerdozio ministeriale », ma c'è chi preferisce il termine « presbiterato » per sottolineare la differenza essenziale dal sacerdozio dei fedeli. Oltre all'amministrazione del sacramento della riconciliazione, dell'unzione degli infermi

e degli altri sacramenti, il ministero dei sacerdoti ordinati comporta l'offrire il sacrificio della Messa « in persona di Cristo e... a nome di tutto il popolo » (LG 10, 28). C'è un unico sacerdozio, quello di Gesù Cristo a cui partecipano in modo differente i battezzati e i ministri ordinati. Cf *Battesimo; Celibato; Clero; Diacono; Iniziazione; Mediazione; Ministero; Ordinazione; Ordine; Pastore; Presbitero; Profeta; Protestante; Vescovo*.

Sacramentale. (inizio)

Un segno sacro istituito dalla Chiesa, che assomiglia ai sacramenti, che significa e ottiene effetti spirituali mediante l'intercessione della Chiesa (SC 60; CIC 1166). Ampliando la definizione di sacramentali, da cose (per es., le palme distribuite la Domenica delle Palme) o pratiche (per es., il Rosario), fino a parlare di tutto ciò che ha valore di segno, il Concilio Vaticano II ha inteso affermare che tutti gli eventi della vita possono essere santificati. Una volta, solo i chierici erano ministri legittimi dei sacramentali. Oggi anche i laici possono amministrarne certuni, d'intesa col giudizio del vescovo del luogo e secondo le norme dei libri liturgici (SC 79; CIC 1168). Esempi di laici che amministrano i sacramentali possono essere l'imposizione delle ceneri il Mercoledì delle Ceneri e i genitori che guidano la recita del rosario in famiglia. Cf *Ordinario; Rosario; Sacramento; Settimana Santa*.

Sacramento (Lat. « giuramento pubblico di fedeltà »). (inizio)

Un segno visibile istituito da Cristo che rivela e comunica la grazia. La Chiesa Cattolica e quella Ortodossa riconoscono sette sacramenti: il battesimo, la confermazione, l'Eucaristia, il matrimonio, l'ordine, l'unzione degli infermi e la penitenza (cf CIC 840-1165). I cristiani orientali parlano di un « sacramento » come di un « *mysterion* » (Gr. « realtà nascosta »). Quest'ultimo termine rimanda ad un uso più generale (cf DS 860, 1310; FCC 9.001-9.002). I Protestanti riconoscono generalmente solo due sacramenti: il battesimo e l'Eucaristia. Tre sacramenti (battesimo, confermazione e ordine) conferiscono un « carattere » permanente e non possono essere ripetuti (cf DS 781, 1313, 1767, 1774; FCC 9.005, 9.038, 9.291, 9.299). A partire dal Medioevo, i sacramenti sono stati considerati secondo la loro « forma », o parole, e « materia », o elementi come l'acqua, il pane, il vino o l'olio usati per la loro celebrazione. La confessione dei peccati da parte del penitente e lo scambio dei consensi nel matrimonio costituiscono la « quasi » materia di questi due sacramenti (cf DS 1601-1816; FCC 9.007-9.363). Notevoli contributi alla teologia dei sacramenti sono stati dati da sant'Agostino di Ippona (354-430), da Pseudo-Dionigi lo Areopagita (circa 500), da Pietro Lombardo (circa 1100-1160), da Ugo di san Vittore (circa 1096-1142), la cui interpretazione simbolica della realtà s'avvicina molto alla teologia orientale, da san Tommaso d'Aquino (circa 1225-1274), da Mattia Giuseppe Scheeben (1835-1888) e da Odo Casel (1886-1948). La teologia contemporanea parla di:

- a) Cristo come sacramento primordiale o segno efficace della grazia di Dio, e
- b) della Chiesa istituita come sacramento fondamentale che si realizza concretamente nella vita dei sette sacramenti. Questa visione di vita sacramentale è stata sviluppata da Otto Semmelroth (1912-1979), da Karl Rahner (1904-1984) e da Edward Schillebeeckx (nato nel 1914) (cf SC 27; LG 7,11). Cf *Battesimo; Carattere; Confermazione; Donatismo; Eucaristia; Ex opere operantis; Ex opere operato; Grazia; Matrimonio; Ministro; Ordine; Res et sacramentum; Sacramento della penitenza; Sphraghìs; Teologia del simbolo; Unzione degli infermi; Validità*.

Sacramento della penitenza. (inizio)

È uno dei sette sacramenti, istituito da Cristo per il perdono dei peccati commessi dopo il battesimo. Questo sacramento risponde ad un bisogno profondo di confessare i peccati, di

ricevere il perdono da Dio e di riconciliarsi con la Chiesa ferita dai peccati (2 Sam 12,1-25; Sal 51; Mc 1,4-5; Lc 7,36-50; 15,11-32; 18,9-14). Questo compito di riconciliazione è espresso bene in alcune parole di sant'Agostino di Ippona (354-430): « *Pax cum ecclesia dimittit peccata* » (« La pace con la Chiesa rimette i peccati ») (cf PO 5). I Vangeli presentano Cristo che rimette i peccati (Mc 2,5-11; Lc 7,36-50) e che conferisce ai suoi discepoli il potere di rimettere i peccati (Gv 20,19-23). Nella Chiesa primitiva, i cristiani battezzati che avevano commesso un omicidio, l'apostasia, o un adulterio e che poi si pentivano dovevano sottoporsi ad un periodo lungo, severo e pubblico di penitenza prima di essere riammessi dal vescovo alla santa comunione. A partire dal VI secolo, missionari irlandesi e altri diffusero la pratica di ripetute confessioni private fatte ai sacerdoti; le penitenze imposte ai penitenti divennero meno severe. Il Concilio Lateranense IV (1215) prescrisse la confessione almeno una volta all'anno per coloro che erano caduti in peccati mortali (cf DS 812; FCC 9.198). Il Concilio di Firenze (1438-1445) dichiarò che l'accusa del peccatore è la materia del sacramento, mentre le parole dell'assoluzione costituiscono la forma (cf DS 1323; FCC 9.277). Martin Lutero (1483-1546) riconobbe la penitenza come sacramento, ma i riformatori seguenti ritennero come sacramenti soltanto il battesimo e l'Eucaristia. Il Concilio di Trento (1545-1563) riaffermò la sacramentalità della penitenza (DS 1667-1693; FCC 9.227-9.256). In Oriente, c'è un approccio « medicinale » al sacramento, che mira a sanare gli esseri umani dalle loro ferite e cattive inclinazioni. Le condizioni per una recezione fruttuosa del sacramento sono: una vera contrizione del peccato; la confessione di almeno tutti i peccati mortali; il proposito sincero di non peccare di nuovo e di fuggire tutte le occasioni di peccato; la volontà di compiere la penitenza imposta dal sacerdote. Questa penitenza, che può assumere varie forme (per es., preghiera, digiuno, elemosina o qualche altra opera buona), serve a facilitare la conversione dal peccato a Dio. Cf *Attrizione; Confessione; Contrizione; Peccato; Perdono; Riconciliazione; Sacramento*.

***acrificio* (Lat. « fare santo »).** *(inizio)*

Offrire nel culto un dono a Dio (Gn 4,2-5). I sacrifici possono esprimere lode, ringraziamento e pentimento verso Dio, espiatione dei peccati (Eb 9,22), possono convalidare preghiere di intercessione, sancire un'alleanza (Es 24,4-8) e rafforzare la comunione tra Dio e i suoi adoratori. Secondo la tradizione sia ebraica che cristiana, come anche altre, la natura e la realtà del sacrificio comportano di solito un sacerdote che offre una vittima in maniera cultuale. L'AT, specialmente i Profeti, ha insistito sulla retta intenzione e sull'onestà di vita di coloro che adorano Dio mediante sacrifici (Is 1,2-31; Os 6,6; Am 5,21-24; Sal 51,15-17). Gesù ha richiamato Osea quando ha sottolineato la priorità della « misericordia » sui sacrifici (Mt 9,13; 12,7). Egli ha inteso la propria morte come un sacrificio che avrebbe espiato i peccati e che avrebbe portato un'alleanza nuova e definitiva (Mc 14,22-24; 1 Cor 11,23-26). Cf *Alleanza; Culto; Espiazione; Eucaristia; Olocausto; Pasqua ebraica; Sacerdoti; Sangue di Cristo; Yom Kippur*.

Sacrificio della Messa.* *(inizio)

È la ri-presentazione nell'Eucaristia del sacrificio perfetto della morte e risurrezione di Cristo (Rm 3,25; 4,25; Eb 10,12.14). Ben lungi dall'essere un altro sacrificio, la Messa è l'offerta quotidiana « in memoria di » (Lc 22,19; 1 Cor 11,24-25) e la ripresentazione di ciò che è accaduto una volta per sempre il Giovedì Santo, Venerdì Santo e Domenica di Pasqua. Ci sono molte Messe, ma un unico sacrificio. Il Concilio di Trento (1545-1563) ha insistito sulla natura sacrificale della Messa che, in un modo incruento, attualizza a beneficio di tutti l'unico sacrificio del Calvario (cf DS 1733-1762; FCC 9.168-9.191). Il Concilio Vaticano II ha arricchito l'insegnamento sulla Messa (PO 2; SC 7; LG 3, 28) facendo notare, per esempio, che « il

Sacrificio eucaristico » è « convito pasquale » (SC 47), ossia pasto sacrificale. La tradizione bizantina illustra l'unicità del sacrificio di Cristo col celebrare nelle chiese una sola Messa al giorno. Cf *Anàmnesei; Eucaristia; Messa*.

***Sacrilegio* (Lat. « offendere il sacro »).** [\(inizio\)](#)

Offendere persone, eventi, cose e luoghi sacri. Alcuni esempi: profanare una chiesa, rubare calici, fare violenza a persone consacrate. Cf *Consacrazione*.

***Sacro Cuore*.** [\(inizio\)](#)

Il Cuore ferito di Gesù, simbolo del suo amore sacrificale per tutti gli uomini (cf Gv 7,37-39; 19,34). Già conosciuta nel Medioevo, la devozione al Cuore ferito di Gesù acquistò molta popolarità con le visioni di santa Margherita Maria Alacoque (1647-1690), che esortarono, per esempio, ad atti di riparazione e alla pratica di comunicarsi il primo venerdì di ogni mese. Cf *Amore; Devozioni; Riparazione; Simbolo*.

***Sadducei*.** [\(inizio\)](#)

Considerati tradizionalmente discendenti del sacerdote Sadoc (2 Sam 8,17; 1 Re 1,8). A partire dal II secolo a.C., questo gruppo aristocratico sacerdotale esercitò una forte influenza economica e politica. Basandosi sulla Torah, essi rigettavano le tradizioni orali, la risurrezione dei morti e l'esistenza degli angeli (Mc 12,18-27; At 23,6-8). Il sommo sacerdote Caifa e altri Sadducèi con le loro motivazioni politiche e religiose contribuirono alla condanna di Gesù da parte di Ponzio Pilato (cf anche At 4,1; 5,17). Dopo la caduta di Gerusalemme nel 70 d.C., i Sadducèi scomparvero come gruppo. Cf *Angeli; Farisei; Risurrezione; Torah*.

***Salmi* (Gr. « canti »).** [\(inizio\)](#)

Sono i canti religiosi dell'AT che esprimono al Dio santissimo l'adorazione, il rendimento di grazie, il lamento, il pentimento, la fedeltà e altri sentimenti del singolo e dell'intero popolo. Sebbene siano attribuiti tradizionalmente a Davide (morto all'incirca nel 970 a.C.), forse soltanto pochi dei 150 Salmi risalgono a lui. Questo libro liturgico degli Ebrei è usato dai cristiani dovunque per il culto pubblico e per la preghiera personale. Un libro fondamentale sull'AT e sui Salmi in particolare è uno studio di Hermann Gunkel (1862-1932) che esamina le loro forme letterarie (cf DS 3521-3528). Cf *Critica biblica*.

***Salvezza* (Lat. « fare salvi », « soccorrere »).** [\(inizio\)](#)

Termine globale per indicare la liberazione da sofferenze e da mali personali o collettivi. La Pasqua ebraica ricorda la liberazione attraverso il Mar Rosso (Es 12,1-28; 14,15-31) di un popolo minacciato di genocidio (Es 1,8-22). I liberatori umani hanno spesso un ruolo, ma nella salvezza è decisivo solo il ruolo di Dio (Es 15,1-21; Sal 46, 48, 76, 87). L'AT presenta la natura della salvezza in senso materiale (Dt 33,28-29; Is 2,1-5), ma l'alleanza del Sinai e quello che ne consegue include sempre elementi spirituali, oltre a quelli materiali (Ez 36,22-32). Le promesse profetiche (Ger 31,3-34; Ez 37,1-14), escatologiche (Is 43,5-44,5) e chiaramente apocalittiche (Dn 12,1-3) orientano verso una salvezza futura che verrà da Dio. Il NT sottolinea la liberazione dalla schiavitù del peccato e dalla morte (Mc 1, 5; Rm 5,12-25; Eb 2,14-18). Il Figlio di Maria è chiamato « Gesù » (= « Dio è salvezza »), perché « salverà il suo popolo dai suoi peccati » (Mt 1,21; cf At 4,12). Il « governo di Dio » e il « regno dei cieli » sono espressioni riverenziali per indicare la salvezza di Dio che raggiungerà il suo apice nell'eschaton (Rm 5,8-10; 13,11; Eb 9,28; 1 Pt 1,5). Praticamente ogni pagina della Bibbia ha qualcosa da dire, direttamente o

indirettamente, circa la salvezza, la sua natura e la sua mediazione. Il *Benedictus* è forse la preghiera più bella di ringraziamento a Dio per i suoi interventi salvifici (Lc 1,67-79). Cf *Alleanza; Eschaton; Giustificazione; Grazia; Letteratura apocalittica; Messia; Parusia; Pasqua ebraica; Peccato; Redenzione; Regno di Dio; Riconciliazione; Riscatto; Risurrezione dei morti; Soteriologia; Spirito Santo; Storia della salvezza.*

Sangue di Cristo. [*\(inizio\)*](#)

Inteso con il suo sfondo veterotestamentario, il Sangue di Cristo esprime e realizza la liberazione dalla morte alla vita (Es 12,7; 13,22-23; 1 Pt 1,18-19), lava dal peccato (Lv 16; Rm 3,25; Eb 9,12.14; 1 Gv 1,7; Ap 7,14) e instaura un nuovo rapporto d'amore con Dio (Es 24,3-8; Mc 14,24). Cf *Alleanza; Espiazione.*

Santa Sede. [*\(inizio\)*](#)

Il governo del Papa, la cui autorità è simboleggiata dal suo trono come vescovo di Roma. Nel Diritto Canonico, il termine « Santa Sede » e quello di « Sede Apostolica » non si riferiscono soltanto al Papa, ma anche, quando viene indicato dal contesto, alla sua Segreteria di Stato e ad altri uffici che fanno parte del governo papale (CIC 361). Cf *Cattedra; Insediamento; Papa.*

Santificazione (*Lat. « farsì santi », « fare santo »*). [*\(inizio\)*](#)

L'azione di Dio che abilita gli esseri umani, i cui peccati sono stati perdonati, a partecipare più pienamente alla santità e perfezione di Dio. Per opera dello Spirito Santo (1 Pt 1,2), la santificazione continua e completa un processo che inizia con la giustificazione (cf 1 Cor 1,30; 6,11). La santificazione consiste nell'amore e viene dalla frequenza dei sacramenti (cf DS 225-230; FCC 8.001-8.007). Mentre i Protestanti tendono a enfatizzare il fatto che la santificazione in questa vita è radicalmente incompleta, il Concilio di Trento insiste sulla sua possibilità mediante la grazia abbondante di Dio (cf DS 1530-1533; FCC 8.063-8.066). I cristiani orientali preferiscono parlare di deificazione (2 Pt 1,4). Cf *Deificazione; Giustificazione; Grazia; Santità.*

Santissimo Sacramento. [*\(inizio\)*](#)

Termine usato per il pane e il vino consacrati nell'Eucaristia. Cf *Consacrazione; Eucaristia; Transostanziazione.*

Santità. [*\(inizio\)*](#)

È l'attributo di un essere che raggiunge pienamente lo scopo della sua esistenza ed è così pienamente realizzato. Strettamente parlando, solo Dio è santo, in quanto è il *mysterium tremendum et fascinans* (il mistero tremendo e affascinante), « totalmente diverso » dagli altri esseri umani e indescrivibilmente santo (cf Is 6,3.5). D'altra parte, egli è la fonte di ogni perfezione spirituale e morale. Nell'AT il « Codice di santità » (Lv cc. 17-26) esorta gli Israeliti a essere santi, perché il loro Dio è santo (Lv 19,2; 20,26). Per Paolo, la Chiesa, come anche i singoli cristiani, sono tempio dello Spirito Santo (1 Cor 3,16-17; 6,19). Cose, località, cerimonie, scritture, legge e alleanza possono anche essere dette sante, in quanto sono santificate e consacrate a Dio. Cf *Alleanza; Consacrazione; Doxa; Grazia; Hagios; Perfezione; Santificazione; Santo; Trisagio.*

Santità della Chiesa. (inizio)

Una delle quattro « note » che caratterizzano la Chiesa e i suoi membri. È un articolo di fede che si trova nei primi simboli di fede (DS 1-76; FCC 0.002-0.003, 0.501-0.517). Mediante il sacrificio di Cristo, lo Spirito Santo e il battesimo, l'intera Chiesa è stata santificata (Rm 5,5; 1 Cor 6,11; Ef 5,25-27). Paolo si rivolge alle comunità cristiane come a comunità di « santi » (cf 2 Cor 1,1) o « santi per vocazione » (Rm 1,7; 2 Cor 1,2). In certe epoche, i Donatisti e altri hanno esagerato sulla santità della Chiesa qui e ora. La verità è piuttosto che, nel suo pellegrinaggio attuale, la Chiesa è stata resa santa dallo Spirito Santo, è continuamente sostenuta dalla testimonianza eroica di alcuni suoi membri, e d'altra parte (a causa dei molti peccati dei cristiani), ha continuamente bisogno di purificazione (LG 8). Alla fine, la Chiesa celeste, la nuova Gerusalemme, risplenderà della gloria di Dio (Ap 21,2.10-11; 22,19). Cf *Canonizzazione; Comunione dei Santi; Donatismo; Note (segni) della Chiesa; Santificazione; Santo.*

Santo (Lat. « uno che è messo da parte »). (inizio)

Si chiama così chi è chiamato alla piena perfezione morale o che gode già di questa condizione nella vita eterna con Dio. Tutti i battezzati sono chiamati alla santità (LG 39-42). Dopo la loro morte, alcuni vengono riconosciuti ufficialmente per la loro santità eminente (SC 8, 104, 111; LG 50-51). Léon Bloy (1846-1917) disse che nella vita « c'è una sola tristezza: quella di non amare Dio, di non essere santi ». Cf *Beatificazione; Canonizzazione; Perfezione; Santità; Santità della Chiesa; Trisagio; Venerazione dei Santi.*

Sapienziale. (inizio)

Cf *Letteratura sapienziale.*

Sardica. (inizio)

Cf *Concilio di Sardica.*

Sarx (Gr. « carne »). (inizio)

La carne degli animali e degli esseri umani (1 Cor 15,39), il corpo umano (At 2,31), la condizione umana (Gv 1, 14), la discendenza terrena (Rm 1,3), le norme di vita puramente naturali (1 Cor 1,26) e la forza dell'esistenza corporea che porta al peccato e si oppone alla vita secondo lo Spirito (Gal 5,16-26). Cf *Cristologia del Lògos-Sarx; Natura; Sòma; Spirito.*

Satana (Ebr. « avversario »). (inizio)

Inteso dapprima come un avversario che lotta contro qualcuno (Gb 1,6̄2,10) e poi come il demonio o il principe sommamente malvagio degli angeli ribelli che cerca di sabotare il piano salvifico che Dio ha sull'umanità (Mt 13,39; Mc 1,13; 4,15; Lc 10,18; 13,16; Gv 13,2.27). Avendo san Pietro tentato di opporsi alla sorte sofferente di Gesù, questi lo respinse chiamandolo: « Satana » (Mc 8, 33). Cf *Angeli; Demoni; Diavolo.*

Scandalo (Gr. « ostacolo »). (inizio)

Un'azione od una parola che induce altri a peccare (Rm 14,13; 16,17). Cristo ha messo in guardia contro coloro che danno scandalo (Mt 16,23; Mc 9,42), o contro chi si lascia scandalizzare (Mc 9,43-47). Il Codice di Diritto canonico del 1983 esorta ad evitare gli scandali come anche a non provarli e impone pene contro coloro che causano scandali gravi (cf CIC 277, 326, 695-696, 703, 903, 990, 1132, 1184, 1211, 1455, 1560, 1722, 1727). Nel NT, il termine « scandalo » può

riferirsi anche a qualcosa di buono che, però, produce disapprovazione e opposizione (Gv 6,61-62; 1 Cor 1,23). Cf *Diritto Canonico*; *Peccato*.

Scetticismo (Gr. « *indagare, dubitare* »). (inizio)

Dubitare sulla possibilità di conoscere qualcosa con certezza. Gorgia (quinto secolo a.C.) e Pirro di Elide (circa 360-270 a.C.) sostenevano che la razza umana non può raggiungere la certezza su nessuna cosa. Uno scetticismo così assoluto, chiamato alle volte pirronismo, è ovviamente autocontraddittorio. Lo scetticismo relativo si limita ad alcune aree di conoscenza: per esempio, la verità religiosa e quella morale. Cf *Relativismo*.

Scienza e religione. (inizio)

La tensione sorta a partire dal secolo XVII tra

- a) le scoperte, le leggi e i metodi scientifici e
- b) le credenze religiose.

Sono sorte difficoltà da discipline come l'astronomia, la biologia, la paleontologia, la fisica, la psicologia e la sociologia. Con una punta di ironia si è potuto argomentare che la fede giudeo-cristiana nel Dio creatore ha reso possibile la nascita della scienza occidentale. La controversia di Galileo Galilei (1564-1642) creò l'immagine che stenta a scomparire di una Chiesa ufficiale che rifiuta di accettare le nuove scoperte e che cerca di limitare l'adeguata libertà scientifica. Questo caso, come anche il dibattito sulla teoria dell'evoluzionismo sviluppata da Charles Darwin (1809-1882) mise in rilievo il problema della conveniente interpretazione dei testi biblici. Nel secolo XX, il progresso scientifico e tecnologico è stato spettacolare. Con ciò, si è fatta strada ora la convinzione largamente condivisa che la scienza non può da sé dare una risposta alle questioni fondamentali circa il significato e i valori, può essere disumanizzante e estremamente pericolosa (per es., le armi nucleari) e deve rispettare i diversi metodi usati in filosofia e in teologia. Il progresso nelle teorie della conoscenza ha mostrato che anche nelle scienze naturali gli appelli generici all'« oggettività » pura e imparziale vanno abbandonati. Per molti, il francese sacerdote e paleontologo Pierre Teilhard de Chardin (1881-1955) è stato il simbolo del nuovo dialogo che ha sostituito il vecchio antagonismo tra scienza e religione. Che si trovi nella religione o nella scienza, tutta la verità si fonda su Dio e non può mai opporsi a se stessa (cf GS 36). Cf *Autonomia*; *Creazionismo*; *Critica biblica*; *Evoluzionismo*; *Fondamentalismo*; *Dio « Tappabuchi »*; *Positivismo*; *Verità*.

Scienza infusa. (inizio)

Conoscenza data gratuitamente mediante lo Spirito Santo per qualche compito speciale nella Chiesa, e elargita anche, secondo una lunga tradizione, a Cristo e ai profeti dell'AT. È distinta dalla scienza acquisita che è il risultato di sforzo e di studio normale. Cf *Carismi*.

Scienza media (Lat. « *conoscenza intermedia* »). (inizio)

Questo concetto è stato sviluppato dal gesuita Luis de Molina (1535-1600) per conciliare la vera libertà umana con la prescienza divina che conosce in precedenza tutto ciò che accadrà. Egli propose una conoscenza secondo cui Dio conosce le possibilità future con una conoscenza che è più che una conoscenza delle pure possibilità, ma è meno di una visione degli effettivi eventi futuri. Cf *Molinismo*; *Prescienza*.

Scisma (*Gr.* « *divisione* »). (inizio)

Separazione tra gruppi opposti (Gv 7,43; 1 Cor 1,10; 11,18; 12,25). Prefigurati dalla divisione nell'AT tra il Regno del Nord e quello del Sud dopo la morte di Salomone (931 a.C.), gli scismi hanno danneggiato la vita e l'unità della Chiesa. L'eresia e lo scisma non sono sempre nettamente distinti, ma si può dire così: mentre la vera eresia pecca contro la fede col negare volontariamente qualche verità rivelata, lo scisma pecca contro l'amore in quanto infrange la comunione con gli altri membri della Chiesa. Gli scismi non sono provocati primariamente da questioni dottrinali, ma da divergenze riguardanti l'autorità e la disciplina della Chiesa. Lo scisma più grave tra i cristiani è quello che è avvenuto tra i cattolici occidentali e gli ortodossi orientali. Sebbene la data convenzionale sia quella del 1054, lo scisma è stato preceduto da una parte da molte tensioni previe, e, d'altra parte, non è stato sentito pienamente tra le file dei cristiani di entrambe le parti se non molto tempo dopo. Nonostante la riconciliazione tra Roma e Costantinopoli avvenuta alla fine del Concilio Vaticano II, questo scisma ancora oggi non è pienamente sanato. Il Vaticano II ha riconosciuto le separazioni e divisioni (UR 3, 13), ma non ha mai usato i termini « scisma », o « scismatici », e in questo campo non ha neanche mai parlato di « eresia » e di « eretici ». Cf *Concilio di Firenze; Concilio Vaticano II; Dialogo; Ecumenismo; Eresia; Filioque*.

Scolastica (*Gr.* « *svago* »; *Lat.* « *studio* », « *insegnamento* »). (inizio)

Si tratta di una tradizione accademica e monastica che si serviva della filosofia di Aristotele e di Platone per capire, interpretare sistematicamente e riflettere sulle verità di fede. Avviata con sant'Agostino di Ippona (354-430), Boezio (circa 480 - circa 524) e altri, la Scolastica cominciò realmente con sant'Anselmo di Aosta (circa 1033-1109) e col suo motto « *fides quaerens intellectum* » (*Lat.* « la fede che cerca di capire »). Dopo Pietro Abelardo (1079-1142) e Pietro Lombardo (circa 1100-1160), la Scolastica ebbe i suoi maggiori esponenti in san Tommaso d'Aquino (circa 1225-1274), san Bonaventura (circa 1217-1274) e beato Duns Scoto (circa 1265-1308). Con Guglielmo di Occam (circa 1285-1347), la Scolastica decadde in un vuoto nominalismo. Cf *Aristotolismo; Filosofia; Filosofia perenne; Neoscolastica; Neotomismo; Nominalismo; Platonismo; Scuole teologiche; Summa; Tomismo*.

Scomunica (*Lat.* « *esclusione dalla comunione* »). (inizio)

Esclusione dalla recezione dei sacramenti e dall'esercizio dei pieni diritti nella Chiesa (CIC 1331). La scomunica può scattare automaticamente in seguito a certi atti o può essere pronunciata da un'autorità o da un tribunale ecclesiastico. Cf *Anatema; Ferendae sententiae; Latae sententiae*.

Scotismo. (inizio)

Si chiama così il sistema sviluppato dal francescano beato Duns Scoto (circa 1265-1308), proveniente dalla Scozia. Egli insegnò a Cambridge, Oxford, Parigi e Colonia. Per la sua grande capacità di riflessione, Scoto fu chiamato il « *dottor sottile* ». Diversamente da san Tommaso d'Aquino (circa 1225-1274), il beato Scoto diede il primato all'amore e alla volontà (e non alla conoscenza e all'intelletto). Perciò affermò che la nostra felicità in cielo consisterà primariamente nell'amore (e non nella visione) di Dio. Il beato Scoto differisce da san Tommaso anche perché fu il campione dell'Immacolata Concezione di Maria. Secondo Scoto, l'incarnazione non è una pura opera di salvezza avvenuta a causa della caduta: l'Incarnazione, secondo lui, sarebbe avvenuta comunque. Il concetto di Scoto secondo cui gli esseri singoli sono individuati mediante una *haecceitas* (*Lat.* « l'essere questo ») che è qualcosa di intelligibile, come anche le sue

riflessioni sui *possibilia* (Lat. « le cose possibili ») hanno influito su Martin Heidegger (1889-1976). Cf *Caduta (La)*; *Immacolata Concezione*; *Incarnazione*; *Scolastica*; *Scuole teologiche*; *Tomismo*; *Visione beatifica*.

Scribi. (inizio)

In origine, erano copisti e custodi di documenti, ma la loro destrezza riuscì a portarli alla loro promozione ufficiale (Sal 45,2; Esd 7,6; Sir 39,1-11; cf Ger 8,8). Al tempo di Gesù, gli Scribi provenivano principalmente, ma non esclusivamente, dai Farisei e, con i capi dei sacerdoti e gli anziani, formavano i 71 membri del Sinedrio o Concilio supremo di Gerusalemme. A motivo del loro compito di interpretazione e applicazione della Scrittura, furono chiamati « dottori della legge » o giuristi » (Lc 7,30). Cf *Bibbia*; *Toràh*.

Scrittura. (inizio)

Cf *Bibbia*.

Scrittura e tradizione. (inizio)

La relazione che esiste tra la Parola di Dio scritta e ispirata e la realtà più ampia della Chiesa che, « nella sua dottrina, nella sua vita e nel suo culto perpetua e trasmette a tutte le generazioni tutto ciò che essa è, tutto ciò che essa crede » (DV 8). Contro il principio dei Riformatori basato sulla *sola Scrittura*, il Concilio di Trento (1545-1563) insegnò che il Vangelo è « la fonte di ogni verità salutare e di ogni regola morale ». È « contenuto » non solo nei « libri scritti » ma anche nelle « tradizioni non scritte che sono giunte a noi » (DS 1501; FCC 2.006, 2.014). Sebbene il Concilio di Trento avesse parlato di una fonte (« il vangelo »), il suo insegnamento portò molti cattolici a sviluppare la teoria delle « due fonti », secondo cui alcune verità sarebbero contenute nella Tradizione e non nella Scrittura. Il Concilio Vaticano II intese la rivelazione primariamente come l'autocomunicazione della vita di Dio (DV 2-6) più che come un corpo di proposizioni rivelate « contenute » nella Bibbia o in altre fonti. Il Vaticano II sottolineò il procedimento della tradizione (al singolare!) anziché le tradizioni individuali (= insegnamenti o prassi particolari), insistette sul modo con cui la tradizione e la scrittura sono unite nella loro origine (= rivelazione), funzione e finalità (DV 9) e, mentre parlò solo della scrittura come parola di Dio, riconobbe il ruolo della tradizione nel chiarire e attualizzare la rivelazione (DV 8). Grazie ad un incontro della Commissione Fede e Ordine del Consiglio Ecumenico delle Chiese nel 1963 e all'influsso di Yves Congar (nato nel 1904), di Gerhard Ebeling (nato nel 1912), di Hans Georg Gadamer (nato nel 1900) e altri, un numero sempre maggiore di protestanti ammette che non è possibile un appello esclusivo alla sola Scrittura. La Tradizione è un mezzo essenziale per capire la rivelazione, mentre la Scrittura ha il suo ruolo speciale nel giudicare e riformare le tradizioni. Cf *Bibbia*; *Luteranesimo*; *Magistero*; *Parola di Dio*; *Protestante*; *Riforma (La)*; *Sola Scrittura*; *Spirito Santo*; *Sufficienza della Scrittura*; *Tradizione*.

Scuola della storia delle religioni. (inizio)

Un vasto gruppo tedesco di studiosi fra cui Wilhelm Bousset (1865-1920), Hermann Gunkel (1862-1932) e Richard Reitzenstein (1861-1931). Nell'interpretare l'ebraismo e il cristianesimo nelle loro origini, riscontrano molti parallelismi e fonti in altre tradizioni religiose del Medio Oriente. Cf *Religioni comparate*.

Scuola di Francoforte. (inizio)

Un gruppo di studiosi associati all'Università di Francoforte. La loro teoria critica ha messo in luce vari legami tra la nostra comprensione e i nostri interessi, e mira a realizzare una società più razionale col rendere libera la conoscenza dal dominio e dalla manipolazione. Tra i membri importanti di questa scuola (che ha esercitato una notevole influenza sulla teologia d'oggi), c'è da ricordare: Teodoro Adorno (1903-1969), Jürgen Habermas (nato nel 1929), Max Horkheimer (1895-1973) e Herbert Marcuse (1888-1979). Cf *Ermeneutica; Teologia della liberazione; Teologia politica*.

Scuole teologiche. (inizio)

Vari gruppi di teologi che approfondiscono e presentano sistematicamente i dati della Scrittura e della Tradizione con caratteristiche proprie. I loro metodi e sistemi sono stati influenzati dalla loro formazione (per es., una università, un monastero o un seminario), dai loro destinatari (per es., seminaristi, o pubblico in genere, o la Chiesa nella sua globalità), e dalle loro differenze filosofiche (per es., aristotelismo, esistenzialismo, platonismo od altre correnti di pensiero). Nel Medioevo le grandi scuole teologiche (agostiniani, domenicani e francescani) sono state per lo più collegate con università come Bologna, Cambridge, Colonia, Napoli, Oxford e Parigi eo con grandi maestri come il francescano san Bonaventura (1221-1274), i domenicani sant'Alberto Magno (circa 1200-1280) e san Tommaso d'Aquino (circa 1225-1274), e, un po' più tardi, i francescani beato Duns Scoto (circa 1265-1308) e Guglielmo di Occam (circa 1285 - circa 1347). Nei secoli XIX e XX, le scuole teologiche si sono pure associate con varie istituzioni (per es., l'università di Tubinga, l'università di Chicago e l'università Gregoriana di Roma), eo con personaggi come Karl Barth (1886-1968), Karl Rahner (1904-1984), Bernard Lonergan (1904-1984), Hans Urs von Balthasar (1905-1988) e Paul Tillich (1886-1965). Cf *Agostinianismo; Neo-scolastica; Neo-tomismo; Nominalismo; Scolastica; Scotismo; Tomismo; Tubinga e le sue scuole*.

Secolarismo (Lat. « fede nel mondo »). (inizio)

a) Una ideologia atea o agnostica che nega le credenze e i valori religiosi e spiega ogni cosa esclusivamente in termini di questo mondo.

b) Il secolarismo va distinto dalla « secolarità », o atteggiamento di chi s'interessa di questo mondo e delle sue vicende, ma non necessariamente in un modo antireligioso.

c) La « secolarizzazione » si riferisce a qualsiasi processo sociale e storico che sottrae qualcosa dal controllo ecclesiastico e da intenti sacri: per es., la soppressione dei monasteri nel secolo XVI in Inghilterra, l'impatto della rivoluzione francese in Francia e della politica di Napoleone Bonaparte (1769-1821) in Germania. Terreni e edifici, usati prima per la vita religiosa, divennero proprietà di nobili, commercianti e altri per intenti puramente profani e mondani.

d) Il clero « secolare » è costituito dai preti posti sotto l'obbedienza del vescovo della loro diocesi e si distinguono dai preti che appartengono ad un ordine religioso o ad una congregazione.

Cf *Autonomia; Clero; Diocesi; Ordinario; Vita religiosa*.

Seconda venuta. (inizio)

Cf *Parusia*.

Segni della Chiesa. (inizio)

Cf *Note della Chiesa*.

Semi-arianesimo. (inizio)

Si chiama così la teoria di Basilio di Ancira (= Ankara) e di altri dopo il Concilio di Nicea I (325). I semi-ariani non seguirono la visuale ariana secondo cui Cristo sarebbe solo la prima tra le creature, ma non accettarono nemmeno la dottrina ortodossa del Figlio *omoousios* (= della stessa sostanza) del Padre. Essi chiamarono il Figlio *omoioousios* (Gr. « di una sostanza simile ») al Padre. Sebbene il loro termine fosse eretico, la differenza di una sola « i » creò una piattaforma di dialogo che portò molti semi-ariani alla piena ortodossia. Cf *Arianesimo; Concilio di Nicea I; Omoousios*.

Semi-pelagianesimo. (inizio)

Teoria proveniente da san Giovanni Cassiano di Marsiglia (circa 360-435), san Vincenzo di Lérins (morto prima del 450) e da altri monaci del Sud della Francia. Secondo essi, gli esseri umani possono fare da sé il primo passo verso Dio senza l'aiuto della grazia divina. Mentre ammettevano che la grazia è indispensabile alla salvezza e rigettavano così il Pelagianesimo, coloro che svilupparono il semi-pelagianesimo (come fu chiamata questa visuale alla fine del XVI secolo), si comportarono così almeno in parte per la loro opposizione alla versione estremista della predestinazione sostenuta da sant'Agostino di Ippona (354-430). Il semi-pelagianesimo finì per essere condannato nel secondo Concilio di Orange (529). L'insegnamento ufficiale della Chiesa, mentre seguì l'insegnamento di Agostino sulla grazia (cf DS 370-397; 2004-2005; 2618; 2620; FCC 3.052-3.053; 8.031-8.040, 8.139-8140), non ha mai approvato la sua interpretazione della predestinazione. Cf *Antropologia; Grazia; Pelagianesimo; Predestinazione*.

Semplicità. (inizio)

La caratteristica di essere indivisibile e non composto di varie parti. Essendo spirituale e interamente presente a sé, Dio è semplice in questo senso ontologico (Gv 4,24; cf DS 297, 800, 805, 1880 e 3001; FCC 1.074, 5.002, 6.060, 6.065). Nella sfera morale, la semplicità si riferisce alla rettitudine d'intenzione senza complessi con cui agisce una persona veramente religiosa (cf Mt 10,16). Cf *Immutabilità; Prudenza; Sofferenza di Dio*.

Sensi della Scrittura. (inizio)

I vari significati che possono avere i testi biblici. Il senso *letterale* è il significato inteso dall'autore originale che ha scritto per uditori particolari, in determinate circostanze storiche ed usando forme letterarie specifiche. Una volta scritto, però, un testo biblico, come gli altri testi, comincia ad avere una sua vita. Sarà letto e interpretato in contesti differenti da quello in cui fu composto in origine. Comunicerà e richiamerà significati che vanno oltre a quello che intendeva l'autore originale. Lungo i secoli, coloro che ascoltano, leggono e usano i testi biblici per la preghiera portano in questo dialogo i loro problemi e interessi; possono così scoprire nuove gamme di significati. Col cercare e spesso con lo stabilire, almeno in parte, il senso letterale, la critica biblica rimane essenziale; tra le altre cose, può verificare voli sfrenati di interpretazione soggettiva. Nello stesso tempo, lo Spirito Santo che primo ha ispirato lo scritto dei testi biblici illumina i singoli e l'intera comunità a trovare in quei testi significati e vita per oggi (cf DV 12, 21-25). Da Origene (circa 185-circa 254) a Benedetto XV (1854-1922, papa dal 1914) e oltre, i credenti hanno sempre attestato la loro convinzione che la Bibbia ha Cristo come centro e trova in lui il suo significato. Cf *Allegoria; Critica biblica; Ermeneutica; Egesesi; Fondamentalismo; Ispirazione; Origenismo; Sensus plenior; Teologia alessandrina; Teologia antiochena; Tipologia*.

Senso della fede. (inizio)

Cf *Sensus fidelium*.

Sensus fidelium (Lat. « senso dei fedeli »). (inizio)

Si chiama così l'intuito istintivo dell'intera comunità dei fedeli in campo di fede (LG 12; DV 8). La loro valutazione e il loro discernimento della rivelazione avvengono sotto la guida dello Spirito Santo (Gv 16,13; 1 Gv 2,20.27). Questo senso della fede fa sorgere e si manifesta nel *consensus fidelium* (Lat. « consenso dei fedeli »), come una causa che produce effetti corrispondenti. Coloro che hanno contribuito a sviluppare questo concetto sono stati: John Henry Newman (1801-1890), Matthias Joseph Scheeben (1835-1888) e Johann Adam Möhler (1796-1838). Cf *Fede; Grazia; Indefettibilità; Spirito Santo*.

Sensus plenior (Lat. (« senso più pieno »). (inizio)

Il modo con cui le Scritture (per es., testi dell'AT) possono avere significati che vanno oltre il senso letterale (= il significato inteso esplicitamente dall'autore umano originale). Significati del genere, intesi dall'autore principale (Dio), sono emersi alla luce di eventi successivi della storia della salvezza guidata da Dio. Cf *Sensi della Scrittura*.

Settanta. (inizio)

La più importante versione greca dell'AT chiamata versione dei « Settanta », perché, secondo una leggenda, sarebbe stata fatta da settanta (o settantadue) studiosi che lavorarono ignorandosi tra di loro. Secondo la tradizione ebraica, fu commissionata da Tolomeo Filadelfo (285-246 a.C.) per la sua famosa biblioteca di Alessandria. Mentre sembra essere il lavoro congiunto di molti traduttori, fu probabilmente ultimata più tardi: verso il 132 a.C. Su certi punti importanti, differisce dalla Bibbia ebraica. Certi libri che addirittura non si trovano nella Bibbia ebraica (come Tobia, Giuditta, Sapienza, Siracide e Baruc) sono stati introdotti nei « Settanta », mentre alcuni libri (per es. Ester) vi appaiono in una forma più lunga. Questi libri e passi tradizionali, chiamati « Apocrifi » nella tradizione protestante, sono ritenuti « deutero-canonici » dai Cattolici e dagli Ortodossi. Nel citare l'AT, gli autori neotestamentari seguono spesso i « Settanta » anziché l'originale ebraico. Molti dei primi Padri della Chiesa hanno considerato i « Settanta » come la versione ufficiale dell'AT. Cf *Antico Testamento; Apocrifi; Bibbia; Canone delle Scritture; Libri deutero-canonici; Volgata*.

Sette concili ecumenici (I). (inizio)

Sono quei concili generali dal Niceno I (325) al Niceno II (787) che vengono riconosciuti come ecumenici sia dai Cattolici che dai Greci Ortodossi. Godono di un'importanza unica in qualsiasi dialogo tra l'Oriente e l'Occidente. Sebbene i Greci Ortodossi abbiano in seguito ritenuto importanti anche altri Concili, come quello di Costantinopoli nel 1351 e quello di Gerusalemme nel 1672, nessuno, però, di questi è stato riconosciuto come ecumenico. I Cattolici elencano di solito 21 concili come ecumenici; il ventunesimo è il Concilio Vaticano II. Cf *Concilio di Calcedonia; Concilio Costantinopolitano I; Concilio Costantinopolitano II; Concilio Costantinopolitano III; Concilio ecumenico; Concilio di Efeso; Concilio di Nicea I; Concilio di Nicea II*.

Sette peccati capitali (I). (inizio)

Sono i peccati che tradizionalmente vengono ritenuti come la radice degli altri peccati. L'elenco, come è stato sviluppato da Evagrio Pontico (346-399), san Gregorio Magno (circa 540-604) e

altri, è il seguente: la superbia, l'avarizia, la lussuria, l'invidia, la gola, l'ira e l'accidia. Quest'ultimo (Gr. « indifferenza ») significa; apatia, torpore o disgusto per le cose spirituali. Sotto « la proliferazione del peccato » il Catechismo della Chiesa Cattolica ha elencato i sette peccati capitali (n. 1866). Cf *Peccato*.

Settimana Santa. (inizio)

È la settimana più importante del calendario liturgico. Comincia la Domenica delle Palme con la benedizione e la processione delle Palme; ricorda l'istituzione dell'Eucaristia il Giovedì Santo, chiamato anche, nei paesi di lingua inglese « Maundy Thursday » (il Giovedì del *precetto*: il precetto di amarci gli uni gli altri come Cristo ci ha amati: Gv 13,34) e culmina con la Veglia Pasquale del Sabato Santo. In Oriente, questa Settimana si chiama anche « Settimana della Salvezza ». I Greci la chiamano « la Grande Settimana ». Le *Lettere Festali* di sant'Atanasio di Alessandria (circa 296-373) offrono la prima documentazione chiara delle celebrazioni della Settimana Santa. Quando Egeria fece il suo pellerinaggio dalla Spagna a Gerusalemme verso la fine del IV secolo, trovò una liturgia ben sviluppata della Settimana Santa nella città dove Cristo trascorse gli ultimi giorni della sua vita terrena. Cf *Messa dei presantificati; Triduo pasquale*.

Settimo giorno. Cf Avventisti del Settimo Giorno. (inizio)

Shekinàh (Ebr. « dimora, residenza ») (inizio)

formato dal verbo: « fissare una tenda »). La presenza gloriosa di Dio in mezzo a noi. Pur non usando questa parola, l'AT allude ad essa quando parla della Tenda del Convegno nel deserto dove si manifestò la gloria di Dio (cf Es 33,7-11; Nm 11,16-25; 12,1-10). Nel Talmud, il termine può essere una circonlocuzione reverenziale per indicare Dio. Il quarto Vangelo usa il concetto di shekinàh nel parlare dell'Incarnazione (Gv 1,14). Cf *Dòxa; Gloria; Tàlmud*.

Shema (Ebr. « ascolta »). (inizio)

È la prima parola di una preghiera che nella sua forma piena era composta da Dt 6,4-9; 11,13-21 e Nm 15,37-41, ma nella sua forma più breve suona così: « Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo. Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze » (Dt 6,4-5). Cristo citò questo brano quando rispose allo scriba che gli chiedeva qual era il primo di tutti i comandamenti (Mc 12,28-30). Lo *Shema* occupa nella pietà ebraica il posto fondamentale che occupa il *Padre nostro* nella pietà cristiana. Cf *Amore; Preghiera*.

Sheol (*etimologia incerta*). (inizio)

Luogo sotterraneo dove tutti i morti come tante ombre conducono la stessa esistenza (Gn 37,35; Nm 16,31-34; Dt 32,22; Gb 3,13-19; 26,5-6; Is 14,9-11). È desiderabile una lunga vita su questa terra, poiché i morti non possono più dare lode a Dio (Sal 6,5-6; 88,3-6.11-13; Is 38,18). Cf *Cielo; Escatologia; Inferno; Purgatorio*.

Simbolica. (inizio)

Lo studio sistematico dei *Simboli* (professioni di fede) e delle verità fondamentali delle differenti confessioni cristiane. Sviluppato da Georg Callixtus (1586-1656), Johann Adam Möhler (1796-1838) ed altri, questo settore della teologia è stato ringiovanito dal movimento ecumenico, in particolare dai dialoghi bilaterali (dialoghi tra i rappresentanti ufficiali di due Chiese cristiane) e dalla Commissione Fede e Ordine del « Consiglio Ecumenico delle Chiese » (per es., il

rapporto del 1982 su Battesimo, Eucaristia e Ministeri). Cf *Consiglio Ecumenico delle Chiese; Confessione di Augusta; Dialogo; Ecumenismo; Fede e Ordine; Trentanove articoli*.

***Simbolo* (Gr. « qualcosa collegato insieme »). (inizio)**

Qualcosa che rappresenta « naturalmente » (per es., un leone che è simbolo di coraggio) o convenzionalmente (per es., una bandiera come simbolo di un dato paese) qualcosa d'altro. Col rendere presenti altre cose, i simboli entrano nella nostra fantasia, colpiscono i nostri sentimenti e influiscono sul nostro comportamento. Le spiegazioni razionali non riusciranno mai ad ottenere la vasta gamma di significati espressi da vari simboli. In particolare, quando assumiamo simboli religiosi che rappresentano le realtà ultime e trascendenti, c'è da aspettarsi che questi simboli siano inesauribili nel loro significato. Cf *Croce; Professione di fede; Sacramento; Teologia del simbolo*.

***Simbolo apostolico*. (inizio)**

Il Simbolo promosso dall'Imperatore Carlomagno (circa 742-814) e usato per il battesimo nella Chiesa d'Occidente. Consta di uno schema tripartito molto semplice, costruito attorno al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo (cf DS 16). Rufino (circa 345-410) riporta una leggenda secondo cui i dodici Apostoli avrebbero ognuno composto un articolo del Simbolo.

***Simbolo atanasiano*. (inizio)**

Professione di fede, chiamata anche Simbolo « *Quicumque* » (dalla prima parola latina: « Chiunque vuole essere salvo... »). È erroneamente attribuito a sant'Atanasio di Alessandria (circa 296-373) e ha avuto origine con tutta probabilità nel Sud della Francia nel V secolo. Si dilunga molto sulla Trinità, sull'Incarnazione e sulla Redenzione (cf DS 75-76; FCC 0.520-0.514).

***Simbolo niceno*. (inizio)**

È il Simbolo che è stato ratificato a Nicea (325). Contro gli Ariani, esso proclama l'eterna divinità del Figlio, il quale è « della stessa sostanza » (*omooùsios*) del Padre (DS 125-126; FCC 0.503-0.504). Spesso, per Simbolo Niceno si intende più precisamente quello « Niceno-Costantinopolitano », in connessione con il Concilio Costantinopolitano I (381). Questo Simbolo presuppone quello di Nicea, ma è più specifico per quanto riguarda la divinità dello Spirito Santo: questi va « adorato e glorificato » con il Padre e il Figlio (DS 150; FCC 0.509). Largamente usato nella celebrazione eucaristica e nel battesimo, il Simbolo Niceno-Costantinopolitano è quello più comunemente accettato tra i Cristiani. Cf *Concilio Costantinopolitano I; Concilio di Nicea I; Filioque; Omooùsios*.

***Simonia*. (inizio)**

Consiste nel trattare i beni spirituali come se fossero merce di acquisto. Vendere o comperare un ufficio ecclesiastico o un sacramento costituisce un peccato di simonia. Il nome viene da un mago chiamato Simone il quale voleva comperare da Pietro e da Giovanni il potere di donare lo Spirito Santo (At 8,9-25). In certe epoche, la simonia ha sfigurato la vita della Chiesa, per cui è stata condannata più volte (cf DS 304, 473, 586, 691-694, 707, 751, 820; CIC 149, 188 e 1380).

***Simul peccator et justus* (inizio)**

(Lat. « essere contemporaneamente peccatore e giusto »). Una frase che riassume la convinzione luterana secondo cui dobbiamo sempre confessarci peccatori quando ci guardiamo alla luce della legge che ci accusa e delle nostre possibilità naturali. Nello stesso tempo, dobbiamo ammettere

che siamo realmente giustificati quando crediamo nella promessa del perdono e della misericordia di Dio. Cf *Corruzione totale; Giustificazione; Imputazione; Luteranesimo; Peccato; Protestante*.

Sinagoga (Gr. « assemblea di persone o di cose »). [\(inizio\)](#)

Una scuola e un luogo ebraico per il culto. La parola ebraica corrispondente era *knesset* usata oggi per indicare il Parlamento d'Israele. Luca colloca il primo discorso di Gesù nella sinagoga di Nazaret (Lc 4,16-28) e leggiamo che ha compiuto altre visite nelle sinagoghe (Mt 9,35; 13,54; Mc 1,39; Lc 4,44; 13,10; Gv 6,59). San Paolo e altri dei primi cristiani si sono serviti delle sinagoghe per dialoghi e dibattiti con gli Ebrei (cf At 13,14-43; 17,1-2.10-12). Costituite per la prima volta nel secolo VI avanti Cristo, le sinagoghe sono sempre rimaste il centro di culto e di formazione ebraica lungo i secoli. Tra gli Ebrei di oggi, quelli riformati intendono i « templi », mentre gli Ortodossi si riferiscono alle « scuole ». Cf *Giudaismo; Israele*.

Sinassario (Gr. « libro per l'assemblea »). [\(inizio\)](#)

Breve presentazione della vita di un santo o del significato di una festa particolare, letta nell'*orthros*, o ufficio del mattino nella liturgia delle Ore della Chiesa bizantina. Cf *Liturgia delle Ore*.

Sinassi (Gr. « riunione »). [\(inizio\)](#)

Un'assemblea riunita per la liturgia della Parola, per la celebrazione eucaristica o per qualche altra funzione religiosa. Praticamente sinonimo di « sinagoga » (Gr. « assemblea »), la parola è stata usata dapprima dai cristiani per distinguere il loro culto da quello degli Ebrei. Cf *Culto; Eucaristia; Liturgia della Parola; Sinagoga*.

Sincretismo (Gr. « mettere due città di Creta contro una terza »). [\(inizio\)](#)

Qualsiasi tentativo di conciliare o anche di fondere insieme principi e pratiche differenti o addirittura incompatibili. Spesso superficiale e transitorio, il sincretismo può verificarsi tra religioni, filosofie e all'interno dello stesso cristianesimo. Il primo a tentare un sincretismo ecumenico su larga scala fu Georg Callixtus (1586-1656), teologo protestante che cercò di conciliare Luterani, Calvinisti e Cattolici sulla base della Bibbia, della fede dei primi cinque secoli e del Simbolo Apostolico. Cf *Ecumenismo; Religioni comparate; Scuola della storia delle religioni; Simbolo apostolico*.

Sinergismo (Gr. (« operare insieme »). [\(inizio\)](#)

La Chiesa d'Oriente designa con questo termine la cooperazione di Dio e degli esseri umani in fatto di grazia e di libertà. Questa dottrina è stata alle volte ritenuta « semipelagiana » in quanto sembra intaccare la sovranità assoluta di Dio nell'intero processo della salvezza umana, dal primo passo verso la conversione fino alla perseveranza finale. In realtà, questa critica suppone erroneamente che Dio e gli esseri umani siano antagonisti, mentre si deve riconoscere che gli esseri umani sono resi capaci di pentirsi e di produrre i frutti di conversione liberamente mediante la grazia di Dio. Una teoria affine a quella del *sinergismo* è stata sviluppata dal teologo luterano Filippo Melantone (1497-1560) e ha incontrato la stessa critica (infondata). Cf *Semipelagianesimo*.

Sinfonia (Gr. « *vocisuoni armoniosi* »). [\(inizio\)](#)

Teoria della teologia orientale secondo cui la Chiesa e lo Stato dovrebbero agire all'unisono per la gloria di Dio. Cf *Chiesa e Stato*; *Fonti del Diritto Canonico Orientale*; *Teocrazia*.

Sinodo (Gr. « *concilio* »). [\(inizio\)](#)

Assemblea di vescovi e altri che si riuniscono per trattare materie riguardanti la dottrina e la prassi della Chiesa. Il nome è applicato a qualsiasi assemblea ufficiale, da un sinodo diocesano fino ad un concilio ecumenico (CD 36-38). Cf *Collegialità*; *Concilio ecumenico*.

Sinodo dei vescovi. [\(inizio\)](#)

Assemblea di vescovi che rappresentano tutte le Conferenze Episcopali e che si incontrano di solito ogni tre anni a Roma nel mese di ottobre. Il suo scopo è quello di promuovere l'unione collegiale tra i vescovi e il papa informandolo su materie di fede, morale e disciplina ecclesiastica (CD 5; CIC 342-348). Il Sinodo del 1987 trattò della vocazione e missione dei Laici; quello del 1990 della formazione dei Presbiteri; quello del 1994 della vita consacrata e della sua missione. Cf *Collegialità*; *Conferenza Episcopale*.

Sinodo diocesano. [\(inizio\)](#)

Assemblea ufficiale di presbiteri e laici radunati dal vescovo di una diocesi particolare perché lo aiutino nel governo di quella diocesi (CIC 460-468). Cf *Diocesi*; *Ordinario*; *Vescovo*.

Sinodo trullano. [\(inizio\)](#)

Un Sinodo convocato da Giustiniano II e tenutosi a Costantinopoli (692), nel *trullus* (Gr. « stanza a cupola ») del palazzo imperiale. Il suo intento era quello di trattare alcuni problemi canonici, in quanto il quinto concilio ecumenico, il Costantinopolitano II (553), e il sesto, il Costantinopolitano III (680-681), non avevano emanato misure disciplinari. Per questo motivo, questo sinodo è chiamato spesso il *Quinisesto* (Lat. « quinto e sesto »). La legislazione trattò di impedimenti del matrimonio, dell'età dell'ordinazione del matrimonio dei chierici e dell'abito ecclesiastico. Proibiva anche di rappresentare Gesù sotto l'immagine di un agnello, considerata un'aberrazione monofisita. Nello stesso tempo, ci fu un'allusione all'iconoclasmo incipiente. Dal punto di vista del diritto canonico orientale, il Sinodo fu uno dei più importanti, anche se incontrò resistenze nello stesso Oriente e la sua legislazione non venne mai approvata da Roma. Solo il papa Adriano I (papa dal 772 al 795) diede una qualche approvazione a questi canoni dopo che furono erroneamente presentati come canoni del Costantinopolitano III. Cf *Concilio Costantinopolitano II*; *Concilio Costantinopolitano III*; *Fonti del Diritto canonico orientale*; *Iconoclasmo*; *Islamismo*; *Monofisismo*.

Sinottici. [\(inizio\)](#)

Cf *Vangeli sinottici*.

Sistemi della grazia. [\(inizio\)](#)

Sono quei sistemi teologici che cercano di spiegare come l'assoluta libertà di Dio nel conferire la grazia e nell'anticipare le decisioni umane non compromette la collaborazione e la responsabilità dell'uomo. Cf *Molinismo*; *Predestinazione*; *Semi-pelagianesimo*; *Sinergismo*; *Teologia apofatica*.

***Sitz im Leben* (Tedesco « posto nella vita », « contesto di vita »).** [\(inizio\)](#)

Termine divulgato da Hermann Gunkel (1862-1932) e da altri pionieri della critica delle forme. Si riferisce alla funzione che una particolare unità biblica (per es., un inno, un detto o un racconto) può avere avuto nella vita e nel culto della comunità. Riguardo al NT, si riferisce specialmente al modo con cui le tradizioni specifiche riguardo al Gesù terreno si sono formate e tramandate (oralmente o forse alle volte con scritti) durante il periodo dopo la Pentecoste fino a quando Marco e gli altri evangelisti hanno scritto i vangeli (dal 30 al 67 circa dopo Cristo). Alle volte, gli studiosi parlano del « *Sitz im Leben Jesu* »: intendono parlare delle circostanze storiche in cui Gesù ha narrato una parabola, ha guarito un infermo o ha pronunciato una data sentenza. Cf *Critica biblica*.

***Sobornost* (Russo « conciliarismo »).** [\(inizio\)](#)

Termine che fu usato da Jurij Samarin (1819-1876) nella traduzione russa delle opere inglesi e francesi di Alexej Chomjakow (1804-1860), un ortodosso russo laico e teologo. Lo si può rendere con « conciliarità » o « collegialità » (dal russo: sobor che significa « riunione », « sinodo »). A partire dal secolo XI, la parola « *soborny* » era stata usata nella versione slavonica del Credo per tradurre « cattolica » in « Chiesa cattolica ». Chomjakow usò *sobornost* per indicare i caratteri distintivi della Chiesa Ortodossa: la collaborazione amorosa dei fedeli e della gerarchia nella loro vita, nella loro fede e nel loro culto. Sostenne che i cattolici avevano l'unità ma senza la libertà; i protestanti, la libertà ma senza l'unità, mentre gli Ortodossi avevano la libertà nel vincolo dell'amore. *Sobornost* corrisponde alla collegialità di tutti i membri della Chiesa. Cf *Cattolicità; Chiese Orientali; Collegialità; Ortodossi; Sinodo*.

***Sociale*.** [\(inizio\)](#)

Cf *Dottrina sociale*.

***Società degli amici*.** [\(inizio\)](#)

Si chiama così un gruppo di cristiani fondato da George Fox (1624-1691) che si staccò dalla Chiesa Anglicana. Essi sono descritti come « amici della verità », ma popolarmente sono conosciuti come « Quaccheri », perché nell'ascoltare la Parola di Dio davano l'impressione di tremare (inglese: « quake »). La loro dottrina insiste sulla luce interiore del Cristo vivente e su una Chiesa basata sul sacerdozio dei fedeli, sia uomini che donne, col conseguente rifiuto dei sacramenti e dei ministeri ordinati. Ci sono, però, degli « Anziani » che guidano la Congregazione nella preghiera e degli « Ispettori » che vigilano sull'osservanza dell'ordine nella Chiesa. I Quaccheri sono famosi anche per la loro opposizione alla guerra. Cf *Comunione anglicana*.

***Socinanesimo*.** [\(inizio\)](#)

Un sistema religioso che nega la Trinità e la divinità di Cristo. Il suo nome gli viene dall'italiano Lelio Francesco Maria Socini (1525-1562) e da suo nipote Fausto Paolo Socini (1539-1604) (cf DS 1880; FCC 5.002). Fausto Socini trascorse l'ultima parte della sua vita in Polonia. Molti sociniani finirono per unirsi con altri e formarono la Chiesa Unitaria. Cf *Trinità immanente; Unitarianesimo*.

***Soddisfazione* (Lat. « fare ammenda »).** [\(inizio\)](#)

a) Un'interpretazione dell'incarnazione e redenzione secondo cui Cristo, accettando liberamente la morte, compì una soddisfazione « vicaria » per l'offesa recata dal peccato alla maestà divina.

Sant'Anselmo di Aosta (circa 1033-1109) sviluppò la versione classica di questa visuale ed ebbe numerosi seguaci nel Medioevo, nel periodo della Riforma e anche dopo. Cristo (e solo Cristo), essendo senza peccato, uomo e Dio, poteva soddisfare sufficientemente a nome dell'umanità per il disonore infinito che il peccato aveva recato a Dio. La teoria anselmiana è stata falsamente criticata perché avrebbe enfatizzato gli elementi legalisti e punitivi. Però, un punto debole sta nel fatto che Anselmo interpreta la redenzione senza tener conto della risurrezione (cf Rm 4,25).

b) Per « soddisfazione » si intende anche la terza fase (dopo la contrizione e l'accusa) del sacramento della riconciliazione: la penitenza imposta dal sacerdote per riparare in maniera minima il danno causato dal peccato e ricevere ulteriormente la grazia sanante di Dio.

Cf *Confessione; Contrizione; Espiazione; Incarnazione; Redenzione; Riparazione; Riscatto; Sacramento della penitenza.*

Sofferenza di Dio. (inizio)

È la questione se Dio può di fatto soffrire, o se rimane « impassibile » di fronte alla miseria umana. Mentre Dio non può cambiare e soffrire nella natura divina, il Figlio di Dio incarnato, a motivo della sua natura umana, ha sofferto ed è morto su una croce. Questa morte atroce ha manifestato una volta per sempre l'interesse amoroso di Dio e una reale solidarietà per gli esseri umani nelle loro pene e sofferenze. Cf *Controversia teopaschita; Impassibilità; Mistero del male; Patripassianismo; Teologia del processo.*

Sola fede. (inizio)

Un assioma fondamentale che Martin Lutero (1483-1546) ha dato alla Riforma protestante. La giustificazione viene dalla fede in Gesù Cristo (Rm 1,17) e non dalle opere della legge (Rm 3,28). Cf *Fede; Giustificazione; Legge e Vangelo; Merito; Protestante.*

Sola grazia. (inizio)

Un principio basilare dei Riformatori protestanti che esprime come un dato di fatto la stessa convinzione del principio « sola fede ». Noi siamo giustificati unicamente dalla misericordia di Dio e dai meriti di Cristo al quale aderiamo mediante la fede. Non siamo giustificati dall'osservanza della legge e dalle opere meritorie. Anche la teologia cattolica insegna l'assolutezza della grazia di Dio, ma ammette pure l'importanza della « collaborazione » umana con e nell'ambito dell'iniziativa onnicomprensiva dell'opera di Dio. Dio e gli esseri umani non sono in competizione: ogni successo umano ha necessariamente Dio come ispiratore e sostegno. Cf *Fede e opere; Giustificazione; Imputazione; Pelagianesimo; Santificazione; Semi-pelagianesimo; Sinergismo.*

Sola Scrittura. (inizio)

Anche questo è un principio della Riforma che viene da Martin Lutero (1483-1546). Esso afferma che la suprema autorità religiosa sta nella Parola di Dio come è attestata nella Scrittura. In questo senso, il principio può accordarsi con l'affermazione del Concilio Vaticano II dove si dice che il Magistero della Chiesa « non è superiore alla parola di Dio, ma ad essa serve » (DV 10). Non è invece accettabile (e addirittura impraticabile) se è preso nel senso di escludere il ruolo interpretativo ed attualizzante della tradizione (DV 9, 21, 24). Cf *Bibbia; Magistero; Rivelazione; Scrittura e Tradizione; Sufficienza della Scrittura; Tradizione.*

Sóma (Gr. « corpo »). (inizio)

Un corpo vivente (Mc 5,29), o un cadavere (Mc 15,43). Contrariamente al platonismo e al neoplatonismo, il concetto biblico di « sòma » non indica nessuna avversione alla materia, come se l'anima fosse imprigionata nel corpo. Nelle lettere di san Paolo, a differenza di sarx (Gr. « carne »), che può indicare l'essere umano nella sua globalità in quanto tendente al peccato, sòma ha un significato più neutrale. Può riferirsi semplicemente al corpo in quanto distinto dall'« anima » o « spirito » (1 Ts 5,23). Sòma è usato per indicare il corpo di Cristo nell'eucaristia (Mc 14,22; 1 Cor 11,24), il corpo di Cristo che è la Chiesa (Rm 12,4-5; 1 Cor 12,12-27) e il nostro corpo terrestre che sarà glorificato e « spiritualizzato » mediante la risurrezione (1 Cor 15,35-58; Fil 3,21). Cf *Corpo di Cristo; Eucaristia; Risurrezione; Sarx*.

Sophia (Gr. « sapienza »). (inizio)

a) Una conoscenza pratica ed una capacità di discernimento, rappresentata classicamente nell'AT da Salomone (1 Re 3,1-28; 4,9-14). Rivelata attraverso la creazione e la storia umana (Sap 10,119,22), la *hokmàh* (Ebr. « sapienza ») è personificata come agente di Dio nella creazione e come profeta (Prv 8,1-36) che invita al suo banchetto coloro che non sono ancora sapienti (Prv 9,1-6). La sapienza è una guida sicura e benefica per la vita (Sap 6,19,18). Il NT ravvisa nella sapienza una prefigurazione di Cristo (Mt 12,42; 1 Cor 1,24-30; Col 2,3). È, però, una sapienza che si esprime nella follia della croce (1 Cor 1,17-25).

b) Per i Valentiniani, e per alcuni altri antichi gnostici, la *Sophia Prounicos* e la *Sophia Achamoth* avevano un importante ruolo cosmologico ed ecclesiale.

c) La chiesa più famosa d'Oriente era la chiesa *Aghìa Sophia*, o Santa *Sophia*, dedicata a Cristo come personificazione della sapienza. Costruita a Costantinopoli e consacrata sotto l'imperatore Giustiniano I nel 538, Santa *Sophia* divenne un modello per molte altre chiese bizantine. Dopo la caduta di Costantinopoli nel 1453, divenne una moschea e in seguito un museo.

d) Una *sophiologia* (Gr. « studio della sapienza ») o teologia in chiave di sapienza fu sviluppata da teologi russi come Vladimir Solovi'ev (1853-1900), Sergei Bulgakov (1870-1944), e Pavel Florenskij (1882-circa 1937). Cf *Cristologia; Creazione; Doni dello Spirito Santo; Gnosticismo; Letteratura sapienziale; Stolti per amore di Cristo; Valentiniani*.

Soprannaturale (Lat. « sopra la natura »). (inizio)

Termine coniato dallo Pseudo-Dionigi Areopagita (circa 500) per indicare Dio, il quale è sopra le nostre categorie, le nostre esperienze e la nostra natura. A partire dal Medioevo, il termine si riferisce alla libera e amorosa autodonazione di Dio che già nella vita della grazia ci innalza al disopra di ciò che è dovuto alla nostra natura umana e ci prepara alla vita di gloria. Cf *Grazia; Esistenziale soprannaturale; Natura*.

Sostanza e accidenti. (inizio)

Una realtà che rimane la stessa sotto i cambiamenti e le caratteristiche (spesso mutevoli) che ineriscono in essa. Una *sostanza* (Lat. « realtà che sta sotto ») può esistere in sé, mentre gli accidenti (Lat. « che accadono ») possono esistere soltanto in una sostanza, e non indipendentemente. Cf *Accidente; Aristotelismo; Natura; Omooùsios; Persona; Transostanziazione*.

Soteriologia (Gr. « dottrina della salvezza »). (inizio)

Interpretazione sistematica dell'opera salvifica di Cristo per gli esseri umani e per il mondo. Cristo è morto e risorto per salvare l'umanità peccatrice (Mc 14,24; Gv 11,49-52; Rm 4,25;

5,6-11; 1 Cor 15,3; 1 Pt 1,3). Il NT tiene insieme inseparabilmente la funzione salvifica e l'identità personale di Cristo come Figlio di Dio. Il NT, come applica vari titoli cristologici a Gesù, così intende la sua azione salvifica in una varietà di modi, soprattutto come liberazione vittoriosa, espiazione e amore trasformante (Gv 1,29; 13,1; 16,33). Sotto l'influsso di Filippo Melantone (1497-1560) e altri, la riflessione sull'opera salvifica di Cristo è stata spesso separata dalla cristologia. Anche certi trattati di soteriologia hanno esaminato la salvezza « oggettiva » separata dalla sua appropriazione « soggettiva » mediante la grazia. In genere, la recente teologia occidentale ha cercato di porre fine al divorzio tra la soteriologia e la cristologia. Cf *Amore; Cristologia; Economia; Espiazione; Grazia; Redenzione; Riscatto; Salvezza; Soddisfazione.*

Speranza. *(inizio)*

L'attesa attiva delle benedizioni future (1 Cor 15); si fonda sulla fede e si esprime mediante l'amore (1 Cor 13,13). La speranza risponde alle promesse di Dio comunicate nella storia dell'AT e del NT, in particolare nella storia dell'esodo dall'Egitto, nella risurrezione di Cristo dai morti (1 Pt 1,3; 2 Cor 1,9-11; Eb 6,19-20) e nel dono dello Spirito Santo. Con la speranza, noi andiamo oltre alla nostra attuale esistenza incompleta per anticipare il futuro pieno del regno finale di Dio e la risurrezione liberatrice dell'intero creato (Rm 8,18-25). Lungi dall'incoraggiare l'attesa passiva dell'intervento definitivo di Dio, la speranza autentica obbliga i cristiani ad assumersi le responsabilità nel mondo e a lavorare qui e ora per una maggiore giustizia e pace (GS 21, 34, 39, 43). Cf *Escatologia; Virtù teologici.*

Sphraghís (Gr. « sigillo »). *(inizio)*

Parola usata nel greco profano per un sigillo ufficiale (per es., quello dell'imperatore) o come segno che indica il proprietario di qualcosa (cf anche Ap 5,1-9; 6,1-12). Nel linguaggio dei Padri Greci, il termine si riferisce alla croce fatta sui catecumeni durante il rito del battesimo per indicare che appartengono a Cristo. Sphraghís si riferisce anche a ciò che i Latini chiamano il carattere sacramentale. Cf *Battesimo; Carattere.*

Spirazione (Lat. « atto di respirare »). *(inizio)*

Termine tecnico basato su Gv 3,8 e usato nella dottrina trinitaria per indicare il modo con cui lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio. Il NT chiama lo Spirito Santo lo « Spirito del Padre » (Mt 10,20) e lo « Spirito del Figlio » (Gal 4,6). La teologia latina aggiunge che lo Spirito è « spirato » da entrambi (cf DS 850; 1300; FCC 6.069-6.070), distinguendo la spirazione *attiva* da quella *passiva*. La spirazione attiva, essendo comune al Padre e al Figlio, non costituisce un'altra persona, mentre la spirazione passiva è un altro nome per indicare lo Spirito Santo che è « spirato », ma non « spira ». In questo modo, la Chiesa Latina distingue tra la spirazione per opera del Padre che è principio senza principio, e origine senza origine, e la spirazione per opera del Figlio che è principio originato da un altro principio, e cioè, dal Padre. La maggior parte dei teologi della Chiesa greca negano, però, la partecipazione del Figlio come origine nella processione dello Spirito in quanto intaccherebbe la « monarchia » (Gr. « unico principio ») o origine senza origine del Padre. Il Concilio di Lione II (1274) e quello di Firenze (1439) hanno precisato che lo Spirito Santo è spirato dal Padre e dal Figlio come un unico principio (DS 850; 1300; FCC 6.069-6.070) Cf *Concilio di Lione II; Concilio di Firenze; Filioque; Processioni; Relazioni Divine.*

Spiritismo. (inizio)

Sistema di pratiche basate sulla credenza che le anime dei defunti possono comunicare coi vivi, specialmente con l'aiuto di un medium. Mentre gli sforzi per venire a contatto coi morti erano abbastanza comuni nel passato (per es., 1 Sam 28,3-25), lo spiritismo moderno risale al 1848 e alle esperienze anormali che Margaret e Kate Fox ebbero a Hydesville, New York. Il loro influsso propagò le sedute coi mediums nell'America del Nord e nelle Isole britanniche. Lo spiritismo è stato spesso caratterizzato da frode e da sfruttamento commerciale. Nel 1882, Federico W. H. Meyers fondò la Società di ricerche psichiche a Londra. La Società esiste ancora e studia fenomeni parapsichici e anormali. Però, il mondo degli scienziati è generalmente ancora riluttante a riconoscere la parapsicologia come una scienza genuina.

Spirito. (inizio)

Cf *Anima; Spirito Santo.*

Spirito Santo. (inizio)

È la terza Persona della Trinità, adorata e glorificata insieme al Padre e al Figlio, in quanto uno nella natura ed uguale in dignità personale con il Padre e il Figlio. Il Concilio di Braga (675), o possibilmente il terzo Sinodo di Toledo (589) aggiunse al Simbolo Costantinopolitano, che diceva che lo Spirito Santo procede dal Padre: « e dal Figlio » (*Filioque*). Le prime formulazioni orientali erano d'accordo nel ritenere che lo Spirito Santo non era generato come lo è, invece, il Figlio, ma procede dal Padre « attraverso il Figlio » (= *per Filium*). L'opera della santificazione, comune alle tre Persone divine, è attribuita o « per appropriazione » allo Spirito Santo, in quanto essa comporta l'autodonazione dello Spirito (Gv 20,22; Rm 5,5). Sia sant'Atanasio di Alessandria (circa 296-373) sia san Cirillo di Alessandria (morto nel 444) sostennero la divinità dello Spirito Santo proprio per il fatto che lo Spirito ci rende simili a Dio col divinizzarci o santificarci. La divinità dello Spirito Santo fu affermata nel Concilio Costantinopolitano I nel 381. Cf *Appropriazione; Concilio Costantinopolitano I; Concilio di Firenze, Filioque; Pneumatologia; Teologia Trinitaria; Trinità Immanente.*

Spiritualità. (inizio)

Pratica sistematica e riflessione su una vita cristiana di preghiera, devozione e disciplina. Nella sua pratica, la spiritualità cristiana ha sempre richiesto una vita ascetica e di preghiera in cui una guida spirituale e la luce dello Spirito Santo aiutino a discernere la direzione che devono prendere i singoli e le comunità (1 Ts 5,19-22; 1 Gv 4,1). Le scuole o correnti di spiritualità hanno seguito spesso i carismi di Ordini religiosi come i Benedettini, Carmelitani, Certosini, Domenicani, Francescani e Gesuiti. Come campo di studio, la spiritualità abbraccia elementi teologici (compresi quelli liturgici), scritturistici, storici, psicologici e sociologici. Cf *Asceti; Contemplazione; Devozione; Discernimento degli spiriti; Esicasmo; Esperienza religiosa; Grazia; Imitazione di Cristo; Mistica; Monachesimo; Pneumatologia; Preghiera; Spirito Santo.*

Staretz (Russo « vecchio »). (inizio)

Monaco che conduce una vita contemplativa e a cui si rivolgono per direzione spirituale i giovani monaci e i fedeli. Questo tipo di direzione è stato importante nella storia religiosa della Russia, ed anche fra i Greci che chiamano il direttore spirituale *ghèron* (gr. « vecchio »). Cf *Apophthègmata Patrum; Spiritualità.*

Staurologia. (Gr. « studio della Croce »). [\(inizio\)](#)

Cf *Theologia Crucis*.

Stoicismo (Gr. « insegnamento del portico »). [\(inizio\)](#)

Una scuola di filosofia fondata da Zenone di Cizio (335-263 a.C.) e che prese il nome da *stoà* o portico di Atene dove veniva insegnata. Lo stoicismo proponeva una armonia tra l'essere umano come *microcosmo* (gr. « piccolo mondo ») e il *macrocosmo* (Gr. « grande mondo »). Il *Lògos* (ragione o anima del mondo) governava l'universo; gli esseri umani avevano bisogno soltanto di controllare le loro passioni per vivere in sintonia con la natura e le sue leggi. Lo stoicismo, che era primariamente una filosofia morale, professava una cosmologia panteistica in cui Dio e la divina energia pervadevano ogni cosa. Dominante per vari secoli fra gli intellettuali nel mondo greco-romano, lo Stoicismo ebbe tra i suoi aderenti Seneca (circa 4 a.C. - 65 d.C.) e l'imperatore Marco Aurelio (121-80 a.C.). Si può vedere il suo influsso sulla teologia cristiana dei primi secoli già in san Giustino Martire (circa 100-165) che adottò la distinzione stoica tra *Lògos endiàthetos* (Gr. « parola immanente ») e *Lògos prophorikós* (Gr. « parola proferita ») per interpretare Dio ed il processo di rivelazione con cui il Padre esprime la Parola. Certi concetti stoici hanno esercitato qualche influsso sui Padri Cappadoci e nelle controversie trinitarie e cristologiche. La tradizione cristiana della legge naturale deve molto allo stoicismo. Cf *Apologisti; Cosmologia; Immanenza; Leggi naturali; Lògos; Padri Cappadoci; Panteismo*.

Stolti per amore di Cristo. [\(inizio\)](#)

Una categoria di santi di cui sono devoti in modo particolare ma non esclusivo i cristiani orientali e che hanno preso sul serio le parole di san Paolo : « Noi stolti a causa di Cristo... » (1 Cor 4,10; cf 1 Cor 1,18-19.25; 3,18-19; 2 Cor 6,8; Mt 5,11). Questo tipo di santità è già noto negli *Apophthègmata Patrum*. In greco, lo stolto per amore di Cristo è chiamato *salos* (probabilmente dal siriano che traduce 1 Cor 4,10 con « *saklà* »). Tra i Greci il più amato di questi santi è forse il leggendario sant'Andrea di Costantinopoli (decimo secolo?), la cui vita è associata con la grande festa orientale chiamata « *Pokrov Bogomateri* » (Russo: « Protezione della *Theotòkos* »). La terra per eccellenza degli « stolti » è la Russia, dove lo stolto per amore di Cristo è chiamato « *jurodivij* »; si citano come esempi sant'Isacco Zatvornik (morto nel 1090) e san Basilio il Benedetto (morto nel 1552). Da ciò che può sembrare una semplice caricatura della santità reale, questi stolti per amore di Cristo sfidano profeticamente i falsi valori della società e la superficialità di molti cristiani. Tra i santi d'Occidente conosciuti per la loro santa stoltezza, si possono annoverare san Francesco d'Assisi (circa 1181-1226), san Filippo Neri (1515-1595) e san Benedetto Giuseppe Labre (1748-1783). Il tema della santa stoltezza ha ispirato opere classiche di letteratura, come l'opera *Blanquerna* di Raimondo Lullo (circa 1233 - circa 1315), il *Don Chisciotte* di Miguel de Cervantes (1547-1616), *l'Idiota*, di Fiodor Dostoyevsky (1821-1881), come anche vari personaggi nelle opere di Alexander Pushkin (1799-1837) e di Leone Tolstoj (1828-1910). Cf *Apatia; Apoghthègmata Patrum; Croce; Escatologia; Letteratura sapienziale; Santità; Santo; Theologia Crucis*.

Storia (Gr. « indagine », « narrazione »). [\(inizio\)](#)

Consiste nel ricordare e nello studiare gli eventi importati delle vicende umane sul piano locale, nazionale, internazionale o mondiale. Gli storici moderni, sviluppando l'uso attento dell'evidenza partendo dal passato databile, sono giunti a riconoscere come i presupposti, i metodi e il ruolo inevitabile dell'interpretazione mostrino fallace l'intento di scrivere una storia puramente « oggettiva » e « scientifica ». Molti hanno anche abbandonato qualsiasi speranza di realizzare un

sistema coerente che descriva e spieghi il significato, la direzione e l'unità di tutta la storia. Come religione storica, il cristianesimo è legato a una serie di eventi e personaggi specifici, e soprattutto a Gesù e agli eventi in cui fu implicato. Egli venne nella « pienezza del tempo » (Gal 4,4), portando al vertice definitivo l'autocomunicazione di Dio (DV 4). La Chiesa vive ora nell'attesa della fine (LG 48-51), quando la *parusia* di Cristo, ossia la sua seconda venuta, terminerà e porterà la storia del mondo al suo pieno compimento (1 Cor 15,20-28; Tt 3,1-7). Come gli Israeliti (Es 20,1; Dt 26,5-9), i cristiani accettano una rivelazione salvifica di Dio mediata dalla storia umana. Essi sperimentano la propria storia come fondata e nutrita dalla storia di Gesù. La loro fede non è semplicemente convalidata dall'indagine storica, ma anche confermata da segni storici e li esorta ad essere protagonisti attivi nella storia. Questa fede accetta la guida divina, il significato e l'unità dell'intera storia umana, anche se non è possibile discernere con tutta chiarezza le componenti di questa storia totale. Dal livello singolo a quello globale, rimane vero che « Dio scrive diritto anche su righe storte ». Cf *Escatologia; Gesù storico; Parusia; Storia della salvezza; Teologia della liberazione*.

Storia della salvezza. (inizio)

L'intera storia dell'umanità e del mondo vista come il dramma della redenzione che va dalla creazione alla *parusia* e che trova il suo centro in Cristo (Ef 1,3-14; Col 1,15-20). Sviluppata da studiosi protestanti come Johann Christian Konrad von Hofmann (1810-1877), il tema della storia della salvezza ha fornito la chiave per la teologia dell'AT di Gerhard von Rad (1901-1971), in cui presenta la storia d'Israele come fu confessata dapprima nelle antiche professioni di fede (Dt 26,5-9; Gs 24,2-13). Questa storia della salvezza è segnata da attese sempre più crescenti come promesse divine tese al compimento futuro. Per Oscar Cullmann (nato nel 1902), la realtà degli eventi esterni è fondamentale per gli atti salvifici di Dio che raggiungono in Cristo il loro vertice. Lo schema della storia della salvezza di Luca, che presenta Cristo come il centro del tempo, è per Cullmann il cuore della teologia del NT. Il Concilio Vaticano II parlò del tema della storia della salvezza, intendendola praticamente come storia della rivelazione (DV 2-4; 14-15; AG 3). Cf *Parusia; Professione di fede; Profeta; Redenzione; Rivelazione; Salvezza; Speranza*.

Storia della teologia. (inizio)

È lo studio ordinato che cerca di capire e interpretare la rivelazione. Questo studio va dal NT al Concilio Vaticano II e al post-concilio. Più dei loro predecessori veterotestamentari, san Paolo, san Giovanni, san Luca e gli altri autori del NT hanno lasciato visuali e approcci teologici ispirati, ma non trattazioni sistematiche strutturate mediante l'uso della filosofia. Con gli Apologisti e la lotta contro l'agnosticismo, la cultura greca cominciò a fornire alla teologia cristiana un linguaggio e concetti filosofici. La teologia dei Padri della Chiesa, rimanendo caratteristicamente biblica, liturgica, dossologica, catechetica e pastorale, fu sviluppata spesso attraverso grandi controversie, specialmente quelle trinitarie e i dibattiti cristologici del IV e V secolo. Col suo genio e col suo stile, sant'Agostino di Ippona (354-430) influi massicciamente sull'insegnamento posteriore circa temi come il peccato, la grazia, i sacramenti e la Trinità. Sant'Anselmo di Aosta (circa 1033-1109) lanciò la Scolastica che fu perfezionata da san Tommaso d'Aquino (circa 1225-1274) con la sintesi della filosofia aristotelica e platonica a servizio dei dati rivelati. Assieme alla teologia accademica delle nuove università, la teologia monastica di san Bernardo di Chiaravalle (1090-1153) e di altri continuò la tradizione spirituale e liturgica dei Padri. La Scolastica decadde nel nominalismo del tardo Medioevo. Il neo-umanesimo sviluppato da studiosi come Erasmo di Rotterdam (1469-1536) e la stessa Riforma rivoluzionarono lo studio della Bibbia e della patristica. Per i cattolici, il Concilio di

Trento (1545-1563) fornì una base chiara per la teologia successiva che ebbe personaggi rappresentativi come Giovanni da san Tommaso (1589-1644), Dionigi Petavio (1583-1652), Francesco Suarez (1548-1617) e Gabriele Vázquez (1549-1604). Prima la filosofia illuministica e poi la critica biblica e storica del XIX secolo, la teoria dell'evoluzionismo, varie forme di socialismo e le nuove discipline di psicologia e sociologia portarono sfide massicce ai teologi cristiani. Non solo il grande progresso negli studi filosofici e patristici, ma anche i movimenti biblici, ecumenici e liturgici hanno ridato vita alla teologia cattolica nel secolo XX, particolarmente in Francia, Germania e Paesi Bassi. Assieme ai grandi maestri protestanti come Karl Barth (1886-1968), Rudolf Bultmann (1884-1976) e Paul Tillich (1886-1965) e teologi ortodossi come Sergio Bulgakov (1871-1944) e Vladimir Lossky (1903-1958), teologi cattolici come Yves Congar (nato nel 1904) e Karl Rahner (1904-1984) guidarono il rinnovamento cattolico. A partire dal Vaticano II, la teologia, sia quella cattolica che quella non cattolica, è divenuta più antropologica, più dialogica e più spirituale. La teologia non è più come una volta un monopolio clericale ed europeo e si sta sviluppando vigorosamente in America, Asia e altrove. Cf *Agostinianismo; Apologisti; Aristotelismo; Calvinismo; Concilio di Trento; Concilio Vaticano I; Concilio Vaticano II; Dottore della Chiesa; Dòxa; Giansenismo; Gnosticismo; Illuminismo; Luteranesimo; Modernismo; Movimento di Oxford; Neopalamismo; Neoplatonismo; Neoscolastica; Neotomismo; Origenismo; Padri della Chiesa; Palamismo; Platonismo; Protestantismo liberale; Riforma (La); Scolastica; Scotismo; Stoicismo; Teologia alessandrina; Teologia antiochena; Teologia della liberazione; Teologia dialettica; Teologia kerigmatica; Tomismo; Tre Teologi (I); Tubinga e le sue scuole; Umanesimo.*

Strutturalismo. (inizio)

Questo metodo è stato sviluppato da Ferdinand de Saussure (1857-1913) nell'area della linguistica, usato da Claude Lévi-Strauss (nato nel 1908) per analizzare i miti delle società tradizionali, ed applicato in discipline come la psicologia e la sociologia. Nell'esegesi biblica, lo strutturalismo non s'interessa della genesi di un testo e del significato inteso dall'autore (= esegesi storica), né dei lettori e della loro ricerca di auto-comprensione (= esegesi esistenziale): lo strutturalismo s'interessa del significato veicolato dal testo medesimo. Questo metodo riflette sulle strutture profonde della funzione narrativa e simbolica del linguaggio (per es. nelle parabole). Cf *Critica biblica; Ermeneutica; Esegesi; Esistenzialismo; Sensi della Scrittura.*

Subordinazionismo. (inizio)

Questa eresia consiste nell'assegnare al Figlio una situazione inferiore al Padre e nel considerare lo Spirito Santo inferiore sia al Padre che al Figlio. Quando la dottrina trinitaria non era ancora chiarita e i teologi si stavano sforzando di salvaguardare la *monarchia* (Gr. « solo principio ») del Padre, la tendenza ad interpretare il Figlio e lo Spirito come agenti subordinati di un Padre assolutamente trascendente fu manifestata da san Giustino Martire (circa 100 - circa 165), Taziano (morto verso il 160), sant'Ireneo di Lione (circa 130 - circa 200), san Clemente Alessandrino (circa 150 - circa 215) e soprattutto da Origene (circa 185 - circa 254). Negando che il Figlio fosse realmente e pienamente divino per natura, Ario (circa 185 - circa 254) portò il subordinazionismo ad un estremismo eretico che fu condannato nel 325 nel Concilio Niceno I (cf DS 125-126; FCC 0.503-0.504). Quando gli *pneumatomachi* (Gr. « che combattono lo Spirito ») sostennero un subordinazionismo del genere dichiarando che lo Spirito Santo era una creatura del Figlio, il Concilio Costantinopolitano I (381) affermò che lo Spirito è uguale in dignità al Padre e al Figlio e con essi va adorato e glorificato (cf DS 150; FCC 0.500). Cf *Arianesimo;*

Concilio Costantinopolitano I; Concilio di Nicea I; Macedonianesimo; Monarchianismo; Omoousios; Pneumatomachi; Teologia Trinitaria.

Successione apostolica. (inizio)

È la continuità ininterrotta per quanto riguarda l'essenziale della fede e della pratica tra la Chiesa di oggi e la Chiesa fondata da Gesù Cristo per mezzo degli apostoli. Si esprime questa visibilità col chiamare i vescovi successori degli apostoli. Come segno visibile di questa successione e dell'unione di ogni singolo vescovo con gli altri vescovi, i vescovi consacranti impongono le mani sul vescovo consacrando. Cf *Apostolo; Ministero petrino; Vescovo.*

Suddiacono. (inizio)

Un ministro della Chiesa che era avviato a diventare diacono permanente o diacono e poi prete. I suddiaconi esistevano già nel III secolo. Considerato un sacramentale più che un sacramento, il suddiaconato fu abolito in Occidente col Concilio Vaticano II. Nelle Chiese Orientali, è considerato un Ordine minore, ed il compito del suddiacono consiste principalmente nell'assistere il vescovo durante le cerimonie. Cf *Clero; Diacono; Sacramentale.*

Sufficienza della Scrittura. (inizio)

Consiste nel ritenere la Scrittura pienamente adeguata a comunicare la rivelazione fondante che ha raggiunto la sua pienezza assoluta ed insuperabile con Cristo e nella Chiesa del NT. Finché i cristiani concepivano la rivelazione primariamente come un corpo di verità (al plurale) svelate da Dio, la questione della sufficienza era duplice:

- Le Scritture « contengono » tutte queste verità rivelate (= sufficienza materiale)?
- Sono le Scritture « formalmente » sufficienti, nel senso che si trova già in esse l'interpretazione adeguata?

Riconoscendo il ruolo della Tradizione (e del Magistero) nel « canonizzare », interpretare, applicare ed attualizzare le Scritture, anche quei cattolici che accettavano la sufficienza materiale delle Scritture respingevano la loro sufficienza formale.

Quando, però, il Concilio Vaticano II presentò la rivelazione *primariamente* come l'auto-manifestazione a noi del Dio Uno e Trino (DV 2-6), non sembrò più appropriato parlare di questa realtà divina come « contenuta » in qualcosa, siano pure le Scritture. Perlomeno, il considerare la rivelazione come un evento interpersonale rende difficile indagare sulla sufficienza « materiale » delle Scritture per vedere se « contengono » o « non contengono » tutte le verità rivelate. Cf *Canone delle Scritture; Deposito della fede; Magistero; Rivelazione; Scrittura e Tradizione; Sola Scrittura; Tradizione.*

Summa (Lat. « *parte principale* »). (inizio)

Sommario sistematico di ciò che è conosciuto in un dato campo, come per esempio la teologia. Nel Medioevo, una *summa* si distingueva dagli *opuscula* (Lat. « piccole opere ») che dibattevano questioni particolari, e dalle *Sentenze* o raccolte di dottrine dei Padri della Chiesa su argomenti vari. Tra coloro che hanno prodotto qualche *Summa* vanno ricordati: sant'Alberto Magno (circa 1200-1280), Alessandro di Hales (circa 1170-1245) e san Tommaso d'Aquino (circa 1225-1274). Con la *Summa contra Gentiles* e la *Summa Theologiae*, san Tommaso ha seguito brillantemente un metodo dialettico che consiste nel presentare anzitutto due affermazioni evidentemente contraddittorie prima di sviluppare la propria risposta a una data questione. Cf *Scolastica.*

***Sussidiarietà (Lat. « assistenza »).* (inizio)**

È un principio confermato massicciamente dalla dottrina sociale della Chiesa secondo cui le decisioni e attività che appartengono naturalmente ad un livello inferiore non dovrebbero essere portate ad un livello superiore. Nella vita sociale e civile ciò significa, per esempio, che gli organi centrali di uno Stato non dovrebbero intervenire senza necessità al livello locale. Il Concilio Vaticano II si è appellato al principio di sussidiarietà nel trattare della cooperazione internazionale in fattori economici (GS 86) e nell'indicare i limiti della responsabilità dello Stato in fatto di educazione (GE 3, 6). All'interno della Chiesa, la sussidiarietà è stato un principio operativo in molte riforme post-conciliari. Cf *Chiesa e Stato; Dottrina sociale; Educazione*.

***Sviluppo del dogma.* (inizio)**

La crescita nell'insegnamento della Chiesa fin dall'età apostolica. Lo sviluppo autentico esige identità-nel-cambiamento tra il nuovo insegnamento e il deposito originale della fede o rivelazione che ha raggiunto il suo apice con Cristo. I Padri paragonavano l'identità-nel-cambiamento a un bambino che si sviluppa e diventa adulto pur rimanendo la stessa persona. Per la soluzione di questo problema, molto dipende dalla teoria che uno ha circa la comprensione e l'interpretazione. Cf *Deposito della Fede; Dottrina; Tradizione*.

***Sviluppo della fede.* (inizio)**

Crescita nel vivere e nel comprendere la fede cristiana in seguito allo sviluppo della maturità umana. San Paolo fa notare come abbia superato lo stadio infantile (1 Cor 13,11) e interpreta la vita di fede come una trasformazione del nostro essere in Cristo secondo la sua immagine « di gloria in gloria » (2 Cor 3,18). Le prove assaggiano e perfezionano la fede (Gc 1,2-12) e la « correzione » fa crescere in santità (Eb 12,5-13). La maturazione nella fede richiede non solo una vita sacramentale piena, la costanza nella preghiera e nell'amore concreto verso i bisognosi, ma anche un regolare studio della rivelazione cristiana che proceda di pari passo con la crescita intellettuale. Cf *Catechesi; Mistagogia; Neo-catecumenato; Perfezione; Santificazione; Sviluppo morale*.

***Sviluppo morale.* (inizio)**

La crescita nella consapevolezza delle proprie responsabilità e una maturazione corrispondente nella libertà personale. L'insegnamento ufficiale della Chiesa parlava dei bambini che raggiungono « l'uso di ragione » verso i sette anni e che cominciano allora ad agire come esseri umani responsabili. La psicologia contemporanea, però, ha illustrato come spesso i fanciulli agiscono sotto costrizione e solo lentamente interiorizzano i principi morali per cominciare ad agire liberamente come persone responsabili. Le comunità cristiane devono curare le condizioni che favoriscono lo sviluppo della responsabilità morale in piena libertà. Cf *Sviluppo della fede; Teologia morale*.

GERALD O'COLLINS
EDWARD G. FARRUGIA

DIZIONARIO SINTETICO DI TEOLOGIA

T

- [Talmud](#)
- [Taoismo](#)
- [Teandrico](#)
- [Teismo](#)
- [Teleogico.](#)
- [Temperanza](#)
- [Tempio \(II\).](#)
- [Tempo.](#)
- [Tentazione](#)
- [Teocentrismo](#)
- [Teocrazia](#)
- [Teodicea](#)
- [Teofania](#)
- [Teologia](#)
- [Teologia alessandrina.](#)
- [Teologia antiochena.](#)
- [Teologia apofatica](#)
- [Teologia biblica.](#)
- [Teologia catafatica](#)
- [Teologia congregazionalista](#)
- [Teologia dialettica.](#)
- [Teologia della bellezza.](#)
- [Teologia della liberazione.](#)

- [Teologia della missione.](#)
- [Teologia della morte di Dio](#)
- [Teologia del processo.](#)
- [Teologia del simbolo.](#)
- [Teologia dogmatica.](#)
- [Teologia femminista.](#)
- [Teologia fondamentale.](#)
- [Teologia giovannea.](#)
- [Teologia kerigmatica.](#)
- [Teologia morale.](#)
- [Teologia narrativa.](#)
- [Teologia naturale.](#)
- [Teologia negativa](#)
- [Teologia nera.](#)
- [Teologia orientale.](#)
- [Teologia paolina](#)
- [Teologia pastorale.](#)
- [Teologia politica.](#)
- [Teologia positiva.](#)
- [Teologia pratica.](#)
- [Teologia sistematica.](#)
- [Teologia trascendentale.](#)
- [Teologia trinitaria](#)
- [Teonomia](#)
- [Teopaschita.](#)
- [Teoria delle due fonti.](#)
- [Testimoni di Geova.](#)
- [Tetrarchia.](#)
- [Theologia crucis](#)
- [Theologia gloriae](#)
- [Theologoùmenon](#)
- [Theotókos](#)
- [Tiara papale](#)
- [Timor di Dio.](#)
- [Tipologia.](#)
- [Titoli cristologici.](#)
- [Tolleranza](#)
- [Tomismo.](#)
- [Tonsura](#)

- [Torah](#)
- [Tradizionalismo.](#)
- [Tradizione](#)
- [Trascendentali](#)
- [Trascendenza](#)
- [Transfinalizzazione](#)
- [Transustanziazione](#)
- [Trasfigurazione.](#)
- [Trasmigrazione delle anime.](#)
- [Tre capitoli](#)
- [Trentanove articoli](#)
- [Trento](#)
- [Tre teologi](#)
- [Triduo pasquale](#)
- [Trinità immanente.](#)
- [Triodion](#)
- [Trisagio](#)
- [Trullano.](#)
- [Tubinga e le sue scuole.](#)

U

- [Ubiquità di Dio.](#)
- [Ufficio di divino](#)
- [Ufficio pastorale.](#)
- [Ultramontanismo](#)
- [Umanesimo.](#)
- [Uniati.](#)
- [Unione ipostatica.](#)
- [Unitarianismo.](#)
- [Universali.](#)
- [Universalismo.](#)
- [Univocità](#)
- [Unzione.](#)
- [Unzione degli infermi.](#)

V

- [Valdesi.](#)
- [Valentiniani.](#)
- [Validità](#)
- [Vangeli apocrifi.](#)
- [Vangeli dell'infanzia.](#)
- [Vangeli Sinottici](#)
- [Vangelo](#)
- [Vaticano.](#)
- [Vecchia ortodossia protestante.](#)
- [Vecchi cattolici.](#)
- [Vecchi credenti.](#)
- [Venerazione dei santi.](#)
- [Verginità.](#)
- [Verità.](#)
- [Vescovo](#)
- [Vespri](#)
- [Vestigia trinitatis](#)
- [Via affirmationis, negationis, eminentiae](#)
- [Viatico](#)
- [Vienne.](#)
- [Virtù](#)
- [Virtù cardinali](#)
- [Virtù della penitenza](#)
- [Virtù eroiche.](#)
- [Virtù teologali.](#)
- [Visione beatifica.](#)
- [Visioni.](#)
- [Visita ad limina](#)
- [Vita dopo morte.](#)
- [Vita religiosa.](#)
- [Vulgata.](#)
- [Volontà di Dio.](#)
- [Volontarismo](#)
- [Voto.](#)

Y

- [Yom kippur](#)

Z

- [Zeloti.](#)
 - [Zen](#)
 - [Zwinglianismo.](#)
-

T

Talmud (*Ebr. « istruzione »*). *(inizio)*

È la raccolta delle tradizioni ebraiche che contengono la *Mishnah* (insegnamenti orali) e la *Ghemarà* (discussioni circa la *Mishnah*). Ci sono due versioni: il Talmud palestinese e il Talmud babilonese più ampio. Entrambi furono completati durante il V secolo, ma comprendono materiale che può essere di gran lunga anteriore. Cf *Mishnah*; *Haggadah*.

Taoismo (*Cinese « via retta »*). *(inizio)*

Sistema di credenze e pratiche filosofiche e religiose che, col confucianesimo e col buddismo, ha contribuito a formare la storia e la cultura cinese. Fu fondato da Lao-Tse, titolo onorifico (= « vecchio saggio ») dato a Li, un archivista di Stato cinese che visse verso il 600 a.C., o forse anche prima. Si ritiene che abbia scritto il *Lao Teh Ching* (Cinese « sul principio primordiale del mondo e sulla sua influenza »), in cui il Tao è visto come la via della realtà ultima, cioè come immanente nella via dell'universo (il principio ordinatore che sta dietro a tutta la vita) e nella via secondo cui gli esseri umani devono coordinare la loro vita in armonia con il Tao. Contro il sistema degli sconvolgimenti sociali che accadevano al tempo in cui la dinastia Chou era potente (circa 1127 - circa 256 a.C.), il Taoismo insegnava un'armonia che veniva raggiunta col sintonizzare i propri atteggiamenti e comportamenti col principio primordiale. Il sistema fu sviluppato ulteriormente da Chuang Chou (circa 369-286 a.C.). Cf *Buddismo*; *Confucianesimo*.

Teandrico (*Gr. « divino-umano »*). *(inizio)*

Aggettivo coniato dallo Pseudo-Dionigi l'Areopagita (circa 500) per descrivere gli atti del Dio-uomo Gesù Cristo. Alcuni usano il termine in senso monofisita eo monotelita, come se Cristo avesse rispettivamente una sola natura (quella divina) eo una sola volontà (quella divina). Però, san Massimo il Confessore (circa 580-662) e san Giovanni Damasceno (circa 675 - circa 749) hanno usato il termine in un senso pienamente ortodosso. In e mediante le sue due nature e le sue due volontà (che non sono né confuse né separate), l'unica (divina) Persona di Cristo compie atti divino-umani. Cf *Communicatio Idiomatum*; *Concilio di Calcedonia*; *Monofisismo*; *Monotelismo*.

Teismo (*Gr. « Dio »*). *(inizio)*

Fede in Dio trascendente e personale che crea, conserva ed interviene (per es., con miracoli) nel nostro mondo. A differenza del panteismo, il teismo non spinge l'immanenza divina fino al punto di identificare Dio col mondo. A differenza del deismo, il teismo ritiene che Dio non è un semplice creatore lontano, ma,

con la sua provvidenza, con la sua rivelazione e con una grande varietà di atti salvifici, è incessantemente impegnato nei nostri riguardi. Un platonico di Cambridge, Ralph Cudworth (1617-1688) è stato probabilmente quello che ha forgiato questo termine. Immanuel Kant (1724-1804) ha distinto chiaramente tra teismo e deismo. Nonostante le loro grandi differenze, il cristianesimo, l'islamismo e l'ebraismo sono classificati tutti e tre come religioni teistiche (NA 3-4). Cf *Dio*.

Teleogico. *(inizio)*

Cf *Argomento teleologico*.

Temperanza (*Lat. « moderazione »*). *(inizio)*

Una delle quattro virtù cardinali che ci rende capaci di moderare i nostri appetiti e di controllare le nostre passioni. Platone (427-347 a.C.) espresse questa virtù con l'immagine di un carro trainato da tre stalloni che il guidatore deve tenere a briglie strette se non vuole finire in un fossato. La temperanza era una virtù della massima importanza per gli Stoici. Gli ultimi libri del NT esaltano la temperanza (tradotta alle volte con « sobrietà », « auto-controllo », o « modestia ») specialmente (ma non esclusivamente) tra le guide delle Chiese e le persone anziane (1 Tm 3,2; Tt 1,8; 2,2.5; cf anche 1 Tm 2,9.15; At 26,25). Le associazioni moderne di « temperanza », invece di educare la gente ad un uso moderato, chiedono ai loro soci l'astinenza totale da bevande alcoliche. Cf *Astinenza; Castità; Stoicismo; Virtù cardinali*.

Tempio (II). *(inizio)*

È il santuario religioso centrale degli Ebrei, costruito in Gerusalemme, e l'unico luogo dove si potevano offrire sacrifici (cf Dt 12,1-31). Costruito la prima volta durante il regno di Salomone (circa 97 - circa 930 a.C.), il Tempio fu distrutto dai Babilonesi nel 586 a.C. I profeti Aggeo e Zaccaria incoraggiarono la costruzione del secondo Tempio (520-515 a.C.; cf Es 3,1-13; Ag 2,1-9.15-19). Dopo essere stato profanato (Ag 2,15-19) da Antioco Epifane nel 167 a.C. (Dn 9,2-7; 11,31; 1 Mac 1,41-64; 2 Mac 6,1-6), Giuda Maccabeo lo purificò e lo dedicò nuovamente (1 Mac 4,36-59). L'*Hannukah*, una festa annuale di luci, commemora questa purificazione del Tempio. Erode il Grande, che governò dal 37 al 4 a.C., costruì il meraviglioso terzo tempio, distrutto dai Romani nel 70 d.C. Sulle sue rovine sorge la Moschea Al-Aqsa, il « Palazzo della Roccia », dove la tradizione colloca la venuta di Abramo per sacrificare Isacco e l'ascensione di Maometto al cielo. Per i Musulmani, questo è il secondo posto più sacro al mondo dopo El-Kaaba alla Mecca. Cf *Gerusalemme; Islamismo; Sinagoga*.

Tempo. *(inizio)*

Definito da Platone (427-347 a.C.) come « l'immagine mobile dell'eternità », e da Aristotele (384-322 a.C.) come la misura del movimento. Gli Scolastici aggiunsero che il tempo era creato dalla ragione, perché solo la ragione è in grado di misurare il prima e il poi. Il tempo vissuto quando aspettiamo, soffriamo, godiamo e riposiamo non è propriamente misurabile da un orologio e neanche dal trascorrere dei giorni e delle notti e dell'avvicinarsi delle stagioni. Con la loro memoria dell'esodo e delle aspettative messianiche, gli Ebrei avevano un concetto del tempo e della storia che era primariamente lineare. Essi ricordavano il passato per sperare un futuro più pieno. Dovunque manchi un senso di svolgimento della storia, prevarrà l'immagine greca ciclica della storia, che Federico Nietzsche (1844-1900) imprigionò nel « mito dell'eterno ritorno ». L'escatologia cristiana illustra la direzione del tempo e della storia che culminerà nella *parusia* di Cristo e nel Regno finale di Dio (1 Cor 15,20-28; Ap 21,1-22,20). Cf *Avvento; Escatologia; Eternità; Kairòs; Letteratura Apostolica; Quaresima; Parusia; Sabato; Storia; Storia della Salvezza*.

Tentazione (Lat. « mettere alla prova »). *(inizio)*

Saggiare una cosa per giudicarne il valore (Gc 1,24,12), oppure indurre a peccare (Gc 1,4-15). Si dice che Dio « tentò » Abramo (Gn 22,1-19; Eb 11,17-19), o permise che Giobbe venisse « tentato » (Gb 1,12,13). La debolezza della carne (Mc 14,38) e le circostanze difficili (Lc 8,13) possono portarci a compiere il male. Come grande tentatore, il diavolo cercò di indurre Cristo a peccare, specialmente durante il periodo che trascorse nel deserto dopo il battesimo (Mt 4,1-11; Mc 1,13; Lc 4,1-13). Tentato come lo siamo noi, Gesù, però, non peccò (Eb 4,15). Gli esseri umani possono peccare anche col « tentare » Dio chiedendogli dei segni (Mt 12,39) e lamentandoci della loro situazione (Es 17,1-7; Dt 6,16; 9,22; 33,8; Sal 95,8; 106,32; Eb 3,8-10). Come Cristo (Mt 6,13; Lc 11,4), la Chiesa insegna a riconoscere la nostra debolezza di fronte alla tentazione e ci esorta alla preghiera e alle pratiche ascetiche come rimedio (cf DS 1533-1535; 1574; 1576; 2192; 2217; 2224; 2237; 2241-2253; FCC 8.066-8.068, 8.107, 8.109). Cf *Ascesi; Peccato; Preghiera; Sarx*.

Teocentrismo (Gr. « Dio al centro »). *(inizio)*

Un sistema di pensiero che centra ogni cosa su Dio. È spesso in contrasto con l'« antropocentrismo » (Gr. « l'uomo al centro »), che prende l'esistenza umana, la sua esperienza e i suoi valori come centro e guida. L'antropocentrismo esagerato ignora o addirittura rigetta Dio. D'altra parte, un teocentrismo esclusivo è inaccettabile, in quanto Dio ha fatto gli esseri umani a sua immagine e somiglianza (Gn 1,26-27) e la Parola si è fatta carne (Gv 1,14). Nel campo del cristianesimo e in altre religioni, un approccio teocentrico (che alle volte enfatizza troppo il pluralismo e il valore di ogni credenza in Dio) è spesso in contrasto con un approccio cristocentrico (che insiste sul fatto che, si conosca o non si conosca questa verità, Cristo è il rivelatore e il salvatore di tutti gli esseri umani: Gv 1,9; 14,6; At 4,12; 2 Cor 5,18-19). Cf *Antropocentrismo; Cristiani anonimi; Cristocentrismo; Pluralismo*.

Teocrazia (Gr. « governo di Dio »). *(inizio)*

Governo da parte di Dio o di qualche suo rappresentante. Nell'antichità, molti paesi credevano che i loro governanti fossero investiti di autorità divina o addirittura venivano identificati con esseri divini. Giuseppe Flavio (circa 37 - circa 100) creò il termine « teocrazia » e lo applicò ad un esempio classico: il popolo ebraico. I salmi regali, composti spesso per una incoronazione, celebravano il dominio di Dio rivelato e esercitato attraverso i re (per es., Sal 2, 45, 110). Le leggi di Israele (per es., i dieci comandamenti) non solo espressero la volontà di Dio, ma anche veicolavano sanzioni civili, perfino la pena di morte. Dopo il tempo di Gesù, la teocrazia si manifestò non solo in movimenti religiosi nuovi, come l'islamismo, ma anche nello stesso cristianesimo. Nell'Impero bizantino, il sovrano era visto come un'immagine di Cristo, il *Pantocràtor* (Gr. « onnipotente »), e lo Stato come un'immagine dell'ordine celeste. Elementi teocratici si trovavano nelle riforme del papa san Gregorio VII (circa 1021-1085). Sia Ulrico Zwinglio (1484-1531) sia Giovanni Calvino (1509-1564) si adoperarono per stabilire un governo divino rispettivamente a Zurigo e a Ginevra. Seguì il loro esempio il Lord Puritano Protettore Oliver Cromwell (1599-1658). Cf *Calvinismo; Chiesa e Stato; Decalogo; Islamismo; Pantocràtor; Sinfonia; Zwinglianismo*.

Teodicea (Gr. « giustificazione di Dio »). *(inizio)*

Termine introdotto dal filosofo Goffredo Guglielmo Leibniz (1641-1716) nella sua risposta a Pietro Bayle (1647-1706) che una volta aveva suscitato il problema: Se Dio è infinitamente buono e onnipotente, da dove viene il male e che cosa vuol dire? Il problema è più vecchio del libro di Giobbe e viene riproposto nel modo più angoscioso nell'abbandono di Gesù sulla croce (Mc 15,34). Come possono i credenti spiegare la sofferenza degli innocenti e dei buoni? Auschwitz, Dresda, Hiroscima ed altri scenari di mali misteriosi nell'epoca nostra hanno più volte sollevato la questione. Si può dire con ragione che molto spesso gli esseri umani, anziché Dio, possono essere citati a rispondere dell'uso omicida che fanno della

libertà. D'altra parte, una certa dose di sofferenza misteriosa e immeritata rimane. Mentre aspettiamo la *Parusia*, una risposta provvisoria viene dal modo con cui Gesù ha sofferto con noi e per noi. Oggi, il termine « teodicea » è usato in un senso più largo, come sinonimo di teologia naturale. Cf *Mistero del male; Parusia; Sofferenza di Dio; Teologia naturale*.

***Teofania* (Gr. « apparizione di Dio »). [\(inizio\)](#)**

Manifestazione visibile di Dio. Mentre viene detto ripetutamente che non è possibile vedere Dio e rimanere in vita (Es 19,21; 33,20; Gdc 13,22), l'AT riferisce teofanie sperimentate da Mosè e da altri (Es 3,1-6; 33,17-23; 34,5-9; Is 6,1-5). I Vangeli riportano le quasi-teofanie nel battesimo di Cristo e nella trasfigurazione (Mc 1,9-11; 9,2-8). Nella Chiesa primitiva, l'Epifania o manifestazione di Cristo ai pagani (Mt 2,1-12) fu chiamata una teofania; è un uso che dura tuttora in Oriente. Cf *Cristofania; Doxa; Epifania; Esperienza religiosa*.

***Teologia* (Gr. « scienza di Dio »). [\(inizio\)](#)**

È lo sforzo metodico per capire e interpretare le verità rivelate. Come *fides quaerens intellectum* (Lat. « la fede che cerca di capire »), la teologia si serve del contributo della ragione, ricorrendo in particolare alle discipline della storia e della filosofia. Di fronte al mistero divino, la teologia è sempre « in ricerca » e non raggiunge mai risposte ultime e visuali definitive. La teologia abbraccia vari sistemi e settori di cui ne indichiamo qui alcuni. Cf *Apologetica; Cristologia; Ecclesiologia; Ermeneutica; Filosofia; Metodi in teologia; Metodo teologico; Mistagogia; Patristica; Storia; Rivelazione; Spiritualità; Storia della teologia; Teologia apofatica; Teologia biblica; Teologia catafatica; Teologia della missione; Teologia femminista; Teologia fondamentale; Teologia morale; Teologia negativa; Teologia nera; Teologia pastorale; Teologia politica; Teologia positiva; Teologia sistematica*.

***Teologia alessandrina*. [\(inizio\)](#)**

Scuola teologica che iniziò ad Alessandria come scuola di catechesi verso la fine del II secolo dopo Cristo. Interpreta le Scritture in modo allegorico, e, come cristologia dall'alto, privilegia l'aspetto del Verbo che si fece carne e la natura divina del Verbo Incarnato. Gli esponenti più celebri della teologia alessandrina comprendono: san Panteno (morto verso il 190), san Clemente di Alessandria (circa 150 - circa 215), Origene (circa 185 - circa 254), sant'Atanasio di Alessandria (morto nel 373), Didimo il Cieco (circa 313-398) e san Cirillo di Alessandria (morto nel 444). Cf *Cristologia dall'alto; Cristologia dal basso; Cristologia del Lògos-Sarx; Monofisismo; Origenismo; Sensi della Scrittura; Teologia antiochena*.

***Teologia antiochena*. [\(inizio\)](#)**

Si chiama così l'orientamento teologico, connesso con la comunità cristiana di Antiochia, dove emerse nel IV secolo un profilo esegetico ben distinto. Questa teologia sottolineava l'interpretazione letterale e storica della Bibbia, ma cercava anche una teoria (Gr. « visuale ») che andasse oltre il senso puramente letterale. Mentre correva il pericolo di un inadeguato *duofisismo* (Gr. « due nature ») per il fatto di non collegare correttamente la natura divina e la natura umana nell'unica persona di Gesù Cristo, la sottolineatura della piena umanità di Gesù Cristo anticipò in parte la cristologia moderna dal basso. Generalmente, si ritiene che la teologia antiochena abbia ricevuto la sua forma dal martire san Luciano di Antiochia (morto nel 312) che aveva studiato a Edessa. Fu sviluppata in particolare da Diodoro di Tarso (morto nel 390 circa) e raggiunse il suo vertice con san Giovanni Crisostomo (circa 347-407), Teodoro di Mopsuestia (circa 350-428) e Teodoreto di Ciro (circa 393 - circa 466). Cf *Cristologia alessandrina; Cristologia dal basso; Cristologia dall'alto; Cristologia del Lògos-Anthropos; Edessa; Nestorianesimo; Sensi della Scrittura; Tre capitoli (I)*.

Teologia apofatica (Gr. « ineffabile », « negativo »). [\(inizio\)](#)

Concetto fondamentale per la teologia orientale, che viene tradotto spesso con « teologia negatīvā ». Insiste sulla inadeguatezza di qualsiasi tentativo di descrivere il mistero assoluto di Dio. Qualsiasi affermazione intorno a Dio va qualificata con una negazione corrispondente col riconoscere che Dio supera infinitamente le nostre categorie. La conoscenza di Dio non è mai puramente intellettuale, ma richiede un'ascesa verso Dio con una purificazione morale e religiosa, descritta in maniera classica nella *Vita di Mosè* di san Gregorio Niseno (circa 330 - circa 395). Cf *Essenza ed energie; Notte oscura; Teologia catafatica; Teologia negativa*.

Teologia biblica. [\(inizio\)](#)

Qualsiasi teologia che si basi primariamente sulla Scrittura. Le teologie bibliche particolari sviluppano temi dell'AT e del NT, come, per es., alleanza, giustificazione, promessa, profezia, storia della salvezza, ecc., per ricavare dalla Scrittura un messaggio unificato per oggi. Cf *Ermeneutica; Teologia*.

Teologia catafatica (Gr. « affermativa »). [\(inizio\)](#)

Concetto complementare della « teologia apofatica », e chiamata qualche volta « teologia positiva ». Nonostante l'inadeguatezza radicale delle nostre categorie, possiamo comunque asserire parecchie verità intorno a Dio come ce l'ha rivelate nel modo perfetto Gesù Cristo e come le possiamo conoscere ora mediante lo Spirito Santo. Tuttavia, la teologia apofatica insiste nel dire che anche dopo l'autorivelazione divina e l'autocomunicazione nella grazia, Dio rimane il mistero primordiale. Cf *Teologia apofatica; Teologia positiva*.

Teologia congregazionalista. [\(inizio\)](#)

Una forma di cristianesimo sorta dalla Riforma protestante e che rivendica per le Chiese locali il diritto di regolare le proprie faccende in una indipendenza completa, secondo un principio che avrebbe il suo fondamento nella Bibbia. Cf *Chiesa; Protestante; Riforma*.

Teologia dialettica. [\(inizio\)](#)

Un movimento importante della teologia protestante degli anni '20 guidato da Karl Barth (1886-1968) in aperto dissenso col Protestantismo liberale allora prevalente. Sottolineando la differenza qualitativa infinita tra Dio e gli esseri umani, la teologia dialettica si esprimeva con paradossi (per es., eternità e tempo) che non permettevano nessuna sintesi intellettuale. Cf *Protestantesimo liberale*.

Teologia della bellezza. [\(inizio\)](#)

Nell'estetica, la bellezza è quella qualità o insieme di qualità che procura diletto. L'armonia delle perfezioni di Dio e l'interazione delle forze nel dramma della salvezza producono diletto mediante la loro bellezza. Possiamo contemplare questa bellezza nella gloria, ossia nello splendore di Cristo che si rivela come il Figlio Unigenito del Padre (Gv 1,14). Nell'epoca contemporanea, Hans Urs von Balthasar (1905-1988) in Occidente Pavel Florenskij (1882 - circa 1937) e Paul Evdokimov (1900-1970) in Oriente fecero molto per sviluppare la teologia della bellezza. Cf *Estetica; Gloria; Trascendentali*.

Teologia della liberazione. [\(inizio\)](#)

Movimento Latino-Americano largamente diffuso, il quale

- a) si ispira all'Esodo, ai richiami dei Profeti per la giustizia e all'annuncio del Regno da parte di Gesù;
- b) legge la Bibbia in chiave di liberazione integrale e

c) ha messo radici profonde là dove strutture di ingiustizia e di dipendenza economica opprimono grandi masse di poveri.

Tra i suoi migliori esponenti figurano: Juan Luis Segundo (nato nel 1925), Jon Sobrino (nato nel 1938) e soprattutto Gustavo Gutierrez (nato nel 1928) il cui libro *Teologia della liberazione* (tr. it. Ed. Queriniana, Brescia, 1973; l'originale è del 1972) ha dato vigore al movimento. Fortemente interessati nel compito pubblico della teologia nel promuovere i cambiamenti sociali, i « leaders » di questo movimento hanno sempre sviluppato una spiritualità della liberazione. Nella sua Enciclica *Sollicitudo rei socialis* del 1987, il papa Giovanni Paolo II ha auspicato un vasto processo di « sviluppo e di liberazione » che si esprima in « amore e servizio » del prossimo, « specialmente dei più poveri » (n. 46). Cf *Metodi in teologia; Opzione per i poveri; Teologia femminista; Teologia nera; Teologia-politica.*

Teologia della missione. (inizio)

Riflessione sistematica sul modo con cui l'intera Chiesa e i singoli cristiani sono mandati da Cristo. Prima del Concilio Vaticano II, quattro encicliche pontificie trattarono appositamente dell'attività missionaria: *Maximum illud* di Benedetto XV (1919), *Rerum Ecclesiae* di Pio XI (1926), *Evangelii praecones* di Pio XII (1951) e *Princeps pastorum* di Giovanni XXIII (1959). Mentre ribadivano il dovere della Chiesa di diffondere dovunque il vangelo, questi papi indicarono la necessità di edificare le Chiese locali (Benedetto XV), di promuovere un clero indigeno (Pio XI), di incoraggiare i laici nel rinnovare la situazione sociale (Pio XII) e di adattarsi alle culture locali (Giovanni XXIII) come fece Matteo Ricci in Cina (1552-1610). Il Vaticano II vide la missione della Chiesa radicata nel comando di Cristo dato agli apostoli, così come egli era stato mandato dal Padre (LG 17; GS 91). Per sua natura, la Chiesa ha per missione il mondo intero (AG 2, 10). Nel passato qualche attività missionaria ha patito lo scandalo delle divisioni cristiane, ha tollerato molte ingiustizie politiche, economiche, razziali e culturali, e ha potuto in parte essere una forma di colonialismo spirituale. Oggi, la teologia della missione riconosce quasi unanimemente che lo sviluppo integrale e la liberazione fanno parte del pieno compito missionario della Chiesa. Per i Cattolici, il Papa Paolo VI in *Evangelii nuntiandi* (1975) offre orientamenti importanti sulla natura dell'evangelizzazione nel mondo d'oggi. Giovanni Paolo II ritorna sull'argomento nella *Redemptoris missio* (1990) Cf *Chiesa locale; Cristiani anonimi; Inculturazione; Proselito.*

Teologia della morte di Dio. (inizio)

Movimento teologico degli anni '60, diffuso specialmente negli Stati Uniti d'America. Alle volte, intendeva semplicemente intavolare un dialogo con l'ateismo contemporaneo, mentre altre volte sosteneva la vera assenza di Dio nel nostro mondo o addirittura seguiva Federico Guglielmo Nietzsche (1844-1900) nell'affermare che Dio è morto per opera degli uomini.

Teologia del processo. (inizio)

Si chiama così un movimento teologico che si ispira a Alfred North Whitehead (1861-1947). La sua filosofia, come anche altre, sottolinea il primato del divenire sull'essere, ma le supera nel cercare di sintetizzare questo approccio alla realtà con i risultati delle scienze naturali. Whitehead intende i costituenti ultimi della realtà come « entità effettive » più che sostanze. Il suo punto di partenza sono le « occasioni effettive », o entità che interagiscono nell'intero universo. Mediante l'amore, Dio è all'opera, non coercitivamente, essendo « il grande compagno, l'amico sofferente che capisce ». La traduzione della metafisica tradizionale nei termini dinamici di Whitehead ha attratto vari discepoli negli Stati Uniti, nelle Isole Britanniche e altrove. Alcuni, come Charles Hartshorne (nato nel 1897) hanno sviluppato il pensiero

del « processo » in un modo alquanto differente. Pur riconoscendo la sottolineatura valida delle categorie personali, i commentatori hanno criticato la filosofia di Whitehead su vari punti, in particolare, sul concetto di un « Dio finito ». Cf *Panenteismo*.

Teologia del simbolo. [\(inizio\)](#)

Consiste nel concepire il mondo visibile come immagine di quello invisibile. Nel suo *Timeo*, Platone (427-347 a.C.) scrivendo circa l'origine e la costituzione del mondo, dice: « Il tempo è l'immagine mobile dell'eternità ». Nelle sue parabole, Gesù mostra le cose e gli eventi quotidiani come finestre su Dio e come inviti a rispondere alla sua attività. Origene (circa 185 - circa 254) sviluppò una forte teologia simbolica. Nel suo simbolismo filosofico e nella sua interpretazione biblica, sant'Agostino di Ippona (354-430) diede un impulso vivo all'interpretazione simbolica della realtà. L'agostiniano Ugo di san Vittore (circa 1096-1141) interpretò ogni cosa nell'universo come una specie di sacramento delle realtà divine. Hugo Rahner (1901-1967) descrisse la teologia di suo fratello Karl Rahner (1904-1984) come una « teologia del simbolo ». Un approccio simbolico rimane fondamentale nella teologia orientale dell'icona. Cf *Concilio di Nicea II; Icona; Origenismo; Sacramento*.

Teologia dogmatica. [\(inizio\)](#)

Il settore principale della teologia che, fondandosi sulla Scrittura e sulla Tradizione per il dato rivelato, esamina e presenta in modo sistematico tutte le dottrine importanti del cristianesimo. I tentativi contemporanei di rinnovare questa disciplina si riflettono sulla fede comune alla luce dell'intera storia del cristianesimo e delle circostanze mutevoli dei nostri tempi (OT 16). Cf *Dogma; Teologia; Teologia sistematica*.

Teologia femminista. [\(inizio\)](#)

È un approccio teologico (sviluppato ampiamente negli U.S.A. a partire dal 1968) che protesta contro inveterati pregiudizi maschilisti nella teologia cristiana, nell'esegesi e nella vita della Chiesa. Le sue richieste comprendono l'ordinazione delle donne e l'uso di un linguaggio inclusivo che non sia riflesso e non serva da sostegno a strutture di potere maschiliste. Cf *Teologia della liberazione; Teologia nera; Teologia politica*.

Teologia fondamentale. [\(inizio\)](#)

Quel settore della teologia che studia i problemi fondamentali: in particolare, la rivelazione divina nella storia d'Israele e di Gesù Cristo; le condizioni che abilitano gli esseri umani all'autocomunicazione di Dio; i segni che rendono la fede in e per mezzo di Gesù Cristo un'opzione razionale; la trasmissione (attraverso la tradizione della Chiesa e le Scritture ispirate) dell'esperienza dell'autocomunicazione di Dio. Cf *Apologetica; Fede; Ispirazione biblica; Preamboli della fede; Rivelazione; Teologia dogmatica; Tradizione*.

Teologia giovannea. [\(inizio\)](#)

La teologia contenuta nel quarto Vangelo, nella prima e, in misura minore, nella seconda e terza lettera di Giovanni e nell'Apocalisse. Il Vangelo di Giovanni fa uso di simboli (per es., pane, acqua, gregge), immagini contrastanti (per es., verità e menzogna; amore e odio) e, in genere, di un linguaggio orante, esperienziale e trinitario per incoraggiare la fede in Gesù come Cristo e Figlio di Dio (Gv 20,31). Questo

Vangelo abbonda nel linguaggio di rivelazione (per es., gloria, segni, verità, e testimone), senza, però, trascurare quello che Cristo, la vite vera a cui dobbiamo essere uniti (Gv 15,1-8), comporta come condivisione di vita (*passim*) e come forza perché i credenti diventino figli di Dio (Gv 1,12-13). Il prologo del Vangelo (Gv 1,1-18) annuncia una lotta tra la luce e le tenebre. L'accoglienza positiva a Gesù che viene come la divina « luce del mondo » (Gv 8,12; 9,5; 12,46) porta ad una divisione tra

a) coloro che rimangono spiritualmente ciechi, odiano la luce (Gv 1,5; 3,19; 9,39-41) e precipitano nella notte (Gv 13,30), e

b) coloro che sono sanati e vedono la verità (Gv 1,39; 9,1-33; 20,29).

Dopo le ultime parole di Gesù rivolte ai suoi discepoli più intimi la promessa dello Spirito Santo e la preghiera sacerdotale (Gv 13,1-17.26 »), il potere delle tenebre sembra avere il sopravvento durante la passione, ma deve cedere il posto alla vittoria abbagliante della risurrezione. Contro l'interpretazione deviante dei doceti, Giovanni afferma che « il Verbo si fece carne » (Gv 1,14) e nella 1 Gv ritorna con insistenza sulla realtà dell'Incarnazione (1 Gv 4,2-3). Questa rivela Dio come Amore (1 Gv 4,7-12). La Chiesa d'Oriente onora san Giovanni come *il Teologo*. Patmos, il luogo dove si ritiene che abbia scritto l'Apocalisse, è una meta di pellegrinaggi. Cf *Docetismo; Doxa; Rivelazione; Tre teologi (I)*.

Teologia kerigmatica. (inizio)

Si chiama così una teologia orientata alla proclamazione degli eventi decisivi della storia della salvezza. Negli anni '30, alla Facoltà di Teologia di Innsbruck, Franz Lakner sviluppò una teologia kerigmatica centrata su Cristo così come deve essere predicato. Questo esperimento non ebbe successo. Comunque, attraverso l'opera di Hugo Rahner, Joseph Jungmann e altri, un approccio più kerigmatico ha sostituito ampiamente le speculazioni astratte della Scolastica. Cf *Scolastica; Scuole di teologia; Teologia*.

Teologia morale. (inizio)

Il campo della teologia che studia e insegna come i cristiani (e gli altri) debbono vivere. Questa riflessione sistematica sul comportamento cristiano attinge dalla Bibbia (per es., il decalogo, il discorso della montagna e le esortazioni di Paolo), dal ragionamento filosofico, dall'esperienza tradizionale e dall'insegnamento della Chiesa. Deve basarsi su una visione piena di ciò che comporta la creazione originale (Gn 1,26-27) e la ri-creazione dell'umanità in Cristo (Rm 6,4; 8,28-30; 1 Cor 15,49; 2 Cor 5,17; Ef 4,24; Col 3,10). Dopo san Tommaso d'Aquino (circa 1225-1274), la teologia morale si è spesso isolata dalle sue radici dogmatiche e scritturistiche, e alle volte un'abbondante casistica è caduta in un vuoto legalismo. L'insegnamento morale di sant'Alfonso de' Liguori (1696-1787) è stato segnato da un grande apprendimento e da un profondo interesse pastorale. Giovanni Battista Hirscher (1788-1865) di Tubinga ha presentato sistematicamente la moralità in termini di Regno di Dio. Recentemente, gli studi biblici, le scienze umane, gli sviluppi filosofici e, soprattutto, il rinnovamento in cristologia, ecclesiologia e antropologia hanno stimolato e arricchito la teologia morale. Con Leone XIII (1810-1903), l'insegnamento pontificio ha sempre più incoraggiato i teologi moralisti non solo a studiare i problemi di morale individuale, ma anche ad affrontare questioni più ampie di giustizia sociale, i rapporti fra Chiesa e Stato e la pace fra le nazioni. Cf *Antropologia; Casistica; Chiesa e Stato; Decalogo; Dottrina sociale; Etica; Giansenismo; Giustizia; Opzione fondamentale; Parenèsi; Perfezione; Probabilismo; Rigorismo; Santità; Tubinga e le scuole*.

Teologia narrativa. [\(inizio\)](#)

Un tentativo moderno di rinnovare la teologia cristiana come teologia di una religione storica che non ha soltanto qualcosa da dire, ma anche una storia da narrare. Prendendo le distanze dagli asserti dottrinali astratti, la teologia narrativa trova il suo terreno nei racconti biblici e in altri racconti religiosi. Mentre corregge giustamente le tendenze ad isolare la teologia dalla vita e dal culto, la teologia narrativa ha bisogno di criteri critici per stabilire il significato e la verità. Tra i cristiani orientali, l'elemento narrativo in teologia è salvaguardato dalla liturgia e dalle icone. Cf *Icona; Liturgia; Teologia*.

Teologia naturale. [\(inizio\)](#)

La disciplina che tratta della conoscenza di Dio in base alla sola ragione (cf Sal 19,1-4; Sap 13,1-9; At 14,17; 17,22-31; Rm 1,18-23; 2,14-15). Sviluppata da san Tommaso d'Aquino (circa 1225-1274), la teologia naturale fu criticata al tempo dell'Illuminismo quando venne contestata la validità degli argomenti riguardanti l'esistenza di Dio. Il Concilio Vaticano I definì che « Dio, principio e fine di ogni cosa, può essere conosciuto con certezza con la luce naturale della ragione umana a partire dalle cose create » (DS 3004; FCC 1.061; cf DV 6). Il Concilio affermò la possibilità (« può essere conosciuto »), ma non indicò le vie per conoscere Dio (Con prove logiche? Per intuizione? Per esperienza mistica?) e non ha inteso dire che qualcuno abbia effettuato tale possibilità senza l'aiuto nascosto della grazia. Karl Barth (1886-1968) e altri esponenti della teologia dialettica escludono energicamente qualsiasi tipo di teologia naturale per il fatto che il peccato avrebbe reso l'intelletto umano totalmente incapace di conoscere Dio con le sole sue forze. La teologia naturale è stata prevalentemente praticata da credenti cristiani. Anche se prescindono da quanto conoscono attraverso la rivelazione, nondimeno sollevano questioni intorno a Dio che presuppongono una familiarità previa alle risposte. Infine, un approccio di teologia puramente naturale presenta una visuale astratta e filosofica dell'umanità, totalmente differente dalla visuale concreta dell'umanità peccatrice come si trova nelle teologie della storia della salvezza. Il Concilio Vaticano II stabilì la conoscenza, di Dio attraverso il creato (e quindi la teologia naturale) all'interno del contesto della storia della rivelazione e della salvezza (DV 2-6). Cf *Argomenti per l'esistenza di Dio; Cinque vie (Le); Illuminismo; Storia della salvezza; Teodicea; Teologia; Teologia dialettica*.

Teologia negativa. [\(inizio\)](#)

Come la teologia apofatica, è un approccio al mistero divino che insiste sul fatto che possiamo dire di più quello che Dio non è che non quello che realmente è. È un modo di fare teologia che mette più l'accento sulla sapienza che non sulla scienza. Cf *Mistero; Teologia; Teologia apofatica; Teologia catafatica*.

Teologia nera. [\(inizio\)](#)

Scuola teologica nord-americana sviluppata dai Cristiani neri sulle orme del movimento di Martin Luther King (1929-1968) per i diritti civili. Si è opposta alle interpretazioni razziste ed escludive dei Bianchi riguardo alla fede; ha sostenuto ulteriori cobattimenti per i diritti sociali e ha unito le proprie forze a movimenti analoghi, come la teologia femminista e la teologia Latino-Americana della liberazione. Cf *Teologia della liberazione; Teologia femminista; Teologia politica*.

Teologia orientale. [\(inizio\)](#)

Si chiama così la teologia sviluppata dai Padri della Chiesa greci e siriaci. Generalmente, la teologia orientale ha il compito di salvaguardare l'intera tradizione, in quanto è guidata dallo Spirito Santo, è

fondata sulla Bibbia, è insegnata specialmente dai primi concili generali ed è celebrata nel culto e nelle icone. La sua caratteristica principale è il primato dello spirituale. La spiritualità è considerata come il dogma vissuto; e il dogma non è altro che la spiritualità che ha trovato la sua conferma ufficiale nella sua espressione verbale. Nell'unire armonicamente l'insegnamento della Chiesa, la spiritualità e la disciplina, questa teologia è mantenuta e sistematizzata dalla liturgia e dal monachesimo. Cf *Concilio ecumenico; Culto; Doxa; Dossologia; Icona; Liturgia; Metodi in teologia; Monachesimo; Origenismo; Padri della Chiesa; Sette Concili Ecumenici (I); Spirito Santo; Stolti per amor di Cristo; Teologia alessandrina; Teologia antiochena; Teologia apofatica; Teologi giovannea; Teologia del simbolo; Tradizione; Tre teologi.*

Teologia paolina. (inizio)

La teologia sviluppata da san Paolo (morto verso il 67) la cui chiamata conversione (1 Cor 9,1; 15,8-11; At 9,3-9) avvenuta verso il 34 lo cambiò da Fariseo zelante (Fil 3,5-8; At 22,3-5) persecutore dei cristiani (1 Cor 15,9; Gal 1,13-14; At 7,588,3; 9,1-2) nel grande Apostolo delle Genti (Gal 1,12.15-16; 2,7; At 9,15). Centrato radicalmente sulla risurrezione di Gesù crocifisso (Rm 4,25; 1 Cor 1,17-25; 15,14-15; Fil 2,6-11), Paolo insegna che la nostra giustificazione viene dalla fede e dalla grazia di Cristo che ci riconcilia (Rm 5,6-11) e non dalle opere della legge (Gal 2,164,31). Col battesimo, i credenti esistono « in » Cristo (Rm 8,1; 16,7; 1 Cor 15,22; Fil 3,8-9) e mediante lo Spirito vivono una vita nuova (Rm 5,18,39), sono progressivamente cambiati nell'immagine di Cristo (Rm 8,29) e formano insieme il Tempio dello Spirito (1 Cor 3,16-17) e il corpo di Cristo (1 Cor 12,12-17). Nel nuovo « Israele di Dio » (Gal 6,16), tutti i battezzati godono di una unità fondamentale (Gal 3,26-28), e sono chiamati a fare uso dei loro vari carismi (1 Cor 12,1-31), a costruire la comunità nell'amore (Rm 5,5; 1 Cor 12,3113,13) e a manifestare nella loro vita i frutti dello Spirito (Gal 5,16-26). Insieme alla teologia giovannea, quella paolina costituisce la teologia primaria del NT e ha esercitato un grandissimo influsso sulla storia del cristianesimo. Cf *Apparizioni del Signore risorto; Carisma; Corpo di Cristo; Giustificazione; Grazia; Legge; Spirito Santo.*

Teologia pastorale. (inizio)

La teologia in quanto si occupa di e riflette su:

- a) il passaggio alla predicazione e alla catechesi dallo studio della Scrittura e della teologia sistematica;
- b) la prassi della vita liturgica e sacramentale;
- c) proposte morali e spirituali;
- d) la cura della gente nell'affrontare problemi speciali (per es., i profughi, i drogati, i malati, gli anziani, i moribondi);
- e) le lotte per la giustizia e la pace;
- f) le cure di cui necessitano le persone nelle differenti età e nelle differenti situazioni di vita.

Molti vedono la teologia pastorale come sinonimo di teologia pratica o riflessione critica sulle multiformi missioni della Chiesa nel mondo. Lungo i secoli, importanti contributi alla teologia pastorale sono venuti da personaggi eminenti come san Gregorio Magno (circa 540-604) e ai giorni nostri da Karl Rahner (1904-1984). Cf *Catechesi; Evangelizzazione; Ministero; Omiletica; Teologia; Teologia della missione; Ufficio pastorale.*

Teologia politica. (inizio)

Una teologia che protesta contro la privatizzazione della religione e insiste sulla responsabilità sociale dei cristiani. Dopo che la *perestroika* di Costantino il Grande (circa 280-337) ebbe portato la libertà religiosa,

cristiani come Eusebio di Cesarea (circa 260 - circa 340) si servirono alle volte della fede per legittimare certe pretese, tattiche e pratiche imperiali. Un nuovo e falso connubio dell'ordine politico con la religione portò guerre e persecuzioni. L'Illuminismo andò all'estremo opposto col sostenere che la religione e la politica sono interamente due cose separate e che la fede è un fatto privato che riguarda unicamente la coscienza dei singoli. Ben lungi dal voler politicizzare la religione, la teologia politica di Johann Baptist Metz (nato nel 1928) e di altri mira piuttosto ad esprimere le implicanze della fede cristiana per l'ordine sociale e politico, soprattutto col protestare contro l'ingiustizia dilagante del nostro mondo e col sottolineare la solidarietà con Gesù crocifisso e con le innumerevoli vittime del mondo della storia passata e presente. Questa teologia della prassi ha trovato una specie di conferma ufficiale nell'Enciclica del 1987, *Sollicitudo rei socialis*, di Giovanni Paolo II. Cf *Chiesa e Stato*; *Illuminismo*; *Opzione per i poveri*; *Prassi*; *Sinfonia*; *Teologia femminista*; *Teologia della liberazione*; *Teologia nera*.

Teologia positiva. *(inizio)*

Quel settore della teologia che si occupa dei dati storici e dei fatti particolari (tratti dalla Bibbia e dalla tradizione per determinare le dottrine che i cristiani devono credere). È contrapposta alla teologia naturale che tratta dei principi religiosi universali conosciuti dalla ragione. Oggi, la *teologia positiva* appare con fatica tra gli schemi di divisione del campo teologico, in quanto il suo posto è stato spesso occupato dalla « teologia storica ». Cf *Patristica*; *Teologia biblica*; *Teologia dogmatica*; *Teologia fondamentale*; *Teologia morale*; *Teologia sistematica*.

Teologia pratica. *(inizio)*

Cf *Teologia Pastorale*.

Teologia sistematica. *(inizio)*

Il tentativo di esporre in maniera coerente e scientifica le principali verità cristiane. Nella pratica, coincide spesso con la teologia dogmatica, ma può differire in quanto comprende una trattazione di questioni morali. Può ancora differire dalla teologia dogmatica per il fatto di prestare maggiore attenzione alla metodologia, alla terminologia, all'uso di principi filosofici, ad una prospettiva strettamente unificata e a questioni riguardanti le condizioni e i limiti della conoscenza teologica. Cf *Epistemologia*; *Filosofia*; *Teologia Dogmatica*; *Teologia Fondamentale*.

Teologia trascendentale. *(inizio)*

Un orientamento teologico affine alla filosofia trascendentale e collegato specialmente con Karl Rahner (1904-1984) e Bernard Lonergan (1904-1984). Si riferisce alle risposte possibili che sorgono quando si prende in considerazione il soggetto umano. Per usare un esempio del Rahner, la penitenza non è semplicemente un dovere oggettivo da eseguire, ma una virtù che spinge il soggetto a cambiare. Ogni questione oggettiva ha il suo lato soggettivo il quale, quando viene esplorato, getta una nuova luce sui problemi teologici che sono sul tappeto. Cf *Metodi in teologia*; *Metodo teologico*; *Sacramento della penitenza*.

Teologia trinitaria. *(inizio)*

Tentativo di capire e di interpretare il mistero centrale cristiano di un solo Dio in tre Persone uguali e distinte, il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo (Mt 28,19; 2 Cor 13,13). Richiamandosi alle operazioni del

nostro intelletto e della nostra volontà, sant'Agostino di Ippona (354-430) interpretò la generazione del Figlio (o Parola) in base all'analogia dell'auto-conoscenza umana, mentre l'autentico amore di sé illustra l'origine dello Spirito Santo, l'amore reciproco « personificato » del Padre e del Figlio. Per molti secoli, i teologi hanno seguito Agostino od anche assunto altre analogie dall'esperienza e dalla filosofia come « Io - Tu - Noi » del pensiero personalista sviluppato da Martin Buber (1878-1965). Questi approcci a Dio tri-personale possono essere di qualche aiuto. Però, essendo tratti dalla realtà umana *creata* e dall'esperienza comune, non sono radicati immediatamente nell'autocomunicazione di Dio nella storia della salvezza che ha raggiunto il suo vertice col mistero pasquale. La famosa icona trinitaria di A. Roublev (circa 1360-1430), che è ora conservata nella Galleria di Mosca, rappresenta la scena della *philoxenia* (Gr. « ospitalità ») di Abramo con tre angeli seduti attorno ad una mensa (Gn 18,1-15): questa scena richiama al cristiano l'ineffabile mistero trinitario. Un calice che si trova sulla mensa collega questo mistero con l'Eucaristia, e di qui la storia della salvezza con la passione, morte e risurrezione di Cristo. Questa icona ci ricorda una verità basilare circa la teologia trinitaria: essa dovrebbe partire dalla Trinità Economica (quella che si rivela nella storia della salvezza) per passare alla Trinità Immanente (dove le analogie tolte dalla realtà creata ci possono aiutare) e non viceversa. Nella teologia trinitaria, come anche altrove, l'ordine della redenzione deve avere la precedenza sull'ordine della creazione. Cf *Concilio Costantinopolitano I; Concilio di Nicea I; Economia; Filioque; Generazione; Mistero; Mistero Pasquale; Modalismo; Persona; Processioni; Relazioni divine; Spirazione; Trinità Immanente; Unitarianismo.*

Teonomia (Gr. « legge divina »). [\(inizio\)](#)

È un'etica per cui la volontà di Dio, mediata attraverso il nostro intelletto creato e la libertà, e l'autorità ultima. Cf *Autonomia; Eteronomia.*

Teopaschita. [\(inizio\)](#)

Cf *Controversia teopaschita.*

Teoria delle due fonti. [\(inizio\)](#)

a) L'ipotesi largamente accettata secondo cui i Vangeli di Matteo e di Luca avrebbero due fonti principali: il Vangelo di Marco e Q (una raccolta di detti di Gesù).

b) Una teoria comunemente sostenuta dal XVI secolo fino al Vaticano II secondo cui ci sarebbero due « fonti » della rivelazione separate e ugualmente valide: la Tradizione e la Scrittura.

Cf *Quelle; Rivelazione; Scrittura e Tradizione; Vangeli sinottici.*

Testimoni di Geova. [\(inizio\)](#)

Una setta che iniziò negli Stati Uniti d'America con Charles Taze Russell (1852-1916) e che venne chiamata in un primo tempo « Associazione internazionale di studenti della Bibbia ». Riteneva imminente la seconda venuta di Cristo e propagò le sue idee nella « Torre di Guardia ». Ostili verso le Chiese più importanti e sovversivi nei riguardi dell'autorità civile, i suoi seguaci si scontrarono spesso con la legge e furono difesi da Joseph Franklin Rutherford (1869-1941). Questi divenne il secondo capo della setta che prese il nome di « Testimoni di Geova ». Sono divenuti meno aggressivi nei loro metodi missionari, ma continuano a interpretare la Bibbia e la storia del mondo in maniera fantasiosa. Cf *Fondamentalismo; Millenarismo; Parusia.*

Tetrarchia. [\(inizio\)](#)

Cf *Pentarchia.*

Theologia crucis (Lat. « teologia della croce »). [\(inizio\)](#)

Espressione coniata da Martin Lutero (1483-1546) per qualificare il modo esatto di fare teologia. In quanto Salvatore e misericordioso, Dio è conosciuto soltanto come nascosto nel Cristo crocifisso e in tutte le esperienze di sofferenze e tentazioni che rivelano la nullità degli esseri umani dinanzi a Dio. Dio si rivela in un modo che va contro alle nostre aspettative: la povertà come debolezza, la sapienza come follia (cf 1 Cor 1,17-31). Cf *Luteranesimo*; *Theologia gloriae*.

Theologia gloriae (Lat. « teologia della gloria »). [\(inizio\)](#)

a) Contrastata polemicamente da Martin Lutero (1483-1546) con la sua « teologia della croce », questa teologia è riferita alla teologia Scolastica e alla Mistica. Lutero vede in esse dei tentativi per voler conoscere Dio presuntuosamente con le proprie forze e capacità, anziché credere umilmente e confidare in Dio. « Teologia della gloria » significa in questo senso una teologia dell'autoglorificazione.

b) In un altro contesto, il termine si riferisce alla teologia orientale che illustra la glorificazione di Cristo e la nostra partecipazione alla sua gloria. Questa teologia trae la sua ispirazione dal Vangelo di san Giovanni: « E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria » (Gv 1,14). Come è intesa da san Paolo, la gloria può essere associata col tema caro a Lutero della giustificazione. « Quelli che (Dio) ha chiamati li ha anche giustificati; quelli che ha giustificati li ha anche glorificati » (Rm 8,30). Cf *Dòxa*; *Gloria*; *Scolastica*; *Theologia Crucis*; *Teologia giovannea*; *Teologia naturale*.

Theologòmenon (Gr. « dimensione componente teologica »). [\(inizio\)](#)

Una tesi teologica non vincolante che non è chiaramente fondata nella Scrittura né si trova nel Magistero definitivo della Chiesa. Certe tesi di grandi teologi possono avere la qualifica di *theologòmeni* e in seguito possono in qualche modo entrare nell'insegnamento della Chiesa. Gli Ortodossi usano alle volte questo termine per distinguere le definizioni dei primi sette concili ecumenici dai successivi pronunciamenti di fede della Chiesa Cattolica. Cf *Magistero*; *Sette Concili Ecumenici (I)*; *Teologia*.

Theotókos (Gr. « Genitrice di Dio »). [\(inizio\)](#)

Questo titolo, dato a Maria ed usato forse già al tempo di Origene (circa 185 - circa 254), esprime il fatto che ella generò il Figlio di Dio fatto uomo. L'equivalente latino esatto è *Deipara*, ma lo si rende più spesso con *Dei Genitrix* (Genitrice di Dio, Madre di Dio). Il Concilio di Efeso (431) condannò Nestorio che aveva messo in discussione questo titolo popolare e, ribadendo l'unità della persona di Cristo, proclamò la legittimità del titolo *Theotókos* (DS 250-252; FCC 4.003-4.004). Maria non divenne la Madre di un semplice uomo, ma del Figlio di Dio che si fece uomo. Cf *Concilio di Efeso*; *Mariologia*; *Nestorianesimo*.

Tiara papale (Gr. « turbante regale persiano »). [\(inizio\)](#)

Ampio copricapo con cui i papi venivano incoronati e che portavano in funzioni solenni extra-liturgiche. Il papa Paolo VI vendette la sua tiara e diede il ricavato ai poveri. Giovanni Paolo I non volle essere incoronato. Il suo successore, Giovanni Paolo II, a sua volta, non volle introdurre nuovamente la tiara e rifiutò qualsiasi incoronazione solenne all'inizio del suo pontificato, nel 1978. Cf *Papa*.

Timor di Dio. [\(inizio\)](#)

Nell'AT, è quel sentimento profondo di religione e di pietà filiale che sintetizza l'atteggiamento conveniente verso Dio (Gb 28,28; Prv 1,7; 9,10; Sir 1,11-20). Non va confuso con il timore servile (dello schiavo). Cf *Amore*; *Hesèd*; *Religione*; *Santo*.

Tipologia. (Gr. « studio delle immagini, dei prototipi »). [\(inizio\)](#)

Modo di interpretare gli eventi, le persone e le cose come « tipi » che adombrano gli « antitipi » del NT i quali compiono la rivelazione e la salvezza. Così, Adamo e Melchisedech sono tipi di Cristo (Rm 5,14; Eb 6,20-28). La storia del Popolo di Dio nell'Esodo dall'Egitto prefigura le difficoltà che i cristiani devono affrontare e i sacramenti che ricevono (1 Cor 10,1-11). Il diluvio prefigura il battesimo (1 Pt 3,20-21) e la manna nel deserto anticipa « il pane di vita » (Gv 6,48-51). Sant'Ireneo (circa 130 circa 200) e poi la scuola di Alessandria sono stati attenti a questo senso tipico della Scrittura che Origene (circa 185 - circa 254) sviluppò in una direzione allegorica. In Occidente, l'interpretazione tipologica fu adottata da sant'Ambrogio (circa 339-397) e poi da sant'Agostino di Ippona (354-430) dal quale passò ai Latini del Medioevo. Cf *Allegoria; Origenismo; Sensi della Scrittura; Teologia alessandrina; Teologia antiochena*.

Titoli cristologici. *(inizio)*

Designazioni del NT per Gesù come Cristo, Figlio di Dio e Figlio dell'Uomo. Costituiscono vari approcci per comprendere chi era e chi è Gesù, che cosa ha fatto e che cosa fa. Cf *Kyrios; Messia*.

Tolleranza (Lat. « sopportare »). *(inizio)*

Lasciare in pace coloro la cui fede e prassi differiscono dalle proprie. Dopo aver sofferto la persecuzione da parte di alcune autorità giudaiche e poi, per secoli, dai governatori romani, i cristiani acquistarono la libertà religiosa col cosiddetto « Editto di Milano » (312). Molto presto e specialmente dopo che Teodosio il Grande (imperatore dal 379 al 395) ebbe dichiarato il cristianesimo religione di Stato, i cristiani cominciarono a manifestarsi intolleranti verso gli altri, fra cui cristiani accusati di essere eretici o scismatici, gli Ebrei e più tardi i Musulmani. Con la Riforma, la tolleranza fu proclamata, ma fu di solito intesa solo a proprio vantaggio. Giovanni Calvino condannò Michele Serveto (1511-1553) a morte; un altro teologo protestante, Teodoro Beza (1519-1605), confermò questa decisione. La Pace di Augusta (1555) con la sua massima: « *Cuius regio eius religio* » (Lat. « colui che governa lo stato determina la sua religione »), tollerò in ogni nazione solo una confessione cristiana, come fu praticamente il caso in Inghilterra sotto il regime elisabettiano. Alcuni Battisti, Cattolici, Puritani e Quaccheri fuggirono dall'Inghilterra per cercare la libertà religiosa in Europa e nel Nord America. L'Illuminismo e la Guerra americana d'Indipendenza servirono ad incoraggiare, almeno alla lunga, una tolleranza razziale, religiosa e culturale basata sul rispetto dei diritti naturali umani. Oggi, almeno in campo religioso, la pura indifferenza a problemi di fede e a pratiche religiose può camuffarsi come autentica tolleranza. Il Concilio Vaticano II esortò tutti i cattolici a vivere e a proclamare il vangelo, ma sempre nel rispetto e nell'amore verso gli altri (GS 28, 73, 75; AG 11; DH 1). Cf *Chiesa e Stato; Crociate; Diritti umani; Illuminismo; Inquisizione; Libertà religiosa; Pluralismo; Priscillianesimo*.

Tomismo. *(inizio)*

L'insegnamento filosofico e teologico di san Tommaso d'Aquino (circa 1225-1274). Arricchito dal sapere enciclopedico del suo maestro e confratello domenicano sant'Alberto Magno (circa 1200-1280), Tommaso diede forma a una quantità di intuizioni che si erano accumulate lungo i secoli, specialmente a partire da sant'Anselmo di Aosta (circa 1033-1109). Creò una stupenda sintesi tra la fede e la ragione. Quantunque non sia stata portata a termine, la sua *Summa Theologiae* è il massimo lavoro di teologia medievale. Si dice che Tommaso abbia battezzato Aristotele (384-322 a.C.) per avere mutuato dal filosofo greco tematiche come la teoria della causalità. Nello stesso tempo, Tommaso adottò anche un numero discreto di lineamenti platonici, in qualche modo connessi con l'uso ampio che fece di sant'Agostino di Ippona (354-430) e dello pseudo Dionigi Areopagita (circa 500). Dal 1300 al 1500, gli interpreti di Tommaso, o « Tomisti » si occuparono soprattutto di opporsi allo scotismo, al nominalismo e al ritorno di un

neo-platonismo. Coi secoli XVI e XVII, siamo nell'età d'oro dei tomisti fra cui eccellono il cardinale Caietano (1469-1534), Silvestro di Ferrara (1474-1528), Francisco de Vitoria (circa 1485-1546), Giovanni da san Tommaso (1589-1644), Melchior Cano (1509-1560), Domenico Soto (1494-1560), Domenico Bañez (1528-1604). Mentre il Codice di Diritto Canonico del 1917 riteneva ancora Tommaso il maestro per la filosofia e la teologia nei seminari cattolici (cf il vecchio CIC 589, 1366), il Codice del 1983 si limita a raccomandarlo come particolarmente utile (cf il nuovo CIC 252; OT 16; GE 10). Cf *Agostinianismo; Aristotelismo; Cinque Vie (Le); Concilio di Trento; Locus theologicus; Molinismo; Neoplatonismo; Neotomismo; Nominalismo; Platonismo; Scolastica; Scotismo; Scuole di teologia; Summa; Trascendentali*.

Tonsura (Lat. « tagliare »). [\(inizio\)](#)

Taglio circolare dei capelli per esprimere la separazione dal mondo e la totale donazione a Dio. Questo simbolo non si trova solo nel cristianesimo, ma anche in altre religioni, come il buddismo. Prima di conferire gli Ordini minori (ostariato, lettorato, esorcistato, accolitato), il vescovo tagliava una ciocca di capelli del candidato in forma di corona. Nel rito latino, la tonsura è stata abolita nel 1972 insieme agli Ordini minori. Però, in alcuni ordini religiosi, specialmente contemplativi, la cerimonia della tonsura è tuttora compiuta dall'Abate. Subito dopo il battesimo, nel rito bizantino, c'è la cerimonia della *trichokuria* (Gr. « taglio dei capelli »): i capelli sono tagliati da quattro parti del capo per indicare che il neofita è completamente donato a Dio. In Oriente, i chierici ricevono ancora la tonsura prima degli Ordini minori, come fanno i monaci quando entrano in monastero. Cf *Accolito; Chierico; Esorcismo; Lettore; Monachesimo; Ordine*.

Torah (Ebr. « istruzione », « legge »). [\(inizio\)](#)

Si chiama così la legge che Dio ha dato a Mosè (Dt 1,5; 4,44) e che è contenuta nel Pentateuco. La parola « *Toràh* » può anche riferirsi all'insegnamento o all'autorità dei genitori (cf Prv 1,8; 3,1; 4,2). Può significare le istruzioni date dai sacerdoti in nome di Dio (Dt 17,11; 24,8; 33,10). Può anche indicare la legge che Dio scrive nel cuore degli uomini (Ger 31,33; Mal 2,7). I Samaritani ritenevano come Bibbia soltanto il Pentateuco. Questo indica quanto l'autorità della *Toràh* fosse (ed è) più grande di quella dei « Profeti » e degli « Scritti » (= le altre parti della Bibbia ebraica). Cf *Antico Testamento; Bibbia; Pentateuco; Sadducei*.

Tradizionalismo. [\(inizio\)](#)

Una reazione contro il razionalismo e l'individualismo che erano stati promossi dall'Illuminismo. Il tradizionalismo fu espresso nella sua forma classica da Félicité Robert de Lamennais (1782-1854) nei suoi quattro volumi: *Essai sur l'indifférence en matière de religion* (Saggio sull'indifferenza in fatto di religione). Altri che ebbero visuali simili furono: Louis de Bonald (1754-1840), Joseph de Maistre (1753-1821), Louis-Eugène-Marie Bautain (1796-1867), Gerhard Casimir Ubaghs (1800-1875) e Augustin Bonnetty (1798-1879). I tradizionalisti sostenevano che una rivelazione era stata fatta all'umanità nelle sue origini e poi si era trasmessa in modo ininterrotto nella storia successiva. Questa rivelazione sarebbe la fonte autorevole delle nostre verità filosofiche, morali e religiose. De Lamennais asseriva che il consenso comune attesta infallibilmente la rivelazione delle origini. Il Concilio Vaticano I ripudiò l'affermazione dei tradizionalisti secondo cui la conoscenza di Dio può venire solo mediante la rivelazione e il nostro assenso di fede ad essa. Con la luce naturale della ragione, gli esseri umani possono anche conoscere Dio (cf DS 3004-3005, 3026; FCC 1.061-1.064). Cf *Fede; Fideismo; Illuminismo; Razionalismo; Teologia naturale; Tradizione*.

Tradizione (Lat. « trasmissione »). [\(inizio\)](#)

È il processo di tramandare (tradizione come atto) o di vivere l'eredità tramandata (tradizione come contenuto). Mediante lo Spirito Santo (il portatore invisibile della tradizione), l'intero popolo di Dio è stato coinvolto nel tramandare nella memoria, nell'esperienza, nell'espressione e nell'interpretazione l'autorivelazione fondante di Dio. Questa ha raggiunto la sua pienezza con Cristo e nella comunità del NT. « Così la Chiesa, nella sua dottrina, nella sua vita e nel suo culto, perpetua e trasmette a tutte le generazioni tutto ciò che essa è, tutto ciò che essa crede » (DV 8). Con l'identificare e l'unificare la Chiesa, la tradizione assicura la continuità dalle sue origini al futuro. All'interno di tutto il Popolo di Dio, i vescovi e altri hanno una responsabilità speciale come agenti visibili e interpreti della tradizione. Le tradizioni particolari possono essere difettose nel comunicare il vangelo e possono aver bisogno di riforme (cf Mc 7,1-23; 10,2-12). Per gli Ortodossi, la tradizione, espressa soprattutto nel culto, è indispensabile per comprendere qualsiasi problema. La recezione da parte della Chiesa indica se un nuovo sviluppo è in linea con la tradizione. Cf *Deposito della fede; Rivelazione; Scrittura e Tradizione; Sensus fidelium; Sola Scrittura*.

Trascendentali (Lat. « cose che superano »). *(inizio)*

Parola usata dagli Scolastici per indicare quelle proprietà che appartengono ad un essere in quanto essere e che così « trascendono » le categorie per classificare le cose (per es., essenza, qualità, tempo e spazio). In ultima analisi, si possono elencare sei trascendentali: a) la realtà; b) l'essere; c) l'unità; d) la verità; e) la bontà; f) l'essere qualcosa. Un essere è tutto questo appunto perché esiste. San Tommaso d'Aquino (circa 1225-1274) elenca solo tre trascendentali: l'unità, la verità e la bontà. Gli Scolastici ne hanno spesso aggiunto un quarto (la bellezza), ma hanno avuto la tendenza a dire che la bellezza è semplicemente il funzionamento armonioso dell'unità, della verità e della bontà. Hans Urs von Balthasar (1905-1988) ha invece affermato la priorità del bello come prima via di Dio per attrarci in Gesù Cristo. Cf *Dòxa; Filosofia trascendentale; Gloria; Scolastica; Teologia trascendentale; Trascendenza*.

Trascendenza (Lat. « che supera »). *(inizio)*

L'alterità di Dio la cui esistenza « va oltre » l'universo e non si identifica con esso. Cf *Immanenza; Incomprensibilità, Panteismo; Teologia naturale; Teologia apofatica*.

Transfinalizzazione (Lat. « cambiare di finalità »). *(inizio)*

È un termine usato da alcuni teologi per cercare di illustrare quello che avviene nell'Eucaristia quando il pane ed il vino sono cambiati nel corpo e sangue di Cristo. Invece di fare ricorso alla terminologia di sostanza e accidenti (che si applica anche agli esseri sub-razionali), essi vanno nel campo delle relazioni interpersonali e fanno notare come la nostra esperienza umana cambia quando qualcosa assume una finalità radicalmente nuova. Alcuni parlano anche di una *trans-significazione* (Lat. « cambiamento di significato »), in quanto il pane ed il vino subiscono un profondo cambiamento di significato, esprimendo Cristo che dona se stesso a noi. Nel 1965, l'enciclica di Paolo VI *Mysterium Fidei* (Lat. « Mistero della fede ») avverte che queste teorie possono al massimo completare l'insegnamento tradizionale della Chiesa sulla transostanziazione, ma su alcuni punti sembrano essere in contrasto con questo insegnamento. Ci si può, infatti, chiedere: la « transfinalizzazione » e la « trans-significazione » indicano davvero un cambiamento del pane e del vino che ci permette di confessare la presenza reale di Cristo? Cf *Transostanziazione*.

Transustanziazione (Lat. « cambiamento di sostanza »). *(inizio)*

Il cambiamento (mediante le parole della consacrazione eucaristica) della sostanza del pane e del vino nel corpo e sangue di Cristo, mentre rimangono le specie del pane e del vino. Il Concilio Lateranense IV (1215) usò il termine « trans-sostanziazione » nella sezione eucaristica della sua professione di fede (DS 802; cf 782, 1642, 1652; FCC 7.025, 9.089, 9.140, 9.150). Al tempo della Riforma, Ulrich Zwinglio

(1484-1531) sostenne una visuale puramente simbolica dell'Eucaristia, e negò qualsiasi cambiamento. Una simile visuale era stata già anticipata da Berengario di Tours (circa 999-1088) che respingeva la transostanziazione e negava la presenza reale (DS 700; FCC 9.088). Martin Lutero (1484-1531) sostenne che, mentre rimangono le sostanze del pane e del vino, il corpo ed il sangue di Cristo si fanno presenti per il credente. Questa teoria è chiamata *consostanziazione* (Lat. « con il pane »). Nel suo insegnamento sull'Eucaristia, il Concilio di Trento ribadì la fede secondo cui, mediante la consacrazione, il pane e il vino sono transostanziate nel corpo e nel sangue di Cristo e vanno perciò adorati (DS 1651-1654, 1356; FCC 9.149-9.152). La Chiesa Ortodossa greca usa il termine *metabolè* (Gr. « cambiamento »), o *metousíois* (Gr. « cambiamento di essenza »), anziché il termine « transostanziazione ». Però, l'unica vera divergenza con la Chiesa Cattolica riguarda il momento della consacrazione. Cf *Accidente; Concilio di Costanza; Concilio Lateranense IV; Consacrazione; Epiclesi; Eucaristia; Presenza reale; Zwinglianismo*.

Trasfigurazione. *(inizio)*

L'episodio nella vita di Cristo in cui salì su un monte (probabilmente il monte Tabor vicino a Nazaret) con Pietro, Giacomo e Giovanni e fu visto da essi radiante di gloria e in compagnia di Mosè ed Elia (Mt 17,1-9; Mc 9,2-10; Lc 9,28-36; 2 Pt 1,16-19). Mosè ed Elia rappresentavano, rispettivamente, la legge e i profeti ed entrambi avevano visto la gloria di Dio (cf Es 24,12-18; 33,7-23; 34,29-35; 1 Re 19,1-18). Nella mistica orientale, la « luce del Tabor » divenne sinonimo dell'esperienza più profonda che trasforma completamente il nostro essere dopo l'ardua salita sul monte (la nostra ascetica). Comunque, la nota predominante è era non lo sforzo indispensabile, ma la gloria di Dio sempre più grande che diviene nostra se noi lasciamo che Dio cambi il nostro essere (2 Cor 3,18). In questa assimilazione alla gloria di Dio mediante la purificazione (cf 1 Gv 3,2), il mistico bizantino san Gregorio Palamas (circa 1296-1359) vide all'opera le energie di Dio. La festa della Trasfigurazione illumina Cristo stesso, il Figlio di Dio per natura, la cui eterna gloria rivelata attraverso la sofferenza sostiene nel tempo il pellegrinaggio cristiano in cammino verso Dio. Almeno a partire dal IV secolo, i Greci celebravano questa festa, che venne largamente adottata in Oriente verso l'anno mille. Il papa Callisto III fece della Trasfigurazione una festa della Chiesa universale per ringraziare Dio della vittoria sui Turchi a Belgrado il 6 agosto 1456. Cf *Dòxa; Esicasmo; Mistica; Palamismo; Teologia*.

Trasmigrazione delle anime. *(inizio)*

Cf *Reincarnazione*.

Tre capitoli (I). *(inizio)*

Tre autori, accusati di essere favorevoli al nestorianesimo e condannati postumi da Giustiniano I verso il 534. Egli lo fece come gesto di buona volontà verso l'opposizione monofisita contraria al Concilio di Calcedonia (451). La condanna colpì le opere e la persona di Teodoro di Mopsuestia (circa 350-428), gli scritti che Teodoreto, vescovo di Ciro (circa 393 - circa 466), aveva diretto contro san Cirillo di Alessandria (morto nel 444) e la lettera che Iba vescovo di Edessa (vescovo dal 435 al 449) aveva mandato nel 433 a Mari, vescovo di Hardascir in Persia. Sebbene fosse stato convocato a Costantinopoli nel 547, il papa Vigilio rifiutò dapprima di sottoscrivere la condanna. Nel suo *Iudicatum* del 548, egli condannò le proposizioni di Teodoro, che era morto in pace con la Chiesa, solo in quanto potevano prestarsi ad una interpretazione nestoriana contro Calcedonia. Soprattutto, papa Vigilio rifiutò di acconsentire ad una condanna postuma. Quando fu convocato un concilio ecumenico, il Costantinopolitano II (553), il papa finì per firmare la condanna. Questa condanna dei « tre Capitoli » portò l'Occidente ad un grave scisma che fu sanato solo verso il 689. Per quanto infelici siano state le circostanze, questo modo insolito di censurare può comunque essere interpretato come una garanzia che non c'è nulla nella dottrina della

Chiesa che possa legittimare l'errore nestoriano. Cf *Concilio di Calcedonia; Concilio Costantinopolitano II; Monofisismo; Nestorianesimo*.

Trentanove articoli (I). [\(inizio\)](#)

Sono un elenco di proposizioni dottrinali adottate dalla Chiesa d'Inghilterra nel 1571. Su problemi controversi, la posizione anglicana si distingue, da una parte, dal Cattolicesimo e, dall'altra, dal Protestantismo continentale. Questi Articoli, che si prestano spesso ad interpretazioni alquanto divergenti, rimangono una testimonianza importante della fede della Comunione anglicana. Cf *Comunione anglicana*.

Trento. [\(inizio\)](#)

Cf *Concilio di Trento*.

Tre teologi (I). [\(inizio\)](#)

Quelli che in Oriente sono ritenuti i teologi per eccellenza: san Giovanni Evangelista, san Gregorio Nazianzeno (329-389) e san Simeone il nuovo teologo (949-1022).

a) Il Vangelo di Giovanni è una contemplazione orante della gloria di Dio rivelata e sperimentata in Cristo, Figlio di Dio (Gv 20,31). Il Vangelo di Giovanni è il più profondo dei quattro Vangeli. L'autore del quarto Vangelo è stato tradizionalmente identificato con Giovanni, figlio di Zebedeo (cf Gv 21,2) e col discepolo « che Gesù amava » (Gv 13,23; 19,26-27; 20,2-8; 21,7.20-24).

b) San Gregorio Nazianzeno partecipò al secondo concilio ecumenico, il Costantinopolitano I (381). Divenne vescovo di Costantinopoli durante il concilio, ma qualche tempo dopo rassegnò le dimissioni e si ritirò a Nazianzo, nella Cappadocia. I suoi scritti comprendono: « Cinque orazioni teologiche », in cui difese la divinità dello Spirito Santo; molti poemi e varie lettere contro l'apollinarismo.

c) San Simeone il nuovo Teologo (949-1022) dopo essere entrato nel monastero costantinopolitano di Studios, lasciò quella che secondo lui era una comunità di religiosi rilassati per farsi monaco e per venticinque anni fu superiore del monastero di san Mammas, esso pure a Costantinopoli. Considerato il più grande teologo mistico della Chiesa bizantina, diede un contributo originale nel modo con cui comunicò le proprie esperienze di Dio in inni e poesie basati sul tema della *deificazione*. Cf *Apollinarismo; Concilio Costantinopolitano I; Deificazione; Dottore della Chiesa; Filocalia; Padri Cappadoci; Teologia giovannea*.

Triduo pasquale (Lat. « tre giorni »). [\(inizio\)](#)

Celebrazioni liturgiche che iniziano con la Messa vespertina del Giovedì Santo e finiscono coi Vespri della Domenica di Pasqua. La Messa del Giovedì Santo ricorda l'ultima Cena di Cristo e l'istituzione dell'Eucaristia. Il Venerdì Santo, dopo la lettura della Passione di Cristo secondo san Giovanni, si tengono preghiere speciali per il mondo intero; segue l'adorazione della Croce e la cosiddetta « Messa dei presantificati », in cui non c'è la consacrazione, ma vengono distribuite ostie già consacrate. Il Sabato Santo, dopo il tramonto del sole, si celebra la Veglia Pasquale che festeggia la risurrezione di Cristo e la nostra morte e risurrezione con lui nel battesimo. Un ufficio della luce e la benedizione del Cero pasquale introduce una serie di letture bibliche che ricapitolano l'intera storia della salvezza dalla creazione alla risurrezione. Poi, vengono battezzati i catecumeni e l'intera comunità rinnova le promesse battesimali prima che venga celebrata l'Eucaristia. Cf *Catecumeni; Messa dei Presantificati; Mistero pasquale; Risurrezione; Settimana Santa*.

Trinità immanente. *(inizio)*

Il mistero assoluto delle tre Persone divine nella loro vita eterna. Attraverso *l'economia* o storia della salvezza, cominciata nell'AT e giunta a pienezza nel NT con l'incarnazione del Figlio di Dio e con l'invio dello Spirito Santo, il Dio uno e trino si è rivelato. Così, dalla Trinità « *economica* » possiamo risalire alla Trinità « *immanente* » Cf *Economia; Teologia trinitaria*.

Triodion (Gr. « tre odi »). *(inizio)*

Il libro del proprio delle stagioni della liturgia bizantina per l'ufficio divino dalla quarta domenica prima della Quaresima fino al Sabato Santo compreso. Durante questo periodo, normalmente si cantano a Mattutino solo tre odi o canti, anziché i soliti nove. Cf *Cantillazione; Ottoeco; Quaresima*.

Trisagio (Gr. « tre volte santo »). *(inizio)*

Un antico ritornello (« Santo Dio! Santo potente! Santo immortale! Abbi pietà di noi! ») che sottolinea la santità di Cristo, la sua potenza e immortalità contro coloro che vorrebbero attribuire la sofferenza alla sua natura divina. In affetti troviamo il primo (documentabile) uso del Trisagio nel Concilio di Calcedonia (451) che accuratamente distingue in Cristo la natura divina da quella umana, ma senza separarle (DS 302; FCC 4.012). Poi, gli avversari del Concilio, guidati a quanto pare da Pietro il Fullone (morto nel 488), « monofisita », patriarca di Antiochia, aggiunsero all'inno, dopo « Immortale », le parole: « che fosti crocifisso per noi ». I sostenitori del Concilio di Calcedonia reagirono col rivolgere il trisagio alla Trinità, anziché a Cristo. Con o senza l'aggiunta, la preghiera si trova in tutte le liturgie antiche, di solito nel rito di introduzione. Fino a tempi recenti, nel rito latino, il Trisagio era cantato in latino e in greco durante l'adorazione della croce il Venerdì Santo. Cf *Aftartodocetismo; Concilio di Calcedonia; Controversia teopaschita; Monofisismo*.

Trullano. *(inizio)*

Cf *Sinodo trullano*.

Tubinga e le sue scuole. *(inizio)*

Sono orientamenti abbastanza differenti in teologia che vennero a identificarsi con l'Università di Tubinga. Nel fondare questa Università nel 1477, il conte Eberhard di Württemberg fu aiutato dallo Scolastico Gabriele Biel (circa 1420-1495), il cui nominalismo influì notevolmente su Martin Lutero (1483-1546). Nel 1534-1535, la facoltà di teologia divenne protestante. Il braccio destro di Lutero, Filippo Melantone (1497-1560), aveva studiato a Tubinga. Qualche secolo dopo vi studiarono Giorgio Guglielmo Federico Hegel (1770-1831) e Federico Guglielmo Giuseppe von Schelling (1775-1854).

Tra il 1573 e il 1581 tre teologi luterani, Jacob Andreae, Lukas Osiander e Jakob Heerbrand, come anche lo studioso greco Martin Crusius, tutti dell'università di Tubinga, mantennero una corrispondenza col patriarca ecumenico Geremia II di Costantinopoli, al quale *mandarono una traduzione greca della Confessione di Augusta* nel 1573-1574. Nonostante un'accoglienza amichevole del patriarca, non fu raggiunto nessun accordo.

All'inizio del XIX secolo, Ferdinand Christian Baur (1792-1860) fondò una rinnovata « Scuola di Tubinga » che comprendeva Adolf Hilgenfeld (1823-1907), Albert Schweigler (1819-1857) e David Friedrich Strauss (1808-1874). Applicando alla storia e alla teologia cristiana la dialettica hegeliana dello sviluppo (*tesi - antitesi - sintesi*), Baur affermò che nel cristianesimo primitivo la dialettica della corrente ebraica di Pietro e quella « gentile » di Paolo erano state sopraffatte nel secolo II dall'emergere del cattolicesimo. La scuola di Baur declinò dopo la partenza di Albrecht Ritschl (1822-1889) e di Adolf von Harnack (1851-1930). Una « scuola cattolica di Tubinga » emerse quando una facoltà cattolica di teologia vi si

stabili proveniete da Erlangen nel 1819. Il primo periodo annoverò personaggi importanti come Johann Sebastian Drey (1777-1853), Johann Baptist Hirscher (1788-1853), che andò a Friburgo nel 1837, e Johann Adam Möhler (1796-1838). Nel secondo periodo della scuola cattolica di Tubinga incontriamo Johann Evangelist Kuhn (1806-1887), Franz Anton Staudemeier (1800-1856), che andò poi a Friburgo, e Karl Joseph Hefele (1809-1893), il famoso storico dei concili e vescovo di Rottenburg. Un terzo periodo fu contraddistinto dall'insegnamento di Paul Schanz (1841-1905), Franz Xaver Funk (1840-1907), Karl Adam (1876-1966) e Josef Rupert Geiselmann (1890-1970). Mentre i programmi erano differenti, i temi comuni comprendevano il Regno di Dio, la tradizione dinamica, la Chiesa come organismo e lo studio critico della storia. Attraverso l'influsso di Johannes Michael Sailer (1751-1832), questi teologi cattolici di Tubinga riuscirono a superare l'Illuminismo col « battezzarlo ». Dopo il Concilio Vaticano II, è difficile parlare ancora di « scuole » di Tubinga. Però tra i docenti famosi di Tubinga c'è da ricordare Joseph (poi Cardinale) Ratzinger (nato nel 1927), Hans Küng (nato nel 1928), e Walter Kasper (nato nel 1933), divenuto vescovo di Rottenburg. Tra i docenti protestanti famosi c'è da ricordare Gerhard Ebeling (nato nel 1912), Eberhard Jüngel (nato nel 1934), Ernst Käsemann (nato nel 1906) e Jürgen Moltmann (nato nel 1926). Cf *Confessione di Augusta; Illuminismo; Scuole di teologia*.

U

Ubiquità di Dio. *(inizio)*

Cf *Onnipresenza*.

Ufficio di divino (Lat. « dovere », « servizio »). *(inizio)*

È la Liturgia delle Ore, o preghiere ufficiali (specialmente i Salmi), usata da presbiteri, religiosi e altri (SC 83-101). In questa pratica cristiana, derivata dall'usanza ebraica di pregare in certe ore fisse del giorno o della notte, la Chiesa loda Dio e intercede per la salvezza del mondo. L'Ufficio divino era chiamato « *opus Dei* » (Lat. « lavoro di Dio ») da san Benedetto di Norcia (circa 480 - circa 550). Cf *Acemeti; Breviario; Liturgia delle Ore*.

Ufficio pastorale. *(inizio)*

Il ministero del clero, come pastori a servizio del Popolo di Dio. Il termine può essere applicato a coloro ai quali il vescovo ha affidato un ministero particolare, come l'istruzione religiosa, la pastorale familiare, ecc. Cf *Clero; Giurisdizione; Laico; Ministero*.

Ultramontanismo (Lat. « oltre le montagne »). *(inizio)*

Nome dispregiativo usato dai Gallicani per indicare coloro che accentuavano l'autorità del papa e cercavano tutte le soluzioni « al di là delle Alpi », cioè, a Roma. Gli Ultramontani reagivano contro movimenti come il Febronianesimo, il Gallicanesimo e il Giansenismo i quali, sia pure in modi differenti, sostenevano la giurisdizione delle Chiese locali contro l'autorità centrale di Roma. Esponenti ultramontanisti furono: Joseph de Maistre (1753-1821), Félicité Robert de Lamennais (1782-1854) per una parte della sua vita, Louis Veuillot (1813-1883), il cardinale Nicola Wiseman (1802-1865), arcivescovo di Westminster, il suo successore il cardinale Enrico Edoardo Manning (1802-1892) e William George Ward (1812-1882). La restaurazione dei Gesuiti nel 1814, le rivoluzioni sconvolgenti del 1830 e del 1848, il lungo pontificato di Pio IX (1846-1878) ed altri fattori portavano molti a cercare l'autorità come risposta a quasi tutti i problemi. Il movimento ultramontanista culminò con la definizione dell'infalibilità pontificia proclamata dal Concilio Vaticano I; nel 1870 (cf DS 3065-3075; FCC 7.190-7.199). Tuttavia i termini precisi della definizione criticavano implicitamente le esagerazioni del movimento. Con il suo

insegnamento sulla collegialità di tutti i vescovi con e sotto il papa, il Concilio Vaticano II (1962-1965) diede una visuale più equilibrata dell'autorità papale (LG 22-25). Cf *Chiesa; Concilio Vaticano I, Concilio Vaticano II; Febronianesimo; Gallicanesimo; Giansenismo; Tradizionalismo*.

Umanesimo. *(inizio)*

Qualsiasi movimento che valorizzi l'intelletto, la libertà e la dignità degli esseri umani nonché la loro capacità di imparare e di migliorare l'intera loro situazione culturale. La riscoperta della cultura classica ispirò l'umanesimo del Rinascimento. I suoi « leaders » tipici, mentre erano spesso critici riguardo alla Chiesa e alla società, potevano essere devoti e religiosi: Lorenzo Valla (circa 1406-1457), Pico della Mirandola (1463-1494), Erasmo di Rotterdam (1469-1536) e san Tommaso Moro (1478-1535). Gli umanisti recenti sono stati spesso non credenti (GS 7, 56), ritenendo gli uomini assolutamente autonomi e « misura di tutte le cose ». Tuttavia, un nuovo umanesimo che cerchi responsabilmente di costruire un mondo migliore basato sulla verità e sulla giustizia (GS 55) è pienamente conciliabile con la fede cristiana. Cf *Antropologia; Ateismo; Autonomia; Riforma (La)*.

Uniat. *(inizio)*

Si dà questo nome ai Ruteni che, nel Sinodo di Brest-Litovsk nel 1596, accettarono la piena comunione con Roma. Il termine, usato spesso in senso dispregiativo, fu poi esteso agli altri cristiani orientali uniti a Roma. Gli Ortodossi considerano spesso i Cattolici di rito orientale come un ostacolo infido sulla via verso l'unica Chiesa voluta da Cristo e denunciano casi che secondo loro sono falso *proselitismo* anziché reale ecumenismo. Comunque, nel dialogo teologico ufficiale con gli Ortodossi Orientali, esiste una sottocommissione riguardante i cattolici orientali di rito bizantino il cui scopo è quello di studiare questo problema del proselitismo e dell'uniatismo. I Cattolici Orientali partecipano a questo dialogo a parte piena. Cf *Chiese Orientali; Cristianità armena; Maroniti; Melkiti; Proselitismo; Ruteno*.

Unione ipostatica. *(inizio)*

L'unione tra la piena divinità e umanità in una persona (divina) di Gesù Cristo. Ciò avvenne quando « il Verbo si fece carne » (Gv 1,14; cf DS 252-263; 301-302; FCC 4.012). Cf *Apollinarismo; Arianesimo; Monofisismo; Nestorianesimo*.

Unitarianismo. *(inizio)*

Si chiama così quella teoria che nega la divinità del Figlio e dello Spirito Santo e che confessa un rigido monoteismo ammettendo una sola persona divina. Sebbene vari dubbi siano sorti ripetutamente nella storia primitiva del cristianesimo circa la divinità del Figlio e dello Spirito Santo, tuttavia l'unitarianismo è in realtà un'eresia moderna, sviluppata da Martino Cellario (1499-1564), Michele Serveto (1511-1553) e Fausto Socini (1539-1604). Negli Stati Uniti, il prestigio intellettuale dell'unitarianismo provenne da personaggi come William Ellery Channing (1780-1842), Ralph Waldo Emerson (1803-1882) e dal riformatore della scuola di teologia di Harvard, Charles W. Eliot (1869-1909). Gli Unitariani non hanno un *credo* formale. Sono calati di numero, in quanto molti sono divenuti agnostici o sono tornati alle forme principali del cristianesimo. Cf *Adozionismo; Arianesimo; Monarchianismo; Monoteismo; Pneumatomachi; Socinanesimo; Subordinazionismo; Teologia trinitaria*.

Universali. [\(inizio\)](#)

Concetti generali come rosa, casa, giustizia, creatura. Con una forma di realismo esagerato, Platone (427-347 a.C.) affermò che le forme o idee eterne e sussistenti in un mondo più alto servono da modelli per i termini universali che noi applichiamo alle cose individuali nel nostro mondo mutevole e visibile. La visuale opposta è quella di Guglielmo di Occam (circa 1285-1347) e di Gabriele Biel (circa 1420-1495), secondo cui solo gli esseri singoli sono reali; i termini universali sono invece convenienze più o meno arbitrarie. Il realismo moderato di san Tommaso d'Aquino (circa 1225-1274) sostiene che i concetti generali esistono nella nostra mente, ma sono fondati sulla natura reale delle cose. Cf *Filosofia; Nominalismo; Platonismo; Tomismo.*

Universalismo. [\(inizio\)](#)

Convinzione sorta dopo l'esilio di Babilonia secondo cui attraverso Israele la salvezza di Dio era offerta a tutte le nazioni (Is 42,6; 49,6; 52,10; cf Giona; Lc 2,30-32; Gv 8,12). « Universalismo » si riferisce anche a quella ipotesi secondo cui alla fine tutti gli esseri umani saranno salvati. Cf *Apocatàstasi; Inferno; Israele; Salvezza.*

Univocità (Lat. « una sola voce »). [\(inizio\)](#)

L'essere predicato di soggetti differenti, compreso Dio, esattamente allo stesso modo. Siccome questo procedimento può comportare che non ci sia nessuna differenza essenziale tra Dio e le creature, la conseguenza verrebbe ad essere il monismo in filosofia e il panteismo in teologia. Cf *Analogia; Equivocità; Monismo; Panteismo.*

Unzione. [\(inizio\)](#)

Azione di ungere o versare olio su persone (o alle volte anche su cose) per cambiarle e stabilirle in un nuovo rapporto con Dio e con la comunità. L'AT parla di re, sacerdoti e profeti unti e perciò investiti dello Spirito di Dio (cf Es 29,22-30; 30,25; 1 Sam 10,1; Sal 2,2; 20,7; Is 45,1). I cristiani ungono con olio gli infermi, coloro che vengono battezzati, cresimati, ordinati sacerdoti (in Occidente) o intronizzati re. Cf *Confermazione; Crisma; Messia.*

Unzione degli infermi. [\(inizio\)](#)

È il nome nuovo che ha sostituito quello di « Estrema Unzione » dopo la riforma liturgica del Concilio Vaticano II. Come sacramento, richiama il servizio agli infermi del NT (cf Mc 6,13; Gc 5,14-15) ed esprime l'intera solidarietà della Chiesa verso i malati, gli anziani e i moribondi, mettendoli in grado di attingere la guarigione spirituale e fisica dalla vittoria di Cristo sulla malattia e sulla morte (DS 1694-1700; FCC 9.274-9.280). In Occidente, questo sacramento è amministrato da un solo sacerdote, mentre in Oriente, da parecchi. Cf *Sacramento.*

V

Valdesi. [\(inizio\)](#)

Membri di un movimento di rinnovamento che ebbe inizio nel XII secolo e finì per diventare una Chiesa con un credo calvinista. Nel 1174, un ricco mercante di Lione, Pietro Valdo (morto prima del 1219), dopo

aver sentito l'invito di Cristo al giovane ricco (Mt 19,21), distribuì le sue ricchezze ai poveri e cominciò a predicare il vangelo nel Sud della Francia. Con frequenti attacchi sulla mondanità della Chiesa, Valdo e i suoi seguaci provocarono costanti urti. Dopo il fallimento del Concilio Lateranense III (1179) di riportarli all'unità, furono scomunicati nel Concilio di Verona (1184). La loro rinuncia a qualsiasi uso di violenza, il loro rifiuto di fare giuramenti (DS 913), la predicazione senza l'approvazione ufficiale della Chiesa (cf DS 809) scavarono un fosso troppo ampio per poterlo colmare. Nel 1207, Innocenzo III bandì una crociata contro gli Albigesi che colpì anche le basi dei Valdesi nel Sud della Francia. Molti Valdesi emigrarono in Spagna, Germania, Boemia, Polonia, Savoia e Piemonte. I Valdesi che ritornarono alla Chiesa Cattolica nel 1207 dovettero fare una professione di fede che riguardava i problemi discussi (cf DS 790-797; FCC 3.009; 7.055-7.56). I Valdesi italiani cercarono un contatto con la Riforma protestante nel Sinodo di Chanforans (1532) e adottarono la confessione di fede calvinista. Dopo il massacro di Valdesi nel 1655, pianti da John Milton nella sua poesia: « Sul recente massacro in Piemonte », alcuni comuni di montagna ottennero il permesso di praticare liberamente la loro religione. Dopo il 1848, godettero di una vera libertà politica e religiosa. Nel 1922, istituirono la loro Facoltà di teologia, proprio nelle vicinanze del Vaticano. Sono una Chiesa di circa trentamila aderenti e costituiscono in Italia il gruppo protestante più forte. Cf *Calvinismo; Hussiti; Protestante; Riforma*.

Valentiniani. *(inizio)*

Seguaci di Valentino che fondò una delle sette gnostiche più importanti nel II secolo. Pare che sia nato in Egitto e che abbia guidato gli Gnostici di Alessandria prima di venire a Roma verso il 135. Vi stette per circa vent'anni e ad un certo punto sperò di divenire vescovo di Roma. Insegnò un sistema complicato di eoni che originariamente formavano il *pleroma*. Più tardi, mediante la *syzigies* (Siriaco « accoppiare », « unire in matrimonio »), la dea Sophia ed uno degli eoni inferiori diedero origine al Demiurgo o creatore dell'universo, identificato con il Dio (cattivo) dell'AT. Questo sistema fu combattuto energicamente da sant'Ireneo di Lione (circa 130 - circa 200) (cf anche DS 1341). Cf *Demiurgo; Dualismo; Gnosticismo; Marcionismo; Platonismo; Pleroma*.

Validità (Lat. « forte », « efficace »). *(inizio)*

Termine divenuto comune nella Chiesa col Concilio di Trento (DS 1809; FCC 9.356) e col papa Benedetto XIV (1675-1758, papa dal 1740). Riguarda le condizioni che vanno osservate perché un atto sia efficace, anche nel Diritto Canonico (cf CIC 124). I sacramenti, per esempio, oltre ad essere primariamente segni dell'amore fedele di Cristo, hanno i loro elementi essenziali e perciò possono essere validi o invalidi. Una condizione per ricevere validamente un sacramento è di essere innanzitutto battezzati (CIC 842). L'invalidità è sinonimo di nullità; un atto invalido può essere descritto come nullo e vuoto. La recezione valida di un sacramento significa il suo valore; la recezione fruttuosa significa che la grazia è impartita o accresciuta. Un cristiano che si sposa secondo le condizioni richieste dalla Chiesa, ma lo fa in stato di peccato mortale, è sposato validamente ma non ha (ancora) ricevuto la grazia del sacramento. Cf *Forma del matrimonio; Grazia; Impedimenti del matrimonio; Peccato; Sacramento*.

Vangeli apocrifi. *(inizio)*

Scritti cristiani che vanno dal II al IV secolo e che hanno l'intento di completare e di rivedere quello che dicono i vangeli canonici sulla nascita di Gesù, sulla sua vita, dottrina, morte e risurrezione. Comprendono « il Vangelo di Giacomo », « il Vangelo di Pietro », « il Vangelo di Tommaso », e « il Vangelo di Verità ». Cf *Vangelo*.

Vangeli dell'infanzia. *(inizio)*

Si chiamano così alcune opere apocrife come il *Libro, o Protovangelo di Giacomo*, e il *Vangelo dell'infanzia di Tommaso*, che inventano miracoli e altri particolari per narrare, spesso in modo fantastico, la storia della nascita e dell'infanzia di Gesù. Questi libri, non canonici, vanno distinti dai racconti dell'infanzia dei Vangeli di Matteo (1,12,23) e di Luca (1,52,52). Sebbene ci siano differenze nei particolari, Matteo e Luca sono tuttavia concordi nell'affermare che, dopo essere stato concepito verginalmente per opera dello Spirito Santo, Gesù nacque da Maria a Betlemme. La sua venuta diede compimento alla preparazione dell'AT e portò la rivelazione salvifica a tutti i popoli della terra (Mt 2,1-12; Lc 2,30-32). Cf *Apocrifi; Concepimento verginale di Gesù; Protovangelo*.

Vangeli Sinottici (Gr. « veduta simultanea »). *(inizio)*

Sono i Vangeli di Matteo, Marco e Luca che sono spesso strettamente paralleli fra di loro come contenuto e fraseologia. Il termine viene da uno studioso protestante Jakob Johann Griesbach (1745-1812) che pubblicò i tre Vangeli su colonne parallele in modo che si potessero cogliere con una veduta simultanea le loro grandi convergenze e le loro piccole divergenze. Per spiegare il loro ovvio rapporto letterario, la maggior parte degli studiosi contemporanei accettano la teoria delle « Due Fonti » secondo cui Marco scrisse per primo. Poi, Matteo e Luca si basarono su Marco e su una raccolta di detti di Gesù (Q o Quelle), avendo così due fonti distinte. Cf *Quelle*.

Vangelo (Gr. Buona novella »). *(inizio)*

Il messaggio o la proclamazione che il Regno di Dio è a portata di mano (Mc 1,14-15) e che Gesù è effettivamente rivelato come il Figlio di Dio e il nostro Salvatore mediante la sua risurrezione dai morti (Rm 1,3-4; 1 Cor 15,1-11). Questo lieto annuncio porta la salvezza a chiunque crede (Rm 1,16), riassume il messaggio di san Paolo (Gal 1,11) e invita al sacrificio personale (Mc 8,35; 10,29). Nel II secolo, la parola « Vangelo » divenne il titolo per indicare i quattro libri del NT che trattano dell'insegnamento, attività, morte e risurrezione di Gesù: si ha così il Vangelo secondo Matteo, il Vangelo secondo Marco, il Vangelo secondo Luca, il Vangelo secondo Giovanni. Cf *Evangelismo; Vangeli apocrifi*.

Vaticano. *(inizio)*

Cf *Concilio vaticano*.

Vecchia ortodossia protestante. *(inizio)*

La fedeltà ai punti di fede cristiani che provengono dalla Scrittura e dalla Chiesa primitiva e che fu sostenuta dalle Chiese principali della Riforma nel secolo XVI e XVII. Cf *Calvinismo; Luteranesimo; Neo-ortodossia; Protestante; Riforma (La)*.

Vecchi cattolici. *(inizio)*

Quei cattolici che lasciarono la Chiesa Cattolica romana per vari problemi pur conservando parecchio della stessa tradizione. Il gruppo più importante è quello di lingua tedesca che si staccò dalla Chiesa per protestare contro i dogmi dell'infalibilità e del primato pontificio proclamati nel Vaticano I nel 1870 (DS 3050-3075; FCC 7.176-7.199). Questo gruppo si sentì incoraggiato a comportarsi così da un prete bavarese, storico della Chiesa, Johann Joseph Ignaz von Döllinger (1799-1890). Nel 1889, la Chiesa giansenista di Utrecht, che si era staccata da Roma nel 1724, si unì ai Vecchi Cattolici. Nel 1932, i Vecchi Cattolici entrarono in piena comunione con la Chiesa d'Inghilterra. Cf *Concilio Vaticano I; Giansenismo; Giurisdizione; Infalibilità; Papa*.

Vecchi credenti. (inizio)

Quei Russi, specialmente contadini, che rifiutarono le riforme (principalmente liturgiche) di Nikon, patriarca di Mosca (1605-1681). Scomunicati nel 1667 come *Raskolniki* (= scismatici), furono perseguitati dallo Stato, specialmente sotto Pietro il Grande (1672-1725). Il loro capo, l'arciprete Avvakum, fu bruciato sul rogo (1682). Siccome nessun vescovo si unì a loro, i Vecchi Credenti si divisero in due gruppi: quelli che cercarono di avere sacerdoti dalla loro parte e coloro che cercarono di sopravvivere senza di loro. Nel 1846, un vescovo deposto, Ambrogio di Bosnia, si unì a loro e il riconoscimento dello Stato avvenne nel 1881. Cf *Calendario gregoriano*.

Venerazione dei santi. (inizio)

Devozione che si manifesta verso persone defunte di santità eminente, cercando di imitarne la vita e di ottenere la loro intercessione presso Dio. I Santi sono venerati in un modo speciale dalla Chiesa Cattolica e da quella Ortodossa (UR 15), e, in una estensione minore, dalla Comunione Anglicana, in particolare a partire dal Movimento di Oxford. Gli Ebrei trassero ispirazione da grandi personaggi della storia del loro passato (Sir 44,150,21; cf 2 Mac 15,12-16). Questo tema è ripreso dalla Lettera agli Ebrei che elenca molti eroi e eroine della fede (Eb 11,112,1). I primi cristiani veneravano la Beata Vergine Maria e i martiri. Origene (circa 185 - circa 254) fu il primo a riflettere seriamente sulla devozione ai Santi. I primi non martiri venerati furono sant'Antonio Abate (circa 251-356) e san Martino di Tours (morto nel 397). Il Concilio di Nicea II (787) contro gli iconoclasti d'Oriente, e quello di Trento (1545-1563), contro l'iconoclasmo protestante, affermarono l'importanza di venerare i Santi. Gli altari vengono consacrati soltanto dopo che sono state fissate in essi reliquie di Santi. Nella Chiesa Orientale, la liturgia eucaristica è celebrata sull'*antimension*: è un pezzo di panno che contiene reliquie e che è posto sull'altare; compie una funzione analoga al *corporale* latino (panno inamidato su cui sono posti il calice e la patena). Cf *Beatificazione; Canonizzazione; Comunione dei Santi; Concilio di Nicea II; Concilio di Trento; Iperdulia; Martire; Miracolo; Movimento di Oxford; Pellegrinaggio; Reliquie; Santo*.

Verginità. (inizio)

Uno stato di astensione dal matrimonio e dai rapporti sessuali. Fin dal tempo della Chiesa delle origini, comunità maschili e femminili hanno praticato una vita di verginità consacrata, alla sequela di Cristo, vivendo un programma di preghiera costante, servendo i bisognosi e agendo come un segno del regno finale di Dio (cf LG 42; PC 12, OT 10; CIC 604). Cf *Bogomili; Castità; Catari; Celibato; Encratiti; Monachesimo; Vita religiosa*.

Verità. (inizio)

Una caratteristica (a) della conoscenza, (b) dell'essere, (c) dell'attività.

a) La conoscenza è vera quando i giudizi di uno sono logicamente coerenti e corrispondono al modo con cui sono le cose.

b) Ogni realtà è vera, in quanto è intrinsecamente conoscibile e conosciuta da Dio.

c) Le nostre parole e azioni sono vere quando attestiamo fedelmente ciò che noi conosciamo, viviamo secondo ciò che crediamo e troviamo le nostre teorie verificate dalle loro conseguenze pratiche.

La parola ebraica per verità (*emeth*) è affine a *amen* e indica fedeltà vissuta. Dio è chiamato « ricco di grazia (*hesed*) e di fedeltà » (Es 34,6; cf Sal 117,2); è un ritornello dell'AT che riecheggia in Gv quando

descrive il Verbo fatto carne « pieno di grazia e di verità » (Gv 1,14). Come perfetta rivelazione del Padre, Cristo è *la* verità (Gv 14,6). Il suo Santo Spirito ci « guiderà alla verità tutta intera » (Gv 16,13). I credenti sono resi liberi per « fare » la verità (Gv 3,21; 8,32). Mentre la filosofia intende la verità come una proprietà (della conoscenza, della realtà e dell'attività), il NT intende la verità in un modo profondamente personale che riguarda Cristo, lo Spirito Santo e i credenti. Cf *Hesed; Rivelazione; Spirito Santo; Trascendentali*.

Vescovo (Gr. « *episkopos* », « ispettore »). *(inizio)*

Uno che è stato ordinato nella pienezza del sacerdozio e che ha l'incarico di guidare una Chiesa particolare, o diocesi, con l'insegnamento, la cura pastorale e il ministero liturgico. Come successore degli Apostoli, condivide con l'intero corpo o collegio dei vescovi la responsabilità dell'intera Chiesa (cf LG 22-23). Conferisce i sacri Ordini, e, in Occidente, è il ministro ordinario della Confermazione; la benedizione degli olii sacri è a lui riservata (cf CIC 375-430) Cf *Cattedra; Collegialità; Conferenza episcopale; Diocesi; Giurisdizione; Ordinario; Sacramento; Successione apostolica*.

Vespri (Lat. « stella della sera »). *(inizio)*

Canto o preghiera della sera nella Liturgia delle Ore. Nella riforma del 1970, i Vespri di rito latino hanno la seguente struttura:

- a) un versetto introduttorio;
- b) un inno che corrisponde al giorno, o alla festa o al periodo liturgico;
- c) tre salmi, uno dei quali è sostituito alle volte da un cantico biblico;
- d) una breve lettura tolta dalla Scrittura;
- e) un breve inno responsoriale;
- f) il Cantico di Maria, ossia il *Magnificat* (Lc 1,46-55);
- g) le Intercessioni, seguite dal *Padre nostro* e dalla Colletta del giorno;
- h) la benedizione finale.

Nel rito bizantino, la preghiera della sera è chiamata *hesperinos* (Gr. « preghiera della sera »). Durante la Quaresima, serve da introduzione per la Messa dei Presantificati. Cf *Liturgia delle Ore; Lodi; Messa dei Presantificati*.

Vestigia trinitatis *(inizio)*

(Lat. « impronte, tracce della Trinità »).

Accenni dell'essere tripersonale di Dio che si possono trovare nel mondo creato, specialmente negli esseri umani. Sant'Agostino di Ippona (354-430) vide la Trinità rispecchiata nella memoria, nell'intelletto e nella volontà dell'essere umano. Altre tracce della Trinità possono essere l'« Io - Tu Noi » dei rapporti interpersonali, la struttura della famiglia: padre - madre - figlio e la ricerca umana per la pienezza di vita, di significato e di amore. Cf *Analogia; Creazione; Gloria; Immagine di Dio; Teologia naturale; Teologia trinitaria*.

Via affirmationis, negationis, eminentiae *(inizio)*

(Lat « via di affermazione, via di negazione, via di eminenza »).

Queste tre regole per parlare analogicamente di Dio sono state formulate in modo classico da san Tommaso d'Aquino (circa 1225-1274). La nostra esperienza della bontà umana, per esempio, ci permette di parlare della bontà di Dio. D'altra parte, Dio *non* è buono nel modo limitato con cui si dicono buoni gli esseri umani. Infine, Dio essendo la bontà infinita, è buono in un modo eminente che trascende la nostra comprensione e il nostro linguaggio. Cf *Analogia; Cinque vie (Le); Teologia apofatica; Teologia catafatica; Teologia negativa; Trascendenza*.

Viatico (Lat. « cibo per il viaggio »). [\(inizio\)](#)

La Santa Comunione data a coloro che sono in pericolo di morte per prepararli alla vita futura. La legge ecclesiastica elimina ogni restrizione per i cristiani che sono in punto di morte affinché possano confessare i loro peccati e ricevere l'Eucaristia (cf CIC 566, 844, 865, 867, 883, 913, 921, 961). Cf *Eucaristia*.

Vienne. Cf *Concilio di Vienne*. [\(inizio\)](#)

Virtù (Lat. « forza »). [\(inizio\)](#)

È l'atteggiamento di comportamento buono che rende capaci di fare ciò che è bene con facilità, piacere e coerenza. L'opposto è il vizio, ossia l'inclinazione abituale a fare il male. Cf *Abito; Castità; Etica; Opzione fondamentale; Personalismo; Teologia morale*.

Virtù cardinali (Lat. « cardine »). [\(inizio\)](#)

Sono la prudenza, temperanza, fortezza e giustizia che insieme sostengono l'intera struttura della vita morale. Cf *Giustizia; Prudenza; Temperanza; Teologia morale*.

Virtù della penitenza (Lat. « pentimento »). [\(inizio\)](#)

Il desiderio reale di abbandonare il peccato e di orientarsi nuovamente verso Dio. Cf *Attrizione; Contrizione; Conversione; Metànoia*.

Virtù eroiche. [\(inizio\)](#)

Si tratta della pratica delle virtù cristiane in un grado straordinario. Un simile eroismo è caratterizzato dalla carità, dall'umiltà e dalla sopportazione delle difficoltà per lunghi periodi. Perché uno venga beatificato e canonizzato, bisogna dimostrare che ha praticato le virtù in un modo superiore alla norma comune. I martiri formano l'unica eccezione, in quanto la natura eroica della loro morte pone l'intera loro vita in una prospettiva nuova. Cf *Beatificazione; Canonizzazione; Martire; Santità; Virtù*.

Virtù teologali. [\(inizio\)](#)

Sono la fede, la speranza e l'amore che sono diretti immediatamente verso Dio come Bene infinitamente verace e amabile e al quale possiamo affidare l'intera nostra vita e quella futura (1 Cor 13,13; Gal 5,5-6; Col 1,4-5; 1 Ts 1,3; 5,8; DS 1530-1531; FCC 8.063-8.064 DV 5). Cf *Agàpe; Amore; Fede; Speranza*.

Visione beatifica. [\(inizio\)](#)

È la visione immediata di Dio in cielo, che costituisce il nucleo della felicità eterna degli eletti (cf DS 1000-1002; 1304-1306; FCC 0.016-0.018, 0.022-0.024). Cf *Cielo; Luce di gloria; Palamismo*.

Visioni. [\(inizio\)](#)

Esperienze insolite in cui si manifestano esseri dell'altro mondo e che possono essere allucinazioni puramente soggettive o invece genuine comunicazioni di Dio (Is 6,1-5; Lc 24,23; At 7,31; 10,17.19; 11,5; 12,9; 16,9-10; 2 Cor 12,1-4). La Chiesa gerarchica ha ritenuto degne di essere credute solo poche apparizioni di Maria, come quelle al beato Juan Diego, un contadino azteco, a Guadalupe, in Messico (1531), a santa Caterina Labouré, Parigi (1830), a La Salette, Francia (1846), a Bernardetta Soubirous a Lourdes (Francia) (1858), e a Lucia, Francesco e Giacinta a Fatima, Portogallo (1917). Le visioni possono

essere corporee, quando si vede qualcosa; immaginative, quando l'immaginazione interiore è colpita (mentre non lo sono i sensi esterni); intellettive, quando il veggente riceve una percezione subitanea e non mediata delle verità divine. Le visioni autentiche non possono mai aggiungere un « nuovo » contenuto al deposito della fede. Esse non fanno che ricordare ai cristiani ciò che è già stato rivelato in Cristo e danno un incoraggiamento pratico ad una riforma morale e spirituale. Presunte visioni che, almeno a lungo andare, non producono « i frutti dello Spirito » (Gal 5,22-23; cf Mt 7,15-20) sono, proprio per questo motivo, fortemente sospette. Cf *Apparizioni del Signore risorto; Deposito della fede; Mistica; Rivelazione.*

Visita ad limina (Lat. « al limine »). *(inizio)*

È la visita che i vescovi sono tenuti a fare al Papa per rendere conto della situazione delle loro diocesi (cf CIC, can. 395). Cf *Collegialità; Diocesi; Papa; Vescovo.*

Vita dopo morte. *(inizio)*

È l'esistenza cosciente e personale degli esseri umani che, per la potenza di Dio, continua dopo che sono morti biologicamente. Il Magistero insegna che la sorte definitiva degli esseri umani è il cielo o l'inferno, ma non è possibile specificare dettagliatamente come sia questa vita dopo la morte. I racconti di quanti sono tornati in vita dopo che erano stati creduti morti non sono affidabili per darci qualche informazione al riguardo. Queste persone si sono avvicinate alla morte, ma non sono ritornate in vita *dopo* essere state veramente morte e avere sperimentato la vita dell'al di là. Cf *Anima; Cielo; Eternità; Giudizio universale; Inferno; Limbo; Purgatorio; Risurrezione; Visione beatifica.*

Vita religiosa. *(inizio)*

Una forma di esistenza cristiana che pratica i consigli evangelici di castità, povertà e obbedienza e conduce una vita comune sotto la guida di un superiore. Si comincia con un periodo di noviziato e poi i voti regolano lo stile di vita. In Occidente, le forme approvate di vita religiosa comprendono gli ordini monastici (come i Benedettini, i Certosini e i Cistercensi), i canonici regolari (come i Premonstratensi, fondati da san Norberto nel XII secolo), i mendicanti (come i Francescani e i Domenicani, fondati nel XIII secolo), i chierici regolari (come i Gesuiti e i Teatini, fondati nel XVI secolo). Gli Istituti di vita consacrata fondati in tempi più recenti si chiamano Congregazioni se i loro membri pronunciano soltanto voti semplici (a differenza degli Ordini che fanno voti solenni). La vita religiosa è composta di laici non ordinati e di chierici ordinati. Il Concilio Vaticano II insegnò:

a) che tutti i battezzati sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e della perfezione dell'amore (LG 39-42) e

b) che i religiosi abbracciano il loro stile di vita per consacrarsi con maggior libertà all'amore e al servizio di Dio e del prossimo (LG 43-47; PC 1).

Il Concilio chiese anche un *aggiornamento* degli Istituti religiosi col ritorno allo spirito genuino dei loro fondatori (cf PC 2; CIC 573-709). Gli « Istituti secolari » sono associazioni di laici, di sacerdoti, o di laici e sacerdoti sorti a partire dalla Seconda Guerra Mondiale. Sono una forma di vita cristiana consacrata, non, però, di vita religiosa (CIC 710-730). Fra i risultati durevoli del Movimento di Oxford, c'è stata la rinascita della vita religiosa nelle comunità anglicane. Simili rinascite si sono avute tra i Protestanti, come la *Christusbruderschaft* in Germania e la comunità ecumenica di Taizé. Cf *Anacoretismo; Castità; Celibato; Cenobiti; Consigli evangelici; Eremita; Monachesimo; Movimento di Oxford; Obbedienza; Perfezione; Povertà; Voto.*

Volgata. [\(inizio\)](#)

Questo nome deriva da *vulgata editio* (Lat. « edizione popolare ») e si riferisce alla traduzione latina più diffusa della Bibbia. Quando si sentì a Roma la necessità di una traduzione comune, san Girolamo (circa 340-420) intraprese di rivedere alcune traduzioni latine del NT già esistenti. Costretto a lasciare Roma, Girolamo imparò l'ebraico e cominciò a tradurre anche l'AT. Verso il 404, egli terminò di tradurre (o di rivedere le traduzioni esistenti) l'intera Bibbia. Nel 1546, il Concilio di Trento dichiarò che la Volgata era la traduzione *autentica* della Bibbia (cf DS 1506; FCC 2.009). Un'edizione riveduta del testo fu pubblicata sotto Sisto V (1590) e un'altra revisione avvenne sotto Clemente VIII (1592). Nel 1908, fu cominciata una nuova edizione dell'intera Volgata, ma terminerà adesso con un'edizione riveduta soltanto dell'AT. Negli anni 1965-1978 un'apposita Commissione Pontifica ha pubblicato una *Nova Vulgata, Neo-Vulgata*, che diventerà il testo biblico ufficiale delle Chiese. Cf *Bibbia*.

Volontà di Dio. [\(inizio\)](#)

Il principio supremo che deve guidare l'intera vita degli esseri umani (Mt 6,10; cf 6,33). Basata sull'infinita sapienza e bontà di Dio, la volontà divina è un progetto personale di amore per tutti gli esseri umani e mira a portarli alla loro piena e finale felicità. Non sempre facile da discernere nella pratica, la volontà di Dio può alle volte chiedere sacrifici dolorosi (Mc 14,35-36). Cf *Coscienza; Decalogo; Discernimento degli spiriti; Perfezione; Provvidenza; Santità; Teologia morale*.

Volontarismo (Lat. « volontà »). [\(inizio\)](#)

Qualsiasi teoria che sottolinei la volontà a spese dell'intelletto. La discussione seria del volontarismo fu lanciata da Platone (427-347 a.C.) nel dialogo *Euthyphro* quando Socrate pose la questione: « Gli dèi amano la legge perché è santa, o la legge è santa perché gli dèi l'amano? ». Il volontarismo afferma la seconda alternativa. Per i sistemi volontaristi, la volontà di Dio o le preferenze dell'agente morale hanno avuto la tendenza ad essere decisive nello stabilire i valori morali. Il volontarismo ha avuto un ruolo anche nella metafisica: per esempio, nello scotismo e nel nominalismo. Cf *Etica; Metafisica; Nominalismo; Scotismo; Teologia morale*.

Voto. [\(inizio\)](#)

È una promessa fatta liberamente da un adulto di compiere una cosa che di per sé non è richiesta dai comandamenti di Dio, né dai precetti della Chiesa, né da altri obblighi. L'adempimento dei voti cade sotto la virtù della religione (cf CIC 1191-1198). Nell'AT, esisteva già la pratica di fare dei voti (Lv 27,1-33; Dt 23,22-24; 1 Sam 1,11), alle volte con tragiche conseguenze (Gdc 11,30-40). Questa prassi continuò nel NT (At 21,23-26). I voti possono essere privati o pubblici. Sono pubblici se vengono pronunciati alla presenza di testimoni, com'è il caso dei primi voti, semplici (non solenni) emessi dai membri di Istituti religiosi subito dopo il noviziato. Se questi voti pubblici legano per tutta la vita, si chiamano voti perpetui. Se impegnano solo per un certo periodo di tempo, dopo di che possono essere rinnovati, si chiamano voti temporanei. I voti perpetui solenni comportano maggiori esigenze per chi li pronuncia; sono riconosciuti tali dall'autorità competente della Chiesa e solo l'autorità pontificia può concedere la dispensa. Cf *Castità; Novizio; Obbedienza; Povertà; Vita religiosa*.

Y

Yom kippur (Ebr. « Giorno dell'espiazione »). [\(inizio\)](#)

L'unico giorno obbligatorio di digiuno, celebrato in settembreottobre (Lv 16,1-34; Nm 29,7-11). Per espiare i peccati d'Israele, un rito elaborato veniva celebrato nel Tempio. Le osservanze di quel giorno sono ora regolate dalla *Mishnah*. La Lettera agli Ebrei ricorre alle immagini dello *Yom Kippur* per esprimere il significato della redenzione e specialmente il fatto che Cristo, essendo una volta per sempre morto per i nostri peccati, li ha espiati e così ha reso superflua l'intera cerimonia dello *Yom Kippur* (Eb 9,6-10,18). Cf *Espiazione; Mishnah; Riscatto; Tempio*.

Z

Zeloti. *(inizio)*

Combattenti contro i Romani per la libertà giudaica all'inizio del I secolo d.C. e poi durante la guerra che portò alla distruzione di Gerusalemme nel 70 d.C. Non è certo che gli Zeloti fossero attivi al tempo di Gesù. Il soprannome « Zelota » dato a Simone, uno dei dodici (Lc 6,15), si riferiva probabilmente soltanto al suo zelo religioso (cf Gv 2,17; Gal 1,14). Cf *Farisei; Sadducei; Scribi*.

Zen (Sanscrito « meditazione »). *(inizio)*

Una forma di meditazione fiorente nel contesto del buddismo. Cominciò a quanto pare con Bodhidharma, un monaco indiano residente in Cina. Lo zen è ora principalmente associato col Giappone. Comprende varie pratiche come la cerimonia della bevuta di tè e l'arte del tiro con l'arco. Sono modi per raggiungere la pace dell'anima col « perdersi » nelle cose. Molti cristiani come i gesuiti William Johnston (nato nel 1925) e Makibi Enomiya (Ugo Lassalle, 1898-1990) hanno cercato di mostrare come lo zen sia un metodo (senza il credo buddista) conciliabile col cristianesimo. Una lettera della Congregazione della Fede nel 1989, mentre riconosceva che lo zen può favorire la meditazione cristiana, metteva però in guardia contro i pericoli e gli abusi. Cf *Buddismo; Contemplazione; Meditazione; Preghiera*.

Zwinglianismo. *(inizio)*

Un movimento all'interno della Riforma protestante, iniziato da Ulrico (o Huldreich) Zwinglio (1484-1531) con la sua riforma nella città di Zurigo. Rifiutando l'autorità del papa, la messa come sacrificio, l'invocazione dei santi e il celibato dei preti, egli cercò di stabilire a Zurigo una teocrazia. La sua interpretazione dell'Eucaristia intesa come presenza puramente simbolica lo portò ad una disputa infruttuosa con Martin Lutero (1483-1546) a Marburgo nel 1529. Zwinglio richiamò l'attenzione cristiana sul fatto che l'Eucarestia è anche un pasto comunitario (cf DS 1635-1661; FCC 9.132-9.159). Morì portando la bandiera nella guerra di Zurigo contro i cantoni cattolici. Cf *Calvinismo; Luteranesimo; Presenza reale; Protestante; Riforma (La); Teocrazia; Transostanziazione*.